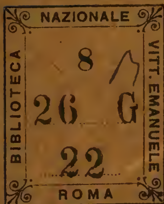



NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
8
26 G
22
ROMA

CONCETTI SCRITTVRALI INTORNO AL MISERERE,

DEL R. D. CESARE CALDERARI da Vicenza Canonico Regolare Later. Spiegati in XXXIII. Lettioni,

LE QVALI FVRONO LETTE dall'istesso nel Sacro Tempio della Nontiata di Napoli, l'Anno M. D. LXXXIII.

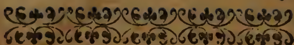
Con l'applicatione di molte feste correnti & masſimamente di tutto l'Aduento,

Con due vtiliſsime Tauole, l'Vna de i luoghi eſpoſti della ſacra Scrittura: l altra delle coſe più notabili.

Nuouamente riſtampati, & con ogni ſorte di diligenza ricorretti.



In Venetia, *Preſſo Gio. Battiſta Bonfadini*, 1588.



AL MO REVEREND. ET PRVDENTISS. P. IL P. D. THEODOSIO

Borla da Piacenza,

GENERALE DE I CAnonici Regolari Lateranensi, Padrone mio Osseruandissimo.





OGLIONO gli Eccellenti, & giudiciosi Architetti (Reuerendissimo P.) nell'edificar Palagi alteri, & sontuosi Tempij, vsar ogni studio, & industria d intorno

la Fronte dell'opra; quella di ben politi Marmi fregiando solo per dilettar con marauiglia gli occhi de i riguardanti; dalla cui vaghezza esterna poi è inuitata, e quasi costretta la Curiosità humana ad entrar dentro à vedere i luoghi particolari, gli Atrij, i Portichi, le Loggie, le Sale, i Giardini, & i Fonti; si che la bellezza dell'ingresso è vn tacito parlare, che dice: entra più à dentro. Cosi, hauend'io ne i mesi passati esposto il Salmo quinquagesimo nella Venerabil Chiesa della Nontiata di Napoli; non potendo alla fine far resistenza alle giuste dimande di molti, che del continouo m'astringeano, anzi importunauano à porre in luce questa mia fatica, mossi più tosto dall'amor, che mi portano, che dalla bellezza di quella, la qual ben veggio qual, e quanta ella si sia. Ho pensato all'vltimo di sò disfar à questo amoreuol desiderio loro, e far di quest'opra mia vn Tempio all'immortalità, con il darlo al-

la Stampa, oue si potessero ricouerare i penitenti peccatori, adoprando le parole del Salmo come tãte pietre. E per dar qualche luce à tante tenebre, e qualche vaghezza à questa mal composta mia Fabrica, quasi tutta l'industria mia hò posto in ricercar vna mistica pietra più lustra, e più fina di qual si voglia Marmo, ò Porfido, per adornar il Frontispicio suo. Et in ciò non m'è venuta à mano la più pregiata, e di più gran valore, che'l Nome di V. P. Reuerendissima; la qual, come vn finissimo Marmo, fu dal gran Monte della Natura humana prodotta, e poscia si ben polita dall'arte, e dall' ingegno, che rende stupore à chiunque la conosce: ma chi non la conosce? Per il che spero da si honorato ingresso hauer fatta riguardeuole l'opra, & insieme hauer guadagnato vna curiosità santa del Christiano Lettore, che di buona voglia sia ancora per entrar dentro, e penetrar questa mia fatica, leggendo nel-

la fronte il nome suo. E certo qual' hor'io miro. V. Reuerendissima P. mi si rappresentano auanti quelle Colonne Ieroglifiche, nelle quali staua intagliata la sapienza de gli Egittij, lequali feano si famosi que' Tempij, che trassero dalla Grecia il diuin Platone à rimirarle. Cosi spero habbi da trar il valor vostro à questo mio Tempio spirituale i gratiosi lettori, poi che in Vostra Reuerendissima Paternità si veggono chiaramente scolpite, la vera sapienza Christiana, la Prudenza nell'opre, la Giustitia nei gouerni, la Temperanza nelle prosperità, la Fortezza nelle auuersità. E s'egli è vero che'l principato dimostra l'huomo, ben chiaro s'è veduto, ch'essendo due volte eletta al Generalato (grado supremo nelle Religioni) con applauso, e contento di tutti; il modo accorto, la maniera discreta, il prudente gouerno, il zelo di Dio, e della Chiesa, la vita regolare, l'osseruanza claustrale, la charità verso ciascu-

no, & in somma i buoni costumi, che risplendono in lei; e sopra il tutto vn santo desiderio d'inalzare i buoni, e virtuosi soggetti, far gran stima delle scienze accompagnate dalla bontà (vnica felicità delle Republiche.) Ma che dirò poi dell'arte del suo dire? dell'eloquenza? de i rari concetti? delle dottissime sue prediche sparse per tutta Italia? Conuerrebbe quà hauer l'istessa sua Eloquenza, l'istesso modo di dire, per lodar il suo Dire; perch'ogn'altra Eloquenza sarebbe disuguale; il sanno ben le più famose Città d'Italia, Roma, Firenze, Milano, Bologna, Mantua, Piacenza, e tante altre, che gustat' hanno il Nettare de' suoi alti concetti; & in particolar Napoli, oue Vostra Reuerendissima Paternità ha predicato ben quattro Quaresime l'vna quasi appresso l'altra, e sempre con tanto honore, e fausto, ch'ancor s'odono risonar le voci della fama sua per questi celebrati Tempij. Ne si è contentato questo glo-

rioso grido fermarsi ne i confini d'Italia, che si è disteso ancora nella Spagna, quando che dall'Illustrissimo Card. Colonna ella fu mandata alla Corte del Rè Catolico; Iui predicò con grandissimo stupore; iui furono odorati i suauissimi suoi pensieri; iui orò con tant'arte, ch'ottenne felicissimamente quanto desiaua l'illustrissimo Card. Ma che vado iò mostrando il Sole con fiaccole? la chiarissima virtù sua co'l mio dire? Farò periodo, acciò ch'io non sia ripreso, come fu anco quell'Orator Greco, che salito per orare, fu prima richiesto d'Antacilda Spartano di che voleße ragionare; Rispose, delle lodi d'Hercole. E chi lo vitupera? (diss'egli) ognun sà le sue lodi; e tutti san le vostre (Reuerendissimo padre) e però niuna publica virtù, dice Valerio Massimo, hà bisogno di priuata lode. Aggiungo à questo, ch'essendo gli oblighi infiniti, quali tengo seco, facil cosa sarebbe, ch'alcun s'imaginasse,

ginasse, ch'io tratto da tanti fauori vsatimi, dicessi troppo (ancor che troppo dir non si possa in lode sua.) Dunque troncando questo filo d'oro, e ponendo fine à quel che non haurebbe mai fine, per mostrarmi in qualche maniera grato con picciol dono à tanti benefici riceuuti; Ecco, che al dignissimo Nome di Vostra Reuerendissima Paternità dedico, e dono questo mio primo parto, si come anco ho donato me stesso da ch'io la conobbi, e vidi; appoggiandolo à lei come à salda, e ferma Colonna. E poi che saranno vsciti fuori questi miei Concetti scritturali d'intorno al Miserere (ilche fia in breue) la prego à voler con benigne ciglia riguardar non il dono, ma l'Affetto con che dono, perche quello è picciolo, questo è grande; cosi dalla picciolezza dell'vno, e dalla grandezza dell'altro, n'vscirà come vn Concerto di basso, e di sourano, il qual à suo honore andrà risonando in ogni par-

te. N. S. le doni eterna vita, intera pace, e sincera tranquillità, ch'io fra tanto à lei m'inchino. & le bacio l'honorate mani. Di Napoli il dì 4. di Febraro 1584.

Di V. Reuerendissima P.

Humilissimo Ser.

D. Cesf. Cald.



AL DISCRETO LETTORE.



BENCHE molti habbino scritto d'intorno à questo Salmo; non dimeno, Christiano Lettore, stimar no'l dei si arido e secco, che non ne sia rimasta copia d'acque di concetti anco per me, e per gl'altri, che verranno. Tra questi molti Alfonso dì Castro fu assai diligente, e giudicioso interprete, dal quale pur anco m'è piaciuto trarne qualche concetto (per nõ parer Bathillo) ancor che sobriissimamente, si come ne puoi far il paragone, ho voluto pur tutto cio fare per leuarlo in parte fuori di tenebre, oue stà inuolto trà la moltitudine dell'opre sue. Ne dei marauigliarti, se quest'opra mia ti si rappresenta dauanti pura, e schietta, senza tanti fuchi di troppo ornato parlare, di vana Eloquenza, di parole scelte, ò per dir meglio, affettate; ma spogliata in tutto di certi colori poco conueneuoli alla simplicità Christiana, perche ella se

ne viene à te com'vn ritratto di penitente, che suol mostrarsi lontano da certi ornamenti, e delicatezze, in habito sincero & humile. Fuggirò dunque le parole gonfie. i periodi intricati, & ogni parlar affettato; stimando men errore, ancorch'error non sia, esser ripreso di sincerità Christiana, che d'ambitiosa rethorica. Ben hò cercato d'arricchirla di similitudini, di Figure, di concetti scritturali, di sentenze de' santi dottori,& anco de profani, i quali pur hanno detto qualche cosa di buono, e come cosa buona viẽ dà Dio, e nõ si dee rifiutare. M'hò sforzato di ridurui anco quà piu di cento luoghi della Scrittura, con l'espositioni non cosi volgare, Oltre à ciò hò cercato accomodar il soggetto, di ch'io trattauo, à molte feste occorrenti, in particolar di tutto l'Aduento, come puoi ueder qui di sotto. Riceui adonque pietoso Lettore il buono, & à guisa d'Ape conuertilo in dolce mele,& non com'il Serpente, che ne fa il veleno. E prega Iddio per me,

FESTE SOPRA LE QUALI si discorre in parte nella presente Opra.

CON-

CONCETTI SCRITTVRALI INTORNO AL Miſerere mei.

DEL REVER. D. CESARE Calderari Can. Reg. Later. Spiegati in XXXIII. *Lettioni.*

LETTIONE I.

In finem, Pſalmus Dauid, cum venit ad eum Nathan Propheta &c.





E TANTO diuino, & altero inſieme inſieme queſto animo noſtro (Nobiliſsimi Signori miei Napolitani) che non è Creatura alcuna ſotto, e ſopra il Sole, laqual cerchi tanto confarſi con le grandezze di Dio, quanto egli. Se Iddio, per propria

pria natura, è supremamente Signore; eminentemente sauio; essentialmente eterno: anco questo Simulacro di Dio, cioè l'huomo, che mai resta contento di sua sorte annida, & alberga in se questi tre desideri, vno è di sempre viuere, come Iddio è Eterno; l'altro di signoreggiare, come Iddio è padron del tutto; il Terzo è di sapere, come anco Iddio è Sapientissimo.

Queste furono tre funi difficili da sciogliersi, con le quali il Serpente antico strinse, & allacciò i primi nostri Padri, anteponendoli questi tre beni; il sempre viuere. Nequaquam moriemini. L'esser padroni. Eritis sicut Dij. Il sapere. Sciens bonum, & malum. Chi non brama di sempre viuere? poi che (naturalmente parlando, & se non è disperato l'huomo, & fuor di senno) darebbe tutto il resto per la vita? Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro Anima sua. Così disse Giob; à cui s'accorda quel profano.

Gen. 3.

Iob. 2.

— — Nihil o fortissime præter
Hanc Animam cōcede mihi, tua cætera sunto. Del dominare è chiaro, che fin dalle fascie portiamo in petto il Dominamini. Et l'vno cerca farsi (per modo di dire) Dio dell'altro, secōdo quel detto ornatissimo. Homo homini Deus. Ma sopra questo desiderio stimo, che'l più

Ouid.

nobile, e'l piu lodeuole sia quello del sapere, il quale fa distinti noi altri da qualunque Animale alberga in terra; il che non fà il desio di sempre uiuere, nè quello di signoreggiare. Con ciò sia che l'uno, e l'altro si ritroua commune à tutti, ciascuno Animale per picciolo, che sia, fugge la Morte à più potere, & cerca d'auantaggiare l'altro, & uincer nelle Contese, il che è un certo Dominio. Ma questa brama di ardente desio di sapere; ilqual'è naturalmente inserito in tutti noi; poiche. Omnis Homo Natura scire desiderat. Ci leua fuori de gli altri, ci ripone in vn grado più eminente di quelli. O felice ansietà, felice sete d'abbeuerarse ne i purgatissimi Fonti delle scien-
Arist. ze; quando però è accompagnato tal desiderio da una modestia Christiana, commendata da Paolo, per che all'hora Iddio fonte d'ogni bene, anzi Mare d'ogni scienza, & sapienza,
Ro. 12. manda i riui di quelle benedette acque ad empir questa santa Curiosità.

La doue leggete in Daniel, il quale
Dan. 10. fù desiderosissimo di saper quella secretissima scienza dei diuini misteri, che l'Angelo gli disse. Daniel, uir desideriorum, intellige verba, quæ ego loquor ad te; & sta in gradu tuo, Ponderate di gratia, Giudiciosi ascoltanti

per-

perche l'Angiolo non vuol riuelar a Daniel quei gran secreti, se non si leua sù in piedi; & se non sta nel grado suo. Et sta in gradu tuo. Tutte le Creature forono poste dalla man di Dio nel grado loro; tocca alla Terra stringersi nel centro, al Fuoco dilatarsi in alto: all' Acqua, & all'Aria tener il grado di mezo. Pose ne i cieli di sopra il Firmamento stellato; ò pur, come vogliono i Theologi; il cielo empireo; & nel piu basso l'orbe della luna; nel mezo il Sole; soura, e sotto lui gli altri pianeti. Cosi douemo pẽsare, che l'huomo anch' egli sortisca il grado suo frà gli Enti (ꝑ vsar termine scolastico) il qual'è, l'esser di mezo trà le creature celesti, & le caduche: trà l'eterne, e le temporali. Onde vien detto, Orizonte dell'Eternità; vincolo de gli estremi; Epilogo dell'vniuerso; Copula delle creature; però i Persiani fauoleggiando diceano, che il Cielo si maritò con la Terra; & che l'huomo fu il Maritaggio, e'l Himeneo istesso. Tal grado dunque possiede l'huomo. Hor mentre tu Christiano di nome t'abbassi troppo, t'inchini à cose vili, ti dai in preda a beni caduchi, e frali (se pur son beni) sei fuor del grado tuo, come anco se t'inalzi troppo à guisa d'Icaro, & vuoi esser stimato vn Dio quiui in terra.. Però,

Sta

Sta in gradu tuo. Dice l'Angelo, se tù vuoi sapere, & intendere i secreti diui-
Fig. ni. Se ne giacea in terra il Profeta Daniel (dice il testo) tutto languido senza forze, e senza lena, cangiato d'aspetto, si che à pena era conosciuto, ma da diuina uirtù solleuato si drizzò in piedi al suon di queste parole. Sta in gradu tuo. Parimente se ne giace il misero peccatore, marcisce ne i proprij vitij; è senza forze, perche la natura da se è snervata per leuarsi alla vera cognitione di Dio, tramuta l'effigie, poiche si fà come un giumento ignorante; se nõ che intona Dio dal cielo. Sta in gradu tuo, non esser come le bestie, che hanno il volto chino verso la terra; inalzati à mirar il cielo, che questo deue esser il grado, & forma dell'huomo. Tali esser vi bramo (Anime mie care) poi che sete qui uenuti ad ascoltarmi, & fatto mi vna Corona si honorata intorno, vorrei anco, che ciascuno di uoi stesse nel grado suo

Ne di questo sol mi contento; ma uorrei, che fuste, com'era Daniel. Viri desideriorum. Cosi li disse l'Angelo. Daniel vir desideriorum, audi uerba mea. Che vuol dire, Vir desideriorum, & non Vir desiderij? Et pur non sappiamo, ch'egli hauesse altro desiderio fuor che di sapere; non era ambitioso per si-

gno-

gnoreggiare, ne ansioso di viuer lungo tempo; solo hauea questo terzo desio di sapere; nondimeno lo chiama, Vir desideriorum. Huomo di più desideri. Perche questo? se non per dirui, che colui il quale corre à quest'acque salutifere della santa scrittura, deue hauer doppia sete, duo desideri; il primo è d'intendere ciò che si contiene in quella, saper qual è la volontà di Dio. Il secondo è di far poi quel tanto, che ui cōmanda; uoglio dir, intendere, & operare. Perche la Scrittura sacra abbraccia le due Filosofie, cioè la specolatiua, & la prattica; non è sol specolatiua, come la Metafisica, la Matematica, la natural Filosofia: non è sol Prattica, come la Politica, Economica, & Morale; ma è l'vna, & l'altra, onde non vien detta semplicemēte scienza; ma sapienza, la quale cōtiene ambe due, intēde, & opera. Qui fecerit, & docuerit, hic magnus uocabitur in regno cœlorum. Et questi sono i duo desideri, con i quali à guisa di due Ali, l'anima vola al Cielo. Se tu hai sol questo desiderio di venir qui (ò Christiano) per sentir la parola di Dio, per imparar qualche passo della Scrittura, qualche bel pensiero, qualche bella specolatione, poteui anco restarti in casa tua. tu sei, Vir desiderij, non Vir desideriorū. Com'era Daniel, che desideraua intendere Matt. 5.

tēdere gl'alti secreti; & intēdēdo opra-re. Alle scienze secolari del Mondo si và con questo sol desiderio d'impararle, per appagar l'intelletto; non si curando dell'opra; Cosi feano gli antichi Filosofi in Athene: ma alla scrittura conuien uenir con questa doppia sete, d'acchetar l'intelletto, & satiar l'affetto.

Simil. Come anco andar si suole ad un chiaro fonte con duo desideri, vno di bere, l'altro di rinfrescarsi: cosi tu beui quando intendi; ti rinfreschi quando moderi gli affetti carnali.

O acque sante, ò aque preciose, che satiano le anime nostre, che leuano le macchie de peccati, che l'inebriano nel

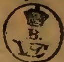
Ber. Diuino Amore; S. Bernardo sopra quel le parole di Salomone, Aqua sapientiæ

Eccl. 15. salutaris potauit illum, dice, che il Sauio chiama qui la Scrittura, Aqua salutaris; à differenza delle altre scienze, che non sono salutari. Si come nō ogni acqua è salutifera; ma quella è buona & salutifera, la quale ci presta questi tre benefici. Prima (dice Ber.) che sia buona per lauare; secondo da bere; terzo da cuocer il cibo; hor l'acqua della scrittura prima è buona per lauar le Conscien

Ioh. 15. ze nostre. Odi. Vos mundi estis propter Sermonem, quem locutus sum vobis. Per bere è ottima, però dice. Potauit illum. Felice beueraggio, che'l Nettare de

de i Dei, finti da'Poeti, non è si dolce. Di più cuoce; Crudi sono i pensieri nostri, duri & aspri; crudi i nostri desiderij, crudo è il cuor nostro; ma quest'acqua salutifera, posta al fuoco dello Spirito S. li cuoce, li rende molli, & li conuerte in cibo spirituale. Colui che prima pensaua solo à cose terrene, & era intento ad amori profani, tosto ch'egli è infiãmato dalla parola di Dio, arde sol di diuin amore; quel che bramaua sol Thesori terreni (mira che crudo desiderio) aspira poi solo à i Thesori del Cielo. Per q̃sto dice Ber. è acqua salutifera. Aqua sapientiæ salutaris potauit illum.

Quei pozzi, anzi cisterne dissipate delle Scienze humane furono buone per alcun tempo; mà vennero molti Filosofi ad attossicarle; Però non sono salutifere; & pur io stupisco del mal gusto dell'huomo, che tralascia ben spesso queste acque benedette; & si da à bere sol di quelle fangose, ammorbate, torbide de'profani, le quali niente ò poco di verità contengono. Tal'vna ti mostra il mondo eterno; vn'altra l'anima mortale; qual dice il tutto esser fortuito, senza prouidenza; chi per non dar il regresso, ostinatamente nega la resurrettione de'corpi; chi fauoleggia, come i Poeti; chi mentisce, come gli Astronomi; chi inganna, come i Rhe-



i Rethorici, & il peggio è questo, che sono i profani nelle lor scienze discordantissimi, si che quel ch'afferma vno nega l'altro; fallano ne principij, come s'accorderanno nel fine? Empedocle vuole la lite e l'amicitia per principij vniuersali di tutte le cose. Parmenide il caldo, e'l freddo, il fuoco, e la Terra. Talete vuol l'Acqua sola. Eraclito il fuoco solo. Aristotele Materia, Forma, e Priuatione. Che parolacce poi dissero del mondo? (Dio benedetto) se ne trouarono infin di coloro, che dissero esser infiniti Mondi, come Anassagora; altri finiti, come Empedocle; altri vn solo, come Aristotele, e Platone. Dell'anima nostra hanno sparlato varijssimamente, chi la uolea mortale, chi immortale: chi la riponea nel cuore, chi nel cerebro, chi ī tutte le parti del corpo. Mirate come sono discordi l'vno con l'altro; manifesto segno della lor poca verità. Siami lecito dire quello, che narra la sacra, & Diuina Scrittura de' Filistei. Et ecce versus fuerat gladius uniuscuiusq; ad proximum suum. Combatteuano i figliuoli d'Israel contro i Filistei, quando che Iddio per dar compiuta vittoria al Popolo suo fece per miracolo, che gli inimici l'un contro dell'altro sfodrasse sola spada, e si ammazzassero trà di loro.

Emp. Par. Tal. Eracl. Aristot. Anass. 1.Re.14 Figura.

loro. Così (dico) mi par, che i filosofi del mondo, i quali contendono cõtro la verità della santa Scrittura, s'habbino, per miracolo di Dio, voltato la spada delle opinioni loro l'vn contro dell'altro. Aristotele contro Platone, contro Epicuro, Democrito contro Eraclito. Versus est gladius eorum ad alterum. Come anco sono gli Heretici a tempi nostri, & furono sempre discordanti tra di loro, permettendo cosi Dio, accio dalla discordia loro cauassimo anco la falsità, & ne restassimo uittoriosi. Et se i filosofi hanno detto qualche uerità (che pur non può esser di meno) quanto di buono, & uero hanno parlato, dice l'antichissimo Tertulliano, l'han preso dalla santa Scrittura, la quale è certissima regola d'ogni uerità. Tert.

Bibe ergo aquã de cisterna tua, & Fluenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide. Così ci essorta il Sauio; à ciò u'essorto anch'io in questo mio primiero ragionamento: non niego però, che l'altre scienze non s'abbino da imparare, perche son come serue, le quali porgeno aiuto in questa fabrica spirituale, non alla sapienza Diuina, ma all'Ingegno nostro debole. Sapientia ędificauit sibi Domum, misit Ancillas suas, vt uoca- Prou. 9.
Prou. 5.

rent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis. Ne io uoglio in queste mie Lettioni esser scrupoloso, come alcuni altri, che schiuano l'addurre autorità de' pfani, fauole de Poeti, specolationi di Filosofi, istorie de Scrittori; perche se nõ fortificano le scritture sacre, per esser autentiche da se, almeno consolano gl'intelletti humani, & come disse S. Cipria-
Cipr. no Martire, à noi è lecito far come fecero gli Hebrei all'uscir d'Egitto, quan-
Exo. 12. do che lor tolsero tutto l'argento, che poterono mai, per farne poi il Tabernacolo à Dio nel Deserto; cosi noi per far tempij spirituali dell'Anime nostre douemo pigliar l'oro, e l'argento; cio è il buono, e'l uero, che contengono le scienze secolari, & applicarlo à noi: & non falla quel Predicator, che alle volte si serue di simil autorità; il cui principale sia la Scrittura santa, la qual deue sempre andar auanti, & suggellar tutto il concetto. S. Paolo Idea de Predicatori, addusse 35. volte l'autorità di Dauid Profeta nei Salmi, vẽtisette volte allegò Esaia; ma de profani sol tre volte si seruì cioè d'Arato, di Menandro,
Clem. & Epimenide Poeti. Di più Clemente Papa, disse queste parole. Cùm. n. ex Diuinis scripturis quis firmam regulam veritatis susceperit; absurdum non erit si aliquid ex eruditione communi, ac li-

liberalibus studijs, quæ fortè in Pueritia attigerit, ad assertionem veritatis dogmatis, conferat. Tralascio S. Agostino, il quale non fa quasi mai sermone, che non u'interponga qualche Poeta, ò Filosofo Gentile.

Tutto questo hò detto, accioche alcun di voi non si marauigli se alle volte vdirà da me simili autorità, non tralasciando però mai la Diuina scrittura, come Regina di tutte le scienze, la quale non solo ammaestra l'intelletto, ma scalda l'affetto, & riduce l'huomo alle fatiche Christiane. Dice il sauio Re, parlando di questa altissima scienza. Qui addit scientiam, addit, & laborem, ò dolorem, come dice vn'altro testo; chi sà la scrittura (vuol dire) si da alla fatica; ma chi è ignorante di quella, si da all'otio, a i piaceri, & (come cieco) si pēsa, che l'andar al cielo poco sia, & perciò non s'affatica, fa che a costui vi s'aggiunga la scienza, saprà, che. Arcta est via, quæ ducit ad uitam. Scorgerà che. Per multas tribulationes oportet intrare in Regnum Dei. Imparerà qualmente conuien spreggiar il mondo, & le ricchezze, pigliar la poderosa Croce, e seguir CHRISTO, piangere, & affaticarsi; & che non si uà in Paradiso con Carrozze indorate, con superbi Caualli, con ricche liuree. S'accor-

Eccle. 1.

Matt. 7.

Act. 14.

Mar. 10

Matt. 5.

ge in quanti errori si troua;(& dice,io non sapeua,che ui volesse tanta fatica per entrar in cielo, hor mò uedo, che Dio m'hà posto qua come in una uigna per affaticarmi. questo è il senso di Salomone. Qui addit scientiã, addit & laborẽ: aggiunge alla scienza anco la fatica nell'oprare, vede, che nõ è buono Maria sẽza Marta, anzi come care sorel le deono star in una medesma casa. Qui addit scientiam, ecco Maria, Addit & laborem; ecco Marta.

Concil. Trid. Per tanto essendo si necessaria la cognitione della Diuina Scrittura, e dal Sacro Concilio di Trento essortata à i Pastori delle Chiese; hà parso à Gouernatori di questo celebratissimo tempio & famosissimo per tutta Italia commetter à me tal officio, benche à debole, e di nessun ualore: pur sperando nella

Psal. 67. Maestà di Dio. Qui dat uerbum euangelizantibus virtute multa. Entrarò à questa impresa, aiutato anco dall'orationi vostre deuotiss.

Ma perche ogn'huomo brama di sapere (come dicemmo nel principio) mi par vederui tutti nel cuore (ò miei Napolitani) che state con gran desiderio di sapere che cosa io uoglio leggere. Certo la Scrittura è tanto ampia, & spatiosa, che patisce difficultà grande l'ingegno humano nello restrĩgersi in vna

parte

parte di quella, inuitato dalla dolcezza, dalla bellezza & dalla pienezza de concetti, quali si trouano in ogni libro della Scrittura santa. Pur in questo caso hò fatto come quello, ch'entra in un bellissimo Giardino pieno di saporitissimi, & soauissimi frutti, per raccoglier di quelli; vedendo il poco tempo qual gli è concesso, non potẽdo spiccarne de tutti, s'appiglia ad vn Ramo, che li par piu carico, e di bellissimi frutti ornato; così (dico) essend'io entrato, per consideratione, in questo fertilissimo giardino della Diuina Scrittura, scorgendola piena d'vtilissimi frutti, & poi il poco tempo concessomi, non hauendo à legger se non le feste: vn desiderio grande poi di presentarui di questi santissimi frutti, hora ch'è il tempo dell' Autunno; m'è stato forza attaccarmi ad vn Ramo solo, il qual (à mio giudicio) contiene troppo soaui, & dolci frutti. Perche, auuenga, che tutta la scrittura sia vtilissima, Ammaestrando non solo l'intelletto, ma riformando ancor i costumi, (si come hauete inteso) i Salmi però sono vtilissimi sopra modo; il che si vede per il frequente vso de la santa Chiesa, la qual non si serue tanto d'altro libro, quanto fà de i Salmi in tutte l'hore. Il Salmo (dice S. Agostino) scaccia i Demonij, inuita gli Angioli, è di

Simili. Agost.

fesa de fanciulli, ornamento de giouani, solazzo de vecchi, leua la tristitia del l'animo, prouoca le lagrime, ne i Salmi dice egli, s'imparano tutte le uirtù.

Tra tutti i salmi poi, i Sette Salmi tengono il principato, onde son detti Penitentiali; per che il uero penitente non può trouar oratione più efficace, che muoui le viscere del benignissimo Dio, quanto facciano quelli.

Tra i Sette Salmi tiene il principato il Miserere mei Deus. Che solo al recitarlo semplicemente eccita in noi vna diuotione mirabile, fà doler de i peccati passati, ci mette in speranza della gratia di Dio; onde per ciò tiene il luogo di mezo. Come centro, ch'vnisce, & restringe in se la uirtù di tutti gli altri, composto dal dolente Rè Dauid, mentre egli era nel maggior cordoglio, & pentimento de peccati suoi.

Per tanto, non potend'io raccoglier de tutti i frutti sparsi nel fioritissimo giardino della santa Scrittura, mi sono ritirato a questo utilissimo Ramo del *Miserere*. Ramo veramente d'oro, che se'l Caualier Troiano (Come fingono i Poeti) volendo scender all'inferno, fù consigliato dalla Sibilla spiccar quel Ramo d'oro, con la uirtù del quale passò a luoghi stigi, nō minor vtilità; è per cauar il Penitente, il qual debbe andar

per

per contemplatione nell'Inferno, come ci conſigliò altre volte l'isteſſo Dauid. Deſcendant in infernum uiuentes. Pſal. 54
Con queſto ramo d'oro, col quale paſſerà ſecuro, qui conoſcerà i peccati ſuoi peggior che l'inferno. Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco. Il peccato ſuo li ſarà ſempre auãti gli occhi, ne chiederà miſericordia con dire. Miſerere mei Deus.

Queſto ſalmo io ſon per eſporre con l'aiuto di Dio. Oue ſcoprirete ſecreti altiſsimi, intorno al quale andremo, come à torno vn centro ſpiegando la circonferenza di tutta la Scrittura, tirandoui linee di vari Concetti Scritturali coſi, come in bella ruota, piaccia allo Spirito di Dio, habitarui in mezo, ſenza l'aiuto del quale niente può farſi; & chiaro vedrete che non vi è Salmo più vtile di queſto quinquageſimo. Ditemi chi è di voi, che non habbi peccato con Dauid, ò d'Adulterio, ò d'homicidio uolontario, almen con il penſiero, ò cõ altra ſorte de peccati offeſo Dio, & non habbi biſogno di dire, Miſerere mei Deus? Io dunque come vn Nathan Profeta ne verrò à voi, come à tanti Re Dauid. Ne altro bramo da uoi, ſe non quella grata attentione qual diede il buon Re al meſſaggier di Dio.

Queſto Salmo è profetico, & è mora-

le, cosa che non son tutti gli altri; però che alcuni son profetici narrando istorie, che prefigurauano le cose future,
Psal.71. come quello. Deus iudicium tuum Regi da. Il quale si dice esser stato l'vltimo che compose Dauid; altri son detti Sal
Ps. 118. mi morali deprecatorij, come. Beati immaculati in via. Et quasi tutti gli altri dell'hore diurne, questo Salmo. Miserere, è vno di quelli, che abbraccia. l'altro è profetico, perche dice. Domine labia mea aperies. Tunc acceptabis sacrificium iustitię. Auditui meo dabis gaudium, & lętitiam, & exultabunt ossa humiliata. Egli poi è anco morale, perche chiede la misericordia di Dio. Miserere mei Deus. Confessa hauer peccato. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et cosi discorrete.

Questo Salmo ancora è collocato nel numero quinquagesimo, ò fusse cosi à sorte ordinato da Esdra, il quale secondo che li trouaua, cosi gli ordinaua, ò pur che fusse con misterio quīquagesimo, il quale è numero di remis-
Leuit.2. sione. L'Anno quinquagesimo era l'anno del Giubileo. Sanctificabis Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cūctis habitatoribus terrę.

Questo salmo fu fatto certissimamēte da Dauid Profeta. & di questo non ha dubitato alcuno, si come si è dubita

to di molti altri. vediamo il Titolo.di ce così.

In finem Psalmus David cum venit ad eum Nathan Propheta, quando intrauit ad Bethsabee. Dichiariamo questo Titolo, e poi fine.

In finem. Quando ne i titoli leggete questa parola. *In finem*, osseruate, che quel Salmo nel principio è tutto doloroso,ma in fine lieto, & giocondo: ecco il Salmo quarto, che hà il titolo di questa maniera.In finem cantici David,comincia da Tribulationi. Cum inuocarem, exaudiuit me Deus iustitiæ meæ:in tribulatione dilatasti mihi;miserere mei,& exaudi &c. Vedete poi il fine tutto lieto.In pace in idipsum dormiam,& requiescam; quoniam tu Domine &c.Et quell'altro Titolo del Salmo Quinto.In finem pro ea,quæ sequitur hæreditare; Comincia in dolore. Verba mea auribus percipe Domine, intellige clamorem meum:Nel fine poi è giocondo.Gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum. Quoniam tu benedices iusto: D. vt sc. bon. vol.t. coronasti nos. Et quello il cui titolo sta. In finem Psalmus David pro octaua; Comincia.Domine ne in furore tuo arguas me,neque in ira tua corripias me. Vedete com'è tristo il principio, & doloroso; nel fine tutto lieto dice. Exau-

Psal. 4.

Psal. 5.

Psal. 6.

diuit Dominus deprecationem meā, Dominus orationem meam suscepit, erubescant &c.

Hor douete pensar, che tal da questo Salmo; è mesto nel suo principio. *Miserere mei deus sec. mag. miser. t.* al fin lo sentirete allegro *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Tunc acc. sac. &c.* Oue parla della beatitudine, come intenderete al luogo suo.

Et sapete la causa, perche si fatti Salmi, sono intitolati In finem; perche la vita del Christiano è, tale, ò deue esser tale; che nel principio sia austera, amara: finirà poi dopo morte in allegrezza

Ioh. 16. Tristitia vestra vertetur in gaudium. In finem adunque vuol dir. Respice finem, non guardar che tu sia tribulato, afflitto, non ti fermar in questo principio. In finem in finem, riguarda il fine.

Ro. 10. Di più il fine nostro è CHRISTO; come anco è fine della legge; hor come fu questo Fine? nel principio anzi in tutta la uita presente, fu angostiato afflitto mal trattato, & morto sù la Croce: ma nel fine suscitò glorioso. Con dir dunque il Titolo. *In finem.* Vuol dir, questo Salmo ti conduce nel fine tuo; ilqual è CHRISTO. questa è vna via battuta, & corrente per ridurti al

stro fine. *In finem.* ò Penitenti adoprate questo Salmo se volete conseguir il fine uostro.

Poi siegue *Psalmus David.* Il testo Hebreo nõ dice, *Psalmus*, ma *Canticũ David.* E differẽza tra Salmo, e Cãtico, bẽche (alle volte si confondino q̃sti duo nomi) q̃llo si dicea Salmo, il quale era cantato da voci humane, insieme con suono delli strumenti musici: Cantico poi era quel, che solo con voci humane era cantato; però dice l'Hebreo; [Canticum.] non [Psalmus.] per dinotar; che David cantò questo Salmo senza suono d'alcuno strumẽto; perche ad vn penitente (qual egli era) non si conueniuã suoni, iquali sogliono allegrar l'Animo; ma con uoci dolorose, & flebili era cãtato, & al di d'hoggi nõ vedrete, che questo cantico ordinariamente si canti ne gli organi, come si fanno gl'altri. *Canticum.* adunque siegue il testo Hebreo, *ad victoriam.* ouero, *Victori.* perche dice *ad Victoriam?* Sappiate che con l'oratione l'huomo uince, & vince quasi Dio; per modo di ragionare, era adirato Iddio verso il popolo, & Mose cõl'oratione fù si gagliardo, che lo trattenne. Dimitte me, dicea Dio, vt irascatur furor meus. Et Mose dicea, Obsecro Domine &c. Figura di questo è la lotta tra Giacob e l'Angiolo, nella Esa. 32.

quale si diportò si bene, che s'acquistò il Nome d'Israel, che vuol dir prævalēs Deo. Non vi par ch'Ezechia Rè uincesse (per dir cosi) il proposito di Dio,
Exo.38. quando li mandò à dire, Dispone domui tuæ, quia morieris. Et egli orando tramutò la sentēza, & vinse, e vinse? che dirò della Cananea, che parue superasse la durezza, qual mostraua CHRI-
Mat.15 STO? *Ad Victoriam, ad Victoriam.* Cō il Digiuno tu vinci la carne; con la limosina tu vinci l'auaritia, con la penitenza tu vinci i peccati; ma con l'oratione vinci Dio, perche cosi piace à lui d'esser chiamato vinto. *Ad uictoriam ad Victoriam* Ouero. *Victori* cioè à Dauid, che vinse; ancor voi se uolete ottener Vittoria, adoprate q̄sta bell'arma del Miserere.
Similit. *Cum venit Nathan Propheta*, quando son duo Medici in vna città, s'vno s'inferma, non è lecito, secondo i Canoni, medicarsi da se stesso; perche l'infirmità leua alle uolte il ceruello; Però vien l'altro Medico à visitarlo. Eran duo Profeti in Gierusalem, cioè Dauid, & Nathan, l'officio de quali era, come medici, curar l'anime del popolo. In effetto s'infermò vno di questi, s'infermò Dauid d'infirmità spirituale. non valeua per se medesimo con proprie forze risanarsi; perche non conoscea il suo errore (infirmità commune di tutti i peccatori)

catori) fù ben il douere, che venisse l'altro Medico spirituale. *Cum venit ad eum Nathan Propheta*. Propheta. idest procul fans, che predice le cose di lontano, senza aiuto dei sensi, ò di discorso humano.

Crederò che il peccato del Rè Dauid sia noto à tutti, che stando in otio q̃sto Rè. Quando solent Reges ad bella procedere, al tempo che douea darsi alle fatiche, si diede all'otio. (cagione di quasi tutti i peccati) Passeggiaua in vna Sala Reale con gli occhi, & col pensier uagando più di quello che si conueniua, vidde al dirimpetto vna bellissima giouane, che si lauaua; questa fù moglie del valoroso soldato Vria, il quale si trouaua all'hora alla guerra. Il Rè preso dalle bellezze di costei, senza pensar altro; accecato dall'amore, scordatosi della legge di Dio; la se fece condurre in casa; contentò le voglie sue; & la fece madre d'un figliuolo, & per occultar l'adulterio, richiamò il buon Vria dalla guerra, per far ch'egli giacesse con la moglie; il che non gli essendo riuscito; trouò altra maniera per saluar l'honore à Bersabea, (vedi come un'errore fà traboccar ben spesso in un'altro) il rimandò in guerra, scrisse al Capitano, che lo mettesse in periglio tale, si che morisse; riuscì l'effetto, & il Re si pi- 2. Regum 11.

gli ò la donna per moglie.

2.Rego 12. Ma il benignissimo Iddio, che non fù mai tardo in nostro beneficio; mandò Nathan con quella curiosa parabola de i duo huomini, ch'erano in una Città, l'uno ricco, & l'altro pouero, & che per sorte capitò un forestiere Peregrino à casa del ricco, ilqual volendoli far un conuito, risparmiò di pigliar de suoi Armenti; che pur ne hauea in gran copia; & mandò à pigliar la pecorella del pouero, il qual nõ haueua se nõ quella, & se la nodriua dentro il seno suo; li daua mangiar del pane suo proprio; e beuea nel medesimo uaso; gli era in somma, come vnica figliuola: con questa l'auaro ricco fece il mangiar al peregrino.

Hor disse Nathan: che ti par (ò Rè) di questo fatto? rispose; Iratus nimis, uir mortis est qui fecit hoc; Ouem reddet in quadruplum. Tu tu(disse Nathan) es ille uir, qui fecisti rem hanc. Il senso parabolico và in questo modo, I duo huomini l'un ricco, e l'altro pouero sono Dauid,& Vria; l'vnica pecorella fù Bersabea amata come figlia, nodrita con tanto amore da Vria (notate quà ò mariti, come douete trattare le vostre mogli) non la tiranneggiaua, non la batteua, non gli facea trista cõpagnia, anzi che. Erat illi sicut filia.

Venne

Venne vn forestiere à casa del ricco, questo è l'incentiuo della carne, quell' ardor libidinoso, ch'entrò per gli occhi nel cuore di Dauid, & ben si potea dir Forestiere à Dauid; poiche per auanti era casto; non mai violò i letti altrui, non si legge ch'egli facesse mai atto dishonesto. Fu dunque peregrino, & forestiere questo ardore illecito. Quello ch hoggi dì è fatto appresso gli homini familiare, domestico, anzi padrone del cuore. Riceuendolo Dauid in se si dispose fargli vn conuito, cioè pascere, & satiar questo appetito carnale, sfogar l'ardente suo desio; & ancor ch' egli hauesse il modo da contentar simil desideri con le moglie, che ei teneua; non volse, ma fece condurre à se la donna; si come hauete inteso; Tu ergo es ille vir Disse Nathan, da parte di Dio, io ti hò fatto tanti benefici, leuato dalla Mandra, e fatto Re; t'hò liberato da tuoi nemici, perche dunque hai fatto questo? Oime, rispose Dauid. Peccaui Domino. Et subito Nathan (mira com' è presto Iddio allo rimettere) Dominus transtulit peccatum tuum.

Mirabil arte fù questa di Nathã nel conuertir Dauid, vsando la similitudine, coprendo il suo parlare, instruttione de predicatori, che nel conuertir il popolo deono vsar la similitudine, così

l'hà vsata souente CHRISTO, il quale, sine parabolis non loquebatur. Et si partono certo dal douere e dall'officio loro, quei Predicatori, che fuggono il parlar parabolico, e similitudinario. Con questa il Profeta fece auueduto Dauid così destramente; auisando ancora ch'allo riprender i Prencipi conuien esser molto cauti, e destri Et fece in questo caso (benche la similitudine sia un poco bassa, pur molto al proposito nostro) fece (dico) come il Cauadenti, che apprefentandosi auanti l'addolorato, per confortarlo, e non pauentarlo, nasconde il cane di ferro nella manica: e dice, non dubitar fratello, ch'io voglio senza dolor tuo leuarti il dente con questa festuca di paglia. Lo fa sedere, gli scarna il dente, & così piã piano, ch'ei non se n'auuede, leua il cane fuor della manica, afferra il dente, e'l caua, e quello grida, oime. Non dubitar (dice il Maestro) tu sei guarito, ecco il dente.

Mat. 13.

Similit.

Così venne Nathan dal Rè Dauid p cauarli, non dico vn dente, ma il peccato; porta il cane coperto, la morsicatura, e la cuopre, paliandola con la similitudine: questa fù la paglia; non dice alla prima tu sei vn adultero, vn homicida, vn crudele, no Vsa arte, lo fà sedere quando li fà dar la sentenza,

come giudice. Et ecco, non s'accorgendo scuopre il cane. Tu fecisti rem hanc, gli dà vna tirata si forte che'l pouero Dauid per gran dolore gridò. Peccaui Domino. O, disse Nathan, non dubitar. Dominus transtulit peccatum tuum. E cauato il dente, è leuato il peccato. Onde poscia Dauid fece questo Salmo. Miserere mei Deus.

O essempio vero de Penitenti, chi è di noi, che non habbi cōmesso peccato; se non come Dauid in fatti, almen con il volere; & quanti han fatto peggio; ma mostrisi col dito della mano alcuno, che lo siegua nel pianto. Et se Dauid, ch'era huomo di Dio peccò di graue peccato, e pur non l'andaua cercando, che farete voi altri giouani, i quali andate scorrendo per le Città, mirando per le Chiese l'altrui donne; in questo essempio di Dauid deue imparar il giusto, & il peccatore; Il giusto à non si confidar tanto nella bontà sua, che non possi cadere in grauissimi errori, poiche Dauid, huomo secondo il cuor di Dio giusto, e santo, caddè, e caddè grauissimamente. Il peccatore à non si disperar per qualunque peccato, anco che grauissimo, sapendo, che maggior è la Misericordia di Dio, che se perdonò à Dauid, perdonerà anco à lui, non si confidi dunque troppo il

giusto

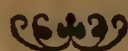
giusto; non si d ffidi il peccatore; perche q̃sti son duo estremi da fuggirsi. La via Regia è trà il fuoco, & l'acqua; il fuoco è la troppo speranza, che v leua in alto; l'acqua è il freddo timore; nõ vi accostate à gli estremi (ò carissimi.) ite per la via di mezo, tra speranza, e timore, per questa via si và al cielo, per questa via andate à casa con la benedittione di Dio, che sempre vi accompagni.

In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

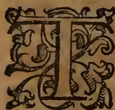


LET-

LETTIONE II.



Miserere mei Deus.



TRA le marauiglie grandi, che hà fatto il Sommo Iddio, credo (& lo confessarete ancor voi, gratiosi vditori) che sia l'huomo. Et questo è lo stupore, che l'hà fatto forte, & debole; nobile, & ignobile; ricco, & pouero; grande, & picciolo; felice, & misero; che Antitheti son questi? Dauid hauendo detto, che l'huomo era fatto à guisa di giumento, & poi in vn' altro luogo ch'era minuito poco da gli Angioli, risolue il parlar suo in marauiglia. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra? La cagione di questo è per esser l'huomo composto di due parti (come sapete tutti) cioè di anima, e di corpo; di ragione, e di senso; parti contrarijssime, con le due leggi, che sentia S. Paolo si repugnanti l'vna contro l'altra; talche se l'huomo viue

Psal. 48.
Psal. 8.
Rom. 7.

ſecondo la parte migliore, è quaſi vn' Angelo, è forte, è nobile, ricco, grande, & è felice; ma ſe inchina alla carne (parte infima) non è marauiglia ſe ſi fa à guiſa di Giumento debole, ignobile, pouero, picciolo, & miſero.

Et certo, mentre io conſidero queſt'huomo, mi ſi rappreſenta auanti
Dan. 2. quella ſtatua di Nabuc, la qual haueua due parti eſtreme, & contrarie; l'vna era nobile, l'altra ignobile; il capo haueua d'oro finiſsimo, & i piedi di fango. Dormendo il Re la vedeua che gli ſtaua innanzi. Statua illa magna ſtabat contra te. Statua illa ſublimis. Queſto è l'huomo ſublime per i doni, che gli hà fatto Iddio, à contemplar queſta Statua conuien dormire, ſe dimandate i Filoſofi diranno, che in tutte l'altre ſcienze biſogna eſſer ſuegliati, ma nella cognition di ſe ſteſſo, conuien che l'huomo dorma. Come dormir? è vero, perche l'huomo non deue dar orecchie à gli Adulatori, non deue riguardar a gli honori, ſe vuol conoſcerſi da buon ſenno, dee chiuder gli occhi, l'orecchie, e tutti i ſenſi, il che ſi fà nel dormire: altrimenti come aſcolta quello, vede quell'altro, s'inuaghiſce d'honori, reſta ignorante di ſe. Dormi dormi, ripoſati da tante paſsioni, Dice poi, che ſtaua à dirimpetto

petto suo. Stabat contra te. Questa è la cagione reflessiua, che ritorce in se medesmo l'intelligenza, non la lascia scorrer fuor di se quasi per vetro, come si fà nel conoscer l'altre cose, ma la ripiega in se come fa l'imagine lo specchio. Stabat contra te: fa quasi vn bel cerchio, cominciãdo da se stesso, ritornãdo in se medesimo si fa α, & ω, espressa imagine d'Iddio, il quale solo vede se stesso, cõtempla se stesso. Sfera, il cui centro è in ogni luogo. Cosi l'huomo si fà sfera orbicolare. Per questo s'io non m'inganno, cred'io che i nostri Antichi trouassero questa parola. Homo, in latino, pche leggila come ti piace sempre dice. Homo. comincia dal principio dice. Omo. comincia dal fine pur risona. Omo. Et questo per la cognitione di se stesso, che non l'hanno gli altri animali; & però ha detto che. Stabat contra te. Similit.

Il capo d'oro fino significa la parte più nobile, cioè l'anima ragioneuole, i piedi di fango, notano la parte corporea, con i suoi sensi, fatta à punto di fango. Mentre che Adamo visse nello stato d'innocenza (se ben fù poco, per sette hore sole, dicono alcuni) se li vedea il capo d'oro; ma (misero) cadendo nel peccato, cadde in tutte le miserie, nelle quali hor siamo; si ribellò il senso al-

la ragione, la ragione à Dio; tutte le creature si riuoltorono uerso l'huomo, come verso vn suo nemico, non lo riconoscendo più per Padrone. A quella guisa, che soglion i cani riconoscer il padron di casa: ma se q̃llo si tra ueste, ò si maschera, quelli, non lo conoscendo, gli abbaiano, & anco con il morso tentano offenderlo. Così mentre, che l'huomo hauea la bella veste del l'innocenza originale, era riconosciuto per padrone da tutte le creature qui ui à basso, e l'obediuano come à suo Signore; di poi spogliandosi di questa veste, & vestendosi del peccato, che marauiglia sia se egli riuoltorono contra cō rabbia, & furore? queste son le nostre miserie, questi sono i piedi di fango, di q̃sti uorrei farui accorti, conoscẽdo uoi stessi per miseri, accioche conosciutiui miseri, andaste à Dio misericordioso cō sospiri dicendo. *Miserere mei Deus*. Come uolendo dire; Signor, io non mi trouo più in quell'altezza, in che mi creasti forte, nobile, ricco, grande, & felice; hò perso la Giustitia originale, quel capo d'oro; son caduto in ogni miseria, fatto debole, ignobile, pouero, picciolo, misero, & infelice; gli animali m'offendono; la terra m'inganna, gli amici mi mãcano, il mondo mi trauaglia, la carne mi stimola, il diauolo mi tenta, & quãdo

Simil.

do mi ricordo di quelle mie grandezze, & hor veggo le lor bassezze, sento cordoglio infinito, perche. Infelicissimum genus infortunij est, hominem fuisse felicem. Però (Signor) in tanta miseria vengo con questi piedi di fango, à te, & grido. *Miserere mei Deus.* Boet.

E grande certo questa miseria, che v' hò detto, di signori, e padroni, esser fatti serui, & soggetti. Ma v'è vn'altra miseria assai peggiore, la qual habbiamo à voglia nostra; la già detta è necessaria, commune à tutti, questa uolũtaria, che procede dalla nostra malitia, la qual hà più bisogno della Misericordia Diuina, e noi di gridar. *Miserere mei Deus,* Questa sai qual è? il peccato attuale voluntario, miseria sopra tutte le miserie. Et per meglio vederla, scopriamola, accioche Iddio habbi misericordia di noi. Come fa il pouero, il quale volẽdo mouer alcuno à compassione delle sue piaghe, non le cuopre, anzi le scuopre, & le fa vedere quanto sieno graui, e noi parimente, per mouere à pietà il Rè del Cielo scopriamo questa grauissima piaga del peccato, & facciamo uedere quanto sia misera, accioche con più spirito gridiamo. *Miserere mei Deus.* Simil.

Quanta sia grande la miseria del peccatore, non basterei io, ne altri ad esplicarla giamai, se non che vi dirò quello

che

Apoc. 3. che disse il Signore nell'Apoc. ad vno, che felice si stimaua. Nescis quia tu es miser,& miserabilis,& pauper,& cęcus, & nudus. Nescis. Ecco l'ignoranza di se stesso, che si stima ricco, sauio, e d'ogni bene ornato, & pur egli è pouero, cieco,& nudo. Tre miserie son queste del peccatore, prima egli è pouero, gran miseria è la pouertà, & all'incontro par,

Psal. 143. che l'esser ricco sia felicità grande. Beatum dixerunt populum cui hęc sunt. La pouertà rende l'huomo spreggiato, & abietto appresso tutti, schernito, come disse Giuuenale.

Giu. *Nil hēt infelix paupertas durius in se*
Quam, quod ridiculos homines facit.

Voltisi il pouero ouunque vuole, troua miseria, se dimanda la limosina, si cō-

Luc. 16. fonde di vergogna. Mendicare erubesco. Se non dimanda, more di necessità. Miseria grande dunque è l'esser pouero. Ma s'io ui mostro che'l peccatore è pouerissimo, che direte? non haurà bisogno di dire. *Miserere mei Deus*? Egli non è dubbio, che non sono vere ricchezze quelle che stanno sottoposte à mille pericoli. Vbi ęrugo, & tinea

Mat. 16 demolitur. Et non possono satiar, ne contentar l'animo nostro, si come quel

Simil. l'acqua non si puo dir buona, che nō leua la sete anzi la fà crescere, tali sono le ricchezze, che īuogliano più l'huomo,

quan-

quanto più ne possiede.

Quo plus sunt pota, plus sitiuntur aquæ. Ouid.

E come possono esser vere ricchezze quelle, ch'apportano mille incommodi; s'acquistano con fatica, si mantengono con timore, & fanno star l'animo sempre inquieto? & quel ch'è peggio. l'auaro non se ne serue, & è come se nõ l'hauesse, ne mai si vede satollo. Disse Psal. 16. Dauid profeta vna bella sentēza. De abscõditis tuis adimpletus est vēter eorũ. I ricchi auari s'empiono delle cose asco Simil. se da Dio. che cose son queste nascose? Hauete posto à mente quando si scopa la casa, che quelle immonditie si sogliono nasconder dietro la porta, ò altro luogo riposto, accioche la casa sia polita, e netta? vengono i cani, riuolgono quell'immõditie, trouano ossa, ò altro à gusto loro, se n'empiono il ventre.

Cosi quando Dio creò il Mondo, lo mondò, & polì (che per ciò si chiama Mondo) ornandolo si bene, come vedete. Igitur perfecti sunt cœli, & terra, & Gene. 2. omnis ornatus eorum. Certe immonditie poi, qual sono d'oro, argento, perle, coralli, &c. le nascose nelle cochiglie sotto il Mare; acciò non offendessero gl'occhi del sauio. l'auaro, à guisa d'un affamato Cane, và à trouar queste cose nascose, se n'empie il uentre, ma non si satia. Et però ben hà detto. De abscon-

ditis

ditis tuis adimpletus est venter eorum. Ma non dice. Satiatus est uenter eorum. Et tu dunque (ò sciocco) mi dirai, che queste siano uere ricchezze? non già. Le uere ricchezze son le uirtù dell'animo. Fede, Speranza, Charità, Giustitia, Fortezza, Temperanza, Prudēza, Liberalità, & simil altre. Queste son uere ricchezze, che non soggiaciono à tempeste, à rugine, à ladri, queste si portano in ogni luogo, chi hà queste è più ricco di Mida, e di Crasso. Il peccatore come peccatore manca di queste uirtù, dunque è veramente pouero, se ben
Pro. 13. abondasse di ricchezze temporali. Così l'intese il sauio Rè Salom. Est quasi diues, cum nihil habeat, & est quasi pauper cum in multis diuitijs sit. Come si chiama ricco vn che non hà cosa alcuna? come è pouero vn che stà in molte ricchezze? questo Enimma và così, che quel che non ha uirtù, ma sol Thesori terreni, è pouero; & all'incontro è ricco, chi le virtù abbraccia, e spreggia i presenti beni; ne potete far il paragone
Luc. 16. tra il ricco Epulone, & il pouero Lazaro, chi di loro fusse ueramente ricco, perche chiara cosa è, che quel se ne giace sepolto nell'Inferno, così pouero, c'ha bisogno fin d'una goccia d'acqua, e questo sta lieto, & felice in Paradiso. Nescis ergo (o pouer huomo) quia

miser

miſer es, & miſerabilis, pauper. Et hai biſogno forſe più che non haueua Dauid di dire. *Miſerere mei Deus.*

Di più ſei anco cieco. Et cœcus. queſta è anco maggior miſeria della prima, poſcia che 'l cieco non sà indrizzar i paſſi ſuoi à uero camino; ſe nella ſtrada v'è qualche intoppo, non lo ſa ſchiuare, nõ è baſtãte per ſe à diffenderſi dai colpi; ſpeſſe volte il cieco teme, oue non è da temere, e doue ſarà il periglio iui nõ teme; ha vna continua triſtitia al cuore. Quale mihi gaudium erit, qui in tenebris ſedeo, & lumen cœli non video? A tal conditione ſi troua il miſero peccatore; ei va per vna ſtrada, che li par bella, & ſpatioſa. Nouiſſima autem eius deducunt ad mortem. Non sà ſchiuare i pericoli, perche ſtando in un peccato facilmente trabocca in un'altro; come fece Dauid, che dall'adulterio, paſsò all'homicidio. Ambulabũt vt cœci (diſſe Sofonia) quia Domino peccauerunt. Come camina il cieco? parte di quà, paſſa di la, torna un altra uolta al medeſimo luogo, credendoſi hauer fatto vn grã viaggio, và intorno, e pur reſta doue era. Coſi il peccatore. In circuitu impij ambulant. Gira à torno i vitij, ne mai fa alcun profitto nella via di Dio. Il Diauolo gli adopra queſti come ſi fà l'animale, che uolge il mo-

Tob. 5.
Pro. 14.
Soph. 1.
Similit.
Pſal. 11.
Simil.

lino, à cui si chiudon gli occhi, & quel si gira à torno; & se ben caminasse tutto il dì, non però mai muta luogo, sempre sta in quel cerchio. Così accieca il Diauolo gli empi, & li fà andar di peccato in peccato, & ritornar alli medesimi peccati mille volte il giorno. Teme poi il peccatore oue non ha da temere; teme la morte corporale, & non hà paura dell'eterna, mirate s'è cieco. Hà seco sempre tristitia; e che allegrezza può esser in quello, à cui sempre rimorde la conscienza? anzi ogni miseria, ogni cordoglio sente, come testifica il deuoto Bernardo in quel che fa
Cap.44. de Interiori domo. E può dir con il
Ouid. Poeta.

Roditur, vt scabra positum rubigine
Ferrum;
Cōditus vt tinea carpitur ore liber.
Sic mea perpetuos curarum pectora morsus,
Fine quibus nullo cōficiātur habēt.

Ma se non fussemo ciechi, vi farei veder quanto siamo ciechi; hor come lo vedremo? Dunque pregamo Dio
Luc.18. come facea quel cieco di Gierico. IESV fili Dauid Miserere mei. Così noi gridiamo. *Miserere mei Deus*.

Terza miseria è l'esser nudo. Et nudus. Gran miseria è questa, perche il nudo giace esposto al freddo, al caldo,

al ghiaccio, à venti; patisce vergogna infinita, per questo s'ascose Adamo. Gen.3.
Timui eo quod nudus essem, & abscondi me. S. Paolo anch'egli pone la nudità per vn gran trauaglio. Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas? Rom.8.
Misero è adũque il peccatore, poi ch'egli è nudo; nudo, dico, di quella santa veste della carità, la qual in guisa di veste cuopre la moltitudine de peccati, questa fù la prima miseria in che conobbe Adamo esser incorso. Onde si coperse di foglie di fico, finche Iddio gli facesse altra prouisione. 1.Pet.2.
Perche vi pensate (ò signori) che Christo maledicesse il fico, & lo facesse seccare? Arefacta est ficulnea. ricordauasi all'hora dell'antico peccato, che ci fece nudi, la qual nudità ei venne à coprire. Mat.21.
Adam, & Eua consuerunt folia Ficus. Ma non eran buone queste foglie per coprir la nudità loro, perche l'ardor del Sole era per seccarle in breue, che fece Christo, per far una uesta più acconcia? seccò il fico. Arefacta est ficulnea. Quasi dicendo, non più foglie di fico: ma io ui prouederò l'un'altra veste, qual è la charità, per prouedere alle nostre miserie; poi che noi fossimo, come da tanti forusciti, spogliati d'ogni bene. L'amor profano (ilqual è l'istessa miseria) è sin- Gen.3.

to esser ignudo, non solo per significar, che l'amante nõ cuopre mai secreto alcuno à quella che ama; Ma perche simil amore spoglia l'huomo, non solo de beni spirituali: ma anco temporali.

Pro. 29. Qui nutrit scortum perdet substantiã. Ne fù un uiuo essempio il figlio Prodigo, che ritornò al padre nudo, hauendo

Luc. 15. dissipati i beni suoi. Viuendo luxuriose. Questa dunque è la terza miseria, l'esser nudo. Nescis quia tu miser es, & miserabilis, pauper, cæcus, & nudus. Così dunque tutti come poueri ciechi, & nudi douemo andar alle porte della Diuina misericordia, & picchiare dicendo. *Miserere mei Deus.*

Veramente se non fussero le miserie nostre, ne Iddio hauerebbe tanta occasione di mostrar la sua misericordia; la quale s'essercita intorno à quelle, come fuoco nelle legna. Leua la fame, non hai chi cibare; leua la sete, nõ hai à chi dar bere; leua la nudità, non hai chi uestire; leua finalmente ogni miseria, non v'è di chi debbi hauer mise-

Simil. ricordia. Vn eccellente Medico, per ualente, che sia in quell'arte della Medicina, se non u'è qualche graue infirmità, non mai sarà conosciuto per tale; se troua vn infermo pericoloso di morire, e lo risana; ne viene magnificato, & essaltato appresso tutti, conosciuta

sciuta la sua eccellenza. Cosi Dio ha mostrato l'immensa sua bontà nelle nostre miserie; & quante più sono state, tãto s'è scoperto a noi misericordioso. Vbi enim abundauit delictum superabundauit & gratia. Per questo il peccato d'Adamo s'adimanda felice O fælix Adæ peccatum. Non perche'l peccato sia buono, ò felice in se; ma per hauer porto vna occasione excellente à Dio di mostrar à noi i gran Thesori delle misericordie sue. Haurebbe ben mostrato Iddio esser pietoso,& amoreuole nel crear l'huomo, seruarlo in stato si felice; ma, che poi caduto in miseria si estrema, lo solleuasse con mezi si eccellenti, questo manifestò eccellẽtissimamente la misericordia sua; cosi vuol dir Dauid. *Miserere mei Deus.* Essercita vuol dir (ò Signor) la tua misericordia in tante miserie mie. Et auuertite, che questo Salmo ha venti versetti; perche cosi l'ha fatto di tal numero? sappiate, che quando l'huomo pecca etiandio d'un sol peccato, è fatto trasgressore di tutta la legge. duo peccati fece Dauid l'un dopò l'altro, l'adulterio prima, e poi l'homicidio. Due volte dunque si fece reo delli dieci precetti; moltiplica due uolte dieci, fanno venti; egli dunque come dolente dell'vno, e l'altro peccato, compose questo

Rom. 3.

Iac. 2.

Salmo con venti verſi, & incomincia. *Miſerere mei Deus.* Non dice. *Miſerere mei Dauid.* Tace il ſuo nome, & pone il pronome *mei*, perche conoſcea eſſer diuenuto nemico à Dio, il quale odia il nome de peccatori, e li cancella
Pſal. 15. della ſua memoria. Nec memor ero nominum eorum per labia mea. Non
Mat. 25 gli conoſce. Neſcio vos. Perciò non ardiſce nominarſi, queſta è arte mirabile dell'Oratore, di non nominar mai coſa odioſa all'vditore; ſol dice. *Miſerere mei. mei* ſignifica la ſoſtanza ſola, la qual per eſſer fattura di Dio non è odioſa.

Hà detto ancora *Deus.* non Domine, ò pater, perche q̃ſta voce *Domine.* è nome imperioſo, rigoroſo, e Dauid non lo volea rigoroſo. Non ha detto. Pater. Perche ſi conoſcea indegno figli-
Luc. 15. uolo, come il Prodigo. Non ſum dignus vocari filius tuus. Ma *Deus*, queſto è nome quadrilittero, nome che denota fermezza, ſtabilità, onde s'è compiaciuto Iddio eſſer nominato quaſi in tutte le lingue con quattro lettere, in Hebreo. Ieoa. nome tetragramaton, ideſt nome di quattro lettere, in Greco Theos. pur ſon quattro, coſi il Latino. Deus. il Turco lo chiama. Alla. lo Spagnuolo. Dios. il Todeſco. Gott, con due tt. per farlo quatrilittero. Vedete

dete ſon tutte quattro lettere, fuor che l'Italiano, ilqual ſol con tre lettere l'eſplica. Dio. Ma non forſe ſenza miſterio, come lingua nouella, per eſprimer Dio in tre perſone; tre lettere in vna parola ſola. Et poi ſe mirate con diligēza, trouarete, che nell'alfabeto hà ſempre tolto la quarta lettera, per far queſto nome Dio. a, b, c, D. ecco la quarta andate a dietro laſciādo l'h, & il k. che non propriamente ſono lettere neceſſarie; trouarete eſſer vero quanto v'hò detto, che per non eſſer inferior la noſtra lingua alle altre, già che non l'hà nominato con quattro lettere, hà uoluto però ſeruar il quaternario nel pigliar ſempre la quarta lettera. Qui dunque ſi pone il nome di Dio con quattro lettere, per denotar la fermezza; conciosia, che ogn'vn di voi sà come Dio hauea promeſſo, & giurato à Dauid di non mouer il ſeme ſuo in eterno; ma che reſterà ſempre, dubitando, che non ſi moueſſe, chiama Iddio con il nome di ſtabilità, quaſi dica ricordati Signor che ſei ſtabile, tu non ti muti come fan gli huomini, però *Deus Miſerere mei.* Ricordati della promeſſa. Sicut iuraſti Dauid in veritate tua. Che per queſto pongo auanti il nome Tetragramaton. ſtabile, e fermo. Pſal. 88.

Poi ſiegue. *Miſerere mei Dauid.* Mi-

fericordia porta feco tre conditioni. Prima vna compafsione dell'altrui miferia, la qual confifte nel cuore, ond'è detta mifericordia quafi. Miferum habens cor. Il che non è fenza paffione. Secondo dice vn defiderio; vna volontà grande di aiutar, & foccorrer l'altrui miferia. Terzo con l'effetto foccorrerla; non bafta l'affetto, che vi vuol'anco l'effetto. Hor come farà in Dio mifericordia, fe manca della prima conditione, la qual è vna certa pafsion di cuore? quefta non l'hà Iddio, dice S.
S.Tho. Tomafo Dottor Angelico; ne propriamente fi può dir effer in Dio mifericordia; come in noi altri, ma ben vi è l'effetto di quefta pafsione; fi come anco in Dio non è dolore ne pentimento: ma bẽ moftra l'effetto verfo le fue creature di dolore, e di pentimento.

Dico anco di più, che forfe pareua anticamente, che non fuffe in Dio mifericordia compiuta, mancãdo vna delle tre conditioni, benche però vi fuffe; per leuarti ogni dubbio (ò Chriftiano) acciò vedefti quanto è mifericordiofo; volfe pigliar carne humana, hauer anco lui cuore di carne, il quale fentiffe le paffioni, & i cordogli delle miferie noftre, per far compiuta mifericordia con tutte le conditioni, qual fi richiedono.
Hebr.4. Onde S.Paolo, congratulandofi con la

Chiefa,

Chiesa, dice. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris. Et questa è la gran Misericordia, che brama Dauid, *Secũdum magnam misericordiam t.* Dice *tuam*. Non humanam; è molto differente la misericordia di Dio da q̃lla de gli huomini; quella è grande, & questa è picciola; & se chiaro la volete vedere, scorgetela nella persona del nostro Dauid; l'error, che fè Dauid, fù giudicato, & sententiato da giudicio humano, cioè da Dauid; & anco da Dio; ma come sententiò Dauid? senti. Iratus nimis dixit: vir mortis est, qui fecit hoc, & reddet in quadruplum (costume antico de gli huomini il mouersi con ira, & furore) ò come è senza compassione questa sentẽza, com'è seuera. Sentite quella di Dio. Dominus transtulit peccatum tuum. O pietà immensa, ò misericordia di Dio infinita; se Dauid era sententiato secõdo la misericordia humana, era spedito, bisognaua morire; no no, dice Dauid. *Secundum magnam misericordiã tuam. tuam* non meam, non humanã.

Secundum magnam misericor. tuam. Dimanda quà il Profeta non picciola misericordia, ma grande. *Secundum magnam miser. t.* Vna poca miseria richiede poca misericordia. Vna mediocre miseria, mediocre misericordia. ma una

Ieron. gran miseria (dice il P. S. Geronimo) vuole vna gran misericordia. Dauid riconoscea la miseria sua esser grande, però dimanda anco gran misericordia. *Secundum mag. mis. t.* Non voglio dir ch'in Dio sia gran misericordia, mediocre, & picciola: ma si parla quanto all'effetto, ch'essercita verso di noi. *Se-*
Psal.41. *cundum mag. miser. t.* Vuol dire, il mio peccato è grande, e la misericordia tua è grande (Signor) Abyssus abyssum inuocat. L'abisso delle gran miserie mie, con vn basso profondo, chiama il sourano delle tue gran misericordie: altrimenti non s'accorderà mai questa cetra, s'al gran peccato, non porgi grã misericordia. *Secundum magnam miser. tuam.*

Dub. Ma dirà alcun di voi, assottigliando la cosa: s'è vero quel che dicemmo, & afferma S. Gieron. che alla gran miseria si richiede gran misericordia, & alla picciola, picciola; come alla mediocre, mediocre; adunque sol colui, che di graue peccato si sente colpeuole, hà da dire. *Miserere mei Deus sec mag. mis. t.* Et nõ colui che di piccioli, & minuti peccati si sente aggrauato; & pur ogn'uno de
Sol. ue dir egualmente. *Miserere mei Deus sec mag. mis. t.* E vero sarebbe arrogante, chi non volesse dir questo Salmo, & anco è vero, che non tutti hanno i peccati grandi ad un modo; ma alcuni gli

han

han grandi, altri mediocri, altri piccioli. Auertite però tutti (huomini, & donne) che à ponderar, & bilanciar qual sia graue, e qual leggier peccato; non bisogna rimetterlo alla stadera, ò bilancia del giudicio nostro; perche molte volte s'ingãna; stimiamo molte uolte leggieri i nostri peccati, che saranno poscia graui, & graui quei che saran forse leggieri, acciecati, ò dalla passione propria, ò da occulta cagione, che rimessi poi al giustissimo giudicio de Dio, sono in altra maniera di quello, che noi pensammo; & alle volte (guardate quanto importa questo caso) quel, che noi giudicammo buono, sarà tristo. Udite S. Gregorio ne suoi Morali lib. 3. cap. 5. Ante terribilis Iudicis subtile, atq. incompræhensibile examen, non solum mala quæ commisimus; sed ipsa etiam, si qua in nobis sunt benè gesta timeamus; qa sæpe in iusto iudicio culpa esse deprehẽditur, quod virtus ante iudicium putatur; & vnde expectatur pia merces, inde supplicium iustæ sequitur vitionis. Essendo dunque cosi fallace il giudicio nostro, rimettiamo il tutto al giudicio di Dio; & al Sacerdote che nella Confessione, tiene il luogo suo: e noi da noi, con il publicano stimiamosi grauissimi peccatori, ancor, che realmente piccioli fossero i peccati nostri, & dicia- Gregor.

mo tutti. *Miserere mei Deus sec. mag. mis.* non mi dir padre non sò d'hauer peccato alcuno; massimamente de graui; perche neanco S. Paolo sapea hauer
1. Cor. 4 peccato, pur per questo non si teneua giusto. Nihil enim mihi conscius sum, sed nõ in hoc iustificatus sum: qui autẽ iudicat me Dominus est. *Secundum magnam mis. tuam.*

Il dir. *Secun. mag. mis. t.* Segno è ch'appresso Iddio vi debbe esser misericordia grande, & misericordia picciola. E vero che Iddio ha due misericordie, vna grande, & vna picciola (dico quanto all'effetto, non nella propria causa) la misericordia grande è quando ci dona beni spirituali; quai sono la gratia, la gloria, la beatitudine, il paradiso, che non haurà mai fine; ò che gran misericordia. La picciola poi, è sol in questo mondo, quando dona delle facoltà, delle ricchezze temporali, ci prospera in honori, in dignità, & simil altri beni, i quali son beni della mã di Dio, ma son piccioli doni in rispetto di quel premio eterno; come anco potiamo dire, che due sieno le giustitie di Dio, vna quando punisce in questo mondo, questa è la picciola; l'altra quando castiga nell'inferno, questa è giustitia grande. Dauid adunque consapeuole de si alti misteri, non dimanda à Dio la misericor-

dia picciola, ma la grande. *Secundum mag. mis. t.* E noi? e noi (ò Christiani) che adimandiamo? beni temporali, ricchezze; poco vi vedo sospirar al Cielo, poco alla salute dell'anima, alla remissione de peccati. Dhe (Signor) se sin hora son stato in errore: hor mò, con l'essempio di Dauid, ti chiedo sol la misericordia tua grande; mandami pur quà la giustitia picciola, castigami. Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas. Abbruggiami quà, segami, pur ch'al fine mi perdoni. Così faccia Dio à me, e à tutti voi, per sua infinita bontà. In secula seculorum Amen. Aug.



LETTIONE III.



Secundum magnam misericordiam tuam.



O trouo, che tutte le cose del Mondo hanno in se qualche proprietà, qualche segno, che le fa esser distinte da tutte l'altre. Dice quell'Arabo. Qui negat operationes proprias à reb. & proprias negat essentias. L'huomo ha per proprio il discorrer, l'intender, il ragionare, che il separa, & distingue dall'altre cose Il fuoco ha per proprio di abbrusciare, & ardere; la Terra di produr arbori, & herbe, il che non l'ha ne'l fuoco, ne l'aria, ne l'acqua; Cosi discorrete per tutte l'altre creature, che trouarete hauer le proprietà loro. Et se questo è vero nelle creature, molto più ragioneuolmente si dee riporre in Dio creator, vna segnalata proprietà, laqual sol ad esso, conuenga.

Auer.

Tal non può esser l'infinità sua; perch'io trouo delle creature, le quali parti-



ticipano dell'infinito, si com'è il cerchio il qual finisce oue comincia, senza principio, & senza fine. Se mi dirai il proprio di Dio è l'esser potente, che può il tutto; è vero; perche non è creatura alcuna potente come Iddio; pur in qualche parte l'ha communicato alle creature, de gli Angioli si dice, che sono potenti. Potentes virtute, facientes verbum illius. Sarà forse la giustitia sua proprietà? Non, perche anco gli huomini pur l'essercitano. Diligite iustitiam qui iudicatis terram. Potrebbe esser, che mi assegnaste la bontà, perch'è scritto. Nemo bonus nisi vnus Deus. Ma io ti rispondo, ch'è vera assolutamente, perch'in tutte le creature v'è qualche difetto, & mancamento; nondimeno pur son bone in loro stesse. Vidit.n. Deus quæ fecerat, & erant valde bona. Qual dunque sarà il proprio di Dio, che lo distingue dal tutto? La Misericordia. Così dice il mio padre S. Agostino. Sicuti naturalis proprietas ignis est calefacere, Solis lucere: sic proprietas Dei est Misereri. Il sentite ben spesso risonar per questa Chiesa. Deus cui proprium est misereri semper & parcere. Et se tu mi dirai, che questo nõ è talmente proprio à Dio, che non conuenga anco à gli huomini, tanto più ch'è scritto, Estote misericordes, sicut

Ps. 102.

Sap. 1.

Mar. 10

Gen. 1.

Aug.

Dub.

Luc. 6.

&

Sol. & pater vester misericors est. Io ti rispondo, che propriamente non si dice misericordia quella dell'huomo, ma cõpassione, ò pietà. perche misericordia importa, oltre la compassione, vn'effetto viuo di leuar realmẽte il misero fuori di miseria; (com'ho detto di sopra) ma chi può far questo se non Dio? può esser, che vn'huomo leui vn'altro fuori di qualche miseria; ma che lo liberi in tutto è impossibile, perche ogn'huomo ha qualche miseria, e come dunque leuerà l'altro fuor d'ogni miseria? Solo solo Iddio è fuor d'ogni miseria, però solo solo Iddio può solleuar assolutamente l'huomo fuor di miseria. Io ho vn diffetto, quello vn'altro, & questo vn'altro; io ho compassione de i tuoi, tu de i miei, sopportandosi l'vn con l'altro, ma liberarci da quelli sol può Iddio, massimamente essendo il peccato la vera miseria, come vi dissi Domenica passata, & ve lo prouai; dalla qual miseria tocca solo à Dio liberarci, & i Sacerdoti sono soli ministri. Adunque à Dio solo si cõuiene la misericordia propriamente. Iddio come ha mostrato l'onnipotẽza sua? forse nel castigare? Come fan gli huomini, i quali all'hora si dicono potere assai, quando castigano, vincono l'inimico, abbattono le torri, i Castelli, e le Città? non (Signori mei) la di

mostra

moſtra nel perdonare, nel vſar miſericordia; tutto in contrario di quello, che facciamo noi. Deus qui omnipotentiam tuam miſerando maxime manifeſtas, dice la Chieſa. Se Dio voleſſe moſtrar l'onnipotenza ſua nel caſtigare, guai al Mondo, ci ridurrebbe in niente,& però ſempre caſtiga, Citra condignum, dicono i Theologi, ma all'vſar miſericordia, Vltra condignum. E coſi moſtra quanto ei poſſa. La giuſtitia ſi chiama da Eſaia. Alienum opus ab eo, & peregrinum. Perche Iddio non caſtiga ſe non ſuppoſte le cattiue opre; fa, che non vi ſia peccato alcuno, non ui ſarà ne anco giuſtitia punitiua,& per queſto ſi chiama. Alienum opus. Perditio tua Iſrael; tantummodo in me auxilium tuum. Ma la miſericordia s'eſſercita in noi ancor ſenza buon'opre noſtre, p eſſer proprietà naſcente da Dio, come i raggi dal ſole. à queſta proprietà ricorre il noſtro Dauid, con dire. *Miſerere m. D. ſe. ma. mi. t.* Eſa. 28. Oſ. 13.

Non uoglio Signor entrar teco in giudicio. Quia non iuſtificabitur in cõſpectu tuo omnis viuens. Ti prego à mitigar alquanto il rigore della tua giuſtitia, come ricerca la gran miſeria mia, e l'infinita miſericordia tua. Pſal. 142.

Coſi leggiamo hauer fatto Mosè, il qual uedendo il Vitel d'oro,& il Popo- Eſo. 32.

lo,

lo, che l'adoraua, acceso d'un giusto furore,& ira, spezzò le due tauole di pie tra, nelle quali era scritta la legge, al piè del Monte. Io qui mi fermo, & vado cercando da che zelo fù instigato il buō Mosè a romper quelle tauole, che già hauea riceuuto dalla man di Dio; era forse questo il rimedio per cancellar tanto errore del popolo, qual fù l'idolatria? Fù pietoso zelo, che spinse il mansueto huomo à romperle, e quel ch'a prima fronte par animo di vendetta,& castigo, fù un atto eroico di pietà. Voi sapete che in quelle Tauole staua scritta la legge, e nel bel principio si comandaua l'adoratione del vero, e solo Dio, & chi contrafaceua alla legge incorreua nella sentenza di morte. Se Mosè entraua in campo con le tauole intiere, non poteua disimular il castigo, periua tutto il popolo; la legge era chiara, non patiua chiosa alcuna, se hauesse perdonato con la legge in mano, haurebbe potuto dir alcuno, ò Mosè, che ardire è il tuo nel perdonar à questo popolo? Leggi qua, Conuien che moia; non sta à te ad euacuar la legge. Però Mosè, guidato dà buon spirito, per meglio perdonar al popolo, e non seruar il rigore della legge, ruppe le tauole; ne si legge, che mai fosse ripreso da Dio. Ne (credetemi Signori) sarà ri-

preſo quel Principe, o quel Prelato, ſe alle volte (moſſo da charità) romperà le tauole, cioè non ſeruerà tutto il rigore della legge; anzi vſera miſericordia, hauendo compaſsione alla fragilità. Queſto lo fa Iddio ogni giorno cõ eſſo noi; che per hauer miſericordia del peccatore, rompe le tauole della legge; non vſando la ſeuerità ſecondo la meritata pena; guai à noi ſe non le rompeſſe; & non ſi moſtraſſe miſericordioſo tolerando, & diſsimulando i peccati noſtri, e queſto vuol dir Dauid. *Miſerere mei Deus ſec. mag. miſ. tuam*. Rompi, vuol dire, le tauole della tua S. Legge (ò Signore) nelle quali ſtà ſcritto. Non Deut. 5.
adulterabis, non occides; & io ſon trãſgreſſore di queſto; adulterai con Berſabea, & feci vccider Vria; non mi giudicar ti prego ſecõdo la legge, perche. Si iniquitates obſeruaueris Domine, Domine quis ſubſtinebit? Vſa miſericordia. *Sec. magn. miſ. tuam*.

Mosè doue ruppe le tauole? alla radice del monte; e DIO pur alle radici d'un monte, e di qual monte? Vedilo ſopra un alto monte, queſto è CHRISTO, del qual diſſe Eſaia. Et erit preparatus mons domus Domini in uertice montium, & eleuabitur ſuper omnes colles. Per i Monti s'intendono gli Angioli, per i Colli gl'huomi-

ni, ſopra tutti i quali fu eleuato CHRISTO; la ſommità di queſto ſacro Monte è la Diuinità, il mezzo la benedetta Anima ſua. Il piede, ò la radice del Monte è il Corpo ſuo ſantiſsimo. A queſto piede furono ſpezzate le tauole della legge antica, fu rotto quel rigore, quella ſeuerità, con la quale Iddio caſtigaua, percoteua, uccideua; per darci vna legge amoroſa. O beato Monte, ò beati Piedi, che ſoffriron'la percoſſa della dura legge, per far à noi miſericordia. Con fiducia dunque potiamo andar al tribunal di DIO, e dire. *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam.*

Le gran coſe, in effetto non ſi poſſono dir in breue tempo; però non vi marauigliate ſe longo vi pareſſe ſopra queſte parole. *Secun. mag. miſericor. tuam.* Perciò ch'è tanto grande, che non vedo come finire, e pur ci reſta anco da ragionare aſſai. Quiui imparate un bel ſecreto, che l'Oration noſtra ſi deue appoggiare ſolo alla D. miſericordia, non all'opre noſtre, non alla giuſtitia, non alla legge, ma alla ſola miſericordia, e quando coſa alcuna ci concede Iddio, douemo riconoſcerla ſol per mera ſua bontà, non ſupponendo niun merito noſtro, ma ſol. *Secun. magn. miſericord. ſuam.* Et ſe ben non ti ſenteſti hauer

certi

certi ſegnalati fauori, come hebbe Dauid. S. Paolo, la Maddalena, & tanti altri, & che anco ne i beni tẽporali ti trouaſsi pouero, non dimeno, quel poco, che hai (ſe poco ſi poteſſe dire quello, che uiene dalla man di Dio) il dei ſtimar, & reputar come foſſe vna ſegnalata gratia, vn grandiſsimo fauore, vn dono ſingolariſsimo, & dir che fu. *Secundum magnam miſericordiam ſuam.*

Di più ſiamo auiſati in queſte parole di quello, che douemo domandar à Dio. che non deono eſſer coſe picciole, & baſſe, ma grandi. *Secundum magnam.* Voi fate torto alla grande, & regia maeſtà di Dio, à chiederli coſe minime. Magna magnos decent præſtare, diſse il deuotiſsimo Bernardo. Io vi dirò la verità (ſignori, & ſignore mie) che quando venete in Chieſa à far oratione, & dimandate à Dio, con tanto ardore, ricchezze, ſanità corporale, figliuoli, proſperità, fate un gran torto à Dio, & poco vtile à voi ſteſsi, dimandando coſe ſi minime, anzi vanità. Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Et che i beni terreni ſieno quaſi niente, lo raccolgo da certe parole, che diſſe Gieremia. Aſpexi terram (dice egli) & ecce quaſi vacua, & nihil. Pareua al Profeta, che queſta mole della Terra, & per conſeguente ciò ch'è in lei, fuſse quaſi niente.

Bern.

Eccl. 1.

Ier. 4.

te. Diconogli Astrologi, che se uno si trouasse in cielo, ancor ch'all'orbe della Luna, (ch'è il più basso) e guardasse uerso terra, questa mole terrestre li parrebbe vn punto, si come à noi le stelle, delle quali molte son maggiori della terra, paiono si picciole per la lontananza. Gieremia dunq. che spatiaua co la mente in cielo, & potea dir cõ Paolo. Nostra conuersatio in cœlis est: riuolgendosi verso terra, & le cose ter-
Philip.3 rene, & basse, li parea veder vna cosa vana, & quasi niente. Aspexi terram, & ecce quasi vacua, & nihil. Prouate ancor voi vna volta à staccarui dalla terra, & da gli affetti terreni, inalzateui à cose celesti, à contemplar quanto deue esser grande il contento de' Beati, che poscia riuolgendo le ciglia al basso, alle ricchezze, à gli honori, a i contenti mõdani, direte, che son niente, fumo, & vanità. Gaudium Hipocritę ad instar pun
Iob.20. cti. disse Giob. Dunq; per cose si picciole spenderete la maggior parte dell'orationi vostre? farete questo torto alla gran liberalità di Dio? Se s'appresentasse vn pouero innanzi al Rè P H I L I P P O, & per limosina li chiedesse vn tornese, ò altra cosa minuta, non meritarebbe costui esser ripreso, & villaneggiato? Hor fà maggior torto q̃ll' huomo, & quella donna à Dio ch'altro

non

non chiede se non; Signor fammi contento, fa ch'io vinca questa lite, fa ch'io sia sano, prosperato, leuami tanti traua gli: Eh che questi sono tornesi à parãgone de i beni spirituali: vi inuito à cose grandi. *Secundum magnam misericordiam tuam*. Non vi vieto quà il dimandar anco tal uolta de simili beni temporali, per meglio poter seruire à Dio, che l'hanno dimandato anco i nostri cãtichi, & tutta via s'vsa nella Chiesa dimandar sanità, liberationi di pestilenze, vittorie nelle guerre, abondanza de frutti. Ma riprendo quell'ansietà, quella brama inordinata, che ui fà scordar il regno del cielo.

Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis. Pregate con modestia ne i beni tẽporali, & con grãd'ansietà i celesti, quelli conditionatamente, questi assolutamente; dice San Giouanchrisostomo dottor Greco. Illud pete à Deo, quod tibi expediat accipere, & illum deceat præstare. Et questa non è altro, che la gran misericordia di DIO, che seco porta ogni gran bene; la dimanda Dauid, dimandiamola ancor noi dicendo. *Miserere mei Deus sec. mag. mis. tuam*. Egli l'ottenne, quando disse. Misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori. L'ottene-

Matt. 6.

Io. gris.

Psal. 85.

remo

iemo ancor noi, purche la dimãdiamo di cuore. *Secundum mag.mis t.* Souente hò letto nella D.Scrittura questo aggiontiuo. Magnam. apposto alla misericordia, la chiama grãde; ma non hò mai trouato. Magnam iustitiam. Ec-
Eccl.:7 co Salom. Quam magna Misericordia Domini, & propitiatio illius conuertē-
Ps. 107. tibus ad se. Et Dauid. Magna est su-
85. per cœlos misericordia tua. Et altroue; & in questo quinquagesimo; Odi
1.Pet.1. anco S.Pietro. Qui secundum misericordiam suam magnã regenerauit nos in spem viuam. Non trouarete. Magnam iustitiam. Perch'in rispetto della misericordia, non si può dir grande, mostrando verso noi più l'effetto della misericordia, che della giustitia; dirà
Psal.7. ben. Confitebor Domino secundum iustitiam eius, ma non secundum magnam iustitiam. Dirà. Iudicabit popu-
Psal.9. los in iustitia. Ma non in magna iusti-
Psal.97. tia. Iudicabit orbem terræ in iustitia. Non in magna iustitia. Discorrete tutta la scrittura, che non lo trouarete.

Non vorrei per questo, vi pensaste, che Iddio non vsi anco la giustitia sua à luogo, & à tempo, & quindi foste licen-
Psal.61. tiosi al peccare; perche. Duo hæc audiui, quia potestas Dei est; & tibi, Domine, misericordia, quia tu reddes vnicuique iuxta opera sua. Dice, Potestas tibi

bi est ad puniendum, & misericordia ad parcendum, & præmiandum. Douete confidarui alla D. misericordia, ma temer anco la vendicatrice giustitia. Dicono alcuni hauer osseruato il Montone animal noto appresso tutti, che la metà dell'anno dorme sopra il lato destro, e l'altra metà sopra il sinistro; e viene à riposarsi vgualmente sopra l'vno, e l'altro. A questa guisa posso dir, che ancor noi douemo posar egualmente sopra il lato della speranza, & del timore, ricordandoci che in quell'anno eterno di Dio v'è la misericordia, & la giustitia. Questo (s'io non m'inganno) comandò Iddio ad Ezechiel quādo gli disse. Et tu dormies super latus tuum sinistrum; & poco dopo dice, Dormies super latus tuum dextrum secundo. E ben vero (dice S. Tomaso nella sua p. parte alla quest. 21. art. 3.) che par si mostri più la misericordia; ma che'l far misericordia sopra la giustitia, non la destrugge, ma la fà più perfetta. Quanto vsi più misericordia, che non fa giustitia (& parlo della punitiua) il disse Iddio nel Esodo. Ego sum Deus Zelotes visitans iniquitates patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me; & faciens misericordiam in millia. Hor pensa, che quanto soprauanza il mille

Simil.

Ezech. 4

S. Tom.

Ezo. 20

al quattro, tanto supera l'effetto della misericordia di Dio verso noi. Et Dauid parlando dell'una, e l'altra disse del
Ps. 135. la misericordia. Domine in Cælo misericordia tua. La mette fino al Cielo. soggiunge poi della giustitia, & dice: Iustitia tua sicut montes Dei. La paragona à i monti; accioche tu intenda, che tanto s'inalza la misericordia sopra la giustitia, quanto fa il Cielo sopra monti. Da questa misericordia non mi partirò io già mai, anzi dirò sempre. *Miserere mei Deus sec. mag. mis. tuam.* Questo sia il mio porto in tante fortune, questo il mio ricetto in tanti bisogni; Poiche Iddio pietoso m'inuita, & è si presto al perdonare, & al beneficiare, si tardo al castigare.

Dante. *La spada di la sù non taglia in fretta.*

Sen. Seneca nel libro, che fà de quæstionib. naturalibus. mette vna bella fauola de Poeti, la qual è misteriosa; dice, che quando il Sommo Gioue vuol fulminare, o castigar in altra maniera i mortali, congrega il consiglio delli Dei, per determinar quello, che s'ha da fare. Ma quando vuol giouar (onde si chiama. Iouis. à iuuando) senza congregar altro consiglio, da se stesso lo fà. Tralascio che questo sia vn ritratto dell'ottimo Prencipe, il quale non dee mouersi in furia al castigar; dico che questa fa-

uola

uola ci mostra come Iddio, sommamente buono, è tardo alla vendetta; onde vediamo, che alle volte dimora tanto à castigar, che pare congreghi un consiglio; ma non gia cosi nell'usar misericordia, anzi è prontissimo, & desidera egli, che diciamo: *Miserere mei Deus secund. mag. miser. tuam.*

Vi ricordate (Signori) quando peccò Adamo, & andò à nasconderſi? Dice là, che Dio venia cõ passo lento à castigarlo. Ambulabat ad auram post meridiem. Nelle quali parole scorgete la tardità. Prima in quell'Ambulabat. non dice. Currebat. ma passeggiaua, poi dice. Ad auram. Andaua contro l'Aura; uno che và contro il vento è ritardato dal vento; parea che volesse esser trattenuto Iddio da quel dolce venticello. Terzo. Post meridiem. Dopo il mezo giorno, al tramontar del Sole; non venne di mattino, ouer su'l mezo giorno; ma caminando lentamente vi gionse la sera tardo. Ambulabat ad auram post meridiem. O bontà di Dio infinita, ò pietà immensa. *Miserere mei Deus secundum magnam misericord. t.* Non facesti cosi al figliuol prodigo, che nudo ricorse à te, & tu corresti à quello Accurrens. (dice il testo) abbracciandolo dolcemente, & poi disse. Cito, presto, Proferte stolam primam. Hor vedete

Gen. 3.

Luc. 15.

dete chiaro come è prontissimo Iddio al perdonare, tardo al castigare.

Pensate pur che Dauid era vn'altro prodigo, ilquale dissipò tutti i suoi beni spirituali. Viuendo luxuriosè. E rauistosi dell'error, & miseria, in che si trouaua, corse al benigno Padre dicendo. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.*

Che vi par (honorati vditori) di questo proemio, che ha fatto il nostro profeta nel primo versetto? non v'ha egli forse fatti attenti, docili, & beneuoli? (parti che si richiedono nel proemio?) Attento si fà l'vditore, quand'ode proporsi gran cose da ragionare. Ma qual cosa fù mai maggiore della D. Misericordia? *Sec.mag.mis.t.* si fà docile, proponendoli quello, che vuol trattar nel presente Salmo, il che è delle miserie sue, & della misericordia di Dio. *Miserere mei.* Ecco le miserie sue. *Sec.mag. mis.t.* Ecco la misericordia di Dio. Poi vi fa beneuoli; perche non vi propone voler ragionar d'ira, di furore, di vendette, di castighi, ò d'altra cosa, ch'abhorrisca l'animo nostro; ma di cosa benigna, piaceuole, dolce, & soaue, qual è la Misericordia. Sia tu dunque benedetto (ò Dauid) che fosti si raro Poeta, Oratore, & Profeta; io per me non leggo il più bel Cantico di questo, che mi

trapassa

trapaſſa il cuore, & m'inteneriſce le viſcere.

Io voglio far Periodo à questa lettione con la miſericordia di Dio, accioche vi accompagni à caſa. Io cauo dalle ſcritture ſante, che la miſericordia di Dio è aſſomigliata al Sole (come hauete anco di ſopra inteſo, che l'aſſomigliò S. Agoſtino) Dice CHRISTO in S. Luca. Eſtote ergo miſericordes, ſicut & pater voſter miſericors eſt. Et in S. Matheo dà l'eſſempio. Qui ſolem ſuum oriri facit ſuper bonos, & malos. L'huomo poi viene aſſomigliato all'acqua, che corre ſopra la terra. Omnes morimur, & quaſi aquę dilabimur ſuper terram (diſſe quella Thecuite.) Suole auuenir ne i luoghi freddi, come nelle parti oltramontane, che l'acqua ſcorrendo ſopra la terra ſi congela, & tal hora i fiumi iſteſſi affermano il corſo gelandoſi; ſe non, che ſopraui ne il Sole con i ſuoi raggi caldi, comincia à liquefar pian piano l'indurato ghiaccio, quel ſi riſolue à poco a poco, e l'acqua ſegue il ſuo antico corſo verſo il mare; principio, & fine di tutte l'acque; & queſto per beneficio del Sole.

Luc. 6.
Matt. 5.
2. Re. 14
Simil.

Chi non dirà, ch'in tal maniera ſia il miſer'huomo, in cui s'agghiaccia per il peccato molte volte l'anima? (cagione antica di quel freddo aquilone) e quì

Mat.42 s'arresta di caminar nella via di Dio. Refrigescit charitas. E come gelato non corre à Dio principio,& fine di tutte le cose; se non, che questo benedetto Sole della D.Misericordia, ilquale sorge,e sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti; scalda (se mò non fusse diuenuto vn Diamante) e liquefa l'indurato cuore. Manda i Nathan Profeti, i Predicatori,i Sacerdoti,à disponerti alla gratia,& con interni, & esterni auisi ti sollecita à ritornar à Dio,à liquefarti l'anima, accio che possi dir con la sposa.

Cant.5. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. A tal conditione si troua Dauid,à cui l'anima s'era gelata nel peccato; non correua più nella via di Dio; brama il Sole della D.misericordia,che liquefacci tanta durezza, & dice. *Miserere mei Deus sec.mag.miser.t.* la doue poi con spedito corso caminaua nei comandamenti suoi, Viam man

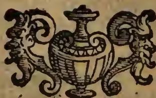
Pſ. 118. datorum tuorum cucurri, dilatasti cor meum.

Faccia Iddio, che siamo ancora noi scaldati da si dolci rai;che se ben è scrit-

Pſal.18. to. Nec est qui se abscondat à calore eius. S'intende di quel benigno influsso, che cade sopra tutte le creature, con che le conserua nel loro essere, li dà il viuere, il mouere, il sentire, & à tutti gli huomini offerisce la

gratia

gratia sua; ma io parlo di quella benigna misericordia, la qual è gratia gratificante, che ci fa grati à Dio, che leua il peccato; questa io ti dimando (Signor mio) da parte di tutti noi, che come la donasti per mera bontà tua al Penitente Dauid; così degnati donarla à noi miseri peccatori. Accioch'hauendo la gratia quiui, habbiamo la gloria in Paradiso. In sæcula sæculorum. Amen.

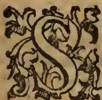


LETTIONE III.

FATTA IL GIORNO DI San Mattheo Apostolo.



Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.



ALOMONE in quel suo bell'Epitalamio fà, che lo sposo loda la sua sposa dicendo. Hortus cõclusus soror mea spõsa, Hortus conclusus; Fons Signatus. Cant. 4. Ella, come grata di questa lode, chiama lo sposo suo Fonte de gli horti. Fõs hortorum, puteus aquarum viuẽtium, quæ fluunt impetu de libano. Come dicesse, s'io sono horto chiuso, tu sei fonte de gli horti, che feconda tutte l'herbe, & le piante, e le fai produr fiori, & frutti. No'l chiama fonte di strada, o di monte, perche questi non mandano, se non un Riuo, ò duo d'acqua; ma fonte de gli horti, ch'è per irrigar, & si và

và ſpargendo in molti, & molti riui, ſi che và à trouar pianta, per pianta; ne vi reſta vn'herbetta, che non ſia inacquata, e non ne ſenta l'humor di qllo.

Il noſtro ſpoſo è Iddio, Fonte de gli horti, anzi delle anime noſtre, queſto fonte non manda vn ſol riuo della miſericordia ſua, ma mille, & mille; ognũ ſente di queſto Santo influſso, di queſt' acque freſchiſsime, dicami, ſe u'è alcun in queſta Chieſa, che non habbi ſentito in ſe ſi dolce humore della miſericordia di Dio? chi ha riceuuto vna gratia, chi vn'altra; tanto ch'in queſto bel giardino della ſanta Chieſa ogni pianta, ogn'animetta, per picciola che ſia, proua di queſto fonte ineſauſto, ilquale ſparge l'acque ſue in infiniti riui.

Dauid come terra ſecca li brama dicendo. *Et ſecun. mult. miſerat. tuar. dele iniquit. meam.* Tu fonte de gli horti, manda tutti i riui delle tue miſericordie, per cancellar le mie iniquità. Tu fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de libano. Per aggrandir anco più l'eccellenza di queſt'acque dice, che ſcorrono cõ impeto, gia v'ho detto di ſopra, che preſto, & velociſſimamente Iddio porge i ſuoi fauori. Fluunt impetu de Libano; impetuoſe ſono queſt'acque, che lauano, & leuano tutte le macchie de'noſtri

peccati. Io ho osseruato nelle sacre lettere, che quando parlano del furor di Dio, souente l'esplicano con questo ver
1. Para. bo; Stillare. leggete prima nel Paralip.
12.34. Non stillabit furor meus super Hierusalem. E nell'istesso altroue dice; Idcirco stillabit furor meus super locum istum, & non extinguetur. Et in Da-
Dan. 9. niel è scritto. Et stillabit super nos maledictio, & detestatio, quæ scripta est in libro Moisi serui Dei: quia peccaui-
Mich. 2. mus ei. Di più in Michea si legge. Nō stillabit super istos, non comprehendet confusio, dicit Domus Iacob. Et nei
Cant. 5. cantici, parlando figuratiuamente, si dice. Manus meæ stillauerunt myrrham, per questa mirra amara intende i castighi di Dio, questi stillano: perche si dice il furor di Dio stillare? se nō, che come l'acqua stillando scende à poco à poco, piā piano, cosi il furor di Dio scē de sopra noi pian piano. Non cosi le gratie, & i fauori, non stillano, ma scorrono con impeto grande. Quæ fluunt
Ezec. 36 impetu de Libano. Et in Ezechiel. Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamē tis vestris. Non dice. Stillabo. Anco
Is. 66. in Esaia pur è scritto. Ecce ego declinabo super eam quasi Fluuium pacis. Non stillabo. Mà declinabo, vt Fluuium. Non mi marauiglio dunque se
Dauid

Dauid corre à queste gratiose acque. *Et secund. multi. miser. tu. dele iniquitatem meam*

Gran cosa che'l Profeta dimanda tutta la moltitudine delle miserationi di Dio. Io mi credo, che Dauid all'hora quando fece questo Salmo, si trouasse in tanta contrition di cuore, che si pensaua certo, ch'al mondo non vi fosse il maggior peccator di lui, & che à cancellar il suo peccato, vi volesse il fonte, o per dir meglio il Pelago dell'infinita misericordia di Dio, & che non fosse si graue il peccato di Cain, di Dathan, & Abiron, e d'altri scelerati, quant'era il suo, cõsideraua i gran benefici riceuuti da Dio, com'era stato leuato dalla mandra delle pecore, & inalzato al solio reale; l'hauea fatto amico suo, ꝓfeta suo, & nondimeno dimenticatosi tutti questi fauori (come ingrato) si rebellò alla sua santa legge, commettendo l'adulterio, & l'homicidio; qsto gli era vn cordoglio grandissimo, si confondeua in se stesso, & dimandaua tutta tutta la misericordia di Dio, stimaua, che vi fossero necessarie tutte le moltitudini delle miserationi sue, e dicea. *Et sec. multi. miser. tu. dele iniq. m.* Questa è la vera contritione aggrauar il peccato, stimarlo assai, questo è l'abuso della maggior parte de gli Huomini, e delle Donne,

che alleggrano i lor peccati con mille scuse, o de vicini, o di occasione, ò di fragilità, l'impiumano (per dir così) con tante parole, che per grauissimo, che sia il peccato, lo fan parer leggiero, non si ricordando di quel, che disse Dauid. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam. Bisogna confessar contro se stesso, aggrauar il peccato, se volete, che Iddio vi perdoni; così fa quiui Dauid, l'aggraua di maniera, che si tiene il maggior peccator del mondo, e per questo dimanda tutto l'abisso della Diuina misericordia. *Et secund. multit. miser. tuar. dele iniq. meam.* Vedete come vn peccatore si fa qualche uolta migliore, di quel ch'era prima; Dice S. Agostino, che alle volte l'huomo giusto, cadendo in peccato, si leua più vigoroso che prima, & si fà più cauto per l'auenire. Diligentibus enim Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccatū, dice lui. Come quel valoroso Campione, che cōbatte in duello, se cade per sorte sdrucciolando, non ha si presto toccato terra, che salta di nuouo in piedi più franco che mai, tutto acceso d'ira, e di vergogna, si mostra più valoroso, che prima, & i circonstanti sbigottiti, ripigliano maggior allegrezza; era buono certo Dauid prima che peccasse, ma dopo il peccato credo, che si facesse più cau-

Psal. 31.

Aug.

Rom. 8.

Similit.

to, & di maggior perfettione.

Fù come vna di quelle cento pecore Ps. 118.
smarrite; Erraui sicut ouis quæ pe- Luc. 15.
riit. (Diceua lui) che ritornando al pristino gregge, apportò maggior allegrezza. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cœlo sup vno peccatore pœnitentiã agente, quàm supra nonaginta nouẽ iustis, qui non indigent pænitentia. Queste son parole della verità istessa, par bẽ vn poco strano all'orecchie del semplice, come sia possibile, che si renda più perfetto vn vero penitente, che nõ fanno i giusti i quali mai peccorono, & pur è vero: vi faccio chiari con vn essempio.

Egli non è dubbio, che se fussero due Simil.
vesti di panno ò di seta, vna delle quali fosse nuoua, l'altra uecchia lacera, ordinariamente la nuoua sarebbe in più pregio, & di maggior valore, che quella stracciata; non dimeno, chi pigliasse q̃lla vesta rotta, & l'acconciasse con fili d'oro, & quei pertugi adornasse di perle, & gemme preciose, sarebbe riuscir la veste vecchia di maggior valore, che la nuoua. Fate conto, che l'anima del giusto, & quella del peccatore sia in questa guisa, l'vna è nuoua, intera, l'altra vecchia stracciata dal peccato in mille parti, della qual veste disse Paolo. Expolian es vos veterem hominem cum actibus Colo. 3.
tuis. Così fù stracciata l'anima di Mad

dalena, così quella di Paolo, così fu quella del nostro Dauid, rotta in mille parti, nulla dimenó per la gran misericordia di DIO furono di maniera acconciate con i fili d'oro della penitenza, con sospiri, e lacrime, à guisa di tante perle, e gioie, che fecero di maggior valore, e dierono più allegrezza a gli Angioli, che mille altre anime semplici, & giu-
Luc.15. ste. Che contento (DIO benedetto) apportò il pouero figliuol prodigo al vecchio padre, quando ritornò alle case paterne? contento tale, che non ne sentì mai vn simile di quell'altro, che non s'era mai partito di casa. Felice adunque Dauid, che dice. *Et sec. multi. mis. tu. de. iniq. me.* Come dir voglia: Signor, tu vedi quest'anima mia lacerata in mille parti, conuien'acconciarla, à far questo vi vuole per la prima cosa vna moltitudine di pietre preciose, de fili indorati, qual son le tue miserationi. *Secun. multit. mis. tu. de. iniq. me.* Accompagnandou'io la penitenza del peccato, con sospiri, e lacrime, qual gia tu vedi ch'io spargo. *Sec. mult. mis. tu. de. ini. m.*
Greg. S. Gregorio fa questa differenza tra misericordia, & miseratione; misericordia (dice egli) significa propriamente l'affetto, la compassione di quello, che si moue à pietà. La miseratione poi è l'effetto, cioè è l'opra con la quale aiu-

ta il miſero. La miſericordia è come il fonte d'acqua, il quale poſcia ſparge molti, & molti Riui, e queſte ſon le miſerationi; vna è dunque la miſericordia, come vn ſolo è il fonte; più ſono le miſerationi, come i riui deſcendenti dal fonte ſono molti: coſi l'inteſe anco S. Paolo. Diuiſiones gratiarum ſunt, idem verò ſpiritus; alij quidem per ſpiritum datur ſermo ſapientiæ, alij autē ſermo ſcientiæ &c. E come dicemmo, Iddio è quel fonte de gli horti. Fons hortorum. Fonte di miſericordia, che ſparge moltitudine de riui di miſerationi, per queſto Dauid ha poſto prima il fonte, dicendo. *Miſerere mei Deus ſecund. mag. miſ. tuam.* Poi i Riui. *Secun. mult. miſ. tu. de. iniq. me.* Quanti ſieno queſti benedetti riui più facil mi ſarebbe annouerar le ſtelle del Cielo, l'arena del Mare, le foglie de gli Arbori, le piume de gli Vccelli, il peſce delle Acque, l'herbe della Terra: che raccontar tutti i modi, gli effetti, le moltitudini delle miſerationi di DIO. *Sec. mul miſ. tu.* Simil. 1. Co. 12.

Pur, ſe Mare ſi ſpatioſo ſi può reſtringere in un pugno, vi dirò, che tre ſono gli effetti della D. miſericordia. Il primo è preſeruar l'huomo, che non cada in molti errori. Il ſecondo dopò ch'è caduto, aſpettarlo a penitenza, offerendoli la gratia ſua; Terzo effetto leuarlo

uarlo fuori, & giustificarlo.

Il primo, è preseruar l'huomo dal peccato; vi par poca misericordia? San Bernardo dice. Quis non uideat, quod sicut in multa cecidi, sic & in alia poteram cecidisse peccata; nisi omnipotentis pietas me præseruasset? Fateor, & fatebor; nisi quia Dominus adiuuit me paulominus cecidisset in omni peccato anima mea. Che tu non cada in mille peccati (ò Huomo) che tu non commetti mille errori (ò Donna) non uien per sapientia tua, per cautela tua, ma per l'onnipotente mano di DIO, che per misericordia sua ti preserua. *Secun. mul. mis. tu.* Che tu non habbi mai fatto homicidio, che non habbi mai rubato, assassinato, depredato ne i Boschi, che nõ habbi uiolato, oppresso uergini, ò l'altrui Dõna; che non habbi fatto, idolatria: & che voi Donne, siate caste, seruate la fede à uostri mariti, niente è p uirtù uostra; ma *sec. mul. mis. suar.* E ne douete render gratie à DIO, come dice S. Agost. Nam mihi dimissa esse fateor, & quæ mea sponte feci mala, & q̃ te duce non feci. Tanto obligo ti ho (Signor) de i peccati miei rimessi, quanto di q̃lli, che non feci mai, p tua bõtà.

Ber.

Aug.

Quando tu vedi gli altri più peccatori di te, adulteri, rapaci, bestẽmiatori, strigneti nelle spalle & ringratia Dio, che

che t'ha preseruato, non far come il Fariseo tumido, e gonfio, che spreggiaua il pouero publicano, anzi habbi cõpassione. Vn certo Fisiognomo uedendo l'aspetto di Socrate, disse, ch'era assai inchinato all'atto Venereo. i discepoli suoi si risero, sapendo, che Socrate era huomo continentissimo. Non vi ridete (disse il Filosofo) perche costui l'ha indouinato, che tal son per natura; Ma il freno della Filosofia, e della Virtù, m'hà ritratto da questo vitio. Risposta più tosto morale, che Christiana. Non cosi il Beato Francesco, la cui vita fù vn vero ritratto di CHRISTO; anzi attribuì il tutto, non à Filosofia morale, ma alla misericordia di DIO, quando che vn giorno disse al suo compagno, che lo douesse ingiuriare, & quello per l'obedienza li disse di molte villanie, che era vn ladro, vn'assassino, vn beuitore, vn bestemmiatore, & il Sãto taceua, come fossero state vere queste ingiurie, & al cõpagno che di tanta patienza si marauigliaua, & interrogaua perche gli hauesse fatto dir simili ingiurie; disse, non hai detto bugia fratello, che se ben non feci mai quel che hai detto, l'haurei potuto far però, quando la misericordia Diuina non m'hauesse preseruato.

Luc. 18.

Franc.

La secõda miseratione è, doppò l'esser caduto il peccatore, aspettarlo à penitẽ-

Bern. za; oue l'istesso Bernardo Santo solea dire: Ego peccabam, & tu dissimulabas, non continebam à sceleribus, & tu abstinebas à verberibus. Che tu sgratiato peccatore, tosto c'hai peccato, nō sij mandato nell'inferno, è misericor-

Sap.11. dia di DIO, di cui disse Solomone. Misereris omnium Domine, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam. Aspettò cent'anni quei del Diluuio, per veder se volean conuertirsi; aspettò quei di Pentapoli molti giorni, con vna longa patienza; tolerò Faraone, aspettando vn'anno, duo anni, e diece anni, dice S.

Aug. Agostino, & forse più, per veder se vo-

Rom.9. lea conuertirsi. Quia in hoc ipsum excitaui te, vt ostendam in te virtutem meam, Disse Paolo, qual virtù? la virtù della patienza, & toleranza; l'andaua eccitando con diuersi segni, ma tu

Rom.2. no'l sai (ò christiano.) An diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignorans, quoniā benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Oime cosa da piangere (carissimi) che hoggidi questa gran patienza

Iob.24. di Dio, vien mal vsata, come dice Giob. Dedit ei locum pœnitentiæ, & ille abutitur eo in superbiam. Pigliando ardire di più peccare; secondo che di quà si dourebbe accendere il cuor nostro nel-

l'amor

l'amor di Dio, e lasciar il peccato, và d'vn error in vn'altro, moltiplicando peccato à peccato: à quel modo a punto, che suol far vna pietra quando cade nell'acqua, moue l'onda in cerchio, e quella prima onda moue l'altra, e l'altra l'altra, sempre cõ maggior cerchio, infino à tãto, che si rompono in vn scoglio, ò nelle ripe; cosi van moltiplicando i peccati, quando la misera anima nostra cade in vno, moltiplican l'onde de i peccati, in fino che vrta nello scoglio della morte, e si risoluono in schiuma dell'ira di Dio. Simil.

Parla Iddio per Esaia, e dice. Tacui, semper silui, patiens fui, sicut parturiens loquar. Come haurà sopportato Iddio per insino ad vn certo termine, accioche la giustitia sua dimostri, parlerà con dãno nostro, come vna che parturisce; vedi che bontà di Dio, la dõna, che parturisce, parla anzi grida parole dolenti, oime, sente dolori estremi; cosi vuol dir Iddio, parlerò certo cõ furore, ma mi dolerà, quasi increscendoli del castigo. Heu consolabor; (dice in Esaia) super hostibus meis, & vendicabor de inimicis meis. Vedi come si duole. Heu. Oime, vt parturiens. Ma pur cõ uerrà farlo. Non mal'usate dunque, non mal'usate la benignità di Dio, che vi aspetta à penitenza, E questo è il secondo Esa. 42. Es. 1.

cōdo riuo di q̄l Benedetto fōte di pietà.

Il terzo è folleuar il caduto, reintegrarlo nella primiera gratia, cioè di reo farlo giufto, quefta è fuprema mifericordia, perche il peccatore non può alzarfi da sè al primo grado della giuftitia per fuoi meriti, ma folo per gratia di Dio, non u'è cōcorfo humano in quel primo grado, niuno può meritar la giu-
Rom.9. ftificatione; perche fe l'huomo fi difpone alla gratia, pur quefto è gratia. Non eft uolentis, neq; currentis; fed Dei miferentis. Faccia il peccator quant'opre vuole, non meriterà mai, De condigno, quel primo grado, quella gratia giuftificante; che fe vi foffe qualche modo, qualche fentiero da farfi uia alla giufti-
Gal.2. ficatione da noi fteffi, Ergo CHRISTVS gratis mortuus effet. Mà perche non v'è merito alcuno dal cāto noftro, per quefto CHRISTO è morto per meritar à noi; & il libero arbitrio noftro, ancor che libero fia, è nondimeno debilitato, dice il Sacro Santo Con-
Cō.Tri. cilio di Trento, ne potente per fe fteffo ad accōfentir alla gratia, ben vi concorre, come dicono tutti i Sacri Theologi,
Aug. & Santo Agoft. Qui fecit te fine te, non iuftificabit te fine te: ma però è aiutato dalla gratia di Dio. Dice Dauid.
Pfal.51. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate? Quafi dica, che malitia è que-

questa tua? che ti glorij d'alcun bene, poich'in altro non sei potente, fuor ch' alla iniquità, & al peccato? S. Giouanni dice che, Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Questa potestà, questa attitudine di farsi figliuoli di Dio ce l'ha data Iddio stesso, & noi da noi non potiamo. Ezechiel se ne staua in terra prostrato. Cecidi in faciem meam (dice) e li fù detto, che si leuasse. Sta supra pedes tuos. Ma non vi fù rimedio, che da se potesse, se non quando, Ingressus est in me spiritus, postquam loquutus est mihi, & statuit me supra pedes meos. Vuol significar il peccatore, che cade, e nō può leuarsi se non viene lo spirito di Dio. San Pietro pecca, & nega Christo. Credete Signori che da se haurebbe potuto rauuedersi dell'errore, & dolersene? non giamai. Ma Christo lo mirò, lo fece accorto del peccato suo. Conuersus Dominus respexit Petrum. Et all'hora si rauidde, q̄l guardo Diuino li penetrò il cuore; che si come io mi rādomi nello specchio, l'imagine mia fa q̄l tāto, che faccio anch'io; se alzo gli occhi; & quella gli alza, se li tengo bassi, e quella gli abbassa, ne mai gli alzerà s'io non gli alzo. Così noi siamo l'imagine di Dio. Fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam. Questa imagine, cioè l'huomo, all'hora tien gli occhi bassi,

Iohi. 1.

Ezech. 3

Luc. 22

Simil.

Gen. 1.

Psal.116. basſi, quando inchinato à coſe terrene, pecca. Oculos ſuos ſtatuerunt declinare in terram. Ne mai alzerà gli occhi al cielo, ſe Iddio ch'è l'imaginato, prima non gli alza, non manda la gratia ſua. Però dice, Reſpexit dominus Petrum. Et poi, recordatus eſt Petrus verbi Domini. Queſti ſon quei benigni occhi, con quali mirando il peccatore, lo inuita à ſe. Tu lo ſai ò felice

Matt.9. Mattheo, & lo prouaſti, quando ti mirò il mio Signore. Vidit hominem ſedentem in Telonio, Matthæum nomine. lo vidde con quegli occhi pietoſi, mandò fuori certi raggi occolti della D. miſericordia ſua, (terzo effetto di quella, di cui ragionammo) & lo traſſe à ſe, come foſſero ſtate catene quelle parole. Sequere me, poiche, Surgens, ſequutus eſt eum. Ne mi marauiglio, che i diuiniſsimi occhi di Chriſto habbino tanta poſſanza, poi che'l Sole (oc-

Simil. chio del mondo) mirando con i raggi ſuoi la terra quiui à baſso, la fa germogliare, inalza i vapori ſottili, e liquefà la neue, e'l ghiaccio; e dunque ſaranno di men virtù quelli, di queſto? anzi di maggiore, perche fa fruttar la terra del cuor noſtro buoni penſieri, e ſante opre, inalza, & ſolleua la mente verſo il cielo, e liquefà le durezze noſtre, come già u' ho detto. Vidit ergo hominem ſedentem,

tem, ben dice, sedentem. Perche'l peccator siede nella catedra di pestiléza. Doue sedeua questo pouer huomo? (ch'è pur forza à honor suo dir qualche cosa hoggi) sedeua ad un banco, maneggiaua danari, riscuoteua gabelle, & era tutto al vil guadagno intento; era circondato da i danari come da tãte funi, che lo tenean legato iui, ne sapea sbrigarsene. Qui.n.volunt Diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli. Era legato il pouero Mattheo publicano, & se fosse venuto all'hora vno per toglierli vno de quei scuti, sarebbe corso all'arme, & postoui mille vite, per ricuperar il tolto. In questo misero stato lo vidde. Vidit hominem sedentem in Telonio. Ma vedi (gran bontà de Dio, quante sono le sue miserationi. *Secun.multit.misera suarum.*) Christo dirizza l'arco delle sue sante ciglia, & cõ le saette de quei diuini sguar di và a ferirli il cuore di dentro, e l'orecchie di fuori con queste parole, Sequere me. e li fa scordar i danari, il padre, e la madre, postposta ogn'altra cura. Sequutus est eum. ruppe quei vincoli com'vn'altro Sansone, e seguitò di buon cuore il Saluator del Mondo.

Psal. 1.

1. Ti. 6.

Iud. 16.

O Signor con che miracolo lo fai? ch'al suon di queste tue parole, Sequere me. Egli ti seguita humile, & pouero,

Cant. 1. ro. Sequutus est eum? Deh, Trahe me post te, & curremus. Sento che'l mio cuore è più ostinato di Faraone, più intricato, che quel di Mattheo, e nell'auaritie, & in mill'altri peccati: è duro il cuor mio come il ferro, freddo com'il ferro, pesante com'il ferro; tu, che sei quella pietra di Calamita, che dicesti.
Ioh. 12. Omnia traham ad me ipsum: tira anco quest'indurato mio cuore, e di tutto q̄sto bell'vditorio. Trahe me post te, & omnes curremus. Et questo tutto. *Secund. mult. mis. tuar.* Io credo, che'l Signor, chiamando Mattheo, li mostrasse per vna uia secreta quei gran tesori, che tenea nel petto. In quo sunt omnes
Col. 2. Thesauri sapientię & scientiæ absconditi. Et questo poscia facesse un util paragone tra i danari suoi, quali si tenea auanti, e le ricchezze che li facea ueder Christo, & ueduta quanta differenza u'era, & che eccedeano d'infinito ualore quelli di Christo, come auido d'esser ricco, abbandonando le prime, elesse seguir le seconde. Et sequutus est eum. Matto sarebbe stato Mattheo, se alla sol uoce d'un huomo, che quanto all'esterno parea uile, e basso, hauesse lasciato il trafico de i danari suoi; segno dunque, che uidde, & penetrò quei diuini Thesori.

Vidit uidit hominem sedētem. Vide,

de, & fu visto. La sposa ne i cantici (per finir homai questa lettione con le parole di quella sposa, che diede principio à questo ragionamento) parlando de gli occhi del suo sposo disse. Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum; Perche assomiglia gli occhi del suo diletto (il qual è Christo) à gli occhi di colomba? non era meglio à dir, che son come quei d'Aquila, che soffrono fin'i raggi del Sole? ò come quei della Lince, cioè Lupo ceruiero, che penetran di là da i Monti? Non dimeno gli è piaciuto dir, che son come di Colomba. Questo è vn'animale amorosissimo: Onde da Poeti è dedicato alla Dea Venere, madre d'amore. Però la sposa volendo dire, che sono gli occhi di Christo amorosissimi, e pietosissimi, ha detto bene, che sono come di Colomba. Oculi eius sicut Columbæ, con che vede i peccatori. Vidit hominem. Sol per hauer misericordia di loro, come il desideraua Dauid. *Secun. mult. mis. tu. dele iniq. meam.* Cant. 5.

Sopra à questo, *dele*, hauerei da dirui cose assai, se non mi mancassero l'hore. Vi dirò sol quello che disse Iddio ad Esaia. Deleui ut nubem iniquitates tuas, & quasi nebulam peccata tua. Assomiglia quà l'iniquità, & il peccato alle nuuole, bellissima metafora, per che la nuuola fà duo effetti, prima Esa. 44. Simil.

ci toglie la vista del sole, poi per qualche vento australe agitata, si conuerte in pioggia, e all'hora feconda la terra. Cosi fanno i peccati ci togliono la dolce vista del nostro Iddio, tramettendo se in mezo. Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos,& Deum vestrum,& peccata vestra absconderunt faciem eius à vobis. Che fa Iddio pietoso? manda vn vento australe della gratia sua, e comincia ad agitar la conscienza, e fà risoluer in felice pioggia tutte l'iniquità nostre, la qual pioggia poi feconda la terra del cuor nostro, e resta il ciel sereno,e chiaro. Cosi vuol dir Iddio. Deleui vt nubem iniquitates tuas. Cosi la vorrebbe Dauid. *Et sec. multi. misf. su. dele iniqu. me.* Cosi douemo ancor noi pregar la gran Maestà di Dio, che rimetta l'iniquità nostre. *Dele iniquit. meam*. E prontissimo Iddio à perdonarci; fossimo noi cosi pronti al rimettere l'ingiurie, quando alle volte siamo offesi dal fratel nostro; noi vorressimo, che Iddio chiudesse gli occhi,& l'orecchie all'offese,che li facciamo mille volte il giorno, e poscia noi ostinati non vogliamo perdonar a chi n'offende. Dimittite & dimittemini. Questa è la via di far, che Dio scancelli l'iniquità nostre, vorrei veder vna pace reale tra voi altri, vna pace di cuore, che non vi restasse

Isa. 59.

Luc. 6.

stasse

staſſe nell'animo vn certo non sò che, rimette colui ma, vi è quel mà, che gua sta il tutto. In effetto è ben vero quel che si dice communemente.

Ma si nō eſſet, pfectus quilibet eſſet.

Rimetto, ma non li voglio parlare, non voglio hauer à far con lui, ma faccia li fatti ſuoi. Queſta non è uera pace. Dice Iddio per Eſaia profeta (ch'è pur forza dirui anco queſto.) Vtinam attendiſſes mandata mea, facta fuiſſet ſicut flumen pax tua, & iuſtitia tua ſicut gurgites Maris. Che pace è queſta à guiſa di fiume? perche non coſi à guiſa di terra, ò d'altro? chi percuote l'acqua del fiume con un baſtone, o altro, vedete ſubito dopo la percoſſa riunirſi quell'acque, ne ui reſta ſegno alcuno, come non fuſſero ſtate percoſſe, non potreſti dire, qui furon percoſſe, perche vnite l'acque ſcorrono giù per il fiume. Coſa che non è ſe percuotete la terra vi rimane il ſegno, percuotete vn'arbore, vn'animale, vi reſta la ci catrice, o altro ſegno; vuol dunq; dir Iddio. Facta fuiſſet vt flumen pax tua. Quando tu alle volte vieni percoſſo, e ingiuriato, ſe tu attendeſti bene à miei comandamenti. Diligite inimicos veſtros. Fareſti pace, come l'acqua, che ſi riuniſce di maniera, che non vi reſta ſegno, ne in te rimarrebbe rancore, ne Eſa.48. Matt.5.

odio inteſtino, ſi leuarebbe la cicatrice, quel mal animo. Coſi è far la pace, Sicut fiumen; che ſe ne porti giù il fiume dell'obliuione, niente ricordandoſi d' ingiurie; e la giuſtitia tua ſarebbe come i gorghi del Mare, luoghi profondiſſimi, ne quali non ſtanno ſcogli per rompere le Naui. Coſi la giuſtitia tua ſarebbe ſenza ſcogli de peccati, paſſerebbe ſecura la Naue della vita tua. Attendete adunque a'precetti di Dio, perche rimetterete. De corde puro, e Dio rimetterà a voi l'iniquità voſtre; & con queſto andate con la pace di noſtro Signore.

Mat. 18



LET-

LETTIONE V.



Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.



ONSIDERANDO la gran bontà, & misericordia del nostro pietosissimo Iddio, mi soccorrono quelle parole, che vscirono tra gli amici del patientissimo Giob; le quali dicono così. Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. E sì liberal Iddio (vuol dire) che per la terra darà pietra, per la pietra torrenti d'oro. D'oro veramente son queste parole, che se ben quanto alla lettera, par che voglino dire, che Dio restituirà il tutto à Giob in maggior abondanza; tutta via tirandola in vn senso spirituale, faremo questo pensiero. La terra, per cui si da la pietra, siamo noi, perche noi siamo terra, & ritorniamo in terra. La pietra è Christo. Petra autem erat Christus. Per la terra dũque, cioè per q̃sto huomo, diede la pie- Iob. 28.

Ioh.1. tra Christo, quando. Verbum caro factum est. Dabit pro terra silicem. cioè Pro salute hominis dabit Christum. nota, che lo chiama silice, che proprio è quella pietra, dalla qual si caua fuoco. E che fuoco (Dio benedetto) si cauò da Christo? fuoco d'amore, & di charità. O come auampò questo selce quãdo che dal focile della Croce fù percos-
Ioh. 13. so. Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Questo è quel fuoco del quale ei disse. Ignem
Luc.12. veni mittere in terram, & quid uolo nisi vt ardeat? Dabit pro terra silicem. E segue. Et pro silice torrentes aureos. Questo è il torrente della gratia, o sia la gratis data, le quali son più O la gratificante, ch'è vna sola. tutta è per Christo. Gratia autem per Iesum Christum
Ioh.1. facta est. E veramente oro per il quale siamo comprati. Darà dunque per la terra, cioè p l'huomo la pietra Christo, per la pietra i torrenti d'oro, ch'è la gratia; Dabit pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos. O che oro, che ci compra il paradiso.

Ma non dice, che sia oro semplicemẽte; ne dice che sia sol torrente, ma torrente d'oro. O Dauid dimmi vn poco tu che desideri esser lauato da Dio, & dici. *Amplius laua me ab iniquit. mea.* Con che acqua vuoi tu, che laui, forse

son

con le acque del Giordano, come fu Naaman siro? Io ti intendo benissimo, che tu non brami altr'acque, fuor che di questo torrente d'oro della gratia. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* 4. Re. 5.

Et auertite ancora che si chiama Torrente, & non Fiume, quest'è la differenza tra Fiume, & torrente, che l'acqua del fiume scaturisce dalla terra in fonte, dal fonte poi si sparge in fiume, e sempre corre; onde si chiama Fluuius, quasi perenniter fluens, dice Isidoro; Isid. ma l'acqua del Torrente vien dal cielo quãdo pioue, & all'hora corrono i Torrenti. Tal che l'acqua del fiume sorge da basso, quella del Torrente vien da alto. per dinotarui, che questa gratia viẽ dal cielo, da Dio, non dalla terra de meriti nostri, per questo torrente, & non fiume, vien detta. Di questo benedetto Torrente intese Dauid quando disse. De torrente in via bibit, propterea exaltauit caput. Ps. 109. Parla del viatore in questo mondo, che beendo di quest'acque, cioè della gratia gratificante (che di questa intendo) leua il capo; lo spirito nostro è il capo, questo molte volte si sommerge ne i peccati, à far che risorga ui uuole la gratia, che beua di questa sant'acqua. Propterea exaltauit caput, quia de torrente in via bibit. S. Paolo in persona del peccatore

gridaua come se lo spirito soggiacesse alle passioni della carne, ne sapea come liberarsi, & far rimaner questo capo, q-
Rom.7. sto spirito di sopra, & dicea, Infelix ego homo, qs me liberabit de corpore mortis huius? risponde; Gratia Dei per Iesum Christum; & si come i Torrenti nõ mai uan sopra i monti, ma alle basse valli, cosi la gratia nõ si da à superbi, ma à
1.Pet.5. gli humili. Deus superbis resistit, humilibus aũt dat gratiã. Dice anco Dauid,
Ps. 103. Qui emittis fontes in conuallib. inter medium montium pertransibũt aquę.

Poi non solo è Torrente, ma Torrente d'Oro, chi vidde mai tal cosa? I Poeti mettono ben quel lor fiume Pattolo, che hauea l'arene d'oro; ma nõ già mai si legge d'alcun, che hauesse l'onde d'oro, se non di questo torrente della gratia. Ardirò pur anco di applicar quella fauola de Poeti al proposito nostro, la doue fingono, che'l sommo Gioue innamorato di Danae li piouè in grẽbo pioggia d'oro, con che restò feconda d'vn figliuolo. Parimente Iddio, innamorato dell'anima nostra, per farla feconda di buon'opre, li pioue in seno questo torrente d'oro della gratia, con questa laua, & leua il peccato. *Amplius laua me ab iniquitate mea.*

Ne senza questa gratia può l'huomo meritar il Paradiso, ancorche facesse

più

più peregrinaggi d'Abramo, più degiuni di Mosè, più orationi di Dauid, se fosse più patiente di Giob, più casto di Gioseppe, più zelante d'Elia, se predicasse più di San Paolo, s'affliggesse più di S. Gieronimo, spargesse più sangue di qualunque Martire, e non fusse poi fecondato da questo felice Torrente d'oro, da queste acque benedette della gratia gratificante, nulla li gioua al Paradiso. Questo è l'error de Pelagiani, i quali pensauano, che'l libero arbitrio potesse al bene meritoriamente senza la gratia, contra i quali disputa Sant'Agostino, & tutta la Scuola Catholica dicendo, che la gratia è operante, & cooperante: operante quanto al primo moto, che moue il libero arbitrio nostro al bene sopra naturale: voltato poi il libero arbitrio alla gratia, d'indi in poi la gratia si chiama cooperante, perche lei opera insieme con noi, e l'opre nostre all'hora meritano de condigno, il Paradiso. *Non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Et per questo S. Paolo diman da il premio delle buon'opre fatte in gratia, corona de giustitia, che li perviene giuridicamente; e così fuggiamo anco quell'altro estremo de Manichei, e di Lutero, i quali per toglier l'opre dal Christiano, dicono, che basta la

Aug.

1. Co. 15

1. Ti. 4.

gratia di Dio. E noi, tenendo la via di mezo, diciamo, che ne la gratia sola, ne l'opre sole ci saluano; ma ambedue tirano il carro della presente vita al Paradiso, & la gratia è come il bue destro
August. (dice S. Agostino) il libero arbitrio è come il sinistro. E ben vero, che l'effetto della nostra salute s'attribuisce prin
Rom.6. cipalmente alla gratia; Gratia autem Dei uita æterna, perch'è come causa formale, detta anco giustitia, come dechiara
Cō.Tri. ra il Sacro Concilio di Trento. Questo è quell'oglio, che discese prima sopra il nostro capo Christo, la quale se ben fu finita in lui, fù però in quel sommo grado di pienezza, che communicar si possi
Ioh.1. si à natura creata. Et de plenitudine eius omnes accepimus. Quest'oglio scorse giù per le vestimenta sino alla
Pſ.132. fimbria del nostro Aaron, in questo capo mistico della Chiesa.
Fig. Et come l'antico Patriarca Giacob dirizzò vna pietra, & gli infuse sopra l'oglio. Cosi Iddio inalzò la benedetta pietra Christo, questa selce, & gl'infuse con ogni pienezza, & abondanza, la gratia, si che poi fu detto Christo, cioè
Gen. 1. vnto. Ille vero erexit titulum lapideū, libans super eum libamina, & effundēs oleum. Signor confesso, che, Caro mea
Pſ. 108. immutata est propter oleum. Questa mia carne rubella, prima era se non vi-

tij,

tij, e iniquità, recalcitraua, come ſuperba, contro lo ſpirito, hor mò s'è tutta tramutata per l'effuſion di queſto ſanto oglio della gratia, s'è fatta ſoggetta allo ſpirito, s'è humiliata, e fatta giuſta. Caro mea immutata eſt propter oleum. L'oglio ſtà ſopra à gli altri liquori, parimente la gratia. Vbi abundauit delictum, ſuperabundauit, & gratia. Rom. 5.

Ma torniamo di gratia à queſti torrenti d'oro. Il noſtro Poeta, & Profeta a guiſa d'un bel cigno, ſtando lungo le riue di queſt'onde d'oro, dicea. *Amplius laua me ab iniquitate mea*. Hauea Dauid la legge di Mosè, ma non bramaua eſſer lauato con quella, percioche. Ex operibus legis non iuſtificabitur omnis caro, per legem.n.cognitio peccati. quella legge altro nõ fea, che notificar quando l'huomo hauea peccato, ma nõ lauaua; la gratia fa queſti duo effetti, fa conoſcer, & laua; voglio ch'intendiate queſta coſa con vn' eſſempio facile. A vedermi la faccia s'è imbrattata piglio lo ſpecchio, & vedo iui l'imagine mia, ma con quello ſpecchio non poſſo lauarmi le bruttezze, s'io uado ſopra vn fonte chiaro, & chriſtallino, nõ ſolo vedo la faccia mia, & vedo le macchie, che mi fan difforme, ma ancora con quella medeſima Rom. 3. Simil.

acqua mi posso lauare, & nettar dalle bruttezze. Così è la legge di Mosè vn specchio, che mostra la macchia del peccato. Per legem cognitio peccati. Ma
Rom. 3. non laua, dice S. Paolo, non giustifica. La gratia è come il fonte chiaro, & limpido, che mi fa non pur accorto de gli errori, ma mi laua; & questo vuol il nostro Dauid. *Amplius laua me ab iniquitate mea*.
Dub. Qui nasce non picciol dubbio, come dimanda il S. Re esser lauato dall'iniquità sua, poiche noi sappiamo, che quando egli disse queste parole già era lauato dall'iniquità, hauendoli detto Nathan Profeta. Dominus transtulit peccatum tuum. Hebbe all'hora plenaria remissione dei peccati suoi, e poscia fe questo Salmo, nel qual più tosto par, che douea ringratiar Dio della remissione fatta, che chieder di esser lauato da quel, che non hauea più. Dubitaua forse delle parole di Nathan? È apparente questa difficultà, ma si risolue facilmente in questa maniera,
Sol. che quãdo Iddio ci laua dalla colpa delle nostre iniquità, ci restano però al più delle volte certi appendicij, o uogliam dir reliquie del peccato, come testifica
D. Tho. S. Tomaso nella 3. parte, & queste sono almen due. Vna si chiama inclinatione al peccare, un certo mal'uso, &

prontezza à recidiuar nel peccato, l'altra si chiama reato, obligo di pena temporale. La prima reliquia è come la cicatrice, che resta se ben è sanata la ferita; percioche l'huomo quando pecca fà due cose, una si ribella da Dio, e qui si priua della gratia di Dio. Seconda s'inchina alla creatura, e questo è positiuo, & è un affetto inordinato. Per conto del primo uieni assoluto quando ti confessi, o ti batezzi, ti è leuato il priuatiuo quella ribellione, laqual è colpa, ma resta quasi sempre il secondo, cioè quell'affetto, & inclinatione alla creatura, la qual non è colpa, ma pena del peccato; che macchia in parte l'anima, della qual macchia intendeua Christo quando disse in S. Gio uanni. Qui mundus est, non indiget, ni si vt pedes lauet, sed est mundus totus. Ioh. 13.
Se tutto è netto, & mondo, com'ha bisogno, che se li lauino i piedi? per i piedi intende gli affetti. Il peccator dunq; mondato dalla colpa, è tutto mondo, perche Iddio non rimette mezzi peccati. Impium est (dice S. Agostino) dimidiã à Deo sperare veniã. Pur ui resta q̃l l'affetto alle cose terrene, ecco i piedi. Aug.
Non indiget, nisi vt pedes lauet, & q̃sti vorrebbe Dauid che Iddio li lauasse. *Amplius laua me ab iniquitate mea.* Vi douea esser restato fisso nella men-

te quel diletto carnale, nodrito di pen ſier dolci, e ſoaui, che facilmente poi ſpingono il peccator à ritornar al vomito.

Il ſecondo appendicio, che rimane dopo la rimeſſa colpa, è il reato, l'obligo alla pena temporale, perche queſta non uiene perdonata inſieme con la colpa, ſe rimette ne i Sacramenti la pena eterna, & la colpa, ma reſta la pena temporale. Vedete, quando peccò
Gen.3. Adam, & Eua, Iddio, ancor che li perdonaſſe la colpa, non però li rimeſſe la pena temporale, & diede ad Adam vn caſtigo ſolo, che fù. In ſudore vultus tui &c. Alla donna due pene, perche fece duo peccati, uno mangiando del pomo uietato, l'altro dandone anco al marito. Però due pene, una quando li diſſe. In dolore paries filios. L'altra, ſub viri poteſtate eris. Coſi vuol la giuſtitia di Dio, che ſe tu hai peccato, facci anco in parte la penitenza; e ſe bē mi dirai, che Chriſto ha ſodisfatto per noi, è vero ſufficientiſſimamente, ma vuole ſodisfar per te in quello, che tu non puoi, qual è la remiſſion della colpa, & pena eterna; ma la giuſtitia di Dio vuole, che tu ſodisfacci in quello, che tu puoi, & dato che tu poteſſi ſodisfar in tutto per li peccati tuoi, non occorrea, che Chriſto moriſſe per noi.

Si legge nel libro primo de i Re, che Samuel disse à Saul in quel sacrificio, che solean far in excelso. Ecce quod remansit, pone ante te, quia de industria seruatum est tibi. Come dicesse, io ho fatto questo sacrificio di tanti animali, n'hò lasciato per te una parte da mangiare; & l'hò fatto à posta, con industria. Che vuol dir questo? se nõ l'alto sacrificio, che fè Christo sopra l'eccelsa Croce; con questo ha sodisfatto à pieno per noi. Nondimeno però parte di questo sacrificio ha riserbato à te (ò Christiano) de industria; l'ha fatto à posta, acciò ch'ancora tu adempisci parte delle passioni di Christo nella carne tua. Ex industria seruatum est tibi. Però Dauid (ancor che certo della remissione della colpa, & pena eterna) sapendo, che vi rimãgono simil reliquie, prega esserne mondato, & dice. *Amplius laua me ab iniq. mea.* Quanto alla prima reliquia del peccato. *Et a peccato meo munda me*, quanto alla seconda. E le pene si chiamano peccato molte uolte nella Scrittura. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. i. penas. Fig. 1. Reg. 9 Colo. 1. Ioh. 1.

Amplius laua me ab iniquitate mea. Vsa il Profeta questa metafora di lauare, perche ueramente non è peccato, il quale imbratti più l'huomo di quello

della libidine, ancora che non si riponga tra i più abomineuoli, percioche, da ta paritate, è più graue il peccato della superbia, dell'auaritia, che quello di lasciuia, ilquale però è il più vergognoso, perche ci fa simili alle bestie più d'ogn' altro peccato, e si chiama peccato d'immonditia. Bene dunque essendosi imbrattato Dauid di tal vitio, vsa il verbo lauare, & mundare. Per contrario poi la continenza e castità è tutta pura, & piace infinitamente à Dio, & ci fa simili à gli Angioli del cielo. Ho osseruato un passo nel libro del Genesi, che non so se l'habbiate osseruato voi altri, che quādo Iddio fece entrar nell'Arca Noe cō
Gen.6. la famiglia sua, disse così. Ingredieris Arcam tu, & filij tui, vxor tua, & uxores filiorum tuorum tecum. Quando poi li fa vscir dell'Arca, non serua l'istesso ordine, ma dice. Egredere de arca tu,
Gen.8. & uxor tua; filij tui, & vxores filiorum tuorum tecum. Prima mette tutti gli huomini separatamente dalle donne. Tu & filij tui, poi vxor tua, & uxores filiorum tuorum. Nell'vscir copula l'huomo con la donna dicendo. Tu & vxor tua; filij tui, & uxores filiorum tuorū. Per accennarli, che nell'Arca douessero esser casti, & puri mentre s'essercitaua l'ira di Dio nell'human genere, all'vscir dell'arca accio che moltiplichino,

li copula. Cosi nell'arca delle religioni conuien star separato l'huomo, e la donna, seruar castità tanto grata à Dio, & si dà licenza sol à congiugati, quali hà copulati Iddio. Quos Deus coniunxit, homo non separet; ma doue non è copula ordinata da Dio, tutt'è immonditia; tutta è sordidezza, qual fu quella di Dauid. Però dimanda esserne mondato *Amplius laua me ab iniq. mea, & a peccato meo munda me.* Mat. 19.

Tra iniquità, & peccato forza è che vi sij qualche differenza, se ben molte volte si piglia l'vn per l'altro; S. Ambrogio gli fa questa differenza, che iniquità si riferisce all'interiore, al peccato della mente, & si chiama iniquità, quasi inequità, cosa ineguale, & ingiusta: cosi peccò Dauid tosto, che vide Bersabea, la qual si lauaua, & la desiderò dentr'il cuor suo. Peccato poi è quando si palesa fuori con l'opra, come quando mandò à leuar la donna di casa, e seco giacque. Da l'vno, e l'altro desidera il Profeta esser purgato, e dice. *Amplius laua me ab iniquitate mea* interiori, *& a peccato meo*, exteriori *munda me.* Non fa come l'Ipocrita, il quale si cura sol della monditia esteriore, ancor che dentro sia pieno di vitij, come sepolcri imbiancati. Similes estis sepulcris dealbatis, quæ à foris parent Ambr. Mat. 23

bu-

hominibus preciosa, intus vero sunt plena ossibus mortuorũ, & omni spurcitia. Disse Christo. Sepolcro vuol dir quasi semi pulcro, mezo bello; tal son questi infingardi, inganna semplici, cetre scordate, maschere del Diauolo, inimici della verità, lupi rapaci, peste della religion christiana, e usurpatori dell'honor di Dio, contro i quali Christo fece vna predica intiera. Væ vo
Mat.23 bis Hipocrytæ. Socrate, il qual meritarebbe esser posto nel Catalogo de Santi, quando fusse stato Christiano; essendo vicino à morte, fece questa oratione. O Pan, cæteraq; Numina, date, ut intus pulcher fiam, & quæ extrinsecus sunt, intrinsecis sint amica. Tal deue esser anco l'oration nostra cõ il Regio Profeta. *Amplius laua me ab iniq. mea, & a peccato meo munda me.*
Ier. Il testo hebreo (secondo S.Geronimo) in luogo di *Amplius*, dice multũ. *Multum laua me ab iniquitate mea.* Ad vn panno, che sia molto loido, non basta una lauata sola, vuol esser molto bẽ lauato. Dauid reputaua, che l'anima sua fosse molto sporca, & però prega *multum laua*. Vn'altra tratraslatione dice. *Vsquequaq;* in ogni banda, perche'l peccator è macchiato in tutte le parti, nell'intelletto errante, nella uoluntà rubella, ne gli occhi curiosi, nelle

le mani rapaci, nella lingua mormoratrice, ne i piedi, pronti al male, nella fronte sfacciata. O Signor. *Vsquequaque laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Non s'è contentato il penitente Dauid hauer detto *dele iniq. me.* che anco vi aggiugne, laua. Non si contenta ch'anco dice munda. Che occorreua tanto, bastaua dir. *Dele,* perche quand'è cancellata l'iniquità, è anco lauata, & mondata l'anima. O santa importunità di Dauid. O felice ansietà, che dice. *Dele laua & munda.* puossi scancellar vna cosa, ma non sarà lauata, puossi anco lauar, ma non sarà mondata, per questo vsa questi tre verbi, *Dele laua & munda.* vedete l'essempio. Sarà un muro bianco, li uien scritto sopra con il carbone, il padron dice al seruo cancella quelle brutte parole infamatorie, & quello con un panno cassa le lettere, non s'intendono più, questo è cancellare, ma però resta imbrattato il muro; Non mi contento dice il padrone, lauàlo, e quel con l'acqua lo laua, con tutto ciò non uiene alla prima bianchezza: Mondalo dice il padrone, leua quella calze, & torna ad imbiancarlo, & si fa bianco come prima.

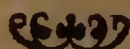
In questa maniera s'imbratta l'ani-

ma

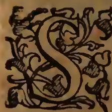
ma nostra; era candida l'anima di Dauid come vn muro bianco: il Diauolo gli scrisse sopra con il carbone del peccato lettere infamatorie; che fa Iddio? manda il seruo suo Nathan à cancellar quella lettera del peccato. *Dominus transtulit peccatum tuum.* Lo cancella, che non si leggeua, non si contenta Dauid. *Amplius laua me ab iniq. mea.* Leua ogni bruttura (ò Signor) non solo la colpa ma la pena, & quell'affetto cattiuo verso le creature. *Et munda.* Si che resti netta, & purgata l'anima mia, *dele, laua, & munda.* *dele* in quanto è scritta; *laua* in quanto macchia. *munda* in quanto è lorda; *dele laua, & munda.* *dele* perche fù prima ne gli occhi. *laua* perche passò nel cuore *munda* per che vscì in opra; *dele, laua, & munda.* tu padre eterno *dele.* tu, ò figliuolo, con il sangue precioso, *laua,* e tù spirito santo, fuoco purgatissimo, *munda. dele, laua, & munda.* ancora noi (carissimi) preghiamo Iddio che vogli cancellar i peccati di superbia, lauar quei di auaritia, mondar quei di lasciuia. Et con questo *dele, laua, & munda.* vi mando à casa con la pace di Giesù Christo. Amen.

LET-

LETTIONE VI.



Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.



SOGLIONO i più ſaui del mondo contender tra di loro, in che conſiſta la uera ſapienza. Alcuni diſſero, che la uera Filoſofia, ſtà nell'inueſtigatione delle Cauſe, & delle Cauſe proprie, q̃ſti ſono i peripatetici. Tũc.n.dicimur ſcire, cum Cauſam, pro pter quam res eſt, cognoſcimus. Altri affermano eſſer la uera & perfetta ſciẽza, quando ſlha cognitione delle coſe diuine, & immortali, queſti ſono i Platonici. Non mãcarono de gli altri, che riponeuano il vero ſapere nella cõtemplatione delle ſtelle, del corſo de i Cieli, ꝑ via di mathematica, & di aſtrologia, queſto fù Anaſagora, il quale ſi uantaua, che Iddio & la Natura l'haueã prodotto al mõdo, per cõtẽplar il cielo. Diſſero altri che ſtà la vera ſapienza in conoſcer ſe ſteſſo; altri in conoſcer Dio. Arift. Pat. Anax.

Ma

Ma lasciate dir, e disputar i Filosofi che niuno ha toccato il punto. Tradidit.n.mundum disputationi eorum.
Eccl. 3. vt non inueniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio usq; ad finem. Sapete qual è per testimonio delle Diuine Lettere, la più alta, la più vera, la più eccellente, la più vtile Filosofia che doùrebbe ogn'huomo sapere? la Cognitione del peccato. Et è Filosofia si alta, e s'importante, che Dauid profeta la mette per impossibile alle forze hu-
Psal.18. mane, & dice. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me Domine. Quasi voglia dire, chi è quello che gloriar si possa d'hauer questa gran Filosofia, questa profonda sapienza, d'intender, & conoscer i delitti suoi, i suoi peccati? Delicta quis intelligit? Signor. Ab occultis meis munda me. Ma come
Dub. s'accorda questa Musa di Dauid, poiche cōfessa non conoscer i peccati suoi, e dice esserli occulti; e qua in questo luogo apertamente dice che li sà. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco?*

Non è dissonante la lira del nostro Profeta come pare; & che sia il vero pigliate il pletro del giudicio uostro, & toccate giustamente, che la sentirete accordatissima, però che sono alcuni
Sol. peccati grandi, e grossi, che vorrebbe

vao

vno esser cieco da bon senno, che non li conoscesse; come i peccati corporali di carne, d'homicidij, di latrocinij: vi son poi certi peccati spirituali, c'han del sottile assai, e sono men graui de gli altri, e forse più; questi sono i peccati di uanagloria, d'inuidia, che van uolando come la minuta polue, la qual imbratta non poco le conscienze nostre; & questi sono difficilissimi da conoscer si con il lume naturale, per la sottigliezza loro, gli vuole un lume particolare della gratia à conoscergli bene. Come quando i Raggi del Sole, penetrando per i pertugi d'una qualche fenestra in una Camera, fanno ueder, che per l'aria uolano certi corpicelli, detta polue dal uolgo, & Athomi da Democrito, i quali non si uedrebbono in conto alcuno, quando non ui penetrasse il Sole. Parimente uola per l'anima nostra questa minuta polue della uanagloria, o di altro peccato sottile, spirituale, che molte uolte noi non se n'accorgiamo, se dentro à noi non penetra un raggio particolare della diuina Gratia. Dice S. Agostino padre delle lettere, la superbia esser si astuta, che. Etiam in bonis operibus insidiatur, vt pereant: Sotto quei manti humilissimi, & stracciati regna molte fiate la uanagloria; difficile da schiuarsi, dice S. Bernardo nella can

Simil.

Dem.

Aug.

Ber.

tica

Cant. 3. tica sopra quella parola. Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas. Che queste volpicciole picciole sono i desideri di uanagloria, che rodono le vigne, non han si tosto gettato fuori quelle prime gemme, quelle fogliette tenere, che queste volpicelle se l' hanno rose: cioè non hai si tosto fatto alcun bene, che la vanagloria te lo rode. In bonis operibus insidiatur, vt pereant. Capite ergo nobis vulpes parnulas, quæ demoliuntur vineas. I peccati poi d'homicidio dice S. Bernardo, di adulterio, di latrocinio, son volponi grandi, che facilmente si scuopre, ma gli spirituali, & certi difetti, che si fanno continuamente contro la sottilissima legge di Dio, son uolpicelle difficili à vedersi.

Hora perche'l peccato di Dauid fu peccato grande d'adulterio, di homicidio, non è marauiglia se lo conosce, & dice. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, & non solo sapeua che era peccato, ma che era grauissimo peccato, vedeua le circonstanze, che quest'è l'importanza; & così s'intende. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Io la conosco, la peso, la trouo molto graue; il che non si conosce così da ogn'vno; però perdonami. Con tutto ciò ch'egli hauesse un lume grande in conoscer i

pec-

peccati, non si teneua ben sicuro di conoscerli tutti, & in particolar gli spirituali, che serpono nell'anima nostra cō tal destrezza, che non se ne accorgiamo, però disse altroue. Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me. Vuol dir (Signor) questa è vn'alta sapienza a saper conoscer tutti i difetti suoi; l'huomo di natura è ignorante; tu supplisci all'imperfetto mio: & perch'io sò, che non u'è il miglior modo per impetrar perdono a i peccati suoi, che conoscer l'error suo, tu perdonami, ò padre delle misericordie. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. Sò ancora (ò Dio mio) che non basta ricorrer alla misericordia tua, ma conuien anco, che'l peccatore da cāto suo si conosca per peccatore, altrimente non fà cosa di buono. io son ricorso alla tua misericordia di sopra, ecco mò dal canto mio la cognition dell'errore. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*.

Napoli mio gentile ti voglio dir questo, leua il peccato dall'huomo, tu ti leui la morte, leua la cognitione del peccato, tu leui la vita all'huomo; perche chi conosce il peccato, vede anco la sua horrenda bruttezza; & per conseguente l'hà in odio più, che la peste; qui stà tutta la difficultà nostra;

vedrete uno immerso ne i uitij fino à gli occhi, e non se n'auede (pouer'huomo.) Dicea Seneca nelle sue Epistole. Nemo se auarum esse intelligit, nemo cupidum, nemo elatum. Credete voi che'l superbo, & altiero si stimi per tale? che l'uaro si conosca esser auaro? che l'inuidioso, inuidioso? Signor nò. E se si troua tal'un, che mosso da charità vogli riprender si fatti huomini, se li voltano contro come à nimici, & amano sol gli adulatori. Che se l'ignorante huomo uolesse aprir gli occhi da buon senno, e conoscer la difformità, il brutto aspetto del peccato, il pericolo in che stà il peccatore, Oime subito cercarebbe leuarsi fuori di tal uitio.

Sen.

Simil. E il peccatore come colui, che stà inchiuso in oscura prigione, non uede, non sà quel c'habbi intorno; gli saran forse serpenti, & scorpioni, ma non gli teme, perche non li uede, fà che venghi il lume entro il carcere, vede quei serpenti uelenosi, che gli stan d'intorno vicini à morsicarlo: grida ò misero me, mira in che pericolo mi ritrouauo, e comincia a tremar dal capo alle piante, il che prima non era. Cosi cosi di te peccator poss'io dire quel che disse Iddio ad Ezechiel Profeta. Ecce subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas. Tu sei nel carcere oscuro del Diauolo,

Ezech. 2

uolo, il quale ti ha ſpento il lume della vera cognitione, ſei circondato da ſerpenti,& ſcorpioni, da mille peccari, che con il lor veleno ti condurranno à morte eterna; e tu non temi, e tu non tremi? fà che entri il lume della gratia di Dio, che illumini il tuo intelletto, ſi che conoſchi i tuoi peccati, e poſsi dir con verità *Quoniam iniquitatem meã ego cognoſco*, che tremando griderai. *Miſerere mei Deus.*

Se Dauid nõ riconoſcea l'error ſuo, non facea mai queſto bel Salmo. Socrate fù ſtimato il più ſauio della Grecia, per che diſſe: Hoc vnum ſcio, q̃d nihil ſcio; fù aſſai certo queſto che diſſe Socrate; ma più ſauio ſarà ſtimato colui dal noſtro vero Apollo Chriſto; che potrà dir con verità. Hoc vnum cognoſco quod peccatum meum cognoſco. O ſauio Dauid aſſai più di Socrate, che diceſti. *Quoniam iniquitatẽ meam ego cognoſco.* E perche conobbe il peccato ſuo; per queſto pianſe tanto, che dicea. Laboraui in gemitu meo, lauabo per ſingulas noctes lectum meũ; lacrimis meis ſtratum meum rigabo. Pſal.6.
Perche nõ piangete hora (ò peccatori?) perche non conoſcete i peccati uoſtri; dice S. Luca di Chriſto, che videns ciuitatem fleuit ſuper illam dicens, ſi cognouiſſes & tu; Quoniam inimici tui Luc.19.

circundabunt te vallo.

Questa città di Gierusalem è l'anima nostra, la vede Christo, & vede le sue miserie, e quanti peccati alberga in se; vede come i Demoni nimici nostri cru delissimi, l'han circundata d'argini, & fosse de mille astutie, & gli dan di con tinuo l'assalto. Circundant vndiq; & coangustant. Stringono l'anima tua nell'angustie del peccato, che maggior angustia trouar non si può. non strin- gono tanto le batterie d'esserciti quan to fa il Demonio; come l'hà vinta, nõ lascia pietra sopra pietra, cioè virtù so- pra virtù; tutto l'edificio spirituale ca- de à terra; piange Christo, cioè ti fà ve der, ch'è cosa degna di pianto, perch' egli pianger non può più, & dice. Si co- gnouisses, & tu, nunc autem abscondi- ta sunt ab oculis tuis. se tu conoscesti il pericolo tuo (ò anima peccatrice) se co noscesti quanto Iddio ti castigherà nel l'inferno. Si cognouisses, & tu, quanta è la bruttezza del peccato, quanta è la miseria del peccatore; quanta la perdi- ta che tu fai, quanto il danno ch'ac- quisti. Si cognouisses, & tu, anco tu piã geresti. Nũc autem abscondita sunt ab oculis tuis. Non vedi, non conosci, hai appaniati gli occhi, & quel ch'è peggio, molte fiate acciecati dalla propria mali

ed2. tia. Excæcauit enim illos malitia corũ,

buono

buono per Dauid ch'aperſe gli occhi, & diſſe. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.*

Vsò queſta bell'aſtutia Nathan per far conoſcer il ſuo errore à Dauid; lo veſtì in una terza perſona; percioche queſta è la natura dell'huomo, veder meglio gli altrui, che i ſuoi difetti, e ben diſſe quel Filoſofo, fuſſe chi uoleſſe, quando aſſegnò, che l'huomo porta al collo due biſaccie; da doue nacque l'Adagio. Mantica à tergo. Vna n'ha dauanti, e l'altra di dietro; in quella dauanti vi ripone i peccati, e difetti altrui, queſti ſempre li mira, ſempre li taſſa, li nota; nell'altra dopo le ſpalle vi pone i ſuoi proprij;de quali mai, o di raro ſi ricorda, ne vi penſa. Volta, volta, vna volta queſte biſaccie,che vedrai il tuo traue, & laſcierai l'altrui buſca; e dirai. *Quoniam iniquitatem meã non alterius, ego cognoſco.* Matt.7.

Da doue naſce tanta difficultà (direte) di conoſcer il peccato, accioche conoſciuta la difficultà potiamo attender à queſta ſuprema Filoſofia? Io non dirò ſe non due Cauſe, le quali à mio giudicio ſon quelle, che rendono il peccato difficile à conoſcerſi. Vna ue ne dirò hora; l'altra riſerbo alla ſeguente lettione. Credo,ſ'io nõ m'inganno, che la prima ca-

gione sia per il poco essere, per la poca entità (per dir così) del peccato, il cui essere è niente. Peccatum nihil est. Dicea S. Agostino, & quanto più una cosa si accosta al niente, tanto hà manco dell'intelligibile, si com'è la materia prima. Come il peccato è niente? dūq; per niente andiamo nell'inferno? è verissimo, per niente. Io ui dichiaro al meglio che posso come il peccato è niēte. In ogni peccato vi son due cose, cioè l'attione, & poi la difformità risultante da quell'attione. Sarà qui vna bella pittura senza macchia, viene vno col fango, & l'imbratta, & di bella ch'era la fà brutta; qui son due cose, l'attione, che fà colui nell'imbrattar, quel mouer delle mani; poi quella bruttezza, che risulta dall'attione, ch'induce nella figura. La prima, cioè l'attione, non è peccato, per esser cosa reale. Et omne quod est, bonum est. Ma quella bruttezza, ch'è niente, è l'errore, & difetto; perche Deficit à pulcritudine. Noi siamo vna imagine di Dio; se vno bestemmia, vccide, ò fà altro peccato, imbratta questa imagine, quello snodar della lingua in bestemmiare, quel mouer le mani in vccidere, non è il peccato; ma perche Iddio ha prohibito il bestemmiare, e l'uccidere, ne nasce vna difformità, un diffetto, perche Deficit

Aug.

Simil.

Psal. 72.

à

à lege; e questo è il niente, il peccato. E tanto il peccato è niente, che riduce anco l'huomo al niente. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Io, per i peccati miei (vuol dir Dauid) son redutto al niente, e no'l sapeuo, perche è difficilissimo da conoscersi, per rispetto ch'è niente.

E voletelo veder più chiaro, che l'huomo si facci niente? anzi di sotto dal niente? il seruo non è sotto al padrone? certo che si. Il peccator è seruo del peccato. Qui.n.facit peccatum seruus est peccati. Il peccato è niente (come u'ho detto) adunq; anco il peccator è niente, & manco del niente (se cosa da manco si può trouare) & qui tendono le parole di Christo, parlando di Giuda traditore. Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Perche manco mal è non esser, ch'esser peccatore, si come è meglio esser padrone che seruo. Boetio nel suo 4. libro de Consolat.phylos. và prouando con bellissima ragione, che l'huomo vitioso non è, ma per esser difficile, & troppo filosofica, non uoglio recitarla quà. Dirò ben questo; Come può esser, che l'huomo peccando, non si riduca in niente, poi che'l peccato strugge l'anima e'l corpo? destrutto l'anima & il corpo, nõ sò veder, che più resti al miser'huo-

Ioh. 8.

Mat. 26

Boet.

mo. Strugge il corpo pch'entra la mor-
Rom. 5. te per il peccato. Per peccatum mors.
E la morte discioglie queste membra;
vccide anco l'anima per testimonio di
Eccl. 13 Salom. Dentes leonis dentes eius, (e
parla del peccato) interficiẽtes animas
hominum. Eccolo dunque risoluto
in niente, & tu non lo sapeui. Ad ni-
hilum redactus sum, & nesciui.
1. Re. 1. Quindi è scritto di Saul Re. Filius
vnius anni erat Saul cum regnare cœ-
pisset, & duobus annis regnauit. Co-
me stà questo che sol duo anni regnas-
se, atteso che sappiamo, che regnò for-
se vent'anni? Vuol dir così, era figliuo-
lo d'vn'anno p la semplicità, regnò duo
anni soli in quell'innocenza, & bontà,
poi preuaricando, vien stimato dalla
Scrittura come non fosse; perche quei
giorni soli, ne'quali viuiamo in gratia
di Dio, ci son reputati, ma quando pec
chiamo, niente à noi ci vagliono que'
giorni se ben fussero mill'anni. Duo-
bus ergo annis regnauit. Ne gli altri
si ridusse al niente. Ad nihilum reda-
ctus sum. & nesciui. Mirate di gratia
in che miseria ci conduce questa pessi-
ma fera del peccato. Conoscetela dun
que col nostro Profeta Dauid. *Quoniã
iniquitatem meam ego cognosco.*

E difficile certo questa cognitione,
(come u'ho detto) ma quanto è più dif
ficile;

facile, tanto è più vtile: Quando che vno, ò vna vuol veder le macchie della faccia sua, si pone auanti un specchio; e mirandosi in quello scuopre doue, & quante macchie tiene in uiso, lequali senza specchio ueder non potea; e poscia veduta la bruttezza, lauarla. Simil.

Hor io v'offerisco tre specchi, ne quali potrete benissimo à piacer vostro scorger i defetti che tenete nella faccia del l'anima vostra. Queste son le tre leggi. legge di natura, legge scritta, & legge euangelica. Per legem.n.cognitio peccati, & concupiscentiam nesciebam nisi lex mihi diceret, non concupisces. Tu villaneggi il prossimo tuo, li neghi il tuo aiuto, vuoi conoscer se questo è peccato? mira nello specchio di Natura, che chiaramente ti dice. Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris. Tu non uorresti esser uillaneggiato, ne tu villaneggiar altri: uorresti esser aiutato ne' tuoi bisogni, & tu fac similiter. A dunque t'accorgerai esser in errore. Se noi volessimo riguardar in questo specchio si leuerebbono tanti latrocini, tante calumnie, tanti inganni. E se questo non vi basta (che pur quasi bastar douerebbe) pigliate il secondo specchio, ch'è quello della legge Mosaica, iui è scritto. Non occides, non furtũ facies, non dices falsum testimonium. Et tãti Ro. 7. Luc. 10. Deut. 5.

altri precetti, vedrai facilmente quando la conscienza tua sarà macchiata di qualche errore. Parimente si trouerà vno (ma che dico vno, miseri noi, dite mille & mille) il qual non vuol rimetter l'ingiurie, e se pur rimette no'l fa di cuore, anzi tiene di dentro vn certo rancore; & va aspettando l'occasione, anzi bramandola, di uendicarsi. Questo tale mirisi una uolta nel lucentissimo specchio della legge di Christo, che

Matt.5. trouarà scritto. Diligite inimicos vestros: benefacite iis, qui oderunt uos, & orate pro persequentibus & calumniantibus vos. E se non sarà peggio, che Tigre, cercherà leuar questa macchia.

Questa è la via di conoscer il peccato, saper prima la legge. Chi sà ben quanto comanda Dio nella legge, chiaro comprende le sue iniquità, le sue rapine, l'vsure, le bestemmie, l'inuidie, i ragionamenti ociosi, i giuochi, gl'inganni; ma chi è ignorante, come ignorante sarà condannato. Quicunque.n.

Rom.2. fine lege peccauerunt, fine lege peribunt, & quicunq; in lege peccauerũt, per legem iudicabuntur. Non è la peggior cosa dell'ignoranza. Omnis ignorans de necessitate malus. Disse Aristotile; è come il cieco ch'inciampa e

Arist. non s'auede. Però voi riuerendi Sacerdoti,

doti, sete obligati saper la legge di Dio, per mostrar gli errori al pouero cieco peccatore. Labia.n. sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requiram ex ore eius; quia Angelus Domini exercituum est. Acciò che quando vi verrà il Confitente auanti, sappiate dir, fratello questo è peccato, questo non è peccato; mira in questo specchio della legge, che questo ti commanda, & questo ti vieta; & perciò non dourreste, voi laici, eleggerui Sacerdoti ignoranti, che se nell'infermità vostre andate ricercando i più periti medici, adunque nell'infermità spirituali, andrete cercando i più goffi? almen se non sapete la legge; se non hauete questi specchi, andate da chi ve li può mostrare, acciò che non siate ciechi guidati da ciechi, & tutti cadiate nella fossa dell'inferno. Il buon Sacerdote sarà à guisa di Nathan aprendoui la legge, e voi direte con Dauid. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* Mal. 2. Sim. Mat. 15.

Santo Agostino, descriuendo il peccato, dice che Peccatum est dictum, vel factum, vel concupitum contra legem Dei, è cosa detta, o fatta, o desiderata contro la legge di Dio. Però bisogna saper la legge sua; Concedami alcuno, che Iddio non habbi vietato nella legge l'vccider, cõmandato il san- August.

tificar delle feste, uietato il fornicare; che non nascerebbe peccato, se ben vno vccidesse, lauorasse in giorno di festa, fornicasse. Se Iddio non proibiua ad Adam & Eua il mangiar di quel frutto; non è dubbio, che se ben n'hauesser mangiato, che non hauerebbono offeso Dio, ne commesso peccato alcuno; ma dal prohibire, & comandar della legge, ne nasce il peccato. Così uolea dir S.
Rom.4. Paolo. Lex subintrauit, vt abundaret delictum; & vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. Quasi dica se non era la legge, non era il delitto; Iddio diede la legge, i precetti, subito cõ-
Rom.7. parue il peccato. Ergo lex mala? absit. lex quidem sancta, mandatum sanctũ, iustum, & bonum.

Dub. Ma direte par che non douea Iddio mandar la legge, accioche non venisse peccato, & noi non fussimo cõdennati.

Pie. gri. Pietro Grisologo, dottor sottilissimo, &
Sol. eloquentissimo, dichiara questo passo.
Simil. Lex subintrauit &c. con l'essempio d'vna postema, si trouerà vno il quale hauerà una postema gonfiata nel braccio piena di putredine, la qual non può vscire; viene il cirugico, & con il ferro taglia la postema, fa vna piaga larga, per farne vscir fuori quel cattiuo humore, & com'è vscito vnge con l'vnguento conueniente, & risana la piaga, & la po-

postema, adunque fece mal costui à tagliarla? nō già Cosi è il peccato (Signori miei) vna postema à punto, che ci cōduce à morte quādo non si rimedia. O come era gonfia inanzi, che venisse Mosè, com'uccideua. Regnauit mors ab Adam vsq; ad Moisen. Dice Paolo nell' istesso loco, ancora che non fosse imputato il peccato. Venne Mosè co'l ferro della legge, la qual minacciaua, comandaua, prohibiua, con questi ferri, entrò nella postema, & fecen'uscir fuori la materia putrida del peccato; che se nō era la legge non usciua; per farla vscir. Lex subintrauit, sott'entrò la legge come ferro nella postema. Vt abundaret delictū, accioche n'vscisse fuori tutto l'humor cattiuo, & si com'il ferro non hà forza di risanar la postema; ma sol di farne vscir, & palesar quella putredine, ch'era nascosa di dētro, cosi la legge mosaica non hauea forza di sanare. Nihil enim ad perfectū adduxit lex. Solo fà abundar, & palesar il male nascoso di dētro. Lex subintrauit ut abundaret delictū. E si come il ferro ancor che tagli, nō è cattiuo, anzi è buono, cosi la legge nō è cattiua. Lex qdē sancta; poi come Iddio ha dato il taglio nella postema, & palesato il male a guisa d'eccellēte medico, p sanar la piaga, & la postema, gli pone sopra l'vnguento della gratia sua,

Rom. 5.

Heb. 7.

però siegue Paolo. Et ubi abundauit delictum superabundauit & gratia; & sicut regnauit peccatum in mortem; ita & gratia regnet per iustitiam in vitam æternam per IESVM Christum Dominum nostrum.

Vedetelo chiaro nell'essempio di Dauid; peccò egli; si fece vna postema gõfiata, venne Nathan con il ferro della parabola, e lo ferisce, dicendo; Tu es ille vir, subito vscì fuori il peccato, peccaui, si fece chiaro, che prima non conoscea. Abundauit delictum. All'hora Nathan, da parte di Dio, vnse Dauid con quelle parole. Dominus transtulit peccatum tuum. Iddio mandò la gratia. Vt vbi abundauit delictum, superabundet & gratia.

Conoscete, conoscete ancora voi (o peccatori) i vostri peccati, eccoui gli specchi, i quali u'hò porto hoggi, Donne che sete si uaghe di mirar la faccia vostra ne i specchi per polirui, & lauarne le macchie; non siate manco sollecite, à leuar quelle della conscienza, & dite. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, il testo hebreo par che dichi così. *Quoniam rebelliones meas ego cognosco*, perche'l peccato non è altro ch'vna ribellione da Dio, doue l'ingrato huomo gli volge le spalle; poco attendendo
2.Par.6. à santi suoi comandaméti. O Signor
pec-

peccauimus, iniquè fecimus, iniustè egimus Domine miserere. Lo conosciamo, & io quà in nome di tutti questi vditori ti chiedo perdono; perdona come perdonasti anco à Dauid, e à questo modo ci darai la tua santa benedittione, la qual v'accompagni sempre tutti.

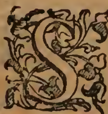
Amen.



LETTIONE VII.



Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.



Cant.1. SALOMONE, il piu sauio Rè che haueſſero i Giudei, in quel ſuo libro intitulato. Cantica canticorum. diſſe in uer la ſua amata ſpoſa queſte parole. Si ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum. Se tu nõ ti conoſci (ò Donna belliſſima tra tutte le Donne) eſci fuora, & và dopò l'orme delle tue greggie. Forz'è, che queſte parole ſieno altiſſime, e trapaſſino il ſenſo letterale; perche, che ha da far il paſcer armenti, e uſcir dopo le greggie, cõ il conoſcer ſe ſteſſa; queſta bella Donna (s'io no n m'inganno) è l'anima noſtra, bella perche fu creata da Dio netta, & pura: ma (diſgratia noſtra) s'è imbrattata nel peccato, & tu non te n'auedi? ſe adunque (ò anima chriſtiana) nõ lo ſai. Si ignoras, che rimedio ci è? Egredere.

Eſci fuori, di che? del peccato, allontanati vn poco dal vitio, che queſto è l'egredi, che lo ſcorgerai, & vedrai le tue macchie. Egredere ſi ignoras te. Perciò che mentre tu ſtarai inuolto ne i pecca ti, non è poſſibile, che ti rauedi.

Dice il Filoſofo nel ſuo libro 2. dell' anima, che Senſibile poſitum ſupra ſenſum, nullam facit ſenſationem. S'io mi pongo la mano ſopra gli occhi non la poſſo vedere, conuien diſcoſtarla alquã to in debita proportione, & poi la vedo. Coſi ſono i peccati mentre li teniamo sù l'anima, ſopra l'intelletto, ſopra la volunta, e ſiamo intrinſecati con quelli, non potremo diſcernerli, fa una coſa à te gioueuole, & à Dio cara, allontanati alquanto dal peccato, leuati fuori. Egredere, diſcoſtalo da te, e poſcia t'accorgerai quanto ſia brutto, quanto ti rende difforme. Ariſt. Simil.

In tanto, che Dauid tenne il peccato sù l'anima, non lo uedeua, & però non s'emendaua; anzi come cieco caddè d' vn'error in vn'altro. Viene Nathan Profeta; & per farli ueder bene il ſuo peccato, lo diſcoſta vn poco da Dauid, e veſte di quello vna terza perſona: con la parabola d'un Ricco, e d'vn pouero; quando Dauid vide queſto peccato in perſona d'altri, conobbe ch'era degno di gran punitione, uedea chiaramente la

ſua bruttezza. Subito Nathan lo fece accorto; che tale fù il peccato ſuo; e q̃l gridò; peccaui. e poi diſſe. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco.* Quaſi dica io era pur ignorante di me ſteſſo, mentre ſtauo col peccato; hor che con l'auiſo di Dio mi ſono da lui diſcoſtato, conoſco l'error mio. Queſto vuol dir Salomone. Si ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere. Eſci
Gen.12. del peccato, come fece Abramo quand' vſcì della Caldea. Ma non baſta queſto; ſiegue. Et abi poſt veſtigia gregum tuorum: Queſte Greggie & Armenti, ſono i ſenſi interiori, & eſteriori, che van paſcendo per queſto mondo; l'occhio ſi paſce de i colori, e di figure belle; ſi paſce l'vdito di canti, e ſuoni; l' odorato di fiori, & grati odori di cibi al guſto; e coſi tutti gli altri de ſuoi oggetti. queſti ſono i paſcoli de gli Armenti noſtri. Queſta Greggia fà l'orme ſue come far ſogliono i buoi, le pecore, i capretti, che ſtampano in terra le veſtigie de i piedi loro; & da quell'orma tu uieni in cognitione, di quà è paſſato pecora, ò cauallo, ò lepre, ò capriolo, ò altro; queſte veſtigie de ſenſi noſtri ſono i peccati vari, & diuerſi, i-quali ſtampano non in terra, ma nell' anima noſtra. O quanti ne laſcia in noi il ſenſo del vedere, nel riguardar curio-

ſamente le vane bellezze, quanti l'orecchie noſtre, che ſi dilettano di fauole inutili, il gùſto con dilicati cibi; ſtate pur certi, che non è ſi ſegnata la terra di pedate, quanto l'anime de peccati.

Hor dice. Abi poſt veſtigia gregum tuorum. Và dopo queſt'orme, habbile auanti gli occhi, non te li laſciar dopo le ſpalle ponendoli in obliuione, và tu dietro à quelli. Abi poſt veſtigia, che vedrai di quante ſorti de peccati è ſegnata l'anima tua, & vedrai ancora oue ti conducono. I perfetti cacciatori, maſſimamente nel tempo della neue, vanno cercando le pedate della lepre, del capriolo, o d'altra ſaluaticina, e poſcia trouata vanno dietro à quel veſtigio, ſino à tanto che trouano l'animale, e dicono qui in queſto ceſpuglio forz'è che ui ſij la lepre. Coſi vuoi tu ſaper oue ti conducono i peccati tuoi, oue finiſcono? oue ti guidi il ſenſo? queſta greggia? Camina camina. Abi poſt veſtigia, perche trouerai, che uanno nell'ombra della morte, e poi nell'inferno. ſenti San Giacomo che te lo dice. Concupiſcentia cum conceperit, parit peccatum, peccatum verò cum cōſummatum fuerit; generat mortem; vedi oue ti conduce (miſero.) Si ergo ignoras te (ò pulcherrima inter mulieres) egredere, & abi poſt veſtigia gregum tuorum.

Simil. (right margin)

Iac. 1. (right margin)

tuorum. A questo modo fece Dauid quando disse. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*; ouero *coram me*, lo tengo auanti gli occhi, che questo è l'Abire post uestigia gregum, li vado considerando, & meditando sempre.

Io mi ricordo che nella lettione passata ui promisi di dirui vn'altra Causa, perche sia tanto difficile la cognitione del peccato, onde vi dissi la prima cagione, che fù il poco esser suo, essendo niente; ui mostrai li specchi per conoscerlo. Hor se vi piace sentir vn'altra cagione della difficultà di conoscerlo, sentiate.

E il peccato tanto brutto, & si difforme, che non ardisce con le proprie vesti comparerci auanti, ma vassi coprendo sotto il manto della virtù, & ci viene auanti sotto specie di bene; non ardisce il mentitor, spogliato, e ignudo di bene apparente, offerirsi auanti l'intelletto nostro. Perche se veder poteste vna volta sola il peccato alla scoperta; vi dico certo, che'l Diauolo istesso non è si brutto. Anzi perch'è brutto il Demonio? non in se, perch'è bellissima creatura, ma il peccato è quello che lo rende si difforme. Però si maschera il traditor, s'ammanta di ben'apparente per allettarci, questa

noua Alcina difforme, ſi traſforma, ti par di fuori un'Elena, & è di dentro un'Ecuba; e ſe tu la Dio non vieni illuminato, ti dico, che per ragion naturale haurai da far aſſai à conoſcerlo; & qui mi ſoccorre la moglie di Gieroboam, laquale per comandamento del marito ſi traueſtì, & coſi iſconoſciuta entrò al Profeta Abia, il quale era cieco, per ingannarlo, ma Iddio dal cielo li reuelò, che queſta era la moglie di Gieroboam ſotto mentita ueſte, per ilche nell'entrar che fece, il Profeta li diſſe. Quare te aliam eſſe ſimulas? à queſto modo fà il Demonio, manda à noi la moglie, che è l'iniquità, e la fa traueſtir con il manto del bene, & ti compar auanti; tu ſei cieco, perche'l lume di ragione non arriua tanto alto, ſe non che Dio per le ſcritture, & per i predicatori t'auiſa, & tu deui dire. Quare te aliam eſſe ſimulas? Coſi la ſcoperſe a Dauid per Nathan; onde poi diſſe. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco*, io ti conoſco (ò iniquità) Quare te aliam eſſe ſimulas? fingi darmi piacere, e mi dai guai; fingi ſatiar ogni mia voglia, e mi laſci in pena; fingi darmi ogni bene, e mi dai male. Quare te alienam eſſe ſimulas. *Iniquitatem meam ego cognoſco*, ſe non veniſ-

3. Re. 14.
Fig.

ſe

se il uitio sotto coperte di bene, ognun lo conoscerebbe,& lo fuggirebbe, ma la difficoltà viene dalla mentita veste.

Apo. Finse vn Poeta questo bell'Apologo, il quale voglio pur dirui per esser egli molto à nostro proposito. Finse (dico) che'l sommo Gioue hanēdo di già creato il mondo, mandò il Bene ad habitar tra gli huomini; il Bene adunque venuto in terra à star con noi mortali, era desiato da tutti, ognun lo voleua; perche sapete ben quella volgatissima propositione. Bonum est quod omnia appetunt, era tirato, e stirato di qua, è di là,& quasi lacerato; in fine p tāta importunità, fu sforzato fuggirsene, e volò inuerso il Cielo, e nel uolare li cadde p sorte il māto in terra, perilche il Male, ch'andaua intorno refiutato da ciascuno, trouò questo manto caduto in terra;& se lo pose à torno, e ua così trauestito,& mascherato, & isconosciuto, tra gli huomini, i quali pensando, che sia il bene, ingānati dalla sopraueста, abbracciano il male, miseri, & infelici, che sono, se lo tengono ben stretto, e caro. in fine poscia se n'accorgono, buon per Dauid, che li leuò il manto, & disse. *Quoniam iniquit. meam ego cognosco.*

Ma non resto quieto, se non velo faccio vedere in proua, pratichiamo di gratia questo negotio; prima se parliamo

mo della fuperbia (capo principale tra i peccati, vitio abominneuole) questa per poter comparer tra mortali si ueste dell'apparente bene; e si ueste d'humiltà, ch'il crederebbe? mostra di rifutar gli honori, e li brama più che l'assetato il bere. S. Bernardo in lode dell'humiltà dice. Gloriosa res est humilitas, qua ipsa quoq; superbia palliare se appetit, ne vilescat, vedrete gli Ipocriti, de' quali Lucifero non hebbe maggior superbia, & ambitione, coprirsi con il manto di santità, & humiltà, coprendosi anco loro con questa veste, che Christo ha detto. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, credendo adempir questo santo precetto, non riguardando à che fine, & à chi l'ha commandato Christo. Matt. 5.

L'Inuidia (peccato arido & secco dal qual si caua se non male) non ti compar dauanti così spogliato, e ignudo d'apparente bene, anzi con il manto di charità ti fa dire, io uorrei, ch'à costui uenisse ogni disgratia, accioche se gli trõcassero l'Ali di tanta superbia; non uorrei che quell'altro hauesse tanto bene, perche non lo merita, e si farà insolente; & con un occhio maligno guarda la felicità altrui, e pensa che charità lo moua à desideri si iniqui (ò infelice) è inuidia, è inuidia questa, non è charità.

L'Ira

L'Ira (peccato più tosto irragioneuole, che humano) si cuopre in questo modo, e fa dir all'iracondo, io non voglio, ne debbo sopportar questa ingiuria, perche il mio nemico diuerrà più insolente, meglio è che lo castighi; che quando mi pensasse che col mio p-donarli si facesse migliore, io lo farei per amor di Christo, ma si farà peggiore, però ne voglio prender vendetta, e dar essempio à gli altri di non offender. Con questo io mi farò temere, e rispettare, e se pur l'ira non ti può persuadere vendetta, per esser troppo appertamente contro la legge di Christo, almen ti persuade à non parlar cō l'inimico sotto pretesto, che n'auenirebbe peggio, e non vuoi impacciarti in lui, e fai vna conscienza à tuo modo, con q̄sto apparente bene. Scuopri, scuopri da buon senno, che se ne giace l'angue tra l'herba, & t'inganni.

L'accidia (peccato infame) così ti persuade, non è ben fatto, che mi affatichi tanto, le forze mie verran meno; s'io degiuno troppo, ecco lo stomaco debole, s'io voglio peregrinar, ancor che habbi fatto voto, lascio la casa mia in abandono, vado al pericolo della vita; s'io voglio star troppo in oratione diuengo fiacco, e così ti và dissuadendo da molte opre, nelle quali Iddio ti

in-

*in*ſpira, con tema di nõ riuſcirne, oue fuſti poi beffeggiato. Hic homo cœpit ędificare, & non potuit cõſummare. E qui ti arreſti da molte buon'opre; apri apri gli occhi, che tutt'è accidia, & pigritia.

L'Auaritia (peccato dannoſiſsimo) ancor ella ti ſi rappreſenta innanzi col manto della prudenza, e ti dice, Auerti bene a caſi tuoi, non gettar la robba, tieni à mano, perche potrebbe venir tempo, quando ti farà biſogno, che ſai tu quel, che habbi à venire? impara dalla formica, come ti eſſorta il ſauio; la quale attende ad accumular il grano: hai de'figliuoli, delle figliuole, il douer vuole, che li laſci ricchi. E coſi à poco à poco ti fai ogni dì più crudele verſo i poueri di Chriſto; ſenza pietà, ſenz'amore. Ah ingordo, ſappi che queſta non è prudenza vera, ma è falſa; la vera prudenza guarda l'vltimo fine; & qual è l' vltimo fine? forſe la tua vecchiezza? non già, ma il paradiſo, il quale ſi compra con le limoſine, e ſimil'altre opre pie. Però ſcuopri queſta maledetta Arpia dell'Auaritia, & conoſcila bene. Prou. 6.

La Gola (peccato beſtiale, & viliſſimo) ſi maſchera in queſta maniera; che per amicitia, & charità è lecito alle uolte mangiar bene, & beuer meglio ne'conuiti, per non contriſtar

la compagnia, & poi (dice quel Goloso) Iddio vuole, che manteniamo questo corpo sano in suo seruigio; & à far questo i cibi buoni fan buona carne; e come dicea colui, il mangiar carne d'animali volatili fà più contemplatiuo l'huomo, assottiglia gli spiriti, fà buon sangue, & più intentó à li studi. Se tu digiuni, & mangi cibi grossi, è pericolo d'infirmità. O huomini, non huomini, ma bestie di volto humano, son queste ragioni appoggiate alla legge di Christo, la quale ci predica i digiuni, & la mortification di questa carnaccia? è il diauolo questo che a guisa di pescatore ti piglia per la gola, coprendo l'hamo con l'esca de simili ragioni apparenti. Scuopri, scuopri, per che la gola è vitio pessimo.

Che dirò poi del vitio della lussuria? (il più brutto che sia) non sò se trouerà manto per coprirsi. Ma egli è tanto vergognoso, c'hà bisogno d'vna buona veste. Sapete come si veste? Col manto della speranza; ti persuade, che facil cosa sarà, che Iddio ti perdoni questo peccato, perche è molto stimolato dalla carne, già sappiamo per le scrittu
2.Re.12 re, che Iddio l'ha perdonato à molti, à
Lu.7.15 Dauid, alla Maddalena, all'Adultera;
Ioh.8. ai figliuol prodigo, per esser peccato di fragilità. Non dubitar (dice) della mi-

misericordia di Dio; poco consideran- Gen.7.
do, come cieco, che per questo Iddio Gen.19.
mandò il diluuio; abbrusciò le cinque 2.Re.13
Città; permise che Aman fusse vcciso; Dan.13
fece condannar à morte quei vecchi di
Susanna. Ahi cieco inconsiderato queste sono mentite uesti, leua leua questo manto, e conosci una uolta il peccato da buon senno, & la sua difformità, & dì col nostro Profeta. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.*

Tengo di certo, ch'ogni peccato sia fatto per ignoranza, ancorche verissimamente si soglia far quella diuisione de'peccati, alcuni prouengono da ignoranza, altri da fragilità, altri da malitia; nondimeno però tutti cadono sotto l'ignoranza, perche dice S. Thoma- S.Tom.
so (gloria di tutto il Regno di Napoli) nella somma 12. quest. 76. ch'è forza, che nel peccar sia qualch'error nell'intelletto; perche la uolontà non appetisce se non quel tanto, che gli uiene presentato dall'intelletto Sub specie boni. Benche ui sieno più maniere d'ignoranza, come egli discorre benissimo; a noi basta, che sempre nel peccar u'è qualche sorte di ignoranza; anco Salomone disse. Errat, qui operatur Pro. 14.
malum, il peccator è cieco, come u'ho detto altre uolte per testimonio di So- Soph.1.
fonia Profeta. Ambulabunt ut cæci,

quia Domino peccauerunt. Però douemo molto ben pregar Dio che ci illu-
Psal.24. mini, & ci perdoni. Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris. Et in altro luogo Dauid ripren-
Psal.37. dendo se stesso, dicea. Corruptæ sunt cicatrices meæ, à facie insipientię meæ.

Che ui gioua (ò studiosi) il saper di scorrere per le scienze naturali, Diuine & morali; e poi non saper in quanti errori (miseri) vi trouate? noi stiamo tutt'il giorno a rompersi il capo sopra i libri; quel Dottor studia Baldo, e Bartolo, quel Medico Galeno, & Auicenna; quell'Astrologo Tolomeo, e Strabone; quel Filosofo Platone, & Aristotile; quel Poeta Virgilio, & Homero; quell'Orator Cicerone, e Demostene; quell'Istoriografo Titoliuio, e Plutarco, quell'Humanista Prisciano, e Terentio. Consumate la vita, il tempo, la robba, e non spendereste vn' hora in quest'alta, & vtilissima Filosofia di conoscer i peccati uostri, ueder la difformità sua, il danno, che u'apporta, il pericolo, in che ui mette.

Psal.76. Il nostro regio Dauid disse una volta queste belle parole. Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar, & scopebam spiritum meum. Io di notte (vuol dire) in luogo di dormire e riposarmi, andaua pensando, & ripensando a

do a i miei peccati, le hore malamente spese, i pensieri vani, le parole otiose, mi parea veder l'inferno aperto; da questa meditatiõ profonda ne nacque questo bene, che mi diedi à mondar, & scopar molto bene lo spirito mio. Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Il testo hebreo dice, in luogo di quel Exercitabar, fodiebam. Tolta similitudine, quando Simil.
si scopa la casa, la qual habbi attaccato al pauimento fango, e loto; non si può cosi facilmente staccar con la scopa sola, conuiene pigliar una zappa, ò altro Ferro, & cauar bene per staccar il fango, & poscia con la scopa nettar la casa, altrimenti, se non t'affatichi prima col ferro cauando, netterai solo la superficie; cosi dice Dauid. Exercitabar, ouero, Fodiebam. Et poi. Scopebam spiritũ meum. O che fatica è questa (Napoli) in staccar da noi il peccato da buon senno, non s'affatica tanto il contadino nel cauar la terra, quanto il penitente in sradicar i vitij dal cuore. Exercitabar. Grand'essercitio q̃sto, ouero. Fodiebã. Passaua ĩ fino nell'intimo del cuore.

Mentre voi ve n'andate al Confessor più tosto per vna cerimonia, e per timor seruile, senza hauer vn uero dolore de peccati uostri, & non gli hauete ben meditati, & col ferro della contritione nõ hauete cauato bẽ al fondo,

questo è un scopar cerimoniato, leuate uia solo certe paglie leggiere, ma quei peccati grossi ancor vi stãno attaccati sù l'anima, & se'l Confessore vuol egli col ferro della lingua penetrarui dentro; Oime, pur troppo vi duole, & v'increſce, che vi essamini tanto per sottile, che vi facci restituir la robba, rinontiar la concubina, lasciar gli odij intestini, perdonar à chi u'ha offeso, questo è l'essercitarsi, & affaticarsi di Dauid, ad essempio del quale douresimo far ancora noi. Meditatus sum nocte cum corde meo, exercitabar. Ecco il dolore, e la contritione. Et scopebam spiritum meum. Ecco la confessione.

Non dourebbe Cõfessor alcuno ammetter alla confesſion, ne assoluerlo, chi non sapesse dir con verità. *Quoniã iniquitatem meam ego cognoſco*, perche conosciuta l'infirmità, facilmente si risana; ma chi non la conosce, sarebbe impossibile medicarla mai bene. Questo è lo studio, in ch'io mi studio di far ui studiar (cari ascoltanti.) E buono certo il meditare, & contemplar la beatitudine, hauer sottili inuestigationi delle cose diuine, pensar alle pene infernali, conoscere i misteri della santa Scrittura; ma non è men utile, & forse più, il meditar, & conoscer il peccato.

Quo-

Quoniam iniquitatē meam ego cognoſco, queſto *Quoniam*, è vn render di ragione, perche Iddio gli habbia à perdonare, perche conoſce il peccato ſuo; ò utile & felice cognitione.

Quando i nauiganti ſolcano il mare, con tanto periglio della vita loro; non pur debbono conoſcer le ſtelle in cielo, & in particolar la Tramontana, con la cui ſcorta nauigano la cieca notte. Ma li fà di meſtiero ancora ſaper di ſotto il fondo del Mare, oue ſtanno naſcoſi gli ſcogli, ne'quali può facilmente errar la Naue, & romperſi; però con grand'induſtria cercano di ſaperli, per poterli ſchiuare; & è maggior fatica il conoſcer queſti ſcogli ſott'acqua, che le ſtelle in cielo. Hora non d'altra maniera fà biſogno à noi, che nauighiamo nel periglioſo Mare di queſto mondo, non pur ſapere i miſteri diuini, & celeſti ſecreti; ma ancora i peccati, i quali a guiſa de ſcogli ſtanno naſcoſi, ſi ch' à pena veder li puoi. Delicta quis intelligit? O Signor chi può ſapere tanti ſcogli de peccati, che ſtanno naſcoſi nell'acque delitioſe di queſto mondo? Ab occultis meis munda me. Fammi tu ſchiuare, io non li conoſco; li moſtraſti à Dauid, moſtrali ancor à me. *Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco*. Simil.

Credete voi, che se i Notari, Procuratori, Auocati, Giudici sapessero di quanta importanza è il peccato, che trarrebbono le liti così in lungo? che darebbono sentenze si ingiuste? (parlo
Esa. 1. con rispetto de'buoni.) Omnes diligũt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos. Oue la legge è fatta
Anacarse. (come dicea Anacarse Filosofo) a guisa delle tele di ragno, che ritengono sol le
Simil. mosche picciole, & son stracciate dalle grosse. Se gli vsurari, i quali non si vergognano senza timor di Dio, & amor del prossimo, dar diece, uenti, & trenta per cento; che amano più il Danaro, che li fà dannare, che non fanno Dio. Credete se non fossero si ciechi, e conoscessero l'iniquità loro, che cõmettereb bono crudeltà tale? Signori nò. Similmente perche i mercatãti, fan mille falsarie (parlo de cattiui) uendono la robba trista per buona, falsificano i pesi, ingannano i semplici? perche non conoscono di quanta importanza sia il peccató. Simil giuditio fate de gli artisti, de medici, e di tanti altri ciechi, & ignoranti del peccato, perche ui potrei dir, e di quelli, che gouernano hospitali, e di quelli che han cura de'pupilli, de'mariti crudeli uerso le lor moglie, & delle mogli ostinate uerso i lor mariti; che tutti

tutti caminano alla cieca; & (quel ch'è peggio) l'ignoranza loro il più delle volte, è malitiosa. Excæcauit enim illos malitia eorum. Sap. 2.

Quando sarà mai, che ueda tutti noi com'il buon Ezechia Re, il quale riuolto verso il muro pianse i peccati suoi? Psal. 38. Così riuolti verso il muro del peccato, ch'a guisa di muro ci separa da Dio, il rimiriamo, rimirando lo contempliamo, contemplandolo il conosciamo, & conoscendolo il piangiamo; e piangendolo il lasciamo, & lasciandolo, torniamo in gratia di Dio? oue potiamo dir con verità ciascun di noi. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*? Hor sù anch'io conosco hauer detto assai, & voi sarete stanchi d'vdir tanto; con questa cognitione vi lascio à honor di Dio, che viue in tutti i secoli. Amen.



LETTIONE VIII.



Et peccatum meum contra me est semper.



ENTRE ch'io conside ro il misero stato dell' huomo, forza è ch'io mi risolui in quelle parole,
Iob.7. che disse il patiẽte Giob. Militia est vita hominis
Simil. super terram. La uita dell'huomo non è altro che guerra, mentre viue in questo mondo immondo. Metafora bellissima; peroche, come nella Guerra non è alcun riposo, cosi in questa trauagliata vita riposo alcun non sò vede
Iob.5. re. Homo.n.nascitur ad laborem, & Auis ad volandum. E come il fine della guerra è sempre incerto, cosi disse Ci
Cicer. cerone nelle sue Philippice. Sed vt concedam, incertos exitus esse belli, Martemq; communem; tamen pro libertate, uitæ periculo decernendum est. Cosi vi dico, ch'a noi non è si incerto il fine della guerra, quanto il fine che habbia à far'un'huomo; se debba apportar

vittoria,

vittoria, e trionfar in cielo, ouer perdi ta nell'inferno. Nescit homo, dice Salom. Vtrum amore, vel odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta. Nelle guerre si fan mille stratagemme, & mill'inganni. O quanti ne proviamo noi in questo misero stato, il Diauolo ci inganna, gli amici molte volte ci tradiscono, e ben spesso cadiamo nelle trappole de nostri nemici. Eccl. 9

E verissimo. Militia est vita hominis super terram. Non ha voluto dir Giob, che. Homo sit miles super terrã, che sia soldato; ma l'istessa guerra; percioche il soldato può hauer alle volte pace, & riposarsi, ma la guerra, in quanto guerra, non compatisce seco alcuna pace, ne alcun riposo, perche non sarebbe guerra.

I nemici poi, che guerreggiano contro di noi, sono molti, v'è prima la Morte, chiamata da S. Paolo con questo titolo di nemica. Nouissima autẽ inimica destruetur Mors. Non è volto di nemico tanto horrendo, quanto della nemica Morte, guastatrice di tutti i nostri disegni, rubatrice d'ogni nostro bene; però che fà come i Corsali del Mare, i quali lasciano caricar bene le Naui de mercatanti, li lascia traficar vn pezzo, e far de buoni guadagni; com'hanno ben piena la naue, ecco i Cor- i.Co.15 Simil.

sali, che la spogliano di tutte le ricchez ze, fan preda di tante fatiche de i miseri mercatanti. Cosi la Morte, ti lascia caricare in questo mondo di ricchezze, d'honori, lascia che quell'vsuraro faccia della robba assai, lascia acquistar à quel dotto honori, e glorie; à quel Capitano gloriosi trionfi, & honorate palme; come ti hà lasciato caricar la Naue, anzi Fusta della uita tua, poiche com' un Corsalo viueui anco tu qua predando, ecco la nemica Morte, che ti dice lascia (infelice) queste spoglie opime, che nõ son più tue, & se ne fà trofei per essa, ogni cosa cade in mano di questo seuero fisco. Cosi disse Christo. Anima habes multa bona, posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare; dixit autem illi Deus: stulte, hac nocte repetent à te animam tuam, quæ autem parasti cuius erunt?

Luc. 12.

Dicono poi i Santi dottori, che'l mõdo è l'altro nemico nostro, non parlo di questi cieli, ne di questa terra; ma per il mondo intendo la mala uita che tengono gli huomini mondani, oue la terra, è l'auaritia; il fuoco l'ira; l'acque l'inconstanze, & mutationi, che si veggono tanto ne gli huomini; l'aere i pensieri vani, le pietre le dure ostinationi; il sole la superbia; la luna sono i tanti difetti, & miserie, che sopra-

uengono all'huomo, del qual mondo intendeua S. Giouanni. Nolite dili- gere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt. Crudelissimo nemico nostro è questo mondo; e tanto più, che par che sia nostro amico, nostro fauoreuole; e pur non è tanto maluaggia nemica la morte, quant'è il mondo fallace, e traditore; perche quella viene contro di te all'aperta, la doue il mondo con insidie, & inganni, ti promette piacere, e ti da guai; ricchezze, e ti dà pouertà; honori, e ti dà se non vergogna; vtile, & ti fà danno; finge di metterti in cima la ruota di Fortuna, e quando (misero) credi star bene, ecco ti troui al fonte d'ogni disgratia. Dice San Cipriano martire in una epistola ad Donatum. Mundus arridet vt sæuiat, blanditur; vt fallat illicit vt occidat; extollit vt deprimat. Dice S. Gio. Mundus transit & concupiscentia eius. Quando tu pensi tener saldi questi contenti, non te n'accorgendo passano, in quel modo, che fece il Mulo di Absalone, che se ne passò oltre lasciando l'infelice attaccato alla quercia co'capelli, doue pendente, dal Capitã Gioab fu trapassato con tre lancie. Essempio viuo de gli Ambitiosi iquali nella guerra di questa vita presente vorrebbono sedere sopra il Mulo del mondo, impadronirsi

1. Io. 2.
Cipr.
3. Ioh. 2.
2. Re. 18
Fig.

dronirsi di quello, (miseri) che ne restano co'capelli de pensieri attaccati alla quercia infruttuosa della gloria mõdana, & ecco che nõ s'accorgendo passa il Mulo, passa il mondo con la sua cõcupiscenza. Mundus transit, & concupiscentia eius. E quel ne resta pur attaccato, fino à tanto, che corre il tempo con tre lancie su la coscia, che son tre parti, passato, presente, & futuro, e lo fa spirar l'vltimo fiato della vita sua.

Vn'altro nemico si scuopre nella presente battaglia, e questa è la carne amata di disordinate concupiscenze, questa
Mich. 7. è fiero nemico, perch'è in casa. Inimici hominis domestici eius. I pensieri carnali son i nostri nemici domestici, & famigliari, che ci consumano la vita; quest'è vn'Amazona crudele, che pu-
Gal. 5. gna contro lo spirito, come disse San Paolo. Caro enim concupiscit aduersus spiritum; & quello ch'importa, nõ sò come diportarmi seco, è mia sorella, perch'è nata meco dell'istesso ventre, e mia compagna, perche s'è alleuata meco, e pur mi si mostra capital nemica, che debb'io fare? Come sorella
Eph. 5. bisogna, ch'io l'ami. Nemo.n.carnem suam odio habuit. Come auuersaria conuien ch'io l'odia; come mia compagna sono astretto procurarli bene; co

me

me nemica fuggirla. Oime se come amica l'accarezzo, mi ferisce à morte; se li porto odio, trauaglio me stesso; se tu digiuni, mormora; se mangi s'inferma; se vegli si duole, se dormi, diuenta otiosa; talche posso dir anch'io, s'io l'amo è male, e s'io non l'amo, è peggio: ne sò che far mi deggio. Che laberinthi son questi? questa è la falsa Dalila, che con le sue lusinghe fà addormentar ben spesso il nostro Sansone, lo spirito dentro il suo grembo, e li taglia i capelli, cioè i doni dello Spirito santo: bẽ dunque è vero. Militia est vita hominis super terram. Iudic. 6

Ma non sono ancor ben numerati tutti gli inimici nostri, vi resta il Demonio, traditor, inuidioso, il qual vorrebbe seco tirar l'anima nostra, nel baratro infernale; & è tanta la rabbia di questo fier nemico, che mai si uede satollo de nostri mali. Circuit enim quærens, quem deuoret. Et per gran danni ch'egli ci apporti, e nella robba, e nella vita; li par hauer fatto nulla, ò poco, se non tira anco seco l'anima nel fuoco eterno: sentite di gratia il suo parlar, che scoprirete anco l'animo suo maluaggio uerso di noi; stando egli auãti Dio, disse parlando di Giob. Extende paululum manum tuam, & tange cunćta quæ possidet, nisi in faciem benedi- 1. Pet. 5 Iob. 1.

xerit

xerit tibi. Li diede licenza d'affliggerlo; ond'egli (rouinategli le case, vccisi i figliuoli, consumati gli armenti, abbrusciati i serui) fecegli di gran danni, non dimeno dice. Extende paululum manũ tuam, toccalo vn poco. O iniquissimo Demonio, ti par poco questo? hauergli tolto il tutto, per infino i figliuoli, e le figliuole; & tu dici. Extende paululum? che peggio li poteui fare, se non leuarli la vita? Per qual cagione il Demonio chiama tutto questo grãdissimo male. Paululum? questa è; perche tanta è la rabbia di questo nemico, tanta l'ardente sete della dannation nostra, che per gran male, ch'egli ci faccia li par. Paulum, poco poco, se non ci precipita nell'inferno. Con questo habbiamo à combatter di continuo. Militia est vita hominis super terram. Questi sono assegnati da Sacri dottori per nostri nemici.

Ma cõ ogni riuerẽza ardisco di dire, che vn solo è l'inimico nostro, dal quale habbiamo da diffenderci, e vinto q̃sto nõ v'è più nemico alcuno che ci possi dar noia, e sapete qual'è? il P E C C A T O, questo è il vero nemico, che sempre ci è cõtra, & ci offende. *Et pecc. meũ contra me est semp.* O aspro, ò fier nemico, che ci stai sempre contro, prestimi l'eterno Iddio la sua tagliente spada del-

la Parola diuina, tanto ch'io possi strug gerti à fatto. *Et pecc. meum cõtra me est semp.* Come dicesse, io stimauo, che i principali miei nemici fussero il mondo, la carne, il Demonio, & la Morte; ma trouo, che questi nõ m'offendono; solo è il peccato, che come nemico crudele mi vien contro, *Et pecc. meum contra me est semp.* Con gli altri nemici (se pur nemici sono) hò tregua tal'hora, nõ sempre vedo la morte, perche fà vn colpo solo, la carne pur qualche volta stà cheta, e ben souente il mõdo mi lascia riposare, il Demonio molte fiate si parte da me suergognato, e vinto; Ma tu (nemico capitale che ti chiami ò peccato) sempre mi dai battaglia, sempre sempre mi stai contro; *Et pecc. me. cont. me est semp.* teco non ual tregua, ne pace, & è pazzo chi teco vuol pace, ò pensa hauer pace, *peccatum meum contra me est semper.*

Questa parola, *contra*, può hauer duo sentimenti, l'vno, che dica. *contra*, id est aduersum; come vn'inimico si dice esser contro l'altro, ouero *contra*, idest coram, è regione. A dirimpetto; come quel, transgrediens ad montem qui erat contra orientem bethel. Et quell'altro, & sedens contra leuauit vo cem suam. Et quel sedentes cõtra sepul crum. A tutti questi duo modi si può in-

Gen. 12.
Gen. 21.
Mat. 27.

intender quà, in questa lettione il dechiareremo col primo sentimento, poi col secondo nella seguente.

Et peccatum meum contra me est semper. Come nemico; togli il peccato dall'huomo, ti dico, che nè Morte, ne Mondo, ne Carne, ne Demonio possono offenderci. Et quis est qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis? Se noi parliamo della Morte, chiara cosa è ch'all'huomo giusto, scarico de peccati, non è morte, ma vn dolce sonno dopò tante fatiche, anzi vn passaggio à miglior uita, che se Platone la chiamò, Methabasin.i.transitum; molto più noi la douemo tener per vn felice passaggio.

1.Pet.3.

Plat.

Petrar.

La Morte e'l fin d'vna pregione oscura
A gli animi gentili, à gli altri è noia,
C'han posto qui nel fango ogni lor cura.

Il mondo poi che può farci? niente, quando il peccato sarà lontano dalle cōscienze nostre; si come anco vn morto, ancor che lo trappassasti da banda à bāda, niente li fai, ne dolore alcun gli apporti; Cosi l'huomo da bene retirato in Dio, è morto al mondo, però come morto, fa poco stima de i colpi di Fortuna, delle auersità, de i castighi. Mortui enim estis, & vita uestra abscondita est cum Christo in Deo. Io mi ricordo che una uolta Saul perseguitando à tor

Col. 3.

to

to l'innocente Dauid, li disse Dauid; Quem persequeris (Rex Israel) quem persequeris? Canem mortuum persequeris. Era morto al mondo, viuea a Dio. 1. Re.24

La carne, che par si nemica nostra, diuenta amicissima, quando non venghi il peccato à metter discordia, serue lo spirito volentieri, si sottomette alla ragione. Adamo auanti che peccasse, non sentiua ribellione alcuna, non v'era nemistà tra questi duo guerrieri; ma tosto che vēne il peccato, pose vna crudel discordia tra la carne, e lo spirito: & se ben anco i Santi sentiuano la repugnanza della carne, come dicea S.Paolo, Video aliam legē in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Nondimeno l'andauano si ben castigando con l'aiuto di Dio, che come vn feroce cauallo, mancandoli la biada, resta mansueto, così la carne; ma à chi troppo la pasce, ricalcitra. Rom.7.

Si bene sū pasta, dicit caro, nō ero casta.

E per dirla in breue quel leone feroce del Diauolo come dal peccato non uiene aiutato diuenta vna formica, dice S.Gregorio; l'arma sua è il peccato. Greg.
S.Martino venendo a morte, & comparendoli questo nemico dell'human genere disse. Quid adstas cruenta bestia? nihil in me funestum reperies. Resta

dun-

dunque in campo il peccato ſolo. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper.* Con queſto ſia la noſtra pugna; Dirizziamo tutte le ſaette dell'orationi noſtre contro di lui.

Queſto è quel potente nemico, che ſcacciò Adam fuori del Paradiſo terreſtre; fece cader Lucifero dal cielo; ſommerſe il mondo con l'acque del Diluuio; abbruſciò Pentapoli: queſto queſto priuò Giuda dell'Apoſtolato, i Giudei della patria loro, & quel ch'è peggio, dell'amicitia di Dio; queſto è cagione di tutti i noſtri mali. O nemico, ò nemico peccato. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper.* Sapete come và armato queſto nemico noſtro? l'arco ſuo è l'auerſione da Dio, alle creature, che ci fà piegar da quella rettitudine, nella quale Iddio ci creò. Le
Pſal. 10. ſaette ſon le tentationi Diaboliche, le quali tien naſcoſe nella faretra dell'aſtutia. Vt ſagittet in obſcuro rectos corde. Lo ſcudo di queſto guerriero è la malitia humana, con che ſi và coprendo. Ad excuſandas excuſationes in
Pſ. 140. peccatis. La tagliente ſua ſpada acuta d'ambi duo i lati, e i'opra, & eſecutione del peccato, quando che per conſenſo del libero arbitrio eſce. Dice Sa-
Eccl. 21. lom. Quaſi Romphea bis acuta omnis iniquitas. Alle volte la tien nel fodro,

alle

alle uolte la leua fuori; cioè il peccato, quand'è palese, quand'è occolto; quando interno, quando esterno.

Et cosi armato ne viene incontro. *Et peccatũ meũ contra me est semp.* per darci morte nõ pur al corpo, ma anco all'anima, hauendo la spada tagliente da due bãde, per ferire e l'vno, e l'altro. La morte del corpo poco importa, ma è q̃lla dell'anima, à cui principalmente attende, come ne fa chiaro testimonio Salomone, quãdo disse. Dentes leonis dẽtes eius, interficientes animas hominũ. Eccl. 21.

Ma direte voi, come speculatiui, in che maniera può il peccato amazzar l'anime de gl'huomini, se q̃lle sono immortali? vdite che ve'l dirò. Che cosa è la vita corporale, se nõ una copula d'anima e di corpo? e sogliamo dire, che morte nõ è altro che vna separatione di queste due parti; viue dunque il corpo p l'anima, separa l'anima, more l'huomo; l'anima perche viue? l'anima, ha vn'altr'anima che dà vita all'anima; per la cui separatione si dirà che l'anima more. Qual è quest'anima dell'anima nostra? Christo, ch'è la vita di tutti noi, l'anima di Paolo non sentiua altra vita fuor che Christo. Viuo autem iam nõ ego, viuit verò in me Christus; il peccato è quello; che ti leua questa benedetta anima dall'anima tua, si fà vna dura separatio
ne

Dub. Sol. Ioh. 14. Gal. 2.

ne tra te e Christo, degna di pianto funebre, e così si dice morir l'anima, & come morta non sente più le minaccie di Dio, non attende alle promesse, che li fà di continuo, non hà più gusto de' Sacramenti; hà perso in tutto il uedere, non mirando alla pasſione di Christo. Non più odora la fragrantia de i buoni essempi di Christo, de i quali disse S. Bernardo. O bone I E S V, qui nō sentit odorem tuum, aut fœtidus est, aut certè mortuus. Non hà in se più uero sentimento, non si muoue più nella via di Dio, non opera meritoriamente; nō direte adūque che l'anima di costui sia morta? ma come resta uiuo l'huomo in corpo, se l'anima è morta? non sò se habbiate mai letto appresso Plinio nel suo secondo libro dell'istorie naturali; oue dice vna cosa mirabile del fulmine, che cade dal cielo con quell'impeto, e romore che sà ognun di voi, e dice che abbruscia, e disfà il metallo entro vn sacco, & non offende il sacco; si trouerà cōsumar il ferro della spada, & ne resta illeso il fodro; i danari nella borsa, & si riman la borsa intiera; e la ragion naturale è per rispetto che douendosi vguagliar, & proportionar il patiente all'agente, il fulmine è vigorosisſimo agente, però bisogna, che esserciti l'attion sua intorno vna materia soda, & vigorosa

Ber.

Plin.

Simil.

ro ſa allo reſiſtere; & nulla attione può riſultar in materia debile, qual'è il ſacco, il fodro, la borſa, ma ſi ben il metallo, il ferro, l'argento. à queſto modo di remo noi, che queſto horribil fulmine del peccato cadendo in noi, guaſta la miglior parte, e la conſuma, qual'è l'anima dentro il corpo, e reſta il corpo illeſo, ò marauiglia non conoſciuta, che l'huomo in vita rimanghi priuo della iſteſſa uita; guardate uoi quanta ragióne hauea Dauid di dire. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper.*

Queſto è quello che ci fa il ciel di bronzo, onde non pioue, e la terra di ferro, onde non frutta. Sit cœlum, quod ſupra te eſt æneum, & terra, quã calcas, ferrea. egli ci apporta tutti i danni come uero nemico. Io mi ſono ſempre tenuto a mente quella ſentenza d'oro, che diſſe Cicerone nelle ſue famiiliari epiſtole, Homini accidere nihil poteſt præter culpam ac peccatum. Nõ è il Turco, il Barbaro, il Scita, che ci facci guerra, ſgannateui; è il peccato: non ſon gli Vgonotti, gli Heretici, i Luterani, che ci trauaglino, è il peccato. *Et peccatum meum contra me eſt ſemp.*

Deu. 28

Cicer.

Non l'inimico tuo che cerchi darti morte, è il peccato uero nemico; Non ti ſpogliano i fuoruſciti ne'boſchi, ne i Corſali in mare, è il peccato. *Et peccatum*

tum meum contra me eſt ſemper, perche ſe non ui foſſe peccato al mondo, non ui ſarebbono ne fuoruſciti, ne ladri, ne Corſali. Colui dice il mio deſtino m'ha ridutto in queſta miſeria, la mia cattiua ſorte, la mia ſtella iniqua, m'hà condotto à queſto mal paſſo; tu t'inganni, è ſtato il tuo peccato, queſto è il tuo mal deſtino, la tua cattiua ſtella, la tua iniqua ſorte. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*. Non mi dire, io ſon disgratiato, non hebbi mai uentura, perche la disgratia, & la tua diſauentura è il peccato tuo. Nemo læditur niſi à ſe ipſo, dice quell'antico adagio. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*.

Quando uno è condannato à morte; di chi s'hà da doler coſtui, forſe di quella fune, che gli circonda il collo? nò, perche è coſa inſenſata, la qual da ſe non ſi moſſe; forſe del carnefice s'ha da lamentare? non già, perch'egli è aſtretto dalla giuſtitia; debbe forſe querelarſi del giudice, che li dirà la ſentenza di morte? ne di queſto lamentar ſi deue, poiche dalla legge fù coſtretto ſententiarlo in quella maniera; ne ſi può lamentar della legge, perche quell'è fondata ſopra la ragione, la qual cerca il ben publico; & ſe ſi doleſſe de i Birri, pur haurebbe torto, perche quelli ſon

miniſtri

miniſtri della giuſtitia: di chi dunque lamentarſi deue lo sfortunato? del peccato, del peccato ſuo, perche hà rubbato, aſſaſsinato, vcciſo, queſt'è la cauſa principale, che lo conduce à quel mal paſſo. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper.* leua il peccato, non temer più ne peſte, ne fame, ne guerra, perche. Homini accidere nihil poteſt præter culpam, & peccatum.

A vincer queſto potentiſsimo nemico, non ſon baſteuoli le forz'humane, ſono fiacche, non ci vuol altro vigore, ne altra forza, che quella di Dio. Però riuolgi nell'animo tuo, che'l pietoſo Iddio fù (per dir coſi) tirato dal cielo in terra, per venir a battaglia con queſto moſtro horrendo, con queſta vipera di ſette capi armata; armoſsi an co Iddio humanato; in loco d'Elmo, preſe una corona di ſpine; in uece di ſcudo, offerſe il petto ſuo, il qual riceuè la botta della lancia; i chiodi nelle man di Chriſto furono come ſpade; l'arco furon le braccia ſue diſteſe in croce, non arco frale, ma arco di bronzo. Dediſti ut arcum æreum brachia mea. Pſal. 17.
O potentiſsime armi del mio Signore, fortiſs mi chiodi, ſacrate ſpine, benedette piaghe, vittorioſa croce, fortunati ſputi, felici ſtratij, valoroſe braccia, che armaſti il mio Signor dal capo à

piedi, piacciaui d'armarmi cosi l'anima, e lo spirito, e i sensi miei, ch'io per valor di quel sangue, in cui s'affogaron gli inimici nostri come in mar rosso, possi restar vittorioso, e trionfante in questa militia spirituale; e tu non men cortese, che valoroso Capitano Christo, ascolta i prieghi nostri, il bisogno nostro; non negar queste tue armi; tu vedi il nemico peccato che mi vien cōtro. *Peccatum meum contra me est semper*. Si Deus pro nobis quis cōtra nos?
Rom. 8. sotto quest'armi adunque (Signor) temprate nel fuoco dell'ardente tua charità, m'andrò coprendo, & combattendo in questa guerra, poiche, Militia est vita hominis super terram. Non
Psal. 3. timebo millia populi circūdantis me, exurge Domine saluum me fac Deus meus. & cosi combattendo e vincendo (valorosi Signori) saremo coronati in Cielo, alche vi fauorisca Iddio, per infinita sæcula. Amen.



LET-

LETTIONE IX.



Et peccatum meum contra me est semper.

RAPITO in visione Ezechiel con lo spirto profetico sentì vna voce, che dal ciel li disse. Aperi os tuum, & comede quæcũque ego dò tibi; & ecco ch'vna mano li porse vn libro inuolto, qual poscia spiegato si vedea, ch'era scritto di dentro, e di fuora: Et scriptæ erant in eo Lamentationes, carmen, & væ; Chi vide mai cosa si strana, che si mangiasser libri? e pur confessa il Profeta, che lo mangiò, & cibauit me volumine illo; il qual li seppe dolce com'il mele. Ezec. 2. Ezech.

Vsano le scritture questa frase di parlar souente con similitudini, & per via di cose estrinseche, nota a i sensi, guidarci piã piano allo spirito, perche son come la scala di Giacob, laqual con vna parte tocca la terra, con l'altra arriua al Cielo. Così dico le sacre lettere con la lettera, & parabola s'inchina- Gen. 28.

no à basso, & poicia come per vna certa scala ci guidano all'alto de'sensi mistici. Il libro dato ad Ezechiel, è dato à ciascun di noi da masticare, quest'è la conscienza; libro nel qual si leggono i peccati nostri: & siate pur securi, che non v'è libro alcun sì dotto, & sì eccellente, il qual vi mostri i peccati, quanto fà la conscienza propria; studia quanto vuoi, leggi, & rileggi, ogn'altro libro, se non riguardi questo della conscienza, non imparerai mai à conoscer i tuoi peccati.

Che la conscienza sia com'vn libro, non è mio parer solo, ma di molti Sacri Dottori, & in particolar il dice Vgo di Santo Vittore, il quale fù Canonico regolare della professsion mia, huomo litteratissimo, & fioritissimo à tempi suoi, in quel libro, che fà de Anima, dice così. Conscientia bona titulus est religionis, Templum Salomonis, Ager benedictionis, hortus delitiarum, gaudium Angelorum, Arca fœderis, habitaculum spiritus sancti; liber signatus, & in die iudicij aperiendus. Questo libro al dì del giuditio s'aprirà, e si manifesteranno i consigli del cuore; & sì come dal libro s'impara il bene & il male: schiuar il male, & elegger il bene, così detta la conscienza (massimamente quando è ben regolata) à non offender

Vgo de S. Vitt.

1.Co.4.

der Dio, ma amarlo, & riuerirlo, à seguir le virtù, fuggir i vitij, & come il libro dice alla libera la cosa come stà senza simulatione; onde vien forse detto il libro, liber, à libertate dicendi. Così la conscienza non simula teco, ma senza rispetto ti morde del mal fatto; in questo libro son scritte, Lamentationes, carmen, & væ, lamentationi, versi, & guai. qual'è maggior lamentatione della colpa? però quando fai vn peccato all'hora si scriue vna lamentatione, si lamenta Iddio, si lamentan gli angioli, & tutte le creature; si lamenta anco la conscienza tua istessa. Vi sono anco de i versi, cioè qualche bona opera, fatta con misura, con regola, sì com'anco il verso è fatto con numero, & misura regolatamente: poi vi sono i guai. questa è la pena del peccato, i guai che ti fà sentir quando l'hai commesso.

Multa, Miser, timeo; quia feci multa proterue; Ouid.
Exemplíq; metu torqueor ipse mei.

Disse quel profano. Et Plauto anch' egli in quel che fa de Milite. Plaut.

At hoc me facinus miserum macerat
Meumq; cor, corpusq; cruciat.

Questo è il uæ, che ui stà scritto. Et dice, che erat scriptus intus, & foris, perche si fanno peccati di dentro con i pensieri, se ne fanno anco di fuo-

ri. Leggi dunque, ſtudia queſto libro della conſcienza tua, fà ben il conto quanti debiti ſono ſcritti, riuolgilo bene tra te ſteſſo, che queſto è il mangiar, come dice il teſto, maſticarlo con la meditatione, & è bene ignorante da buon ſenno quell'huomo, & quella donna, che non sà legger ſopra queſto libro; & non ſente il rimorſo della conſcienza quando ha peccato. Non ſentite, che ui riprende? all'hora s'apre il libro, oue tu leggi, & vedi eſpreſſamente il tuo fallo; come il vide Dauid dicendo, *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*. Come diceſſe; io ſento la conſcienza, che mi riprende, hò aperto queſto libro, & trouatoui ſcritto il peccato mio, e d'adulterio, e d'homicidio; il veggo ſi è ſpiegato chiariſſimamẽte auanti gli occhi miei. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*. Vn'altro teſto legge Coram
S.Gieron. me, coſi l'interpreta S.Gieronimo, coſi
Pap.luc. il Pagnino lucche ſe, coſi molti altri, i quali hanno hauuto cognitione della lingua hebrea, di ſopra vi eſponeua q̃l contra.i.aduerſum; hor ve lo dichiaro ad vn'altro modo forſe più conforme all'intention del Profeta, contra.i.coram.

Et peccatum meum contra me eſt ſemper. Cioè ſempre il tengo auanti gli occhi, ſempre il conſidero, ſempre mi tra-

trafigge l'anima, perche la conſcienza ſua ce'l preſentaua auanti come in vn ſpecchio, e l'aſſligeua, infelice; chi nõ vede il ſuo peccato, & non ne ſente ſtimolo, è ſegno che non hà conſcienza, ben è vero, che non v'è niuno, che non l'habbi, ma l'hanno alcuni oppreſſa, & ſoffocata, anzi ſepolta (per dir coſi) ne i propri vitij, dati in reprobo ſenſo talmente, che non ſentono più i rimorſi di queſto cane, gli hanno legata la bocca, & queſti ſi ſoglion chiamar huomini ſenza conſcienza, cioè perche in loro non opera più, ò almen poco; ſentiua Dauid queſti latrati, queſte morſicature, però dicea. *Et peccatum meum contra me eſt ſemper.*

Queſt'è il cane di Tobia, il qual, come fedeliſſimo, l'accompagnò in tutto il ſuo viaggio, e ritornò con eſſo lui alle caſe paterne. Coſi mentre noi ſiamo in queſto viaggio della preſente vita, & tendiamo al cielo, la conſcienza ci accompagna ſempre, come fedeliſſima; Dice il venerabil dottore. Omnia poterit fugere homo præter cor ſuum, quocunque.n.ierit conſcientia ipſum ſequendo non derelinquit. *Et peccatum meum contra me eſt*, il cane ſempre abbaia contro i foreſtieri (e non gli è chiuſa la bocca) contro à' Ladri, onde latrato vien detto l'abbaiare, e con- Tob. 5. 11. Beda. Simile.

tro quelli che voglion offendere il padrone. Non d'altra maniera fa la conscienza (se non fusse in tutto legata) quando vede quel maledettto forestiere del peccato, che viene nelle case nostre del cuore ad habitare, abbaia, & rimorde, non puo star salda; questo è q̃l Forestiere, che venne da Dauid; Venit quidam peregrinus, disse Natam, come u'hò dichiarato di sopra, però quando l'hebbe riceuuto in casa non cessò mai il can della conscienza d'abbaiare, sin che l'hebbe scacciato fuori. *Et peccatum meum contra me est semper*, egli è vn ladro perche ci rubba i beni spirituali, & temporali, egli offende grandemente il padron, ch'è lo spirito, però ha ragione la conscienza di latrare, quei che hanno la conscienza vn poco sciolta, e libera, di rado o poco sentono il latrato, & questi si chiamano huomini licentiosi, & prosontuosi nel peccare. All'incontro quando la conscienza à guisa di cane fastidioso abbaia per ogni lieue foglia, che si muoua, è segno d'huomo scrupuloso, & troppo retirato. questi son duo estremi da fuggirsi, però elegger si dee vna via di mezo, & saper discernere, qual sia vero peccato, & qual nò, qual è vero forestiere, & qual'amico; & qua si dourebbe l'huomo, & la donna, massimamente

mente

mente i religiosi molto ben regolar, & far sì, che hauessero vna conscienza retta.

Di più il cane ha vn odorato acutissimo, scuopre le saluaticine di lontano. E chi meglio odora, & sente la puzza del peccato, che la conscienza, la qual ti scuopre questa fera crudele? il vecchio Tobia, & la penosa madre all' hora intesero, che ritornaua il tanto desiato figliuolo, quando quella vide, & l'altro intese esser giunto il cane, che con festeuol vezzi, demenando la coda comparue innanzi. Così sarà inditio manifesto, che tu christiano ritorni al padre Iddio, quando li manderai auanti la conscienza tua netta, e tranquilla d'ogni peccato aliena. Fig. Tob. 11.

O felice cane, ò fedelissima compagnia, che perdendosi il tutto, questa rimane con noi: tanto, che può dir, quello che dissero i nuntij al trauagliato Giob, dopo che li furon percosse le ciurme de suoi animali, vccisi i pastori, ruinate le case. Effugi ego solus, vt nuntiarem tibi; in questo modo uoglio dire, che spesse fiate auiene, che per tentation di Satanasso, perdiamo tutte le virtù, tutti i beni spirituali per il peccato, resta sol la conscienza fedelissimo nuntio, & viene à te dicendo. Effugi ego sola, vt nun- Iob. 1.

tiarem tibi, accioche ti annuntiassi, come hai persa la gratia, i doni spirituali, come stai in periglio di gir all'inferno, hai perso il merito delle buon'opre, è caduto ogni edificio spirituale. et fugi, vt nuntiarem tibi, che'l peccato è l'vltima ruina tua, vn tal rimorso sentiua Dauid quando diceua. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Si dee hauer grand'inuidia certo à colui, che si sente la conscienza scarica de peccati. S.Paolo di questo si gloriaua; Nam gloria nostra hæc est, testimo
2.Co.1. nium conscientiæ nostræ: E S.Bernar
Ber. do pietosissimo dottore, dice nel suo libro, che fà de consideratione. Fortitudo tua, fiducia tua fidelis conscientia. guardate che tema de testimoni fal si, de'Giudici adirati, di minaccie de'
Greg. Prencipi, di ferrate prigioni. S Grego-
Lact. rio dice, Liber inter accusatores est,
Flac. quem conscientia non reprehendit. E Lattantio firmiano, adducendo Flacco Poeta, dice cosi.

Integer vita, scelerisq; purus;
Non eget mauris iaculis, nec arcu,
Nec venenatis grauida sagittis
Fusce pharetra.
Siue per syrtes iter æstuosas,
Siue facturus per inhospitalem
Caucasum, vel qua loca fabulosus
Lambit Hydaspes.

Non

Non ha occasione di dire; *Et peccatum meum contrà me est semper*.

Questa è quella mala spina, di cui in altro luogo disse Dauid. Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina; Vuol dir io mi son riuoltato cō l'intelletto per consideratione nella miseria mia, mi son'accorto del peccato mio (che questa è l'ærumna, la vera miseria) & hò scouerto questa mia calamità all'hora quanto sia graue, quando la spina la puntura della conscienza m'ha rimorso; dum configitur spina; se non pungea la spina, se non rimordea la conscienza, non esset conuersus in ærumna sua, à contemplar in quanta miseria si trouaua. Psal. 31

Il viandante caminando per una via tutta spinosa, sentendosi pungere, e lacerar i piedi, torna à dietro à trouar altra strada. Il vitio è la strada piena di spine, che ti lacerano l'anima, però tu se non sei pazzo, punto dalla conscienza, ritorni indietro, & uai nelle uie di Dio. Cogitaui vias meas. & conuerti pedes meos in testimonia tua; hò visto (vuol dir) queste vie del peccato esser piene di spine, però ho ritratto i piedi miei nelle vie de tuoi santi comandamenti. Et con ragione il peccato s'assomiglia alla spina; che come le spine nascon nei campi per pigritia, & dapo- Simil. Ps. 118. Simil.

cagine del lauoratore, il quale non col tiua il terreno, in tal guisa nascon'i peccati nell'anime nostre per la pigritia, & inertia nostra, che non siamo solleciti à coltiuar questa spiritual vigna con le
Prou. 24 buon'opre. Dice Salom. Per agrum hominis pigri transiuij & vineam viri stulti, & ecce totum repleuerãt vrticæ, & operuerant superficiem eius spinæ. E da che sono le spine? se non da fiamma e fuoco? & i peccati che cosa sono? se nõ
Esa. 33. materia del fuoco infernale? Spinæ congregatæ igni comburentur. hor queste spine nella conscienza pungono; Conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina. Si che fecero gridar Dauid. *Et peccatum meum contra me est semper.*

Ben sei tu duro, & ostinato, ò peccatore, se non senti queste punture, questi stimuli di conscienza, i quali oltra modo affligeano il penitente Dauid. Vi dirò il vero, che non sò come l'huomo dorma di notte, e riposi di giorno, tenẽdo il peccato adosso; quel delicato si sueglia al sentir vn poco di romore, vna zanzara sola, che li và zuffolando nell'orecchia, lo tien destato, e come impatiente salta di letto; e poi (ò sciocchezza grande) dorme quieto, & sicuro cõ mille peccati nella conscienza; non sente le graui punture, & i latrati del fi-

de-

delissimo cane della conscienza; i quali dourebbono à mezza notte anco con vna santa impatienza farti saltar del letto, e sbrigarti quanto prima da noia tale; così era ansioso Dauid, media nocte (dicea) surgebam ad confitendum tibi, sentiua sempre dolore del peccato suo, il qual se li rappresentaua dinanzi gli occhi, e l'affligea; *Et peccatum meum contra me est semper*. Ps. 118.

Facea Dauid come vna triaca del peccato per guarir l'istesso peccato; affermano i Signori medici, ch'è vn'ottimo rimedio contra il veleno adoprar l'istesso veleno fatto in triaca; & con esperienza s'è prouato, che s'vn Scorpione morsicasse la mano, o altra parte dell'huomo, & subito si pigliasse quel medesimo scorpione, & si rompesse sù la piaga, guarirebbe. Di questa maniera è l'huomo morsicato da quella vipera crudele, e velenosa del peccato. à guarir questa piaga è ottimo rimedio con l'istesso peccato farne triaca, considerando quanto è la bruttezza sua, ponersi auanti gli occhi il danno, e la ruina, che ci apporta, quanta sia la sua viltà; *Et peccatum meum contra me est semper*. à questa guisa la difformità del peccato sarà rimedio dell'istesso peccato. Così à Simil.

mio

mio giudicio volse dir S. Paolo; Et de peccato damnauit peccatum in carne.
Rom. 8. Christo fece triaca del peccato, per guarir il peccato; questo è quel luto, che pose il Saluator sopra gli occhi del cie-
Ioh. 19. co nato, & gli restituì la vista; il luto, il fango è la fedità del peccato, questa Iddio te la pone sù gli occhi, quando ti fà accorgere de' tuoi errori, e così come da vna triaca, sei guarito, onde dice Dauid. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco. Et peccatum meum contra me est semper*, chi'l crederebbe, che cō l'istesso peccato si guarisse il peccato? Mi souiene di quel che dicono i Poeti (se ben fauolosamente) del ferro della lancia d'Achille, il qual ferro hauea virtù prima di ferire, e poscia, posto so-
Eccl. 21 pra la piaga di risanarla; Così dico è il peccato; Romphea bis acuta omnis iniquitas; ti ferisce quando pecchi; vuoi tu guarire? piglia questo medesimo ferro del peccato, considerandolo quanto sia brutto, e dannoso, che ti risanerai. *Et peccatum meum contra me est semper*.

Felice pensiero pensar al peccato, questo è quel pensiero, che loda Iddio & li fà festa, come disse Dauid. Quo-
Psal. 75. niam cogitatio hominis cōfitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festū agent tibi. Il pensiero, che loda la grā

maestà

maestà di Dio(cosi s'intende quel confitebitur.i.laudabitur) è il pensiero di lasciar il peccato come cosa brutta, pen sar quant'è abomineuole, & quanto Iddio è pietoso a sopportarlo; Hoc cogitatio hominis confitebitur tibi. Poi da questo pensiero n'escon certe reliquie, qual'è il dolore d'hauer offeso Iddio, l'odio contro il peccato, il pianto, i sospiri; queste reliquie fanno festa à Dio; non hauete à mente quãdo, Luc.15. che tornò à casa il figliuol prodigo,& il buon padre fece quella gran festa, uccidendo il vitel ingrassato, dicendo; Manducemus, & epulemur, quia hic filius meus mortuus erat, & reuixit; con suoni, e canti fece grandissima allegrezza: ita gaudium est Angelis super vno peccatore pœnitentiam agente: quest'è la festa; Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi. Quando il prodigo nel suo pensiero disse, surgam, & ibo ad patrem meum. Questo pensiero confitebatur Deo, quia cogitatio hominis confitebitur tibi; ma non basta questo pensiero, vi voglion le reliquie, cioè, l'essecutione del pensiero, muouersi, & inuiarsi à Dio; cogitatio hominis confitebitur tibi, ecco la vigilia, oue tu ti confessi à Dio, poi vien ne appresso la festa, quando passi dal pensiero all'opra, Et reliquię cogita-

tionis diem festum agent tibi. ouero (come dice vn'altro testo) solennia celebrant tibi: ma quanti di voi fan sol la vigilia, propongono nel pensiero di lasciar il peccato, le concubine, le vsure, gli odij, di far la restitutione, ma non si vien mai all'effetto, all'essecutione, non si fà la festa con le reliquie di pensieri.

Ma ritorniamo di gratia al nostro dolente Profeta, nel pensiero al quale staua sempre fisso il suo peccato. *Et peccatum meum contra me est semper*, con questo pensiero confessaua à Dio, cioè lodaua Iddio palesandolo per misericordioso. *Et peccatum meum contra me est semper*. Qui però voglio farui auertiti, che non è tenuto il peccator hauer di continuo auanti gli occhi il suo peccato, & sempre meditarlo, & dolersene attualmente, ma si bene habitualmente; cioè che tutte le uolte ti soccorre in memoria (il che quanto più souente tanto meglio) deui detestarlo, così s'intende quà, *contra me est semper*, sempre lo detesto, mai più li consento, se non attualmente sempre (perche quest'è impossibile) al men habitualmente dice. *peccatum meum*, non alienum, non teneua i peccati altrui nella sua memoria, ma il suo proprio, *peccatum meum*.

V'è

V'è vn'altro pensiero sopra queste parole di Dauid, il quale dice, che tiene sempre auanti il suo peccato, & se ne ricorda spesso, che nõ trouarete mai niun Santo che si tenghi auanti gli occhi le buon'opre sue, le uirtù sue, & che se ne ricordi spesso, talmente che potesse dire. *Virtus mea coram me est semper*; perche questo è proprio dell'Ipocrita, il qual si compiace nel ben oprare, e si scorda de i peccati. tutto il contrario fà il uero amico di Dio, perche tiene auanti i suoi difetti, se ne ricorda sempre, ma il bene se'l rilascia dietro le spalle; odi San Paolo quello, che dice intorno à questo fatto. Sequor autem, si quo modo comprehendam, in quo & comprehensus sum à Christo I E S V. fratres ego non arbitror me comprehendisse. Vnum auté quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quæ sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo I E S V. fratelli (dice) io seguito nella uia di Dio, per vedere s'io potesi compren der quella perfettione dell'apostolato, nella quale son stato preso da G I E S V Christo; non hò tal'opinion di me stesso esser giunto à tanta perfettione; sol questo di buono credo hauere, che dell'opere mie passate mi scordo, & me le Phil. 3.

pongo dietro le spalle; sapēdo, che molto bene Christo se ne ricorderà, & attēdo con tutte le mie forze ad acquistar di nuouo meriti in cielo; e seguito à tutto mio potere al destinato segno, al pallio della superna vocatione di Dio in GIESV Christo. vedete come bisogna scordarsi (p dir cosi) delle buone opre fatte, non volerle tenere auāti gli occhi, & gloriarsi in quelle: anco Dauid fù di questa perfettione, che hauēdo fatto di molti atti virtuosi si stimaua hauer fatto niente. la onde diceua.
Psal.76. Et dixi, nunc cœpi. Pur hora ho incominciato. se ben cento anni ti fosti affaticato nella via di Dio, hai però da dir dentro te stesso, Nunc nunc cœpi, quæ retro sunt obliuiscens.

Ma se parliamo de i peccati, non s' hanno à gettar dietro le spalle, anzi, à confusion sua, tenerli innanzi gli occhi di continuo per piangerli. *Et peccatum meum contra me est semper.* Bē dice. *Contra me*, perche gli staua auanti come suo contrario; ogni peccato (carissimi) è contro di noi se ben alle volte ci par in fauore; perche sempre grida & ci accusa, & di questa accusa ne sarà viuo testimonio la conscienza. Consciētia.n.mille testes. *Et peccatum meum contra me est semper.* Grida sempre contro di me, non grida tanto vn'Auocato,

to, ò Procuratore innanzi al giudice contro il reo, quanto grida il peccato contro noi auanti Iddio. *Et peccatum meũ contra me est semper.* Ma in particulare hanno osseruato i padri delle sacre lettere quattro esser le sorti de' peccati, che per una certa enormità loro, gridano in cielo contro di noi; uno è il fratricidio. Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra. sotto il qual uitio si riducono tutti gli homicidij contro gli innocenti, & fatti per assassinamento con destinata volontà, & malitia. di questa sorte sono anco l'uccisioni de' Santi Martiri, de' quali è scritto, che gridano uendetta. Clamabant voce magna dicentes, usquequo Domine sanctus, & uerus, non iudicas, & nõ uindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra? Gene. 4. Apoc. 6.

L'altro uitio abomineuole che alza la uoce in cielo, è quello, di cui non si può ragionar, non che oprar, senza rossore. Clamor Sodomorum, & Gomoreorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis. Al qual si riduce ogni dishonorato vitio di carne. Gen. 18.

Terzo peccato empio, e detestabile, che penetra fino i cieli, ancor che fossero di bronzo, è l'oppressione de' poueri pupilli, & sconsolate Vedoue: Onde tu

Exo.22. leggi cosi. Viduæ, & pupillo non nocebitis. & si læseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego audiam clamorem eorum. A questo potiamo ridurre le persequutioni della Chiesa, l'usurpationi de i beni ecclesiastici, l'oppressione de' Prencipi verso i suoi vassalli, & de' Prelati verso i lor sudditi.

Resta il quarto vitio, il qual altro nõ è, se non la mercede ritenuta delle fatiche altrui; questa grida in cielo, come testifica S. Giacomo. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones uestras, quæ fraudata est à vobis clamat, & clamor in aures Domini Sabaoth introiuit. Questi vitij si dicono gridar in cielo cõtro il peccatore; non perche habbino uoce, ma q̃sta è frase della Scrittura, che per esprimer la scelerità del peccato dice gridar contro di noi.

Il peccato di Dauid è un di questi quattro, cioè cade sotto il primo, ch'era di sparger il sangue innocente à tradimento, perche fece vccider Vria Hetheo, però con ragione dice. *Et peccatum meum contra me est semper*. Grida sempre vendetta contro di me, tal che posiamo dire che le prime parole; *Quoniam inquit. meam ego cognosco*, si riferissero al peccato d'adulterio; queste poi, *& peccatum meum contra me est semper*, All'homicidio; per abbrac-

ciar

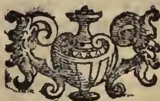
ciar l'vno, e l'altro. Buono per quelli, che al giorno del giudicio non hauranno questo crudel auersario, che li gridi contra. Io vi darò questo consiglio nel fin della presente lettione; prouedete à casi vostri, non aspettate quel giorno, anzi fate vn giudicio dentro di voi, & giudicateui prima, che non sarete poi giudicati; Quod si nosmetipsos diiudicaremus, non utiq; iudicaremur, dice S. Paolo, il Giudice sia la ragione, il Reo la carne, l'accusator il peccato, il testimonio la conscienza; & date il degno castigo à questa carne, perche non sarà poi più giudicata, essendo, che dicono le leggi: non licet aliquem bis iudicare: & è scritto in Naum. Non consurget bis tribulatio; ò come dicono i 70. interpreti, non puniet Deus bis in idipsum. Onde Dauid hauendo fatto vn buon giuditio di se stesso; disse. Feci iudicium, & iustitiam, nõ tradas me calumniantibus me: non basta far giuditio, bisogna far poi giustitia, che se ti trouerai esser degno di gran castigo, & di degiuni, di peregrinaggi, tu deui far giustitia, digiunar, peregrinar, castigar molto bene q̃sta carnaccia. Feci iudicium, & iustitiam. Quod si nos metipsos diiudicaremus, non vtiq; iudicaremur. Et Iddio promette per Esaia rimetter ogni iniquità nostra; Ego sum qui

Ps. 118.

Esa. 43.

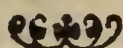
deleo

deleo iniquitates tuas, & non recordabor, sed tu reduc me in memoriam, vt iudicemur simul. Reducit, à memoria la gran bontà di Dio, i benefici suoi, ma non basta anco le tue iniquità, i tuoi peccati, & dì, *Peccatum meum contra me est semper*. da questa consideratione della bõtà diuina, & delle tue iniquità, uerrai à far vn giuditio retto. Vt iudicemur simul. Trouerai Iddio pietoso, e te ingrato; & certo hà poco giudicio chi non fà questo giudicio: ma mentre uado in longo con questo giudicio, non uorrei poscia che uoi mi tenesti senza giudicio, per tanto hò giudicato far punto quì e'l pietoso Iddio padre delle misericordie habbi pietà di tutti noi in secula seculorum. Amen.



LET-

LETTIONE X.



Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.



CHI ben considera questo vniuerso mondo, Elementare, Celeste, & sopra celeste; troua, che quelle parole del Diuin Paolo son verissime. Rom.13. Quæcunq; sunt à Deo, ordinata sunt; tutte le cose, che procedono da quell' onnipotente mano dell'eterno Iddio, sono ordinatissime in se stesse. Si vede questo esser espresso nelle cose, che soggiacciano à i sensi (per daruna corsa veloce in tutta questa machina visibile) ecco hà posto nel mezo, & infimo luogo la Terra grauissima, come centro, à cui s'aggirano intorno quelle gran ruote celesti. Indi ordinatamente siegue il liquido elemento dell'acqua, che per esser men graue, l'ordine suo richiede, che stia sopra la terra; se ben poi per beneficio de uiuenti non l'hà coperta tutta. L'Aria per esser più tosto spirto che

corpo

corpo, sale sopra la terra, e sopra l'acqua. Il fuoco leggierissimo, & più purgato dell'aria, occupa il più alto luogo, cioè appresso il concauo della Luna. Ne trouarete mai, che la terra saglia sopra l'acqua, l'acqua sopra l'aria, l'aria sopra il fuoco, se non per uiolenza. Terminum posuisti quem non transgredientur, neque conuertentur operire terram.

Ps. 103.

I Cieli poi ordinatissimi sono; perche se cominciate di sopra, quell'ottaua sfera abbraccia Saturno, Saturno Gioue, Gioue Marte, Marte il Sole, il Sole Venere, Venere Mercurio, Mercurio la Luna; la qual trouandò il fuoco viene à farsi quasi vna catena di diuersi anelli ordinati, & intessuti l'vno nell'altro. Necesse est.n.mundum hũc inferiorem contiguum esse superioribus lationibus, vt inde omnis virtus gubernetur. Disse il peripatetico nella sua Metheora: & le stelle anco l'vna all'altra è ordinata, & ben disposta. Stellę manẽtes in ordine, & cursu suo; perche. Quæcunque sunt à Deo ordinata sunt.

Arist.

Iud. 5.

Simil. E à punto tutto questo visibil Mondo come una soauissima Lira, che rapisce ogn'alto, & peregrino ingegno con la soauità & ordinanza sua. Le quattro corde, sono i quattro elementi, Terra,

ra, Acqua, Aere, & Fuoco, che stanno distese in questo gran corpo concauo del Cielo; come basso, tenor, contr'altro, e sourano; & se ben queste quattro corde paion discordi; perche l'humido aereo contende col secco terrestre, il freddo dell'acqua col calor del fuoco, nulla dimeno toccate queste corde di così bella Lira, con l'Arco della diuina Sapienza, laqual s'estende da l'vn capo all'altro, poi che, Attingit à fine vsq; ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter. Fà riuscir vn soaue, e dolce suono, incomincia dal centro della terra, & giugne fin'all'estrema circonferenza dell'vltimo cielo; che se non fussero toccate, e temprate da questo grand'Arco, sarebbon dissonanti: ma egli, Disponit omnia suauiter. Sap. 8.

Questo bell'ordine, & armonia, non solo si troua nel mōdo visibile; ma molto più nel mondo rationale; la doue sopra gli Angioli ordinò gli Arcangioli, poi i Troni, indi le dominationi, poscia i principati, più sopra le Potestà, più alto le uirtù, sopra le quali i Cherubini, poi i Serafini essaltò; distinti in tre Gierarchie.

Se voi scendete poi nella Gierarchia dell'huomo, la qual si può dir la quarta; non vi pensate, che la voglia Iddio disordinata, anzi vuole, che vi sie-

no diuerse potestà maggiori, minori, sott'ordinate l'una all'altra; com'anco nell'essercito ui è il supremo Capitano Generale, ui son poi i Colonelli, e sotto questi i particolari Capitani, che tengono pur sotto loro Sergenti, Alfieri. Et se m'addimandate in questo felice Regno di Napoli, come và quest'ordine, dirò, che'l primo è il Re Filippo, Re Cattolico; poi il Vice Re, poi i Consiglieri, i Regenti, i Giudici, gli Auocati Fiscali, poi gli altri di grado in grado; e non deue uno ribellarsi dall' altro, & guastar questo bell'ordine.
Ro. 13. Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit. Et la scrittura chiama specie d'Idolatria il non uoler ubidire,
1. Re. 15 ne soggiacere alla potestà. Così poi sono ordinate le cose, che se pecca il Prencipe, non hà da esser punito dal uassallo, ne da render conto al suo inferiore; ma al superior di se, se ne hà; se nõ ne hà, à Dio. Non tocca al Vicere punir il Re, ne il Re hà da render conto de fatti suoi à quelli che son sotto di se.

Hor con questo discorso uedete come u'hò condotti all'intelligenza chiara di queste parole. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci.* Come a punto uolesse dir il Profeta; da poi che tutte le cose prodotte dalla man tua, sono ordinate, si che le superiori gouernano l'inferiori.

feriori. Nel popolo Hebreo io ſono il primo, per eſſer Re, ne conoſco niuno ſopra di me, al qual habbi da render conto dell'attioni mie, ſe non à tua diuina Maeſtà, alla quale ſta il punire, & caſtigare i falli miei. Io hò peccato dunque, à te ſolo hò peccato, & da te ſolo aſpetto eſſerne aſſoluto, non da altri. *Tibi ſoli peccaui, & malum coram te feci*. A te ſolo (Signor) ſtà il punirmi, ò perdonarmi, il condannarmi, ò l'aſſoluermi; da te aſpetto la ſentenza. *Tibi ſoli peccaui.*

Veramente queſte parole poſſono hauer duo altri ſentimẽti fuor che queſto, però ſe piacerà à Dio ſpero di non finir queſta lettione, che ve li dirò tutti tre. Seguendo dunque l'incominciata tela, dico, che Dauid non haueua altri ſopra di ſe, ſe non Dio. *Tibi ſoli peccaui*. Ma ſe fuſſe ſtato à tempi noſtri non potea dir queſto; perciò che auanti la venuta del Meſſia, la ſuprema, & maggior dignità era la Regale, & il Sacerdote era ſoggetto al Re, come Aarõ à Moſe, Abiatar à Salomone; onde le gete che lo depoſe; & coſi tutti gli altri, perche quei ſacrifici antichi nõ meritauano ſacerdoti, che precedeſſero i Re. Ma dopò la uenuta di Chriſto s'è voltato queſt'ordine, & la prima dignità, è la Sacerdotale, poi la Regale; & 3.Reg.2

le scritture per manifestarci, questo nel poner il Regno con il Sacerdotio, nell'antica legge faceano il Sacerdotio addiettiuo, & il Regno sustantiuo; Cosi
Esod.19 leggete nell'Esodo. Mea est omnis terra, & vos eritis mihi in regnum sacerdotale, & gens sancta. Quasi che'l Regno all'hora sostentasse il sacerdotio. Ma nella noua legge si tramuta, & si fa adiettiuo il regno,& sustantiuo il sacerdotio, come quello che sostiene il regno. Vos autem genus electum, Dice S.
1.Pe.2. Pietro. Regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, non più; Regnum sacerdotale, Come prima.

Pilato (se ben irrisoriamẽte) per dar à Christo supremo titolo, lo chiamò
Ioh.19. Re. I. N, R. I. Ma Christo per far conoscer che questo non era il primo titolo, lo refiutò inchinando il capo. La onde il buon ladrone l'intese meglio riconoscendo Christo prima per Sacer-
Luc.23. dote, poi per Re. Lo trattò da Sacerdote dicendo. Memento mei. Questo è officio di Sacerdote, ricordarsi nell'orationi di chi deue; poi lo riconobbe per
Heb.7. Re, Dum ueneris in regnum tuum. Si che hora solo il sommo Pontefice, secõdo questa isposítione, può dir a Dio. *Tibi soli peccaui*. Percioche. Prima sedes à nemine iudicatur; tutte l'altre sedie tẽporali, & spirituali, possono esser giu-

di-

dicate,fuor che quella del Papa;& il Signor parlando à gli Apostoli, disse loro, che sederanno sopra le 12. sedie, & giudicaranno le 12. Tribu d'Israel. In regeneratione, cùm sederit filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel. Dunque li fa giudici, li dà dominio sopra gli altri,& auenga,che intendano molti per questo giudicar,il giorno del giudicio, nondimeno à mio giudicio si può meglio intender della potestà qui in terra, la qual hauean gli Apostoli, perche quel giorno del giudicio sarà sol di Christo. Dedit ei potestatem iudicium facere,quia filius hominis est. E gli Apostoli assisteranno, come tanti Democratici, ò Aristocratici: Christo solo sarà quello, che darà la sentenza come Giudice. Mat.19 Ioh.19

Quando dunque li dà potestà di giudicare intende, qui in terra, onde dice in regeneratione. Il tempo del giudicio vniuersale non è tempo di regeneratione,ma di glorificatione, & consumatione;questo si chiama proprio il tēpo di regeneratione, tempo dell'Euangelio, onde il Christiano si regenera nel battesimo; in questa regeneratione il figliuolo dell'huomo Christo siede nella sedia della sua Maestà alla

destra del Padre. In questo tempo di regeneratione egli diede autorità a gli Apostoli di giudicare, come supremi in dignità, perche tutti gli Apostoli hebbero l'autorità da Christo immediatamẽte, e non l'hauean dependente l'uno dall'altro, come hora l'hanno i Vescoui dal sommo Pontefice, in cui si deriuò successiuamente tutta l'autorità di Pietro, & però egli è capo visibile in questo corpo mistico della Chiesa; sopra il qual non è se non Christo, & sotto il qual siamo tutti noi; però solo il sommo Pontefice può dir. *Tibi soli peccaui.* A te solo (ò Christo Dio mio) ho da render conto dell'attion mie, non ad altri: *Tibi soli peccaui*. A questo modo lo potea dir Dauid al suo tempo. *Tibi soli peccaui.*

Non ui pensate per questo ch'egli escusi il suo peccato, anzi viene ad aggrauarlo, perciò che quanto uno è in maggior dignità, se pecca merita più
Sab. 6. castigo; Iudicium durissimum his qui præsunt, fiet. Disse Salom. Exiguo conceditur misericordia, potentes autẽ potenter tormenta patientur. Però confessando qui Dauid; che solo à Dio hà peccato, confessa esser il primo in dignità, che merita, per questo gran castigo, che s'egli fosse stato vn della plebe, non era si graue il suo peccato. Exiguo.

guo.n.conceditur misericordia: *Tibi so li peccaui*. Vuol dir il peccato mio è grauissimo (Signor) che merita gran castigo; perche essendo io sotto tua diuina maestà gouernato immediatamẽte (percioche, cor Regis in manu Domini) nondimeno sotto si fida scorta, sotto gouerno si prouido hò fallato (Signor.) Et è più degno di scusa vn soggetto, vn vassallo s'erra; perciò che il gouernator suo è huomo, che può anch'egli fallare, ma che s'erri sotto gouernator tale, qual è la tua prouidenza, la qual se ben gouerna tutti, nondimeno con un special modo regge i Re, & i Prencipi; questo forza è che prouenghi da gran malitia; io dunque nõ mi scuso, ne allegerisco il mio fallo per dir che *Tibi soli peccaui*. Anzi il condanno maggiormente. Quest'è la prima espositione di tal parole, la qual è di S Gieronimo, di Giouan Crisostomo, di Cassiodoro, d'Innocentio Papa, e di San Tomaso sopra l'Epistole à Romani al capo 3. Prou.21

Ma se questo non patisce altra chiosa, io non sò vedere, come ciascũ possa dir questo versetto, bisognarebbe lasciarlo solo al Papa. Però diremo l'altre due espositioni. *Tibi soli peccaui*.

Non è dubbio, che si dice quell'offendere il tal Prencipe, quando contra-

fà alle sue leggi. Fà vna legge il Re di Spagna, che non ardisca alcuno portar archibuggio à dosso, colui che'l porta, offende il Re di Spagna, non offenderà vn'altro Prencipe, che tal legge non haurà fatto. Iddio fù quello, che die-

Exo.20. de tal legge. Non mæchaberis, non Oc-

Deut.5. cides. Questa non è legge d'huomini, ma di Dio solo; chi dunque possederà l'altrui donna ingiustamente, & vccide rà vn'huomo, offende Dio solo, pecca à Dio solo perche son leggi di Dio solo. Onde auiene che colui il quale contrafà ad vna legge posta dalla Chiesa, come mangiar carne il venere e sabbato; il tener alcun libro prohibito, il portar arme vn Religioso, perche tal cose son vietate dalla Chiesa, chi contrafa à simili statuti, offende non solo Dio, ma anco la Chiesa, e gli huomini che tal legge han decreta; però Dauid confessa che'l peccato suo è immediatamente contro la legge di Dio, non è cõtro legge humana, cioè l'adulterio, e l'homicidio, per questo dice. *Tibi soli peccaui*. Hò contrafatto alle tue leggi proprie, hò

Dub. offeso te solo non altri. Ma come non ha offeso altri, non offese Vria facendo lo vccidere? non offese l'honor di Bersabea? e come dice adunque hauer peccato solo à Dio?

Sol. Auertite fratelli, ch'altro è peccare

in

in aliquem obiectiuè (per vsar termini scholastici) altro peccare alicui defectiuè. Mi dichiaro; si può peccare oggiettiuamente in Dio, nel prossimo, & in se stesso; in Dio facendo, che l'oggetto del peccato sia Iddio, si come, quando tu bestemmi il suo santo nome, come commetti Idolatria, spergiuri, in simili casi Iddio è l'oggetto. Nel prossimo, come quando l'offendi, lo villaneggi, lo percuoti, lo rubi. Pecchi in te stesso obiectiuè quando crapuli, onde t'infermi, fai fornicatione, onde t'accorti la vita, Qui.n.fornicatur, in corpus suũ peccat. Peccar poi defectiue alicui, vel in aliquem, è quando si manca delle sue leggi, che non s'osserua i suoi comandamenti. Dauid parla quà in questo vltimo senso, *tibi soli peccaui*, defectiue, perche mancai dalla tua legge santa; offese poi Vria e l'honor della moglie obiectiuè. Il testo hebreo due uolte dice, *Tibi soli peccaui*; e fa questa redupplicatiua per mouere più à commiseratione l'eccelso Iddio, e mostrar vn'ardente affetto, onde li sia rimesso il peccato. 1. Co. 6.

La terza interpretatione di q̃ste parole, forse nõ meno accõmodata dell'altre, è in questo modo. Dauid dice solo à Dio hauer peccato, perche solo p̃sente Dio peccò, niũ'altro lo sapea, era occul

to; se parliamo prima dell'adulterio, Dauid il fè secretissimamente, conciosia che simili peccati per esser vergognosi, si fan celatamente il più che si può, l'homicidio ancora fu secreto, perche se bē
2.Re.11 scrisse à Gioab, che mettesse Vria nella parte più perigliosa dell'essercito, acciò morisse, non sapeua però il Capitano, perche causa il Re volesse che morisse, forse che suspicaua per qualche delitto noto solamente al Rè, e nō sapea la malitia di Dauid. Iddio solò vedea il cuo-
1.Re.16 re. Homo videt ea quæ parent; Deus autem intuetur cor, & però dice. *Tibi soli peccaui*. & che'l peccato di Dauid fosse fatto secretamente si scorge dalle parole, che li mandò a dire per Nathā
2.Re.12 Profeta; Dabo uxores tuas proximo tuo, & dormiet cum eis in oculis solis huius; tu.n.fecisti in occulto, ego autē faciam in conspectu totius Israel. Dauid si uergogna di palesarlo à tutto il mondo, e se se ne uergogna, non si ritiene per scancellar il suo peccato, il confessa apertamente poi ch'egli sà molto bene, che Iddio perdona à chi confessa hauer errato. *Tibi soli peccaui*, no'l nego, anzi con tutto il cuore il confesso, hò peccato, Signor *miserere mei*. Simili parole anco si leggono appresso i profani, Onde Ouidio fà dir così à Mida,

Ad

Ad calumq; manus, & splendida bra-chia tollens, Ouid.
Da veniam lenae pater, peccauimus, inquit,
Sed miserere, precor, speciosoq; eripe damno.

Confessi dunq; ciascun di uoi l'error suo & dica *tibi soli peccaui*, & secondo quest'espositione, par che siegua Dauid. *Et malum coram te feci*, ò come dice vn'altra lettera. *Et malignum coram te feci*, alla presenza tua signor feci il male, & con questo dire aggraua maggiormente il suo peccato, perche peccar alla presenza d'un Prencipe è molto più graue, che in assenza: peccar in faccia d'un Re molto più: ma quanto di gran longa sarà più graue delitto cõmesso alla presenza di Dio? *Et malum coram te feci*, io non hò hauuto vergogna sapendo, che tu mi uedeui, il mio error fù crimen laesae maiestatis; però merita gran castigo; ma tu pietoso Dio perdona.

Gran sfacciataggine, sarebbe di vno che in presenza d'huomini Illustri, commettesse vn'error vergognoso, come sono i peccati di carne. Ma è assai maggiore la sfrontata prosontione humana, che ardisce alla presenza di Dio far ogni sorte di uituperio, con dir niũ mi uede, niun ti vede? & Iddio dou'è

pensi forse, che non ti veda, perche dissimula? perche non ti castiga all'hora, all'hora? non ti dubitar, che verrà tempo, quando Iddio scoprirà quel che pẽsaui douesse esser secreto, sentite quel
Ezec. 16 che dice per Ezechiel. Proterea meretrix audi uerbum Domini; & poco dopoi siegue. Congregabo eos super te vndiq;, & nudabo ignominiam tuam coram eis.

Ariost. *Miser chi mal oprando si confida,*
Ch'ogn'hor star debbia il maleficio occulto,
Che quãd'ogn'altro taccia, ĩtorno grida
L'aria, la terra istessa in ch'è sepulto;
E Dio fa spesso che'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcũ dì gli ha ĩdulto,
Che se medesmo sẽza altrui richiesta
Inauedutamente manifesta.

E certo basteria sol questo à farci ritrar dal peccato, il considerar, Iddio mi vede; *Et malum coram te feci*, ma pongo anco quest'altro caso per impossibile, che Dio non ti vedesse, tanta però è la bruttezza del peccato, che nõ si doureb be commettere. Questo l'ho cauato da
Sen. Seneca, il qual dice. Et si scirem Deos ignoraturos, & homines non visuros, non peccarem. Hor quanto più deui astenerti, sapendo certo, che Iddio è in ogni luogo, vede il tutto, niente può esser nascoso a quell'occhio diuino, che

pe-

penetra fin nell'abisso? *Et malum corā te feci*, vn'altro testo dice, *ī occultis tuis*, il ch'è più chiaro, *& malum*, di gratia osseruate l'artificio di Dauid, che per essaggerar q̄l suo peccato, il chiama cō variati nomi hora iniquità. *Dele iniquitatem meam*; hor peccato, *peccatum meum cōtra me est semper*, hor sangue, *libera me de sanguinibus*, & hora male, *& malum coram te feci*, da buon'oratore, che usa sinonimi assai per meglio manifestar la cosa.

Et malum. O come è male il peccato, non v'è cosa peggiore, questo è quel male dal qual ci insegna il nostro Saluatore schiuare, e dimandarne d'esser liberato. Sed libera nos à malo, ma perche dice *malum* nel numero del meno; & non più tosto. *mala, & mala coram te feci*, atteso che non fù vn mal solo quel di Dauid, ma almeno dui, cioè l'adulterio, e l'homicidio? è vero; ma sappiate che in fine si riducono tutti i mali ad vn mal solo, è vn mal male. Sapete che male è questo di Dauid, & anco di tutti noi? Il male dell' ingratitudine, questo li premeua il cuore, poscia che cōsideraua quanti benefici gli haueua fatti Iddio, leuato da una bassa conditione, e quasi dall'infimo grado delle sorti humane īnalzato fino al più supremo, l'haueua liberato Matt.

dalle

dalle mani de i ſuoi nemici, & poi offenderlo in tante maniere, queſto penſiero il riſoluea in vn ſol groppo, che ſi moſtrò ingrato, & dicea ſolo in numero del meno; *& malum coram te feci*, queſta è la ſomma de tutti i mali.

Coſi noi riceuiamo mille & mille doni da Dio, e poſtoli dopò le ſpalle, attẽdiamo ad offenderlo con mille peccati. io non ſaprei meglio aſſomigliar gli ingrati che à i vapori della terra tirati in alto dal calor del Sole, & quelli poſcia venuti alla meza region dell'aria fredda, ſi condenſano inſieme, & fanſi nuuole, che ingombrano i raggi del Sole, da i quali furon leuati in alto. Coſi v'è inalzato l'huomo da Dio molte volte à gradi ſublimi; Suſcitans de puluere egenum, & de ſtercore erigens pauperẽ, vt collocet eum cũ principibus. E quando ſi fatti huomini ſon poſti in alto grado, con mille peccati oſcuri cercano offuſcar la chiarezza diuina, e quei caldi raggi della gratia con vna peſſima vita oſcurano, doue poi non è marauiglia ſe conuertiti in pioggia di lagrime, e dolori, ſcendono abaſſo nell'inferno: queſto male dell'ingratitudine premeua grandem[e]nte Dauid, *& malum coram te feci*.

Simil.

Pſ. 112.

Notate che dice *feci*, *ego feci*, io ho fatto il male, non fui ſforzato d'alcu-

no,

no, ma con la mia malitia, *ego feci malũ coram te*. Non bisogna (Signori miei) ributtare la colpa del uostro peccato adosso gli altri, con dir ne fù causa il cõpagno, il vicino, la vicina m'indusse in tal errore, che da me non l'haurei mai fatto, accusa te stesso, e dì al Confessore, io hò fatto il male, non altri, *ego malum coram te feci*, io hauea il libero arbitrio, poteua, agiutato dalla gratia di Dio, la qual mai manca, schiuar questo peccato, e no'l fei; tal che la cagione del peccato non è, se non la uoluntà nostra. *malum coram te ego feci*, non mi dir quà, che meglio haurebbe fatto Iddio, à far l'huomo impeccabile con la voluntà determinata al bene, la doue Adamo non hauerebbe trasgredito il precetto, ne tanti si dannerebbono all' inferno, perche alla bellezza dell'vniuerso, molto bene si richiedeua che fossero delle creature libere al bene, & al male, si come ce ne sono anco delle necessarie determinate solo al bene; come il cielo, gli elementi, i misti; & simil altre cose naturali, le quali non peccano, perche non hanno volontà, & tolle voluntatem non erit peccatum, dice Santo Agostino; gli angioli perche hanno la volontà vedete, ch'alcuni di loro peccarono. Aug.

A questo anco s'aggiunge, che se Iddio

dio faceua l'huomo impeccabile, ſe gli toglieua il modo di poter meritare, perche il merito conſiſte nel fare il bene, potendo far il male. Beatus vir qui potuit trãſgredi, & non eſt trãſgreſſus, & facere mala, & non fecit. E però l'altre creature, fuor che le rationali, ſe ben'oprano bene non meritano, per non eſſer libere. Con queſta occaſione vi voglio dir vn concetto ſcritturale; che nel Geneſi ſi oſſerua per coſa notabile, che nella creation d'ogni coſa ſi dice vidit Deus quod eſſet bonum, crea la luce, vidit Deus lucem, quòd eſſet bona, congrega le acque, & vidit Deus quod eſſet bonũ, coſi di tutte l'altre coſe fuor che dell'huomo, non trouerete che dica, vidit Deus hominem, quod eſſet bonus; anzi par che vi trouaſſe mancamento, perche diſſe, non eſt bonum hominem eſſe ſolum, faciamus ei adiutorium ſimile ſibi. ſapere la cauſa di queſto? è perche tutte l'altre creature furono poſte ne i confini del bene; gli animali che ſon guidati dall'intelligenza non errante, non ſi poſſono ribellar dal fine loro. Coſi la terra non può dir nõ voglio ſcender al baſſo, ne il fuoco nõ vog[illegible]o aſcendere in alto, il ſole, non voglio ri[illegible]ſplendere, voglio ſtarmi in riposo ſenz'app[illegible]rtar il giorno la mattina, non può dir i[illegible] cielo voglio arreſtarmi

Eccl. 31. Gene. 1. Gene. 2.

mi vn poco dal corſo mio, e pigliar fiato, anzi ciaſcuna di queſte coſe neceſſariamente eſſercita l'operation ſua, la qual è buona, però, vidit Deus, quòd eſſet bonum, ma dell'huomo non ſi potea dir coſi, perciò ch'egli non è determinato al bene, ma al bene, & al male. Deus ab initio conſtituit hominē, Eccl.15 & reliquit illum in manu conſilij ſui, adiecit mandata, & præcepta ſua, ſi volueris mandata conſeruare, conſeruabunt te, & in perpetuum fidem placitam ſeruare, appoſuit tibi aquam & ignem, ad quod volueris porrige manū tuam, ante hominem vita & mors, bonum & malum.

Hor eſſendo l'huomo di natura ſua indeterminato al bene, & al male, come volete che dica. Vidit Deus hominem, quod eſſet bonus? anzi ch'egli ſi attaccò al male; & al più delle volte miſeri noi facciamo il male; & laſciamo il bene, *& malum coram te feci*, io (Signor) vuol dire, hauea l'vſo del libero arbitrio, poteua far bene, aiutato dalla gratia tua, & poteua far male, ma laſciai il bene, & feci il male, *& malum coram te feci*, il confeſſo, ti prego perdonami. Hor coſi ancor voi dilettiſsimi conoſcete la debolezza del voſtro libero arbitrio, & che da voi non potete far coſa di buono,

ma

ma solo il male, pregate il dator d'ogni bene, acciò che si degni con la gratia sua supplire all'imperfetto vostro. A te ci riuolgiamo (ò pietoso Signore) poi che non manco di Dauid, anzi forse più, t'habbiamo offeso, *& malum coram te fecimus*, perdona il peccato, dacci il ben presente, & conseruale in futuro, & per eterna sæcula.
Amen.



LETTIONE XI.



Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

TRA tutte le cose, che deue desiderar l'huomo in questa vita, è l'honore, la buona fama, il buon credito; e chi niente hà di spirito nobile, non stima tanto la robba, e la vita istessa, quanto l'honore, e la buona fama; Melius est nomen bonũ, Prou.22
quàm diuitiæ multæ, (parlo dell'honor Christiano, non del mondano, che suol esser più tosto fumo) Il patientis- Iob.9.
simo Giob, il qual dopò se lasciò quel honorato nome, si che per Antonomasia quando si dice il patiente, s'intende Giob; disse; Dies mei pertransierunt, quasi naues poma portantes; Passorono i giorni miei come tante naui per il Mar, di questo mondo carche di pomi. Che vuol dir carche di pomi? quest'è il mistero; quãdo passa vna naue carca di pomi, e spira il vẽto, lascia dopò se vn'odor

dor ſoaue, & grato, qual è l'odor de' pomi, talche ſe di là paſſaſſe vn'altra naue, quei che vi fuſſero dentro ſentirebbono quell'odore, e direbbono, ò che ſoaue odor de pomi ſpira da quella naue. Coſi volea dir Giob, ſon ſtato come vna naue in queſta procelloſa vita, combattuto da tante fortune, da infinite tentationi; mille contrari venti cercaron di ſommergermi; Dãnificato nella robba, priuato de' figliuoli, impiagato nella vita, moleſtato da gli amici, ſchernito dalla moglie, combattuto in mille maniere; ma ꝑ gratia di Dio ſpero laſciar dopò me tal odor di buõ eſſempio, che non è ſi ſoaue l'odor de' pomi, quanto ſarà la fama, & il buon nome mio. Dies mei pertranſierunt, quaſi naues poma portantes.

Veramente felice mercãtia di colui, che cerca ĩ q̃ſta vita caricar la naue ſua di pomi, di buoni frutti, di buon opre, le quali dopò ſe laſciano vn odor mirabile. Si che ſi dica è morto il tale, certo egli era di buona vita, de coſtumi ſanti, piẽ di virtù, & di charità. Egli è ſtato cõ m'un fiorito giardino, che (ſpirando il vẽto) mãda di lontano il ſoauiſſimo ſuo odore, e ſcorre la fama ſua come vn'aromatico odore. Coſi bramaua la ſpoſa ne
Cant.4. i cãtici. Surge aq̃lo, & veni auſter, ꝑfla hortũ meum, & fluent Aromata illius.

Vedete

Vedete dunque come l'honor, & buona fama è vna cosa singolare, che debba da ogn'vno esser desiata. Ma egli è molto ben d'auertir quà, che sarebbe grand'errore, quando che per conseruar l'honor suo, facesse poca stima di quello di Dio. Anzi (se bisognasse) conuien spreggiar il proprio honore, per conseruar l'honor di Dio, se ben pensasti, ch'vn sempiterno obbrobrio douesse seguire. Non pensi che Dauid hauesse à caro il suo honore? sì, ma più quel di Dio. Il peccato suo era occulto (come u'hò detto) non era in tal consideratione appresso gli homini c'hauesse commesso vn misfatto sì grande, qual fù, rapir la donna altrui, & occider il marito. Potea egli tenerlo secreto, e star con quel buon credito. Ma non volse, anzi palesò. *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci, ut iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Ditemi (Signori) se Dauid celaua il suo peccato, & poi, che secondo la meritata pena, Iddio l'hauesse punito, ogn'uno haurebbe pigliato occasione di mormorar contro à Dio, come quello, che manda tanti castighi, tanti trauagli à dosso il pouero Dauid, che non hà errato. O signor hauerebbe detto ogn'vno, ti mostri quasi crudele incontro

questo

questo innocente Re. Et però dice Dauid, io confesserò publicamente il mio peccato; quia *Tibi soli peccaui*, accioche tu. *Iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Accioche tu appari giusto appresso tutti, & uinchi ogni giudicio humano, quando, che tu fosti giudicato per troppo crudele, & sappi ogn'uno, che se tu mi castigherai, facendomi perseguitar dal proprio figlio, facendomi maledir da Semei, suergognar le donne della casa mia, il farai giustamente, perche hò peccato, non voglio nascondermi (Signor) uadi pur l'honor mio, pur che non li uadi il tuo: *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Così van continoua

Dub. te queste parole con quelle di sopra, Et se alcuno mi dicesse, che Iddio manda de i flagelli, e tribulationi ancora à gli huomini giusti, come à Giob, per fargli meritare; e di tal sorte si potrebbono stimar che fussero quelli di Dauid: Rispō

Sol. do, ch'è vero ch'Iddio per essercitio del giusto, li manda de' trauagli senza lor colpa: ma nondimeno in questo fatto di Dauid le pene li furō date per il pec-

2.Re.12. cato suo, così li mandò à dir per Nathā; Quamobrem nō recedet gladius de domo tua, ecce ego suscitabo super te malum. &c. Accioche si sapesse dunque la verità come staua, che tali pene nō erā

sol

ſol per farlo meritare, ma per punitione della colpa, non ſi naſconde il buon Re, ma dice. *Tibi ſoli peccaui, & malũ coram te feci, vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.*

Pẽſiamo di gratia queſte parole, per che hanno un poco del difficile. Et prima hauete à ſaper intorno à queſta parola: *Iuſtificeris*. Che propriamente ſignifica far uno di reo giuſto. Iuſtificati gratis per gratiam ipſius, Dice S. Paolo; come quando vn'è in peccato mortale, ſi confeſſa, entra in gratia di Dio, ſi chiama iuſtificato, cioè fatto giuſto, ſecondo che dianzi era ingiuſto. Dice dũque. *Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis*. Rom. 3.

Ma come (direte) dunque Dio hà biſogno d'eſſer fatto giuſto. *Vt iuſtificeris*, quaſi, ch'egli ſia alle uolte ingiuſto? auertite (dotti) che non vuol dir che Iddio ſi faccia d'ingiuſto, giuſto, ma che ſi manifeſti per giuſto, & appaia appreſſo tutti, ch'egli è giuſtiſſimo; percioche molte volte l'ignoranza humana vedẽdo il gouerno del mondo come và, ſtima, che Dio ſia ingiuſto, o ſenza prouidenza, proſperando molte fiate gli empi, & ſcelerati huomini, & affliggendo i giuſti; ma quando ſi rende la ragione, & ſi fa ueder, che Dio il fà con ſomma prouidenza, all'hora Iddio ſi giuſtifica appreſſo queſti tali; cio è ſi ſcuopre eſſer giuſto; Dub. Sol.

giusto; si come si suol dire il popolo Romano hauer giustificato Scipione, accusato da gli Tribuni della plebe, cio è fù pronuntiato per giusto & assoluto dalle querele che gli venian date. In quel-
Simil. la guisa à punto, che le Nuuole si dicono oscurar il Sole, non che l'oscurino in se, perche sempre è chiaro, mà à rispetto nostro, per esserci tolti i raggi suoi. Cosi i giustissimi giudicij di Dio ci sono nascosi dalla nuuola della nostra ignoranza, ancor ch'in se sien chiarissimi; cosi s'intende. *Vt iustificeris in sermonibus tuis*.i.vt iustus appareas.

E sfacciato veramente colui, che ponendo la sua bocca in cielo, ardisce di dire, perche causa Iddio prospera quello, affligge quell'altro, che cosa ha più meritato colui, che nasce Prencipe, di colui ch'è nato pouero, & mendico? vn vsuraro auarone sarà prosperato, & vn
Ier. 12. huomo da bene non può uiuere. Qua-
Es.1. re via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui præuaricantur, & inique agunt? Tu hai pur detto, chi ascolterà te, & farà bene, che mangierà le cose megliori della terra, & chi farà male, haurà male è peggio; nondimeno perche non si verifichino questi tuoi parlari; perche l'huomo da bene mangia se non pane d'angustie, la doue il tristo mangia l'ottimo della terra. *Vt iustificeris*

ficeris ergo in ſermonibus tuis. Accioche ſi facciano parer giuſti, & veri i tuoi parlari, conuien dirli, che ſono ignoranti, & mille volte giudicano, non ſapendo com'habbia da riuſcir la coſa; vedete Lazaro pouerello, la temerità humana haurebbe penſato che Iddio foſſe ingiuſto, proſperando il ricco, e tormentando il pouero; ma riguarda il fine, che Lazaro fù portato nel ſeno d'Abraamo, e quell'altro ſepolto nell'inferno; *Vt iuſtificeris in ſermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.* Luc. 16.

Accade queſta coſa, come ſe uno di voi paſſaſſe innanzi la bottega d'vn ſarto, & vedeſſe vna belliſſima pezza di velluto, o di broccato, & commendaſſe aſſai l'arte, & ingegno di chi la fè. Poi paſſaſſe di là il giorno ſeguente, & trouaſſe che'l ſarto hà diuiſa, & tagliata quella pezza coſi bella in mille parti, alcune lunghe, altre ſtrette, qual grandi, qual picciole, tal'vna dritta, e tal'altra torta; non ſapendo coſtui altro, biaſimarebbe il ſarto, come quello, che tagliò in varij pezzi coſi bella coſa, la qual era via più riguardeuole intiera, che tagliata ſi inegualmente. Et ſi parte mal ſodisfatto. Ritorna l'altro giorno, e vede, che'l Maſtro hà riuniti quei pezzi attaccat'i grandi co i piccioli, & n'hà Simil.

fatto riuscir vna bella veste, oue quasi riprendendo se stesso commenda il sarto secondo che pur dianzi il biasimaua, & dice che fe molto bene à tagliar quel broccato in tanti pezzi disuguali. Cosi è quel gran Mastro Iddio benedetto, il qual tra le altre cose, tè la natura humana bellissima da vedere, più di qual si voglia velluto, o broccato; era prima intiera nello stato d'innocenza; peccando poi l'huomo, non era buono lasciarlo cosi, ma diuise questa natura humana in molti, e molti pezzi, in grandi, e piccioli; fece ch'alcuni fussero poueri, altri ricchi, altri piccioli, altri grandi; non taglia il sarto in si vari pezzi quel velluto, o broccato; quant'è diuisa in varie sorti la natura humana, chi abbãdona, à chi manca, trionfan gli altri, & ne mor'io d'inopia; quel và gonfio di ricchezze, questo è mal contento per la pouertà. Tu che non sai altro, passi per la via di questo mondo, vedi tanta disuguaglianza, incominci à mormorar, riprendendo la prouidenza di Dio: Fermati di gratia, e mira il fine, pche scorgerai, che quel mirabil Mastro Iddio, per acconciar, anzi per far riuscir una bella veste della natura humana; la veste dico dell'immortalità, fù bisogno prima in questo mondo che la partisse in diuerse sorti; in ricchi, e poueri, cu-

cendola infieme con la charità, onde il pouero dimandando, e'l ricco dando, vengono ambiduo à meritare. Diues,& pauper obuiauerunt fibi (dice Salom.) Vtriufq; operator eft Dominus. Come diceffe; il ricco, & il pouero fono incontrati infieme per accomodarfi, il grande con il picciolo, l'uno adimandando la limofina, l'altro porgendola, vengono quafi ad attaccarfi, & cucirfi infieme, come duo pezzi difuguali; e dell'vno, e l'altro è operator il Signore; quel gran Maftro Iddio, è quello che li fà incontrare, accioche per la via della charità s'vnifchino l'vn l'altro. O alta fapiēza di Dio che nell'opre fue fi moftra effer giuftiffimo. *Vt iuftificeris in fermonibus tuis, & vincas cum iudicaris*. Facendo che l'vn feruiffe all'altro amorofamente; il picciolo al grande, il grāde al picciolo, il pouero al ricco, e'l ricco al pouero, l'ignobile al nobile, e'l nobile all'ignobile. Prou.22

Si che fedeli non giudicate mai Iddio nell'opre fue, che fe ci è mal niuno vien da noi, perche il ricco fenza pietà nega al pouero delle fue ricchezze: il pouero è impatiente, l'infermo fi difpera, il tribolato mormora; non voglio, che facciate à queflo modo, ma chi è pouero, dichi, patienza, Iddio mi farà ricco nell'altro mondo, fe tu fei ricco

ringratia Dio, e fanno parte à poueri,
2.Co.12 se sei in fermo confortati con Paolo. cũ enim infirmor, tunc potens sum. Se tu sei sano essercitati nelle buone opre, ser uendo à poueri, à questo modo trouare te Iddio esser giustissimo, & sarete vinti dalla verità istessa. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris.* Questa è una espositione la qual è buona, ue ne sono due altre pur buone: per che la sacra Scrittura non è si pouera, che patischi una sola interpretatione, ma due, tre, & quattro, e questa è la sua grandezza.

Hor dico che queste parole si possono riferir alla persona di Dauid solo. Perciò che Iddio hauea promesso à Dauid, che della stirpe sua sarebbe nascer
Ps. 131. il Messia. Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu vẽtris tui ponam super sedem tuã.
Psal.88. Et che il regno suo starà in eterno; Et semen eius in æternum manebit; & thronus eius sicut sol in conspectu meo. Alcun haurebbe pensato forse, che peccando Dauid, e ribellãdosi da Dio, Iddio non uolesse mantenerli più la promessa, & per conseguente non pigliar più carne humana della progenie sua, non, dice Dauid. *Tibi soli peccaui,* è vera, ma tu sarai verace ne'tuoi parlari, *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas*

cas

cas cum iudicaris. E questa esposítione si conferma con l'auttorità di S. Paolo à i Romani, oue adduce questa sentenza del Profeta; *Vt iustificeris in sermonibus*, ouero come dice l'hebreo. *In loqui tuo*, nel qual luogo Paolo và cercando, se per l'incredulità d'alcuni Iddio mancherebbe delle sue promesse; Nunquid incredulitas illorum fidem Dei euacuauit? absit, che per incredulità, ne per peccati Iddio manchi della sua parola; Est autem Deus verax, omnis autem homo mendax, sicut scriptum est, *Vt iustificeris in sermonibus tuis*, *& uincas cum iudicaris*. E fidel mantenitore delle promesse sue, promise à Dauid l'incarnation del verbo; io hò peccato (Signor) *tibi soli peccaui*. Ma forse il peccato mio euacuerà la promessa? Absit, tu sei verace. *Vt iustificeris in sermonibus tuis*. Moue poi vn dubbio S. Paolo, e dice, dunque l'iniquità nostra (qual fu quella di Dauid, & de gli altri) essalta la giustitia di Dio, perche lo fà parer giusto, mantenendo le sue promesse; ancor che iniqui siamo, adunque sarà iniquo Iddio, & nos faciamus mala, vt veniant bona; facciamo dell'iniquità perche faremo parer giusto Iddio, & verace ne i suoi parlari, *tibi soli peccaui, et malum coram te feci, Vt iustificeris*

Rom. 3.

in sermonib. tuis, quasi dica io ho fatto questo male, acciò ne riesca quest'altro bene, cioè; *Vt iustificeris in sermonibus tuis* Absit, absit, non sunt facienda mala vt veniant bona, ma direte quel vt è
Dub. vn rendimento di causa, e vuol dir acciòche: io hò peccato & fatto il male alla presenza tua, vt acciòche tu appari giusto ne tuoi parlari.
Sol. Io vi dirò prima, che questo, vt, nella diuina Scrittura nō solo è redditio causæ, ma redditio occasionis, v'è gran differenza tra causa, & occasione: Iddio può esser occasione del peccato; ma nō già mai causa; come in Faraone Iddio fù occasione, ch'egli s'indurasse tanto, facendoli benefici, vsando seco miseri-
Exo.7. cordia grande, però dicea; Ego indurabo cor Pharaonis. i. occasionaliter (perdonatemi di gratia, s'io mi seruo di q̄ste parole latine, perche il fò per meglio isprimer quāt'io voglio dire) in questo senso si piglia, vt, pro redditione occa-
Rom.8. sionis appresso S. Paolo quādo dice; lex autem subiuntrauit vt abundaret delictum. chiara cosa è, che quell'vt, non è redditione causæ, perch'à questo modo la legge sarebbe causa del peccato, ma è redditio occasionis, pcioche, sott'entrando la legge, il precetto diede occa-
Rom.7. sione al peccato; Occasione aūtem accepta, peccatum per mandatum operatum

tum est in me omnem concupiscentiã, sine lege.n peccatum mortuum erat. parimente (giudiciosi ascoltanti) cõuiẽ pigliar quì questo, vt, pro redditione oc casionis, & ne riuscirà poi questo sentimento. io hò peccato à te solo (Signor) & fatto il male alla presẽza tua, vt. cioè tu con questa occasione ti manifesterai giusto mantenitor de' tuoi parlari. *Vt iustificeris in sermonibus tuis, & uincas cum iudicaris*. E non farai come l huomo, che cõ l'occasion dell'offese, le quali li vengono fatte, manca di sua parola. Est autem omnis homo mendax, & Deus verax, questo è il proprio senso, perch'è di S. Paolo.

Altri sciogliono questo dubbio dicẽdo, che *ut*. alle uolte significa utinam, parola desideratiua. Così s'intende appresso Plauto in Persa, oue dice, Vt illũ Dij, Deæq́ perdant; quel vt Ambrosio Calepino il fà significar vtinam. Vtinã illum Dij Deæq́; perdant, & pigliando à questo modo, il senso è chiaro. Ho peccato à te solo, fatto il mal alla presenza tua, *vtinam iustificeris in sermonibus tuis*. Così si faccia, che si verifichino le tue promesse. Plaut.

Ouero se uolete pigliar quel ut. pro quoniam, nõ s'ha à riferir al peccar di Dauid, ma à quel di sopra *miserere mei, dele, laua, & munda*; *vt iustificeris in*

sermonibus tuis, pigliate qual solutione più v'aggrada, à me la prima più ꝑsona.

Aggiũgo la terza espositione di queste parole, *ut iustificeris in sermonibus tuis*. ouero *in loqui tuo*. Nel tuo parlare. conuiene veder qual fù il parlar di Dio; lo trouaremo essere, che la misericordia sua supera le nostre iniqui-
Rom.5. tà; Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia; Di più promette Iddio ne i suoi parlari, che quando l'huomo vorrà riconoscer il suo peccato, dolersene, farne penitenza, ch'ancor egli vuole scordarsi à fatto dell'of-
Ezec.18 fesa. Si impius egerit pęnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. Hora vuol dir Dauid, io hò peccato, è vero; *& malum coram te feci*, ma Signor tu hai detto ne i tuoi parlari, che maggior è la misericordia tua, *miserere mei*, & hai promesso rimettere il peccato à chi lo riconosce, & ne fà penitenza; io mi conosco hauer peccato, *iniq. meam ego cognosco*, sò che: *Tibi soli peccaui*, io me ne doglio, però rimetti (Signor) *ut iustificeris in sermonibus tuis*, accioche le promesse tue, à tuoi parlari appaiano giusti, & veri,

& vincas cum iudicaris. E resti vincitore di chi hauesse cattiua opinione di te, contro i Caini, che stimano maggior l'iniquità; che la tua misericordia. Contro i Nouati heretici, che non concedono luogo di remissione à chi recidiua nel peccato dopò il Battesimo; contro i Giudei, che si disperano; *ut iustifi. in sermon. tuis, & uincas cum iudica.*

Vince Iddio ogni cosa; non si può star à fronte sua (ò Nap.) sempre la perderai con questo gran guerriero. *Et vincas cum iudicaris*. Perche il nostro Iddio è come l'Aquila, che vince tutti gli animali nell'acutezza di uista, e com'il Leone, che vince tutte le fiere nella grandezza d'animo, e virtù; egli è com'il Topatio, che vince tutte le pietre pretiose in splendore, e chiarezza: egli è come il Rinoceronte, che vince nella fierezza tutte l'altre fere; è finalmente com'il sole, che uince tutte le stelle di splendore. Vince com' Aquila nell'acutezza di vista per la sua cognitione. Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram. Come Leo ne in virtù; ecce vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid. Come Topatio in chiarezza; Ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, come, Rinocerōte in fortezza. Deus eduxit eū de Aegypto, cuius fortitudo

Simil.

Iob 36.

Apoc. 5.

2. Co. 4.

Nu. 23.

Apoc. 1.

simili est Rhinocerotis; e come Sole vince di splendore; facies eius sicut Sol lucet in virtute sua. Vince vince Iddio il tutto, *& uincas cum iudicaris.*
1. Esd. 3. 4 Nacque vna contesa fra quei tre giouani Camerieri di Dario, qual fosse più potente di queste quattro cose. Vino, Rè, Donna, Verità. Vno si sforzò prouar con acute ragioni che'l Vino vince il tutto. vn'altro disse non, che questi è il Rè. Rex aũt super omnia præcellit; rispose il terzo, che le donne sono via più forti del vino, del Rè, & del tutto. O viri non ne fortes sunt mulieres? Ma poi come cantasse una Palinodia, & si redicesse, determinò; che la Verità supera, & vince il tutto; Veritas magna, & fortior præ omnibus, veritas manet, & inualescit in æternum. Tu (Signor mio) sei la verità istessa che con verità dicesti. Ego sum via, veritas, & vita, che marauiglia se tu vinci sempre? *& uincas & uincas cum iudicaris.* In ogni giuditio, che si fà sopra tua diuina maestà resti uincitore. Par ben alle uolte, che Iddio perda, & che questo huomicciuolo, mosca fetida, vinca nel giudicar l'istesso Dio, che dourebbe far così, & non così; & par ad esso che meglio starebbe; e và offuscãdo la chiarissima verità sua; ma all'vltimo come il Sole sgombra le nuuole, & resta limpido e chiaro; Così
Ioh. 14.
queste

quesτo sole di verità Iddio sgombra q̃ste nuuole dell'ignoranza humana, & appar chiarissimo, *& uincas cum iudicaris* Disse altroue Dauid. Et veritas tua vsque ad nubes; che si come i raggi del sole son chiari, & luminosi insino alle nuuole, dalle nuuole in giù sono oscurati. Onde, chi non sà più che tãto giudica il sole oscuro. Così veritas tua vsq; ad nubes, la verità di Dio è chiara e luci da fino alle nuuole della caliginosa ignoranza humana, e dall'in giù è giudicato da sciocchi oscuro, & senza prouidenza; nulla dimeno poi si fa ueder chiarissimo, & uince i nostri giudicij, *& uincas cum iudicaris.* Psal. 35. Simil.

Non sò (Nap. mio) s'io mi debba più marauigliar della sfacciataggine humana, ch'ardisce giudicar Dio, ouero della patienza di Dio, che si sottopone a i giudici humani. Grandissima è la prosontione nostra, in uoler giudicare, Iddio fà bene, Iddio non fa bene, dourebbe far in questa maniera, non in quest' altra; Grandissima poi è la patienza sua; non si sdegnando di sottoporsi al giudicio nostro. Iudicate inter me, & uineã meam. Et dice ancora Michea. Quia iudicium Domini cum populo suo, & cũ Israel diiudicabitur. Ma vuol così Iddio, per che le attioni sue son tanto giuste in se, ch'ancor che giudicate siena Esd. 5. Mich. 6

dal nostro torto giudicio, si fanno largo da se medesme,& appaiono giustissime,& forza è in ultima, ch'ogn'uno, tratto da uerità si chiara, confessi che Iddio ha fatto il tutto bene,& con grādissimo giudicio; *Et uincas cum iud.*

Non tocca(per dir il uero) à noi giudicar Iddio ,si come non tocca al seruo giudicar il padrone. questo è un giudicio usurpatiuo, nondimeno tanta è la temerità nostra, che vuol sindicar l'operation di Dio, & quasi metterli legge, Perche ui credete (Signori) che Iddio uolesse formar la prima Donna facendo dormir Adamo? Immisit soporem in Adam; cunq; obdormisset &c. non potea forse senza adormentarlo alla presenza sua formar Eua sua moglie? Potea certo,ma non uolse;percioche conoscea Iddio di che tempra è il ceruel dell'huomo,quāta curiosità egli hà nella mente, e facil cosa si rebbe stato,che s'Adamo uedea formar la sua moglie, hauesse detto; Signor ti prego, già che mi vuoi far una si dolce, & cara compagnia,fà che sia bianca,ben colorita,con capelli longhi innanellati, con fronte spatiosa,gli occhi neri, con i denti bianchi,fa che sia giouane, dalli ceruello assai. Che non sia leggiera,come la fronda,che parli poco;& simil'altre cose haurebbe potuto desiare, & poner legge al

Gen. 2.

al suo fattore: però forse per questo l'adormentò. E s'io dicessi anco, che per questo lasciò l'huomo in vltimo di tutte le sue opre, nõ sarebbe cosa dissonante, acciò non uolesse giudicar Dio, questo è buono, questo è male. *Et uincas cum iudicaris*.

Ma se nella creatione non uolse sottoporsi al giudicio dell'huomo; nella recreatione però si lasciò condurre al tribunal dell'huomo, si lasciò giudicare, e sententiare, quando, che per dar vi ta à noi, si lasciò giudicar dal preside Pilato, & dar sentenza di morte, all'hora in questo giudicio vinse il nostro Dio. *Et uincas cum iudicaris*. Christo mio la uittoria tua quiui stà; all'hora tu uincesti, quando Pilatus sedit pro tribunali, & ti condannò à morte sopra della Croce, nella quale rapportasti gloriosa vittoria. Pensauasi ogn'vno, ch'in quel dì tu hauesti perso; e pur vincesti. *Et uincas cum iudicaris*. Quel giuditio di Pilato fù eccellentissima occasione della tua vittoria. Salomone racconta questa vittoria nel suo Ecclesiastico, quando disse sotto figura di Giosue. Fortis in bello Iesus Nauè, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundum nomen suum, maximus in salutẽ electorũ Dei, expugnare insurgentes hostes, vt conse-

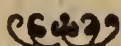
Mat. 27.

Eccl. 46

sequeretur hæreditatem Israel: quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas. Tutte queste parole si conuengono più tosto à GIESV Christo, che à Giosue. Chi fù più forte nella guerra di Christo? la cui fortezza vinse, & uince il tutto? succeſſe à Mosè, poi che, terminando la legge vecchia, instituì la noua, destrusse la Sinagoga, edificò la Chiesa. Fù grāde secondo il suo nome,
Phil. 3. tremando al suon di GIESV Angioli, huomini, & demoni, e inchinandosi à quello. Grandissimo poi fu nel saluar gli eletti di Dio; anzi tutti son saluati solo per Christo; e chi non è saluato, è p hauer refiutato Christo; egli vinse tutti i nemici nostri, la qual gloriosa vittoria acquistò nell'alzar delle man sue in
1. Co. 15 croce. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas. Non si facea questa vittoria se non era giudicato à morte. *Et uincas cum iudicaris*. Gratias autem Deo qui dedit nobis victoriam per IESVM Christum Dominum nostrum, qui cum patre, & spiritu sancto regnat in secula. Amen.

LET-

LETTIONE XII.



Ecce enim in iniquitatib. conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.



IL sauiissimo Rè Salomone, forse piangendo le miserie humane, lasciò scritto notabil sentenza nel suo Ecclesiastico, laqual dice cosi, Iugum graue positum est super filios Adam à die exitus de vẽtre matris eorum, vsq; in diem sepulturæ. Graue giogo fù posto sopra i figli d'Adamo, cominciando dal giorno, ch'vsciron del ventre della madre loro, fino al giorno della sepoltura. O che giogo è questo (Nap.) è altro giogo, che quel del matrimonio, il quale s'adimãda coniugium, & coniugati quei che'l portano; percioche questo giogo non è portato da tutti i figli d'Adamo, è graue certo, ma q̃l di cui fauella Salomone è molto più graue; iugum graue. Nõ è il giogo della Eccl. 40.

reti-

religione, il quale par graue solamente all'huomo sensuale. Non è anco il grauissimo giogo della pouertà; Conciosia che ve ne sono de'ricchi. Non q̃llo della militia, che suol esser si pesante, poi che non tutti son guerrieri. Che giogo è questo dunq. si graue, che s'appoggia sopra il collo di tutti? Certo, ch'egli nõ è altro, fuor che la rebellione della carne contra lo spirito, quel fomite incentiuo della parte sensitiua, quella legge crudele de i membri corporei, che fan gridar S. Paolo infino al cielo. Infœlix
Rom. 7. ego homo &c. Sotto questo giogo arano i Rè con le lor corone; i Prencipi cõ i lor scettri; i Capitani con le lor bandiere; sotto questo giogo arano i Religiosi con le lor regole, i Filosofi con le scienze loro, i Contadini con le fatiche rurali, gli artisti con i lor ingegni, i mercatanti con l'industrie loro. Niuno può leuar il collo di sotto questo graue giogo (se non fosse per vna gratia singularissima di Dio, concessa à pochi) ciascuno sente questa ribellione di carne, ch'aggraua lo spirito oltre modo, e no'l lascia volar in alto, il che fù
Alciat. benissimo espresso dall'Alciato in quel l'Emblema, oue dissegna vn'huomo che nella man destra tiene vn grauissimo sasso, e la sinistra par impiumata di due ali, la quale quanto piu contende

uolar

uolar in alto, tanto piú il graue peſo il tira al baſſo, & dice.

Dextra tenet lapidem, manus altera ſuſtinet alas.

Vt me pluma leuat, ſic graue mergit onus.

Volendo dire (bench'egli intenda del graue giogo della pouertà) che l'huomo con lo ſpirito vorrebbe volar à coſe alte, ma queſto grauiſsimo peſo della carne l'inchina al baſſo. Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma. Iugum graue, iugum graue ſuper filios Adam. Mal.26

E non ſi può ſcuoter dalle ſpalle infino alla morte; ſempre il portiamo dalle faſcie, infino alla ſepoltura, queſto è quel Giebuſeo, qual mai puoterono i figli d'Iſrael eſterminare; vinſero gli Enei, i Ferezei, gli Etei, i Gerſei, i Cananei; Iebuſeum autem habitatorem Ieruſalem non potuerunt filij Iuda delere. Et queſto per eſſercitio loro; perche ſapete ben quel ueriſsimo prouerbio; Marcet ſine aduerſario uirtus. Parimente noi, dopò l'hauer uarcato il mar roſſo nel batteſimo ſanto, entrati à combatter nel deſerto della penitenza; nõ potremo mai leuarci d'intorno queſto Giebuſeo, queſto incentiuo carnale, datoci per eſercitio noſtro. Iugum graue à die exitus de ventre matris eorũ, vſq; in diem ſepulturæ. Et con gran Fig. Ioſ.15.

giu-

giudicio. Salom. l'adimanda giogo, non dice onus graue, ma iugum graue, perche si come il giogo non è portato da men, che da duo; così questo peso della carne, questo fomite, che s'inuiscera in noi per il peccato originale; è causato da duo, cioè dalla copula del maschio & della femina; e perciò Christo naturalmente non potea hauer questo peso, bẽ che descendesse d'Adamo secondo la corpulenta sostanza, tutti gli altri secõdo il corso di Natura lo deono hauere, e se non l'hanno, è per gratia (com'ho detto.)

Hor essendo seruitù tale in questa misera vita, che per il peccato de primi parenti fossimo soggiogati à si fatta rebellione, & à moti si contrari allo spirito; Il nostro dolente, e ueramente pentito Dauid, cercando perdono de' suoi errori, per mouer à pietà Iddio benedetto; oltre l'hauer ricorso à piedi della D. misericordia. *Miserere mei Deus*, hauer conosciuto l'error suo. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*; Confessato hauer offeso sua Maiestà. *Tibi soli peccaui.* Efficacissime ragioni per impetrar perdono; Da buon oratore, troua un'altro luogo topico; & questo è per esser aggrauato dal peso del peccato originale, da quell'incentiuo di carne, ch'a guisa d'esca facilmente appiglia il fuoco, & dice.

dice. *Ecce.n. in iniquitatib. cōceptus sum.* Vuol dir, sommo Iddio io son degno di gran compaßsione in questa fragil uita, non meno che vno carco di grauißsimo peso, e che contenda di salir un alto mōte, se cade alle uolte in terra deuesi cōpatire. Tu uedi (Signor) che con questo peso commune, il qual ci gettò adosso Adamo, hò cercato salir il monte del le virtù, anzi del cielo, & tutta uia cerco, ma son caduto in terra, inchinando mi à piaceri carnali, perdonami ti prego. *Ecce.n* Eccomi come son misero, risguarda in me. *Ecce.n. in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.*

Veramente è degno di qualche compaßsione colui, che pecca per fragilità; scusa in gran parte l'errore, e Iddio pietoso più facilmente perdona; per questo egli perdonò ad Adamo, & Eua, e non perdonò al serpente infernale, perche quelli trouaron scusa del peccato loro, questo non la trouò. Adamo si scusò con dir; Mulier quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi. La Donna anch'ella diede la colpa al Serpe. Serpens decepit me. Il Serpe nō hebbe per se scusa alcuna, però il peccato suo non è rimeßsibile, perche non è scusabile. Com'anco quel ch'entrò nelle nozze senza la ueste nuttiale, fù posto Gene.3.

Mat. 22. nelle tenebre, pche à qlle parole. Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem, non hebbe risposta; at ille obmutuit. Et Christo disse à gli hebrei mostrandoli, che non meritauan

Ioh. 15. perdono. Si non uenissem, & loquutus eis non fuissem, peccatũ non haberẽt, nunc autem excusationem non habẽt de peccato suo. Nõ è muto Dauid, anzi mostra il peccato suo esser in parte scusabile, & per conseguente remissibile, *Ecce n. in iniquit. conc. sum.*

Iob. 6. Giob anch'egli scusando la fragilità humana, dicea, posto in tribulatione. Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea ænea est; Come dicesse, Signor tu non m'hai dato tal fortezza, come à gl'Angioli, i quali a guisa di pietre dure, e salde furon creati da te, nõ li moue dolore, i pẽsieri nõ gli attristano, l'ira non li crucia; non sono tormentati da passioni. Io non hò tal fortezza

Iob. 10. (Signor) però, Memento quæso quod sicut lutum feceris me; Con questa ragione si piega il benignissimo padre Iddio ad hauer pietà delle miserie humane:

Ps. 112. Quomodo miseretur pater filiorũ, misertus est Dominus timentibus se; quoniã ipse cognouit figmẽtũ nostrũ, recordatus est quoniam puluis sumus. tanta ragione hà Dauid dal canto suo. *Ecce. n. in iniquitatibus conceptus sum.*

Quel.

Quel *Ecce.* oltra molti ſignificati nella ſacra Scrittura è vna certa nota di compaſsione, come quel che diſſe Pilato. Ecce Homo. Ecco (volea dire) ch'egli è huomo nõ è vn'animale bruto, è huomo come voi; però mouetiui à pietà. Ecce homo. Coſi anco quando diſſe l'innocente Suſanna. Ecce morior, cùm nihil horum fecerim, parimente, quà nõ ha cõpaſsione della ſua miſeria miſerabile. *Ecce enim in iniq. &c.* Se non era il peſo di queſta ſpoglia humana, certiſsimo che'l peccato noſtro era ineſcuſabile, indegno di compaſsione, come è q̃llo de i Demoni; perche l'anima noſtra quando s'infonde nella carne, piglia aſſai di quell'infettione, & macchie contratte d'Adamo; o mouendoſi bẽ ſpeſſo al moto della carne per l'vnion ſtretta, fa l'huomo eſcuſabile in grã parte. Ma come ſi laſcia mouer l'Anima dal moto carnale? vi darò un'eſſempio per farmi meglio intender, come quãdo i raggi del ſole percuotono in un uaſo d'acqua chiara fanno una refleſsione, che al moto dell'acqua và tremando, ilqual effetto deſcriſſe diuiniſsimamente il Ferrareſe.

Ioh. 19.

Dan. 13.

Simil.

Qual d'aqua ſuole il tremolante lume,
Dal ſol percoſſa, ò da notturni rai;
Per gli ampi tetti và con lungo ſalto,
A deſtra, & a ſiniſtra, a baſſo, & alto.

Arioſt.

Coſi

Così questo splendor dell'anima nostra (vaglia la similitudine in qllo che può) infuso in questa carne, che a punto come acqua và scorrendo sopra del-
2.Re.14 la terra. Quasi aqua dilabitur sup terram. Non può naturalmente far (se per gratia non è trattenuto) che nō si muoua secōdo il moto di questa carne, che ci inchina al male, questo moto chi lo sente più, chi meno secondo i stimoli carnali, ma non è però mai cheta, e tranquilla quest'acqua flussibile. Vedete, come si mosse in Dauid à farlo desiar l'altrui donna? & à qsto moto trasse anco l'anima, & la uolontà sua, però chiede perdono. *Ecce.n.in iniqui.conc.sum.* Ecco ch'io mi lasciai tirar dal moto carnale, nel qual fui concetto da miei parenti, i quali mi concepirono in peccato originale.

Aug. Nel qual peccato è concetto ciascuno, che per copula carnale descende d'Adamo; così dice S. Agostino nel libro che fà de fide ad Petrū. Nullatenus dubites omnem hominem, qui per concubitum uiri & mulieris cōcipitur, in peccato originali nasci, impietati subditū, mortiq; subiectum; & ob hoc nasci filiū iræ. Questa è fede catholica confirmata da tutte le scritture, da tutti i concilij, & da tutti i padri, & à questo senso disse S.Paolo à Galati, che. Cōclusit scri-

ptura

ptura omnia sub peccato, vt promissio ex fide IESV Christi daretur; Et questo (s'io non m'abbaglio) non si può riferir ad altro peccato ch'all'originale; non all'attuale, perche non tutti sono sotto il peccato attuale, come i fanciulli senza vso di ragione. Questo peccato originale è propagato ne i posteri da primi parenti, & s'andrà propagando ꝑ fino all'vltimo, che nascerà nella specie humana. *Ecce.n in iniquit.concept sum.* Et se ben egli è scritto, Filius non portabit iniquitatem patris, e non par che si deua punir vno per l'iniquità di vn'altro (parlando di pena eterna) nondimeno conuien sapere, che non val nel peccato originale; essendo che noi tutti erauamo ne i lombi d'Adamo, & egli era come principio, & origine di tutta la natura humana, la quale si trouaua tutta in quel primo huomo; & si come il fonte se viene attossicato, forza è ch' anchora i riui sentano di quella infettione, così peccando il primo huomo, dalqual noi descendiamo, forza è che restiamo macchiati; egli era come la radice di questo grand'arbore humano; guasta la radice, si guasta il tronco, e i rami. Et in segno, che Adamo rinchiudea in se tutta la posterità, & rappresentaua tutta la natura humana, vedete, che non hebbe alcun nome particola-

Ezec. 18

Simil.

re,

re, ma cō questo nome generale, Adam fù adimādato; percioche Adam, come
Ieron. dice S. Gieronimo vuol dir l'istesso che, Huomo. e doue noi leggiamo. Filius hominis, gli hebrei leggono, Filius
Ezec. 2. Adam; in Ezechiel è scritto: Tu ergo fili hominis ne timeas. Il testo hebreo dice, Tu ergo fili Adam. & dice, Ben Adam, cioè fili Adami. E ciascun di noi si può dimandar Adamo cioè huomo. oltre questo nome vniuersale ne habbiamo vno particolare posto nel battesimo, io mi chiamerò Cesare, quello Francesco, & quell'altro Giouanni; ma il primo huomo douea hauer solo il nome generale Adamo, pche rappresentaua tutta la specie humana. & di quì nasce che'l precetto di non mangiar del frutto della sciēza del bene e del male, fù dato solo ad Adamo, e non ad Eua; leggete il Genesi, che prima diede il pre
Gen. 2. cetto, e poi formò la Donna; e pur anco lei si sentì obligata al precetto, perche bastaua hauerlo detto al primo ceppo, che è Adam, in quello poi si obligaua tutta la natura humana. E fù fatto vn patto tra Dio & Adamo solo in nome di tutta la posterità, che se Adamo s'asteneua da quel pomo vietato, conseruasse l'innocenza originale per se, & p li posteri, & non morirebbe, cioè haurebbe potuto non morire, con tutti i de

scendenti

ſcendenti. ma qualunque volta egli ne mangiaſſe, incorreſſe nella ſentenza di morte lui e tutti i ſuoi deſcendenti; & peccando egli, s'intendeſſero tutti hauer peccato; à queſto patto acconſentì Adamo; del qual patto, & conuentione par, che ſi intendano quelle parole del ſauio; Teſtamentum æternum cõſtituit cum illis. Il qual teſtamento chiamano gli Hebrei, Berith; Che viene à dir patto, e conuentione, chiamato da S. Paolo chirografo, cioè, non sò che patto quaſi ſcritto, e confermato di man propria; queſto chirografo andò nelle mani del Demonio, il qual il tenea contro di noi, & à ſtracciarlo nõ vi volſe altro, che la morte dell'vnigenito figliuolo di Dio ſopra la croce. Eccl. 17. Coloſ. 2.

Ma direte voi, che Adamo non potea far queſto contratto con Dio, & obligar tutta la poſterità, ſi che peccando lui, s'intendeſſimo hauer peccato anco ra noi. Et io dico, che potea, percioche hauea libera poteſtà in quelle coſe, che traducea (per dir coſì) ne i figliuoli. Mi farò intender con vn'eſſempio. Sarà vn padre il quale poſſederà due ſorti di facultà, vna la qual ſarà ſotto fideicõmiſſo, che l'hauerà hereditata anch'egli da predeceſſori ſuoi per linea retta; di queſta non ne può ſpogliare i figliuoli, ne alienarla, ne farli ſopra patti, & Dub. Sol. Simil.

conuentioni in pregiudicio de'posteri. Haurà poi vn'altra facultà, come vn feudo d'vn castello, acquistato cō il suo valore; in questo può obligar se, & i posteri suoi ad osseruar certi patti, & conditioni. Parimente furono dati ad Adamo alcuni doni, & hæredità come sottofidei commisso, de quali non poteua spogliar i posteri, ne obligarli, ne patteggiar in lor pregiudicio; altri poi li furono dati come à padrone assoluto, si ch' era in libertà sua di alienarli, e di far patti in nome anco de suoi descendenti. I primi doni che furon per modo di fidei commisso; son certi doni naturali. Come vedere, sentire, discorrere, intendere, giudicare, ragionar, caminar, & simil'altre attioni naturali, che stan sotto fidei commisso della Natura; questi non li potea obligar Adamo, ne patteggiar in nostro pregiudicio, e però vedete che non furono persi, anzi si vanno hereditando di continuo. Ma quei doni, che li furono dati assolutamente, nō sotto fidei cōmisso di Natura; cioè che la Natura non hà parte alcuna, ma son sopra natura; essendone Adamo padrone assoluto, in potestà del suo libero arbitrio, potea patteggiar con Dio, & obligar se, & tutto il genere humano. questa fù l'innocenza originale, questa la diede Iddio ad Adamo in libertà sotto

certi patti,& conditioni,che non mangiasse il Pomo vietato: trasgredì il precetto,contra fece al patto, oue non sol lui rimase priuo di q̃sto dono,ma tutti i suoi descendenti; & cosi sott'entrò il peccato originale,il quale non è altro, che vna carentia,o priuatione della giustitia originale,ch'inchina noi al male, e macchia l'anima di colpa, non uoluntaria personale,ma aliena;propagata in fino dal primo padre Adamo; la doue noi incorressimo tutti nell'ira di Dio, & nella lesa Maestà.

Di questo patto ne parlò il P.S.Agostino nel libro,che fà de Nuptiis,& concupiscentia. Oue riferisce quelle parole della Scrittura. Masculus,cuius præputij caro circuncisa non fuerit,delebitur anima illa de populo suo, quia pactum meum irritum fecit. Dice S. Agostino,questo patto è il patto d'Adamo. Nam eo ipso quando paruulus non est circuncisus, ac propterea à peccato veteri non liberatus dissipauit testamentum Dei, non illud de imperata circũcisione, sed illud de ligni prohibitione, quando per vnum hominem peccatum intrauit in mundum. Perche vuole vn fanciullo incirconciso, & hor non battezzato contrafar al patto di Dio se nõ ha ancor vso di ragione? segno adunq; che contrafà in Adamo, il quale cõtrafece

Aug.

Gen. 17.

1.Co.16 fece al patto. Et omnes in Adam moriuntur.

Dub. Ma come deue esser punito il peccato originale di morte eterna, se non fu fatto per propria volontà nostra. Et nullum peccatum nisi uoluntarium? ti re-

Sol. spõdo, ch'è vero, non lo commettiamo per volõtà nostra personale; che se questo fosse, meritaressimo nell'inferno pena di danno, e pena di senso insieme. fù personale sol nei primi parenti, in noi per via di natura propagata, ex traduce, dicono i Theologi, si fà voluntario

Simil. accidentalmente. Come se uno amazza vn'altro con la mano, la mano non si mosse da se, ma spinta dalla volõtà dell'anima; nondimeno la giustitia vuole, che si tagli quella mano, benche non facesse quell'homicidio da se di proprio volere, perche non ha tal vso; cosi la voluntà in Adamo fù di peccare, noi siamo come membra descendenti da lui, oue con l'impulso di quella prima volontà cascammo nel peccato originale, il quale non sarà punito nell'altro mõdo di pena di senso, ma sol di pena di danno, ch'è la priuatione del veder Id-

S. Tho. dio, & dice S. Tomaso angelico dottore, che se ben il peccato originale è massimo di tutti i peccati, per esser coruttione di tutta la Natura humana; egli è però minimo, & minor del minimo pec

cato

cato veniale, ꝑ hauer pochiſſimo del vo lũtario, & il peccato ueniale merita qualche pena di ſenſo, bẽche leggiera, & il peccato originale nõ merita niẽte.

Suolſi dubitare (perdonatemi di gratia, ſe hoggi ui ragiono più toſto come ſcholaſtico, che come ſcritturale; perche il ſoggetto lo ricerca) dico che nelle ſcuole; ſi ſuol dubitare, come ſia poſſibile che figliuolo nato di padre & madre battezzata, a quali fù leuato il peccato originale, naſca in queſto peccato, ſe'l padre, e la madre non l'haueano più, & coſi quei, ch'eran circoncisi anticamente purgati da queſto peccato, pur generauano i figliuoli in peccato? *Ecce enim in iniquitatibus concept. ſum, & in peccatis concepit me mater mea.* Dub.

Sant'Agoſtino padre mio reſponde nel libro. De baptiſmo paruulorum; che reſta in noi il peccato quanto alla pena, mà nõ quãto alla colpa, reſta il fomite, ma nõ reſta q̃lla bruttezza, che ci facea figliuoli d'Ira; Si come tu purghi il grano dalla paglia, e d'altre immõditie, q̃llo è puro, e netto: nõdimeno ſeminãdo ꝓduce il grano cõ la paglia, e con altre immonditie. Coſi era il circõciſo, & hora il battezzato, grano netto dalla colpa originale, pur ti reſta ſeminalmẽte nõ sò che di materiale, onde ſi generan poi i figliuoli in peccato originale, ma- Aug. Sol. Simil.

terialmente questo peccato è nella carne, formalmente nell'anima; si toglie q̃l ch'appartiene all'anima nel battesimo, cioè il formale, che è la colpa; si lascia il materiale, cioè la pena nella carne; & per questo genera l'huomo battezzato, in peccato originale, perch'il figliuolo riceue dal padre, e dalla madre, solo la parte corporea con i suoi appenditij, quanto all'anima l'hà da Dio, & l'huomo genera in quanto huomo, non in quanto battezzato. La onde si chiama il christiano nascer due volte; vna quanto alla generatione humana, l'altra quanto alla regeneratione spirituale; quella scende d'Adamo, questa da Christo nel Battesimo; il qual Sacramẽto fù instituito principalmente contro il peccato originale. Si che bisogna conchiuder, nel battesmo è mondata la persona, non la natura, perche questo si farà nella resurrettione vniuersale. Et si come il peccato si và propagando ne i posteri tutti; così sarebbe stata la giustitia originale, per esser dono di Dio fatto non alla persona d'Adamo sola, mà à tutta la natura humana.

Resta di ueder come si macchia l'anima nel infondersi in questa carne; massimamente l'una essendo spirituale, l'altra corporale. Vi dico, che come nel vaso guasto & fetido, anco il uino, che

Simil.

fe

se l'infonde, ben che purissimo, riceue di quell'infettione; così la carne essendo priuata di quel bene della giustitia originale, che la costituiua in grado ret to; è rimasa tutta infetta cõ un seminario di uitij; anco l'anima infusa riceue di questa infettione, non trouando nel la carne quelle rette dispositioni, che ri chiederebbono, ma la troua tutta vitia ta, corrotta, ribellata, e mal disposta, on de vnendosi strettamente à quella ne re sta macchiata, e di questa si lamenta il Profeta con dire. *Ecce.n.in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. Se sola Eua hauesse peccato, e non Adamo, ancor ch'insieme hauesser generato, non si cõtraheua il pec cato originale, perche la uirtù seminale attiua stà nel maschio; se peccaua Adamo solo, & non Eua si cõtraheua il pec cato ne i posteri, & perch'in lui si fece il patto, & da lui si riceue la uirtù, & il vi tio, essendo che la Donna è pura passiua, e materiale, l'huomo virtuale, & Materiæ non est mouere, sed moueri; dice Aristotele; però disse S.Paolo. Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors, di q̃sto peccato originale s'intende Dauid quando dice. *Ecce.n.in iniquitatib. cõceptus sum*. E non intende (com'han creduto alcuni) de i peccati personali attuali,

Arist.
Rom.5.

perche questi non passano nei figliuoli, se bē dice Iddio. Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem; S'intēde sol quanto alla pena temporale; & dice An-
Eso. 20.
Ansel. selmo santo, che se il padre non può trasfonder le virtù personali, come vn Filosofo nō infonde la filosofia nei figli, ne il musico la Musica, cosi s'ha da dir del uitio personale, Contrariorum.n. eadem disciplina. E ben vero, che certi diffetti naturali passano alle uolte nella prole, come l'iracondo genera vn figlio iracondo, vn maninconico maninconico, vn bianco bianco, vn moro moro. Ma questo auiene per la complessione corporea, la qual essendo attaccata alla natura di quello, marauiglia non è, se passa anco nei figli. Ma quando sono difetti proueniēti dalla persona, non appoggiati alla natura, come l'esser cieco, l'esser zoppo, le cicatrici, simil cose nō passano nella generatione, non hauēdo il condotto di natura, che gli facci passar da una psona all'altra. Nō intēdete dunq; che il Profeta parli de peccati psonali fatti dal padre, & dalla madre, ch'in quelli fosse cōcetro, ma si ben del peccato originale. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.*

Dub. Ma perche dice *in iniquitatibus.* nel

numero

numero del piu, *& in pecc. conc me mater mea.* Essendo il peccato originale vn solo; qsto dubbio lo mouono quasi tutti gli espositori, però ve l'ho voluto dir anch'io; à me piace qsta risposta che'l peccato originale è vn solo essentialmẽte, ma virtualmẽte, e radicalmente, (per dir così) son piu; pciò che da lui nascono, & prouẽgono tutti gli altri peccati; egli è come vn seminario di tutti i vitij, & di tutte l'iniquità, però ha benissimo detto. *Ecce. n. in iniq. concep sum, & in pecc. con. me mater mea.* Se nõ volesti mò dire, ch'in ql peccato d'Adamo furõ molti peccati, come supbia, inobediẽza, gola, furto; ma atteneteui alla prima risposta, perch'è più in proposito. Sol.

Et in peccatis conc. me mat. mea. Questa seconda parte la riferiscono alcuni à i peccati personali, ouero questa seconda parte al peccato originale, e la prima à i peccati attuali del padre, e della madre, perche tengono molti, anzi la maggior parte de'Theologi, che nell'atto matrimoniale sempre vi sia qualche peccato, almẽ veniale, per l'incentiuo della carne. & souerchia dilettatione, & questo sarà il senso. *Ecce. n. in iniq. conc. sum.* Per conto dell'innordinato appetito del padre, & della madre, che commisero nel generarmi. *Et in peccatis concepit me mater mea.*

Quanto al peccato originale;ma s'egli è lecito l'accoſtarſi alla minor parte,dirò che può eſſer nell'atto matrimoniale,che nõ vi sij peccato alcuno,ne mortale,ne veniale; eccetto ſe non credeſſe alcuno, che nella dilettatione naturale voluntaria neceſſariamẽte ui foſſe peccato;e pur s'ingannerebbe, perche dice

Ariſt. il Filoſofo Ariſtotile, che della buona operatione, buona è la dilettatione, & della cattiua operatione, cattiua anco la ſua dilettatione;oue l'atto matrimoniale non eſſẽndo in ſe cattiuo, ne mortalmente,ne venialmente,cercarui dentro ordinata dilettatione nõ ſi deue imputar à peccato; non è cattiuo il çercar una moderata dilettatione in vn fatto honeſto, altramente non ui ſarebbe virtù morale alcuna, che l'haueſſe a modificar,& ridurre ad una mediocrità. Poi ſe l'atto d'ogni ſacramento è meritorio,quando ſi fà debitamente,& il matrimonio eſſendo ſacramẽto, come può eſſer,che l'atto ſuo sij cattiuo? ma l'eſſer meritorio,& inſieme dir che nõ può eſſer ſenza qualche ſorte di peccato,par ripugnanza à dir ch'un merita, & inſieme pecca. A queſto aggiungo che'l matrimonio non ſolo è officio di natura, ma ancor rimedio di colpa, come ſi vede per S.Paolo; Propter fornicationem

1.Co.7. aũt (.i.vitandam) unuſquiſq; vxoẽ ſuã habeat.

habeat. Tutto ciò pò sia detto cō ogni riuerenza, saluata sempre la verità, hò detto le ragioni, che psuadono questo fatto. Tornando alle parole del Profeta mi par che non vogli intender de'peccati personali; ma si ben dell'originale. *Ecce.n.in iniqui.conc.sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Essaggerādolo, & replicandolo; tu uedi (Signor) ch'io son concetto nell'iniquità, nel peccato originale, origine a punto, & radice di tutti i peccati, però posso dir, che ne i peccati m'hà concetto la madre mia.

E se pur vorremo in queste due parti del uerso intendere due cose, potremo dire, che duo sono i tēpi, ne i quali s'intende l'huomo esser concetto nella generatione. primo quando nel uētre materno viē riceuuta la virtù seminale innanzi, che s'introduca l'anima, oue poi si và organizando à poco à poco in spatio di 40. giorni, come uuole Aristotile, ò di 50. come vuole S. Agostino ne i maschi; di 60. nelle femine; di q̄sta prima concettione s'intende q̄llo, che mā-dò à dir Bersabea à Dauid, Concepi. il 2.Re.1.
secondo tempo, nel qual si fà la secōda concettione, è dopo la formatione del corpo, & organizatione, quando Iddio infonde l'anima rationale; in questa seconda concettione nell'unirsi, si cōtrahe il peccato originale quanto alla col-

pa formalmente, nella prima ſolo materialmente, & ſeminalmente vi è il peccato originale, & in queſta prima concettione non v'è alcuno eſſente dal peccato originale, purche ſia per copula di maſchio, & di femina, forza è che ſi troui la materia infetta; può eſſer poi, che nell'atto della ſeconda cōcettione, cioè nell'unirſi dell'anima con il corpo organizato, Iddio habbi fatto priuilegio à qualche creatura, nettando prima, & purificando quella materia carnale, onde poi non viene à contraher colpa di

Simil. ſorte alcuna. A quel modo, s'alcuno correndo alla diſteſa in un precipitio, quando è per traboccare, foſſe trattenuto, e ſaluato. Coſi tutte l'anime traboccano in queſto precipitio del peccato originale, quando ſi fà la ſeconda concettione, può eſſer che Iddio n'habbi trattenuto vna, quella (dico) della beata, & felice Madre di Dio MARIA Vergine, la qual ſe ben forſe contraſſe il peccato originale quanto alla prima concettione, cioè materialmēte, non però alla ſecōda. Queſta è l'opinion mia, non derogando ne reprouando l'altre, intorno q̄ſta benedetta concettione.

Stando queſti duo tempi di concettione, può eſſer che quelle prime parole. *Ecce in iniquitatibus conce. ſum*. Si riferiſcano al primo tempo; le ſeguenti,

ti. *Et in peccatis concepit me mater mea.* Al secondo tempo, vn'altro testo legge. *Et in peccatis peperit me mater mea.* Et in questo modo mostra, che non fù altrimente santificato nel ventre della madre come son stati, Gieremia, & San Giouannibattista, ma nacque con peccato originale; quei che son santificati nel ventre materno son concetti in peccato originale, ma non nascono in peccato originale. Priusquam te formarem in vtero noui te, & antequam exires de vulua sanctificaui te. Iere. 1.

Et secondo le cose dette, potressimo far quattro distintioni di persone, percioche alcuni sono concetti senza peccato originale è quanto alla prima, e quanto alla seconda concettione, e in niun modo puote hauer peccato originale; questo fù solo Christo, che materialmente, ne formalmēte, ne in modo alcuno si contrasse peccato in quella benedetta humanità, quando s'incarnò il verbo, à benche non ui fù distintione in esso di prima, o seconda concettione, perche in vno istante, simul, & semel per virtù dello Spirito santo fù formato il santissimo corpo de i purissimi sangui di MARIA vergine, & infusa l'anima, & vnito il verbo alla natura humana, e furono tutte queste tre cose in un tratto; cōcettione, formatione, & vnione.

vnione; formatione di corpo; cōcettione di huomo; vnione di Dio, e natura humana. Altri poi, per li secondi, furono concetti in peccato originale quanto alla prima concettione, cioè materialmente senza la colpa, ma non nella seconda; & questa diremo che fù MARIA vergine, la qual non contrasse la colpa del peccato originale, essendo santificata la carne prima, che s'infondesse l'anima (com'hò detto.) Terzo furono alcuni concetti in peccato originale, e nella prima e nella seconda concettione; ma poi santificati nel uentre, & nacquero senza peccato originale, & q̃sti sappiamo, che fù Gieremia, e S. Giouanbattista. Resta la quarta distintione nella qual siamo noi altri communemente concetti, & nati in peccato originale, santificati nel battesimo. Dicēdo dunq; Dauid. *Et in peccatis peperit me mater mea.* Secondo questa lettera mostra, ch'egli era della quarta Classe, & però molto inchinato al peccare, volea dir, Dio mio tu sai che non sono di q̃lli santificati in concettione. *Ecce.n.in ini quit.concep.sum.* Non sono di q̃lli santificati nel uentre auanti il nascere, perche, *In peccatis peperit me mater mea.* Che s'io fossi di quei primi, nō hauerei forse peccato, non essendo inchinato al male; ma poi che son cōcetto, e nato in

peccato

peccato originale, che ci fprona fempre à cofe inordinate, perdonami, perche fon degno di gran compaffione. *Et in peccatis concepit me mater mea.*

Ma perche fi fà mentione quà folo della madre, e non del padre? dicono alcuni, pche la madre ne ha maggior parte nella formatione dell'huomo, & più influffo riceue la compleffione del figliuolo dalla madre, che dal padre, onde da lei vien conceputo, generato, nodrito, e del proprio fangue, conuertito in latte, cibato. Onde il tefto fecōdo Sant' Agoftino dice. *Et in pecca. mater mea me in utero aluit.* Donne vorrei, che offeruafte quà, che parlandofi de i peccati de figliuoli, voi, e non il padre, fete nominate; percioche la buona, e cattiua piega, che date à uoftri figliuoli, q̃lla ritengono; & fe vitiofo viene il figliuolo, vitiofa la figliuola, maggior colpa n'hauete voi, che'l marito, pche voi più conuerfate, & trattate con i voftri figliuoli, che non fà il padre, & per confeguente i buoni, & cattiui coftumi apprendono da uoi. Quefto ui fia detto per charità, occafionato da quelle parole, *& in peccatis concepit me mater mea.* Dub. Sol. Aug.

A quefto poffo aggiugnere, che parlãdofi del peccato originale fi mette in campo la donna, & non l'huomo, pche la donna ne fù primiera caufa, come q̃l-

la, che non ſol peccò, ma fece peccare Adamo, & chi ben conſidera è più degno di ſcuſa Adamo, ch'Eua, perche la donna non fù eccitata, & inuogliata à mangiar il pomo, ſe non dalla bellezza del pomo, ſe bẽ attizzata dal ſerpe, non dimeno da vn'oggetto ſolo fù moſſa.
Gen.3. Vidit mulier, quod bonum eſſet lignũ ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuq; delectabile. Ma Adamo fù eccitato al mãgiar del pomo non ſol dalla bellezza ſua, ma ancor dalle luſinghe, & bellezze della donna, per non cõtriſtarla. Si che hebbe duo ſtimuli, & quella vn ſolo; eſſendo dunq; manco ſcuſabile la donna dell'huomo, Dauid quaſi p diſpetto vuol nominar la madre, non il padre *Et in pecc. conc. me mater mea.*

Miſera veramente è queſta vita noſtra, poi che naſce ne i peccati, & viue ſempre inchinata al vitio, queſta carne traditora, queſto fomite importuno ci tira ſempre al baſſo: io certo hò detto aſſai del peccato originale per quanto comportaua l'occaſione; ma non troua rei giamai fine per raccontarui i danni, che prouengono da quello, e pur conuiene por fine à queſta lettione, non vi
Simil. sò dir altro, ſe non che queſta carne noſtra mal'auezza è a guiſa d'vn rapidiſsimo Fiume, che ſcorre giù al baſſo di mil
Gen.6. le miſerie. Cuncta cogitatio cordis intenta

tenta est ad malũ oĩ tpe; l'anima poscia è come una naue posta in q̃sto fiume, la quale se non è trattenuta dalle funi della grã di Dio, e da i remi delle virtù, dubbio nõ è (caro Nap.) che anch'essa è trasportata giù nel p̃cipitio de i peccati, e poi nell'inferno, che com'è necessario che'l Nocchiero, volẽdo ꝯdur la Naue al corso contrario del fiume, adopri i remi, & molto bene s'affatichi, e se pũto si dà a dormire, è tirata la Naue ĩ giù contro ogni suo disegno. Così non è mẽ necessario all'huomo, il cui spirto aspira all'alto in contrario corso di questa carne, ch'adopri i remi delle uirtù, aiutato principalmente dalla gratia di Dio, la qual non fù mai tarda, e si sforzi di far profitto nella via di Dio, che se per sua pigritia si dà vn poco à dormire, questo veloce fiume degli appetiti carnali, tira al corso suo in giù anco lo spirto, che dianzi era si pronto, Vigilate (dicea Christo) & orate, vt non intretis in tentationem; Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Specchiateui di gratia in Dauid Profeta; mentre ch'egli s'affaticaua, e nelle guerre contro i Filistei; e nella tolleranza verso Saul Re, e nelle persecutioni si mostrò fortissimo; e risplendea tutto di virtù; vedete come saliua all'alto de i meriti, si che fù fatto Re? era humile, mansueto, Mat. 26

più di quello ch'era. Ma più sciocco stimar si deue l'huomo, al quale fù in vn certo modo, gettata l'anima per tentatione diabolicha dentro il peccato originale; quando, che cerca darli sopra de piedi, ponerla sotto al senso, e imbrattarla più di quello ch'era diãzi, che fusse lauata nell'acqua battismale, con mille peccati attuali. Io mi riuolgo à te (Signor) e dico. *Ecce.n.in iniq.conc.sum, & in pecca.concep.me mater mea*, tu mi vedi quà inuolto in mille peccati, conosci la fragilità mia, io ti prego, già che nacqui in peccato, non far, non far (ò Signor) ch'io moia in peccato, che peggio sarebbe questo; perdonami, che à te m'inchino: e sottometto per sempre, così fate tutti, che Dio sarà con voi.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.



LETTIONE XIII.



Ecce enim veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.



VOlendo il gran Monarca del mondo Iddio benedetto mostrar l'alta sapienza sua in tutte le creature, dopò l'hauer fatto questo gran mondo visibile; si dispose voler far anco l'huomo, che fosse come vn'interprete di tutta la Natura, & disse. Faciamus
Gen.2. hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram, facciamo vna creatura simile à noi, che si come in cielo v'è vn regnator, e padrone Iddio; Cosi in terra sia l'huomo come padrone; & præsit piscibus Maris, & volatilibus cæli, & bestiis, vniuersæq; Terræ, omniq; reptili quod mouetur in Terra; e rappresenti vn Dio terreno.

Tra le belle similitudini poi, ch'impresse sua Maestà, e stampò in q̃sta creatura

tura rationale, fù l'intendere; che com Iddio intẽde, e sà il tutto; cosi l'huomo (benche molto di lontano da quella ecelsa sapienza) intende, e discorre, e sà quanto comporta l'ingegno humano, & si come l'alta sapienza di Dio intender non si può, ne capire naturalmente se non per queste cose visibili, come disse Paolo, onde le creature son come tante lingue espresiue della grandezza del suo creatore, e i cieli istessi narrano la gloria di Dio, e l'opere sue egregie l'annuntia il cielo stellato. Cosi, essendo il cuor dell'huomo secreto, e nascosto ne i suoi pensieri; prauum.n. est cor hominis, & ĩscrutabile, quis cognoscet illud? gli hà fatto Iddio vn'interprete espressiuo di quanto tien di dentro nella mẽte, & questa è la lingua per mezo della voce humana, si come credo habbiate imparato nelle scole peripatetiche; sunt ergo ea, quæ sunt in voce, earum, quæ sunt in anima passionum notæ, & il lirico Poeta. Rom. 1. Psal. 18. Ier. 17. Arist.

Post effert animi motus ĩterp̃te lingua Orat.

Ne sarebbe mai possibile, ch'alcun conosca i pensieri miei se non gli esplico fuori con la lingua, o con altro segno. Voi non intẽdereste mai in questa lettione i cõcetti scritturali, che mi hò formati nella mẽte, se nõ ve gli isprimesse fuori cõ la lĩgua. A q̃sto ꝓposito forse

volea

Eccle,6. volea dir Salomone. Omnis labor hominis in ore eius; tutta quella fatica che hò fatto nell'adunar concetti, & in cóporre la lettione, hor mi uiene alla bocca, mentre ue l'esplico; omnis labor hominis in ore eius, & come le creature (lingue della magnificenza di Dio) me ritarebbono esser annihilate, e destrutte, quando, che annonciassero à noi la sapienza sua in altra maniera di quella ch'è; ch'Iddio essēdo giusto, me'l pdicassero per ingiusto; essendo buono, il mostrassero cattiuo; essendo verace, l'annūciassero bugiardo; parimente di castigo è degna q̄lla lingua bugiarda, che manifesta fuori in altra maniera di quel-
Psal.5. lo che stà nella mēte; il disse Dauid. Perdes omnes, qui loquuntur mendaciū, tu (Signor) perderai nell'inferno tutti quei bugiardi, mentitori, nemici di verità, i quali tengono una cosa in cuore, vn'altra nella lingua, perdes omnes qui loquuntur mendacium.

Et è pur certo vna vergogna, che l'huomo sia peggio di tutte l'altre creature, le quali sempre ci dicono la verità; non mentisce il cielo, la terra, gli elemēti, & mentisce l'huomo. Iddio per q̄sto ama tutte le creature: perche sono uera-
Sap.11. ci: Diligis enim omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum quæ fecisti. Amerà anco te (ò christiano) mentre tu dirai la verità,

rità, e che sia vera questa verità, senti. *Ecce enim veritatem dilexisti.* Se dunq; ama Iddio la verità, haurà in odio la bugia; & è verissimo. Sex sunt (dice il sauio Rè) quæ odit Deus, & septimum detestatur anima eius. oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mẽdacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias, e di q̃ste sette, tre ne son cõtro la lingua, come che q̃sto vitio sia vno de' peggiori, che possi far l'huomo; e chi ha mẽte di vergogna non tanto s'arrossisce d'altra ingiuria, quanto come li vien detto bugiardo, ò mancator di fede. Prou. 6.

Il Redentor nostro elesse di tutte le sorti di peccatori, fuor che de bugiardi, de superbi, & ambitiosi, elesse Paolo, d'auari Mattheo, tra ladri elesse il buon ladrone, tra carnali, e lasciui elesse la Maddalena, de gentili idolatri la Cananea, e'l Centurione, e tãti altri, de ignoranti gli Apostoli; ma de bugiardi non leggerete niuno, & q̃sto è perche il bugiardo s'oppone diametralmẽte a Christo, ch'è la verità istessa. Il primo, che disse la bugia al mondo fù la Donna. non l'habbiate à dispetto (ò donne) per che hoggi bisogna, ch'io dichi la verità, trat

tan do

tando di verità, altrimēti sarei anch'io
Gen.3. bugiardo, vi ricorda (Scritturali) che
Eua interrogata dal Serpe, cur pcepit
vobis Deus, vt non comederetis ex omni ligno paradisi? rispose, ne forte moriamur, accioche forse non morissemo; non disse Iddio ne forte, non lo pose in dubbio, ma li disse assolutamente, moriemini. eccoui la prima bugia, il Diauolo disse la seconda, nequaquam moriemini, la terza bugia disse l'huomo
Gen.4. cioè, Cain, quādo negò di saper oue fos
Prou.18 se Abel suo fratello. Io vi dirò quel che
disse Salom. Mors, & vita in manibus linguæ; se tu sei verace beato te, se bugiardo infelice te. Amasidè Rè (come re
Pluta. cita Plutarco) dimādò al Filosofo Biante, che li mandasse, per sacrificare la parte migliore, & peggiore dell'Animale,
e quello li mādò la lingua; è la migliore, poi che dà la vita dicendo la verità, è la peggiore, poi che dà la morte, dicendo la bugia. mors & vita in manib. linguæ. In fauor di questa verità disse al-
Psal.14. troue Dauid, Signor chi habiterà nel
tuo tabernaculo, ouer chi si riposerà sopra il tuo santo mōte? risponde, qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua, & hora par, che ne rendi la causa. *Ecce. n. veritatem dilexisti*, i. homines veraces,

ces, quel.n.è redditio causæ, delle cose dette di sopra, & vuol dire.

Io non per altro hò confessato la verità, qualmente, tibi soli peccaui,& malum corã te feci, e di più che io son concetto in peccati, e la madre mia così peccator m'ha generato; il cõfesso (Signor) dico la verità per acquistarmi il tuo amore. *Ecce.n.Veritatem dilexisti.* s'io hauessi voluto occultar il peccato mio, & parer huomo giusto, come fanno gli Ipocriti, meritamente sarei odiato da tua D. Maestà.

Ma s'egli è vero q̃llo che disse altroue Dauid, ego dixi in excessu meo, oĩs homo mendax, non sò vedere come alcũ homo possi esser amato da Dio. *Ecce .n. Veritatem dilexisti.* Poiche noi siamo tutti bugiardi, e se tutti son bugiardi, bugiardo è anco Dauid; nõ li crediamo adunq;. Auerti, che Dauid si salua in q̃l le parole, ego dixi in excessu meo, non disse q̃sta verità come huomo, ma ascese in alto sopra il grado dell'huomo, si leuò fuori della cõditione humana; come quel che salisce sopra vn monte, vederebbe al basso quei, che son nella valle quãti error fanno. Ego dixi in excessu meo; cioè eccedẽdo per contẽplatione, leuãdomi in alto à cose Diuine, e mirãdo al basso compresi, & dissi: Omnis homo mẽdax, & qui si piglia huomo in

Dub. Ps. 115

Sol.

Simil.

cattiua parte per huomo sensuale dedi-
1.Co.3. to alla carne, come l'intese anco S.Pao-
lo quando disse, cum.n.sit inter vos ze-
lus, & contentio, non ne carnales estis,
& secundum hominem ambulatis? e in
quanto à questo ogn'huomo è odiato,
da Dio, per che omnis homo mendax:
ma chi si leua in alto fuor di queste con
ditioni dell'huomo carnale, è veridico,
si come era Dauid, a cui creder dobbia-
mo poiche, dixit in excessu suo. omnis
homo mendax. Hor in che consista que
Psal.61. sta bugia, la qual ci pone in disgratia di
Dio, mi par che Dauid benissimo il di-
cesse in vn Salmo con quelle parole. Ve
runtamen uani filij hominum; menda-
ces filij hominum in stateris. Vani son i
figliuoli de gli huomini, mendaci, & bu
giardi nelle stadere, ò bilãcie con che si
pesa; ma come può esser questo, che tut
Dub. ti sieno bugiardi nelle stadere, se nõ tut
ti sono mercatanti? non tutti pesano,
non tutti vẽdono, e pur non mi par che
Dauid ne salui alcuno, ma dice menda-
Sol. ces filij hominum in stateris. Hauete à
sapere che Iddio ha dato una bilancia,
ò stadera à ciaschedun di noi, si Huomi
ni, come Dõne, & vuole che siamo mer-
catãti. Questa stadera altro non è, fuor
che la ragione, e'l giudicio, con cui si
deono molto bẽ pesar l'attioni nostre.
Quest'è quella stadera, della qual inten
dea

dea Pitagora, quando disse. Stateram ne transilias; volendo dire, che non douemo far cosa alcuna fuor di ragione, se non l'hauemo bene essaminata. Colui ha una bilancia giusta, che il buono dice esser buono, & il tristo tristo, ma q̄l l'hà vna bilancia, e vna stadera falsa, & bugiarda, che dice il bene male, e'l male bene, væ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, & tra l'altre cose che Iddio ci hà dato da bilanciare con l'ingegno nostro, sono i beni presenti, gli honori, le ricchezze, i piaceri, i quali poi ci guidano all'inferno; dall'altro canto, i stenti, i sudori, le volūtarie pouertà; che dāno vn sempiterno bene. Queste vuole Iddio che tu bilānci. E tu misero al più delle volte cō il falso giudicio tuo, con questa mendace stadera eleggi il bē presente, e lasci il sempiterno, ò mendaces filij hominum in stateris; che se la gratia di Dio, com'un giustissimo contrapeso, nō aggiusta questa tua bilācia, il libero arbitrio tuo s'inchinerà al male; Mendaces filij hominum in stateris; aggiustiamo aggiustiamo q̄sta stadera dell'ingegno nostro, accio che dichi la verità non la bugia. *Ecce.n.Veritatem dilexisti.* Pit. Es.5.

E Iddio al contrario di tutti gli altri Prencipi, i quali amano sol le bugie, le simulationi adulatrici, & hāno in odio

la verità secōdo quel detto Terētiano.

Ter. ——*nanq; hoc tempore,*

Obsequiū amicos, veritas odiū parit.

Beato chi in questo mondo sà simulare, fingere, & adulare, perch'quest'è fauorito, quest'è ammesso à dignità, q̄st'è amato da Prencipi, & gran Signori; dice

Plut. Plutarco ne'suoi Opuscoli, à punto in quel che fà dell'adulatione; che l'adulatore, se ben viene assomigliato alla Simia imitatrice dell'huomo, nondimeno sortisce effetto contrario, perche mentre la Simia (detta à Simil) vuol imitar certi atti, & gesti dell'huomo, viē presa nella rete, e perde la cara libertà, legata in misera seruitù. Ma l'adulatore mentre imita il Prencipe, & si và trasformando (per dir così) ne gli atti suoi; si và accomodando à quanto piace al padrone (ancor ch'ingiusto, & iniquo sia) non vien preso; mà prende, & lega il misero Prencipe, che non se n'accorge, e lo costringe con questi lacci adulatorij à far quant'egli vuole; acquista libertà, ricchezza, e honori. Se per contrario poi si troua vno che liberamente dichi la verità al Prencipe, facendoli veder gli errori in che si troua; quest'è odiato, quest'è mal trattato. Siami testimonio Platone con Dionisio tiranno, Diogene con Alessandro,

3. Re. 22 Michea con Achab, San Giouanbatti-

sta

ſta con Herode, e Chriſto iſteſſo con i Giudei, i quali tutti furono odiatiſſimi per dir la verità ſchiettamente. Mat.

Non tu (Signor mio) ſei à queſto modo, anzi che tu ami quelli, che dicono la verità alla libera, *Ecce enim veritatem dilexiſti*. & per contrario hai in odio, & abominatione gli adulatori, & ſcelerati Ipocriti. Voi ſapete (Signori) che non v'è coſa, che habbi più in odio vn Prencipe quanto la moneta falſa d'Alchimia, che nel ſuo ſtato ſi batteſſe, e ſi ſpendeſſe. L'Ipocrita à punto è vna moneta falſa d'alchimia, battuta da quel fallito alchimiſta del Demonio, il quale pigliando l'anima dell'Ipocrita, come vn'argento viuo, la pone nella fornace delle ſue tentationi, e ſoffiando con i mantici della vanagloria, tanto fà, che li conuerte in oro falſo, che non ſtà però ſaldo alla copella, ne alle martellate de i trauagli, ſi che ſi rompeno, hà ben ſtampato in queſta falſa moneta l'imagine del Prencipe, cioè la vita di Chriſto, ma è falſo l'argento, del quale diſſe Gieremia, Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos. Queſta moneta venne Chriſto à bandir in terra, quando dicea tante volte, Væ vobis Hypocritæ; ma pur tuttauia anc'hoggi Simil. Ier. 6.

dì se ne batte, & spende, e par ch'altra moneta non vaglia se non l'Ipocrisia, vieni (Signor) di nouo, uieni à purgar il mondo di quest'oro falso, ch'inganna i poueri semplici; sò pur, che tu gli hai in odio, & ami sol i veraci & sinceri christiani. *Ecce. n. Veritatem dilexisti*, è tãto Iddio amator della verità, che nell'anti
Exo. 28. ca legge volea che nel Rationale del Sacerdote, il qual gli staua in petto, fossero scritte queste due parole. Doctrina, & veritas.

Quattro sono le verità, le quali ama Iddio, cioè nella Confessione, contro
Iac. 5. la superbia, & arroganza: Confitemini alterutrum peccata vestra; nella vita, e
Mat. 16. costumi, contro l'Ipocrisia; Cauete à fermento phariseorum quod est Hypocrisis; nella dottrina, contro l'heresia. Pro-
Tren. 2. phetæ tui uiderunt tibi falsa & stulta; vltimo ama la verità nella giustitia con
Pro. 20. tro le frodi. Pondus, & pondus, mensura, & mensura, vtrunq; abominabile est apud Dominum. Se noi parliamo della verità nella Confessione, questa debbe esser vna delle principali auertenze nel Confitente, di dire schiettamente senza fuco, ò coperta alcuna il suo peccato, in quel modo ch'egli è, non allegerirlo con tirate di parole ò con versucia. Ne declines cor meum in verba malitię ad excusandas excusationes in pec

catis,

eatis, percioche Iddio ama la pura veri- Pſ. 140.
tà. *Ecce.n.ueritatem dilexiſti.*

Io non vi ſtarò poi a dir molte coſe della verità ne i coſtumi, e della uita cõtro l'ipocriſia. V'auertiſco ſolo huomini, e donne che venite alle uolte qua in Chieſa con tãte cerimonie di batterui il petto, di baciar Corone, di giunger palma à palma, d'inalzar gli occhi con gemiti e ſoſpiri, che ſon tutte coſe buone, e lodeuoli nella Chieſa ſanta, ma appreſſo Dio, ſe nõ ſon fatte di cuore (che queſta è la verità ch'egli ama) non giouano. Caro non prodeſt quicquam, ſpiritus eſt qui viuificat; queſte cerimonie corporali, uuol dir CHRISTO, non ui giouano, ſe non ſono accompagnate dallo ſpirito. e di queſta verità intẽdeua con la Samaritana, quãdo li diſſe. Venit hora, & nunc eſt, quãdo ueri adoratores adorabunt patrem in ſpiritu, & veritate. Si che ſon buoni i coſtumi eſteriori quando ſono accompagnati dall'interiore, & ſon ueri; & queſta verità ama Iddio; *Ecce.n.ueritatem dilexiſti.* Non ui ſtarò a dir altro poi per conto della uerità della dottrina contro l'hereſia, la quale è la principale. ne di q̃l la della giuſtitia, perche uola il tempo, & mi richiamano le ſeguenti parole. *Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſta ſti mihi.*

Ioh. 6.

Ioh. 4.

Veramẽte queste paiono parole molto lontane dalle prime, & pur son vicinissime: & vuol dir Dauid; io ho cõfessato all'aperta l'error mio, hò detto il vero, e perche tu ami la verità, ecco che tu mi hai manifestato le cose incerte, & occulte, cioè la remissione del peccato, che suol esser cosa incerta; tu m'hai fatto saper, che m'hai assolto dal peccato, e donata la gratia tua. *Ecce.n. Veritatem dilexisti; incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* Che per queste cose occulte, & incerte s'intenda la remissione del peccato, e l'infusion della gratia, è cosa chiara si per le scritture, come per ragione. Dice

Eccl. 9. il Sauio. Sunt iusti atque sapientes, & opera eorum in manu Dei; & tamen nescit homo vtrum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta. E queste cose incerte furono riuelate à Dauid. *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.* questa è anco determinatione del Sacro

Concil. Trid. Concilio di Trento nella sess. 6. al capi. 9. oue dice; Cum nullus scire ualeat certitudine fidei, cui non potest subesse falsum, se gratiam Dei esse consequutum. Chi è quello, che possi dir

Prou. 20 certissimo; Mundum est cor meum, purus sum a peccato? Giob dicea parlãdo

Iob. 9. di Dio. Si venerit ad me non videbo eũ,

si abierit non intelligam. E si chiamano q̃ste cose incerte, & occulte della sapienza di Dio; perche tra le differenze della sapienza via della scienza, vna è questa; pche la sapienza è cognitione, che procede per le cause altissime, & principalissime; la scienza poi per cause inferiori. Le cause inferiori della remissione del peccato, sono il dolore, la confessione, il proposito di non peccare. La cā altissima è il beneplacito della volontà di Dio, il quale secondo gli ascosi suoi giudicij assolue quello, & condanna q̃ll'altro, perche forse vede in lui cosa che fa ostacolo alla gratia, egli penetra al di dentro fino al fondo del Cuore. Però non sta à noi à inuestigar questo; Qui scrutator est maiestatis opprimetur à gloria; però dependendo questo fatto della remission del peccato dalla uolontà di Dio, come da causa altissima, chi lo sà per reuelatione si chiama sapiēza, *Incerta & occulta sapien. tua man. mihi.* Prou. 25

Quello a cui non è riuelato, deue sēpre temere, ancorche ch'all'hora fosse battezzato, ouero assoluto dal sacerdote, temer dico dell'assolutione, ma non dubitare; pche nelle cose della fede non deue alcuno esser dubbio; Dubius .n in fide infidelis est, dicono i Theologi. e S. Giacobo. Qui .n. hæsitat, similis est fluctui maris, q a uēto mouetur, & Iac. 1.

circunfertur, ma temer si deue per non esser prosontuoso. Cosi disse, & testificò
Eccl. 5. Salom. De propitiatu peccatorum noli esse sine metu, ancorche non ti sentesti la conscienza carica di colpa mortale, nondimeno non uoglio, che tu dichi asseruiuamēte & certissimamente; hor sono in gratia di Dio; ben puoi congietturarlo, ma non accertarlo. Nihil mihi
1. Cor. 4 conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum.

Auertite per chiarezza di questa verità, che 'l parlar di Dio è di due sorti, come anco il nostro, alle uolte è conditionato con certi patti, e conuētioni; alle uolte è assoluto. Quando parla Iddio assolutamente, & promette una cosa, conuien creder senza dubbio, e senza timore alcuno; come quando promise il
Es. 35. figliuol suo douersi incarnare. Deus ipse ueniet, & saluabit nos. Prophetam su
Deu. 18 scitabo eis de medio fratrum suorum
Is. 59. similem tui. Cum uenerit, Syon, Redēptor tuus, & eis qui redeunt ab iniquitate. Perche questi doni, & promissioni si fatte, non le dà per alcun merito nostro, ne per buone opre nostre, ma sol per mera liberalità sua; però nō è lecito dubitar, ne temer in conto alcuno, che Iddio māchi di simili promesse. Ma se la promessa è conditionata, douemo temere, perche in parte depēde anco dal-

l'opra

l'opra nostra; si come quella. Si volueritis, & audieritis me, bona terræ comedetis. E quell'altra. Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis quæ operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita uiuet, & non morietur. E q̃lla; Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Douemo temere, percioche, chi può esser certo, & sicuro d'hauer seruate le conditioni debite? Però non puoi ne anco accertarti della promessa. Di questa sorte è la remissione de peccati, sotto certe conditioni, come se tu ti dolerai, se ti confesserai da legitimo sacerdote; s'hauerai vn fermo, e stabil proposito di nõ offender piu Iddio; se tu dirai schiettamẽte al confessore i tuoi peccati con tutte le circonstanze, cercando leuarti dal cuore le radici del peccato, & simil altre cose, le quali tu non puoi esser sicuro hauer seruate minutamente tutte; e però non puoi ne anco saper di certo, certitudine fidei, cui non potest sub esse falsum, esser assoluto. Dirà quel semplice, Iddio non parla altrimenti p li sacerdoti, che se parlasse per se stesso, & hò da creder à quelle parole. Ego absoluo te ab omnibus peccatis tuis; come se Iddio medesmo me le dicesse. Hor se Iddio mi dicesse. Ego absoluo te &c. incredulità sarebbe la mia à temer d'esser assolto. Dauid non temè ne du-

Es. 59.
Ezec. 18
Mat. 19
Dub.

bitò in conto alcuno dell'assolutione, quando li disse Nathan; Dominus transtulit peccatum tuum, anzi ne fù si sicuro, che disse; *Incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mihi.* Dunq; non essendo da manco il sacerdote in questo caso, che fosse Nathã nella vecchia legge, anzi da più, hauendo egli riceuuto
Mat. 18 potestà da Christo. Quæcunq; alligaueritis super terrã, erunt ligata & in Cœlo, & quęcunq; solueritis super &c.

Sol. Per sciogliere questo dubbio conuiene auertire, che insegnano i Sacri dottori nelle Scuole, ch'a duo modi può esser assoluto vn peccatore; ouero per via de' Sacramenti; ouero per l'assoluta potestà di CHRISTO; il quale non ha legato in maniera la potestà sua à Sacramenti, che fuori di quelli non possi assoluere. Se il peccatore viene assoluto per via de' Sacramenti, come si fà per il più, ha sempre da temere del-
Phil. 2. l'assolutione; cum metu, & tremore vestram salutem operamini; ben ha da sperare in Dio ogni bene: ma il volersi tenir certo della remissione de peccati, & infusion della gratia, è temerità. Ma se viene assoluto da CHRISTO senza il mezo de' Sacramenti, con vn modo straordinario di potestà sua asso-
Luc. 6. luta, come fece la Madalena, il para-
Matt. 9. litico, il buon ladrone, Dauid Profeta,

e tanti altri; all'hora non è lecito a dubitar, ne temere in conto alcuno; anzi deue tenersi di fermo esser assoluto, come articolo di fede. Luc.23. 2.Re.12

Mirate ciò che vi voglio dire. Sò che vi parrà strano, ma così è, se CHRISTO istesso mi dicesse, ego absoluo te sacramentaliter; io non posso esser certo certitudine fidei esser assoluto, ma debbo temere: non posso dir, mundum est cor meum, purus sum à peccato; per ciò che questo dire. Ego absoluo te sacramentaliter; è vn dire io ti assoluo in quel modo, che hanno efficacia i Sacramenti. In che modo hanno efficacia? quando sono applicati à noi non vi trouando l'obice, che dal cãto vostro facciamo quanto si ricerca, con tutte quelle circonstanze dette di sopra. Hor chi sà hauerle seruate tutte? chi sà non hauer mancato in qualche cosa necessaria? e se ben l'huomo fà quãto dee dal canto suo, non però dee promettersi hauer fatto tutto, anzi. Cum feceritis hæc omnia, dicite, serui inutiles sumus. Così richiede l'humiltà Christiana. Ma se mi dicesse CHRISTO. Ego absoluo te, senza dir sacramentaliter; indubitatamẽte, & securissimamẽte mi terrei assoluto; perche all'hora egli vsa la potestà sua assoluta non legata à sacramenti. Prou.20 Luc.17.

Vorrei

Simil. Vorrei darui vn'essempio in questo fatto per esser cosa difficile, accioche m'intendeste. Se fosse vn liberal Signore, il qual'hauesse vna Fonte d'abondātissime acque, e dicesse a vn giardinieri vicino, io ti voglio dar acqua della fonte mia, per via di questo condotto, ò acquedotto, che vogliate dire, accioch'adacqui il tuo giardino, questo giardiniero non si può tener sicuro d'hauer l'acqua; e puo temere, non della fede di quel Signore; ma che quel acquedotto non sia opilato, e chiuso da qualche pietra, o legno, o altro impedimēto; ma se quel Signore li promettesse l'acqua assolutamente ancor che bisognasse à viua forza de serui portarla al giardino, si può tener sicuro d'hauer l'acqua. Nō d'altra maniera dico, che uiene à noi q̄lla celeste acqua della gratia di Dio, liberalissimo Signor, per irrigar il giardino dell'anima nostra, accioche possi fruttar meritoriamente; ouero per questi condotti de i sacerdoti santissimi, per li quali s'applica a noi il merito infinito della passion de CHRISTO, ouero può venir a noi assolutamente dall'onnipotēza sua; se egli la promette a noi, & vuol dare per via de i Sacramēti, che questo è il dir ego absoluo te sacramentaliter, cioè ti mando la gratia per questi condotti de Sacramenti; non ti puoi

tenir

tenir securo,& certo haueila consegui ta(eccetto se non te lo riuelasse) pche, che sai tu non hauer qualche pietra di peccato nascosto? d'hauer seruato quel tanto, che si richiede; non voglio che tu dubiti, né temi della liberalità di Dio,ma dell'imperfettion tua: il difetto non viene dal Sacramento,ma da te; se poi ti dicesse CHRISTO assolutamente, ego absoluo te, io ti uoglio dar di quest'acqua certissimamente. Come anco promisse per il profeta; Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis; all'hora tienti sicuro. Certitudine fidei. di hauer la gratia. Si come dicemmo di Maria Madalena, del paralitico, del buon ladrone, di Dauid il quale dice: *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi.* Ezec.36

E che sia vera questa nostra passione, vedete, che quãdo CHRISTO fece nell'vltima Cena officio di sacerdote, e ministro del Sacramento dell'Eucharistia santissima, che la diede a tutti: non dimeno in Giuda non sortì gratia alcuna, hauendo egli posto l'obice. Non mi dir quà (ò semplice) che se ciò fosse vero, sarebbe vn'esser sempre in affanno della propria salute,& vna via alla disperatione, non essendo mai l'huomo sicuro dello stato suo, ancor ch'ogni dì si cõfessasse;

fessasse; perche vuole Iddio, che stiamo in timore, & tremore cerca la propria salute, per troncarci l'ali della prosontione; e non è vera che questa sia vna via alla disperatione; poiche almeno tu sei securo della bontà di Dio; & che nõ ponendo tu l'obice, cioè l'impedimento alla gratia, egli te la dona, e con questo modo veniamo a conoscer l'imbecillità nostra, il nostro poco valore, e si humiliamo, sperando solo nella Misericordia di Dio, e nõ nell'opre nostre.

Hor vedete come il Profeta Dauid per queste cose incerte, & occolte della sapienza sua, intende la remissione del peccato. *Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi*. Sò che alcuni espongono per queste occolte, & incerte, il dono della profetia, la quale vogliono, che fosse leuata a Dauid per il suo peccato, & che stesse cosi vn'anno senza che mai gli fosse riuelata cosa alcuna. Questo nõ molto m'aggradisce, perche il dono della profetia essendo gratia gratis data, può star con il peccato, e poi le profetie non sono cose incerte, e dubbie; ma sicure, & qua dice: *Incerta, & occulta sapientia tua*.

Vn'altra espositione può hauer questo verso più tosto sottile, che germana; la dirò e poi farò fine. *Ecce .n. veritatē dilexisti, incerta & occulta sapientia tua*

tua manifestasti mihi. Qual è la maggior, & piu vera verità di CHRISTO, ilquale di se stesso dice; Ego sum via, veritas, & vita? Chi poi fù mai piu amato da Dio dell'istesso CHRISTO? la onde ne fece chiaro testimonio il padre eterno con sparso suono sopra le riue del Giordano ribombando dal Cielo. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Vuol dunque dir Dauid. *Ecce n. veritatem dilexisti.* Tu hai amato CHRISTO Futuro Messia; per meriti dunque suoi rimetti a me i peccati, & miserere mei. *Ecce .n. veritatem .i. CHRISTVM, dilexisti*. A questo par che acconsenti il testo Hebreo, il qual vi aggiunge in renibus. *Ecce enim Veritatem dilexisti in renibus*. Nelle reni, & ne i lombi di Dauid si trouaua CHRISTO, questa verità. Scorgete anco in queste parole espressa la santissima Trinità. Padre fig. & S. S. *tu dilexisti*; questo è il padre; *veritatem*; ecco il figliuolo; l'Amor è lo Spirito santo; tu pater *dilexisti veritatem*. i. Filium, Amor est Spiritus sanctus.

Ioh. 14.

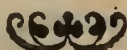
Matt. 3.

Siegue. Incerta & occulta sapientia tua manifestasti mihi. che sapienza è questa, fuor che CHRISTO, come disse Paolo; CHRISTVM Dei virtutem, & Dei sapientiam? Era occulta

1. Cor. 1

questa sapienza, che s'hauea da incarnare, fu manifestata a Dauid, & a gli Profeti, però (o Signor) vuol dir, tu che ami tanto la verità, il figliuol tuo, il quale per redimer noi s'ha da incarnare, & tu ti hai degnato riuelarmi q̃sti misteri occulti, & incerti a gli huomini; ti prego per i meriti suoi, che toglierà i peccati nostri, a uolermi perdonare. *Ecce.n. Veritatem dilexisti incerta, & occulta sapientia tua manifestasti mi hi*; Conuertiamo (dilettissimi ascoltãti) ancora noi il parlar nostro solo à Christo, acciò si degni per bontà sua rimetter tanti nostri misfatti. Dunque dolce Signòre perdona come perdonasti à Dauid, ricordati che solo per questo scendesti dal cielo, per trouar noi smarrite pecorelle, & ridurci à quei pascoli del cielo. Eramus.n. sicut oues errantes sine pastore; hor ricorriamo à te vero pastore dell'anime nostre; fà che noi potiamo conseguir quello, ch'ottenne Dauid dicendo questo Salmo. Iddio vi essaudisca tutti. Amen.

1. Pet. 2.

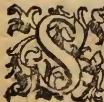


LET-

LETTIONE XIIII.



Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lauabis me, & super niuem dealbabor.



SE tanto si rallegrò la sposa diletta di Salomone, essendo da lui introdotta nel Cellaio, oue staua no i preciosissimi vini, si che riuolta alle compagne di Sion vantandosi, dicea; Introduxit me Rex in cellam vinariam. Cant. 1. Nõ minor occasione habbiamo noi di rallegrarsi (carissimi Napolitani miei) poi che'l nostro Profeta Dauid in questo tempo d'Autunno, ci hà condotti à vedere, & gustar il dolcissimo vino, anzi nettare celeste del preciosissimo sangue del nostro sposo Christo, con che siamo inebriati, lauati, mondati, & purgati d'ogni macchia. *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor.*

Non è dubbio, che se nei cantici Sa

lomone

lomone s'ha da intendere secondo la scorza letterale, del vino materiale, che questo non solo non torna in fauore della sposa esser introdotta in cantine di vino, è in dis'honor, & infamia; percioche molto disdice che la Donna si diletti del vino. In Roma le Donne de' Senatori antiche si rendeano infami nel
Plut. bere il vino. Scriue Plutarco, che solo il Senato potea dar licenza alla donna inferma di bere il vino, & questo fuori del
Macr. la Città: & Macrobio narra, che duo Senatori contendendo insieme l'vn disse all'altro che la sua moglie era adultera, e l'altro disse, che la sua era ebbriaca, e disputandosi in Senato qual di loro hauesse detto maggior ingiuria all'altro, fù conchiuso che colui che disse, tua
Plat. moglie è ebbriaca. Platone anch'egli vsaua di dire che nell'età aurea, solea il parente baciar in fronte la sua parente per sentir s'ella hauesse beuuto uino, e trouata in fatto errore, o che l'vccideua, o che la rilegaua in qualche Isola. Dunq; d'altro vino cōuiene intenderſi, e d'altra sposa. Sapete quando vi conduce il Rè del cielo nella stanza vinaria? quando v'inspira à considerar il valore, l'efficacia, e il prezzo grāde del sangue di GIESV Christo; & che voi con le mēti vostre andate cōsiderādo, come lo sparse sopra la terra, p mōdarci le cōscienze,

fcienze,e rifcattarci dalle mani del Demonio; ò felice anima quãdo è cõdotta quò ; Introduxit me Rex in cellã vinariam. Entriamo di gratia ancor noi cõ la fpofa,per guftar fi dolce liquore.

Egli nõ è dubbio (Signori miei cari) che fe'l Figliuolo di Dio non fpargea per noi il fangue fuo preciofo in Croce, che noi non farefsimo mai mondati,ne lauati dalle noftre macchie; Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis noftris in fanguine fuo. *Afperges me Domine hyffopo, & mundabor lau.* con quefto egli ci hà ricomprati dalle mani del noftro nemico. Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti eftis, de vana veftra conuerfatione paternæ traditionis, fed preciofo fanguine,quafi Agni immaculati Chrifti, & incontaminati. fubito che l'huomo hebbe peccato parue che la D. Giuftitia dimandaffe fangue da noi, ne fi potea mitigar fenza l'effufion di qual che fangue; Sine fanguinis effufione non fit remifsio: e la caufa di quefto è perche per il peccato l'huomo fi fà reo di morte. Peccatum cum confummatum fuerit generat mortem.Iddio proteftò all'huomo, In quacunque hora comederis ex eo,morte morieris. Hor la vita (come ogn'un sà)ftà nel fangue. Anima carnis eft in fanguine, dice la Scri-

Apoc.1. 1.Pet.1. Heb.9. Iac.1. Gen.2. Leu.17

Scrittura, e suolsi dire che'l corpo è sedia del sangue, il sangue sedia dell'anima, l'anima sedia di Dio, però peccãdo l'huomo, si fà reo di tutto il suo sangue. Per rimediar à q̃sto promise Christo sparger il suo sangue, per noi altri, & fra questo mezo in figura, & segno si spargea sangue d'animali irragioneuoli, & se voi rimirate in tutte le tre leggi, cioè di Natura, di Mosè, & di Christo, sẽpre trouarete, che s'è placato Iddio.
Gen.48. per l'effusion di sangue Abel, Noe, &
15.& 24 Abramo nella prima legge; Aaron, &
Heb.9. gli altri Sacerdoti nella seconda; Christo nella terza legge sparse il sangue proprio vna volta sola, e bastò per tutti; Per proprium.n. sanguinem introiuit semel in sancta, æterna redemptione inuenta; Questo sugellò l'vno, e l'altro testamento cioè nuouo, & vecchio. Hic est enim calix sanguinis mei noui, & æterni testamenti.

Dauid adunq; come Profeta, al quale fureno riuelate le cose incerte, & occolte della Sapienza di Dio, incominciando à profetare in tempo futuro, dice. *Asper. me Dom: hysso: & mund. lau. me. & super niu. dealb.* Insin'hora hà parlato sempre in tempo presente, ò passato, quiui incomincia in tempo d'auenire in segno che *incerta et occulta sap. tua manifestasti illi*, perche quest'asper
sione

ſione dell'Iſſopo ancor non era venuta, ſolo in voto ſperaua, che per il ſangue del venturo Meſsia doueſſe eſſer mondato da peccati ſuoi; ſe Dauid haueſſe inteſo d'altra aſperſione, come di quell'antiche, che ſi fean con l'Iſſopo, non occorrea dir, *Aſperges me do. hyſſo.* Perche non era Dio ch'aſpergeſſe, ma il Sacerdote; tu tu Signor ſarai q̃llo proprio che l'aſpergerai col ſangue tuo ꝓcioſo. L'Iſſopo è vna certa herba picciola di molta virtù & medicinale, maſsimamente per ſanar il polmone. Chriſto è queſt'herba picciola, queſto Iſſopo, picciolo per humiltà, grande in virtù; il quale riſanò tutte l'infirmità noſtre; & dice S. Agoſtino, che per il polmone s'intẽde la ſuperbia, & gõfiezza, perche'l polmone riceue l'aria, & fa la reſpiratione nell'animale; contro queſto morbo gonfio è ottimo Chriſto, queſto ſanto Iſſopo; mira nell'humiltà ſua, che guarirai la ſuperbia tua, ti confonderai nel conſiderar, ch'eſſendo egli Rè, & padron del tutto, per noi s'è fatto ſoggetto, e ſeruo; eſſendo ricco per noi s'è fatto pouero; e noi uiliſsima polue, vermi inutili, feccia del mondo andremo altieri? *Aſperges me do. hyſſopo, & mund.* Nõ và detto. Hyſſopus, breue com'han creduto alcuni, ma la pen. s'allonga, come puoi veder ĩ q̃ſto verſo di S. Bernardo.

2. Cor. 8

Ber.

Pectoris

Pectoris herba cauas rupes insedit hyssopus.

Et quell'altro.

Ad pulmonis opus confert medicamen hyssopus.

Due sorti d'aspersioni si leggono nella sacra Scrittura, le quali si facano con l'Issopo per mōdar chi hauesse contratto macchia alcuna. la prima è nel Leuitico al cap. 14. quando si mondaua il leproso, e si facea in questo modo, pigliaua il Sacerdote duo Passeri uiui, uno de quali uccidea, l'altro legaua insieme con l'Issopo ad un legno di cedro, con un filo rosso, e ne facea quasi vn'aspergolo, il qual poscia bagnato nel sangue del passere morto, aspergea sette volte il leproso, e lo purgaua da quell'immōditia contratta dalla lepra.

Leu. 14.

Nu. 19.

L'altra aspersione d'Issopo si facea nell'emondatione d'i polluti, & imbrattati per conto d'hauer toccato vn corpo d'huomo morto, & questo si facea con l'acqua santificata; l'aspergolo era d'Issopo, legato con vn filo di color di grana ad vn legno di Cedro. Altre aspersioni d'Issopo non si trouano nelle sacre lettere fatte per mōdare. quella che si facea del sangue dell'Agnello con l'Issopo non era per mondar, ma per difender dall'Angelo percutiente.

Hor queste parole di Dauid. *Asperges*

ges me domine hyssopo; non si possono in tender letteralmēte d alcuna di queste due aspersioni d'Issopo, però che Dauid non era leproso; ne pur s'ha da dire, che egli fosse immōdo per hauer toccato vn cadauero, & hauesse contratto vna certa irregularità, dunq; s'hāno da intender spiritualmente (mira in che modo litera occidit, & spiritus viuificat.) *Asperges me Domine hyssopo, & mundab.* Volea dir, Signor, tu vedi che io son leproso, non del corpo, ma dell'anima; à tale mi han ridotto i miei peccati; quella cerimonia legale non ha forza se non di mondar il corpo da certe irregularità esteriori; ma il sangue del futuro Messia ha virtù di mondar anco l'anima di dentro, e questo spero da te Signor mio. *Asperges me domine hyssopo, & mundabor.* 2. Cor. 3

I duo passeri (per applicar la figura al figurato) dimostrauano le due nature vnite in Christo, la Diuina e l'humana: factus sum sicut passer solitarius in tecto. Vno di questi fù immolato, & veciso, cioè l'humanità, l'altra se ne volò illesa, cioè la Diuinità. con il sangue dell'humanità sparso noi veniamo à mondarci dalla lepra del peccato: ma per applicarlo à noi conuien far un aspergolo di queste tre cose, di cedro, d'vn filo vermiglio, & d'Issopo. que- Fig. Ps. 101

ste tre cose adōbrano le tre virtù Theologiche Fede, Speranza, & Charità. Prima il Cedro, legno incorruttibile, che non mai si guasta, è la speranza la qual sempre dee star salda, e ferma; odi San
1.Pet.1. Pietro. Regenerauit nos in spem viuā per resurrectionem IESV Christi ex mortuis in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem conseruatam in cælis. Il filo poi vermiglio, che legaua l'Issopo col cedro tinto due volte, bistinctum come si caua in molti luoghi, ci fà vn vero ritratto della charità rubiconda, che lega
Colos.3 ga tutte le virtù; Super omnia autem hæc charitatem habete, quod est vinculum perfectionis. L'Issopo ci mostra la Fede, che come l'Issopo è vn'herba picciola radicata sopra le pietre: Così è la fede humile, & picciola come il grano
Mat.17 del Senape, fondata, e radicata in quel-
Colos.2 la viua pietra Christo. Senti S. Paolo. In ipso ambulate radicati, & superædificati, in ipso confirmati in fide, sicut didicistis.

Con queste tre virtù Fede, Speranza, & Charita, noi siamo aspersi da questo benedetto sangue, tutte tre necessarie,
1.Co.13 manent autem hæc tria, fides, spes, charitas, habbi fede quanto tu vuoi nulla ti gioua, se non v'è la speranza, & chari-
1.Co.13 tà. Si habuero omnem fidem ita ut mōtes

tes

tes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum. A ma quanto ti piace se tu non credi, e speri non è possibile far cosa buona, sine fide impossibile est placere Deo, così dite, che la speranza, non vale senza la fede, & charità; Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Heb. 11. Heb. 11.

Queste tre debbono esser legate insieme, com'era anco il Cedro, il Vermiglio, & l'Issopo. Di qui è che la nostra giustificatione la vedrete hora attribuita alla fede, fides tua te saluam fecit, alle volte alla speranza, spe salui facti sumus, molte fiate alla charità. Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum; per auisarti, che se nõ hai tutte tre queste virtù accompagnate, e ben legate insieme, che'l sangue di GIESV Christo non ti monderà mai: & principalmente s'attribuisce la giustificatione alla fede, per esser il fondamento, & la radice di tutte l'altre virtù; credidit Deo Abraam, & reputatum est illi ad iustitiã, cognoscite ergo quia qui ex fide sunt, hi sunt filij Abrae: prouidens autem scriptura, quia ex fide iustificat gentes. Et se ben non fa mẽtione di speranza, e charità; tutta volta ci s'intendono; però anco Dauid forse fà mentione sol dell'Issopo, e non mette il cedro, ne il uermiglio filo, perche s'intẽdono es- Matt. 9. Rom. 8. Luc. 7. Gal. 3.

sendo legate in uno aspergolo. *Asperges me domine hyssopo, & mundabor lauabis me, & super niuem dealb.*

Sono di quelli, che riferiscono le prime parole alla legge antica, le seconde alla nuoua, talche con quei sacramenti antichi il peccator uenia asperso con l'Issopo, & mondato esteriormente, ma non lauato. sol con i sacramenti della nuoua legge l'hüomo uien lauato, & imbiancato sopra la neue. *lauabis me, & super niuem dealbabor*. E molta differenza tra aspergere, & lauare; perche chi asperge, spruzza con quattro ò cinque gocciole d'acqua: ma chi laua hà bisogno di molt'acqua, & è più lauare, che aspergere; & di qui scorgete la differenza tra la uecchia e nuoua legge; che quanto è men l'aspergere, che il lauare; tanta meno è l'efficacia de sacrifici antichi dè i nuoui. I sacramenti antichi eran come certe aspersioni leggiere, le quali non mondauano bene, ne lauauano dal peccato. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem, sine operibus legis. Ma i nuoui lauano in tutto, e leuano il peccato, e rendono l'anima più candida della Neue; *lauabis me, & super niuem dealbab. Asperges me domine hyssopo, & mundabor*, cioè si *asperges me*; si tu mi spruzzerai con sangue di passeri, ò d'agnelli, *mundabor*

Rom. 3.

mundabor da certe irregularità, & macchie estrinseche, ma se *lauabis me, super niuem dealbabor*, le neui che fan bianchi i monti, e le campagne non son si bianche, e candide, quanto l'anima mia lauata nel tuo sangue precioso; quando che la neue scende, uien con tanta quiete, e si leggiermente, che à pena tu te n'accorgi; cosi quando viene nell'anima tua il valor del precioso sangue dell'agnello immaculato, tu no'l senti. Si venerit ad me, non videbo eum, si abierit non intelligam, come ui dissi nell'altra lettione, *& super niuem dealbabor*. & come la neue cuopre tutte l'immonditie della terra, e'l fango istesso fa parer bello, cosi quando scende in noi per charità l'efficacia del sangue del figliuol di Dio, ci cuopre tutti i difetti. Charitas operit multitudinem peccatorum, & ci fa parer belli, di brutti ch'erauamo, *& super niuem dealbabor*. & come la neue conseruata al tempo della state rinfresca in quegli ardori i caldi uini, & estingue la sete, cosi la virtù di questo preciosissimo sangue, conseruata nelli santissimi sacramenti, ha forza di rinfrescar in noi gli ardori carnali, & estinguer l'insatiabil sete di beni temporali. *Et super niuem dealbabor*.

Simil.

Iob. 9.

1. Pet. 4.

Ma direte, come può il sāgue di color rosso Dub.

rosso far bianco più che la neue? non par buona metafora questa, à dir che Christo col sangue suo laua, & fa candido sopra la neue; *lauabis me, & super niuem dealbabor*. non è si lontana la me-
Sol. tafora, & io vi mostrerò che'l sangue imbianca. Egli non è dubbio, che nelle dõne, lequali han parturito, il sangue s'imbianca conuertẽdosi in latte, e quel sangue nudrimentale fatto candidissimo latte, può imbiancar doue tocca, questa nostra cara nodrice, anzi madre Christo: il qual con tanti dolori ci partorì al padre eterno, e di figli d'ira, ci fece figli di dilettione, cõuertì il sangue suo santissimo in latte purgatissimo per nutrirci, & sostentarci, del qual latte intende-
Es. 55. ua Esaia. Emite vinum, & lac absq; vlla
1. Pet. 2. commutatione. & S. Pietro. Sicut modò geniti infantes rationabiles, & sine dolo, lac concupiscite. Nella passione fù
Cant. 5. rosso, ma poi scorse à noi bianco come latte, dilectus meus candidus, & rubicundus; rubicondo à se, candido à noi. Tal efficacia hà dunque il sangue dell' immaculato Christo, di far noi biãchi, e puri; dealbauerunt eas in sanguine a-
Apoc. 7. gni; si fuerint (dice Esaia) peccata vestra
Es. 1. vt coccinum, quasi nix dealbabuntur, però ben dice, *lauabis me, & super niuẽ*
Heb. 9. *dealbab.* Dice S. Paolo, si enim sanguis hircorũ, & taurorum, & cinis vitulæ aspersa-

ſperſus inquinatos ſanctificat, ad emũdationem carnis, quãto magis ſanguis Chriſti emundabit conſcientiam veſtrã ab operibus mortuis, ad ſeruiẽdũ Deo viuenti ? Queſto è quel Mar roſſo, nel quale ſi ſommerge Faraone, e ſi ſalua Iſrael. Coſi ſi ſalua il Chriſtiano ſeguace Exo.14. di Chriſto, ſi ſommerge l'Hebreo & l'infedele ſeguace del Demonio; che penſate voleſſero dir gli hebrei in q̃lle parole. Sanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros? ſe nõ che come l'acque del Mat.27. Mar roſſo, inondando ſopra gli Egittij, li ſommerſe. Reduxit ſuper eos Dominus aquas maris, così inondò il ſangue Eſo. 15. di Chriſto ſopra gli Hebrei. Sanguis eius ſuper nos.

Ma Notate queſto *lauabis me*. Che moſtra vn'abondanza grãde del ſangue ſparſo, perche à lauar vi vuole vna gran copia d'acqua, ma l'aſperger, & ſpruzzar baſta vn poco. ò Dio, che ſecreti ſon queſti? che miſericordia fù la tua? pareua che tu fuſſi auaro del ſangue d'animali, poiche ſolo aſpergeui, & ſpruzzaui; non mai comandaſti, che ſi lauaſſe alcun con il ſangue loro, ma del ſangue del tuo figliuolo ti moſtraſti ſi liberale, per non dir prodigo, che voleſti ſparger lo tutto per lauar noi, *lauabis me, & ſuper niuem dealbabor*. Iddio hà ſeruato numero, peſo, & miſura in tutte le coſe

create, ma nello spargere il sangue suo santissimo, non seruò ne numero, ne pe
Sap. 11. so, ne misura; non numero per che non sparse vna goccia, o due; ma mille, & mille. Non peso, perche non diede vna oncia, ò vna libra, ma tutto; Non misura, perche non effuse vn calice solo, ma quanto ue ne era in quelle sacrate vene; il che tutto s'esplica con questo verbo, *lauabis.*

Dub. Et pur bastaua vna goccia sola à lauar tutte le anime, & redimer mille Mondi, essendo di infinito valore per l'vnione ipostatica con il verbo Diuino, dal quale hauean efficacia tutte l'opre di Christo; perche dunq; voler con tanta abondanza di sangue lauar noi, redimer noi? Frustra enim fit per plura quod fieri potest per pauciora; massime quãdo æquè bene; come par che sia in questo fatto. Questo è dubbio commune; ma vi darò due solutioni, le quali non credo che saran cosi communi.

Sol. La prima è questa, che Iddio potea saluar il mondo senza sparger tutto il sangue; anzi senza spargerne nulla; ma nõ lo potea redimere: Come non lo potea redimere? E gran differenza tra saluare, & redimere: io mi farò intender con q̃-
Simil. sto essempio; se da vn Rè, ò Prẽcipe, fosse stata impegnata vna delle più belle, e care gioie per mille ducati ad vn suo cor-

cortegiano, & il Re cercasse di rihauerla, trouato colui, che la tiene in pegno. se la può far restituere senza pagarli i mille ducati per esser padrone, e della Gioia, & anco di colui; nondimeno nõ si direbbe mai che'l Rè hauesse riscattata, ò disimpegnata la Gioia; si bene, che l'ha rihauuta; ma se q̃sto generoso Prencipe dicesse; io non la voglio se non sborso i mille ducati, accioche non si dicesse, che troppo vso la mia potestà, & faccio torto alla giustitia, e li sborsa i mille ducati, all'hora si dice hauerla riscattata, e disimpegnata. Così dico, che potea Iddio liberar questa bella gioia dell'anima nostra, impegnata al Demonio infernale con il prezzo della morte, senza sparger tanto sangue, ne morire; non però si poteua dire, che hauesse redento, & riscattato l'huomo, perche vi vuole il prezzo, e questo prezzo fù il sangue dell'agnello immaculato Christo. Scientes, quod non corruptibilus Auro vel Argento redempti estis de vana vestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati Christi. Et questo per chiuder la bocca al Demonio, & sodisfar la Giustitia, e in tal modo fece la redentione dell'huomo; Vt copiosa apud eum esset redemptio.

1.Pet.1.

Ps. 129.

Secondariamente vi sodisfo con qst' altra risposta, che bastaua vna goccia di sangue per saluar noi, bastaua (dico) quanto all'effetto, ma non quanto all' affetto; quanto all'effetto, perche non essendo appresso Dio cosa imposibile potea far questo effetto di saluar l'huomo, e non sparger tutto il sangue p noi in croce, tanto più ch'ogni minima attione di Christo era d'infinito ualore; ma quanto all'affetto, cioè quanto all' amore immenso, che portaua à questa sua creatura, non bastaua, non bastaua (Nap.) vi volea tutto il sangue per mostrar tutto l'amore; mostrò certo grandissimo amore nel volersi incarnar per noi, nascer per noi, affaticarsi per noi, ma morir per noi? sparger tutto il sangue per noi? O questò fù vn segno espressiuo di quanto amore ci porta.

Ben ingrato sarai tu, se con altro tan to amore non cerchi di ricãbiar il tuo Dio, se non ne hai tanto, (come in vero non hai) sospira almeno d'hauerne in parte. Vi dirò quelle parole, che disse
Gen.42. Ruben a' suoi fratelli. En sanguis eius exquiritur, haurete da render conto di questo sangue sparso per voi, del poco conto, che ne fate, della poca stima. En sanguis eius exquiretur; al giorno del giudicio, che l'hauete conculcato, e dissipato, & tutta uia ve ne fa render con-

to;donde uengono tante tribulationi, che ui trauagliano?En ſanguis eius exquiritur;perche vi và fallita la robba?vi mancano gli amici?Cadete in mille miſerie? perche? En ſanguis eius exquiritur,che ſe ben queſto ſangue grida me glio, che non fa quello d'Abel, perche grida miſericordia,e non vendetta,nõdimeno la Diuina Giuſtitia nõ può ſoffrir tanto ſpreggio, tanto poco conto del ſangue di Chriſto. En ſanguis eius exquiritur. Et ſiate ſicuri, che ognun di noi hà da render conto di queſto ſacratiſsimo ſangue; pche vi credete che hoggi ſia tanto trauagliata la Chieſa? preuagliano i Luterani? gli Vgonotti?i Turchi?perche? En ſanguis eius exquiritur:Vi dico certo,ch'vn poco conto ſi tiene de i ſantiſſimi Sacramenti,ne quali ſtà il ualor del ſangue di Chriſto,e q̃l poco che ſi tiene la maggior parte è finto,in apparenza come Ipocriti,poca ſincerità ſi troua, e però Iddio ſi moſtra sdegnato contro di noi; En ſanguis eius exquiritur. Heb.12

Fù Giuda,che lo vendè per trenta danari, onde poi pentito li ritornò indietro, e con quello fù comprato vn cãpo d'vn Vaſaio, ò figolo, che vogliate dire, à commodità,& vſo de peregrini; onde diceano; Non licet eos mittere in corbonam,quia pretium ſanguinis eſt. Vi Mat.27

dirò ciò che vuol dir questo, poi parlerò à vtilità vostra; questo figolo di cui è
Gen. 1. il cāpo, è Iddio il quale formò noi del limo terræ, come tanti uasi; il campo è il Paradiso, questo con altro prezzo nō si potea comprar fuor che col prezzo del sangue di GIESV Christo, e tutto per commodo de peregrini che siamo noi; non fù comprato quel benedetto campo in vso de i cittadini di q̄sto mondo, di quegli homini carnali, che han fatto la lor stanza quiui à basso, ma di chi sarà veramente peregrino, là serà sepolto, cioè vi starà per sempre, in sepulturam peregrinorum; il paradiso è quel vero Acheldemah, hoc est ager sanguinis.

Non è lecito (Signor) metter il prezzo di q̄sto sangue in corbona, cioè nella Cassa de danari, ma solo ual per cōprar il paradiso; Quia pretium sanguinis est. Sai quando tu metti in corbona questo prezzo? quando quei danari che dourèsti dar à poueri per acquistarti il Paradiso, auaramente li riponi ne tuoi scrigni. Ahime, che non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est, così quando si vendono i beneficij ecclesiastici, quādo per guadagno s'amministrano i sacramenti, questo è mittere in corbonam pretium sanguinis, non licet non licet (Reuerendi Sa-

cerdoti;) le fatiche poi de pouerelli ritenute contro ogni giustitia, è mittere in corbonam il prezzo del sangue di Christo, intendino i Prencipi, i titulati, che succhiano il sangue dei vassalli per ponere tutto ne i lor appetiti sfrenati & souerchi. Eh che non licet mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est: ma se egli è uero, che il sangue ha questo per proprio di tinger di rosso, tingetiui per vergogna tutti, & habbia il sangue di GIESV Christo questa forza di faruì arrossire, poi che si poco conto ne tenete. Signor siamo stati tutti in errore, habbiamo mal'vsato il pretioso sangue tuo, siamo stati ingrati, hor io ti priego, per questo istesso sangue, à uoler lauar tutte le macchie nostre passate, e guardarci per l'auenire, per che se *lauabis me, & super niuem dealb.* & cosi puro, e bianco ne verrò à goderti in Paradiso, per infinita secula. Amen.

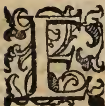


LETTIONE XV.

Fatta il di de tutti i Santi.



Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oßa humiliata.



Vsanza, & costume antichissimo īserto nella natura nostra, di mai non muouer mano, ò piede à fatica alcuna, se nō si spera qualche premio, e guiderdone; Omnis labor optat præmium. Se'l mercatante, abbandonando la cara patria, solca fra mille scogli il mare in preda della Fortuna; è perche spera acquistar gran ricchezze. Il soldato non p altro patisce i gran disaggi, e gli intollerabili sudori, e stenti dell'armi, se non p acquistar uittoria, e dalla Vittoria rapportarne honore, e gloriose palme. I corridori, perche sopra veloci barbari, i quali mostrā più tosto hauer le ali, che i piedi, stendono il veloce corso sferzandoli, e sforzandoli con tāta ansietà per

dar di mano al Pallio; Ne (credete certo) che'l Contadino tanto s'affatichi intorno il coltiuar la terra, oue fà quasi cose intollerabili, per piacer ch'ei senta, benche l'vdiate cantar in quei soliui ardori, ma perche ne spera il felice raccolto, Omnis labor optat premium, anco San Pietro, sentendo questo stimolo di natura, disse, audacemente à Christo. Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis? come dir voglia, non ti turbar (Signor) s'ardisco dimandarti il premio della fatica nostra, nell'abbandonar le case proprie, gli amici, parenti, la robba, benche tenue, il ch'è faticha grande, per seguitarti; cò ciosia che questo è l'istinto humano di non s'affaticar oue nõ si vede premio. Omnis labor optat præmium .; & anco Dauid disse, Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternũ, propter retributionem. Mat. 19. Ps. 118.

Tanto che Mosè gran Capitano delle squadre hebree, conoscendo questo costume dell'huomo ꝑ far animo à Soldati, che valorosamente pigliasser l'armi contro a i nemici, mãdò dodeci Spie in quella fertilissima terra di Palestina, acciò che minutamente considerassero le fortezze delle Città, il valor de gli habitanti, l'abbondanza del paese, la grassezza della terra; la doue quelli poscia, Nu. 13.

ritor-

ritornando in campo rapportorono bellissime frutta, tra lequali vi eran pomi granati. fichi, & vn grappo di vua di si smisurata grandezza, che a pena il potean portar duo homini sopra vn palo. Imaginateui cari vditori come se infiammarono l'vn l'altro di desio di hauer si fertile paese; si facean animo con dire. Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam: facciamo buon'animo, ancor che quei paesani sieno bellicosissimi, perche saranno ben ricompensate le fatiche nostre, è verissimo. Omnis labor optat præmium.

Hor dimmi, Dauid, che premio, che guiderdone aspetti tu delle fatiche tue, della patienza tua, de i pianti tuoi, si che dicesti; Laboraui in gemitu meo? vdite ciò che spera. *Auditui meo dabis gaudium & lætitiam*, in guiderdone de tante mie fatiche spero vdir con queste orecchie. Intra in gaudium Domini tui, & a questo modo. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*, cioè il Paradiso, & la beatitudine, la qual hai preparata a i tuoi eletti.

Ma nō bisogna passar cosi all'asciutta, che cosa intenda Dauid per questo vdito. *Auditui meo*. Non ad vn modo solo viene interpretato; in questa

Psal. 6. — Matt. 25.

sta lettione ve ne dirò vno, nell'altre seguenti ne vdirete altri. Per questo vdito al qual è dato il gaudio e la letitia, non uoglio che intendiamo altro, per hora, se non la fede, perche dice San Ro. 10.
Paolo. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi, à questa fede dunque, intesa per l'vdito, che premio si darà? *Auditui meo dabis gaudium, & laetitiam.* La felicità del paradiso. Ma Dub.
direte, se il premio se ha da dar alla faticha. Omnis labor optat premium, come habbiamo discorso nel principio, che fatica fà colui, che crede, la fede nõ è fatica, la fatica propriamente è nel- Sol.
la charità: à quella, dunq; si deue il gaudio, e la letitia. Marta è quella, che s'affatica, Maria riposa. Hor se ui faccio uedere, che non è al mondo la maggior fatica della fede, che direte? non s'affatica tanto il Mercatante intorno le sue merci, il Soldato nel mestier dell'armi; i corridori nel corso; e i contadini ne i campi, quanto fà colui, che crede fermamente gli articoli della Fede catolica. O che sforzo fà la natura, e l'ingegno humano, nel cattiuarsi, e restringersi nel centro della Fede. Creder che Iddio sia uno, & anco trino. Che sia fatto huomo, nato d'una Vergine, che si troui con tutte le sue dimensioni nel santissimo Sacramento dell'altare, e poi

creder,

creder, che per via di tãti trauagli ci voglia dar il gaudio perpetuo, che vno huomo pouero crocifisso ignominiosamente ci habbi à far ricchi, & felici, è vna ripugnanza intollerabile alla sapienza nostra; questo è il credere in spem cõ
Rom. 4. tra spem; qual dicea S. Paolo; questa è la fatica grãde, che facciamo à noi stessi; la fatica della Charità è grande, ma nõ contro se stesso, & contro la propria inclinatione, se ben è sopra la natura nostra; ma la fede fa vna violẽza, & vn sforzo grandissimo à noi medesmi. Hor q̃sta fatica accompagnata con q̃lla della charità (perche nell'istessa casa star deue Marta e Maddalena) che premio merita? certo il gaudio, & la letitia del Paradiso. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.* E la fede si chiama udito, perche si fa per la uocatione ò interiore, quando Iddio per se stesso senza ministro esteriore illumina; ouero esteriore quando che chiama per mezo de serui suoi, come facea al tempo de gli Aposto li, e pur si fà anche hora predicandosi la fede di Christo a gli infideli.

Fig. Ex. 21. Questa è quell'orecchia del seruo sẽpiterno, che si legge nel libro dell'Esodo, oue si dice che'l seruo hauea da star per sette anni con il padrone, il qual po scia lasciato in libertà, s'egli si contentaua restar con quel padrone libero nõ

più

più schiauo, uolea Iddio, che se li pertugiasse un'orecchia, in segno sempiterno, ch'egli era seruo spontaneo, e fosse à questo modo conosciuto da gli sforzati. Quest'è vna figura chiara del seruo spontaneo Christiano. Tutti sono serui di Dio in q̃sta gran Casa del mondo, ma alcuni sono per forza, cioè per legge di natura, che cosi richiede; altri poi liberamente sono sottoposti, i quali ꝑ amore seruono spontaneamente, q̃sti sono i fedeli catholici, & in segno della libertà loro hãno pertugiata l'orecchia nel battesimo con la fede, ꝑ la quale penetrano di dentro i secreti Diuini, della qual libertà disse S. Paolo Vos. n. in libertatem vocati estis fratres, tãtũ ne libertatem in occasionem detis carnis. Gal. 5.

Et auerti, che uolea, che sola un'orecchia fosse pertugiata; Perforabitq; aurem eius subula, & erit seruus in seculũ, per dirti ch'vna sola è la Fede catholica; Vnus Dominus, vna Fides, unum Baptisma, unus Deus, & pater omniũ, qui est super omnia. Et da questo ui scopro un'altro concetto scritturale. Hauete nel libro di Giob, ch'in fine hauendo egli sopportato con una inuitta patienza tutti i trauagli, & tutti i danni del nemico Demonio, Iddio li restituì in doppio di quel c'hauea perso, ueniuan gli amici suoi, i parenti a presentar Ephe. 4. Iob. 14.

lo, e tra questi doni dice, che ogn'un li daua una pecora, & un'orrecchino, ò pendente, che uoi dimandate sciocca-glio d'oro, Io dimando perche li dauano un orecchino solo, essendo due l'orecchie? par ch'l dono sarebbe stato più compiuto, se un paio ce ne hauesser dato; nondimeno dice il testo; Dederunt unusquisq; ouem unam, & inaurē auream unam. Quest'è il misterio, p che la Fede è una sola, questo è il bel dono, che ci fà Iddio, il qual douemo portar all'orecchia destra per ascoltar sol lui, & non dar orecchia al mondo; ne tanto adorna una bella Donna qui sciocca-gli di oro, quanto fà la fede, che orna l'
Ro. 10. anima nostra. Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi, al seruo dū-que sempiterno se li prugia l'orecchia, & in quella si pone l'orecchino della Fede, e con questo segno è conosciuto esser de i catholici, & de gli eletti, i quali eletti tutti furon segnati con questo segno, come hauete sentito questa mane.
Apoc. 7 Et audiui numerum signatorum centū quadraginta quatuor millia signati, ex tribu Iuda duodecim millia signati &c. & nota che dice S. Giouanni, audiui, nō uidi, perche ancora era mortale, & non è lecito il uedere quei gran misteri, ma udirli con l'udito della fede, beato colui che terrà questo segno della fede ui

ua

ua nell'orecchia, chi non l'haurà, non speri esser annouerato tra beati in cielo; *Auditui meo dabis gaudium, & laetitiã*, come uolesse dire, io porto (Signor) l'orecchia pertugiata con il segno della fede, ti seruo con fedeltà, alla seruitù mia fedele, & spontanea, che darai per guiderdone? *Auditui meo dabis gaudium, & laetitiam.*

Tutto questo gaudio, & allegrezza sarà nel ueder Iddio à faccia à faccia. Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem. Con gli occhi dello spirito uedremo Iddio, cõ quelli del corpo l'humanità di Christo: all'hora Iddio sarà se non faccia. Si dice per metafora, & similitudine, che Iddio hà braccia, piedi, occhi, mano, faccia. Si dice hauer mano, perch'egli ci formò, & creò. Manus tuae Domine fecerunt me, & plasmauerunt me. quando castiga par ch'egli habbi braccio: Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Piedi mentre par che si muoua ad aiutarci: Ambulabat ad auram post meridiẽ; par c'habbi occhi riguardãdoci pietosamẽte: Oculi Domini super iustos; & anco orecchie, & aures eius in preces eorum; ascoltando i preghi nostri. Quãdo poi ci darà la gloria, e si mostrerà à noi oggetto beatificãte, sarà tutto faccia,

1.Co.13

Iob. 10.

Luc. 1.

Gen. 3.

Psal. 33.

faccia, non più mano, piede, braccia, occhi, orecchie, ma faccia gioconda, e lieta, pche la faccia suol esser la parte più bella, & più nobile nell'huomo, e nella dõna. Così voglio dire, che Iddio si mostrerà all'hora nel più bell'essere, nel più nobile stato, che sia, denotato nella faccia; la qual in questo mondo non si può vedere; come voi sapete di Mosè, che la bramaua. Ostende mihi faciem tuam; e Iddio li rispose Posteriora mea videbis, faciem meam videre non poteris: nõ.n. videbit me homo, & viuet. Quasi dica, in questa mortal uita io non mi mostrerò à voi in un modo felice, & giocõdo, non vedrete la faccia, ma prouarete solo le mani, le braccia, l'orecchie, i piedi miei, in seruigio vostro: mi riserbo mostraruì la faccia in paradiso, cioè in q̃l più bello, & perfetto esser, che veder mi potiate, & insieme godere.

Exo. 33.

Auditui meo dabis gaud. &c. all'vdito si darà l'allegrezza. prima bisogna vdire, e poi vedere, la fede va innãzi, poi seguirà la beatitudine nell'altro mõdo. Audi filia, & vide, prima. Audi, e poi Vide. Nel libro di Giob in ultimo si legge, ch'ei disse. Auditu auris audiui te, nũc autem oculus meus videt te. Cosi potrà dir ogni fedele trauagliato in q̃sto mõdo, come vn'altro Giob, ode la voce di Dio per fede, che li dice, Beati qui perse-

Psal. 44.
Iob. 42.
Matt. 5.

ſequutionem patiuntur propter iuſtitiam; quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum; auditu auris audiui te: Son ſtato fedele mentre viſsi nel mōdo, hor ti veggo,& contemplo. Nunc aūt oculus meus videt te. *Auditui meo dabis gaud.&c.* e che letitia ſarà queſta, che gaudio,ch'allegrezza in veder Dio? Nō ve lo sò eſplicare. Voi Santi hoggi, che fate allegrezza in Cielo, mentre noi q̄ in terra à honor voſtro drizziamo altari,lumi,e incēſi,narratelo; perche la lingua mia non può tanto, l'ingegno,è debole,la facondia è ſterile, per narrar la letitia,il gaudio, & il contento,che ſentite la sù in Cielo in premio della viua fede voſtra: hor tu ſanto Dauid ſenti q̄lla gloria di preſente,ch'aſpettaui di futuro,quando diceſti, *Auditui meo dabis gaudium,& latit.*

Grande ſarà l'allegrezza del Paradiſo,e tanta, che ne occhio la vidde mai, ne orecchia l'vdì,ne puote ſcēder in cor humano, & quanto preparò Iddio à q̄i che l'amano.Le ſante ſcritture per darcene qualche ſaggio, ce l'aſſomigliano ſotto metafora di mangiar & bere. Ego diſpono vobis ſicut diſpoſuit mihi pater regnum, vt edatis, & bibatis ſuper menſam meā in regno meo. Et in Eſaia promette Iddio farci vn conuito lautiſſimo. Io vorrei pur ſapere, perche ſotto

1.Co. 1.

Luc.22.

Eſa. 25.

la sembiāza del gusto, & non d'altro sen so vuol mostrarci la beatitudine. Douete auertire, ch'in due cose il senso del gusto supera gli altri sensi, cioè nella dilettatione, & nell'vnione strettissima tra il cibo, & il cibato; che sia il vero nella dilettatione, comparateli insieme tutti che'l uedrete. Se uno è famelico, & li siano recati auanti odoriferi fiori, gratissime armonie di varij stromenti, eccellentissime, & uaghissime pitture, donne di grā beltà, & poi anco saporitissimi cibi, vedrete, che costui guidato dalla natura per conseruar l'indiuiduo, lasciando tutti gli oggetti ancor che dilletteuoli, s'appiglierà a i cibi; & si vede chiaro ne gli altri animali (che pur dalla natura sola son guidati) che non cercano di sodisfar altro senso tanto, quanto fanno il gusto, per questo son presi nelle reti, son domati, & ci seruono; la onde anco il Demonio per via di questo senso fece cader i primi nostri parenti, segno manifesto, che'l gusto più d'ogni altro senso si diletta nel suo oggetto.

Poi l'vnione è strettissima conuertendosi il cibo nell'istessa sostanza del cibato, il che non auiene in niun'altro senso, che s'vnisca di questa maniera l'oggetto alla potenza. Per manifestar dunque che la sù in Cielo ui saran q̄ste due cose, cioè vna gran dilettatione -Delectabuntur.

ctabuntur.n.in multitudine pacis, & vna vnione strettissima tra Dio, & i Beati, secondo che disse la verità infallibile,& pregò. Rogo vt eẽs unum sint, sicut tu pater in me,& ego in te,ut & ipsi in nobis vnum sint.Per esprimer dunque queste due cose, nõ potea si megl.o paragonar il gaudio del Paradiso, che al mangiar,& bere. Et Esaia lo chiama conuito,perche,come nel conuito lauto son molte, & varie sorti de viuande, si ch'ognuno secõdo l'appetito suo troua da satiarsi, cosi ognuno trouerà satietà in Dio. Satiabor cum apparuerit gloria tua. O che letitia. *Auditui meo dabis gaudium,& lætitiam*. Psal. 36. Ioh. 17. Esa. 25. Simil. Psal. 16.

Hor sù vorremo noi esser da manco de gli Hebrei,che presero l'armi arditamente per ottener un paese terreno? Ascendamus, da valorosi Ascẽdamus; Et possideamus terram, quoniam poterimus obtinere eam. E difficile l'impresa; ma il Signor è dalla parte nostra, i dodeci esploratori, cioè i dodeci articoli della Fede ci fan ueder quei frutti soauissimi, & in particolar quel rubicondo grappo d'uua Christo portatoci dal uecchio & nuouo testamento; torchiato, & spresso sopra della Croce,eccoui le spie. *Auditui meo*, cioè la fede, *Dabis gaudium, & lætitiam*. Ecco i frutti. Christo,ui fà hoggi vna bel- Nu. 13.

lissima scala di otto gradi, per salir in ci-
Matt. 5. ma la rocca. Beati pauperes spiritu,
quoniam ipsorum est regnum cœlorũ.
Beati mites. Beati qui lugent, &c. O
che scala è questa (Signor mio) si diuer-
sa dal giudicio humano, tu mi vuoi dar
ricchezze, e vuoi ch'io m'impouerisca.
Beati pauperes spiritu. Mi prometti cõ-
solar pur ch'io stia in pianto. Beati qui
lugent. S'io m'affligo, e son perseguita-
to, mi vuoi far contento, & felice. Beati
qui persequutionem patiuntur. Com'è
possibile, che douendomi trasportar in
alto verso il Cielo, m'habbi à bassare &
humiliare? Beati mites. Queste mi paiõ
vie diuerse, & auerse. Ma non ui turba-
te cari ascoltanti, ch'io ui dirò la cagio-
ne, perche l'alta sapiẽza di Christo vuo-
le, che con tal moneta noi compriamo
il Paradiso; porgetemi l'orecchie. Audi
filia. Et come hauete vdito. *auditui Vesf. Deus dabit gau. & letit.*

Simil. Egli non è dubbio che'l mercatante
cerca di spedir le merci sue con quella
moneta, che più si spende & corre in q̃l
paese, altrimenti non ispedirebbe mai
le merci, se cercasse moneta disusata.
Hor qual è moneta più corrẽte nel Re-
gno di questo mõdo, di quel che siano
i trauagli, le persecutioni, i pianti, la
fame, e le fatiche? non è si ricco il Sol di
luce, si pieno il mare d'onde, si coperta
la

la terra d'herbe, quant'è abondāte, e ric co l'huomo di trauagli, e di fatiche. Ho mo. n. nascitur ad laborem. perciò con somma prudenza quel ricco mercatāte Christo, ch'è venuto à vender (se così m' è lecito dire) il paradiso. Cō si fatta moneta, di che niuno è bisognoso, vuole che lo compriamo. Se l'hauesse posto in premio à chi hà più danari, più gioie, il pouero era spedito, e disperato. Se p via di scienze si compraua, come la faceua il semplice idiota? se con la gagliardia di corpo conseguir si potesse il paradiso, l' infermo, e le donne poteansi rimanere di fuori. Non, (dice Christo) il quale, Vult omnes homines saluos fieri, troue rò tal moneta che'l ricco, e'l pouero, il dotto, e l'ignorante, il gagliardo; e l'infermo, n'hauranno abondanza. cioè piā ti, dolori, afflittioni: & così fù vero, che. Omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles, Ve'l dico chiaro, non si và alla Beatitudine, la sù in Paradiso cō il ciel sereno, cioè con il buon tempo: Si dice d'Helia ch'asceso sopra vn carro īfocato poggiò verso il ciel turbato. Ascendit Helias per turbinem in cœlo. Et non trouarete somigliantemente, che Christo nominasse mai il Paradiso, se non stando in Croce, in quegli aspri tormenti, là si nomina. Hodie mecum eris in Paradiso.

Iob. 5.

1. Ti. 2.

Iudith.

4. Re. 2.

Luc. 23.

radiso. E tu ti pensi huomo e donna cõ le tue delitie ascender in cielo? t'inganni, non si fanno ne cocchi, ne carrozze, ne letiche, per condurti la à nudi piedi, vi hai d'andare, calcando le spine. Felice Ladrone che sopra la Croce dimorãdo vdì. Hodie mecum eris in paradiso. *Auditui suo dedit gaudium & lætitiam.*

Mentre che noi siamo in questa vita non è possibile hauer vero contento: conuien spogliarsi prima di questo corporeo velo nella morte; all'hora haure-
Psal. 29. mo compiuta allegrezza. Cõscidisti saccum meum, & circundedisti me letitia, dice Dauid, per questo sacco, veste vilissima, intẽde il corpo; questo si straccia, & rompe nella morte; rotto ch'egli sarà, saremo circondati di letitia. E ben dice. Circundedisti me lætitia. Qua noi potiamo hauer qualche allegrezza, ma non in tutto circondati, si che non vi resti qualche parte scoperta; ma là sù in cielo saremo circondati à torno à torno d'allegrezza, che non vi rimarrà luogo per tristezza.

Gen. 1. Si legge nel Genesi, che Iddio disse.
Fig. Congregentur aquæ, q̃ sub cælo sunt, in locum vnum, & appareat arida. Prima diuise l'acque, ch'eran sotto il firmamento, da quelle, ch'eran sopra il firmamento quelle di sotto fece congregar in vn luogo, ch'è il mare, per lasciar

sco-

ſcoperta la terra, altrimẽti ſe circondaua tutta la terra d'acqua, non potea ella fruttare, ma le acque di ſopra, ou'è il ciel chriſtallino, non congregò In locũ vnum, anzi le diffuſe, & allargò à torno à torno il ciel ſtellato. Per queſt'acque, non disdice, che s'intendano le delitie, & l'allegrezze. Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris. & quell'altro, Super aquam refectionis educauit me; & quel, Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. & Torrente voluptatis tuæ potabis eos. Delle quali acque ne bramaua l'Epulone vna gocciola, q̃ſte dell'allegrezza l'hà diuiſe Iddio parte n'hà poſto quiui à baſſo, come ſon quei pochi contenti, che ſi prouano in q̃ſta miſera vita, parte poi anzi più di parte n'ha poſto ſopra il firmamento nel cielo, nella beatitudine. quei contenti che ſon qui à baſſo Iddio gli hà riſtretti. Cõgregentur aquæ, quæ ſub cælo ſunt in locum vnum. Non vuole che ſij circondato tutto d'allegrezza, talmente che non reſti ſcoperta l'anima tua in qualche parte, oue ſenta trauagli & coſa che l'annoi; perche, Eſ. 12. Pſal. 22. Pſal. 45. Pſal. 35. Luc. 16.

Auanti il dì dell'vltima partita
Huom beato chiamar non ſi conuiene. Dan.

Vt appareat arida; Accioche poſſa fruttar l'anima noſtra, che ſe tutta foſ-

se ingombrata, & occupata di allegrezza, & contento, si darebbe in mille dissolutioni. Per questo non ti circonda il cuore; se sarai ricco, nõ sarai sano: se ricco e sano, sarai inuidiato: se virtuoso non ti mancheranno trauagli in qualche parte. Congregentur aquæ in locũ vnum. Ma l'allegrezza del cielo è diffusa, & allargata à torno à torno, non ristretta in vn luogo. Circundedesti me lætitia: talmente che nõ vi resta pur vn minimo luogo per la tristezza. Et di quì auertite vn'altro concetto scritturale, che'l Signor nostro parlãdo del gaudio eterno, il qual darà in premio à buoni
Mat. 25 negotiatori; disse. Intra in gaudiũ Domini tui, perche non hà detto il gaudio entri in te, essendo che par, che l'allegrezza entra in noi, nel cuor nostro, e non ve entriamo noi nell'allegrezza? & pur li piacque dire. Intra in gaudium Domini tui, & non: Gaudium Domini tui intret in te. La ragion è q̃sta; perche la cosa minore deue entrar nella maggiore, non la maggiore nella minore; io sono êntrato in questo pergamo, perch' egli è più grande di me, capace di me, che mi circonda. Però la Beatitudine, & q̃l gaudio sempiterno, essendo maggiore dell'anima nostra, & de i meriti nostri, & eccedendo ogni nostro essere, toccherà à noi adentrar in quello, co-
me

me ſopra abondante à noi, & circonderà noi à torno à torno. Conſcidiſti ſaccum meum, & circundediſti me lætitia. L'allegrezza qui à baſſo sì ch'entra in noi, come coſa picciola, & minor di noi, la qual è riſtretta. In locum unum, vt appareat arida, & con queſta aridità viene a fruttar, & guadagnarſi la gloria del cielo. Onde Dauid altroue. In terra deſerta, inuia, & inaquoſa, ſic in ſancto apparui tibi, vt viderem virtutem tuã, & gloriam tuam. Là ſaremo circondati à pieno da quelle benedette acque, nõ più timori, non più dolori, non più piãti, non più lagrime, ma pieniſſimo gaudio; con ragione adũque diſſe Chriſto. Intra in gaudium Domini tui, per eſſer circondato tutto dall'allegrezza. Pſal. 62. Apo. 21.

Queſta, e nõ altra, ſpera il buon Dauid. *Auditui meo dabis gaudium, & lætit.* Et ſarà tanto grande, che ridonderà ſino al corpo, però ſiegue. ***Et exultabunt oſſa humiliata.*** Quell'oſſa incenerite ne' ſepolcri, veramente humiliate, che non ci è humiliation tale quando è la morte; aprite di gratia queí ſepolcri de morti, ch'è molto bene il douere hoggi dopò il Veſpero, dar qualche ſuffragio à i morti; onde vedete Dauid quaſi con vn ſpirito profetico, ch'in queſto verſetto abbraccia nõ pur la gloria de beati, ma la condition de i morti, ſi com'an

co la Santa Chiesa vã uniti questi duo giorni. *Et exultabunt ossa humil.* Vuol dir tutte l'ossa e i corpi de morti resusciteranno al giorno del giudicio, & in particolar i giusti, l'ossa de quali essulteranno. Exultare. Vuol dir cõ allegrezza, Extra se saltare, oltre le forze sue; co si quest'ossa humiliate salteran fuora de i sepolcri. *Et exultab. ossa hum.*

Quelle ossa che molte fiate furon superbe, & altere, quelle ossa, che dianzi erano ornate di pompose vesti, ch'eran nodrite delicatamẽte; quell'ossa, & carne di voi (ò Donne) che con tante delicatezze mãtenete, & anco di colori pingete: quell'ossa de Capitani, e Prencipi, (oime) come sono humiliate, & agguagliate à quelle de più poueri, e meschini; nõdimeno passando l'anime loro di questa vita con la gratia di Dio, anco quest'ossa humiliate si rallegreranno.

E non pur à quel giorno vniuersale s'allegreranno i vostri morti, ma ancor se voi hoggi, & dimane porgerete diuoti prieghi per l'anime loro cõfinate nel Purgatorio per alcun tempo; giubilano hoggi, dicono i Santi Dottori, & dimane l'anime afflitte in quelle penose fiãme, & sentono grandissimo refrigerio. *Et exultab. ossa humil.* E ben forsennato da vero colui, ch'in tal giorno, non si ricorda del suo padre morto, & di sua

madre,

madre, ò d'altri parenti, & amici. Egli grand'opra di misericordia cibar affamati; dar bere à chi ha sete, vestir i nudi, visitar incarcerati; ma non è forse men atto di pietà soccorrer cō opre pie i poueri morti, i quali si trouano in stato tale, che non possono più meritar, & sono si crucciati da quelle fiamme, che prouano l'inferno istesso. Sub eodem igne (dice S. Gregorio) purgatur electus, & crematur damnatus, se non che vno è temporale, l'altro eterno. Greg.

Ma quanti stentano là, & son più crucciati dall'ingratitudine de figliuoli, e de parenti, che dalle fiamme istesse; vedendosi posti in obliuione, non son pagati i lor debiti, sodisfatti gli hospitali, adempiuta la mente, & intentione del testatore. O peggio assai che fuorusciti, ò crudeli, homicidiarij di gente morta: Neroni à punto sete, poi che incrudelite ne i padri vostri, e nelle madri. Ma doue mi lascio io trasportar hoggi, ch'è giorno felice, e lieto in mandar fuori parole piene di querele? la charità, e l'abuso del mondo mi han fatto distemprar il canto soaue di già incominciato, ripigliamolo di nouo, e ritorniamo al primo tuono.

Auditui meo dabis gaudium. & læti. & exult. ossa hum. Grande sarà q̃ll'alle-

Psal. 30. grezza. Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine. Queste allegrezze del mondo sono ombra di quelle. Ne per altro, cred'io, che volesse la bontà di Dio far, che noi in questo mondo prouassimo qualche cõtento, se non per inuitarci, & allettarci da questi à quelli; si com'anco vuol, che prouiamo de gli affanni, e dolori, p farne assaggiar in parte quanto è misero, & infelice il ritrouarsi nell'inferno, noi prouando il dolce, e l'amaro, sapressimo eleggere quello, e lasciar questo. Tre calici tiene Iddio nelle mani, vno nel quale è uino mero, puro, e schietto; e di questo ne

Psal. 74. beono solo i Beati in cielo. Calix in manu Domini uini meri. L'altro calice è pieno di feccia amarissima; del qual è

Esa. 51. scritto. Eleuare eleuare Ierusalem, quæ bibisti de manu Domini calicẽ irę eius. Di questo ne beono sol i Dannati nell'inferno. Il terzo calice è pieno parte del primo, parte del secondo, piglia Iddio dell'vno, e l'altro calice e'l ripone di questo in quello, e ne fa una terza beuãda.

Psal. 74. Inclinauit ex hoc in hoc, piglia di q̃ll'amara feccia dell'inferno, e del contento dal paradiso e li meschia insieme. Ex hoc in hoc. e ne dà a bere à noi mortali, mandando hor trauagli, hor piaceri, hor bene, hor male, hor allegrezza, hor tristezza, hor dolce, hor amaro. In-

clinas

clinat ex hocī hoc. del qual vino è scritto. Bibite vinum quod miscui vobis. Prou.9.
Tutti questi tre calici son nominati in quelle parole del salmo. Calix in manu Psal.74.
Dominí vini meri. Ecco il primo de beati. Plenus mixto, & inclinauit ex hoc in hoc. Ecco il secondo di noi altri. Veruntamen Fex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terræ. Ecco il terzo, a talche vero gaudio, & allegrezza non è se non nel cielo. *Auditui meo dabis gaud. & læti.* nell'inferno sol tristezza, quì l'vno e l'altro si proua.

Santo Agostino nell'vltimo lib. de Aug. Ciuitate Dei nel fine, dice, che nel Cielo vi saranno queste otto cose. Vita, Salus, Victus, Copia, Gloria, Honor, Pax, & oīa bona, & saranno tutte schiette, la doue quà sono miste.

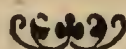
1. Nel Cielo sarà vita senza morte; nel mōdo morte, e vita; nell'inferno morte senza vita.
2. Nel Cielo salute senza infermità; nel mondo infermità, e salute; nell'inferno infermità senza salute.
3. Nel Cielo cibo senza fame: nel mondo fame, e cibo; nell'inferno fame senza cibo.
4. Nel Cielo ricchezze senza pouertà; nel mondo pouertà, e ricchezze; nell'inferno pouertà senza ricchezze.

Quia leuauit se supra se. non starà più ne i confini della propria natura, si trasformerà in Dio, si Deificherà, e trapassando la conditione humana, leuerà se sopra di se, sopra l'esser suo. Sedebit ergo solitarius, & tacebit. Ma tacciamo ancora noi, che l'hora è scorsa: Piaccia al nostro Iddio di condurci in quelli eterni tabernacoli, per infinita seculorum secula. Amen.

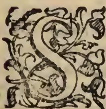


LET-

LETTIONE XVI.



Auditui me o dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.



S'AFFATICARONO i Filosofi del mondo, & i più saui, nell'inuestigar in che modo Iddio gouerni questo vniuerso ī tante varietà distinto, poich'egli è puro, & semplicissimo spirito, senza mano, senza piedi, senza corpo; e pur muoue il Cielo à torno il centro terreno; agita le acque con flusso, & riflusso; intorbida l'aere con nuuole, e pioggie, assotiglia il fuoco e'l fà leggiero; e muoue il tutto restando egli immoto. Boet. *Immotus ipse manens das cuncta moueri.* com'è possibile (dicono) che vna virtù sola dia spirito, e vigore di far tanti, e si varij moti, & agitationi cōtrarie à loro stesse? & ancor, che vi siano le seconde cause motrici; pur dipendono Psal. 67. dalla prima, che dà forza al tutto. *Defecerunt scrutantes scrutinio.* Era vana

la

la lor fatica, se la sacra e diuina scrittura non ci mostraua chiaro, in che modo Iddio gouerni tanta moltiplicità di Creature: & dice che'l fà con la parola sua onnipotente? Verbo Domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis virtus eorum. Penetra la parola sua, & corre uelocissimamente in un batter d'occhio dall'vno estremo all'altro delle creature, e le fà oprar in tanti modi. Emittit eloquium suum terræ, velociter currit sermo eius. Manda la parola sua al centro della terra, e la fà correr uelocissimamente infino alla circonferenza dell'ultimo cielo; & à questa parola ciascuna Creatura ubidisce. Come à pũto nell'essercito; s'hauete mai veduto quã do il Capitano fà dar il segno cõ la trõba, che si marcia, o si combatta; vedrete che a quel suono di tromba solo, il Capitano salta in campo, il Soldato si pone l'elmo, e la corazza; il fante dà di mano all'arcobugio, il caualiero alla lãcia; l'alfiero spiega lo stendardo, il sergente và ordinando le squadre; e ciascũ si pone al luogo suo, e fà quanto li cõuiene; che uuol dir che ad un sol segno di trõba si fanno in un tratto tanti esercitij, e si diuersi? perche tutti conoscono quel segno, che li chiama a gli offici loro.

Psal. 32. Ps. 147. Simil.

Non d'altra maniera è questo mondo, che un essercito ben ordinato, il cui

Capitano

Capitano è Dio, il quale anticamente volea esser detto Dio de gli eserciti.
Gen. 2. Deus exercituum. L'hauere in mille luoghi, e quel che si dice nel Genesi secondo la nostra trastatione, Perfecti sunt cæli, & terra, & omnis ornatus eorum. il Testo hebreo stà proprio. Et oĩs exercitus eorum. Il capitano dunque è Dio: si spiega il cielo come un bel stẽdardo dipinto di quei gran lumi; gli Elementi son come tanti soldati, che fanno guerra insieme; onde sentite dar alla battaglia con tuoni, lampi, e saette à guisa di tante artigliarie; la terra armata di secco, l'acqua di freddo, l'aria d'humido, il fuoco di calore. Suona la tromba della parola di Dio, che uà correndo per tutte le creature, non men che faccia il suon di tromba nell'essercito. Velociter currit sermo eius. E tutte le creature porgono le orecchie, & odono q̃sta parola efficace, onde si arma ciascuna à far l'officio suo, il ciel si moue, risplẽde il Sole, scalda il fuoco, agghiaccia la neue, l'aria tuona, mugisce il mare, e fansi tutti q̃sti eserciti. Ignis, grando, nix, glacies, spũs procellarũ, q̃ faciũt
Ps. 148. Verbũ ei⁹. Vbidiscono (vuol dire) tutte le creature alla semplice parola di Dio.

E grande certo l'vbidienza de i soldati verso il lor Capitano; ma assai maggior è q̃lla delle creature uerso Iddio.

Esse

E se nell'essercito si trouasse un soldato ribelle, disubidiente, merita gran pena, e gran castigo. Al nostro gran Capitano Iddio si ribellorono duo soldati, cioè il Diauolo, e l'huomo. Il Diauolo non mai più ritornò sotto l'insegne di Dio, ma l'huomo pur così piā piano si ridusse alla ubidienza. E sapete, (Signori) che trofei, che uittorie può acquistar l'huomo, rimanendo sotto la scorta di Dio? lo disse S.Paolo. Omnis qui in Agone contendit ab oībus se abstinet, & illi q̄dem, ut corruptibilē coronam accipiāt, nos autem incorruptam, qual è la Beatitudine, il gaudio, la felicità del Paradiso. O che corona, ò che vitoria. Il nostro Profeta Dauid p mostrarci, che egli è vn de q̄lli che guerreggiano sotto lo stēdardo di Dio, & ascoltano cō ubidienza il suono della tromba quando Velociter currit sermo eius, aspettando il premio dice, *Auditui meo dabis gaud. & lætit.* 1.Cor.9

Io sò (Signor, & Capitano mio) che p un tempo mi ribellai dall'essercito ben ordinato delle creature, pche hò peccato, hor eccomi pronto à ritornar all'insegne tue, p vbidir solo à te, p ascoltar solo te, per seruir solo a te, & in guiderdone di q̄sta mia ubidienza, spero rapportarne vittoria, gaudio, & allegrezza. *Auditui meo dabis gaud. &c.* Di sopra per q̄sto vdito u'interpretai la fede, hor

vi dico, ch. si può anco pigliar per l'vbi-
Psal. 17. dienza. In auditu auris obediuit mihi.
Et che per l'vdire s'intenda ubidire nel
le sacre lettere, chiaramente si scorge ne
i libri de i Rè. Oue si dice. Qui non au-
4. Re. 17 dierunt, sed indurauerunt ceruicē suā,
iuxta ceruicem patrū suorum, qui no-
luerunt obedire Deo suo. Vedete come
per vdire intende vbidire, si come si fà
nell'essercito, che nell'udir quel suono
di tromba, vbidisce al Capitano. *Audi-
tui meo*. i. obed ētiæ meæ *dabis gau. &c.*
Felice orecchia che ascolta Iddio, e gli
vbidisce. Dicea Dauid altroue. Nonne
Psal. 61. Deo subiecta erit anima mea? A chi sa-
rà soggetta, & ubidiente questa anima
mia, forse al mōdo? alla carne? al Demo-
nio? al peccato? non, perche è cosa indc-
gna. Deo subiecta erit anima mea.

Ma più ancora Iddio hauea dato grā
dolore, & cordoglio all'vdito di Dauid,
quando li fè sentire per Nathan Profe-
4. Re. 12 ta. Quamobrem nō recedet gladius de
domo tua vsq; in sempiternum. Ego su-
scitabo super te malum de Domo tua,
tollam uxores tuas in oculis tuis, & da
bo proximo tuo. Filius qui natus est ti-
bi, morte morietur. Queste erano tante
saette, che per uia dell'udito li trapassa-
uano il cuore; ascoltaua patientemente
Dauid. Hor speta dopò tante rie nouel-
le, sentir anco qualche buona parola;
che

che Iddio sia placato; Però con q̃sta ferma speranza dice. *Auditui meo dabis gaudium, &c* e se altra allegrezza non hanno da vdir queste mie orecchie; almen spero al dì del giudicio sentir in mio prò. Venite benedicti patris mei, possidete Regnum,&c. E che allegrezza poi sarà questa all'orecchia di tutti gli eletti? *Auditui meo dabis gaud. & lat.* Delectationes in dextra tua vsque in finem. Mat. 25. Psal. 15.

E di questa allegrezza ne sentiranno anco l'ossa mie. *Et exultabunt ossa humilia.* Infermo, e debole, sai quando se humiliano queste ossa nostre? quãdo si macera questo corpo cõ digiuni, & astinẽze, facendo penitenza. In cinere, & cilicio; oue diuien tutto squalido, e smorto. Spiritus.n. tristis exiccat ossa. Si humiliano quest'ossa nella penitẽza, si rallegreranno poi quando Iddio darà il premio. *Et exultabunt ossa hum.* i. attenuata: dice. *Humiliata.* non Fracta, non vuole che tu rompa l'ossa, ma ben che l'humilij, & mortifichi. Os non comminuetis ex eo. *Ossa humiliata.* Non vuol dir ossa indebolite, talmente che nõ habbino forza alcuna; anzi se io ui dicessi che. *Ossa humiliata.* Vuol dir ossa rinforzate, & ingagliardite, non mentirei; perche l'humiltà è fortezza, e la fortezza del corpo stà nell'ossa. Onde vediamo Prou. 17 Ex. 12.

Dionysius [illegible]

quello, che vuol saltar fortemente prima s'abbassa, s'humilia, e poi salta. *Exultabunt ossa humil.* cioè chi s'abbassa, & humilia, piglia fortezza, e salta. Exultare, idest, Extra saltare.

Ma volete ueder che l'humiltà sia fortezza dell'anima, come sõ l'ossa del corpo? Attendete quel che è scritto ne i
Iud. 6. libri de Giudici, l'Angelo disse al fortissimo Gedeone. Dominus tecum uirorũ fortissime. Il che sentendo Gedeone si humiliò dicendo, Obsecro Domine, ecce familia mea infima est in Manasse; & ego minimus sum ĩ Domo patris mei. Tu uedi che io son da nĩete, la tribu di Manasse è la più picciola tribu che sia; fra la tribu di Manasse, la mia famiglia è infima; e nella famiglia del padre mio mi trouo il minimo; Come potrò io vincere? Non dubitar disse l'Angelo. Ego ero tecum; & tu in hac fortitudine tua uinces, tu uincerai in questa tua fortezza, che fortezza è questa, se egli si cõfessa esser da niente, e picciolo? Non fù altra certo se non l'humiltà, perche s'humiliò riputandosi da poco. In hac fortitudine tua uinces, ò che fortezza grande è l'humiltà, poi che fà un estrema uiolenza alla natura nostra. L'huomo è superbissimo di natura; à piegar questa alterezza, e superbia ci vuole gran sforzo, e non si fà con altro, che cõ l'humiltà

miltà. Però degnamente li douemo dar nome di fortezza. In hac fortitudine tua uinces. Nõ si fà tanta forza nel uoler piegar un durissimo ferro, quanta si fà à piegar questa ceruice della nostra superba natura.

È atto di fortezza certo il uincer eserciti, l'espugnar Città, superar nemici: ma uincer se stesso, la propria inchinatione, anzi eleuatione; abbassar l'altezza nostra, è sforzo sopra tutti i sforzi. In hac fort. tua uinc. e però uedete che pochi ottengono questa uittoria; uoglio dir, pochi sono i ueri humili: assaissimi i superbi. Quando uedete un'humile, dite costui è forte; quando uedete un superbo altiero, dite costui è fiacco di pochissime forze, che nõ li bastano p piegar la sua natura. In hac fortitudine, in hac fortitudine tua uinces (ò Christiano.) Hor essendo l'humiltà fortezza della anima; e l'ossa fortezza del corpo, accompagnata fortezza con fortezza, di anima, e di corpo, uiene a farsi l'huomo inuincibile, e come uittorioso esulta, e trionfa de nemici suoi. *Et exultab. ossa humil.* Queste ossa rinforzate, vuol dire, esultano, si rallegrano della uittoria; *Et exultabunt &c.*

Quando il buon Rè Dauid condusse l'Arca di Dio nella sua Città, e poi nella propria casa; tra gli altri segni d'al- 2. Re. 6.
legrezza

legiezza ch'ei fece, tù che andaua saltā do, e tripudiando auanti l'Arca. Saltabat totis uiribus ante Dominum; dice il Testo, e dicea uerso Michol sua moglie, che lo spreggiaua. Vilior fiam plus quam factus sum, & ero humilis in oculis meis. Ditemi, Signori, chi lo fece saltar à quel modo si gagliardamente. Totis uiribus? chi li daua tal forza? non altro certo, se nō l'humiltà. Ero humilis: se non era humile Dauid non saltaua à quel modo, per non esser vilipeso dal volgo. E verissimo che, *Exultabunt ossa humiliata.*

Credetemi certo, che non è essultatione, ne giubilo tale, qual si proua nella santa humiltà. Voi vedrete il superbo sempre inquieto, e turbato, come q̄llo che tenta sempre cose alte, e sopra la sua conditione. Grida con questo, garisce con quell'altro. Inter superbos sem-
Pro. 17. per iurgia sunt. E come uolete, che stia vna hora lieto? all'incontro l'humile nō ambisce tanto, di poco si contenta, habbi il primo, ò l'vltimo luogo, sia in dignità, ò in bassezza, sia lodato, ò nò, poco si cura, viue della sua sorte cōtēto. *Et exult. ossa humi.* guardate che habbia affanno per acquistarsi ricchezze, honori, grandezze, dignità, passano i giorni suoi lieti: che pensate, che Diogene inuidiasse ad Alessandro? anzi più tosto
Alessandro

Alessandro à Diogene. *Et exultabunt ossa humil.* Chi potesse veder i cuori di ciascuno, trouarebbe indubitatamẽte, che quel pouero abietto, quell'heremita, quel fraticello vestito di cilicio, e sacco, e più lieto, che il cuore di quel Prencipe, & Signore; perche stan salde queste parole di Dauid, anzi dello Spirito santo; *Et exult. ossa hum.* Vi farò un ritratto solo di MARIA vergine humilissima, la qual disse in quel suo bel Cantico. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Perche si rallegrò tanto MARIA? forse perche fù visitata dall'Angelo? perche vdì tante lodi dalla canuta Elisabet? per esser de stirpe regia? Signori no Soggiunge lei la causa; perche si rallegrò lo spirito suo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Veramente è così. *Exultabunt ossa humiliata.*

Auertite ancora di più, che nõ dice, *Exultabit caro*, ma sol fà mention dell'ossa, e lascia la carne da banda, si parla quà de i veri serui di Dio penitenti come era Dauid, i quali si possono dir esser senza Carne, poi che nõ viuono più secondo la carne, l'hã macerata, & mortificata in tutto, di maniera che non li son restate se non le ossa, e la pelle; non hauendo dunq; carne, cioè operationi di carne, come volete che essulti la carne? *Exult. ossa humil.* Certo chi hauesse

vedati

veduti entro gli heremi qlli Antonij, Hilarioni, Paoli, e tanti altri haurebbe veduta vna congiuntura d'ossa, assomigliante alla morte istessa. Per questo parlandosi d'huomini santi, e penitenti si fà mention sol d'ossa nella parte corporea, e si tralascia la carne. *Et exulta. ossa hum.* Nõ è buono ch'essulti qsta carne, anzi bisogna affligerla, e castigarla. Ma vedo ben quanto al dì d'hoggi cerchi ognuno di rallegrar la carne, dandoli i suoi contenti. Ognuno cerca di pascerla bene, nudrirla bene, vestirla bene, e gouernarla bene. Vt exultet in rebus
Prou. 2. pessimis. Quindi fannosi i bei giardini, le delitiose fontane, di cui ne sei abondante (ò Nap.) i superbi palagi, i sontuosi conuiti, le giocõde feste, i dorati Cocchi, i morbidi Caualli, le ricche liuree; per dar piacere alla carne. Tutto il mal nostro viene perche habbiamo troppa carne, ch'à pena si vedon l'ossa. *Exultabunt ossa humil.*
Rom. 8. San Paolo dice. Si. n. secũdum carnẽ uixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis. Nõ è cosa buona la carne, perche in quella
Rom. 7. non u'habita cosa di buono. Scio. n. ꝙ nõ habitat in me, hoc est in carne mea bonum. Quãdo ch'Iddio volse formar la Donna nobilissima creatura, non fà mentione, che togliesse carne; ma ossa, cioè

cioè vna costa d'Adamo. Tulit vnā de costis eius, & repleuit carnem pro ea & ædificauit Dominus Deus costam quā tulerat de Adam in mulierem. Perche non tolse carne d'Adamo, ma l'ossa? la causa è perche volea far vna nobilissima creatura; però tolse anco d'Adamo quel ch'era più nobile, cioè l'ossa assai più nobili della carne. Gen. 2.

Ma forza è pur, ch'io vi dichi vn mio pensiero tratto da q̄sta occasione; che vuol dir che la Scrittura descriue la formatione della Donna con questo verbo, Aedificauit? Noi sappiamo che l'edificare è proprio de palagi, e di case, ò tēpij, e di niuna altra creatura si dice, che fusse edificata, se non della Donna. Io credo che con questo modo di parlare la santa Scrittura vogli dar un motto alle Donne, cō dirli, Aedificauit. Volea dir che la Dōna è come vn Palagio; per ornare vn Palagio vi vogliono molte cose, come sarebbe à dir razzi di Fiandra, pitture vaghe, pietre di marmo fino, colonne di porfido, giardini fioriti, fontane delitiose, & molte altre cose, p renderlo vago, e bello; Così pur troppo è vero. Aedificauit in mulierem, tolta la metafora del palagio, però che per ornar la Dōna vi voglion veste di seta, d'oro, o di broccato, ecco i razi di Fiādra; non vi dirò delle pitture perche lo vede Simil.

te voi, come sia dipinto questo Palagio delle Donne, con tanti belletti, con cinabri, con mini, con vari colori. Ad ve-
1.Cor.6 recundiam vestram dico (ò Donne) per che vorrei io colorirui le guancie di ver gogna, non di colori fucati. Quãte pietre poi, non dico di marmo, ò porfido, ma di rubini, diamanti, smeraldi, e zafiri, vi vogliono p ornar questo palagio? i giardini intieri non son basteuoli di produr tanti fiori per intrecciarli il capo, e ornarne la persona. I fonti di questo Palagio sono le tante acque rose & moschiate, che vi ponete su'l uiso (ò Donne) conchiudo che non vi vuol tan ta manifattura per adornar vn palagio,
Ps. 143. quanto per adornar uoi altre. Filiæ eorum compositæ, circumornatæ, vt similitudo templi.

Ben con ragione dũque vi motteggia, che Iddio vi edificò, Aedificauit in mulierem; Vi edifico come palagio, & habitatione dello Spirito Sãto, ma l'hauete voi cõuertito in mal'uso. Ma habbiamo lasciato la briglia forse troppo à questo discorso, ritiramosi nell'Aringo di prima, perche non siamo da lungi, ou'io dicea, che tolse Iddio l'ossa d'Adamo per edificar la Donna, come parte piu nobile, e che quest'ossa hanno da rallegrarsi, come quelle che portano il peso, e la fatica di tutto il corpo. *Et exul*

tabunt

tabunt ossa humiliata.

Christo in Croce volse mostrar tutte l'ossa sue. Dinumerauerunt omnia ossa mea, accio che tu christiano vedesti quel benedetto corpo quanto s'affaticò per te; & che per la gran fatica sua era tutto macilente, si che à piacer tuo poteui numerarli tutte l'ossa. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Si fece anatomia (vuol dire) del mio corpo, perche lo stracciarono di maniera sopra quel duro tronco della Croce, che si vedean chiaramente, e distintamente tutte l'ossa mie. Dinumerauerunt omnia ossa mea. Come furono humiliate l'ossa di Christo, poiche essendo Rè di gloria, morse con tanta ignominia. Tu Signor sei Rè, e mori come seruo; sei forte, & pareui debole, sei ricco e giacesti ignudo; sei Dio, e pareui solo huomo; tu sei giusto, e pareui huomo reo, e di mal fare. Ben poteui dir. Humiliatus sum vsquequaq;. Quell'ossa tue son tutte humiliate nella morte, ma ecco poi, che essultorono nella resurrettione. *Et exultabunt ossa humiliata.* Cosi faran l'ossa nostre (carissimi,) mentre l'humiliaremo in questo mondo con affaticarsi ogni giorno; che s'è vero quello che hanno osseruato alcuni anatomisti, l'huomo hauer tante ossa nel corpo, quanti

Psal. 21

Ps. 118.

ſon giorni nell'anno, io poſſo dir, che Iddio l'hà fatto, acciò non paſſi giorno ſenza fatica; & affaticandoui voi con humiltà, hauerete il riposo eterno, e la beneditt ion di Dio.

In nomine
patris,
&
filij, & ſpiritus ſan
cti.
Amen.



LET-

LETTIONE XVII.



Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oßa humiliata.



VANDO, che vn perfetto, & eccellente musico, hà sonato, ouer cantato molte, & molte sorti de canzoni, e versi; se tra queste ne cãta, o suòna vna lieta, e gioconda, che di bellezza, e di vaghezza superi l'altre; voi sentite i circonstanti vditori à pregar, che di nuouo si ripigli quella canzone due, tre, e quattro volte. La onde soglionsi far certi ritornelli, massimamente nelle vostre vaghe canzoni Napolitane, per dilettar l'orecchia. Così hà cantato il diuinissimo nostro Poeta, e soauissimo Salmografo Dauid, che con la cetra sua altre uolte cacciaua lo spirito maligno; Hà cantato (dico) & cantato in questo Salmo molti, & molti bellissimi versetti, più Simil.

vaghi d'ogni canzone; & è per dirne de gli altri; Ma tra questi il più soaue, e lieto non so trouar di questo che habbiamo per le mani. *Auditui meo dabis, &c.* Si farebbe torto à tanta uaghezza à non farli vn ritornello, ripigliandolo due, e tre volte. E certo mi par vederui tutti nel cuore (nobilissimi ascoltanti) che tacitamente dite, vn'altra volta, vn'altra volta risuoni questa
Orat. melodia si dolce. Septies.n.repetita placebunt. Et io pur, riputandomi d' aggradir l'orecchie nostre, di nuouo ripiglio. *Auditui meo dabis, &c.* Massimamente hoggi ch'è il giorno di Santo Martino, giorno allegro, e di letitia pieno, uel qual giubila la Santa Chiesa d'vna spiritual allegrezza. Incominciando à toccar questa soauissima corda.

Auditui meo dabis gaud. &c. Tanto è soaue, gioconda, e diletteuole la
Cant. 2. voce di Dio, che la sposa ne i Cantici disse con ardente desio. Sonet vox tua in auribus meis, vox.n.tua dulcis. Suoni la voce tua, ò mio diletto, nell'orecchie mie, poi che è si dolce, e si soaue, che darai un contento infinito all'vdito mio. *Auditui meo dabis gaud. &c.* Sonet uox tua. Vox.n. tua dulcis. Dolce si chiamerà la uoce d'un sourano, il quale delicatissimamente cantando

tando fa certi paſſaggi, e tirate ueloci nel cantó, che ti trapaſſono il cuore. Coſi vuol dir. *Auditui meo dabis, &c.* Vox.n.tua dulcis, che paſſaggi fà queſta voce del Signore dall'orecchia al cuore, dal cuore all'anima, dall'anima alla mente, e dalla mente ritorna in tutte le parti del corpo, e ne fa ſentir di tanto contento fino l'oſſa. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata.* Ma riempirà tutto di dolcezza, vuol dire. Che allegrezza credete, che ſentiua Mosè nel colloquio di Dio, benche parlaſſe per mezo d'vn'Angiolo? Come ſi caua da Act. 7.
quel diſcorſo di S. Stefano, & teſtifica Atanaſio Santo contro gli Ariani, & il Atan.
gran Tertuliano contra prarea; Coſi Tert.
Eſaia, Gieremia, Dauid, & tanti altri Profeti, Erano ſi lieti, e ſi giocondi, che rapiti in eſtaſi, anzi aſſorti da tanta dolcezza; non ſi curauan più di mangiar, ne di bere, faſtidiuano ogni coſa, fuor che la parola di Dio. Domine Ioh. 6.
ad quem ibimus, verba vitæ æterne habes. *Auditui meo dabis gaudium, &c.* Queſta parola di Dio uien portata hoggidì per la bocca de Predicatori nell'orecchie voſtre; quanto contento, & allegrezza vi penſate, ch'apporti à chi l'ode con buon ſpirito.

Quam dulcia faucibus meis, eloquia Pſal. 18.

tua super meliori meo? Rallegra l'orecchie di fuori, & fà gioir il cuor di dentro. Dicesi ne i cantici. Mel,& lac sub
Cant.4. lingua tua. Che latte, che mele stà sotto la lingua del Predicatore? se non la parola di Dio ch'è latte per nudrirci, mele per adolcirci? Si che il Christiano vditore può dir, *Auditui meo dabis gaudium &c.* Comandaua Iddio, che le
Nu.10. Trombe con le quali si raunaua il popolo fussero d'argento. Perche d'argento, e non di rame? perchè la tromba d'argento è soaue nel suono, quella di rame è strepitosa, acciò ch'intendesse il predicator, & attendesse ad adolcir l'vditore nell'amor di Dio, più tosto, che a spauentarlo cō troppo timore, ma come tromba d'argento render soauità, e letitia spirituale. *Auditui meo dabis gaud. &c.* Non sono salito sopra questo pergamo, per apportarui triste nuoue, per contristarui, anzi per rallegrarui; son parole di Dio queste, non son di Faraone, perciò desidero, che *Auditus vestro det gaud. &c.* Così ti prego (Signor) che à questo bell'vditorio, à questi amoreuoli tuoi vogli dar allegrezza tale, che ne sentino, non pur in Paradiso, ma quì anco nel mondo, gioischino della parola tua. *Auditui meo dabis gaud. &c.*

Cant.5. Ne i cantici di Salom. disse la sposa vn'altra

vn'altra bella cosa à nostro proposito. Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. L'anima mia(dice)s'è liquefacta, & intenerita, quando il mio diletto parlò. Questo diletto dell'anima sai qual'è? Christo, questo è il uero diletto, che tanto ci ama, e che noi douemo amare. Questo parla tutto il giorno per la bocca de Predicatori, per liquefarli l'anima. Non è cosa più dura quant'è l'anima del peccatore ostinato, massimamente de gli auari incrudeliti verso i poueri, ĩdurati nelle ricchezze, le quali à pũto son a guisa di q̃l Fiume, di cui disse Oui. nelle sue Metamorfosi.

Flumen habet cicones, quod potum, saxea reddit Ouid.
Viscera, quod tactis inducit marmora rebus.

Con questo petto indurato se ne viẽ tal volta il peccator ad vdir l'efficace parola di Dio, quella li penetra l'anima, l'infiamma, e liquefà, l'intenerisce verso i poueri; in quel modo à punto Simil. se fosse vn vaso ptugiato, pieno d'oro, ò di argento, non uscirebbe fuori di quei pertugi, essendo duro per se stesso ogni metallo. Nondimeno chi ponesse nel fuoco quel vaso, si liquefarebbe q̃ll' oro, ò argẽto, che fosse, & vscirebbe fuori di quei pertugi, e scorrerebbe in diuerse bãde. Parimẽte essendo il cuore, e

l'anima dell'auaro, come vn vaso pieno d'oro, e d'argento freddo; indurato più di qual si uoglia metallo. S'accosta alla predica, alla parola di Dio, la qual
Psal. 118. è calda come fuoco. Ignitum eloquiũ tuum vehementer. Et ecco pian piano non s'accorgendo, sentesi muouer di dentro, intenerirsi le viscere, liquefarsi l'anima; esce di Chiesa, dà limosina à quel pouero, aiuta quella Vedoua, dona à quell'hospitale, (che questo è lo scorrer fuori l'oro e l'argento,) quel che dianzi tenea amassato insieme nei scrigni, sopra i granai, dona in quà, e in là; scorre la robba sua come oro liquefatto, perche ha intenerita l'anima per la parola di Dio. Anima mea liquefacta est, ut dilectus loquutus est. E sente più allegrezza colui nello spendere, & dar limosina, che non facea nell'accumular robba, & ammassar dánari. Mentre era auaro mai sentiua contento alcuno; perche l'appetito suo era tanto ingordo, e si fuor di mesura, che i sacchi d'oro non l'haurebbon reso contento. Hor è liquefatta l'anima, e di poco si appaga, pieno di gaudio, e di allegrezza. *Auditui meo dabis gaudium, &c.* Con la tua uoce m'hai dato allegrezza (Signor) Vox.n.tua dulcis. Et anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est.

Che

Che allegrezza ſente l'huomo ſpirituale, quando ode dal Predicator ſpiegarſi qualche bel concetto ſcritturale, qualche bel paſſo, che con bella maniera fà veder la grandezza della Scrittura. *Auditui ſuo dat gaudium, & lætit.* Tanta è l'allegrezza, che ſeco porta la parola di Dio nella bocca de Predicatori, che nelle riprenſioni iſteſſe l'anima ſi allegra; ſentirà che il Predicator morde, riprende, punge, e pur ſente contento nelle morſicature, & pũture iſteſſe. *Auditui dat gaud. &c.* Anima liquefacta eſt, vt Dilectus loquutus eſt.

La parola di Dio è come la pioggia ouer rugiada, che cade ſopra l'herba quaſi ſecca dall'ardor del ſole. Simil.

Qual ſotto al più cocente ardor eſtiuo Arioſt.
Quando di ber più deſioſa è l'herba;
Il fior, ch'era vicino à reſtar priuo
Di tutto q̃ll'humor, ch'in uita il ſerba.
Sente l'amata pioggia, e ſi fà viuo.

Così languiſce l'anima, arſa da gli ardori carnali, quando che li ſopraviene queſta felice pioggia, della qual laſciò ſcritto Mosè. Concreſcat vt pluuia doctrina mea, fluat vt ros eloquium meũ. Deu. 32. Si rinuerdiſce tutta, ſi allegra, ſolleuandoſi à ſperanza in Dio ſolo. *Auditui ſuo dat gau. &c.* L'anima di Dauid ſeccò quaſi in tutto ne gli ardenti deſiderij carnali, amando troppo diſordinata-

Pſ. 142. mẽte Berſabea. Anima mea (diceua lui)
Pſ. 110. ſicut terra ſine aqua tibi, ſin l'oſſa ſi ſeccarono. Et oſſa mea ſicut cremiũ arueruno. Sopraueneendo la parola di Dio, per il Profeta Nathan li diede ſperanza tale, che tutto allegro diſſe. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam & exultabunt oſſa humil.* O gran virtù della parola diuina, maſsimamente quando vien ſpiegata dal Predicator con qualche bella maniera; E niente quel che
Herc. fingono i Poeti d'Hercole, che con la eloquenza ſua haueſſe forza di tirarſi à dietro le perſone. Onde i Franceſi, come racconta Luciano, li ferono vna ſtatua dalla cui bocca uſciuane catenelle di oro, le quali attaccate alle orecchie di vna gran moltitudine, ſeco li tiraua dolcemente, denotando in queſto l'Eloquenza ſua. Catene di oro ſon le parole di Dio, che legano le orecchie, anzi il cuore del chriſtiano, e ſeco il tirano in paradiſo, à q̃l ſempiterno gaudio. *Auditui meo dabis gaudium &c.* Ceda
Hom. pur Neſtore, di cui diſſe Homero, che
Neſt. quando ei ragionaua, parea, che dalla bocca ſtilaſſe dolciſsimo mele. Ceda (dico) alla bocca del Predicator, che mã da al Popolo la dolciſsima parola di Dio più dolce che il latte, o il mele.
Cant. Mel & lac ſub lingua tua, *Auditui meo dab. gaud. &c.*

Orfeo (secondo le fauole) sonando Orf.
quella sua Lira tiraua gli animali, fonti, le pietre, e gli arbori, ad vdir si diletteuol suono. Questa è fintione. Ma non già il dire, che la parola di Dio habbi forza di tirar à se i cuori nostri, peggio che di tigre, o di leoni. Con gran diletto. *Auditui meo dabis gaud.* &c.

Haurete sentito dir di qll'Amphione, Ampk.
che con la sua dolce Musa edificò le muraglie di Thebe, raunando le pietre con il soaue canto. Questo non è vero, ma si ben è vero, che con la dolcissima melodia della parola di Dio, si tirano i cuori indurati come pietre ad edificar quella celeste Gierusalem. O melodia, ò soauità giocōda, ò felici orecchie, che ascoltano: *Auditui meo dab gaud.* &c.

Ma perche dice *Gaudium, & letitiā*? Dub.
Non bastaua à dir *Gaudium*, ouer *letitiam*? Sol.
Non è souerchio il Profeta in q̄ste parole, perche vuol mostrar la doppia allegrezza, che riceueremo in cielo; vna quanto all'anima, l'altra quanto al corpo; vna interiore, l'altra esteriore, lequali pur si prouano anco quì nel mondo *Gaudium*. Quanto all'interiore, *letitiam*. Quanto all'esteriore. Queste son Prou. 31
quelle due vesti, delle quali disse Salom. Omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus. Et Esaia. In terra sua duplicia posidebunt, *Gaudium & letit.* Esa. 49.

Figurato

Figurato nel patiente Giob, il quale ha
Fig. uendo perso tutto e robba, e figliuoli,
Iddio larghissimo remuneratore delle
nostre fatiche, li raddoppiò ogni cosa.
Iob, 42. Addidit Dominus omnia quæcunque
fuerant Iob duplicia. Prima hauea set-
te mila Camelli, e sette mila pecore, ce
ne furon restituite quatordeci mila.
Hauea sol cinquecento paia di buoi e
tante asine, nel fine arriuarono al nu-
Dub. mero di mille. E ben veró che potreb-
be dirmi alcuno, se Iddio raddoppiò o-
gni cosa a Giob: perche non li raddop-
piò anco i figliuoli? sette n'hauea dian-
zi de' maschi e tre femine, sette n'hebbe
Sol. anco dopò, e tre femine. Doueano esser
quattordeci figliuoli, & sei figliuole. Si
risponde prima, che se moltiplicaua i
figliuoli, si minuiua la robba; tanto mã
co ne sarebbe restata a ciascuno, e sa-
rebbe stato vn multiplicare gentem, &
Es. 9. non magnificare lætitiam. Potiamo
dir ad vn'altro modo, e meglio, che pur
li raddoppiò i figliuoli ancora, pcioche
i primi sette, e l'altre tre, ancor che fos-
sero morti quanto al corpo, viueano
quanto all'anima; & al giorno del giu-
dicio Giob si trouarà hauer quatordeci
figliuoli, & sei figliuole in anima, e cor-
po. Il che non si può dir dell'altra rob-
ba, e de gli armenti, e qui si viene à con
fermar l'immortalità dell'anima, si ch'è

vera.

vera. Addidit omnia quæcũque fuerãt Iob duplicia.

Con questo essempio di Giob deue consolarsi ciascuno, & tenersi sicuro, ch'in fine riceuerà il doppio, anzi il centesimo frutto. *Gaudium, & lætitiam.* Ioh. 10.
Si rallagreranno anco i sensi. Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Ingredietur con l'anima à contemplar Iddio. Egredietur, con questi sensi del corpo à rimirar l'humanità di Christo. Et pascua inueniet. Trouerà pascolo, cioè allegrezza in tutte le maniere. *Gaudium, & lætitiam.* Cosa veramente che non sarà ne gli Angioli, Fig.
perche non sono capaci di queste due stole. Non vestientur duplicibus, si contenteranno del gaudio interiore dello Gen. 43.
spirito, non haueranno la letitia esterna de sensi, per esser incorporei; ma noi, *Gaudium, & lætitiam.* Gioseppe (se vi ricorda) fece vn bellissimo conuito à suoi fratelli, e comandò, ch'al fratello vterino, cioè à Beniamin, nato dell'istesso Padre, e dell'istessa madre, fussero date cinque parti di più, che a gli altri fratelli nati sol dell'istesso padre. Maiorque pars uenit ad Beniamin, ita ut quinque partibus excederet.

Questo conuito, che fà Gioseppe à suoi fratelli, è la Beatitudine, che ci prepara Christo in paradiso. Ego dispo- Luc. 22.

no vobis ſicut diſpoſuit mihi pater regnum, vt edatis, & bibatis ſuper menſam meam in regno meo, (come v'hò detto di ſopra) à queſta tauola ſederanno i fratelli di Chriſto, cioè le creature rationali: gli Angioli ſi chiamano fratelli di Chriſto, hauendo il padre iſteſſo, cioè Dio. L'huomo ſi dimanda fratello vterino di Chriſto per eſſer dall'iſteſſo padre Iddio, & anco dall'iſteſſa natura humana: à queſto fratello vterino darà cinque parti di più de gli Angioli, cioè il contento de i cinque ſenſi, i quali tutti ſi rallegreranno in Chriſto, come huomo, e coſi noi saremo felici e nell'anima, e ne i ſenſi, ſe ben d'altra maniera di quel che ſiamo hora; perche hora i ſenſi ſono indiſcreti, & diſordinati ne i loro oggetti, all'hora ordinatiſſimi ſaranno. *Dabit ergo gaudium, & lætitiam.* Et que' duo ſenſi, cioè il guſto, & tatto, che ſi ſatiano ne i loro oggetti, in Paradiſo non ſaranno ſatiati à q̃ſto modo, come quà, ma q̃l gaudio ridonderà anco in q̃ſti duo con vn modo incõprenſibile. Di-
Pſal. 62. ce David. Sitiuit in te anima mea, quã multipliciter tibi caro mea. L'anima hà ſete in vn modo ſolo di Dio, pche è vna ĩdiuiſibile; ma la carne in molti modi brama Iddio, & ſi beatifica in Chriſto, Quàm multipliciter tibi caro mea,
E non

E non ſol queſto, ma; *Exultabunt*
oſſa humiliata. Per toccar la ſeconda
corda di queſto ſoauiſsimo regiſtro;
tutto il corpo in ſomma gioirà d'infini
ta allegrezza. *Et exultabunt oſſa humi*
liata. E per contrario forza è dire, che
l'oſſa ſuperbe habbino da eſſer depreſſe
nell'inferno, come quelle, che non ſi
vogliono piegar alla legge di Chriſto.
S'è oſſeruato per coſa ſtupenda, che Simil.
l'oſſa dell'Elefante ſono intiere ſenza
nodi e ſenza gionture, non poſſono
piegarſi, e ſono infleſſibili, onde s'auie
ne, che queſto animale cada vna vol-
ta in terra, non può più drizzarſi in pie-
di per ſe ſteſſo, e quando ei dorme s'ap-
poggia ad un arbore, e quei del paeſe
aſtutamente ſegandolo cade, e cade con
eſſo lui l'Elefante, e a queſto modo l'ac-
quiſtano. Io direi che coſi fuſſero i ſu-
perbi, le cui oſſa ſon ſenza giuntura, ſo
no infleſsibili, non ſi vogliono humilia
re. O miſeri s'appoggiano all'arbore del
la vanagloria, che viene al fine ſegato
dal Diauolo cō la ſega del tēpo, cadono
& nō poſſono più leuarſi, talche ſi può
dir. Ruūt oſſa ſupba ma. *Exul. oſſa h.* qll'
oſſa fleſsibili ſono gagliarde, & potēti p
ridrizzarſi ī piedi, ſaltar, e tripudiar. *Ex.*
oſ. hu. Vi diſsi già l'altro giorno, che oſſa
humi. vuol dir oſſa forti. Del fortiſsimo
Leone ſi dice, che ha l'oſſa tāto dure, e Simil.
forti,

forti, che percosse insieme scintillano fuoco. In questa maniera vorrei io vederui l'ossa forti (carissimi) e percosse, cioè ingiuriati che uoi sete, & offesi (come accade) l'un con l'altro, getta sti fuoco di amore, & charità, repacificandoui l'un con l'altro, e così sarete forti, & anco humili; humiliati sotto la
Matt.5. dolce legge di Christo, il qual dice. Diligite inimicos vestros. *Et exultabunt ossa humil.*

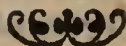
Per queste ossa ancora potressimo intender i peccatori duri, & ostinati più che un osso, si rendono molli, & humiliati all'hora, quando cedono alla parola di Dio, si riconoscono per peccatori: e così essultano. *Et exultab. ossa hum.*
Eze.37. Leggesi in Ezech. che egli uide un campo pieno di ossa aride, e secche grandemente, e li disse l'Angelo. Putas ne uiuent ossa ista? Non sò signor (rispose Ezechiel) tu'l sai. Vaticinare (disse Iddio) ossibus istis; ossa arida audite uerbum Domini. E profetando Ezechiel, che Iddio li manderebbe lo spirito, e viuerebbono, vestendole di carne, e di pelle. Factus est sonitus, & ecce commotio. E così si uniron quelle ossa disgionte, se gli stese sopra la carne, e la pelle, & co i nerui si attaccauano insieme; da quattro venti poi venne lo spirito, e soffiando in quelli, fece comparir huomini vi

ui. Et ſtetetunt ſuper pedes ſuos exercitus magnus nimis.

Queſto campo è il mondo, pieno di oſſa de morti, cioè de peccatori morti dal peccato, però dice che erano oſſa di interfetti, e vccisi, non morti di propria natura, il peccato gli hà occiſi. Dentes Leonis dentes eius, interficientes animas hominum. Oſſa arida audite verbum Domini. O quante oſſa aride vedo io in queſta Chieſa, ſecche della gratia di Dio. Oſſo arido è il ſuperbo, oſſo arido è l'auaro, oſſo arido è il carnale arſo ne i propri deſij; oſſo arido è l'inuidioſo, che ſe ſteſſo macera; oſſo arido, e ſecco è l'iracondo, che ſi conſuma nel fuoco dell'ira. Oſſa arida audite verbũ Domini, la qual parolá è dolce, e ſoaue; *& auditui ueſtro dabit gaud. & latit. Et exultab. oſſa humil.* Oſſa arida ergo audite verbum Domini. E mentre il Profeta profetaua. Factus eſt ſonitus, & ecce commotio. Queſto mormorio, & interrotto ſuono è quello, che ſi fà nella Confeſsione accuſando i propri peccati. Factus eſt ſonitus prophetante me. O felice ſuono; che quanto più le oſſa ſono aride, tanto maggiormente riſuonano; Coſi quanto ſon maggiori i peccati ſi deue con più dolore riſonar nella Confeſsione. Et ecce commotio. Queſta è la commotion interna del pecca- Eccl. 21.

tore,

tore, quando si commoue per la predica, si intenerisce, si duole de peccati; pro fetando Ezechiel. Ecce commotio, O Signor, io ti prego, commoui tu le uiscere di questo Pergamo, commoui tu le viscere di queste ossa aride, manda lo spirito tuo. Vt reuiuiscant, falli succrescer la carne molle, cioè la pietà, stendili sopra la pelle della protettion tua, lega le insieme co i nerui della tua dilettione. Vedi come stan sparse e disunite piene di risse, e gare. Fà ti prègo dolce Signor che. Accedant ossa ad ossa, & vnũquodq; ad iuncturam suam, che si abbraccino insieme, ognun serui il suo grado, niuno superchi l'altro, ma stiansi cõ vn retto ordine. Vnumquodq; ad iuncturam suã. E cosi (Nap. mio gentile) si sarà vn bello essercito in questa Chiesa militante, forte & gagliardo, si allegrerà ciascuno spiritualmente. *Et exultab. ossa hum.* Glorioso, & inuitto Martino, che in questo esercito fosti un Marte di fortezza, si che rapportasti gloriosa vittoria del nemico tuo, ti prego a rinforzar queste ossa nostre humiliate nella battaglia; accioche teco in fine passiamo alla trionfante Chiesa, Per Christum Dominum nostrum. Amen.

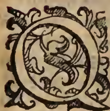


LET-

LETTIONE XVIII.



Auerte faciem tuam a peccatis meis.



VANTO paſsino preſto i contẽti, e l'allegrezze di queſto mondo (dò Nap.) ſi puo ſcorger per continua proua, e per autorità delle ſacre lettere. Per proua il uediamo ſi chiaro, che non mi è biſogno ir cercando ragioni perſuaſiue in queſto; ſe ſi continua un giorno l'allegrezza noſtra ſenza eſſer interrotta, par vn miracolo.

O vita noſtra, ch'è ſi bella in viſta, Petrar.
Com'pde ageuolmente in vn mattino,
Quel ch'in molt'anni à gran pena s'acquiſta.

Fù richieſto da vno vn Filoſofo, che coſa li parea di queſta noſtra uita, come durano i conti ſuoi; e quello ſenza riſponder nulla, ſi laſciò ueder vn poco, e poi s'aſcoſe. Inſinuãdo per queſto, che non è ſe non vn poco d'apparenza.

E

E come vn fiore la mattina vago e bello, la sera secco. Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri; exiccatum est fœnum, & cecidit flos.
Esa.40.

La sacra Scrittura, che non può mentire, chiaramente ci predica, che breui, & pochi sono i contenti di questa vita. Son scritte in Giob queste parole. Hoc scio à principio, ex quo est positus homo super terram, quod laus impiorum breuis sit, & gaudium hypocritæ ad instar puncti; Chi vi pensate che sia questo Ipocrita, il cui gaudio è a guisa d'vn punto? non altro certo che il mondo vero Ipocrita, che sol in apparẽza è bello, Ipocrita, che inganna ciascuno. Ma come è a guisa di ũ pũto solo l'allegrezza sua, essendo che noi uediamo molti goderſi in felice stato uenti, & trenta, e cinquant'anni? E sottile questa inuestigatione; ma habbiate un poco di patienza, che ue'l fò ueder apertissimamẽte, e direte certo è uero, che, Gaudium hypocritæ ad instar puncti. Mi dirà colui che hà uissuto cinquant'anni senza disturbo in gioia, & allegrezza. questo ancor che nõ possa essere, il uoglio ammettere: ma dimmi un poco, di questi cinquant'anni quanti ne hai? Vn solo: perche gli anni passati son passati, quei da uenire non sei securo di hauere, adũque ti resta un'anno solo di buon tempo.
Iob.20.

po. Di dodeci meſi che ſono in un anno, ſol un meſe confeſſerai hauere, per eſſer ſcorſi i paſſati, e poco ſicuro di q̃i che hanno à uenire: adunque de dodeci meſi hai ſol queſto meſe preſente di Nouembre. Di quattro ſettimane, ò poco più, che ſono in un meſe, nõ mi puoi negar di hauer altra, che queſta ſettimana preſente per l'iſteſſa ragione, che le paſſate non hai più, & non hai ancora quelle da uenire. Di otto giorni i quali ſono in una ſettimana hai ſol queſto giorno, che è Dominica, perche i paſſati ſon ſcorſi irreuocabilmente, nõ puoi eſſer ſicuro di uiuer dimane, adunque poſsiedi ſol queſto giorno: de dodeci, ò più, ò menõ, hore che corrono nel giorno queſta hora preſente conuiene, che tu dica ſolamente hauere; moſtrami le hore paſſate tue, e quelle da uenire, che all'ora haurai ragione. Di ſeſſanta minuti, che ſi trouano in vna hora, vn ſol minuto poſsiedi, e di infiniti punti, che ſi trouano in vn minuto, ſei aſtretto à dire che vn ſol punto hai della vita tua, perche non hai più punti paſſati, & nõ ſei ſicuro di quei che hanno da uenire; però vn ſol punto poſsiedi. Adunq; di cinquant'anni hai vno anno ſolo, vn meſe ſolo, una ſettimana ſola, vn giorno ſolo, vna hora ſola, vn minuto ſolo, & in vn punto ſolo ſi riſolue tutta la vi-

ta

ta tua, tutta l'allegrezza tua, tutto il cõtento tuo; ò misero mortale; che pur troppo è vero. Gaudium hypocritæ ad instar puncti.

Ezech.4 Tutto questo volse dar à d'intender Iddio al Profeta Ezechiel, quãdo li disse. Sume tibi laterem. Piglia vn quadrello, ò vn mattone, ch'è una pietra cotta, dissegna in quella tutta la Città di Gierusalem, con uno essercito à torno, con munitioni, con machine da cõbattere, vi dissegnerai vn riparo di pietre alto, gli ordinarai à torno squadre de soldati. Come volea Iddio che in si poca cosa angusta, qual è vn quadrello fragile al rompersi, si descriuessero tante manifatture, città, esserciti, torre, palagi, machine ripari? non potean dissegnarsi queste cose in una tauola grãde? Qui stà il misterio acciò l'intendi (ò Nap. mio) che tutte le pompe del mondo, tutta la gloria, tutte le Città, tutti i palagi, tutte le torri, tutti gli esserciti, che fan si bella vista, in fine si ristringono in vno angusto, & fragil mattone, perche ogni cosa è picciola, & angusta. Gaudium hypocritæ ad instar puncti, poco vi vuole a capirlo. Quando Christo fù portato dal Demonio sopra il mõte eccelso (per darui vn testimonio anco nella legge noua) dice S. Luca; Ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento

mento temporis. In vn momento li mostrò tutto: com'è possibile in vn batter d'occhio poter scorrer tāti paesi, regni, Città, Castella? Ci vuol dar ad intendere con queste parole. In momento temporis, la picciolezza di tutte le cose mondane, che non vi vogliono anni, mesi, settimane, giorni, minuti, basta vn punto solo, vn momento, à ueder tutto. In momento temporis. questo è pensiero d'Ambrogio santo sopra S. Luca. Tre cose poco durano, sereno d'inuerno, trā quillità di mare, splendor di luna: noi potiamo aggiunger la quarta, contēto del mondo. Dice anco Salom. Hodie est Rex, cras morietur. Scorre la vita nostra come ombra, quæ quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra; chi sà, che lo Spagnuolo non chiami l'huomo, vmbre, per denotar ch'è come l'ombra vana; passa passa questa vita, passano i contenti, passan le glorie, passano i trionfi, più presto, che faccio io à dir queste parole. ma se parlate de trauagli, e disgusti durano assai. Ambr. Eccl. 10

Et è parso così a sua diuina Maestà farci assaggiar più aceto, che vino; più amaro che dolce: acciò non fussimo tratti alle volte, come il buon Pietro quando vidde Christo risplendēte, à far nostra stanza quiui in terra. Volea Mat. 17

Q Iddio,

Iddio, ch'in ogni sacrificio si ponesse
Nu. 18. del sale. Pactum salis est sempiternum.
Leuit. 2. & altroue. Quicquid obtuleris sacrifi-
Leuit. 5. cij sale condies. Non volea cosi dell'o-
Num. 5. glio, come appare nel Leuit. al 5. & nu.
5. perche l'oglio significa la consolatio
ne, & allegrezza, il sale le tribulationi.
Ma per non girar tutto hoggi in cosa si manifesta, ch'in questa vita l'allegrezza è poca, & i guai son molti, vedetene vn ritratto in questo Salmo. *Miserere*, il quale comincia in amarezze & tristezze. *Miserere mei Deus. Tibi soli peccaui, peccatum meum contra me est semper. in iniquitatibus conceptus sum.* S'era vn poco rischiarato questo torbido tempo, che dianzi parea pieno di sospiri, e lagrime, come tãti venti, & pioggie, s'era fatto sereno con dir. *Auditui meo dabis gaud. & latit. & exultabunt ossa humilia.* chi non haurebbe pensato che doueße seguir ancora quest'allegrezza per tre, ò quatro versetti? Nondimeno ecco
Iob. 38. lo ripigliar la cetra dolente di piãti. Cithara nostra versa est in luctum. Tornasi à parlar di peccati, d'iniquità, cose tutte da piangere. *Auerte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniqu. meas dele.* Vero ritratto della vita nostra, che tra tanti versetti esposti, ne habbiamo trouato vn solo lieto, la doue anco ꝑ questo noi tratti dalla sua dolcezza, come

fù Pietro sopra il monte Tabor, che disse, faciamus hic tria Tabernacula, gli habbiamo fatte tre lettioni, Horsù torniamo à i pianti più conuenevoli a' penitenti, che le letitie. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.*

Auerti sopra questo *Auerte*, che par molto dissonante, come è possibile, che Dauid preghi Iddio, che riuolga altroue la sua faccia. *Auerte faciem tuam,* la qual altre volte tanto bramaua? E poco à basso dirà. *Ne proijcias me a facie tua?* E disse ancor Auertisti faciem tuã à me, & factus sum conturbatus. Et hora prega. *Auerte faciem tuam.* Conuien prima accordar questa dissonãza, come i sonatori, che prima accordano i loro stromenti, auanti che suonino. Così noi accordaremo questa lira che par sia distemprata; e poi andremo toccando di passo in passo questa corda. *Auerte faciẽ tuam a peccatis meis.* Due sono le faccie di Dio (parlãdo similitudinariamẽte) vna di misericordia, l'altra di giustitia, l'vna è lieta, e gioconda, l'altra spauenteuole. La prima uien desiderata da ciascuno. Ostende mihi faciem tuam. E Dauid altroue. Ostẽde faciem tuam, & salui erimus. Della seconda è scritto. Non est sanitas in carne mea à facie irae tuae. Et ancora. Ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit; della

Dub.
Psal. 25
Sol.
Ex. 33.
Psal. 79.
Psal. 37.
Ioel. 2.

qual faccia disse anco Gioel. A facie eius cruciabūtur populi,& omnes vultus redigentur in ollam.

Fig. Ezec.41 Queste due faccie furono figurate In quel Cherub visto da Ezechiele nel tẽpio. Duas facies habebat Cherub, faciem hominis iuxta palmam ex hac parte, & faciem Leonis iuxta palmam ex alia parte expressam. Cherub era vna forma d'vccello come vn'aquila nõ conosciuta, & hauea due faccie vna d'huomo, l'altra di Leone. Quest'aquila non conosciuta è Iddio, il quale si dipinge nella scrittura con due faccie,cõ quella d'huomo benigna, ch'è q̃la della misericordia, poi anco la faccia di Leone seuero della giustitia. Prima hà faccia d'huomo,poi di Leone; perche prima vsa l'atto di misericordia, poi quel di giustitia. Nell'incarnatione mostrò la faccia d'huomo, al dì del giudicio la mostrerà di leone. Queste due faccie dee hauer'ogni Prencipe,& prelato,vna per premiare, & adolcir il suddito, l'altra per punire chi falla;con vna amorosamente trattando, con l'altra a i bisogni seueramente castigando. Ma hoggidi par, che molti habbino perso la faccia d'huomo, e ritenghino solo il volto di Leone seuero, & vorace. Stando queste due faccie in Dio, facil cosa è conciliar Dauid con se stesso, e dire,

che

che quando brama la faccia di Dio, intende quella d'huomo della misericordia: quando dice hora *Auerte faciem tuam a peccatis meis*. intende di quella di Leone della giustitia. Tu non puoi fuggir (ò christiano) vna delle due faccie; ò che hai da esser mirato da vna, ò dall'altra. Dice Sant'Agostino. Vis fugere ab ipso? fuge ad ipsum. Come ti dicesse; se tu vuoi fuggir la faccia di Dio adirata, corri alla faccia di Dio placata; come fece quel Cittadin Romano, che hauuta la sentenza contra da Cesare, s'appellò da Cesare adirato à Cesare non adirato. Così fà quiui Dauid. *Auerte faciem tuam a peccatis meis*. Io mi appello da questa faccia della giustitia à quella della misericordia, Sant'Agostino risolue il dubbio ad vn'altro modo, e dice, che altro è riuolger la faccia da i peccati, altro riuolgerla dalla persona; non dice Dauid auerte faciem tuam à me, mà à peccatis meis.

Aug.

August.

Habbiamo dunque in tal modo accordata la dissonanza di queste parole; hor sentiamo l'armonia loro. *Auerte faciem &c.* Tra gli effetti buoni che fà Amore in noi altri, vno è questo, di far cauto l'amante, che non commetta errore, ne faccia cosa brutta alla presenza della cosa amata Si vede chia-

ro ne gli amori profani, che sempre l'amante cerca comparir auāti la sua amata bē creato, e virtuoso; e più tosto, che comettet fallo sù gli occhi suoi, si nascō derebbe sotto terra; e se gli accade in Giostre e Tornei far errore in presenza di chi ama, auāpa di vergogna, & li par nulla se tutto il mondo l'hauesse veduto, fuor che quella. E di tutto questo n'è causa Amore. Hor se l'amor profano cagiona si bell'effetto, molto più il farà
Psal. 17, l'amor diuino. Dauid ch'amaua Iddio sopra tutte le cose. Diligam te Domine fortitudo mea. si troua hauer fatto un fallo anzi duo falli, e forse più errori alla presenza dell'amato Iddio. *Et malum coram te feci.* Si confonde di vergogna, scoppia di dolore, e pagherebbe la uita istessa, che, per impossibile, Iddio non l'hauesse mai ueduto, ò che hauendolo pur veduto almen riuolgesse la faccia altroue, & fingesse non l'hauer veduto. *Auerte*(ò Signor.) *Faciem tuam a peccatis meis*, io mi vergogno (uuol dir) tanto dell'error mio.

Petrar. *Che del mio vaneggiar vergogna e'l frutto.*
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quāto piace al mōdo è breue sogno.

Tutto auiene (Signor) perche t'amo, che s'io non t'amassi, e non temessi, poco mi curerei l'esser stato veduto da te,
ma

ma l'amor, che ti porto, mi fà abbruſciar di vergogna. Fingi (Signor) di non vedere tanti miei falli, fingi ti prego. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* E di qui cauate (vditori miei cari) la cagione, perche ſi poco vi uergognate di naſcoſto commetter mille peccati alla preſenza di Dio, che n'haureſte vergogna appreſſo il mondo; pche poco amate Dio, e più amate il mõdo; tenete più conto dell'honor momentaneo, uano, e lieue, di queſto poco fumo; che non fate dell'honor di ſua Maeſtà diuina. Che s'amaſte Iddio da buon ſenno, con tutta l'anima voſtra, naſcerebbe in uoi una uergogna ſanta di commetter peccato alla ſua preſenza, per non offendere quello, che tanto amate; e direſte. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* E buon ſegno la uergogna nel peccatore; perch'è come un freno, & un potẽte ritegno dal peccare. un certo Filoſofo, uedendo vn giouanetto uergognarſi d'alcuni errori, diſſe. Salua res eſt. Dauid ancora lui diſſe. Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum. Psal. 82.
La uergogna è com'il ciel rubicondo della ſera, che dimoſtra il ſereno del ſeguente giorno. Coſi volete voi far un giudicio ſe quel giorno dell'altra uita ſarà à uoi ſereno in cielo, o torbido nell'inferno? mirate ſe ui tingete le guãcie Simil. Mat. 16

di vergogna, questo rossore è buon segno; ma chi ha una fronte di meretrice senza vergogna de peccati suoi, stà in graue pericolo d'eterna dannatione. Chi hauesse visto Dauid in quell'hora, haurebbe visto vn Carbone infocato di vergogna, che per non star à fronte di Dio dicea. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.*

Vn'altro testo dice. *Auerte furorem tuum a peccatis meis*. Perche'l furore si vede proprio ne la faccia adirata, in q̃-
Gen. 31. sto modo conobbe Giacob il suocero suo esser adirato, contro lui. Animaduertit faciem Laban, quod non esset erga se sicut heri, & nudius tertius, vidde nella faccia, & scoperse lo sdegno di Labã. Così il volto di Dio adirato si mostra verso i peccatori. Vultus autem Domi-
Psal. 33. ni super facientes mala, vt perdat de terra memoriam eorum. Benissimo dunque in luogo di furore si può dir. *Auerte fac. &c.* non voglio però dir, ch'in Dio sia questa passione d'Ira, e di furore; perche Dio è immenso senza quantità, buono senza qualità, sostanza senza accidente, egli è per tutto senza luogo, supremo senza sito, è antico senza vecchiezza, s'adira senza furore, si pẽte senza mutarsi, & è vestito senz'habito. Ma si dice adirarsi, perche castiga, e fà effetto come d'uno adirato; Et questi

sono

sono parlari figuratiui, che si vanno accomodando alla capacità nostra; & in queste metafore parla anco Dauid. *Auerte fac. &c.* Signor mio (vuol dire) io ti conosco adirato contra i miei peccati, se tu vuoi riguardar à quelli, & giudicarmi secondo le mie sceleratezze son spedito. *Auerte faciem &c.* Perche Si iniquitates obseruaueris Domine; Domine quis sustinebit? Se Iddio volesse tener conto con noi sottilmente de i peccati nostri, e delle meritate pene, chi potrebbe sostenere? Quis sustinebit? E tanto graue il peccato, che non u'è cosa al mondo più graue di quello; è guardate se pesa, che pesa più che non fà Iddio stesso; odi Dauid parlando dell' iniquità, dice. Quis sustinebit? niuno. Ma. Quia apud te propitiatio est, propter legem tuam sustinui te Domine. Hò sopportato te (Signor) ma non posso sopportar la grauezza del peccato, perche, Sicut onus graue grauatæ sunt super me. Domine quis sustinebit? Ne anco le spalle d'Atlante, qual fingono sostener tutt'il mondo, potrebbono sostener il peso graue del peccato. Ps. 129. Psal. 37.

Ad vn'altro modo hanno interpretato alcuni queste parole. *Auerte fac. &c.* che per la faccia s'intēda il vedere, & il conoscere di Dio, si che riuolger la faccia da i peccati, è un non vederli, ne co-

noſcerli. In quattro maniere diſtinguo no i Theologi la cognitione di Dio, bē ch'in ſe una ſia; vna ſi chiama Scientia ſimplicis notitiæ. Con queſta Iddio conoſce tutte le coſe che furono, ſono, che ſarāno, & anco che mai nō ſaranno, poſſibili però all'eſſere. La ſecōda ſi chiama Sciētia viſionis. Con q̄ſta conoſce le coſe, che furono, ſono, & ſarāno. L'altra ſciēza ſi chiama Sciētia approbationis, con q̄ſta ſi dice conoſcere ſol q̄lle coſe, che li ſon grate, & accette. Vi ſi aggiugne la quarta, che vien detta d'alcuni; Scientia reprobationis, cō la quale conoſce quelle coſe, che li diſpiacciono, qual ſono i peccati, e i peccatori, che à punto s'addimandano preſciti. La prima, e la ſeconda cognitione è cōmune
Heb. 4. à tutte le coſe, e buone, e triſte. Oīa nuda, & aperta ſunt oculis eius. Cō la terza vede ſolo i buoni, e nō conoſce i tri-
Luc. 13. ſti, & ſcelerati, però dirà egli. A men di-
Gen. 18. co vobis neſcio vos. Cō la quarta vede, e conoſce ſol i peccatori; ond'è ſcritto. Deſcendam, & videbo vtrū clamorē, qui venit ad me, opere cōpleuerint, an nō, & vt ſciam. Con queſta cognitione non vede Iddio l'huomo conuertito, & giuſtificato, perche ſi è coperto con il manto della charità di Chriſto. la qual, operit multitudinē peccatorum. però Dio moſtra non vedere, e coſi vorrebbe Da-

uid. *Auerte faciem tuam.*i.scientiam re probationis tuæ, *a peccatis meis*.

Ma come faremo noi à nasconderé i peccati nostri dalla faccia di Dio, che non li veda? Conuiē esser accorti (Christiani) in questo fatto, sò che non potiamo nascōder niēte dalla faccia sua; nōdimeno si cōpiace Iddio veder noi ansiosi di nasconder i peccati nostri, vuole, che tentiamo q̄st'impresa. Chi vuole nasconder vna cosa, massimamente all'improuiso, se la pone sotto à i piedi, ò li siede sopra coprendola con il manto, o con la uesta; come fece Rachele, laqual rubbò gl'Idoli al padre, e se ne fuggiua col marito; del che sospettando Laban presto li corse dietro.tutto sdegnato, e disse à Giacob. Cur furatus es Deos meos? la prudente Donna, p nasconder il tolto sotto il fieno, vi sedeua sopra, tā to che Laban non trouò cosa alcuna; dō de acchetato si tornò à casa. Noi habbiamo rubbato gli Idoli à Dio quando pecchiamo, rubbando q̄lla gloria, che si deue à Dio, e la diamo alla creatura. Fà vn'Idolo colui della sua Donna, q̄ll'altro della robba, e q̄ll'altro del uentre suo. Furatus es Deos meos, dice Iddio; cioè il uero culto, & vero honore, che tu douresti dar solo à me, il dai à si fatte cose. Nel camino di q̄sta vita dūq; ti sopragiunge Iddio, che vuole gli Idoli Gen. 31. Fig.

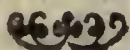
suoi, l'honor suo. Come farai tu à nascõder questi Idoli de' peccati tuoi? Siedili sopra, calcali, spreggiali, quei peccati, che dianzi stauano sopra il capo tuo.
Tren. 1. Come disse Gieremia. Facti sunt hostes eius in capite, fà che tu li ponga sotto i piedi, spreggiandoli, e calpestandoli; q̃sto è il sederui sopra: e con il manto del
1. Pet. 4. la charità cuoprirli. Charitas. n. operit multitudinem peccatorum. A q̃sto modo Iddio nõ li vedrà, cioè sarà come nõ li vedesse, se la passerà, anzi si placherà teco, come fece Laban con Giacob. *Auerte fac. tuam a pecc. &c.* Quanto importa il tener sotto i piedi le cose mõdane, e non si lasciar vincere da quelle.
Act. 4. Ne gli atti Apostolici si legge, che i fedeli credenti veniuan con le lor facultà, e l'offeriuano a i piedi de gli Apostoli. Ad pedes Apostolorum, per che cosi à i piedi? p dinotarti, che calcauano tutte queste ricchezze del mondo, le teneuan sotto i piedi. Ad pedes, ad pedes, non si degnauano ne anco di toccarle con le mani, come cosa vile, e sterco, le pigliauano con i piedi. Quel che hoggi si piglia con ambe le mani allargate, cõ tanta auidità, gli Apostoli santi pigliauano cõ i piedi, non voleano abbassarsi niente nel pigliarle. Afferebant pretia eorum, quæ vendebãt ante pedes Apostolorum, in segno che voleano essi re-

ſtar padroni della robba, e non la robba d'eſsi, volean ſtarli ſopra, e ſignoreggiar la. Quello, che gli Apoſtoli teneuan ſot to i piedi, noi lo teniamo in capo Facti ſunt hoſtes eius in capite, q̃ſte nemiche ricchezze, queſti Idoli de peccati li portiamo in capo. E come può fingere Iddio di non vederli, ſe tu li porti in capo per Cimiero, e per inſegna? Facti ſunt hoſtes eius in capite, tu ne fai troppo aperta moſtra; è uano il dire. *Auerte fac. tuam a pecc. meis*, moſtrerebbe Iddio eſſer cieco, quando s'infingeſſe di non ve der peccati ſi groſsi, e ſi manifeſti, quali porti in capo, però è sforzato pigliarne caſtigo. O come ſarà terribile queſta fac cia à peccatori nel giorno del giudicio, qñ dirà Ite maledicti in ignẽ æternum. Tren. 1.

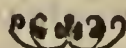
Due maniere di caſtighi darà Iddio à quelli, che nõ hauranno coperti i lor pec cati dalla ſua faccia, vna tẽporale, l'al tra eterna, moſtrate à Gieremia, quãdo li diſſe. Quid tu vides Ieremia? Riſpoſe. Virgam vigilantem ego video. Bene vidiſti, diſſe Dio. Quia ego vigilabo ſuper verbo meo. ſtà vn altro poco, e li dimanda ciò che vede, riſpoſe il Profeta, Ollã ſuccenſam ego video, & faciem eius à facie aquilonis. Due viſioni ſon queſte, vna d'vna bacchetta vigilante, la qual forſe era piena d'occhi; l'altra d'un'olla, ò vaſo pieno di fuoco. Sai che co- Ier. 1.

ſa dimoſtrano queſte due viſioni? duo caſtighi, che darà Iddio à peccatori: Prima con la verga vigilante: q̃ſta è la verga del ſuo furore. Verga in quanto caſtiga. Vigilante perche vede prima i demeriti. Quando che'l Giudice caſtiga il reo ſenza prima veder la cauſa, è verga, ma non è uigilante; quando poi vede, e non caſtiga, e vigilante, ma non verga; verga vigilante deue eſſer la giuſtitia, ueder bene quando caſtiga. Mala coſa percuotere, caſtigare, e non ſaper pche, ſono queſte baſtonate da orbo, e da cieco, ſenza diſcrettione. Non adoprate q̃ſta mazza cieca, ò padri, ò giudici, ò padroni, ma fate che habbi gli occhi. Virgam vigilantem ego video. Coſi è Dio, che vede prima i demeriti noſtri. O Signor riuolgi queſta faccia, e gli occhi tuoi altroue, non mi caſtigar come io meritarei. *Auerte faciem tuam, &c.* Vedendo poi Iddio, che queſto caſtigo della mazza non ha giouato in queſto mõdo, adopra l'olla infocata. Ollam ſuccenſam ego video. Queſto è l'inferno; & è detto Olla, vaſo rotondo, che denota la ſua eternità, che mai haurà fine, piena di fuoco. O q̃ſto caſtigo (Signor) è peggio, perche la faccia ſua ſtà verſo aquilone, dal qual uiene ogni male. Non mi caſtigar ſecondo queſto. *Auerte faciem tuam a peccatis meis &c.*

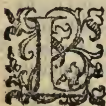
E per far vn buon riparo à tutti i colpi dell'ira di Dio, ecco ch'egli ci hà fatto un muro, & antemurale, e posto tra se e noi, accioche nascondiamo i peccati nostri, questo è Christo. Saluator ponetur in ea murus, & antemurale, posto in mezo tra Dio e noi; se Dio vuol veder noi, conuien che veda prima Christo, se vuol percuoter noi, conuien che percuota prima Christo; flagellar noi flagella prima Christo. ben dicea Dauid. Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui. se tu vuoi riguardar me, riguarda prima Christo; che tu ti placherai. Dunq; (Signor.) *Auerte faciem tuam a peccatis meis*. Et respice in faciem Christi tui. Se nō vi ritirate dietro questo Crocifisso (ò peccatori) sete spediti: quà, Signor, corro sotto l'ombra tua. Scapulis tuis obumbrabis mihi, & sub pennis tuis sperabo, Scuto circundabit me veritas tua, non timebo à timore nocturno, neq; à sagitta volante in die; E quì lieto, e sicuro mi riposo, & faccio fine con la benedittion tua. Amen. Es. 26. Psal. 83.



LETTIONE XIX.



Et omnes iniquitates meas dele.



'ALTO Profeta Ezechiel, à cui furono riuelati infiniti secreti sotto certi enimmi, & oscuri parlari, racconta che Iddio li disse. Et tu fili hominis sume tibi gladium acutum, radẽtem pilos, & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam. Pi-
Ezech. 5 glia dice Iddio vn coltello tagliente, cioè vn rasoio, e radi tutti i capelli tuoi, e la barba, e poi piglia vna stadera, e pesali in tre parti eguali. Vna parte abbrusciala nel fuoco nel mezzo della Città, l'altra con il coltello và tagliando à torno à torno: Tertiam vero aliam disperges in ventum, & gladium nudabis post eos. Spargili al vento, e sfodrali il coltello à dietro. Horsù (Nap.) hoggi non voglio pace teco, anzi guerra; eccomi quà con il coltello in mano. Iddio vuole, che lo sfodri contro di voi, & con quello vi penetri il cuore: e que-

sta sia la parola di Dio più acuta d'ogni tagliente coltello. Assume tibi gladium acutum. Eccolo Signor mio, se ben io son di poche forze, tu da valore allo spirito mio, acciò ch'io possi penetrar fin dentro l'anima di questi nobilissimi vditori. Heb. 4.

Et tu fili hominis: Parla al figliuolo dell'huomo, all'huomo che viue secondo Adam carnale. Quando tu viui secondo lo spirito, più tosto tu deui esser detto figliuolo di Dio. Vt sitis filij patris vestri qui in cęlis est. ma quando tu viui secondo questo senso carnale: all'hora tu deüi esser detto figliuolo dell'huomo. Etù fili hominis. Et per questo Christo benedetto s'addimandaua sempre, filius hominis. rare volte trouarete ch'egli s'adimandasse figliuolo di Dio, perche rappresentaua l'huomo peccatore. Deus filium suum misit in mundum, in similitudinem carnis peccati. E questo fù auanti la resurrettione, quando si mostraua mortale, stimato per peccatore. Ma dopò che suscitò glorioso, non trouarete, ch'egli s'adimandasse più. Filius hominis, ma Filius Dei, vt credatis quia Iesus est filius Dei: Volgete gli Euangeli, che trouarete esser come vi dico io. Parla dunque al figliuolo dell'huomo. Et tu fili hominis: Fig. Matt. 5. Rom. 8. Ioh. 20.

minis:cioè al peccatore, à cui sono cresciuti i capelli lũghi, cioè i peccati, che, come capelli nascono da superfluità d' humori disordinati. E siate certi, che come per la chioma troppo lunga ne re-
2.Re. 18 stò morto il bello Absalone, che noi parimente, p questa chioma de peccati siamo morti, pochi si trouano calui, cioè senza iniquità e quei pochi sono in de-
Iob. 12. riso, e gioco al mondo. Deridetur iusti simplicitas, à quel modo che fù beffeggiato anco Eliseo da fanciulli. Ascende
4.Re. 2. calue, ascende calue. Tu ergo fili hominis, che uiui da huomo carnale co'capelli lunghi de peccati, Assume tibi gladium acutum. sai che coltello è questo?
Psal. 56 la lingua. Lingua eorum gladius acutus. O com'è acuta, e tagliente più d'vn rasoio, che rade la buona fama di quell' honesta dõna, di quel uirtuoso huomo; alle uolte tagliẽte d'ambedue le parti, non perdonando ne ad amici, ne ad inimici, taglia questo coltello se bẽ uno si trouasse fin nell'indie noue. Gladius acutus, gladius acutus.

Questa lingua vuole Iddio che tu pigli, non per tagliar l'altrui buona opinione, ma per rader i peccati tuoi, q̃sti capelli lunghi. Duces per caput tuum, non alienum. E questo quãdo si fà nella Confessione auriculare, all'hora tu sfodrar dei q̃sto coltello della lingua, e raccon-

raccontar à un per uno al Confessor i tuoi peccati. Et auerti che hai da pigliar anco una stadera di peso giusto. Sume tibi stateram ponderis. Volea che con quella pesasse i capelli, e gli diuidesse in tre parti. Questa stadera è l'ingegno tuo (come dicemmo di sopra) con il quale hai da pesar i peccati tuoi, e nõ far leggieri quei, che son graui. Sume tibi stateram ponderis. Pondera, pondera bene, che li trouerai molto pesanti, del cui peso vi dissi Domenica passata. Si dice della chioma di Absalone, che Ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis pondere publico. Pesali ancora tu. Ma non uorrei, che lo facesti una sol uolta all'anno, come fea Absalone: Semel in anno tondebatur, quia grauabat eũ cæsaries. Perche la Chiesa t'aggraua di censure, & di scomuniche, per questo tagli una uolte l'anno i capelli de tuoi peccati. è cosa da seruo; vorrei, che ben spesso ti tosasti, che se aggrauaua la chioma ad Absalone, molto più aggrauar deono i peccati. Sicut onus graue, grauatæ sunt super me. Fãne poi tre parti, & vna abbrusciala nel fuoco della charità, questa è la Contritione, l'altra circũcidela, e tagliala à torno à torno, quest'è la Cõfessione; la terza parte dispergila al vento de caldi sospiri, che mandino i tuoi peccati si lontani, che mai più li cõmet-

2. Re. 14 Psal. 37.

ti Questa è la Satisfattione. Prega Iddio, che ti leui tutti questi capelli, che scancelli tutte le tue iniquità, sfodrali il coltello à dietro della lingua, cō le sante orationi. Ite uene ò mie iniquità disperse al vento, e tu, mio Signor, radi, e leuale in tutto dal cuor mio. *Et omnes iniquitates meas dele.*

Ma considerate quell'*omnes*, tutte. tu non hai da rader nella confessione la metà de tuoi capelli; ma tutti. *omnes omnes*, tutti i peccati, che ti vengono in
Leu.13. memoria; Così volea Iddio, che'l Leproso si radesse tutti i capelli del corpo; perche, ò che Iddio rimetti tutte i peccati, ò niuno. Qui sanat omnes infirmitates tuas. E Christo disse del cieco
Ioh.7. nato. Totum hominem sanum feci. Impium est dimidiam à Deo sperare ve-
Aug. niam; dice il padre Agostino. E non è tanto difforme vno che hauesse rasa sol la metà della barba, quanto chi dice alcūni peccati, alcuni altri tace. *Et omnes iniquitat. &c.* Qui n. in vno peccat, fa-
Iac.2. ctus est omnium reus, dice S.Giacomo.
Simil. che giouerebbe à quel Nauigāte la cui Naue fusse rotta, & pertugiata in molti luoghi, e li chiudesse tutti, fuor che vno? niente; perche l'acqua, entrando per quel solo sōmerge la naue. Così manco gioua à te confessar tutti i peccati, e per malitia lasciarne vn solo;

misero,

miſero, tutta l'acqua dell'eterna danna-
tione entra per quello; e ſommerge la
naue della vita tua nell'inferno. *Omnes omnes iniq.* Quando Faraone perſegui- Eſo. 14.
taua Iſraelle per il mar roſſo, ſi raccõta Fig.
per gran miracolo, ch'egli ſi ſommerſe
con tutto l'eſſercito, ſi che non ne reſtò
pur vn ſol viuo, che ritornaſſe a dietro,
per riportarne la nuoua. Vnus ex eis nõ
remanſit, dice Dauid. Parimente noi v-
ſciamo d'Egitto quando ci leuiamo dal
peccato, douemo ſuffocar nel mar delle
lacrime tutte l'iniquità noſtre confeſ-
ſandole, *& omnes iniq*

Mandò Iddio à dir al Re Saul per Sa- Fig.
muel Profeta, che ſi metteſſe in ordine
per far guerra contro il Re Amalech.
Vade percute Amalech, & demolire v- 2. Re. 15
niuerſa eius. Guaſta ogni coſa, manda
tutto à fil di ſpada, e huomini, e donne,
e fanciulli, & armenti. Demolire vni-
uerſa eius. Parea crudeltà queſta. Si pre-
parò Saul alla guerra con più di ducen-
to mila ſoldati. Entrò nel paeſe d'Ama-
lech con tanto furore, che diede il gua-
ſto à tutta la Regione, preſe viuo il Rè
Agag, occiſe tutto il volgo, e la plebe.
Ma infelice Saul perdonò al Rè, perdo-
nò à gli ottimi armenti, alle põpoſe ve-
ſti, & à tutte le coſe pretioſe, e belle. Pe-
percit vniuerſis quæ pulchra erãt. quic
quid vile fuit, & reprobum, hoc demo-
liti

liti sunt, poco ricordeuole del precetto di Dio; per il che li mandò à dire. Pro eo quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis Rex. Attendete bene, che questo tocca à noi. Amalech, contro ilquale douemo prẽder l'armi, sono i peccati. Amalech vuol dir Gens bruta, così il peccato, rende l'huomo come un'animal bruto. Saul poi è l'intelletto nostro, il quale s'ha da cinger la spada della lingua per esterminar nella confessione tutta questa gente bruta. Demolire uniuersa. *Omnes omnes iniq.* Racconta al confessore tutto, taglia ogni cosa à fil di spada. Non perdonar à huomo, ò donna, ne à fanciullo, questi son tre peccati. Prima di fragilità ecco la donna; di malitia, ecco l'huomo; d'ignoranza, ecco il fanciullo. Di più conuiene strugger tutti gli armenti, tutte le vesti, & ogni cosa; queste son le circõstanze, che aggrauano, ò leggieriscono

Simil. i peccati, che si come armenti, ueste, possessioni, & altra robba, fanno più, ò meno ricco l'huomo; così le circonstanze fanno più, ò meno graue il peccato. Demolire uniuersa. Non perdonar al Rè, ne à Capitani, cioè à certi peccatacci principali, *omnes omnes iniq.*

Ma quanti Sauli si trouano quì in questa Chiesa, anzi in tutto Napoli, anzi, dirò meglio, in tutto il mondo, che

come disubidienti pdonano chi à i Rè, chi alle donne, chi à gli armenti? amazzano sol certe cose plebee, di poco momento. Quel vsuraro, & crudel auarone andrà raccontando sol certi peccati communi, e leggieri nella confessione, ma le rapine, ma le vsure, ma le frodi, ma i testimoni falsi, ma i pensieri peruersi, e maligni? tace. O Sauli maledetti. Questo è il perdonar alle cose ottime, e principali, e mandar à fil di spada sol cose minute, & plebee. Saul, & populus pepercit Agag, & optimis gregibus ouiũ, & armentorum, & vestibus, & arietib. & vniuersis, quæ pulchra erant. I quali doueano esser i primi ad esterminarsi. Quicquid vero vile fuit, & reprobum, hoc demoliti sunt. Li piaceano sommamente quelle belle vesti fregiate d'oro, quei grassi armẽti, quei morbidi caualli, li parea cosa mal fatta, secondo il giudicio humano, guastar si belle cose. Cosi par molto strano al concubinario lasciar la sua donna, à quella dõna lasciar le sue pompose uesti, à quell'vsuraro lasciar tanti bei scuti d'oro acquistati malamente, li crepa il cuore, però nõ ne fa niẽte, per troppa compassione di se medesmo. Vdite ò Sauli quello, che vi dirà Iddio. Pro eo quod abiecistis sermonem Domini, abiecit & vos Dominus. Iddio v'ha reprobati, & giudicati indegni di
quella

quella corona regale, che ha preparata in cielo à suoi eletti. Perche le cõfessioni vostre non sono state sincere, & nette: hauete lasciati i peccati di maggior importanza, per questo non venete assolti, ma reprobati in eterna dannatione. Vano è il dire Signor. *Omnes iniqui. meas dele*, se prima non li dice al confessore potendo.

E se state da vn'anno all'altro, come ve li potrete ricordar nõ dico tutti, ma la metà? E però è molto ben fatto il confessarsi allo spesso, pche più ageuolmente poi souẽgono i peccati. La spada, che
Simil. di rado si caua fuor del fodro, irruginisce; e potrebbe accadere ch'incontrãdoti con l'inimico non potessi sfodrarla; che se spesso la leui fuora sarà forbita, e facile allo sfodrarsi: Non d'altra maniera è il peccatore, che di rado si confessa, irruginisce di maniera, che poi al punto della morte incontrandosi con l'inimico demonio, non saprà, ò non potrà cauar fuori la spada della lingua in sua diffesa; essercitati adunque spesso; Sume tibi gladium acutum, & vedi di raccontar tutti i peccati tuoi, acciò che Iddio te li rimetta tutti. *Et omnes iniquit. meas dele.* Tu sia quello Signor, che destruggi in tutto questo pessimo Amalech, poi che dicesti. Ego delebo memo-
Ex. 17. riam Amalech de sub cælo. Così, *omnes iniq.*

iniq. meas dele. In che modo Iddio scancelli le nostre iniquità ve n'hò ragionato sopra quel, *dele iniq. meam*.

Qui m'occorre vn dubbio, pche Dauid dice nel numero del più. *Et omnes iniq. meas dele*, di sopra hà detto nel numero del meno, *dele iniq. meam*. Hauea egli forse vna iniquità sola, ò più? se n' hauea più, pche dice, *dele iniq. meam?* se n'hauea vna sola, perche dice. *Et omnes iniq. meas dele?* Auertite che'l peccatore è come quello ch'entra in vna selua, alla prima non vede, ne scorge tutti i serpenti, ch'iui stanno dentro, ma quãto più s'imbosca tanto più ne scuopre. Così il peccatore a prima vista nell'entrar dẽtro nella conscienza sua, pochi peccati scuopre, ma come entra dẽtro da buon senno a considerar bene, ò quãti, ò quanti ne scorge, che non vi pensaua; senti Dauid. Comprehenderunt me iniquitates meæ, & nõ potui vt viderẽ, multiplicatæ sunt super capillos capitis mei. Mẽtre (vuol dire) fui cõpreso dalle mie iniqtà, che mi teniano allacciato, Non potui vt viderem. Non m'accorgeuo quante si fussero, ma poi riuolgendomi alla conscienza, trouo, che multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, non l'haurei mai pensato. Dauid nel principio di questo Salmo (il qual è vn vero ritratto de penitenti.) parlando

Dub.

Simil.

Sol.

Psal. 39.

lando de peccati suoi alla prima li pone nel numero del meno. *Dele iniq.meam. Amplius laua me ab iniq.mea, & a peccato meo munda me. Iniquitatem meam ego cognosco, & pecc.me.con.me est semper.* Come quello, ch'ancora non era bẽ entrato dentro per consideratione; hor che si troua nel mezo della selua, meglio accorto, vede le mille offese fatte à Dio, di fornicatione, di tristi pensieri, di rebellione, d'ingratitudine, di concupiscenza carnale, d'homicidio, di tradimẽto. Oime non più. *Iniquitatem.* ma. *Iniquitates meas dele.*

Pur troppo è vero, che ciascuno pẽsa alla prima hauer pochi peccati, & che facile sia la penitenza; per me non mi sento aggrauato di cosa alcuna (dice colui) da vn poco di colera in fuori, qualche paroletta scõcia, faccio li fatti miei. viuo da vedoua, dice quella vedoua, nõ sò d'hauer fatto peccato alcuno. Ahi misera. Ahi misera, entra dẽtro, che nõ trouerai la strada si facile da vscirne, nõ sono si leggieri i peccati tuoi come tu pensi spensieratamente, apri gli occhi, che dirai. Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei. che se lo disse Dauid, molto più l'hai da dir tu; se non fussero altro, almen sono i cattiui pẽsieri, i parlari otiosi, i giudicij temerarij, il poco dolore de peccati commessi. Non è si fa

cile

cile la penitenza come credi. O ſpenſierato peccatore. Sai com'è il caſo tuo? come d'vn viandante, che di lontano vede vn fiume, il qual ha da paſſare, mentre è lontano penſa che'l fiume ſia ſtretto, & con vn ſalto ſi perſuade poter paſſare dall'vna riua all'altra; però nõ ſe ne piglia faſtidio. Camina auanti, e comincia à ſcorger il fiume vn poco più largo; pur non ſi diſpera delle proprie forze, paſſa più innãzi, e lo vede molto più largo, s'atreſta, e dubita non poter paſſare, giũge alla riua, e troua il fiume larghiſſimo, & profondiſſimo, e come diſperato delle proprie forze, chiama l'aiuto di barca ò d'altri, che lo conduca all'altra riua. Simil.

Coſi credete certo eſſer il peccatore, che poco ſtima i ſuoi falli, mentre è lontano dalla penitenza, ſi dà ad intẽdere, che facil coſa ſarà chiamarſi in colpa de peccati, & che baſterà anco alla morte, con vn ſalto ſolo, con vn ſoſpiro ſolo crede eſſer riceuuto all'altra riua della gratia di Dio. Camina camina auanti (miſero) và pẽſando vn poco meglio à peccati tuoi, comincierai ſentirti commuouer di dẽtro la conſcienza, à trepidar, ſcorgerai coſi pian piano le difficultà, che ſi trouano nell'abbãdonar il peccato, e giũto che ſarai alla riua della penitenza t'accorgerai, che fù vero q̃l che

Ezec.47 disse Ezechiel. Intumuerunt aquæ profundi torrentis, qui non potest transuadari. E come disperato delle proprie forze, ti riuolgerai a Dio, che mandi la naue della gratia sua. O Signor, tu trasportami all'altra riua, non posso con propria virtù far q̃sto passaggio dal peccato à te nella penitẽza santa; tu sia q̃llo, che m'aiuti. *Tu oẽs iniq. meas dele.* Diãzi mi credea la cosa facile, la passauo leggiermente, accusandomi d'un peccato solo, d'vna iniquità sola; hor che p gratia tua ho fatto qualche profitto nella via della penitenza, scorgo, che le mie iniquità sono molte, & molte. Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei. Et cor meum dereliquit me. io sono abbandonato, & desperato di me stesso, à te ricorro, & dico, *omnes iniq. meas dele.* Nõ sono basteuoli le forze nostre à leuar, & scancellar il peccato dal cuor nostro, poiche stà impresso come in vn Diamãte; cosi disse Iddio in Gieremia Profeta.
Ier.17. Peccatum Iuda scriptũ est stylo ferreo in vngue adamantino, exaratum super latitudinem cordis eorum. Se fosse scritto il tuo peccato (ò Napoli) in cera, si potrebbe con qualche ardor di spirito, e feruente reprensione liquefarlo. Se fosse scritto in carta, si potrebbe stracciare con qualche castigo, e farti rauceder dell'errore. Se come in vn legno, fosse

se mi darebbe l'animo cõ il coltello della parola di Dio rader q̃sta pessima scrittura del peccato, che come vn chirografo sta contro di noi. Ma ch'egli sia scritto in vn Diamante con vn stilo di ferro, à me nõ basta l'animo, ne à forza humana leuartelo dal cuore. Scriptum est stylo ferreo, in vngue adamantino. Nõ dice semplicemente in Adamante, ma in vn'unghia adamãtina, per l'unghia, che propriamente stà nel piedi dell'animale, s'intende l'affetto. Sordes eius in pedibus eius. Il quale calca la terra, & s'imbratta, così gli affetti nostri, intenti à cose terrene, s'imbrattano. In questi affetti dunque più duri che vn Diamãte stà scritto il peccato tuo (ò Giuda) anzi tuo (ò Napoli) e chi lo può spezzare? Altro rimedio nõ ci è a spezzar il Diamante, se non il sangue dell'Irco, ò Capro, che dite. Tu Irco emissario Christo Signor nostro, che volesti sopra l'altar della Croce esser immolato, col sãgue tuo precioso puoi spezzar questo nostro adamantino cuore; & scancellar questa scrittura, che stà contro di noi, perche altro rimedio non vi è. Peccatum nostrum scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino. *Dele dele*. Signor, *omnes iniquit*. Tal efficacia hà il sangue di nostro Signor (dilettissimi) pur che noi ce l'applichiamo: Et vos cum essetis

Tren. 1.

Colos. 2

ſetis mortui, dice S. Paolo, del ctis, & p̄putio carnis veſtræ conuiuificauit cum illo. Donans vobis omnia delicta, delēs quod aduerſus nos erat chirographū Decreti, quod erat contrarium nobis, & ipſum tulit de medio affigens illud cruci. Pesò egli ſopra della Croce, come ſopra vna bilancia, i peccati noſtri, ponendoli da vna banda, dall'altra il prezzo del ſangue ſuo ſantiſſimo, e ſopraua̅zorono i meriti ſuoi; e coſi fù caſſato, & ſcancellato il chirografo. Delens quod aduerſus nos erat chirographum, e coſi intende Dauid. *Et omnes iniq. meas de-*
Iob. 6. *le*. O giuſtiſſima bilancia, che fu la Croce, la qual bramaua il patiente Giob. Vtina̅ appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quam patior in ſtatera. Queſta è la ſtadera, qual vuole Iddio che pigli Ezechiel. Sume tibi ſtateram ponderis. Come v'hò detto nel principio di queſta lettione, p̄ ſuggellare homai il ragionamenro noſtro con ſi bel ſuggello. Piglia (ò Chriſtiano) queſta ſtadera, che la trouerai giuſtiſſi-
Iob. 31. ma. Appe̅dat me Deus in ſtatera iuſta, & ſciat Deus ſimplicitatem mea̅. Tutte l'altre ſtadere ſon falſe, ſe non ſi miſurano à queſta, ne mai giuſto, e ſemplice ſarai giudicato, ſe non ti agiuſti alla ſtadera della croce; fuor di quella parerai ingiuſto. Appendat me Deus in ſtatera
iuſta,

iusta, & sciat Deus simplicitatem meã. Mentre io vedo sopra il monte Caluario la Croce con i duoi ladroni da i lati, a destra, & à sinistra, mi par veder vna giusta bilancia, che li pesa ambi duoi; il buon ladron, perche si scaricò di quella graue salma de peccati, & la pose sopra le spalle di Christo, restò leggiero; quello da man sinistra, perche molto più si caricò di quel ch'era, restò grauissimo, & scese al basso dell'inferno; la doue il buono salì in Paradiso. Hodie mecum eris in paradiso, li disse Christo. Appendimi quà (Signor) à questa stadera, crocifigemi. Sieno i tre chiodi, Fede, Sperãza, e Charità; sia la corona di spine, i trauagli, sia l'amor tuo (Signor) come acuta lancia, che mi trapassi il cuore. Appendat me Deus in statera iusta. E potrò dir con Paolo. Christo confixus sum cruci. Vi lasciò tutti in croce, acciò che potiate resuscitar con Christo.

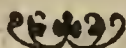
Luc. 23.

Gal. 2.

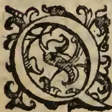


LETTIONE XX.

FATTA NELLA PRIMA DOM. dell'Aduento.



Cor mundum crea in me Deus.



VEL Diuino Profeta, che dall'Angelo di Dio fù portato si leggiermē-
Dan.14 te per li Capelli nel lago de'Leoni à confor-
Abac.3. tar col cibo l'innocente Daniel, Io dico Abacuc, preuedendo in spirito l'auenimēto del figliuolo di Dio in carne humana, cantò, & contò, queste parole. Deus ab Austro veniet, &
Dub. sanctus de monte Pharan. Questo è vn parlar molto oscuro. Come può esser, ch'vno venga da duo luoghi diuersi in vn tratto? L'Austro è parte lucida, Pharan ombrosa, così suona questa parola Pharan.i.ombrosa. E tanto è dir, Iddio verrà dall'Austro, e dal monte Pharan, quanto è dire, che verrà da luogho lucido, & ombroso.

Misteri

Misteri son questi sottilissimi. Parlaua del Messia, il quale ha due nature in se, la diuina, e l'humana; Quanto alla diuina vien dall'Austro, quanto all'humana dal monte Pharan. Dechiariamo il mistero. Dico, che Christo quanto alla Diuinità. Deus ab Austro veniet. L'Austro è il padre eterno, che come nell'Austro non v'è ne mattina, ne sera; ne orto ne occaso, ma il Meridiano è sempre lucido, sempre v'è giorno, onde s'adimanda Meridies. Merus Dies; mero & puro giorno. Così Iddio non conosce ne mattina, ne sera; nō ha orto, ne occaso; non principio ne fine; è tutto giorno, è tutta luce, è tutto splēdore. Apud quem non est trāsmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Qua passeggia Iddio in questa parte Australe, ò Meridionale, che volete dire, tutta chiara, e lucida. Ambulabat ad Auram post Meridiem. Christo dunque come Dio viene da Dio padre per modo di generatione. Deum de Deo, lumē de lumine. Deus ergo. i. Christus ab Austro veniet. E lo dice in futuro. Veniet. non perche ab æterno non venesse dal padre, ma perche si manifestarà questa processione, si saprà, che prima era oscura. Ab Austro veniet. i. declarabitur, quòd veniet à patre. Così bisogna intender secondo questo senso.

Simil. Iac. 1.

Quanto poi all'humanità. Sanctus de mõte Pharan. Cioè dalla Natura humana, la quale veramente è vn monte ombroſo, e denſo. E Monte perche fù creata in altezza, in grandezza, e digni-
Pſal.48. tà, Homo cum in honore eſſet. Ecco il Monte. Ma ſi ombreggiò per il pecca-
Pſal.43. to; non intellexit. Ecco l'ombra. Queſt' ombra è la morte, Cooperuit nos vmbra mortis. Signori quando vn'arbore ſtà diritto, e'l Sole gli ſtà ſopra perpendicularmente come Zenit, non fà ombra; ſe ſi piega l'arbore vn poco, ecco l'om-
Eccl.7. bra. L'huomo fù creato diritto. Deus fecit hominem rectum. Et il Sole Iddio gli ſtaua ſopra, nõ v'era ombra di morte. Si piegò l'huomo peccãdo, però che marauiglia ſe ſi fece ombroſo, & reo di
Gen.2. morte? Morte morieris. Da queſto monte adunque ombroſo venne il Redẽtor noſtro, all'hora quando s'incarnò, & nacque di M A R I A Vergine. Alla
Luc.1. quale fù detto. Quod.n.ex te naſcetur ſanctum, vocabitur Filius Dei. All'hora venit ſanctus de monte Pharan. Queſto è l'Aduento, che s'incomincia à celebrar hoggi. Tanto deſiderato da Pro-
Eſa.64. feti, ch'Eſaia diſſe. Vtinam dirumperes Cœlos, & deſcenderes. Volea che ſi rompeſſero i Cieli. Ma come s'han da rõper i Cieli, vtinam dirumperes Cœlos & deſcenderes? Non potea forſe venir ſenza

romper

romper i cieli? Sõ parlari figuratiui, che mostran la grandezza di quello, che viene.

Quando, che fuori d'vna stanza si vuol leuar o introdur cosa si grãde, che per la porta ordinaria non puo çapire, cõuiene romper la muraglia, o il tetto. In q̃sto modo si dice, che fecero i Troiani, i quali, volendo introdurre il cauallo grandissimo offerto da Greci, ruppero la muraglia della Città, non potẽdo capir per le porte ordinarie. Se dunque il figliuolo di Dio, di cui cosa maggiore imaginar non si può, hà da venir dal Cielo, nõ vuoi tu che si rompa il Cielo? Non potea per la porta ordinaria, cioè per corso naturale ordinario farsi q̃sta incarnatione; bisognaua romper leggi, rompere fino i Cieli; Vtinam dirumperes Cœlos, & descenderes. Cioè sarà cosa tanto grande, tanto insolita, di tãta importanza, che conuerrà romper il corso ordinario, si che ne cieli, ne altra creatura hauerà potestà sopra Christo: & vna Vergine parturirà. Hà da venir dunq; il Messia Christo, non più nel vẽtre verginale, o nel presepio di giudea: Ma sai doue? nel cuor tuo. In q̃sto Natale non nascerà Christo, perch'è nato vna sol volta, ma si ben cercherà di nascer dentro l'anima tua spiritualmente; fa tù che'l cuor tuo sia vn presepio per hu- Simil.

milità, oue sia il bue della simplicità, la stoltitia Christiana, come vn'asinello. Prepara prepara (ò Napoli) la stanza del tuo cuore, che quà vuol venire. Qui timent Dominum pparabunt corda sua,
Eccl. 2. disse Salom. Et in conspectu illius sanctificabunt animas suas. Quest'è l'habitatione di Christo. Disse bene vna vol-
Psal. 36. ta Dauid. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Hò preparato ò Dio mio la stanza del mio cuore, però vieni. Paratum cor meum. Ma l'imbrattò col vitio di carne, e d'homicidio, si che questa sua casa non era più degna della diuina Maestà. però vedendola così lordata, prega Dio ch'egli sia quello, che la restauri, e la faccia hospitio degno di se, & dice. *Cor mundum crea in me Deus.* Sò (ò Dio mio) che tu hai da venir dall'alto Cielo ad incarnarti, come Dio verrai da Dio, quanto al corpo della Natura humana, da me, che son fatto come vna selua ombrosa. Deus ab Austro veniet, & sanctus de mõte Pharan. Io vorrei farti vn degno incontro, e poscia riceuerti dentro la stanza del cuore mio; ma vedi come io stò. Son pouero, infer-
Psal. 24. mo, & trauagliato. Quia vnicus, & pauper sum ego; Tribulationes cordis mei multiplicatę sunt, de necessitatibus meis erue me. Il cuore è tutto immondo, quest'humile tugurio è inde-
gno

gno di te, tu fallo degno. *Cor mundum crea in me Deus*. Non dice. Oculos mundos. Manus mundas. Pedes mundos crea in me Deus. Ancorche simil parti pur debbono esser mõde, ma sol, *Cor mundum*. Quando il cuore sarà netto e puro, non dubitar che'l resto sia brutto; che come il fonte è puro, e dolce; anco i Riui saranno di questa maniera, ma s'è intossicato, i Riui non possono esser sani. De corde, ecco il Fonte, exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, &c. ecco i riui, però con ragione chiede il mondo. *Cor mundum crea, &c.* Simil.

Et per il cuore tu non hai da intender questo pezzo di carne, che habbiamo in petto; ma s'intende della volontà; o, per dir meglio, vna certa portione superiore dell'anima, ch'è d'intelletto, e volontà. Non può esser volontà sola, perche dice S. Paolo. Corde creditur ad iustitiam; e l'atto del credere è più tosto atto d'intelletto, che di volùntà; Ne tu puoi intender intelletto solo, perche dice Christo. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, l'atto d'amare è atto di volùntà, dunque bisogna dire, che intende vn certo aggregato d'ambi duo, detto da Greci, Igemonicõ, parte piu suprema dell'anima. Et si dice cuore, perche fa nell'anima quel- Rom.10 Mat.22

lo

lo che fa il cuore nel corpo, muoue, guida, da vigore. Di questo intēde Dauid. *Cor mundum crea.* Fa come l'agricoltore il quale inanzi che semini il buō grano, ne leua la gramegna, & ogn'herba inutile. Cosi di sopra ha prima richiesto, che si leuino l'iniquità. *Et omnes iniquit. meas dele.* Fatto questo chiede il cuor mondo; *Cor mundum crea.* Cosi disse Iddio a Gieremia. Ecce constitui te hodie super gentes, & super Regna, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, poi siegue, & ædifices, & plantes. prima. *Et oēs iniq.* poi. *Cor mūdum crea.* Creare, proprio, est aliquid ex nihilo facere. Non suppone materia alcuna. E questa potestà l'ha solo Iddio, il quale si riserbò cinque cose, le quali non volse communicare alle creature; cioè la vendetta. Mihi vindictam, & ego retribuā, dicit Dominus. Secondo la gloria. Soli Deo honor, & gloria. Terza, il di del Giudicio. De die autem illa nemo scit neque Angeli Cælorum, nisi pater solus. Quarto i pensieri; Ego Dominus scrutans corda, & probans renes. Vltimo è la creatione. In principio creauit Deus Cælum & terram. Però dicendo Dauid. *Cor mundum crea in me*. Volea dir fa, Signor, che questa opra sia tua, tu sia quello, e non altri, che mi mondi il cuore, si come è tuo proprio il creare.

Simil. — Ier. 1. — Ro. 12. — 1. Tim. — Mat. 24 — Ier. 17. — Gen. 1.

Cor

Cor mundum crea in me Deus.

Ma ci fa vn poco di difficultà q̃sta pa- Dub.
rola *Creare* essendo. Ex nihilo; che non
suppone cosa alcuna; era forse Dauid
senza cuore? O pur volea hauer duo
cuori? s'hauesse detto. Munda cor meũ; Ps. 118.
o come disse altre volte. Fiat cor meum
immaculatum in iustificationibus tuis.
S'intenderebbe facilmẽte. Ma dir *Crea.*
è segno o che nõ ne hauea cuore, ò che
duo ne volea. Il magno Basilio dottor Bas.
Greco sopra quel passo d'Esaia. Ego Do- Esa. 45.
minus faciens pacem, & creãs malum.
Dice ch'all'hora Iddio crea il male quã- Solut.
do lo cõuerte in bene, & q̃llo ch'era ma-
le lo rende in buon stato; ilche è vn pas-
saggio dal non essere, all'esser semplice-
mente, essendo che il male è niente, &
il bene è qualche cosa. Dall'inuidia de' Deu. 37
fratelli di Gioseppe, e dalla vẽdita loro,
che fù male in se, Iddio ne cauò bene,
perche il fè più grande, che mai in E-
gitto: Com'anco, si può dir, che'l pecca-
to d'Adamo s'è conuertito in bene p la
redentione di Iesù Christo, onde p que-
sto forse si dimanda felice. O Fœlix Adæ
peccatum. Questo è il creare malum.
Conuertirlo in bene. Quando che per
l'occasione d'vn peccato tu ti conuerti
più a Dio, come fece la Maddalena, il
buon ladrone, & tanti altri. Creatur mã-
lũ. Secõdo questo senso vuol dir Dauid,

Cor

Cor mundum crea in me Deus. Tu vedi (ò Signor) il cuor mio tristo, & pessimo, conuertilo à te, che sei il sommo bene, che a questo modo conuertendolo in bene, sarà come crearlo. *Cor mundum crea.*

Questa è vna risposta, & è buona per esser appoggiata ad autor tale, qual è Basilio santo. La risposta commune credo, che vi sia nota, cioè che Dauid mostra il suo graue errore. & che'l cuor suo non ha niente di buono, tutto è imbrattato, & per mondarlo vuole vna total rinouatione, il che s'esplica con il verbo creare. *Cor mundum crea in me Deus*. Signor a mondar questo cuor mio ci è bisogno d'vna gran spesa, come se apunto si rifacesse vna casa tutta ruinata, non vi è cosa di buono. Fa (ò Dio mio) che ogn'un si marauigli della conuersion mia, e dica: è questo quel Dauid? quell'adultero? quell' homicida? ò come è tramutato in virum alterum, e diuenuto tutto il contrario humile, casto, benigno, e patiente: e questo è il creare.

Ma diciamo anco di meglio, perche ha detto *crea*, e non fac. Vi dico, che Dauid non haueа più cuore; era senza cuore il meschino, e che marauiglia, se non hauendo cuore, chiede il cuore cō dir. *Cor mundum crea in me?* Ma come era

ſenza cuore, ſe parlaua, ſi mouea, & operaua? E veriſsimo nõ haucua cuore; li fù rubbato il cuore dalle bellezze di Berſabea per la via de gli occhi. Non ſolete dir voi con le vane uoſtre canzoni forſe con troppo hiperbole, tu m'hai rubbato il cuore; quella m'ha tolto il cuore? queſta fraſe di parlar l'uſa anco tal uolta la Santa Scrittura; ſentite in Oſea. Fornicatio, & uinum, & ebrietas aufert cor. Veramente la fornicatione, & ſimili peccati di carne togliono il cuore, ſi come fa anco il uino, e l'ebbrezza, che toglie il ceruello, ſi che l'huomo, non è più in ſe ſteſſo. Oſ. 4.

Ou'io parea da me ſteſſo diuiſo. Petrar.

Diſſe quel Poeta; e Platone. Anima eſt magis ubi amat quam ubi animat. Onde ſcoprite quà vn concetto ſcritturale. In quella parabola, che diſſe Chriſto de gli inuitati alla cena, il primo diſſe, Villam emi. e fece ſua ſcuſa con dir. Rogo te habe me excuſatum. Anco il ſecondo pur usò queſto atto di creanza con dir. Iuga boum emi quinque & eo probare illa, rogo te habe me excuſatum. Il terzo che hauea preſo moglie, il quale rappreſenta l'huomo carnale, non ſi ricordò di far ſua ſcuſa, e dir habe me excuſatum, ma diſſe. Vxorem duxi, ideo non poſſum uenire. Perche? (O Napoli) che fai pfeſsione di Plat. Luc. 14.

creanza, non vsò costui la creanza, come fecero gli altri. Habe me excusatũ? Hauea perso il cuore il pouer'huomo, hauea perso il ceruello nella moglie, e non si ricordò di far sua scusa, pur troppo degno di scusa, non si ricordaua ne anco di se stesso. Verè fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor.

A questo termine potiamo dir, che giungesse Dauid allettato dalle bellezze di quella Dõna, perse il cuore, & nõ haurà ragione di chieder vn nuouo cuore à Dio? *Cor mundum crea in me Deus.*
Psal. 58. In altro luogo disse. Et cor meum dereliquit me. E vscito fuor di me, è andato à Bersabea. Ne sol il peccato di carne fà perder il cuore, ma anco gli altri. Senti
Ier. 5. Gieremia. Audi popule stulte, qui non habes cor. Et Osea. Factus est Ephraim quasi Columba seducta non habẽs cor. Quando dunque tu pecchi, non hai te
Matt. 6. co il cuore. Vbi est.n. thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Però conuiẽ chieder *Cor mundum crea in me Deus.* O peccatori guardateui in seno da buõ senno, nel seno, dico dell'anima vostra, che certissimo non vi trouerete cuore. Chi l'hà nelle merci, chi nella robba, chi ne gli honori, tal'vn ne i giuochi, altri ne gli amori carnali. Factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor. Si dice che la colũba non hà cuore, cioè

coragio,

coraggio, animo, è timida, fugge solo al mouersi d'vna fronda. Pochissimo animo hà il peccatore. Trepidat.n.timore, vbi non est timor: non habet cor. Ha paura, che li manchi la terra sotto i piedi. Colui si fa auaro, & crudele verso i poueri per tema, che non li manchi. Quella donna delicata, quel giouane morbido non vuol digiunare, p paura di non s'impallidir troppo, tal'vno, se p dona, d'esser tenuto vile. Vn'altro non vuol lasciar la concubina, per tema di non poter viuer ne anco vn'hora senza quella. Eh che. Factus est sicut columba seducta non habēs cor. Che se tu fosti d'vn'animo generoso, ti risolueresti di lasciar il peccato, e faresti vn cuor di Leone per seguir Christo. Animo, animo (Christiani) cuore cuore, gridate. *Cor mundum crea in me Deus*, dammi coraggio Signor d'entrar nella penitēzā; & nel santo seruigio tuo, che à me non basta l'animo, non hò cuore Signor. *Cor mundum crea in me Deus*. Psal. 25

Io voglio darui vn'altra ispositione sopra questo, *Cor mundum crea in me Deus*. Creare est ex nihilo aliquid facere (come v'hò detto) niente suppone, ne materia, ne forma, ne priuatione. Per isprimer adunque, che quando Iddio ci da la gratia sua, & ci giustifica, s'esprime benissimo con questo verbo. Crea

in

in me, fà quãte opre tu uuoi; digiuna, fà orationi, da limosine, uà in peregrinaggi, uisita infermi, che per questo Id
Ro. 11. dio non ti dà la gratia. Si autem gratia iam non ex operibus, alioquin gratia non esset gratia. Non ti nego, che non dispongano alla gratia; ma ti nego, che Dio doni per quelle la gratia: Non ex
Tit. 3. operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit per lauacrum reg. &c. si che il giustificar noi è una certa creatione, perche nihil supponit ex parte nostra. Cor
Phil. 2. mundum *crea in me Deus*. Deus. n. operatur in uobis & uelle, & perficere pro bona uoluntate. *Crea crea* non ex operibus nostris. Et se bé ui cõcorre il libero arbitrio, che deue acconsentire. Qui. n.
Augus. fecit te sine te nõ iustificabit te sine te, nondimeno noi douemo attribuir tutta l'opra à Dio; e dir. Omnia opera no-
Es. 26. stra operatus es in nobis. Però stando questa humiltà dal canto nostro, che dobbiamo reputarsi niente, di niun ualore, stà benissimo a dir. *Cor mundum crea in me Deus.* per dar la gloria solo à Dio.

A questo proposito mi soccorre una certa fauola de' Poeti assai misteriosa. Dicono, che tutti i Dei si elessero una pianta per loro insegna, della quale hauean cura particolare. Apollo s'elesse à fa-

à fauorir il uerde Lauro; Gioue la nodosa Quercia; Venere il uago Mirto; Hercole la pallida Pioppa; Nettuno l'alto Pino; Giunone lo spinoso Ginebro. Del che Minerua restò marauigliata, perche i Dei togliessero à fauorir arbori si infruttuosi, qual era il Lauro, la Quercia il Mirto, la Pioppa, il Pino, & il Ginebro, e non più tosto il dolce fico, la fecõda uite, il pomo, o'l pero. Rispose Gioue, che i Dei non si hanno à muouer p li frutti à fauorir gli arbori, accioche non si pẽsassero i mortali, che dalla soauità de i frutti loro fussero tratti, & allettati à fauorirli. Ma si elessero arbori infruttuosi, pche noi intẽdesimo, che dalla lor propria bõtà son mossi à fauorir le cose basse, & non p meriti loro; cõforme à q̃l, che dicẽmo. Non ex operib. nostris quæ fecimus nos &c. Il che tutto si spiega leggiadrissimamente, & propriamente con il uerbo creare. *Cor mundum crea in me Deus*. Niente supponendo di buono dal cãto nostro, se non male. Il termine chiamato a quo, della creatione è il nihil. si come della generatione è la priuatione; hor l'huomo peccando si riduce al niente. Ad nihilum redactus sum, & nesciui. Psal. 14.
Adunque la giustification nostra sara una certa creatione. *Cor mundum crea in me Deus*. A conoscer i misteri diui-

ni

Matt. 5. ni vi vuol la mondezza del cuore. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Però Signor. ***Cor mundum crea in me Deus.***

Ma che? i cuori vostri son pieni di mille sozzi pensieri, e come volete che sia mondo per intender Iddio? dovreste pur ricordarvi ch'el cuore è senza peli, sol d'uno si legge ch'havesse havuto il cuor hirsuto, questo fù Leonida (p quãto racconta Plutarco.) il che denota, che deve esser senza cattivi pensieri. O cuori irsuti, chi potesse vederli pieni di peli de mali pensieri, sinistri, e falsi, che forse non senza mistero il cuor nostro palpita dal lato sinistro; insinuãdo che tutti i pensieri humani, son sinistri, mal intesi, e mal guidati. Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum. Sẽpre pensa male, sempre fà giudicij temerarij, sempre s'appiglia al falso; e questi dũq; si chiameranno cuori mondi? ***Cor mundum crea in me Deus,*** dice Sal. Cor sapientis in dextera eius: cor fatui in sinistra illius, che marauiglia se non date ricetto à Christo? ond'egli si può ben lamentar dicẽdo. Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos; filius aũt hominis non habet vbi caput suum reclinet. Han tane le volpi, cioè i pensieri sup̃bi; ma Christo benedetto non trova ricetto dentro del cuor tuo, non vi può ne

Plut.

Gen. 6.

Eccl. 10

Mat. 8.

anco

anco riposar il capo, non vi è vn pẽsiero minimo dell'honor di Christo, della passion di Christo, de i benefici di Christo. Non habet vbi caput suum reclinet. Vuoi che ti dichi la causa di questo? odila; è perche il suo capo è spinoso, pouge, & però non lo vuoi accettar dẽtro: che se l'Auaro per vn'hora lasciasse riposar Christo dentro del suo cuore, sentirebbe quelle parole come pungenti spine. Qui non renuntiat oĩbus q̃ possidet, non potest meus esse discipulus. Se'l superbo intromettesse per vn poco l'humilissimo Christo dentro del cuore, si sentirebbe punger. Discite à me qa mitis sum, & humilis corde. Il carnale lasciuo sentirebbesi pũger nel considerar l'austerissima uita di Christo, che disse. Beati mundo corde. I peccatori dunq; perche non possono soffrir tante pũture del capo spinoso di Christo, non lo uogliono riceuer. Filius autem hominis non habet &c. Luc. 14. Mat. 11. Matt.

Cor mundum crea in me Deus. Horsù à mondar q̃sto cuore pieno di Cloache, peggio che non era il monte Caluario; non douemo far altro che metterui il crocifisso, che si come quel monte materiale diuenne mondissimo, di sporcho, ch'egli era. Così siate certi che uerrà mondo il cuore; piantaui il Crocifisso per cõsideratione, ch'oscurerà prima

ma il ſole della ſuperbia voſtra, ſi ſquarcierà il velo della voſtra ignoranza, ſi rõperan le pietre dell'oſtinationi voſtre; l'anima voſtra, che dianzi era morta, ſuſciterà, tremerà la terra del cuor voſtro, ſi ſcuoterà la ſalma de peccati; diuerrà luogo honorato, mondo, & netto, di cattiuo, & ſporco, ch'egli era; à queſto modo ſi farà vn cuor mondo. *Cor mundum crea in me Deus*. A queſto Crocifiſſo poi dirizzate tutti i voſtri pẽſieri à guiſa d'arciero, che mira nel berſaglio. Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum, diſſe ne i cantici. come diceſſe, ponmi ſopra il cuor tuo, come vn berſaglio; pẽſa ſol di me, mira ſolo me, parla ſol di me, ogni attion tua ſia indrizzata à me, Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuũ. Iacta cogitatum tuum in Domino. Ecco (Signor) ch'anch'io indrizzo tutto il mio ragionamẽto à te; monda il cuor mio da triſti penſieri, ſi ch'altro non pẽſi fuor che te. E con queſto penſiero (cariſſimi) iteuene à caſa con la benedittion del Crocifiſſo, Amen.

Cant. 8.

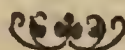
Psal. 54.



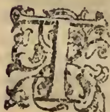
LET-

LETTIONE XXI.

FATTA IL DI DI S. ANDREA Apostolo.



Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.



TANTO è curioso, e vago l'ingegno humano (ò Nap. mio gentile) di cose nuoue, che tralasciando ogn'altro impaccio, attende sol à q̃lle; e si arresta l'huomo molte fiate di mãgiar, e di bere per sodisfar tal desiderio. Omnia noua placent, dice quell'antico prouerbio, ond è scritto ne gli atti de gli Apostoli, che gli Atheniesi, e tutti i Forestieri, Ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid noui. E'l gran Peripatetico nella sua etica dice, che fin le cose nõ belle, pur che habbino del nuouo, piacciono; e pruriscono l'orecchie nr̃e. Oĩa noua placẽt. Perche cari vditori sete venuti ad ascoltarmi? Arist.

per vdir cose nuoue. Omnia noua placent. E non si può dir peggio, ne vdire, che è cosa vechia, treuiale, io lo sapeua, dice colui, nō è cosa nuoua, volta le spalle, & se ne parte: la primauera perche tāto ci piace? perche rinuoua la stagione, rinuoua la terra, ringiouenifcon le piāte, germogliano l'herbette. Omnia noua placent. Esaia volendo cattar vdienza appo de gli Hebrei disse. Noua quoque ego annūtio, audita vobis faciam, Cantate Domino canticum nouum. Oīa noua placent. Anco à Dio piacciono le cose nuoue; così trouarete scritto Offeretis nouas fruges Domino Et altroue: Obserua mensem nouarum frugum. Di quì le Neomenie, che voglion dir nuoua Luna, comandate da Dio. Non sappiamo noi quanto gli spiaccia l'huomo vecchio? Deponite vos secundum pristinam conuersationem veterē hominem. Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem. Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conspersio. E questo è perche. Omnia noua placent. Con questa nouità v'hò condotto alle parole di Dauid, che tal cosa bramaua. *Et spiritum rectū innoua in visceribus meis*. Signor (vuol dire) io mi trouo hauer vn spirito molto vecchio, & come vecchio stà piegato, & incuruato à cose terrene, non si inalza

Esa. 42.
Nu. 28.
Deu. 16.
2. Par. 2.
3. Esd. 5.
Eph. 4.
1. Cor. 5

za à te, come sarebbe il debito, è debole, rinuoualo, ringiouenisc ilo, acciò che franco, & ispedito posſi ridrizzarſi ſolo in te. *Et ſpir rec. innoua in viſcerib. &c.* curuo veramẽte è l'huomo vecchio peccatore inchinato al ſenſo. Egli è come vn vaſo di mal'odore, che ciò che tu li poni infetta, & guaſta, ma il giuſto è come vn vaſo nuouo atto à conſeruar il buon liquore. Simil.

E gia ch'io vi vedo curioſi di coſe noue, vdite queſta nouità, che commanda Iddio a Gieremia. Surge, & deſcende in domum Figuli, & ibi audies verba mea. Andò il Profeta, come curioſo di coſe noue, & trouò che'l vaſaio girando la ruota formaua de vaſi, Faciebat opus ſuper rotam. Et in queſto mentre, vidde che ſi ruppe vn di quei vaſi; per il che l'artefice, ripigliatolo di nuouo ſopra la ruota, fece vn'altro vaſo. Conuerſuſq; fecit illud vas alterum, ſicut placuerat in oculis eius. Parlò Iddio all'hora. Nũquid ſicut Figulus iſte nõ potero vobis facere Domus Iſrael? Hor non potrò anch'io far, e rifar, e rinouar queſto vaſo dell'huomo, il qual è caduto in terra per il peccato, e rotto? E per rinouarlo, preſe nelle mani la paſta di loro, che fu la natura humana quando s'incarnò, quando. Verbum caro factum eſt. E come fanno queſti figuli nel formar il vaſo, Ier.

ſo,domano prima bẽ quella paſta,quella terra, che volgarmente s'adimanda creta,la percuotono, rendendola fleſſibile,& molle,atta à riceuer ogni forma; Indi la ripongono ſopra la ruota, che s' aggira a torno, e formano il uaſo. Coſi fù quella benedetta humanità di Christo nelle mani della Diuina Giuſtitia humiliata,domata,e afflitta con tãti tra
Pſ. 118. uagli, che ben dir potea. Humiliatus ſum vſquequaq; Domine.

Fatto fleſſibile per riceuer ogni forma; Come l'hebbe Iddio ben humiliata,cioè caſtigata con fame, ſete, ſudori, e ſtenti. La giuſtitia diuina la poſe ſopra la ruota; che ruota è queſta? Eccola ſopra il monte Caluario, per rinouar queſto vaſo dello ſpirito noſtro. *Spiritum rectum innoua in viſceribus meis*. Fu biſogno poner quella ſanta terra humile di
Luc.24. Chriſto qua ſopra queſta ruota. Opor-
Ezec.76 tuit Chriſtum pati. Per rifar il vaſo dell' human genere. O che ruota è la Croce. Rota in medio rotæ. La croce di Chriſto nel mezo di due altre croci: In queſta ruota era lo ſpirito retto. Spiritus Vitæ erat in rotis. Con queſto ſpirito dirittto conuiẽ rinouar lo ſpirito noſtro curuo. *Et ſpiritum rectum innoua*. La ruota fa retto queſto vaſo rotto Queſta è ruota, ch'a guiſa di berſaglio ſoſtenne tut-
Pſal.76. te le ſaette dell'ira di Dio. Etenim ſagitæ

gittæ tuæ transeunt, vox tonitrui tui in rota:

In q̃sta era innamorato Andrea santo, che vedendola di lõtano preparata, con'ambe le braccia aperte, con illarita di volto, come andasse ad abbracciar vna cara sposa, corse; e auanti quella ingi nocchiato con amorosa voce dicea. Salue ò bona Crux, quæ decorem, & pulchritudinem de membris Domini suscepisti, diu desiderata, & iam concupiscenti animo præparata; securus, & gau dens venio ad te. O come li parea gioconda questa ruota della Croce santa; dice la sua Istoria, che Biduo pendebat, & docebat populum; predicaua stando in Croce, quasi insinuando; che'l predicator non deue predicar giu della croce, fuori delle afflittioni, delle penitenze, e delle austerezze; chi è lontano dalla croce, chi non vuol patire, credete a me, che poco frutto può fare. In Cruce in Cruce docebat populum. Et dice che vi stette duo giorni. Biduo pendebat in Cruce. perche vi stette questo Santo duo giorni viuo, & Christo sol le tre hore, che pur pati per tutto il mondo? Io vi dirò la causa. Quando Christo salì in Croce, vi trouò la morte, laqual egli douea scacciare, e donar la vita alla croce, però non vidde l'hora di morire, per ornar la santa Cro-

Dub.

Simil.

ce di vita. Andrea salendo in croce vi trouò la vita, che gli haueа data Christo, però che ti marauigli se B. duo pen debar viuus?

Riconosci riconosci (ò Christiano) questa Croce per tuo scampo, per riformatrice della vita tua; e quando tu vedi Christo in Croce imaginati pur di veder la massa dell'humanità nostra riformata e rinouata in piu bell'essere Christo è la prima stampa del vaso riformato; conuiene, chi vuole rinouarsi in meglior forma, far come questo essemplar posto nel Monte Caluario, e cosi pregar Dio. *Spiritum rectum innoua in vis. &c.*

Vuoi che si rinoui, e facci retto lo spi-
Exo.25. rito tuo? Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratū est. Tutte l'altre cose, fuor che Christo, sono oblique, e torte. S'agiustò questo nostro essemplar e con la bacchetta della Croce, anzi egli aggiustò la Croce, la qual dianzi era cattiua, & ineguale li
Deu.21 Quia maledictus à Deo, qui pēdet in ligno. Christo l'aggiustò, accioche poi cō quella aggiustassemo noi stessi. Benedi-
Sap.14. ctum est.n. lignum, p quod fit iustitia. Disse Salom. Con questo facciamo retto lo spirito nostro. *Et spiritum rectum*
Cant.8. *inn.* Dicesi ne i Cantici. Pone me vt signaculum super cor tuum. Ancor che di sopra v'habbi esposto ad vn modo q̄-

ste

ſte parole, ve le dichiaro ad un'altro; vuol dir Salomone in perſona di Chriſto, che douemo poner il Crocifiſſo come vn ſuggello ſopra il cuor noſtro. Quando che s'impronta il ſuggello nel la cera, vi rimangono tutti que'ſegni, tutti quelli intagli, che ſono anco nel ſigillo. Queſto è il ſuggello, il Crocifiſſo, che ſuggellò le lettere della noſtra ſalute, vedi com'è intagliato minutiſſimamente; mira quelle piaghe, e quante furono, che alcuni contemplatiui diſſero eſſer ſtate, vna legione, cioè 6666. Queſto ſuggello ponilo ſopra il cuor tuo. Pone me vt ſignaculum ſuper cor tuum. Riceui in te ſteſſo quei ſanti impronti, come facea S. Paolo. Ego.n.ſtigmata Domini IESV in corpore meo porto. Come le portaua anco il deuoto Franceſco. Auerti però a farti prima il cuor di cera, come hauea Dauid. Factum eſt cor meum tanquam cera liqueſcens in medio ventris mei, ſe vuoi riceuer l'impronto; che per hauerlo duro come il marmo, non ſi può improntar in te il Crocifiſſo. Pone ergo me, vt ſignaculum ſuper cor tuum. Gal.6. Pſal.21.

Ma come ſiamo noi lontani da queſta idea, come malamente riſponde la vita noſtra con quella di Chriſto? Siamo il riuerſo della medaglia, andatelo voi conſiderando ſenza ch'io altro vi dichi,

preghiamo instantemente, *Et spiritum rectum in*. Ben dice lo spirito retto, non dice il corpo, pche poco gioua l'hauer vn bel corpo diritto, & agarbato, e poi hauer vn'anima curua, vn spirito piegato a mille immonditie, lontano da quel vero sesto, che mette sesto alla vita nostra, dico dalla croce, d ce il Deuoto

Ber. Bernardo. Quid indecentius in homine, quam cum erecto corpore curuum gerere animum? Lo spirito, lo spirito. *Spiritum rectum innoua in visceribus meis*.

Nota di gratia come Dauid vuole la rettitudine dello spirto di dentro, contro gli Ipocriti, il cui intento solo è parer giusti di fuora, che Christo fusse à tempi nostri, non haurebbe forse men da fare, à leuarne questa mala semenza di Lucifero, di quello che hebbe all'hora; L'odio che portaua à quelle volpi chiaro si scorge di quà, che rare volte conuersaua co'Farisei, e volea esser molto ben pregato se seco loro hauea da mangiare. Rogabat Iesum quidam Pharisæus vt manducaret cum illo.

Lùc.7. Ma con publicani, e peccatori si souen

Matt.9. te mangiaua, che ne mormorauano cõ dir. Quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester? Gli Apostoli suoi non elesse trà Farisei, ma più tosto tra publicani. Di condition bassa, poueri, & humili. Ecco hoggi

vá

và a longo il mare, & chiama a se duo pescatori Pietro & Andrea. Non andò al tempio à trouar Rabbini, Farisei, Ipocriti. perche questi haueano vn spirito troppo gonfio, & indiretto. Ma al mare. Ambulans Iesus iuxta mare Matt.4. vidit duos fratres. Dice hoggi l'Euangelio. Fù Christo come il Sole, fonte della luce, il quale con i raggi suoi tira in alto i vapori dalla terra, e dal mare, e li conduce fino alla regione piu fredda dell'aere, e li conuerte in nuuole, e quelli poscia scendono in pioggia à fecondar la terra. E di qui tolsero i Poeti a dir che'l Padre Oceano fà vn conuito a i Dei, perche'l mare somministra i vapori humidi, da quali si genera la pioggia, che fa fruttar la terra. Cosi quando io veggo Christo caminar a lungo al mare, mi par veder il Sole girarsi a torno, e tirar a se con i calori della gratia sua, questi duoi fratelli, come vapori tolti dal mare di questo mondo, li leua in alto nell'altezza (dico) dell'Apostolato, e gli empie d'acqua di sapienza, come nuuole; con quest'acqua poscia pio-uendo nella predicatione, venne a fecondar il terreno humano. Concrescat vt pluuia doctrina mea, fluat vt Deu.32 ros eloquium meum. Non vi par che Andrea fusse vna nuuola, che man-

daua acque poi che Bibuo pendebat in cruce,& docebat populum?

3.Re.18 Questa è quella nuuoletta, che vidde Elia ascēder dal mare come vestigio d'huomo, che poscia tanto si dilatò per l'aria, che coperse tutta la terra. Et ecce cæli contenebrati sunt, & facta est pluuia grandis. Dalla qual pioggia venne a farsi fruttuosa la terra, che dianzi era si sterile. Cosi voglio dir che Andrea fù vna nuuoletta picciola per humiltà, di bassa conditione, pouero pescatore. Nubecula ascendebat de mari. Quando segui Christo; e tanto s'allargò per il mōdo, che ognū sente della sua felice pioggia. Sonus multæ pluuiæ est. Dice là; & de Santi Apostoli. In omnem terrā exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Queste nuuolette picciole ha volsuto elegger la sapiēza di Christo, per confonder il mondo, come ne discorre benissimo S. Paolo la doue dice

1.Co.1.

Aug. S. Agostino. Si Rex electus esset, diceret, dignitas mea electa est; si diuites, dicerent, diuitiæ meæ electæ sunt; si Imperator, potestas; si orator, eloquentia; si Phylosophus, sapientia. Nō dice Paolo anzi. Videte vocationem vestram, quia non multi sapientes secundum carnē, non multi potentes, non multi nobiles; sed quæ stulta sunt mūdi elegit Deus,

4.Re.4. vt confundat sapientes &c. Questi sono

i vasi

i vasi vacui, che dimandaua Eliseo per empire; vacui di ricchezze, vacui d'honor mondano, vacui di sapienza humana; questi erano al proposito. Questi vede. vidit duos fratres, & ait: venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum. Io non hò mai letto che si pescassero huomini, se non in Plutarco nella vita di M. Bruto, oue dice, che i Sāthij assediati da Bruto fuggiano di sotto l'acque del Fiume, e quello con reti li prendeua. Plut.

Ma Christo parla qua per methafora, oue la rete è la scrittura, la naue la Chiesa, l'esca le promesse celesti, il mare è il mondo, i pesci son gli huomini, i pescatori son gli Apostoli, & i predicatori. Faciam vos fieri piscatores hominū.

Christo fù il maggiore pescator del mondo, il cui hamo fu la croce, hamo horrendo certo, & abhorrito da tutti, ma tantostò ch'ei lo coperse con l'esca del corpo suo santissimo, il quale fu come vn tenerissimo vermicello; concorsero mille pesci humani, e bramauano la croce. L'hamo se stà scoperto di esca è fuggito da pesci; ma se di conueneuol esca sarà coperto, più che volentieri vi corrono i pesci, e restão attaccati all'hamo. Così di prima la croce era fuggita, ma hor ch'è coperta da sì dolce esca del l'humanità di Christo, viene desiata; & Simil.

felice si stima, il uero christiano, à cui è concesso star nella croce di mille trauagli. Questa gustò Andrea, & però vi restò attaccato; vedete il buon Paolo quãdo corse à questo vermo, & restò preso all'hamo, che gli entrò si nelle viscere, che dicea. Christo confixus sum Cruci.

Gal.2. O dolce Signor mio tira ancora me à si saporita esca, come tirasti questi duo Apostoli d'hoggi dicendo. Venite post me. E quelli relictis retibus, & patre sequuti sunt eum. Corsero a si dolce esca, & noi parimente tutti corremo, abbandonando il mar di questo mondo. Ma vedete (cari Napolitani miei) come siamo corsi in questo discorso fuori del douere, non se n'accorgendo; Io confesso, che mi sono lasciato tirar da questo pescatore, a ragionar di lui. Scordatomi la rete, qual haueа distesa nel principio sopra quelle parole. *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis*. Sò che mi scusarete, se ben parlando io di rettitudine, hò trauiato dal diritto sentiero, & mi son piegato a dir in honor di questo santo. Ma chi non haurebbe tirato a se questo gentil Pescatore Christo, poi che disse, quando sarò

Ioh.12. in Croce. Omnia traham ad me ipsum? Egli è come la calamita, però

rò ceſſare di marauigliarui ſe traſſe anco la lingua mia, e l'orecchie voſtre.

Horſu non habbiamo tempo di ritornar all'incominciato camino, ui aſpetto Domenica. Però a guiſa di peſcatori andremo raccogliendo le reti; anzi per dir meglio le abbandonaremo, con i ſanti Apoſtoli. Relictis retibus ſequuti ſunt eum. Le reti dico di tanti negotij, di tanti trafighi mondani; quando ſia mai uero, che io oda dire, Napoli ha laſciato le cure mondane? Relictis retibus ſequuti ſunt eum? Ben dice. Retibus. La rete di Chriſto è vna ſola, ma quelle del mondo ſono più, il mondo ha vna rete per peſcar honori, & ſi chiama ambitione; Vn'altra per peſcar ricchezze, & ſi chiama Auaritia; vn'altra piaceri, & ſi chiama Laſciuia; andate pur diſcorrendo, che quanti ſono i deſideri noſtri, tante ſon le reti con che cerchiamo peſcare. Relictis retibus. Il uero Chriſtiano una ſol rete deue hauer per peſcar Chriſto. Queſta rete è il cuor tuo, queſto deui allargare nel mar delle lagrime, e della contritione; poiche. Magna eſt veluti mare contritio tua. In queſto mare hai da dilatar il cuor tuo, lo ſpirito tuo, le viſcere tue, ſe vuoi prender Tre. 2.

quel

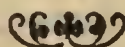
quel viuo pesce, che darà vita alla vita tua. A te Andrea santo pescator fortunatissimo, raccommandiamo il cuore, e l'anima nostra, stendi ancora tu la rete della tua oratione, e prendi tutti noi, & come di tanti pesci fanne vn bel presente al Rè del Cielo; oue potiamo vederti per infinita secula. Amen.



LET-

LETTIONE XXII.

FATTA NELLA II. DOM. dell'Aduento.



Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.



GRAVISSIMO, & ponderosissimo fu il peccato dell'huomo, e tanto graue (Nap.) che con il suo peso fece incuruar, & abbassar tutte le creature, e stroppiò (per dir cosi) la Natura istessa. Erano auanti il peccato tutte le creatũre ben disposte dalla mano di Dio con vn rettissimo ordine; il Cielo non destinaua se non bene quiui a basso; staua il fuoco nell'altezza sua, non mai scendeua ad abbrusciar Città, e paesi intieri, come poi fece; L'Aria non si turbaua cõ tuoni, baleni, e oscure nubi (se non fosse stato forse per delitie nostre) nõ si sarebbon viste inalzarsi l'onde del mare, e poscia abbassar tanto, che rendono spauẽ-

to

to a noi mortali. La terra fruttaua abōdantemente arbori,& herbe,fiori,e frutti,e si mostraua uera madre, non madregna . in somma .

Ouid. Zephy-ri.

Ver erat æternum, placidiq; tepentibus auris.

Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.

Pecca l'homo, si piega il huomo dalla sua rettitudine; e fù di tanta importāza q̄sto piego, che fè incuruar seco tutto il mondo, e lo fe come zoppo Claudicar in due parti. O peso, ò peso del peccato.

Claudicò il Cielo, che dianzi non mandaua se non buoni influssi, la Luna ti fea casto, Mercurio eloquente, Venere amoroso, il Sole splendido, Marte forte, Gioue Signor, e Saturno prudente; hor vedi come zoppica, Saturno ti fà prudēte, e malinconico, Gioue Signor, e ambitioso; Marte, forte, e crudele; il Sole splendido, e superbo: Venere amoroso, e lasciuo; Mercurio eloquente, e astuto; la Luna casto, e pazzo. Questo è il Claudicare in duas partes. Gli elementi poi s'incuruorono pur troppo, cominciò à scender il fuoco, & abbru-
Gen.19. sciar Pentapoli, l'Aere a corrompersi, & esser pestifero, l'acqua ad inalzarsi sopra i monti, & affogar gli huomini; sin la terra s'apse & inghiottì quei duo ghiot-
Gen.7. ti Dathan, & Abiron, quasi non poten-

do più sostenere tanto peso del peccato. Ogni cosa s'incuruò incuruandosi l'huomo; dice Abacuch. Incuruati sunt colles mundi ab itineribus æternitatis eius. Quando Iddio incominciò a caminar, parue, che tutto il mondo s'incuruasse; se l'huomo non peccaua, Iddio non caminaua, ma sarebbe stato fermo sopra il piede della misericordia beneficiandoci, ma peccando l'huomo, mosse Dio il piede della giustitia castigando. Ambulabat ad auram post me ridiem. S'incuruò all'hora il mondo, declinò da quel retto ordine, qual v'ho detto. E che marauiglia, che si piegasse il mondo, se si piegò l'huomo? O Signor ridrizza lo spirto nostro. *Et spiritū rect. inn. in &c.* Omnes declinauerunt simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum. Tutti siamo abbassati, fatti come zoppi, stroppiati, inutili, rinoua ti prego quello spirto retto, che prima creasti. *Et spiritum rectum innoua in visc. m.* Perch'all'hora si ridrizzerà anco tutto il mondo, si leueranno i cattiui influssi del Cielo, l'ardor del fuoco, i tuoni, e le saette dell'aria; le fortune del mare, la sterilità della terra, & il tutto sarà placato, e quieto. *Si spiritum rectum innouabis in visce.*

Nu. 16. Abac. 3. Psal. 13.

Ho letto appresso Giustino Istorico, ch' Iu. Hist.

ch'Apollo diede risposta à Lacedemoni, che'l Regno loro sarebbe ito bene pur, che'l loro Rè non fusse stato zoppo, che se zoppo l'auessero eletto claudicarebbe tutto il Regno, e in breue rimarrebbe destrutto; il che si verificò quādo Agesilao, il qual era zoppo, fu fatto Rè, & il regno cominciò a struggersi. Questo oraculo apunto fa per noi, che il Regno di questo mondo, pur troppo bē andaua se'l suo Re, che fu l'huomo, non diueniua zoppo; come dunq; ha bisogno di pregar. *Et spiritum rectum inn. in visc. meis*. Si piegò troppo questo
Gen. 6. spirto al male. Cuncta cogitatio cordis intenta est ad malum omni tempore. Oue il libero arbitrio diuentò zoppo, inchinandosi piu al male, che al bene.

Mi soccorre qua vna fauola forse nō fuori di proposito, di quella Atalanta
Ouid. bellissima giouane di cui dice Ouidio nelle sue metham. ch'era si spedita, & veloce nel corso, che non mai si trouò alcun, che pareggiar la potesse, non che vincere; & era si altera, che maritar non si voleua, se nō in chi la trapassasse nel corso; molti ne ferono proua in vano; se non che vn giouane, instrutto da Venere, pigliando tre pomi d'oro, si mise seco in corso: e vedendola trapassar innāzi, gettò vn di que' pomi d'oro fuor del sentiero, e tratta dalla bellezza di quel-

lo

lo si torse fuori del corso, e raccolse il pomo inchinādosi in terra; fra questo mezo Hippomene (cosi hauea nome costui) l'auātaggiò, ma quella tornata nel corso li passò auanti, & egli buttò il secondo pomo d'oro più lontano, facendoli perder il tēpo: cosi fece per tre volte, e la uinse, & se la fece moglie, e soggetta.

L'anima nostra dirò, che sia questa Atalanta bellissima, creata a imagine di Dio, velocissimo nel corso suo, che con il pensiero uola dalla terra al cielo; dice S. Bernardo. Nil fugacius animo meo. Ber
Il fulmine, che cade dal cielo è men veloce assai, che l'animo nostro, che dibatte l'ali del pensiero in vn batter d'occhio, dall'Oriente all'occidente, e trapassa dal Borea all'austro, e dal mar Indo al Mauro.

Si breue è'l tēpo, e'l pensier si veloce. Pe
Dice il vostro Poeta Con questo veloce corso, che Iddio l'hà dato, volea, che volasse al cielo, là douea tēder per diritto sentiero. Ma venne Hippomene à ritardar questo corso, venne dico il senso cō tre pomi d'oro datili da Venere, cioè dalla concupiscenza. Questi sono i tre peccati d'Auaritia, di Lussuria, e di Superbia, descritti da S. Giouanni; q̄sti sono buttati auanti l'Anima, la qual tratta dall'apparente, & falsa bellezza delle 1. Ioh. 2.

ric-

ricchezze, de i piaceri, e de gli honori, ritarda il corso suo, & si piega, s'abbassa, s'incurua à questi beni terreni, si leua fuori del sentiero; & infine si fa moglie del senso, anzi soggetta; e da quello si lascia gouernar come la moglie dal marito. Quando ch'Eua per un pomo solo si piegò alle voglie del senso, nõ ui par, che fosse peggio d'Atalanta? poiche quella con tre pomi fù uinta, e i nostri primi padri da un pomo solo, che li fece abbassar, & inchinar, oue n'è restato anco lo spirto nostro piegato? però io ti p̃go Signor. *Spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Io vuol dir Dauid, in questo corso della vita spirituale hò errato, lo spirto mio s'abbasò a bellezza creata, e m'inchinai a peccar con Bersabea, dunq; essendosi abbassato lo spirto mio, solleualo, & ridrizzalo. *Et spiritum rectum inn &c.*

Questa è la maggior gratia che ci fac ci Iddio far vn spirito retto dentro di noi, perche all'vltimo tutti i peccati vengono per hauer noi un spirto curuo, & inchinato. Chi ha vn cuor retto ogni cosa li cede in bene, si contenta di tutto, che Iddio li manda. Quam
Pct. 72. bonus Israel Deus his qui recto sunt corde. Iddio è buono a tutti, perche cattiuo esser non può, ma a rei non par buono, perche non si contentano mai;

a buoni

a buoni è buono, e li par buono. Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde. Se Iddio non ti par buono, è perche sei obliquo indiretto, ò per dir meglio, indiscreto; non ti lamentar di Dio, lamẽtati di te stesso; e se'l vuoi prouar buono, ridrizza lo spirito tuo, fa che signoreggi al senso, & poi si sottometta alla volontà di Dio, che à questo modo sarà retto, e Dio ti saprà buono. Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde, E prega. *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis*. E se volete hauer vn spirito retto scuotete la salma grauissima del peccato; che come non è possibile caminar diritto sopra vn monte con vn grauissimo peso, che più tosto ti fà incuruar al basso; cosi men è possibile salir diritto verso il cielo col peccato adosso. Vi hò detto altre volte, che non è cosa piu graue del peccato, la terra sostiene tante città, castella, e monti, e non può sostenere il peccato, che si aperse, al tempo di Datan & Abiron, e s'aprirà al dì del giuditio abbissando tutti i rei, non potendo sostener tanto peso. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commouebitur terra, & grauabit eam iniquitas sua, & corruet. disse Esaia. Questi sepolcri, queste aperture della ter- Esa. 24.

ra in che si pongono i corpi morti, son manifesti segni della grauezza del peccato, il qual ci diede morte, e la terra, quasi che sostener non ci potesse, s'apre, & riceue i corpi nostri; che se non era q̃sto peso del peccato, non erano queste aperture, anzi l'onde istesse del mare ci haurebben sostenuti, com'anco sosten-
Mat. 14. nero Christo senza peccato; ma questa grauezza è quella, che ci tira al basso, e noi andiamo curui. però Signor. *Spiritum rectum innoua in uiscer. m.* Sento
Psal. 74. che. Sicut onus graue grauatæ sunt super me.

O grauezza insopportabile, che storpia noi altri, e ci fà claudicare in due parti: ma tu (Signor) che venesti al mon
Mat. 11 do per ridrizzar i zoppi, onde dici hoggi a gli ambasciadori di Giouãni. Claudi ambulant. Ridrizza anco lo spirito mio zoppo, che posi caminar diritto ne' tuoi santi precetti. *Et spiritum rectum innoua in viscer. meis.*

Due cose mi par, che chieda Dauid in questo versetto. L'vna è, che si faccia retto lo spirito, l'altra, che si rinoui; vuole la rettitudine, & la rinouatione: *Spiritum rectum innoua in visceribus m.* Diciamo prima della rettitudine, diremo poi della rinouatione. *Spiritum rectum.* Retto secondo i Filosofi e quello il cui mezo non esce fuor de gli estre

mi,

mi, non si piega più da una banda, che dall'altra. Volete ueder se lo spirto uostro è retto, o torto? guardate gli estremi. Duo son gli estremi nostri, uno è il nascere, l'altro il morire; tra questi corre la uita nostra. Il nascere com'è pouero, & il morire parimente è pouero. Nudus egressus sum de vtero matris meæ, nudus reuertar illuc Quando adũque tu tieni un spirito gõfio, ricco, che brami abondar di ricchezze, contro l'intention di Christo, il qual disse, Beati pauperes spiritu, tu esci da gli estremi tuoi, e per conseguente è torto lo spirto tuo, & hai bisogno di pregar. *Et spiritum rect. inn. in visc. m.* Il nascere e'l morire sono pieni di doglia, nasciamo piangendo, & moriamo con dolore. Hor tu, che brami in questa uita i contenti, & i piaceri, ti leui fuor delli estremi, & ti fai obliquo. *Et spiritum rectum inno in visc. m.* Quãdo tu nascesti (ò christiano) vna picciola culla, & un letticello ti cõteneua, & quattro palmi di terra ti rinchiuderà nella fossa; & hor che sei uiuo, non possono capir l'ambitioni tue i sontuosi palagi, le castella, e le città, che uorresti anco i regni interi: & qualche uolta il mondo tutto non è basteuole à satiar la tua ingorda uoglia O come sei dunq; torto, & piegato? prega prega. *Et spiritum rectum innoua in visceri m.*

Iob. 1.

Matt. 5.

Sono

Sono stretti, & angusti gli estremi tuoi, sia ristretta ancor la vita. Pauperem vi-
Tob. 4. tam gerimus. Dicea il buon Tobia. Sed multa bona habebimus si timuerimus Deum. Tutta l'importanza stà quà impouerir lo spirito nostro, e far che di poco si contenti. Per questo non ci satiamo mai, per ch'è indiscreta la voglia nostra, esce da gli estremi, di qui auiene, che. Nemo sua sorte contentus; leua q̃sto spirto indiscreto, questo desiderio troppo grande. *Et spiritum rectum inno-*
Clean. *ua in viscer. tuis*. Che tutto questo mar turbato, si fà tranquillo. Cleante Filosofo disse; Vuoi tu esser ageuolmente ricco, sia pouero di desiderio; e santo Ago-
Aug. stino. Nulla cupiditas summa fœlicitas. A quali si accorda Platone (come
Plat. Plut. scriue Plutarco nella vita di Demetrio) colui, che vuol esser ricco, non ha da raunar danari, ma da scemar il desiderio. Ditemi, è forse bisogno per difendersi dal freddo vestir di broccato, e di velluto; e per ricoprirsi dall'aria, palagi d'alto lauoro? per contentar la fame, fà dũque di mestieri adoprar piatti d'argẽto, e mense sontuose? Come che la Natura non si contentasse di poco? Attendete attẽdete à ridrizzar questo spirito troppo indiscreto. *E. spir. rec. inn in visc. m.* Beati pauperes spiritu. Dicea Christo à questo proposito.

Leggo

Leggo nel terzo de i Rè, che venẽdo la Regina di Saba ad intender la sapienza di Salomone, restò si marauigliata, & fuor di se stessa nell'udir le dotte risposte, le argute proposte, il bellissimo ordine della famiglia sua, che dice là il testo: Non habebat vltra spiritum. Parimente se tu ti vorrai partire da i confini della terra, & ir à trouar il uero Salomone, e piu che Salomone Christo, e considerar bene l'ordine di questo vniuerso, vscirai fuor di te stesso, rapito da un sacro estasi. Et non habebis vltra spiritum. Quel tuo spirto, qual hora è largo, grande, gõfio, che vorrebbe assai, che mai si contenta, che Exit ab extremis. Si ristringerà, s'impouerirà: E questo è l'aggiustarsi, & farsi retto; retirati per un'hora a questo Crocifisso, che vedendolo giacer quà pouero ignudo, pien di disagi, e di dolori. E poi vedendo te ricco, pomposo, superbo, morbido; se hauerai pũto di spirto. Non habebis vltra spiritum. Scorgerai che sei niente in rispetto di Christo, e che la tua giustitia à fronte quella di Christo è crudeltà. Non habebis vltra spiritum. Aggiusta aggiusta qualo spirito tuo, se vuoi conoscer quanto di retto, e quanto di obliquo contenga. Ti confonderai quando sarai giunto a Christo. Fig. 3. Re. 10

Mẽtre sei lõtano da Christo; può esser,

che tu sia come vna stella, ma come t'ac costi à questo Sole sparisce ogni tua santità,& ogni tua virtù. Lontano da questo vero essemplare tu credi esser vn grãche, ti stimi assai; ma (pouer'huomo) tu sei niente, tutto difetto, venendo à q̃sta pietra di paragone. All'hor ti humilierai. Et non habebis vltra spiritum. Non hauerai piu tanta audacia, tanto orgoglio,& buona openione di te stesso. Nõ habebis vltra spiritum. E dirai (Signor) mi conosco esser tutto difettoso, io mi credeuo hauer vn spirito retto, vn giudicio buono, vn discorso maturo, vn consiglio saldo; ma hor veggo alla p̃senza tua, che è tutto torto ĩchinato al male. *Tu spiritum rectum inn. in visceribus m.* E q̃sto sarà il. Non habere vltra spiritũ. Chi si allontana da Christo ha spirto troppo grãde, voglie troppo ingorde; come si ritira a Christo aggiusta lo spirto. Et nõ habet vltra spiritum. Vltra. Vuol dir oltre i termini, fuor di misura, oltre il douere, e questa è l'obliquità dello spirito. *Et spir. rec. inn. in visc. m.* Fa che nõ passi i termini vuol dire, che non ecceda il douere, ma se ne stia ne'suoi confini.

Veramente il peccator è sempre fuor de i termini, obliquo, e torto. Est vltra. Per q̃sto nelle sacre lettere il peccato è descritto sotto metafora d'inõdatione Os. 4. d'acquà. Maledictio (dicea Osea)& mendacium,

dacium,& homicidium,& furtum,& adulterium inundauerunt. All'hor si dice il fiume inõdare,quand'esce fuor delle sue sponde,& occupa i vicini luoghi; Cosi il peccato,massimamente il publico, esce de i confini suoi, e de i termini suoi, e và ad occupar q̃l del cõpagno, ò scandalizãdolo,ò danneggiandolo. Inũdauerunt. Questo è l'vscir de termini,e l'habere vltra spiritum.Per amor di Dio restringete le voglie vostre ne i suoi confini, aggiustate questo spirito, pregate di cuore. *Et spir.rec.inn.in visc.m.* Tãto ho voluto dire della rettitudine dello spirito sopra quel *Spiritum rectum*. Simil.

Diciamo qualche cosa della rinouatione di q̃sto spirito. Innoua. Io vi hò detto altre volte, che non piacciono à Dio le cose vecchie, cioè quell'antico Adamo. Expoliantes vos veterẽ hominem cum actib.suis. Si vede chiaro nelle cose naturali, che Iddio le và rinouãdo ben spesso;rinuoua il Tempo,rinuoua l'Anno,si rinuoua la Terra,la Luna, le Piante,gli Animali,e gli Elementi in mille modi variano,& si tramutano. Colos.3

E per tal variar Natura è bella.

Iddio però stà sempre saldo,sempre è l'istesso; e tutte le creature à rispetto di Dio son come tanti vestimenti. Vsano i gran Prencipi, e Signori tramutarsi souẽte di veste p maggior gloria,e splẽ lo- Simil.

re, restando però l'istessa persona. Così piace à Dio vestirsi di nuouo per più grandezza sua, e queste creature son i suoi vestimenti; questo girar de cieli, questo turbarsi d'aria, queste motioni dell'acque, questa transmutation de gli elementi, questa rinouation della terra, questa rinuerdezza di piante, e d'herbe, son tutte vesti con le quali si và mutando Iddio, restando egli l'istesso. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & oēs sicut vestimentum veterascent, & velut amictum mutabis eos, & mutabuntur. si muta souēte il nostro Re Iddio, ogni giorno nasce il sole, ogni mese rinuoua la Luna, ogn'anno rinueste la terra il suo ben seno, sin che verrà quel giorno
Apo.21. vniuersale, e farà cieli nuoui, terra nuoua, & mondo nuouo.

Se dunque Iddio van rinouando tutte le creature, pensa pur (Napoli) che vuole ch'ancora noi rinouiamo lo spirito
Eph.4. to nostro. Renouamini spiritu mentis vestræ. Disse Paolo. e Dauid prega. *Et spiritum rec. inn. in visc. meis*, come fa il serpente tra durissime pietre, per q̄sto disse Christo, che la via del cielo è stret-
Luc.13. ta. Contēdite per angustam portam intrare. Accioche per tanta strettezza lasciamo la scorza vecchia; vi dico che S. Bartolomeo, volendo entrar in Paradiso vi lasciò la pelle. Fuggite la via lar-

ga se volete rinouar lo spirito, & *spirit. rect. inn &c.* Fate come quel vermicello da seta, che con le proprie viscere si fabrica vna prigione, iui si mortifica; e poscia rinouato n'esce come bianca farfalla; così voi se con la propria volontà vi ristringerete nella via di Dio, al fine bianchi, e puri uolarete al cielo rinouati. *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.* Simil.

Ma se prima non vi imprigionate sia impossibile rinouarsi. S. Giouanni il precursore, ancor che mai non facesse peccato, vien posto prigione, ma all'ultimo pur n'esce bianchissima farfalla. Cum audisset Io. in vinculis opera Christi. Mat. Benedetti vincoli adunque, benedette prigioni, benedette catene, poiche son causa d'aggiustar, e rinuouar lo spirito nostro. Sò che quanto al senso le prigioni sogliono esser odiose, perche ci priuano di libertà, ma nondimeno chi ben le considera, sono molte volte megliori, che i palagi regali, perche nelle corti de i prencipi il buono ben spesso diuenta tristo, per le adulationi, per le inuidie, che iui regnano, per li troppo sontuosi vestiti. Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regũ sunt; la doue per contrario nelle carceri il tristo suol diuenir buono, perche iui si castiga, iui l'huomo si riduce in se stesso, e si emenda da molti falli. Io ti

trouerò nelle carceri molti,& molti ſanti huomini, Gioſeppe in Egitto, Ezechiel, Daniel nella Caldea, Michea in Gieroſolima, S Giouanni hoggi in Giudea; ma nõ sò già ſe nelle corte dei Re, & Prencipi mi trouerai huomini da bene. Quelli che ſtan nelle carceri ſouente mãdano à Chriſto, ricorrono à Chriſto, ſi raccomandano à Chriſto. Cum audiſſet in vinculis opera Chriſti, s'odono l'opre di Chriſto nelle carceri, e ne i vincoli, l'opre del mondo s'odono p le piazze, per li ſeggi, e per li palagi: ma l'opre di Chriſto più ſi ſentono entro l'oſcuriſſime prigioni, perche iui opera più, più ſi moſtra mirabile ne i trauagli, più eſſercita la virtù ſua in vn ſoggetto tribolato, che ne i fauoriti dal mondo. Cum audiſſet in vinculis opera Chriſti, Di che s'ode ragionar ne i palagi, e nelle corti? d'ambitioni, di ſuperbie, di fumi, di vanità. E nelle carceri? di voti, di preghi, di Chriſto, de i Santi. Cum audiſſet in vinculis opera Chriſti. Come tu ſei ſciolto dalle catene, e dalle anguſtie ſubito tu dai orecchie all'opre della carne, e del Demonio. Ma ſe ti viene adoſſo vna boraſca che cadi in miſeria, e ſeruitù, all'hora più che volentier porgi l' orecchie a i fatti di Chriſto. Cum audiſſet in vinculis opera Chriſti.

L'opre di Chriſto non s'odono ſe pri

ma

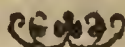
ma nõ s'impregiona questa humana ragione ne i vincoli della fede. In captiuitatem redigentes omnem intellectũ in obsequium Christi. Chi non ristringe ogni suo sapere in quella benedetta carcere della fede, non ode, non crede i fatti di Christo. Ma chi s'imprigiona, e lega quà ogni intelletto, & senso, ode, crede, e sente le certissime opre sue. Cum audisset in vinculis opera Christi. 2.Co.10

Contentiamoci (carissimi) di star ne i vincoli delle tribulationi, queste carceri aggiusteranno lo spirito nostro se fosse torto, e piagato. Vexatio.n.intellectũ dabit auditui. Ti prego Signor mandami delle tribulationi. Noi siamo quà come tante canne in vn deserto, agitati da quel vento aquilonare delle tentationi diaboliche, che ci fanno piegare. Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? però signor ridrizza noi tutti. *Spiritum rectum innoua, &c.* che cosi diritti, e giusti ne verremo à te, per goderti in secula seculorum. Amen. Es. 28.

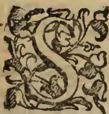


LETTIONE XXIII.

FATTA IL DI DELLA CON cettione della Madonna.



Ne proijcias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.



SINGOLARISSIMO dono, e sopra ogni dono naturale, che la gran maestà di Dio hà concesso all'huomo, secondo il mio giudicio, è il giudicio di saper discernere il bene dal male, saper, che questo mi gioua, e questo mi nuoce, questo io debbo eleggere, e quello riprouare: & è ben misero, & miserabile chi nõ hà tal dono, peggio delle bestie, alle quali la Natura è duce di seguir quel che lor gioua. Mala cosa l'esser cieco, che si stimi il mal bene, & il bene male; Væ qui dicunt bonum malum, & malum bonum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras,
Es. 5.

po-

ponentes amarũ in dulce, & dulce in amarum. Per q̃sto Esaia Profeta tra le lodi che dà al Messia venturo, à Christo, vna ne fù questa l'hauer giudicio di riprouar il male, & elegger il bene, e dice. Butyrum, & mel comedet: vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Es. 7.

Qui mi fermo, e cerco come dal mangiar butyro e mele, ne nasca vn giudicio di saper elegger il bene, e riprouar il male; quasi che mele, & butiro cõferiscono a far q̃sta scelta. Sono parlari oscuri poco ĩtesi da miseri, & ignorãti Hebrei. Il mangiar mele, e butiro sapete che cosa è? è vn'assuefar, & auezzare il palato alla dolcezza, perche tali cibi son dolcissimi, dolce è il mele, e dolce è il butiro, & chi mãgiasse sol mele, e butiro auezzarebbe in maniera il gusto suo alla dolcezza, che facilmẽte discernerebbe, & sẽtirebbe ogni poco d'amaro, come all'incõtro chi si vsasse à cibi amari, nõ discernerebbe l'amarezza, & nõ la schifarebbe, hauete mai vdito di q̃i che si nodriuã di veleno? dice il Filosofo, che. Ab assuetis non fit passio, & si fit, non tanta. Arist.

Hor duo sono i cibi dell'anima nostra, vno è amaro più che l'assentio, quest'è il peccato, l'altro è dolce più che'l mele, q̃st'è la gratia; Chi auezza l'anima al peccato nõ sente la sua amarezza, e non sa quanto danno gli apporti,

Ab assuetis non fit passio. Anzi han deprauato il senso, che li par dolce, & à questo modo. Ponũt amarum in dulce; Come quei, che sono assuetatti al veleno. Ma chi è vso al dolcissimo cibo della gratia, più dolce d'ogni butiro, e mele, assuefatto alle consolationi spirituali, subito sente l'amarezza del peccato, non ha si tosto errato, che come delicato di gusto, si ritira, lo schifa, come amarezza insopportabile, perche questo per ch'è auezzo alla dolcezza della gratia; Però dice Esaia. Butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. Quasi dica; sarà di maniera assuefatto alla gratia, che schifarà, anzi abhorrirà il peccato come veneno, mai cõmettendo errore, ne mai gustãdo amarezza di colpa; lo riprouerà come cosa cattiua, Butyrum & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonũ. Hor Iddio è sapientissimo, perche conosce tutti noi. non s'inganna punto nell'elettione de' buoni, & riprouationi de i tristi; di questo temendo Dauid si volta con lagrime al suo signore, & dice. *Ne proijcias me a facie tua.* Io sò (signor) che tu vai facẽdo la scelta de buoni e de tristi, e nõ t'ingãni in cõto alcuno; sei come il pescatore, che sà elegger il buõ pesce, e gettar il cattiuo, ti prego à nõ gettar me. *Ne proijcias me a facie tua.*

Auerti

Auerti però, che questa elettione, & riprouatione, che fà Iddio d'eletti, e reprobati; non l'hà fatta ab eterno, si che egli determinasse due gregge l'vna da saluarsi, l'altra da dānarsi, & che questa greggia d'eletti non possa passar à qlla de dannati, e riprouati, come vogliono alcuni, perche Iddio non hà determinato, ne prefisso questo numero; tal separatione di due mandre non s'hà da far se non al di del giudicio, all'hora quando, Separabit oues ab hædis, tunc separabit. Notate quel tunc, All'hora, quasi dica non per auanti, non ab eterno Iddio ha fatto tal separatione di due squadre, ma, tunc. E dicono ancora di più che la greggia di reprobati nō può passar in quella de predestinati, ne i predestinati da reprobati, se non secondo la p̄sente giustitia. E falso, è falso, sarebbe frustatorio e vano il pregar di Dauid. *Ne proijcias me a facie tua.* Perch'io direi, ò Dauid, o che tu sei nel numero de gli eletti, ouero de dannati, e riprouati; se nel numero de gli eletti, non dubitar d'esser cacciato dalla faccia di Dio, pche dicono costoro; il predestinato nō si può dannare; se tu sei de riprobati. p̄ga quanto vuoi. *Ne proijcias me a facie tua.* Che conuien dannarsi; e nō mi dir che Dauid p̄ga della faccia secondo la presente giustitia, ch'è la gratia, perche Mat. 25.

poco, ò niente gioua l'esser ammesso à questa faccia, e poi cacciato da quella del Paradiso, che giouò a Giuda esser eletto Apostolo? anzi li ritornò in maggior danno. Intende adunque di quella benedetta faccia, che vedranno i beati in Paradiso.

Tenete pur di certo, che mentre siamo in questo mondo, noi siamo sù la bilancia, potiamo dannarsi, e saluarsi, e non hà Iddio determinato, ne prefisso segno alcuno; perche egli hà fatto due maniere di creature, alcune necessarie come i cieli, e gli elementi, altre contingenti, e libere come le creature ragioneuoli; le necessarie Iddio le conosce per necessarie, & le ha determinate ad vn fine; le contingenti le conosce p contingenti, indeterminate; come ch'io sieda, che io ragioni, che qllo dorma, qll'altro corra; e le lascia libere, non le sforzado a banda nessuna. Deus ab initio constituit hominem, & reliquit cũ in manu cõsilij sui. Apposui tibi ignem, & aquã, ad quod volueris porrige manum tuã.

Eccl. 15

Dice, Iddio ti mostra due vie, vna che và al cielo, l'altra all'inferno, non ti voglio sforzar che vadi ne per questa ne p quella; se tu vuoi venir al cielo, nõ mancherò d'aiutarti con la gratia mia, se tu vuoi ir nell'inferno. Perditio tua Israel, tantummodo in me auxiliũ tuum.

Firmata

Firmata questa verità, io non sò veder come Iddio habbi determinato dell'huomo, che questo facci bene, & quello male, questo si salui, e quello si danni, perche sarebbe far il libero necessario ad una parte; & io credo molto bene che'l predestinato si posſi dannare, & il reprobato saluare. E ben vero però (notate) d'alcuni segnalati, che Iddio, secõdo il beneplacito suo, gli ha predestinati in questo senso, cioè preeletti à dignità suprema, à gradi altiſsimi. In questa preelettione la prima è MARIA Vergine predestinata, cioè in dignità preeletta sopra tutte le creature. Elegit eã Deus, & prælegit eam. Canta la Chiesa; gli ha voluto far certi fauori segnalati, come mondarla da tutte le macchie, che fusse madre sua, & essaltarla sopra i chori Angelici. Il che non ha fatto ad altri. Poi tra questo numero è S. Giouãni Battista, gli Apostoli, & molti altri santi, i quali sono predestinati, cioè sopra tutti destinati, & non si poteano dãnare; perche Iddio li somministraua tãta effluentia di gratie, tanta abondãza, che veniua a confirmarli, & far il libero arbitrio loro inuertibile, si come confirmò i Santi Apostoli il dì delle Pentecoste. Queste sono gratie particolari ch' Iddio fa di raro.

Gratie ch'a pochi il ciel largo destina. Petr.

Elegit

Ephh. 1. Elegit nos(dice S.Paolo)ante mundi constitutionem,vt essemus sancti,& im maculati. E poco appresso. Sorte vocati sumus prædestinati secundum propositum eius, qui operatur omnia secundũ

Rom.9. consilium voluntatis suæ. Questo solo è.Ex vocante Deo.Senza opra humana; chi può meritar quei gradi altissimi. E solo Iddio,che come figulo può far vasi in honore,& in contumelia, cioè nõ co si honorati.Però non parlo di questi,pche sono priuilegiati. Ma parlo de gli huomini communemente, de quali nõ è determinata cosa alcuna, altro è Determinare,altro è præscire, & præuidere. Iddio vede, & puede quel che hò da fare;sà egli chi di noi altri s'hà da salua re,& chi da dannare; ma non hà determinato,che s'hauesse determinato con uerrebbe, che l'effetto seguisse necessa-

Aug. riamẽte. S. Agostino nel 3. lib.de li.arb. Dice, che si come la memoria mia delle cose passate non pone necessità in q̃lle, così la prescienza di Dio delle cose futu re non pone necessità alcuna (parlando delle contingenti.)

Dub. Iddio preuede che Giuda ha da dannarsi, e Pietro da saluarsi, adunq; bisogna,che Giuda si dãni,e Pietro si salui, altrimenti la scienza di Dio, fallerebbe, quando Giuda si saluasse,& Pietro si dã nasse. Et io vi sodisfaccio in q̃sto,& di-

co che potea Giuda saluarsi, e Pietro dānarsi, ne per questo la prescienza di Dio sarebbe stata mutabile, ne fallibile; perche questa mutatione non è dalla parte di Dio, ma dalla parte nostra. Eccoui l' essempio questa colonna che hora mi è alla destra, se io mi volgo, passerà alla sinistra, e pur non si muoue, ma io son q̄l lo che si muta; così Iddio è come salda colonna immobile, che sostiene tutto il mondo. Dauid hora è alla destra, & hora alla sinistra: hora è amato da Dio, hor odiato. Questa mutatione nō è in Dio, è in Dauid, in Pietro, in Paolo, & però grida il Profeta. *Ne proijcias me a facie tua.*

Dice Iddio per il Profeta Malachia: Mal. 3.
Ego Deus, & non mutor, & vos filij Iacob non estis consumpti. Nō vi sgomētate (vuol dir') ò figli di Giacob nel conuertirui a me, che se ben è vero ch'io nō mi muto. Ego Deus, & non mutor. Nō dimeno. Vos non estis cōsumpti. Il mio essere immutabile non tronca à voi la speranza, ne la posibilità al conuertirui, non ui fa p̄giudicio alcuno. Reuertimini ad me, & ego reuertar ad vos. Perche. Vos filij Iacob non estis cōsumpti. Che vuol dir. Non estis cousūpti? Vuol dir non sete morti; ancor hauete il libero arbitrio vertibile; non sete cōsumati dalla morte. Voi sete viui, hauete il mo

do di cõuertirui, ancor ui offero la gratia mia; Sapete quando sarete consumati? Quando sarete morti. Ma hora uos non estis consumpti, non sete arriuati al fin della candela.

Dub. Ma direte, come può Iddio amare, & non amare? Mò odiar Paolo, mò amarlo? hora amar Dauid, hora odiarlo, e tornarlo poi anco ad amare? Amor, & odio son pur talmente contrari, che dall'vno all'altro non si può passar senza mutarsi; dunque Iddio si muterà. Ascolta Napoli che ti uoglio acchetare.

Sol. In noi è vero, & in tutte le creature, che non potiamo passar dall'amore all'odio, e dall'odio all'amore senza mutarsi, perche in noi son pasioni cõtrarie, e l'amor mio non è quel, che sono io stesso, ma differente da me, e le pasioni mie sono finite, & non sono quel che sono io. Nõ è cosi in Dio; l'amor di Dio non è pasione in Dio, è l'istesso Dio; l'odio in Dio non è cosa aliena da Dio, ma l'istesso Dio; & per conseguente non ha termine alcuno essendo infinito; di qui auiene, che con l'immensità del suo essere ambisce, & abbraccia tutti gli estremi, ancorche contrari, senza determinatione, o distintione. Et si come Iddio con l'eternità sua infinita abbraccia il tempo passato, il presente, & il futuro egualmente senza differenza di tempo

con vn modo à noi incomprensibile, per esser misurati dal tempo; Così con l'infinità sua abbraccia, amore, & odio, predestinare, e riprouare senza mutatione, ò differenza alcuna; ma con l'istesso atto predestina, e danna, ama, & odia; perche tutto quello ch'è in Dio, è l'istesso Iddio. Può ruinar e saluar Niniue, infermar e sanar Ezechia, riprouar & elegger Dauid, Pietro, e Paolo, perch'in Dio questi atti non sono contrari, tutta la mutatione viene dal canto nostro. Ego Deus, & non mutor. tu ti puoi mutare, che se ben sei tra predestinati, non ti tener tanto sicuro, che non possi cadere. Qui stat videat ne cadat. Et prega. *Ne proijcias me a facie tua.*

Si che sete chiari, che Dauid può star auanti la faccia di Dio, & esserne cacciato, senza che Dio si muti: ne questo ha dell'impossibile, ch'un'istessa cosa sia mutabile, da vn canto, dall'altro immobile; vi darò un essempio, che vi illumineià assai in questo fatto. Sanno i Matematici per theorica, e voi potete vederlo in prattica, che nella sfera circulare come in vna ruota, vi è il centro in mezo, e la circunferenza atorno atorno, le linee poi deriuano dal centro alla circūferenza; facciamo, che si muoui questa ruota orbiculare, non è dubbio, che 1.Co.10.

le linee dalla banda della circunferenza si muouono, restando immobili in quã to s'vniscono nel centro, perche ? pche iui nõ son contrarie, anzi una cosa istes sa, il che non è uerso la circonferenza, nella qual si troua oppositione, e cõtrarietà, però anco mutatione. Hor fate cõto, che Iddio è questo centro immobile, & indiuisibile, dal quale poi deriuano molti atti in uerso le creature come tante linee; questi sono amare, odiare, riprouare, predestinare, e simil altri atti, i quali s'vniscono in Dio indiuisibilmẽte, & però mutatione alcuna non dicono Ego Deus & non mutor. Ma dalla banda nostra sono variabili, perche sono contrari, e tutta la mutatione è dalla banda nostra, non da Dio.

Si che hauete aperto gli occhi in q̃sto discorso (ridotto in q̃lla breuità possibile in tanta materia, qual è la predestinatione) che non si deue alcun tener sicuro, io son predestinato, mi saluerò; certo che potresti ingãnarti; vi dico ch' ognuno si può dannar, e saluar mentre è in questa vita; eccettuãdo que' pochi, che di sopra v'hò detto. Volete che vi risolua in vna parola? Fate bene, che sarete della greggia de' predestinati, questo è meglio, che disputtar tutto il giorno.
2.Pet.1. dice S. Pietro. Fratres magis satagite, vt per bona opera certam vestram vocatio

nem,

nem, & electionem faciatis. Se Dauid non haueſſe temuto, che pur era de predeſtinati, non hauerebbe detto. ***Ne proiicias me a facie tua.***

Coſi fù ſcacciato Saul dal Regno. Vſquequo tu luges Saul, cum ego proiecerim eum ne regnet ſuper Iſrael? Di queſto teme Dauid con dire. ***Ne proijcias me a facie tua.*** **1.Re.16**

Io mi ricordo che Abſalone fù priuato di veder la faccia di Dauid ſuo padre per il fratricidio: & mandato in eſilio. Et non vidit faciem Regis. Se non che Gioab mandò vna ſauia donna, la quale cō belliſsima parabola pſuaſe al Rè, che riuocaſſe il figlio, & ottenne la gratia, oue poi d'indi à nō sò che giorni fu introdotto anco auāti la faccia del Rè. **Fig. 2.Re.14**

Noi noi ſiamo queſti sbanditi dalla faccia di Dio per li peccati noſtri. Però à te ò ſauijſsima vergine pura, & immaculata rendiamo infinite gratie, che foſti di ſi alto valore, che per noi intercedeſti venia appreſſo il gran Rè Iddio, & del cōtiuuo ci richiami dall'eſilio. Quibus te laudibus efferam neſcio. In tal giorno come hoggi meritarebbe ch'io entraſsi nel pelago delle tue lodi, ma non veggo il modo d'vſcirne. Et è vero (Napoli) che ſe ben s'aggiungeſſero alle hore i giorni, à i giorni le ſettimane; alle ſettimane i meſi, a i meſi gli anni, a

gli

gli anni i lustri, a i lustri i secoli, a i secoli l'eternità, sempre hauerei, che dire di MARIA; E s'io non mi sentisse d'ingegno si infecondo, e di parole si infacondo, farei vn panegirico. Questa è quella ch'è senza macchia. Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Ne di peccato originale, ne d'attuale mai s'imbrattò, come vi dissi sopra quelle parole. *Ecce.n.in iniquitatibus conceptus sum.*

Cant.4.

Questa Carissima Vergine fù come vn bellissimo palagio dell'eterno Iddio, che l'edificò con tanto magistero. Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem. Sopra le quali parole dice S. Bernardo. Che questa sapienza è il figliuolo di Dio, che douea uenir in terra, la casa, che si fece per habitare, fu la santissima Vergine casa regale, i cui fondamenti furon l'humiltà, il tetto, la diuina protettione, i muri le tãte virtù, la porta la fede, le sette Colõne, che la rẽdeã si salda, e ferma, furono i sette doni dello Spirito santo: Spirito di sapienza, e d'intelletto; spirito di cõsiglio, e di fortezza, spirito di sciẽza, e di pietà, e spirito di timore; q̃sto è lo spirito ch'addimanda Dauid, che nõ gli sia leuato, però siegue. *Et spir. sanc. t. ne auf. a me.* Molti intendono per q̃sto spirito lo spirito di Profetia, e dicono, che Dauid

Prou.9. Ber. E. 11.

uid stete vn anno senza q̃sto spirito profetico per il cõmesso peccato, ancor che posſi ſtar queſto ſpirito con il peccato per eſſer gratia gratis data; pur può eſſer che per caſtigar Dauid Iddio gli togliesse queſto bel dono di Profetare; però prega. *Et ſpiritum ſanctum tuum ne auferas a me.*

Potiamo intender anco lo ſpirito ſanto, terza perſona della ſantiſsima Trinità, che propriamente ſi dimanda Spirito ſanto; perche auenga, ch'anco il Padre ſia ſpirito, & il Figliuolo ſpirito, & ambe duo ſanti, talche anco il Padre puosſi dir Spirito ſanto, & il figliuolo Spirito ſanto; nondimeno i ſacri Teologi eſplicano con queſte due voci copulate inſieme, Spirito ſanto, la terza perſona. S'io dico Spirito ſanto, in virtu di due dittioni, di aggiettiuo, e ſoſtãtiuo, è commune à tutte tre le perſone. Deus.n.ſpiritus eſt; & Spiritus ſanctus. Ma ſe in vece d'una ſola uoce, è appropriato allo Spirito ſanto ſolo, terza perſona. Oue dice S. Agoſtino quello ch'è neſſo, e vincolo di due coſe, deue eſſer chiamato di nome, che conuiene ad ambi duo conneſsi; come ſarebbe a dire, ſe da un'Irco & una Cerua ſi generaſſe vn terzo animale conuenientemente ſi direbbe Ircoceruo. Et pche il padre Iddio è ſpirito, ſpirito è anco il figliuolo;

Ioh. 4.

Aug.

gliuolo; ſanto il padre, ſanto è il figliuolo, e da l'uno e l'altro procede q̃ſta terza perſona come uincolo, e neſſo amoroſo d'ambi duo, conuenientemente ſi dice Spiritoſanto. Santo perche ſantifica, & purga il tutto, ſi che anco dall'effetto può uenir queſto nome ſanto. *Et ſpiritum ſanctum tuum ne aufer. a me.* Cioè l'effetto dello Spirito ſanto ch'è la ſantificatione.

Queſta voce copulata. Spiritoſanto non la trouo auanti Dauid, ch'alcuno la diceſſe: egli fù il primo che'l diceſſe in queſte parole. *Et ſpirit ſan. t. ne auf. a me.* Dopo Dauid cominciò ad vſarſi vn
Sap. 19. poco, prima da Salomone in molti luo-
Zach. 7. ghi, nella ſapienza, e nell'Eccl. al 1. poi
4. Eſ. 14. Zacharia lo nominò, ſimilmente Eſdra, & altri. Nel Teſtamento nuouo, perche ſi palesò, è nominato infinite uolte. *Et ſpir. t. ne auf. a me.* Senza queſto ſpirito noi reſtiamo come vn'ombra ſenza corpo, com'vn corpo ſenz'anima, com'un'anima ſenza ſenſo, com'vn ſenſo ſenza ragione, com'una ragione ſenza Dio, però Signor. *Spir. ſan. t. ne auf. a me.*

Gen. 1. E ſcritto nel Geneſi, Spiritus Domini ferebatur ſup aquas, per dar le uirtù ſeminali di produrre, e dar vita a le prodotte; Noi erauamo tutti morti, ma buono fù che lo ſpirito riposò ſopra l'acque; il che accadè quando ſi riposò ſo

pra

pra M A R I A per dar uita a noi; Spiritus ſanctus ſuperueniet in te. Di q̃ll'acque antiche è ſcritto. Congregentur aquæ in locum unum. Et congregationes aquarum appellauit Maria. Coſi nella ricreatione il mare fù M A R I A, Luc. 1.
in cui ſi cõgregorono tutte l'acque delle diuine gratie. Di quelli ſi dice che appellauit Maria, breue; Ma queſta ſi chiama Maria, lũgo, per dirti che i beni del mondo congregati inſieme, dinotati ꝑ quell'acque ſono breui; ma quelli, che ſi congregorono in M A R I A, furon lũghi. O M A R I A tu ſei piena di gratie; Aue gratia plena. Comparti ancora a noi di queſte acque benedette; Tu foſti vn uaſo picciolo, e nondimeno conteneſti il mare iſteſſo delle gratie.

Vas admirabile opus excelſi. Fu veramente vn vaſo marauiglioſo; poiche quanto piu picciola ſi facea per humiltà, tanto maggior abondanza d'acqua di gratie capiua. Quanto humilius ſedebat, tanto amplius capiebat, dice S. Aug.
Agoſtino. O vas admirabile opus excel Ber.
ſi. Però eſclama Bernardo con il ſuo ſpirto deuoto. O venter capacior cœlis, diffuſior terris, latior elemẽtis, qui illũ continere valuit, quẽ totus mundus capere non potuit. Hauea ben ragione Sa Cant. 6.
lom. di adimandar. Quæ eſt iſta? poi che ne ſotto, ne ſopra il cielo v'è coſa più

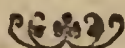
marauigliosa di questa santissima Donna; mira che Paradossi si trouano in lei, la stella parturisce il Sole. MARIA Vergine è stella, Christo Sole di Giustitia. Il Fõte parturisce il Mare. MARIA è Fonte di pietà, Christo Mare di Bontà, e MARIA parturisce Christo. Che la circõferenza del cerchio s'inchiuda nel centro, non è questo vn paradosso? La circonferenza della grãdezza di Dio si restrinse nell'humilissimo centro di Maria, ò che stupore. Vas admirabile. Horsù ricorriamo a Maria (carissimi) ella è come vn vaso colmo d'acque di gratie; ogni poco che si scuote vn vaso colmo d'acque sparge atorno atorno acqua; così siate certi, che ogni poco d'oratione, e de sospiri che mãdate a Maria, che vi manderà le sue gratie. Succurre ergo Miseris, Maria che à te veniamo con deuoti preghi, accioche ne trasporti a veder il tuo figliuolo per sempre. Amen.



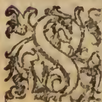
LET-

LETTIONE XXIIII.

FATTA IL DI DI S. ANdrea Apostolo.



Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirmà me.



SOVIENMI (gratiosissimi uditori) nel principio di questo mio ragionamento quello, che disse Sara moglie d'Abraamo, dopo che si vidde hauer generato vn figliuolo in quella età vltima, e decrepita. Risum fecit mihi Dominus, & quicunque audierit corridebit mecum. Cosa di riso, e d'allegrezza grande (vuol dire) mi par questa, ch'io mentre son stata giouane, bella, e uaga, non hò mai parturito figliuolo, bench'Iddio m'hauesse promesso farmi madre d'vn popolo eletto. Hor che son vecchia, Gen.21. e di capelli canuti hò pieno il capo. s'è degnato l'Alto Iddio darmi vna

prole. Risum fecit mihi Dominus, & quicunq; audierit corridebit mecum. Et per segno di tanta allegrezza voglio no poner nome al nato figliuolo Isaac, che vuol dir risus. Io era prima tutta sconsolata e mesta, e quasi fuori di speranza d'hauer figli, & quando vdì l'An-
Gen.18 gelo, stād'io dopo l'uscio del mio tabernacolo, che douea parturire, io me ne risi. Quo audito Sara risit post ostium tabernaculi.

Eccl. 3. Napoli mio. Tempus plangendi, tempus ridendi. Non è sempre tempo di piangere, ne anco di sempre ridere; prima dice. Tempus plangendi, Poi viene il tempus ridendi. Era tutta la Natura humana mesta, e dolorosa, piangea per il peccato d'Adamo, che fu causa della sua ruina. Se non che Iddio promise ad Abramo, & a i Patriarchi, & Profeti darli vn figliuolo, che rallegrarebbe il genere humano. Rise à questa promessa all'hora la Natura nostra, & si rallegrò dopo l'vscio del Tabernacolo, quando che con ferma speranza dietro quell'ombre, & figure antiche vdì per fede, che douea nascer il Messia.

Parea che tardasse, s'inuecchiaua q̄sta Sara, e pur non veniua; e tanto tardò
Gen. 17. il nascer di q̄sto mistico Isaac, che molti dubitauano, che le promesse fusser vane, come si dice di Abramo. Cecidit A-

braam

braam in faciem suam, & risit in corde, dicens, putas ne centenario nascetur filius? Et Sara nonagenaria pariet?E q̃ndi pregauano. Mitte Domine quẽ missurus es. Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Veniat dilectus meus in hortum suum. in fine. Quãdo venit plenitudo temporis. Quando era inuecchiato homai questo mondo, e la Natura humana era nonagenaria, colma di vecchiaia, canuta, che seguiua sol l'huomo vecchio peccatore, incuruato al male; ecco che nasce il Saluator del mondo Christo. All'hora potea dir tutta la natura nostra. Risum fecit mihi Dominus, & quicunque audierit corridebit mecum. Et in segno di tanta allegrezza cantoron gli Angioli, e dissero. Euangelizo vobis gaudium magnũ, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie saluator. O che riso, ò ch'allegrezza sopra ogni allegrezza; non s'allegra chi non ode questa nuoua dell'incarnatiõ del Verbo, cioè chi nõ la crede, perche. Fides ex auditu. Et però dice, quicũque audierit, corridebit mecum.

Exo. 4. Esa. 45. Cant. 5. Gal. 4. Luc. 2. Ro. 10.

Io ti ringratio (Signor) che'l nostro pianto hai cangiato in riso, quella dolce cetra ch'anticamente staua appesa alle salici dell'antiche cerimonie, salici apunto, che fean sol'ombra senza frutto,

hora è ſtaccata; prima ſtauan ſoſpeſi i noſtri organi, e noi, ſedendo lungo i fiumi di Babilonia, piangeuamo le diſgratie noſtre; hor il ripigliamo di letitia pieni, e cantiamo à te Signor, e canteremo in queſta ſanta Natiuità: Queſt'è il riſo, & l'allegrezza, che dimãda Dauid. *Redde mihi lætitiam ſalutaris tui:* Sono molto afflitto (Signor) per li peccati miei, hai promeſſo far naſcer il Saluator da lombi miei, il quale ſi chiamerà ſalutare, rallegrami adunque. *Redde mihi lætit ſalut.t.*

Poteaſi accordar meglio queſto verſetto con il giorno d'hoggi, nel qual la ſanta Chieſa fà vna ſpiritual allegrezza
Philip. 4 da parte di S. Paolo, che dice. Gaudete in Domino ſemper, iterum dico gaudete? Come s'accordan ben queſte due cetre, quella di Dauid antica, & quella di Paolo nuoua; quella dice con ſperanza del futuro *Redde mihi lætit. &c.* E queſta del preſente. Gaudete in Dño ſemp.

Fù grande l'allegrezza nel naſcer d'Iſaac, perche riſe il padre, riſe la madre, & il figliuol iſteſſo ſi chiamò riſo: ma non ha che far con queſto riſo, & allegrezza nel naſcer il figliuolo di Dio. E
Iob. 8. ſcritto in Giob. Hæc eſt. n. lætitia viæ eius, vt rurſum de terra alij germinentur. Et poi dice. Donec impletur riſu os tuum, & labia tua iubilo. Vuol dir queſta

questa è l'allegrezza nella via di Dio, che si rinuoui il mondo nascendo hor piante, hor frutti, hor herbe, hor animali, hor huomini; perche nel nascere sempre è allegrezza. Mulier cum parit tristitiam habet, quia venit hora eius; cum autem peperit puerum iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Hæc est ergo lætitia viæ eius, vt rursum de terra alij germinentur. Ma non è compiuta allegrezza al nascer di queste cose, è vn riso a mezza bocca, perciò che nasca che si vuole non nasce mai a tutti, nasce un frutto, ma da pochi può esser participato, nasce vn'huomo può esser certo vtile à molti; onde di S. Giouanni è scritto. Et in natiuitate eius multi gaudebunt. Ma non a tutti; però sono letitie semiplene. Donec impleatur risu os tuum. E quando s'impi di riso la bocca nostra, e fu perfetta allegrezza? Et labia tua iubilo? Quando? se non quādo nacque il Saluator di tutto il mondo à vtilità di tutti vniuersalmente; Questa allegrezza l'odoraua Dauid di lontano, e bramandola dicea *Redde mihi læt. &c.* Ioh. 16. Luc. 1.

In questo Salmo io leggo duo versi allegri, tutti gli altri hāno del malinconico, & dolente per la maggior parte. Il primo è quello gia esposto. *Aud. meo da bis gaud. & lætit. & exultab ossa humil.*

L'altro è questo. *Redde mihi lætitiam.* E credo, che due volte habbi Dauid ral legrato questo Salmo, perche due son l'allegrezze, che proua il christiano, vna in questo mõdo nello riceuer della gratia, che Iddio li manda certi contenti spirituali, l'altra nel paradiso; per questo forse ancó S. Paolo ha detto due volte. Gaudete in Domino semper, iterum dico Gaudete. Non è come si pensa il volgo in tutto amara la vita p̃sente del christiano vero, anzi che di dentro ben spesso sente vn'ilarità di cuore, vn giubilo, che lo solleua in Dio. Non è dubbio, che le lagrime di Maddalena mentre irrigauano i piedi del Signore, che ri frigerauano il cuor di dentro; dimorauano insieme la tristitia e l'allegrezza, si dolea hauer peccato, si rallegraua di pentirsi, s'attristaua della colpa, gioiua della remissione. Combattono insieme nel cãpo del cuor nostro tristitia, e gau-
Pro, 14. dio. Risus dolore miscebitur. Ne sapresti ben tu à chi darla vittoria: ma pur in fine ne resta padrona del campo la letitia, essendone sforzato vscir fuori il dolore per via de gli occhi con lagrime, p la porta della bocca con sospiri; & resta come vittoriosa l'allegrezza entro la rocca del cuore; in questo conflitto grida il nostro Dauid.

Lo spirito nostro è come il Dolfino

del mare, ilquale all'hora par, che s'allegri, & gioisca, salta & guizza, quando, che presente le fortune del mare, le procelle, e le pioggie. Cosi il cuore, & lo spirito del vero christiano in quell'hora s' allegra, e giubila quando li soprauengono le sinistre fortune, quando inondano le pioggie delle lagrime, e soffiano i venti de'sospiri; sentite Dauid quello che dice. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animā meā. Psal. 93.
Anzi, che non bene si possono sentir le consolationi, e le dolcezze, chi non sente gli affanni, e le amarezze. Cor quod nouit amaritudinē animæ suæ, in gaudio eius non miscebitur extraneus, Dice Salomone. Pro. 14.
E Seneca, che la uera allegrezza si proua nel fuggir apunto l'allegrezze. Si vis animum in perpetua voluptate esse, non voluptati adiiciēdus est, sed retrahendus. Sen.
Sentēza più tosto Christiana; perche non mai sentirai quella letitia del paradiso, se non fuggi primieramente i piaceri mondani; fuggili fuggili, e dì. *Redde mihi lætitiam*. Inūndationem maris quasi lac sugēt. dice Mose. Deu. 33.
Perch'in fine ogni amarezza se li cōuerte in gaudio. Tristitia vestra vertetur in gaudium. Disse Christo. Joh. 16.
Della quale intende Dauid. *Redde mihi lætitiam salut. t.*

Questo, Verbo. *Redde*. Ci denota, che prima hauea l'allegrezza, ma Iddio la tolse, & però dice. *Redde*. Rendimela. Lietissimo era Dauid inanzi, che peccasse, trouãdosi prima in gratia di Dio. Quæsiuit sibi Dominus virũ iuxta cor suum. Poi togliendolo da i pascoli, e di pastor facendolo Rè, vittorioso di tutti i suoi nemici. Per questo tra l'altre cause s'ungeuano i Rè con l'oglio, il quale denota letitia. Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ. E di questa ne diede il colmo à Dauid piu ch'à Saul, ilche scorger si può dal parlar che fà Iddio quando manda Samuel a vnger Saul dice che. Tulit lenticulam olei, & effudit super caput eius. Questa lenticula era vn vasetto picciolo, quadro, poco oglio tener poteua; con picciol vaso dunque fu vnto Saul. Ma quã do lo manda à vnger Dauid dice. Imple cornu tuum oleo. Empilo bene, ponili oglio assai, perche allegrezza assai voglio darli; non con il uasetto con la lenticula, ma con un corno ben pieno, per darli una piena allegrezza; q̃sta par che li fusse leuata per il peccato, onde prega. *Redde mihi lætitiam salut.t.*

Psal. 44.

1. Re. 10

1. Rè. 16

Nota che dimanda non qualunque allegrezza; ma quella del salutare suo, che fu Christo. *Salutaris tui*. E molto differẽte l'allegrezza del mondo da q̃l-

la

la di Christo; quella del mondo non mai t'appagga intieramēte, sempre l'interiore resta mal sodisfatto, con maggior sete, e desiderio, che prima; Ma quella di Christo ti contenta l'interiore, benche l'esteriore sia afflitto. Questa vuole, intendi carnale. *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* Il mondo ti da prima allegrezza, e poi guai. Extrema gaudij luctus occupat. Christo ti dà prima pianti, e poi allegrezza. Mundus gaudebit, vos vero contristabimini; sed tristitia uestra vertetur in gaudium. A questo modo la voglio anch'io dice Dauid, acquistarmela con sudori, stenti, e pianti; ch'in tal modo è la letitia del salutare tuo, & cosi la da à suoi eletti per via di tribulationi, *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* Pro. 14.

Non è buono il dimandar allegrezza assolutamente, se non la dimandi secondo il Saluatore; haurebbe detto male Dauid se dicea sol *Redde mihi lætit.* Et non aggiongeua *Salutaris tui.* Nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui. Se tu hai da esser in quel numero de predestinati, conuien conformar la vita tua con quella di Christo, che in questo mondo fu angustiata, & afflitta, nell'altro poi gloriosa, & felice. *Redde mihi lætitiam salutaris tui.* Rom. 8

Pro. 14. Dice Salomone. Noli Regibus (ò Lamuel) noli Regibus dare vinum, quia nullum secretum est vbi regnat ebrietas, ne forte bibant, & obliuiscantur iudiciorum, & mutēt causa filiorum pauperis. Date siceram mœrentibus, & vinum his qui amaro sunt animo; bibāt, & obliuiscantur egestatis suę, & doloris sui non recordentur amplius; Non voler (ò Lamuel) dar vino à i Rè, pche non può esser secreto alcuno oue regna l'ebrietà; & poi siegue; date più tosto ceruosa à i mal contenti. e vino à quei, che sono d'amaro animo, accio che si scordino de' suoi dolori. Lamuel viene interpretato. In quo est Deus. Questo è Chri
2. Co. 5. sto. Deus erat in Christo mundum re-
Psal. 103. concilians sibi. Il vino è l'allegrezza. Vinum enim lætificat cor hominis. Onde per il bere viene inteso molte volte la le
Psal. 35. titia del paradiso. Inebriabuntur ab vbertate Domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. Hor parla il Padre Iddio al figliuolo; O Lamuel, non voler dar vino ai Rè, che s'ubbriachino, e dichino poi i lor secreti. Questi Re sono i fauoriti del mondo, gli ambitiosi, i superbi; questi come vbbriachi de lor medesmi si vanno auantando; mirate gli Ipocriti, che non si tosto han fatto vna buon opra, che la vanno spopolando. Nullum secretum vbi regnat ebrietas.

Cioè

Cioè doue regna il troppo amor di se stesso, che quando hãno beuuto vn poco di uino, cioè riceuuto qualche consolante spirituale, fatta qualche buon' impsa, secondo che dourebbono tacere nel secreto del cuor loro, lo palesã fuori; à questi non s'ha da dar il uino della letitia eterna. Noli Lamuel vinum dare Regibus.

A chi s'ha da dar quel vino del contento in Cielo? A quei che son d'animo amaro, di vita mesta, & mal contenta. Date vinũ his qui amaro sunt animo. A quei che sono afflitti, e tribulati in questo mondo, à quei che piangono il longo esilio di questa lagrimosa vita. Cosi son'io (vuol dir Dauid,) d'vn amarissimo animo dolente, e tristo p li peccati miei, dunque dammi il vino dell'allegrezza tua. *Redde mihi lætitiam salutaris tui.*

Dice. *Redde*. Quasi che li venghi di ragione, e che Iddio sia obligato à darcela, che cosi suona questo verbo. *Reddere*. Redde quod debes. Dice l'Euangelo. E verissimo, che ci viene di ragione quella letitia del paradiso, quando che per gratia l'opre nostre sono vnite a i meriti di Christo, che dicea San Paolo confidentemente. Reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex; non solum Mat. 18 2. Ti. 4.

autem mihi, sed & his qui diligunt aduentum eius. La causa è questa, perche Iddio è obligato à meriti di Christo, se ben non a i meriti nostri, & però unendosi i nostri meriti cō quelli di Christo ne i Sacramenti, oue si riceue la gratia, vengono ad hauer quell'istesso valore, che hanno i meriti di Christo, si come l'acqua dolce entrando in mare si fa dell'istessa acqua del mare, riceuendo la sua amarezza; Cosi le opre nostre aggiunte per gratia con i meriti di Christo, riceuono quel valor infinito, che meritò Christo, & di quelle istesse amarezze, le quali egli gustò nella passione, si fanno partecipi anco le opre nostre. E però si come Iddio è obligato à Christo in dar li la gloria, & la letitia, cosi è obligato anco à noi, quādo che operiamo in gratia; ben dunque dice. *Redde mihi laetitiam salutaris tui.* Dammi (Signor) questa letitia, perche mi vien di ragione, & però vi aggiungo. *Salutaris tui.*

Simil.

Ma perche poco valerebbe l'hauer riceuuta questa santa allegrezza spirituale, se non fusse durabile, permanente, soggiunge Dauid. *Et spiritu principali confirma me.* Questo è il dono della perseueranza. Cosi furon confirmati gli Apostoli il dì delle Pentecoste. Come dice San Gregorio sopra quelle parole. Verbo Domini Cœli firmati sunt,

Greg. Psal. 32.

ſunt, id eſt Apoſtoli confirmati ſunt. Che gioua l'incominciar bene, e finir male? hauer una letitia momentanea, che poi ſe ne paſſi? *Et ſpiritu principali confirma me*. Son molti, che ſi diſpongono al far bene, ad entrar nelle Religioni, a far Voti; ma come ſono entrati nelle penitenze, non ui ſtan molto, che ſi trouan pentiti.

Com'anco gli Hebrei nel deſerto, Nu.11. che non ben contenti della dolciſsima Manna, deſiderauano ritornar nell'Egitto à mangiar fortumi, cipolle, & agli, e ſederſi vilmente in miſera ſeruitù appreſſo pignatte, & caldaie; che apunto ſono tali i beni di queſto mondo, fortumi, che ti fanno lagrimar nel fine. Però habbiamo biſogno della perſeueranza nel uero bene. *Et ſpiritu principali confirma me*.

Perche coſa qui ſott'al Ciel non vedo Petr.
Stabile, e ferma.

Siamo variabili in mille maniere; il mõdo, ch'è di figura sferica, facilmente ſi riuolge; Chriſto riceuè da i Crocifiſſori una canna vuota, ſignificãdo che'l mondo non ha altro, che dar à Chriſto Mat.27 ſe non inſtabilità, & infermezza, tal è la volontà noſtra volubile. Voluntas à voluendo. Che facilmente ſi riuolge; quando, che tu dai la uoluntà tua a Chriſto,

Christo,& d'indi a poco la ritogli,tu gli hai dato vna canna vuota in mano instabile; Signor,ti prego. *Spiritu principali confirma me.* Dice Christo. Qui perseuerauerit vsq; in finem,hic saluus erit.
Mat. 10
Iddio nell'antica legge s'hauea riserbato le primitie,e le decime;le primitie quando disse. Primitias frugum terræ tuæ offeres in Domo Domini Dei tui.
Eso. 34. Volea anco le decime. Omnes decimæ
Leu. 27. terræ siue de pomis arborum, Domini sunt, & illi sanctificentur. Perche cosi vuole le primitie, & le decime? per dirti,che vuole il principio, & il fine;per le primitie intendi l'incominciar dell'opra,per le decime la perseueranza fin'al fine; perche'l numero decennario è numero compiuto, & fine de i numeri, e quando passi il dieci,ricominci à numerar, oue gli antichi nostri non mai volsero trappassar il diece,perche numerauano sopra le dita della mano, che son diece, e come gli hauean finiti ripigliauano l'vno,e noi diciamo vndici. Primitie adunque, e decime consacri a Dio quãdo stai fermo, e perseuerante fin'al fine,e cosi vuol dire. *Et spiritu principali confirma me.* S.Gieronimo legge. *Spiritu potenti confirma me.* Perch'alla perseueranza ci vuole vn spirito potente, non fiacco,e debile. Per questo nella Sãta Chiesa s'vsa il Sacramento della confirma-

firmatione, accioche siamo corroborati nella uia di Dio; *Et spiritu principali confirma me*.

Tre uolte (s'hauete osseruato) ha posta questa voce spirito in questi tre versetti. Prima disse. *Spiritum rectum innoua in visc. meis*. Poi *Spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. Terzo hora. *Spiritu principali confirma me*. Vgo Card. dice molte ragioni intorno à ciò, io dirò sol questa, che quà comprende la santissima Trinità. Quando dice. *Spiritum rectum*. Intēde il figliuolo, il quale ridrizzò noi altri, come hauete inteso, & egli è rettissimo, regola di tutta la vita nostra. Quādo dice. *Spiritum sanctum tuū ne auf.* Accenna lo spirito Santo terza persona. Et hora. *Spiritu principali confirma me*. Par che vogli dir il padre, ilquale si chiama principale nella santissima Trinità, non di perfettione, o dignità; ma sol d'origine. Anzi ui dico di più ch'in q̄sto sol uersetto si scorge la Trinità santissima; il padre quando dice. *Redde mihi laetit*. i. tu pater *redde mihi laetitiam salutaris tui*. Ecco il figliuolo. *Et spiritu principali confirma me*. Ecco lo spirito santo.

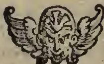
Et spiritu principali confirma me. Grā bisogno habbiamo di dir queste parole, poi che noi siamo īstabilissimi, più che l'onda del mare, ma noi non ci conoscia-

mo per tali, che siamo cosa da niente
Ioh. 1. volubile. S.Giouanni hoggi interrogato. Tu quis es? Rispõde per negatione. Non sum ego Christus, non sum Elias, non sum Profeta, per dinotar che noi participiamo più tosto del non essere,
Psal. 38. che dell'essere. Verunt vniuersa vanitas oĩs homo viuens. Vedete quanto siamo leggieri, volubili di poca fermezza, & quanto habbiamo bisogno, che Iddio ci confermi. *Et spiritu principali confirma me*. A stretto poi S.Giouanni dall'importunità di questi ambasciadori, à dir il positiuo, che cosa fusse, la risolse ch'era uoce. Ego vox clamantis ĩ deserto. Puossi trouar cosa più tenue, più uana, più leggiera della uoce, ch'in vn tratto passa? Ego uox, l'huomo veramente non è altro che una voce, & è vna voce di Dio. Parlò ab eterno Iddio padre, cioè generò il Verbo consustantiale à se stesso, concetto espressiuo di quell'eterna Idea, da questo Verbo, da questa parola n'vscì vn Ecco in tempo, vn ribombo (per dir così) quando fece l'huomo simile a se stesso, il quale fu come una uoce ripercossa d'vn Ecco, in parte espressiuo del gran concetto di Dio. Benissimo adũq; si può desiderar l'huomo, che sia vna voce di Dio. Ego vox clamãtis. Ma in particolare S.Giouanni fù vna voce, anzi era tutto voce,

Ego vox. E mano, e piedi, e volto, e bocca, e opre, le veste istesse erano voci, insino il mãgiar suo era voce. Ego vox. Nõ vi par che tutta la vita di q̃sto Sãto fusse vna voce, poi che cõ tutta la uita insegnaua? q̃l vestir di pelle ruuida era una voce, che gridaua cõtro le põpe del mõdo. Il mangiar mele siluestre era uoce gridante a i golosi. Quel Volto squallido, e macilẽte, è vn'espressa voce cõtro i lasciui, e morbidi giouani, cõtro le vanità delle Donne. Quello star retirato ne' deserti, era voce che gridaua a gli huomini vani, che sieguono le cattiue cõpagnie. Ego vox. Anco il predicator dourebbe esser tutto voce, predicar non sol con la bocca, ma con le opere, col vestir, & con il procedere, & tutto esser voce, che riprendesse i peccatori. Ego vox clamantis in deserto. Questo è il nostro Orfeo, che tiraua à se in quei deserti le fere di volto humano, quei peccatori indurati come le pietre. Veniuano publicani, veniuano soldati. O felici Deserti della Giudea, più che q̃i di Tracia, oue sonaua il fauoloso Orfeo. Ego vox clamãtis in deserto. Posso dir cosi anch'io, che se bene io p̃dico ĩ q̃sta Chiesa, mi par di p̃dicar nel deserto, & gettar le parole al vento. Io posso dir a tutti voi; vdite, ò sassi indurati nell'ostinationi, vdite ò sterpi, ò piante, che nõ vi mouete nel- Luc. 3.

la via di Dio, udite ò huomini ferini, & crudeli, certiſsimo che, Ego vox clamãtis in deſerto, potrei coſi andar ne i deſerti a ſparger queſte parole, poi, che non vi vedo frutto alcuno, ancor ſegui te le voſtre vanità, ancor i voſtri odij, ancor le uendette, ancor gli inganni, ancor le vſure, ancor le beſtemmie. Ego vox clamantis in deſerto. Signor ſpargo le parole al vento, grido, ma che gioua, ſe tu non penetri? la voce poco puo, ſe non è il verbo, tu ſei il Verbo. Ego vox. Conuerti tu Dio mio. E ſe pur (Napolitani miei) vi piacciono i deſerti, retirateui nel deſerto della penitenza ſanta, in q̃ſto deſerto trouarete ſoauiſsimi frutti, in queſto deſerto trouarete Chriſto, gli Angioli, che vi ſeruiranno, a queſto deſerto v'inuito. Ego vox clamantis in deſerto pœnitentiæ.

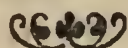
Correte a queſto deſerto, ch' io in queſto deſerto vi laſcio con la bene dittione di Dio. Amen.



LET-

LETTIONE XXV.

FATTA NEL GIORNO DI santa Lucia.



Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.



DVBBIOSO, & anco curioso problema io voglio proporti (ò Napoli) nel principio di questo mio ragionamẽto; qual sia maggior fatica il parlare, o'l tacere. A prima giunta par, che via più difficile sia il parlare, che'l tacere; Il che si vede a proua manifesto, che più fatica facc'io mo ragionando, che voi tacendo; grand'è la fatica del ragionare, e ragionar bene, & eloquentemente; onde perciò si sono affaticati i Ciceroni, i Demosteni, gli Eschini, e tant'altri Oratori. Salomone in fauor di questa opinione disse. Omnis labor hominis in ore eius. Chi non lo proua non lo sà di quanta fatica sia il predicare, l'orare, e Eccl. 6.

orare, e ragionar con modo;. Ditemi signori, perche s'imparano i primi elementi alle scuole, e la gramatica, e l'arte oratoria, e la poetica, e la Filosofia, e tant'altre scienze, se non per ragionare, disputare, persuadere con questa lingua ciò, che si vuole?

All'incōtro il tacere par facilissimo, e che cosa più facile trouar non si possa; che fatica farei io se tacessi?

Ouid. *Quis minor est aūt, quā tacuisse, labor?* *Disse Ouidio nelle sue Elegie.*

Nondimeno contra l'opinion di tutti in si fatto problema, dico, che assai più fatica è il tacere, che'l ragionáre, maggior violenza patisce la natura nostra tacendo, che parlando; vi parerà forse paradosso questo; pur cosi è in effetto; ne mi sarà gran fatica il prouarloui ragionando, come mi sarebbe il nō prouar tacendo. Et in proua di cio v'adduco in testimonio la Scrittura santa; senti q̃llo che disse l'amico di Giob. Cōceptū sermonē tenere qs poterit? Chi può raffrenar questo ueloce corso della lingua? Quis? Quasi dica niuno, ò pochi. (Iob. 4.)

Simil. Il concetto nella mente nasce come un fonte d'acque uiue fuor della uena d'un monte, e scorre con impeto nelle ualli; Cosi il concetto humano formato nell'intelletto a guisa d'acqua di sapienza, non può fermarsi, se ne uiolentemente,

temente, che non scorra giù per il condotto della lingua. Conceptum sermonem tenere quis poterit? Si tratterà più tosto un rapido fiume, che nõ scenda giù da i monti, che'l concetto formato di dentro nella mente. Quel Barbiero di Mida (se ben questa è fauola) il quale solo sapea, che Mida Rè di Phrigia, sotto la cuffia, & Corona regale tenea l'orecchie longhe da Asino, ne potendo sotto pena di uita palesarlo, si sentia scoppiare, e non potendo resistere a tanta uiolenza di natura, corse sopra una fossa, e disse, che Mida hauea l'orecchie d'Asino. Conceptum sermonem tenere quis poterit? Archita Tarentino disse, che se fusse ben guidato sopra i Cieli à contemplar tutti i pianeti, & i secreti celesti, e poscia non hauesse à chi dirli, niente li sarebbe grato il tenerli in petto. Conceptum sermonem ten. quis pot? Per questo nell'academie, e scuole antiche soleasi insegnar il tacere, ne potea esser ammesso nella scuola di Pithagora, ne chiamato Pithagorico, chi prima non hauesse serbato un certo silẽtio per tre anni continui.

Dice Plutarco ne' suoi opusculi, che del parlare son maestri gli huomini, ma del tacere è solo Iddio. O come starebbe bene, ch'in Napoli, si come Plut.

vi sono tante scuole di grammatica, di Rhetorica, di Filosofia, di Legge, e d'altre scienze, ve ne fusse anco una, anzi due, anzi piu scuole, ch'insegnassero à tacere, per che non s'vdirebbono tanti mormorij, tãte querele, tante infamie, tanti parlari otiosi. O beato tacere, Ma, Quis poterit tenere conceptum sermonē? Tu signor. Pone custodiã ori meo, & ostium circunstantiæ labiis meis.
Psal. 140.

Hor vedete com'è più difficile il tacere, per esser contro il corso naturale, & il ragionar secondo il corso di natura. Questo non è cattiuo, pur che sia da buon spirito; egli è scritto ne gli atti Apostolici, che i Santi Apostoli, empiuti di spirito santo diceano. Non.n.possumus quæ uidimus & audiuimus non loqui. Non potiamo ritener dentro di noi questi alti secreti; siamo eccitati, e spinti dallo spirito di Dio a ragionar. Non possumus, non possumus. Non potiamo trattener q̃sto veloce fiume. Conceptum sermonem tenere quis poterit? A tal conditione era il nostro regio Profeta, il quale promette allo riempirsi di spirito, uoler ragionar, predicar, ammaestrar i peccatori. *Docebo iniquos uias tuas &c.*
Act. 4.

Tu sai signor, che ti ho dimandato lo spirito ben tre uolte. *Spiritum rectum innoua in visceribus meis, Spiritum sanctum*

ctum tuum ne auferas a me. Spiritu principali confirma me. Se tu mi dai q̃sto spirito, io, come pieno di spirito, nõ potrò tacere, andrò insegnando le uie tue. *Docebo iniquos vias tuas.* Che uiolenza, che molestia credete (uoi signori) che senta un predicatore, che nella mente sua ha formato di bellissimi pensieri, & concetti scritturali, quando non li può palesare? Conceptum sermonem tenere quis poterit? Non si può far resistenza allo spirito di dentro. Non possumus quæ uidimus & audiuimus non loqui.

LVCIA benedetta hoggi, ripiena di spirito, auanti il crudel Paschasio, ragionò arditamente della fede christiana, bẽ che l'iniquo uolesse farla star cheta. Cessabunt (inquit) uerba, cum uentũ fuerit ad uerbera. A cui rispose la uerginella. Dei seruis uerba deesse non possunt. Et è così in uero, perche lo spirito santo li dà ogni uirtù. *Docebo iniquos uias tuas.* Come ripieno di spirito.

E l'huomo come un'organo alle uolte ben accordato, alle uolte sconcertato; i registri di quest'organo sono le labbra, i tasti sono i denti, la gola stà come le canne; il suono è la uoce, il polmone è come un mantice, che riceue il fiato, l'organista è la ragione, la lingua è la mano, gli ornamẽti di quest'organo sono le diuerse parti del corpo. Hor si co- Simile.

m e

me questo vostro bellissimo organo nõ può fare, che non suoni quando sott'entra il fiato, e lo spirito per le canne, ne senza quello sonar può. Cosi, entrando lo spirito santo in noi, farnõ potiamo, che imitando gli Apostoli, non raccontiamo le grandezze di Dio. Non possumus quæ vidimus, & audiuimus nõ loqui. Tal era quel collegio Apostolico, come un organo accordatissimo, che poi andò sonando per tutto il mondo. In omnem terram exiuit sonus eorum.
Psal. 18. Cosi si vuole far tromba sonora Dauid, pur che habbi lo spirito santo, & dice. *Docebo iniquos vias tuas*. Com'organo pieno del fiato di Dio.

Questa è la vera conuersione del peccatore, farsi predicatore, come si fece anco S. Paolo. *Docebo iniquos vias tuas*. Signor, vuol dire, io co'l mio mal essempio, e tristo oprare, ho insegnato al popolo la strada del peccare, percioche A boue maiori discit arare minor. Il popo
Eccl. 10. lo si specchia nel prẽcipe. Qualis rector est ciuitatis, tales & inhabitantes in ea. Gli ho ĩsegnato la uia che và dritto nel l'inferno con i miei peccati; se per gratia tua mi dai lo spirito, qual t'ho dimãdato, voglio insegnar le vie tue con il buõ essempio. *Docebo iniquos vias tuas*.
Psal. 34. Io mi darò a i digiuni. Humiliabo in ieiunio animã meã. A i pianti, & a i sospi-
ri,

ri. Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrimis meis stratum meum rigabo. Alle orationi. Quoniam ad te orabo Domine. Alle adorationi. Adorabo ad tẽplum sanctum tuum. E con queste uie imparerà il popolo a uenir a te. *Docebo iniquos vias tuas.*

Ma auertite di gratia un passo d'importanza, che Dauid non dice. *Docebo*, se prima non ha dimandato la mondezza del cuore, la remission de' peccati, la infusione dello spiritosanto; perche malamente essercitar puo l'officio del predicatorato, che prima non si netta, e purga la conscienza.

Turpe est Doctori cum culpa redarguit ipsum. Altrimenti li uerrà detto. Medice cura te ipsum. E quello. Qui prædicas non furandum, furaris. Peccatori autẽ dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Volendo Iddio mãdar Esaia a predicar, prima li monda le labra con il fuoco. Cosi fu detto à Gieremia. Antequam exires de vulua sanctificaui te, & prophetam in gentibus dedi te. Prima lo monda d'ogni menda, e poi lo manda a predicare: Cosi vuol Dauid prima lo spirito, che lo mondi, *& a peccato meo munda me.* e poi s'offerisce a predicare. *Docebo iniquos vias tuas.*

Cat. Luc. 4. Ro. 2. Psal. 49. Es. 6. Ier.

Fig. Comandaua Iddio nella vecchia legge, che le Trombe con le quali si raunaua il popolo, fussero fatte d'argento fino, à colpi di martello, e non regettate, Fac tibi duas tubas argenteas ductiles, quibus conuocare possis multitudinē. Il predicator è questa tromba. Quasi tu ba exalta uocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum. Disse Iddio ad Isaia. Che come la tromba si suona con la bocca tenendola con la mano, così la parola di Dio s'hà da porger al popolo con la bocca, e con la mano; con la dottrina, e con il buon essempio della uita; poi hà da esser d'argento, non di rame, perche l'argento è metallo più puro, denotando la purità del predicatore. Volea poi che fussero, Ductiles, non, Fusiles. Questa è la differenza tra duttile, & fusile, che duttile vuol dir cosa fatta à colpi di martelli, tirata, & allargata, come si fan le piastre d'oro, e d'argento, ò d'altro metallo; ma fusile è quando per via di fuoco si liquefà il metallo, & s'infonde nella stampa. Facies ergo ductiles, il predicator non ha da esser fusile, stemperato, tromba regittata, predicator à stampa, molle, e delicato, nō è buono, non fusiles. Dice S. Gregorio. Delicatus magister est, qui pleno ventre disputat de ieiuniis. Hor dice Iddio: voglio, che sieno duttili: Facies ductiles. Fatti a

Es. 58. / Simil. / Greg. (marginal notes)

colpi

colpi di martello d'afflittioni, di pennẽze, di vita austera, che s'allarghi per le tribulationi. Et in tribulatione dilatasti mihi, disse Dauid, il quale prima era vna piastra d'oro picciola, à pena conosciuto, furono tante le martellate, & i trauagli suoi, che si dilatò in quella grãdezza, che sapete tutti. Et in tribulatione dilatasti mihi. E cosi si fece una Trõba sonora, che insegnaua le vie di Dio. *Docebo iniquos uias tuas.* Psal. 4.

O quanto importa la buona vita, & il buon'essempio del predicatore. Exempla magis mouent, quam uerba. Leggo appresso Salom. queste parole. Lingua tertia multos commouit, & dispersit illos de gente in gentem. Che vuol dir, la Lingua terza ha cõmosso molti? L'huomo ha forse tre lingue da ragionar, si che dice, Lingua tertia multos commouit? Non siamo già come il Cane Cerbero, anzi ogn'vno ha vna sol lingua. E vero (carissimi) tre lingue habbiamo, vna è la lingua del cuore, l'altra della bocca, la terza dell'opre; di q̃ste tre lingue par ch'intendesse Dauid quando disse. Qui loquitur veritatem in corde suo. Ecco la lingua del cuore, Qui non egit dolum in lingua sua. Ecco quella della bocca. Nec fecit proximo suo malum. Ecco la terza dell'opre; e che l'opre sieno come lingue si scorge da q̃l, Eccl. 28 Psal. 14.

Ioh. 10. che disse Christo. *Opera quæ ego facio in nomine patris mei, illa testimonium perhibent de me.* Quelle parlano, quelle fan testimonio di me come tante lingue. Questa è la terza lingua, della quale intende Salom. *Lingua tertia multos commouit*, cioè le buon'opre son quelle, che muouono il popolo a far bene. Vi dico Reuerendi Sacerdoti, che per ben ragionar, ammaestrar cõ la seconda lingua quello, che vi sete imaginato nel cuore, e non u'aggiun gere anco la terza lingua del ben oprare, che poco, ò niente farete. Con questa terza lingua più che con quella della bocca insegnaua Dauid *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur*. Farò tanto con il buon essempio, che gli empi ritrarrãno i passi dal mal fare. *Impij ad te conuertentur*. O ch'efficacia acquista la parola di Dio accompagnata dall'opra buona, come estermina, e sradica i peccati fuor del petto de i miseri peccatori; com'ha poco neruo poi la predica scompagnata dall'opra buona.

Simil. Accade quà come se fussero due artigliarie, vna delle quali sia carca di polue, e di palla, l'altra solo di polue; sparãdosi la prima, ha forza d'atterrar le muraglie, ma la seconda facendo sol un poco di strepito, altro non vedi, che fumo.

Cosi

Così dico, quel predicator che non sol con lo strepito delle parole, ma con la palla del ben op rare, si sforzerà di sradicar i uitij, facilmente farà effetto, ma mancandoui questa palla, sentirai ben qualche strepito di parlar eloquente, può esserui un fumo fastidioso di superbia, ma che atterri mai il peccato mi par molto difficile. Dauid promette far colpo. *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.*

Molto bene descrisse in altro luogo il Profeta l'arte del pdicare, quãdo disse. Euntes ibãt, & flebãt mittentes semina sua. venientes aũt uenient cũ exultatione portãtes manipulos suos. Questo seme è la parola di Dio, com'anco ci dichiarò il Saluatore. Semen est uerbum Dei. Il campo, oue si semina, è il cuore del christiano; come s'ha da seminar q̃sto grano? non stando nelle delitie, & ne i piaceri, ma con piãti, & dolori, cõ austerezza di vita. Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua. Con quãti piãti, con quãti singulti seminasti (ò Signor) la tua santa parola nel campo de i petti humani, e della Santa Chiesa? cõ quãte lagrime i Santi Apostoli tuoi sparsero questo diuin seme? piangemi il cuore di dentro, di non poter pianger anco di fuori, prima per i peccati miei, e poscia per gli altrui; io piango Signor di non Ps. 125. Luc. 8.

poter piangere, mi doglio di non poter dolermi. Hora io spargo il tuo santo grano del precioso verbo tuo, sarebbono necessarie quà lagrime, com'anco la pioggia è necessaria ne'campi secchi, & aridi, accioche germoglino il seme; & sò certo, che meglio s'appiglierebbe il verbo tuo ne'cuori di questi ascoltanti, quando piouessero da me lagrime, & pianti. Euntes ibāt, & flebant mittētes semina sua. altr'acqua non adoprauano quei primi agricoltori, per humettar il cāpo spirituale, che lagrime. Dammi tu acqua al capo, fonti di lagrime à gli occhi, che io poi, *Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur*.

Christiani già ch'entrati siamo in q̃sto campo spirituale, non vogliamo cercar d'arricchirsi? e trouar il thesoro, che
Matt. 1. dice hoggi Christo? Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro. Chi sà ch'andādo noi seminando la santa parola sua sopra questo, *Docebo iniquos vias tuas* Non trouassimo il thesoro? Felice quel Contadino, che arando la terra, per buona sorte s'abbatte in vn thesoro, non è mai piu pouero. Ma più felici noi se trouaremo il Thesoro spirituale, ch'arricchisce l anime nostre, massimamente, che habbiamo la scorta de si chiara luce, ch'è Lucia; Domenica poi repiglieremo questo istesso verfetto

fetto, è il douere hoggi dar il debito tributo a sì festiuo giorno.

Simile est Regnum cœlorum. Non trouarete mai, che anticamente nella vecchia legge si facesse mētione de Regni de cieli; ma sol de Regni terreni, di cose basse. si audieritis me, bona terræ comedetis. Non dice. Bona cœli. Semini tuo dabo terram hanc. Non dice. Cœlum omnia Regna terræ dedit mihi Dominus Deus. Et questo è, perch'erā quei tutti terreni, figli d'Adam terreno. Christo fu il primo, che cominciò a trattar de regni celesti, per solleuar noi homai dalla bassa terra; Quindi è che disse tante volte, Simile est regnum cœlorum. Come quello, che venne dal Cielo, trattò di cose del cielo. Thesauro abscondito in agro. Nota quel in agro. I thesori del mondo stanno nascosti nelle città, sotto mille serrature, oue a pen' entra il Sole; Ma il thesoro di Christo sta nel campo aperto, à niuno è conteso, o vietato l'entrarui, stà in poter di tutti, ognun ne può esser padrone. Thesauro abscondito in agro. Che thesoro è questo? Christo nel campo della Chiesa. O precioso thesoro, che val più d'ogni thesoro; felice chi ti troua.

Esa. 1.
Gen. 15.
1. Esd. 1.

Christo è thesoro di Diuinità. In ipso inhabitat oīs plenitudo diuinitatis corporaliter. Egli è thesoro d'ogni gra-

Col. 2.

Ioh. 1. tia. Plenum gratiæ, & veritatis. De cuius plenitudine omnes accepimus. the-
Col. 2. soro d'ogni scienza, & sapienza. In quo
Psal. 44. sunt omnes thesauri sapientiæ, & scien-
Eph. 2. tiæ Dei absconditi. Christo è thesoro d'ogni beltà. Speciosus forma præ filijs hominum. E anco thesoro d'ogni pace. Ipse enim est pax nostra qui fecit vtraque unum. Questo è quel thesoro,
Sap. 7. delqual disse Salomone. Infinitus est enim thesaurus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei. Thesauro abscondito. Ascoso à gli occhi de' Filosofi, ascoso nelle figure antiche, ascoso ne i profeti, ascoso in tutte le scritture. Thesauro abscondito. Verè tu es
Esa. 45. Deus absconditus. Non è cosa piu ascosa di Christo, il quale sotto l'humanità cuopre la diuinità; sotto i pianti, e fatiche asconde il gaudio; sotto la morte ascose la uita; sotto gli obbrobri, & scherni ascose l'honore; sotto l'infirmità della
Abac. 3. Croce ascose la sua fortezza. Ibi abscondita est fortitudo eius. Thesauro abscondito. Quem qui inuenit homo. E sorte grande trouar un thesoro, ma è maggior ventura trouar Christo. Per industria non si troua il thesoro, potresti cauar in tutto Napoli, e stentar tutto il tempo di uita tua, che mai trouaresti thesoro; un'altro a caso non ui pẽsando cauerà, & lo trouerà; Voglio di-

re, che per industria humana, ne per ingegno nostro potremo trouar Christo, cercar la gratia; & un infidele cercar la uera fede, che non la trouerà, se quella benedetta fortuna, quel beneplacito di Dio (che però non mai manca) non ci aiutasse. San Paolo và per impregionar gli Apostoli, e troua questo thesoro nella strada, chi l'hauerebbe mai pensato? non può tanto l'industria humana. Però ha detto. Quem qui inuenit homo, Abscondit. Di nuouo lo torna ad ascondere, perche il uero Christiano tiene al secreto del cuor suo Christo, non cerca palesarlo come fa l'Ipocrita. Si diletta Christo star nascoso; però trouato che tu l'hai non ne far publica grida; Deprędari desiderat, qui thesaurum publice portat. La pazza Sinagoga, poco curandosi di questo thesoro, lo pose in publico sopra un legno con un bollettino, che dicea I. N. R. I. Però che marauiglia se ne fu spogliata? Abscondit ergo. & uadit, prima staua ne i peccati, comincia a caminare nella uia di Dio. Vendit omnia quæ habet. Renuntia al tutto, vende la robba, vende insino il padre, & la madre, & tutti i parenti, vende la uita istessa. Vendit omnia. Niente tenendo per se. Quando uoi uedete uno, anchora dedito alla robba, anchora inten-

Act. 9.

Greg.

to ad effetti terreni, & carnali, dite, costui non ha trouato il thesoro. Perche chi lo troua, Vadit, & vendit. Et emit agrum illum. Nota non dice Emit thesaurum. Perche non è prezzo, ne valor tale, che potesse comprar questa gẽma, questo thesoro. Se si vendesse ben tutto il mondo, e mille mondi, pagar non si potrebbe, non bisogna parlar di pagamento. Tu puoi cõprar il campo, Emit agrum illum, Oue stà il thesoro, ma nõ parlar di comprar il thesoro Christo, sarebbe simonia Posso io comprar le fatiche d'un sacerdote, ma non comprar i Sacramenti; quando tu dai vn carlino per una Messa, all'hora tu compri il cãpo, nõ paghi il thesoro; paghi le fatiche del sacerdote, non paghi la Messa. Cosi quando tu paghi vn predicator, nõ dei mormorarne, perche all'hora paghi le fatiche sue, ma non paghi il uerbo di Dio. Io posso vender i miei sudori; ma non gia la diuina parola. Emit agrum, non emit thesaurum. Et præ gaudio. O ch'allegrezza sente il christiano, quando ha trouato Christo, non è allegrezza tale.

Lucia santa tu trouasti questo thesoro, & te ne rallegrasti, non curando perder la uita per non perder il thesoro, insegnalo anco à noi, accio che trouar lo potiamo. Vditori miei cari vedete in q̃-

sto

sto giorno di Lucia, che'l Sole s'è vergognato uscir fuori dalle nubi, per non paragonar la luce con quella di Lucia assai piu risplendente, che questo uisibil Sole; e non potea la santa Chiesa festeggiar a honor di questa santa in tempo più oportuno, che in q̃sti giorni si breui, ne quali le notti oscure son più longhe che mai, per il Solstitio hiemale; però in tante tenebre splende Lucia, come vna ardente face del cielo. O Lucia, ò Lucia luce nostra. Secundum nomen tuum, sic & laus tua. Il tuo nome è tutto lucido, la lode tua sia tutta lucida. In queste uie, che ci insegna Dauid Profeta *Docebo iniquos vias.* Sia tu la scorta come luce; io a guisa di Farfalla vado girando à torno à te come luce.

Lucida lucenti lucescis, LVCIA, luce;
Mens mea lucescat, LVCIA, luce tua.

Con questa luce iteuene a casa
che Iddio v'accompagni.



LETTIONE XXVI.

FATTA NELLA IIII. DOM. dell'Aduento.



Docebo iniquos vias tuas, & impij ad te conuertentur.



OLTE, & quasi infinite son le fatiche de i miseri mortali, che li soprauennero dopo il peccato d'Adamo. Homo nascitur
Iob. 5. ad laborem. Dice l'amico di Giob, l'huomo nasce alla fatica, non è scarico di questo peso niuno; ne ricco, ne pouero; ne Rè, ne Prencipe; ne grande, ne picciolo; ne maschio, ne femina. Chi si affatica con lo spirito solo, come i Prencipi, e gran Signori; chi con il corpo solo, come i contadini, & lauo-
Sen. ratori, chi con l'vno, e l'altro. Dice Seneca in quel che fà de clementia, che l'affanno dello spirito trauaglia la notte, riposa il giorno, l'affanno del corpo trauaglia il giorno riposa la notte; ma chi

chi affatica nel corpo, & nello spirito, non riposa ne giorno, ne notte. Cuncti dies eius doloribus, & ærumnis pleni sunt, nec per noctem mente quiescit. Eccl. 2.

Hor tra tutte le fatiche, che si prouano al mondo, tengo per chiaro, & fermo, che la maggiore & piu importante sia quella del predicar la parola di Dio; dico predicarla con quel debito modo, che si conuiene; ò che fatica sente il predicator nel porger al popolo questa santa parola; per questo Giona fugge in Tarso; per questo Geremia fu fatto forte come vn muro di bronzo, & anco vna colonna di ferro. Per questo in tanti luoghi si dice. Onus verbi Domini. perche. Onus Verbi Domini? Peso della parola di Dio; come può pesar quella cosa, che si leggiermente vola per l'aria? e pur dice. Onus Verbi Domini. Vi dico, che non pesa tanto il monte Etna sopra le spalle di quel gran Gigante Encelado, ne tanto questa vostra Isola d'Ischia, detta già Inarime, aggraua il dorso di quel superbo Gigante Tifeo; quanto aggraua la parola di Dio il predicatore. Onus Verbi domini. Iddio pone sopra le spalle del predicatore la parola sua, accioche quello poi la scarichi sopra il popolo.

Ion. 1.
Ier. 1.
Zac. 9. 12.
Mal. 1.

Quando

Quando son uenuto sopra questo p-gamo, mi sentiuo carico, e mi sento pe sar questa parola di Dio, il qual m'ha carico, che vi debba dir mille, & mille cose. Onus Verbi Domini. Qua son salito per scaricarmi adosso di voi, & per insegnarui le strade di Dio. Signor mio, *Docebo iniquos vias tuas*. Io mi scaricherò di questo peso mostrando le uie tue, & quando sono difficili, & anguste; li mostrerò, ch'è graue errore lasciar le vie tue, per le vie del mõdo. *Docebo iniquos uias tuas*. Grandissima certo è questa fatica del predicare, perche è fatica di mente, & è fatica di corpo. Alcuni fatican con il corpo solo, altri con la mente sola (come v'ho detto) il predicatore a l'uno, e l'altro modo; li conuiene con la mẽte speculare, studiar, riuolger libri, prega Iddio che te la mandi buona; come s'è affaticato molto bene cõ la mente, saglie qua ad affaticar con il
2.Ti.4. corpo, e sudar quanto vuole. Però S. Paolo disse, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ. Fatica doppia è questa; Onus Verbi Domini. Per questa doppia fatica forse S. Paolo vuole, che si dia
1.Ti.5. doppio honore al predicatore. Duplici honore habeantur, maxime qui laborant in Verbo. Poiche fà l'officio di Marta, e di Maddalena.

Questa fatica del predicator pare, che

che l'accennasse Salomone quādo disse. Omnis labor hominis in ore eius. Et Eccl. 6.
chi sà che queste labbra non s'adimandino Labīa, à labore? Parui adunq; poca impresa q̄sta, che promette far Dauid. di pigliar la parola di Dio sopra le sue spalle, come vn graue peso? *Domine labia mea aperies?* Onus Verbi Domini. Nota, che la chiama peso, non è uacua, o vana la parola di Dio. Sapete qual è parola leggiera? quella, che sol consiste in vane parole, e troppo artificiate, che non contengono sostanza alcuna, non hanno polpa (per dir così) s'ode solo vn certo strepito di parole, che prurisce vn poco l'orecchia, ma non fa p̄sa nel cuore; per non v'esser sostanza di concetto dētro, q̄sta non pesa, se ne vola al vento dell'obliuione. Onus, onus verbi Domini. Conuien che sia pesante, & soda.

Fa bel veder certo vna Naue, che viē Simil.
solcando per il mare, con le uele spiegate, e gonfie; oue stride l'aria, & schiuma l'onda; ma se poi gionta in porto, è vuota di merci, & non si uede altro fuor che aria, tauole, & acqua, ognun si parte mal sodisfatto, che inanzi pensaua trouarui cosa da comperar, & d'accommodarsi. Così sarebbe (à mio giudicio) quel predicator, le cui parole troppo gonfie, spiegate ad un certo uento di uanagloria, andassero sol-

cando

cando per quest'aria fino nel porto dell'orecchie uostre, vote di merci, ch'arricchir possono l'anima di buoni pensieri, d'utili ammaestramenti, solo attendendo à parole uane, con cui la perderebbe il Boccaccio, che frutto ne cauereste? sò certo che vsciti di Chiesa non ve ne ricorderete nulla; & potrebbe dir quel predicator.

Petr. *Passa la Naue mia colma d'oblio.*

Non è cosa da christiano. Onus onus verbi Domini. Ha da pesar molto bene, appoggiata alla verità, non alla va-

1.Cor.2 nità, dice S.Paolo. Et ego cum venissem ad vos fratres, veni, non in sublimitate sermonis, aut sapientiæ, annuntians vobis testimonium Christi. Sed in ostensione spiritus, & virtutis. Questo è il peso. Onus verbi Domini. E

Ier.23. a guisa di martello pesante. Nunquid non verba mea sunt quasi ignis ardens, & quasi malleus conterens petras? Il quale con il peso suo fa colpo, e rompe la pietra del cuor nostro. *Docebo iniquos vias tuas.* Romperò (vuol dire) con il predicar mio, e con il buon essempio i cuori de gli empi, i quali escon fuori della strada tua (Signore) & li ridurrò à buoni termini. *Docebo iniquos vias tuas.*

A questo effetto fu mandato anco

Luc.3. Giouanni Battista, il precursore. Prædicans

cans baptiſmum pœnitentiæ. del qual ſi dice hoggi. Factum eſt verbũ Domini ſuper Ioannem Zachariæ filium in Deſerto. Dice ſup Ioannem, perche la parola di Dio è peſo; Onus verbi Domini; però ſi mette ſopra, ſi carica; coſi caricò Iddio Giouanni. Super Ioannem. Dice ancora, Factum eſt uerbũ Domini. Non dice, Dictum eſt uerbũ Domini, perche la parola di Dio ſtà piu nel fare, che nel dire; le promeſſe de gli huomini ſtã piu nel dire, che nel fare. Dictum eſt Verbũ hominis. Ma le promeſſe di Dio ſon ſicure per eſſer più in fatti che in parole. Factum eſt uerbũ Domini. Dice prima, Factum. Poi, Verbum. Per moſtrar, che prima conuiẽ fare, e poi inſegnare. Qui fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno cœlorum. Prima, Fecerit, e poi, Docuerit. Factũ eſt Verbum Domini. Perche vi credete (Signori miei) che la parola di Dio ſi dimandi ſpada? Aſſumite gladium ſpiritus, qđ eſt uerbum Dei? Perche ſi come nõ ſi può adoprar la ſpada ſe nõ con le mani, coſi, credetẽmi certo, che'l predicator ha da porger la parola di Dio al popolo più con le mani, cioè con le buon'opre, & con il buon eſſempio, che con la lingua: Di quì leggete tante volte nella Scrittura queſte parole. Factum eſt verbũ Domini in manu Iſaiæ. Factum eſt verbũ Domini

Matt. 5.

Eph. 6.

mini

Esa. 20. mini in manu Agei Profetæ. Factum
Ag. 1. est verbum Domini in manu Mala-
Mal. 1. chiæ Profetæ. Perche dice. In manu, Et non, In auribus? Poiche le parole si dicono nell'orecchie, e non nelle mani? e pur dice. In manu. Intendino qua i predicatori, a quali si dà la parola di Dio nelle mani, che deono oprar, gli è data come spada in mano.

Iud. 3. E scritto nel libro de i Giudici, che il valoroso campione ambadestro Aod, hauea una spada, la cui elsa era longa vn palmo di mano. In medio habentē capulum longitudinis palmæ manus. Si misuraua quel manico con la mano. Per dirti, che così è la parola di Dio, la qual s'ha da misurar con la mano, quā-do che tu predichi a gli altri, comandi, ma non fai, all'hora non misuri questa spada con la tua mano, tu sei senza di-scretione; sei di quei Scribi e Farisei i quali poneuano il graue peso della pa-rola di Dio sopra le spalle de gli huomi
Mat. 23. ni, Digito autem suo nolebant ea mo-uere. Non uoleano misurar col palmo della mano questa spada. Misura, misu-ra, o prelato, ò predicator, con la mano, opera ancora tu. Io credo molto bene che'l nostro Dauid facesse quello, che in segna ad altri. *Docebo iniquos vias tuas.*

Mentre ch'io miro hoggi S. Gio. nel deserto che predica, mi par veder Da-
uid

uid nel deserto della penitentia à predicar à peccatori. Prædicans baptismũ pœnitentię; *Docebo iniquos vias tuas*. Che cosa insegnaua Giouanni in quel deserto? Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. E Dauid, che cosa insegna? le vie di Dio. *Docebo iniquos vias tuas*. Vedete come s'incontrano ambiduo su queste vie del Signore. *Docebo iniquos vias tuas*. A gli iniqui, e peccatori vuol insegnar. La parola di Dio certo è mandata per tutti, e per li buoni, e per li cattiui, ma principalmente per li cattiui. Fili hominis mitto te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt à me. Et Christo disse. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pęnitẽtiam. *Docebo iniquos uias tuas*. Ezec. 2. Matt. 9.

Le uie di Dio son molto diuerse da quelle de gli huomini. Non enim cogitationes meę cogitationes vestrę, neque viæ vestræ viæ meæ: quia sicut exaltantur cœli à terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ à vijs vestris. Son totalmente contrarie queste due uie, una è larga e spatiosa, l'altra stretta, & angusta; una ti cõduce all'inferno, l'altra in paradiso. *Docebo iniquos vias tuas*. Esa. 55.

A voi giouani singolarmente sono proposte queste due strade; voi sete ancor in biuio, nel principio d'uso di ragione, & sete come disse Pitagora a q̃l- Pithag.

la

la lettera Y. che si parte in dui tronchi
a qual v'habbiate a pigliare io nō'l sò,
perch'anco Salomone mette la cosa per
Pro.30. difficilissima. Tria sunt mihi difficilia,
quartum penitus ignoro. Cioè. Viam
viri in adolescentia. Ma (ò Salomone)
se tu fussi stato all'età nostra, à questi tē
pi stemperati, non hauresti forse detto.
Quartum penitus ignoro. Non haure-
sti messa la cosa per tanto difficile; per-
che si vede chiaro che piega, che strada,
tiene hoggidì il giouanetto, non è più
Psal.13. dubbio questo, è fatto charo che, Om-
nes declinauerunt. Tutti vanno per
questa strada de'uitij, & delle delitie.
Mercè de' padri, che non l'insegnano il
santo timore, & la uia di Dio. *Docebo ini-
quos vias tuas.*

Tre sono le uie, che trouano i morta
li in q̄sto mondo. Vna è quella di Chri-
sto, l'altra d'Adamo. La terza del demo
nio. la via di Christo è dal male al bene,
quella d'Adamo dal bene al male, la
via del demonio è d'andar intorno cir
cularmente. Incominciamo à ueder pri
ma questa ultima, per trouarsi poi in fi-
ne sù quella di Christo. Dico che quel-
la del Demonio ua in cerchio, non puo
egli andar via retta, perche perse la ret-
titudine infino nel principio. Circuit
1. Pet.5 quærens quem deuoret, Dice San Pie-
Iob. 1. tro. E nel libro di Giob è scritto; Circui
ui

ui terram, & perambulaui eam. Doue Greg.
San Gregorio, ricercando la cauſa perche il Demonio va a torno, dice che è per non hauerſi voluto fermare in Dio, ilquale è quiete di tutte le creature, come il centro nel circulo, però gira a torno, ne mai ſi ferma, circuit. Ma laſciamo queſta ſtrada circulare che non balordiſſemo con tanto girare.

La ſecõda ſtrada è quella d'Adamo, ne anco lei molto ſicura, per che ſi parte dal bene, & va al male, ſi parte da Gierusalem, e ua in Gierico, & ſpeſſe uolte ti mena in poter de'ladri che ti ſpogliano. O Signor inſegnami i ueri ſentieri. Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. Non vi dubitate che. Docebit nos vias ſuas, & ambulabimus in ſemitis eius, quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ieruſalem. L'ha promeſſo in perſona di Dauid. *Docebo iniquos vias tuas*. Non ſtiamo di gratia ne anco piu ſu queſta ſtrada pericoloſa di foruſciti. Luc. 10. Pſal. 24. Eſa. 2.

La terza uia ſicuriſſima è quella di Chriſto, oue ſi và dal male al bene, dal peccato alla gratia, tutto al contrario della ſtrada d'Adamo. per queſta han caminato tutti i ſanti Patriarchi, Profeti, & Apoſtoli. Queſta predica San Giouanni. Parate viam Domini, rectas facite ſemitas eius. Queſta è ſtrada dritta,

ta, che perciò giunge presto al suo fine non va deuiando. Chi camina per la via d'Adamo va tutto al contrario di quello, che uà per la uia di Christo. Et à questo proposito voglio pur scoprirui vn Concetto Scritturale, perche causa nostto Signore comandò a gli Apo-
Luc. 10. stoli; Neminem per viam salutaueritis. Par increanza questa il non salutar l'amico per strada, e sarebbe cagione piu tosto d'odio. Hor mirate il saluto si suol fare ordinariamente tra quei, che s'incontrano nel camino, non tra quei che vanno per l'istesso camino; il Christiano non s'incontra con quello che ua per l'istesso viaggio, ma si fa l'incontro con quello, che camina p la uia d'Adamo, cioè che si parte dal bene, & ua al male. Questi tali (vuol dir Christo) non li salutate, cioè non li fate buona ciera, non gli applaudete, anzi piu tosto seueramẽ le riprendetegli. Argue obsecra, incre-
2. Ti. 4. pa in omni potẽtia. Vt is qui ex aduer
2 Tit. so est vereatur. Non gli vsate atto di creanza; denotato nel saluto, che si suol fare a cari amici; teneteli piu tosto per nemici, stando loro nel peccato. Cosi vuol dir, Neminem per uiam salutaueritis. Ma non uorrei, che mentre noi parliamo di strade uscissemo fuor di strada; torniamo pur alle strade, di Dauid. *Docebo iniquos vias tuas*. E caminiamo

niamo auanti, perche caminan l'hore; dice *Vias tuas.* Dunque non è una sola la strada, che ci guida al Cielo; ma sono di piu sorte. alcune difficili, altre men difficili, una sarà piu ageuole dell'altra chi va per la strada matrimoniale è assai piana; chi per la uia del celibato vn poco piu ardua; tal'un per la uia delle religioni, lequali sono puranch'elle piu, & meno austere; e tutte queste uie ci possono ridurre à Christo, pur che si stia nel grado suo. Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. 1.Co.7.
Docebo iniquos vias tuas.

Dice Ezechiel parlando di quei santi animali. Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur cum ambularent. Vuol dir, che l'impeto dello spirito ci fa andar per diuerse strade, chi con l'officio della predicatione, chi d'hospitagliere, chi con officio pastorale, tal un con la solitudine de'deserti; Nunquid omnes Apostoli? nunquid omnes prophetæ? nunquid omnes doctores? &c. per questo hanno torto gli heretici à condannar tante sorti di religioni, e religiosi, chi ueste di nero chi di bianco, chi di bigio, chi d'un colore, chi d'u'naltro. chi uiue sotto vn' osseruanza, chi sotto un'altra, chi piu austera, chi meno; perche non tutti gli huomini sono ad un modo, non tutti Ezec. 1.
posso-

possono portare vgual peso; non tutti possono esser cappuccini, non tutti heremiti, & però sta bene che ui sieno molte sorti di religioni, che si come in vno horologio sono molte ruote, che guidano la sfera al giusto segno, e qual si muoue tardo, qual veloce, & par anco ch'una si muoui all'incontro dell'altra; nondimeno però tendono all'istesso segno di mostrar l'hora; così nella Chiesa di Dio queste sante ruote della uita humana si uanno mouendo, chi più veloce chi piu tardo; Vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur. Nondimeno giungeranno per uirtù dello spirito che habita nelle ruote à quell'hora dell'eternità. Viæ eius viç pulchrę, Dice Salomone. Non via. per questo dice Dauid ancora lui: *Docebo iniquos vias tuas. Et impij ad te conuert.* Si vuol far differenza tra empio, peccator, & iniquo. Empio si dice in quanto l'huomo pecca contro Dio; iniquo inquanto offende il prossimo; peccator in se stesso, ben che si confondino alle uolte questi nomi. *Impij ad te conuertentur.*

Simil.

Ezec. 1.

Prou. 3.

L'empio peccando s'auerte da Dio, li volta le spalle; come lascia il peccato si conuerte a Dio, *Impij ad te conuertentur*. Dubito, e non poco, che venendo Christo spiritualmẽte in questo santo Natale, che non ci troui con

le

le ſpalle voltate a Dio, e con il volto de gli affetti noſtri volti à coſe terrene. Per queſto grida Giouanni. Vox clamãtis in Deſerto, parate viam Domini. Due uolte la S. Chieſa v'intona queſte parole; la domenica paſſata (come intẽdeſte) & hoggi, perche hauete due orecchie; ſe haueſti chiuſa una ſentite con l'altra; ma dubito, che l'habbiate tutte due ſorde, che non udite queſta uoce Simil. che grida. Vox clamantis in Deſerto. Chi vuol vdir queſta voce conuiene acchetarſi da tante ſollecitudini, & cure mondane, che come non è poſſibile udir chi picchia all'uſcio, quando ſi fà gran romore, e ſtrepito in caſa; coſi non'è poſſibile ſentir Chriſto, che Apoc.3. picchia alla porta del cor tuo di continuo. Ego ſto ad oſtium, & pulſo. Mentre in te ſteſſo fai romore, & albergano in te mille penſieri uani, che tumultuano dentro del tuo cuore, come vuoi tu ſentir queſta voce. Ego vox clamantis? Acchetati un poco, ripoſati; perche Chriſto uiene oue non è ſtrepito, ma ſilẽtio. Silete à facie Domini, Dice il Profeta. Soph.1. Voi ſentirete in queſto ſanto Natale, che il Saluatore verrà di notte al tempo del ſilentio. Cum.n.quietũ ſilentiũ continerent oĩa, & nox in ſuo curſu Sap.18. mediũ iter haberet, omnipotens ſermo tuus Domine exilẽs de cœlo à regalib.

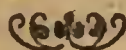
sedib. durus debellator in mediam exterminij terram prosiliuit. Io dunque ti prego, ò Saluator mio, accheta il mio cuore, & uieni come in un presepio ad habitar in questo mio uilissimo tetto; confesso i miei errori, & hauer smarrita la strada tua, non hò dato orecchie al precursore, t'ho uoltato le spalle. Ma tu con la pietà solita, perdona à gli errori, riducimi alla uera strada, apri l'orecchie mie, e tutti i sensi miei, che sentano solo te, & riuolgimi al tuo dolce aspetto, ilquale aspetto in questo santo Natale. Et io fra questo mezo. *Docebo iniquos vias tuas*. Sperando che, *Impij ad te conuertentur*.



LET-

LETTIONE XXVII.

FATTA NEL GIORNO DI S. Thomaſo Apoſtolo.



Libera me de ſanguinibus Deus Deus ſalutis meæ.



ON sò trouar in queſto mondo coſa piu bella, piu gioconda (nobiliſſimi vditori miei) che la cara, & dolce libertà; ne per contrario coſa piu noioſa; & inimica alla natura noſtra, che la dura ſeruitu; e gioconda certo l'hauer ricchezze, l'eſſer nobile, dotto, hauer bel giuditio; bella coſa è la ſanità, & ſimil altri doni; ma la deſiata libertà di gran lunga ſoprauanza tutti.

Non bene pro toto libertas venditur auro; Eſop
Hoc cæleſte bonum præterit orbis opes.

Diſſe quello. Con queſto dono celeſte della libertà i peſci uan notando per

il mare, le fiere vanno errando per li boschi, gli vccellini stendono il uolo per l'aria; & se per caso vengono rinchiusi in una gabbia, (ancor che d'oro, & d'argento fusse ornata, e de gratissimi cibi loro pasciuti) uanno cercando di continuo pertugio per uscirne; e se tu apri un poco l'uscio, quelli non curando ne ornamenti, ne cibi, se n'escono, & fuggono; perche? per ch'amano la libertà soura ogn'altra cosa; quasi per istinto di natura conoscendo, che non c'è cosa più infelice, e misera della ser-
Cic. uitù, come dice Cicerone de natura Deorum. Miserius seruitute, quid possumus aut dicere, aut excogitare?

La morte istessa è men spauenteuole quanti per non venir in seruitù dell'ini
1. Re. 31 mico, si sono dati la morte? Voi lo sapete di Saul Rè, & de' Carthaginesi dice Orosio, che per non venir serui de' Romani abbrusciorono la città, e loro stessi: Così fece Catone vticense, così Marco Bruto, Cassio, Cleopatra, e tanti altri. Non uedete, che compassione ne fanno i miseri Schiaui incatenati, & quei che son prigioni del Turco?

Ringratiamo Iddio, che noi siamo liberi fuori della misera seruitù, che potiamo ire e stare, come à noi piace. Ma che dico io liberi? Conuienmi qua far una palinodia, anzi miseri noi, che

siamo

siamo Schiaui di catena in dura seruitù, & il peggio è, che non se n'accorgiamo, non sentiamo i lacci, e le catene, che ci stringono il cuore, e l'anima. Et sai qual è il tiranno? Il Peccato. Qui facit peccatum seruus est peccati, Dice Christo; sei fatto seruo delle Passion Carnali, delle uanità tue, seruo del diauolo, legato con la propria uolunta; Odi S. Agostino. Suspirabam ego, & lugebam, ligatus non catenis ferreis, sed mea praua uoluntate; velle enim tenebat inimicus, & ex meo velle faciebat meum nolle; Questa è la seruitù misera, & miserabile, qual piange Dauid, dalla qual desidera esser liberato. Però grida. *Libera me de sanguinibus Deus Deus, &c.* Liberami (Signor) da questi moti carnali, da queste passioni, da questi peccati, ch'a guisa di sangue mi bollano atorno il cuore; tu sai che t'ho promesso insegnar le uie tue. *Docebo iniquos vias tuas.* Non posso ciò fare se prima tu non liberi me, come cauerò io gli altri fuor di prigione, come le scioglierò dalle catene, s'anch'io mi trouo impregionato, e incatenato in mille peccati? Però. *Libera me.* Cosi deue esser libero il predicatore d'ogni macchia; & anco libero nel dire riprender senza rispetto; cosi era libero San Paolo, non guardaua in faccia

Ioh. 8.

Aug.

cia ad alcuno. Omnia mihi licent. Ego ſub nullius redigar poteſtate. Coſi ancora ti prego (Signor.) Libera me. Fammi libero, che poſſa dir liberamẽte i difetti del popolo, e non ſia cane muto.

Farebbe un gran male quel Prencipe & Signore, che legaſſe la lingua al predicator, e non lo laſciaſſe alla libera riprendere. Comandaua Iddio anticamẽ
Deu. 25 te. Non alligabis os Boui trituranti. Sai quai ſon queſti Buoi auezzi alla fatica, che ſminucciano il grano fuor della paglia? ſono i predicatori che cauano i ſenſi ſpirituali della ſcrittura fuor della lettera. A queſti non conuiene legar la bocca, che non riprendino liberamẽte i uitij. *Lib. me.* Horsù con queſta libertà chriſtiana alla libera uoglio auiſarui, che ſete tutti, ò la maggior parte incatenati, e ſchiaui. Signori, & uoi tutti huomini, e donne, mirateui le mani, che gli hauete le manette, guardateui i piedi che gli hauete i ceppi, mirateui ben tutti atorno, che ui uedrete eſſer circondati di mille catene, & che hauete gran biſogno di gridar ſignor. *Lib. me.* Vdite che ui moſtro quanti ho detto uoi auari, che tirate ſol al danaro, & à guadagni, inhumani uerſo i poueri, che non uolete dar elemoſina, non hauete uoi legate le mani, poi che l'auaritia ſi ui ſtringe, che non potete allar-

gar

gar la mano, e porger à quel pouero un vestito? à quell'hospitale tre, ò quattro ducati? à quella uedoua un poco di grano? E si ui stringe l'auaritia, che se ben lo spirito u'essorta à far la limosina, non potete metter la mano alla borsa, allargarla; e cauarne fuori i danari, dico che non potete, perche sete legati stretti. Q come disse ben S. Paolo. Qui uolunt diuites fieri incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli. Adunque sete legati. O Signor. *Lib. me de sanguinib.* 1. Ti. 6.

Ma passate più auanti, che ui farò ueder i ceppi a i piedi la superbia è quella che ve li pone. Quel gentil'huomo, e caualiere non vuol uscir di casa, perche non ha la liurea, non cocchi, non caualli come li par conuerebbe al grado suo. Quella uanissima donna, per non hauer le sue uesti di seta, le sue gioie (che forse saranno in pegno) per non hauer le sue catene d'oro (ueramente catene che la legano) non uuole, perche dice non esser uestita da par sua, non sono queste prigioni, e ceppi? Io non sò trouar differenza tra colui, che stà ne' ceppi imprigionato, da questi che per superbia non escono fuori di casa, se non hãno paggi, caualli, cocchi, uestimenti sõtuosi, catene, & mill'altri intrichi; leuati la superbia di capo, che tosto uscirai di casa, andarai alle Chiese, & altri

luoghi pij,altrimenti restarai pur in prigione,& in ceppi. *Lr. me.* Signor, *Lr. me.*

Non ui par anco un schiauo con la catena a i piedi, quel uano amante, che non sà dipartirsi dall'amata sua? tutto il giorno stà con quella? non può il misero partirsi, perche amor l'astringe. Dice Christo di colui, che fu inuitato alla cena, e prese moglie, che rispo-
Luc.14. se, Vxorem duxi, & ideo non possum venire. Dice, non possum. Non posso venire, hò i ceppi à piedi, per hauer preso moglie.

Tacerò poi di mille altri peccatori legati in tutto il corpo; catene negli occhi, quando non puoi ueder il tuo nemico; Catene nelle orecchie, che non puoi sentir, che si dica ben di lui; catene nella lingua, che non la puoi snodar in lode sua. E cosi a guisa di giumento legato da tante maniere di pasioni, uieni guidato oue non vorrebbe lo spirito. Queste sono le misere ser-
Rom.7. uitù, dalle quali uorrebbe il Profeta esser liberato. *Lib. me de san. Deus. D. &c.* Dice S. Paolo à questo proposito, vestendosi dell'huomo peccatore. Ego aũt carnalis sũ, venũdat⁹ sub peccato. Ecco la seruitu. Quod.n. operor non intelligo, nõ.n.quod uolo bonũ, hoc ago, sed qđ odi malũ, illud facio. Mi dirai, dunque
Dub. se siamo astretti a far il male come legati

gati si che non puo; l'auaro dar la lemosina, il lasciuo non puo partirsi da chi ama, il superbo non può uscir senza pōpe; questo nō sarà peccato, cōciosia che, Nullum peccatū nisi volūtarium, dice S. Agostino. Tolle uoluntatē, & nō erit peccatū. Ti risponde l'istesso Agostino, come di sopra; che'l tuo volere era tuo libero, ma tu l'hai dato all'inimico, & alla carne di propria voluntà, non sforzato. Velle tenebat inimicus. & ex meo velle faciebat meum nolle. Però, perche non fosti sforzato à dar il tuo uolere in preda all'inimico, ma liberamente; per questo è peccato. Fu impegnata la tua uoluntà, impegnata dico, non venduta; questa è la differenza tra uendere, & impegnare; perche chi uende una cosa, l'aliena talmēte, che non è piu sua: ha perso ogni giurisdittione; ma chi impegna, il pegno però è suo, se ben in mano d'altri, & egli è padrone, ma non è in suo potere. Cosi non si può vēdere la uoluntà, ne il libero arbitrio, perche sēpre l'huomo ha il libero arbitrio, ma l'impegna alle volte al demonio per questi beni terreni; e non si può spegnare senza il prezzo della diuina gratia. Cosi dunque diciamo il peccator esser legato, e quasi sforzato seguir le passioni carnali, cioè impegnato, e sol Dio ci puo liberare, *Lib. me de sanguin. D. &c.*

Aug. Sol.

Simil.

Theo. Theofilato dice; che grande certo è la seruitù del corpo, come l'esser schiauo de Turchi. Ma piu misera è la serui tù dell'anima; percioche dalla seruitù corporale puo essere liberato uno ò per danari, ò per fauori de Principi, o

Act. 12. tal'hora per un Angiolo come fu San Pietro: Ma da quella dell'anima non bastano ne danari, ne fauori de' Prenci pi. ne anco gli Angioli stessi, solo è Dio.

Luc. 5. Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? E se i Sacerdoti rimettono, lo fan come ministri. La morte puol liberarci dalla seruitù corporale, ma dalla spirituale non mai, anzi più ci lega in morte, perche non si può più sciogliere. *Lib. me.* O cara libertà doue sei anda ta? Non è cosa più preciosa di quella, e pur l'huomo la vende per si poco prezzo, & Adamo la uendè per un pomo so lo. Crede il sciocco mondo, che chi entra nelle religioni perda la libertà, e s'inganna, perche più è libero chi uiue nel le Religioni (se ben religione uien detta a religando) che nel secolo, perche'l Religioso se vuole uscir di casa, non ha bisogno di tante liuree, di tanti caualli, & quanto più le religioni sono strette, tāto piu sō libere; ui parrà forse vn para dosso q̄sto, ma è vero; i Capuccini (c'hog gidì sono un specchio della strettissima vita di Christo) son più liberi di tutti, ad

essi non è uergogna il faressercitij uili, il zappar la terra, edificar muri, portar salme, il che nõ haurebbon fatto nel secolo per tutto l'oro del mondo, & hor godendo una trãquilla libertà, si sono disciolti dalle leggi del mõdo, e de' suoi honori, non si curando della libertà della carne, laqual è piu tosto seruitù (indegna di questo bel nome Libertà) attendono à quella dello spirito, perche, Vbi spiritus Domini ibi libertas. Questa dimando io Signor con Dauid. *Libera me de sanguinibus Deus Deus sal. &c.* 2.Co.3.

Chiama il peccato sangue cosi inteso nella Scrittura; Sãguis sanguinem tetigit, Dice Osea; e viene interpretato da i santi dottori, che un peccato deriua dall'altro, perche nel sangue stà la uita del senso. Anima carnis est in sanguine. In questo sangue stà l'incentiuo, e seminario d'ogni vitio. però si può dir peccato, per esser cagione d'ogni peccato, & si come l'infermo al piu delle uolte si risana con l'uscir del sangue; cosi, facẽdo uscir questo putrido sangue del peccato nella cõfessione, l'huomo si risana, e la bocca è come una uena, per laquale esce: odi Salo. Vena vitę os iusti. Da questo vuol esser liberato Dauid. *Lib. me de sang. D. &c.* Et particolarmẽte duo peccati si possono dimãdare sangue, cioè ql dell'homicidio, è qllo di lasciuia. Il pec- Ose.4. Leu.17. Simil. Pro. 10

cato d'homicidio per esser, che si sparge
Gen. 4. il sangue. Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Viri sanguinum
Psl. 138. declinate a me. Detti così dallo sparger del sangue humano.

Poi il peccato di carne anch'egli viē detto sangue, perch'essendo quattro humori nell'huomo, cioè colerico, flemmatico, malinconico, e sanguigno, Dicono i Medici, che l'humor sanguigno īchina più de gli altri all'atto venereo, per q̄sto benissimo si può notar il peccato carnale sotto questa parola, sangue. Hor Dauid si trouaua hauer cōmesso q̄sti duo errori, d'homicidio, e d'adulterio, peccati sanguinis, benissimo gli esprime con dir. *Libera me de sanguı.* &c. E se bē lo dice nel numero del più. *Sanguinibus*, cōtro la buona grammatica, che non si troua se non in singolare; nōdimeno dice Sant'Agostino, che p̄ isprimer il suo concetto, la Scrittura, non s'ha da sottometter a regole grammaticali; & Ilario dice, che le parole hanno da seruire a i sensi, e non i sensi alle parole. Dauid non esplicaua bē il suo concetto dicendo. *Libera me de sanguine*. Ma. *de sanguinibus*. Perche piu furono i suoi peccati. E prima dal peccato carnale, il quale ci sol legar piu di tutti gli altri. *Libera me de sanguinib.* Liberami dall'amor di donne, p̄ch'io son sanguigno.

Aug.

Hilar.

gno. *Libera me*, Ti legano questi amori tutti i sensi, ti legano la ragione, e l'intelletto, ilche se non fusse uero, nō haurebbe detto Salomone. Inueni amariorem morte mulierē, q̄ laqueus uenatorum est, & sagena cor eius. *Libera me.* Liberami da q̄sti lacci amorosi. Quāto poi all'homicidio p̄gaua esser liberato da q̄lla macchia, pò che'l sangue d'Vria gridaua come q̄l d'Abel giusto; & Iddio disse. Qui effuderit humanū sanguinē fundetur sanguis illius. Temea Dauid q̄sta sētēza, e pcio p̄ga. *Libera me de san.* Eccle. 7. Gen. 9.

Puossi anco intēder p q̄sti sāgui la parētela. Si chiamano sāgue i parēti, per i quali molte volte si fanno delle cose illecite. Questo è q̄l sangue, che accieca l'huomo; che come il sāgue, corrēdo nella pupilla dell'occhio, l'īpedisce, che nō puo vedere, ne discernere il nero dal biāco; cosi l'affetto de' parēti, corrēdo nell'occhio della mēte, l'offusca di maniera, che nō puo discerner il giusto, dall'īgiusto. *Lib. me de sang.* Da q̄sta passione di parētela, pche. Si mei nō fuerint dominati, tūc immaculatus ero, & emūdabor à delicto maximo. Christo nō guardò à parentela nel dar i luoghi maggiori, se ben li fù detto. Dic vt sedeāt hi duo filii mei, &c. Dice S. Paolo di Melchisedech gran sacerdote, ch'era sine patre, sine matre, sine genealogia. Come era forse Abac. 2. Simil. Psal. 18. Mat. 20. Hebr. 7.

venuto al mondo questo sacerdote di Dio senza padre, senza madre, che non hauea genealogia alcuna? L'hauea, ma non se ne fece conto nella scrittura, Per dar ad intender à sacerdoti, e prelati ecclesiastici, che deono esser senza parentela, cioè senza questo affetto di padre,
Luc.14. e madre, e parenti, à quali debbe hauer renontiato, secondo che comanda Christo. *Libera ergo me de sanguinibus.*

Ancora vi dò questa isposítione, che per questi saugui intender si può il sudore, & mercede del pouero, ilquale è beuuto (per dir così) da i ricchi. Che l'oppressiõ del pouero sia far sangue, vdite Salomone. Panis egẽtium vita pau-
Eccl.34 peris est, qui defraudat illũ, homo sanguinis est. Chi frauda il pouero li succhia il sangue. O quanti o quanti hoggi di se ne trouano; gran parte de' Prẽcipi, & de' giudici, e d'auocati, e d'auari vãno vestiti di porpora tinta nel sangue del pouero, se ben paiono vestiti di nero. Signor. *Lib. me de sang.* da questo peccato d'auaritia, e d'oppressione de' poueri. *Deus D. salu. meæ.* Due volte Dio, per isprimer vn certo affetto di cuore, che suolsi mostrare ne' pericoli, ò Dio, o Dio aiutami. *Deus D. salut. mea.* Questo è Christo salute, e Saluator nostro, onde perciò si chiama, IESVS, id est Saluator. *Deus Deus salutis mea.*

Ma

Ma perche lo chiama *Salutis meæ*, Et non nostræ? Par, che sia scemar l'honor à Christo chiamandolo solo salute sua, & non nostra, poich'egli è Saluator di tutto il mondo. Meglio dunque, era il dire *Deus D. salutis totius mundi*. Ma nõ è vero, piu bello fu dire. *Salutis meæ*. Questa è frase della scrittura, e di S. Paolo, che dice. In fide viuo filij Dei, qui dilexit me; & tradidit seipsum pro me. Dunque Christo amaua sol Paolo? Fu dato alla morte solo per Paolo? non, volea dire, che tanto obligo egli hauea à Christo, come fusse morto, & crocifisso solo per se. Io tãto obligo ti ho (Signor) della passiõ tua, come se solo me hauesti saluato; solo me redẽto. *Deus D. salutis meæ*. Et ognuno deue tener nel cuor suo, e dir Christo sei crocifisso, & morto per me misero peccatore: perciò che q̃sta è la differenza tra Dio e le creature, che la creatura, le sue attioni non possono esser participate da tutti egualmente, & totalmente: Ma Iddio può esser participato tutto da tutti, può esser tutto mio, e sarà anco tutto tuo, essendo infinito, & indiuisibile; cosi la salute, e passion di Christo, per esser d'infinito valore, può esser tutta mia intiera, & anco tutta tua, e tutta di tutto il mondo; e posso dire, Christo hà amato me, è stato tradito per me, crocifisso, & morto p me;

Dub.
Sol.
Gal. 2.

me; & in questo senso Dauid, per isprimer meglio l'obligo, che tiene à sua diuina Maestà, non sotto verbo commune, ma particolare, dice. *Deus Deus salutis meæ.*

Siegue. *Et exultabit lingua mea iustitiā tuam.* Potiamo intender per questa giu-
1.Co.1. stitia, quella che fece Christo in Croce satisfacendo per noi. Ouero l'istesso Christo, che pur si chiama giustitia appresso S. Paolo. Ex ipso autem vos estis in CHRISTO IESV, qui factus est nobis sapientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio. Et si chiama Christo giustitia, perch'in lui fu sodisfatta la giustitia, & per i meriti suoi a noi applicati, di giustitia, ci acquistò il paradiso. Questo estoller promette il Profeta. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

Ma perche non dice. *Misericordiam tuam?* Essendo che tāte volte l'ha addimandata di sopra. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuā.* Ne mai hà fatto mentione di giustitia; & tanto più, che l'esser liberato da peccati, purgato, e netto è atto di miseri-
Sol. cordia. Ti rispondo, che se promette essaltar, & essultar la giustitia, che molto più farà la misericordia. Maggior virtù è il lodar la giustitia di Dio, che la misericordia: perche trouarete molti, e

quasi

quasi tutti, che sanno lodar Iddio misericordioso; quando riceuemo benefici, quando siamo prosperati, all'hora ringratiamo Dio. Come colui ha vinto la lite, facilmente loda Dio, com'è risanato, com'ha hauuto qualch'honore. Quia anima eius in vita ipsius benedicetur, confitebitur tibi cum benefeceris ei. All'incontro se sono toccati dalla diuina giustitia, che sieno trauagliati. Psal. 48. Tange montes, & fumigabunt. Perdono la patienza, si danno alle bestemmie, Ma Dauid promette, se ben fusse castigato per i peccati suoi, voler lietamente lodar la diuina giustitia. ***Et exultabit lingua mea iustitiam tuam*** . Il che è perfettione grandissima, più che lodar la misericordia, rallegrarsi ne' trauagli istessi, più che nelle prosperità. ***Et exultab. ling. m. iust. tuam.*** Ps. 143.

Questo è vn'atto di gratitudine, perch'è molta differenza tra il ringratiar vn'huomo, & ringratiar Dio; l'huomo si ringratia per li benefici riceuuti, ma non gia si costuma ringratiarlo per li danni, & ingiurie riceuute. Iddio (carissimi) si deue ringratiar si per li beneficij, com'anco per li castighi, ch'egli ci manda; Perche tutti sono à beneficio nostro. Questo promette far Dauid, anco nell'istesse tribulationi ringratiar Dio. ***Et exult. lingua mea iustit. tuam.*** E noi

in-

ingratiſſimi li volgiamo le ſpalle quando non ci và proſperando, e può eſſer peggio dell'ingratitudine?

Ma non vorrei, mentre che ragioniamo d'ingratitudine, incorreſſimo nell' ingratitudine. L'obligo è grāde, che noi habbiamo à S. Thomaſo, però che dubitando egli cōfermò noi; e p lui ſolo ſappiamo, che Christo fù poſto in croce cō chiodi, il che da gli Euangeliſti nō ſi ſapea, ſe non che, Crucifixerunt eum. Ma
Ioh. 19. dicendo Thomaſo. Niſi videro in manibus eius fixurā clauorum. Intendiamo chiaro, che co'chiodi fu conficcato in
Ioh. 20. croce. Però ti ringratio, ò Thomaſo ſanto, che toccādo tu le benedette piaghe, ſanaſti le mie. Thomas unus de duodecim non erat cū eis, quando uenit IESVS. Vedete quanto importa lo ſtar vnito inſieme in ſanta pace, e quanto dāno apporti l'eſſer ſeparato.

Li diſſero dunque i ſuoi compagni. Vidimus Dominum. A queſte parole creder non uolſe Thomaſo. Duo furono gli Apoſtoli, che troppo altamente
Mat. 26. confidauan di lor ſteſsi. Pietro, e Tho-
Ioh. 11. maſo. Vno diſſe. Etiam ſi oportuerit me mori tecum, non te negabo. L'altro. Eamus & nos, & moriamur cum illo. Supponeuano hauer tāta fede, e tanta pſettione, che ſarebbono morti per amor di Christo. Per reprimer dūque l'orgoglio

huma no,

humano, e far ueder ch'è temerità il cõfidarsi nelle proprie forze, li lasciò cadere ambiduo nell'infedeltà; Pietro dicendo, Nõ noui hominẽ. Thomaso, Nisi videro in manib. eius fixurã clauorum, & mittã digitum meum. &c. non credam. Mat. 26

Dopo otto giorni uenne Christo à suoi Discepoli trouandosi con essi loro Thomaso; non venne di subito, lasciò scorrer otto giorni. Post dies octo. Per Cathechizar prima ben questo incredulo discepolo. Quand'vno è stato in una cieca, & oscura prigione per qualche tẽpo, nõ si dee ĩ un tratto esporre alla chiara luce del sole, pche s'abbaglierebbe, e facilmẽte diuerrebbe cieco; ma se li dee pian piano far ueder un poco di luce, e poi vn poco più, di grado, in grado, p sino à tãto, che soffrir possa la chiarissima luce del Sole. Così Thomaso entrò nella cieca prigione dell'infedeltà, non haueua più lume, niente vedea. Nõ credã. Entra nel collegio apostolico, cominciano à cathechizarlo, li fan ueder un poco di lume. Vidimus Dominũ. Li cominciano à pdicar Christo p otto giorni. Post dies octo. Ecco il Sole. Venit IESVS. Con i raggi delle sue piaghe l'illumina in tutto. Venit ianuis clausis. Nõ entra Christo in noi p fede, se nõ chiudiamo tutte queste porte de i sensi nostri, e d'ogni human sapere. E data la pa- Simil.

ce, si riuolta all'incredulo Thomaso di cendo. Infer digitum tuum huc.

Simil. Hauete mai veduto la madre, o nutrice del bambino al tempo del freddo, che per scaldar le tenere mani del figliuolo se le pone in seno? Non d'altra maniera s'era agghiacciato questo discepolo, hauea persa la fede, e la carità; che fa questa cara madre Christo per scaldarlo? dice. Infer digitum tuum huc, & mitte manum tuam in latus meum. Scaldati, vuol dire. Noli esse incredulus sed fidelis. Infer digitum tuum huc. Quãdo il marito sposa la moglie, li piglia il dito della mano, e li pone l'anello. Così

Simil. Christo volea sposar l'anima di Thomaso con l'anello della fede. Sponsabo te mihi in fide. Si fa dar il dito. Infer

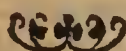
Ose. 2. digitum tuum huc.

Al toccar di q̃lle benedette piaghe (se pur le toccò, che molti son di parere, ch'al vederle solo credesse) incominciò à gridar cõ uiua fede. Dominus meus, & Deus meus. Così grido anch'io, ò Signor mio, ò Dio mio. *Libera me de san*. fa ch'anch'io homai lasci i peccati, come Thomaso lasci ò l'infedeltà, e quelle tue benedette piaghe sieno quelle, che sanino le piaghe nostre per sempre, O Dio mio, ò Signor mio, per infinita secula seculorum, Amen.

LXT-

LETTIONE XXVIII.

FATTA NEL GIORNO DI S.Stefano, e si Ragiona anco del Santo Natale di N. S.



Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.



VANDO, che tra suoni, e canti, al nascer de' Prencipi terreni, si fa allegrezza; veggonsi i più facondi oratori à comporre Encomij, e Panegerici n loco del nato fanciullo; Corrono ano i Poeti al loro finto fõte cristallino, : alle muse di Parnaso per esser aspirati à quel diuin furore: & ciaschedun con eta fronte benedice il giorno, e l'hora i che nacque si felice prole. Al nascer el santo pcursore ognũ di voi sà, che'l ecchio, & muto padre snodò la lingua a, e cãtò si altamente. Benedictus Doinus Deus Israel. Sin quando nasce Luc.1. il

il Sole (ancor ch'ogni giorno) s'odono cantar dolcemente gli augelletti. E noi, e noi (gratiosissimi vditori) taceremo al nascer, non dico di Prencipe terreno, ò di questo visibil Sole; ma del prẽcipe de' prencipi, del Signor di tutto il mondo; di quel Sole, che diè la luce al Sole? *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuã.* D'altro (Signor) non hò bisogno se non che tu mi sciogli la fauella, purghi queste mie labra immonde, m'apri la bocca, accio ch'io possi dir in lode tua, che nato sei al mõdo, per arricchir il mondo de tuoi Thesori celesti. *Domine labia mea aperies.* Fu grande l'affanno mio heri, per non poterui ragionar, impedito dal vespro solenne; hor suppliremo; il Signor m'apra le labbra. *Domine labia mea aperies.*

Auanti chè Christo benedetto nascesse, l'huomo tenea la bocca chiusa, come quello, che nõ hauea ardire di parlare, non hauea ragione niuna da dir in sua
Psal.38. difesa. Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis, & dolor meus renouatus est. Che pretendenza potea hauer l'huomo con Dio? Potea forse dire perdonami signor, ecco l'opre mie buone? ecco i sacrifici, che t'offero? taci sgratiato huomo, che nulla ragione hai per te; sei
Ephe.2. figlio d'ira. Scio. Dice Giob. Quod ita
Iob.9. sit, & quod non iustificetur homo compositus.

positus Deo; Si voluerit contendere cũ eo, non poterit respondere ei unũ pro mille. Bisogna, che l'huomo s'ammutisca, e taccia; perche ha torto.

Nasce il verbo di Dio, e torna la fauella all'huomo, s'incominciano addur ragioni in fauor nostro, s'incomincia disputar con Dio, & conuincer l'istesso Dio (se cosi posso dire) che debba perdonarci per li meriti del nato fanciullo; si rompe quell'antico silẽtio, si ragiona francamente. Parlano i pastori. Pastores loquebantur ad inuicem. Parla Luc. 2.
MARIA. Magnificat anima mea dominum. Parla Simeone. Nunc dimittis Luc. 1.
seruum tuum Domine. Parlano gli An Luc. 2.
gioli Gloria in excelsis. Parlano i Magi. Mat. 24
Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Parla tutta Gierosolima, anzi tutto il mondo di questa nouità; per mostrar, che era rotto quel silentio. Dum medium silentium tenerent omnia. Omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit. Venne il uerbo, venne la parola di Dio, per dar la parola à noi, per aprir ci le labbra. *Domine labia mea aperies.* Hora (vuol dire) io non ho ragion niuna da dire, pero stò cheto con le labbra chiuse; spero che m'aprirai le labbra un giorno, accioche possi difendermi. *Domine labia mea aperies.* Sap. 18.

Dice. *Aperies.* In tempo futuro, non dice.

dice. *Aperi*. Perche hauea da venir questo. Ne mai s'apersero le labbra à Dauid, se non al nascer di Christo. Come
Dub. può esser questo, direte, poi che tãte volte parlò, e compose tãt' Salmi, & dicea.
Psal. 38. Loquutus sum in lingua mea? E vero,
Sol. che parlò; ma non era ben inteso. Chi intendeua ben quelle parole. Veritas de
Psal. 84. terra orta est, & iustitia de cœlo prospexit? E quell'altre. Foderũt manus meas,
Psal. 21. & pedes meos? E quelle. Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis.
Psal. 109. Così quando disse. Dominabitur a mari vsq; ad mare; coram illo procident Aethiopes. &c. Et altre simil parole? Nuno, se non li fussero state riuelate con un spirito profetico; & io nõ sò far differenza tra un muto, & vno che parli, ma nõ sia inteso; così parlaua Dauid;
Psal. 71. (Psal. 37.) ma nõ era inteso. Ego autem sicut mutus non aperiens os suum. Son fatto come muto, perche non sono inteso; apri tu, Signor, il senso, e l'intelligentia mia, è sò che l'aprirai quando nascerà il Saluatore, perch'intenderassi di cui io parlauo. *Domine labia mea aperies.*

S. Agostino, & cõ esso molt'altri dottori, dicono sopra quelle parole dell'A-
Apoc. 3. pocalipsi. Hæc dicit sanctus, & verus, q. habet clauem Dauid, & qui aperit, & nemo claudit. Claudit & nemo aperit; Che questa chiaue non è altro, che l'intelli-

telligentia delle profetie, lequali prima erano serrate, e chiuse; Christo uenendo al mondo portò la chiaue, & aperse il senso vero delle scritture. Aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas. Luc. 24
A quest' mira Dauid; però con spirito profetico dice in futuro *Domine labia mea aperies, & os meum &c.* Dall'aprirmi le labbia, cioè il senso delle mie parole, n'uscirà la lode tua. *Et os meum annunciabit laudem tuam.*
Auenne apunto à Dauid come à Zacharia padre del precursore, ilquale rimase muto per fino che nacque il figliuolo. Apertum est autem illico os Zachariæ. Cosi Dauid fu padre di Christo, non lo sapete? I E S V Fili Dauid miserere mei. fu come muto per fino al nascer di Christo. nato Christo, Illico apertum est os eius. *Domine labia mea aperies.* O benedetta natiuità di Christo, che ha aperta la bocca al padre, anzi a tutta la natura humana, che dianzi parea muta. Era questa nostra natura come l'Asina di Balaamo, laqual caualcata, e percossa, non potea dir le sue ragioni, se Iddio non gli apriua la bocca. Aperuit Dominus os Asinæ, & loquuta est. Cosi era dominata, e caualcata la natura nostra dall'iniquo Demonio, e grauemente afflitta, se non che Iddio gli

Luc. 1.
Mat. 15
Fig.
Nu. 22.

ha aperta la bocca per dir le ragiõ sue. *Domine labia mea aperies.*

Esa. 6. Dice Esaia. Væ mihi quia tacui, quia vir pollutus labiis ego sum. All'hora l'Angielo togliendo vn sassetto infocato dall'altare gli toccò le labbra, e lo fece spedito nel ragionare; Così tacea l'huomo, quando, che venne l'Angiolo Simil. Gabriele ad annuntiar l'incarnatione di Christo, il quale fu come calculo infocato; nel calculo, o sassetto vi son due cose, il fuoco, & la materia di quella picciola pietra; così in Christo furon due Deu. 4. cose, il fuoco, questa è la diuinità; Deus 1. Co. 10 ignis consumens est. & l'humanità come pietra. Petra autem erat Christus. Picciola per humiltà. Questo calculo, dice Damasceno nel libro che fa de fide Ortodoxa, toccò a noi le labra, quando si vnì à noi: e siamo fatti di labbra monde, liberi, e sciolti nel parlare. *Domine labia mea aperies.* Gia ch'egli m'hà aperto le labbra sarei degno di biasimo, quando io non lodasse il suo santo Natale. *Os meum annuntiabit laudem tuam.*

Degno di grandissima lode sarebbe quel Pittore, che con un bellissimo, & artificioso scurzo restringesse la grandezza di vn Gigante in una picciola figura, ingannando piaceuolmente l'occhio. Hor il Gigante grande è Christo. Exultauit vt Gigas ad currẽdam viam, à sum-

à summo Cœlo egreſsio eius. Iddio fece un ſcurzo, e lo reſtrinſe in breue ſpatio. Verbum breuiatum faciet Dominus ſuper terram. Quel Verbo eterno; & incomprenſibile abbreuiò, e reſtrinſe nel picciol ventre di M A R I A Vergine. Et ſe volete in ciò vna figura, pigliate quella d'Eliſeo, quando ſi incùruò ſopra il figliuolo morto, & vguagliò le membra ſue virili, e grandi, alle picciole membra del fanciullo; queſto l'hauerete udito dir da tanti, però lo tralaſcio. Rom.9. 4.Re.4.

Aprimi Iddio le labbra per dir più altamente, *Domine labia mea aperies.* Perche. *Os meum annuntiabit laudem tuã.* Quanto ancora ſarebbe degno di lode, e di gran premio colui, che trouandoſi la Città ſenza acqua dolce, aſſediata, faceſſe per condotti ſotterranei inondar di chiare, e freſch'acque tutte le contrade? Che vi giouarebbe queſt'acqua del mare amaro, ſenza la dolce? Hor attendete, che à lode di Dio, *Os meum annuntiabit laudem tuam.* Voglio moſtrarui come tutto il mondo era aſſediato, e'l benigniſsimo Iddio ci ha ſoccorſi. Purche, *Dominus labia mea aperiat.* Egli non è dubbio, che tutte l'acque deriuano dal mare, come dalla ſua prima origine, onde anco ritornano. Ad locum vnde exeunt flumina reuertentur. Et omnia flumina intrant in mare. Per- Simil. Eccle.1.

che la natura, anzi Iddio, ha prouisto per abbeuerar noi altri d'acqua dolce, facendo che quest'istessa acqua del mare amara, passi, per certe uiscere, & meati del a terra secreti, & inuisibili à gli occhi nostri, e penetrando per quelle vene sotterranee, vengonsi ad addolcire, rompendo in fonti, e fiumi, tanto necessari al vitto humano. Ne peggio si può fare ad una Città, che assediarla & priuarla d'acque dolci.

Psal.62. Cosi l'alta prouidenza di Dio vidde noi assediati quà. In terra deserta inuia, & inaquosa. Vera certo quella acqua del gran Mare Iddio, Mare in-

Psal.95. finito, & inesausto; Ma era troppo a-

Exo.20. maro, castigaua, puniua, percuote-

Es.1. ua, si dimandaua Deus Vltionum, Deus Zelotes. Dominus exercituum. Deus magnus Rex terribilis. Erano salse queste acque. Per addolcir dunque tanta amarezza, e proueder à noi de fiumi dolci dell'istesso mare. Sotto

Deut.7. eni ò in quella benedetta terra vergine di MARIA, vena secretissima, nascosa alla ragione humana, ne anco da Lucifero istesso conosciuta.

Casta parentis viscera
Cælestis intrat gratia;
Venter puellæ baiulat
Secreta, quæ non nouerat.

Per queste secrete Vene venne il fiu-

me

me della sapienza di Dio, Iddio stesso Fiume dolcissimo, che s'addolcì in quel le viscere, e si fece Dio placato, benigno, misericordioso, non più terribile, ma. Rex pacificus magnificatus est vehementer. O Christo. O MARIA, quanto ti dobbiamo lodare, aprimi tu le labbra. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Non si può trattener la santa Chiesa, in questi giorni solenni, che colma d'allegrezza, non lodi il sommo Iddio, hauendo scoperta si larga uena d'acque dolci, anzi fiume ch'inonda tutta questa spiritual Città di Dio, Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei. Era impossibile, che questo fiume non hauesse grā impeto. Tre cose fan l'acqua esser impetuosa: Vna quando è abondante; Poi quando passa per condotto stretto, & angusto; terzo quando uiene da luogo alto. mirate prima ch'abondāze d'acque hoggi sorge a noi, poi ch'è il mare istesso. dall'altro cāto poi viene à noi per condotto angustissimo, & picciolissimo, che fu MARIA picciola per humiltà. e chi può esprimer tanta humiltà sua, che se da vn canto non si può misurar la grādezza del mare Iddio, la larghezza, e la profondità; ne certo si può con lingua humana isprimer Psal.45.

mer quanto picciola, & humile si tenea questa sacra verginella; Terzo quanto questo fiume uenghi da luogo alto, lo lascio pensar à voi, poi che viene dal Cielo. O con che impeto dũque, cõ che velocità venne a letificar tutto il mondo. Fluminis impetus lætificat ciuitatẽ Dei. Deh perche non hò anch'io hora vn fiume di eloquẽtia impetuoso, che potessi far inondar i cuori vostri d'una santa allegrezza? Tu Dio mio apri le labbra. *Domine labia mea aperies*.

Dub. Chiede quà Dauid, che se gli aprino le labbra, e come poteua dimandar questo con le labbra chiuse? Io non posso dire. *Domine labia mea aperies*. Se prima non l'ho aperte. se dunque le hauea aperte, vano par il chieder quello, che si ha. *Domine labia mea aperies*.

Sol. Tale è la natura di Dio (ò Napoli) e la bontà sua è si grande, che nell'istessa dimanda, ti concede la gratia che dimandi, e qualche volta innanzi che tu l'adimandi Iddio te l'ha concessa. Non è Iddio come gli huomini, che si fanno molto ben pregare, & usano la uoce del Coruo, Crai Crai, ne mai viene

Esa. 65. questo Crai. Ma Iddio esaudisce presto, & auanti che si dimandi. senti Esaia. Eritque antequam clament ego exaudiam, adhuc illis loquentibus ego audiám. Dimanda Dauid, che se gli

aprino

aprino le labbra, e nell'istessa dimanda viene esaudito. *Domine labia mea aperies*. Fussimo così noi presti nel dimandar, come è Iddio nell'essaudir; e di qui vi scuopro vn Concetto Scritturale; dicesi che Iddio esaudisce nel fuoco. 3.Re.18
Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus. E nel paralip. Et exaudiuit eum in igne de cœlo super altare holocausti. 2.Par.21
E trouarete in molti luoghi nella scrittura, che Iddio cō il fuoco daua segno di hauer esaudito; perche nel fuoco esaudisce, e non in altro elemento, terra, acqua, & aere? La ragione è, perche il fuoco è il piu veloce elemento, che sia; in un tratto manda le saette dal cielo in terra, così le palle di artigliaria spinte velocissimamente dal fuoco, presto son cacciate dalla furia al pfisso termine. In questo adunque si dice Iddio ascoltare, & esaudire nel fuoco, perche velocissimamente e presto dona a noi le gratie. Qui exaudierit per ignem ipse sit Deus. disse Elia, quasi che di qui si conosca Dio esser Dio per la velocità dell'essaudire. E suo proprio non di altri, Ipse sit Deus. Mane exaudies vocem meam. Dice Dauid. Non in meridie, ouero vespere sul tardo, no, ma. Mane. Per tēpo, pſto esaudisce. Non hai aperte ancor le labbra à dir, *Domine labia mea aperies*. Ch'Iddio te l'ha apte. Psal.5.

Dub. Non mi dir qua esser stato i duo, e tre anni à ottener vna gratia da Dio, come figliuoli, sanità, ò altro bene tẽporale; perche par cosi a te; fosti essaudito subito. Io igne. Ma non lo sai,

Sol. perche non è l'effetto dell'oratione che consegni quella dimanda temporale, ma l'effetto dell'oratione è questo subordinar la uolontà nostra alla volontà di Dio; perche à questo modo Christo non sarebbe stato essaudito. quando

Luc.22. orò nell'horto. Transfer calicem a me. Poiche li conuenne bere questo amaro Calice. Anzi fù essaudito; perche l'oratione sua tendeua qua di accomodar la volontà inferiore alla superiore, la qual non fù però mai ribella come è in noi. Onde dicea: Non mea sed tua fiat voluntas. Ilche si deue far in tutte le dimande temporali. Tu dimandi la sanità del corpo, non la riceui; sei tu essaudito? dico de si, perche ti contenti di quanto vuol Dio, che questo è l'effet to dell'oratione accomodar la volontà nostra à quella di Dio, e non quella di Dio alla nostra.

Dion. Dionisio areopagita nel suo terzo libro che fà, De Diuinis nominibus.; Di duo bellissimi essempi; ne dirò vn solo. Imagenateui, che dal cielo pendesse vna catena d'oro di molti anelli, & alcun di noi s'imaginasse tirar q̃sta cate

na

na in terra p arricchirsi, s'attacca al primo anello, poi al secondo, poi al terzo, con alternanti mani tirando all'ingiù; costui credendo tirar la catena al basso, ecco ch'egli è tirato in alto quasi nō se n'auedēdo. Così (dice Dionisio) è l'oratione vna bella catena d'oro, che ti può arricchire, la mente tua si va attacando a questa catena, e mentre tu credi tirar à terra il cielo, cioè inchinar la volontà di Dio à far quel che vuoi tu, ecco che succede in contrario, che tu ascendi in Dio, e ti accommodi al voler di Dio. Oratio enim est ascensus mentis in Deum. Dice Anselmo Santo. Non si muoue Iddio, ego Deus & non mutor. Anſ. Mal. 3. Esa. 38.

Se ben parue nella sanità d'Ezechia che Iddio si mutasse alle voglie sue, hauendogli prima mādato à dire, che morirebbe, non è però vero, perche hauea già stabilito Iddio risanarlo, con tutto che le seconde cause lo volesser morto; però il primo parlar di Dio fu quanto alle cause naturali, il secondo fù il suo volere immobile sopranaturale. Siate dunque cauti nell'oration vostre, e pregate. *Domine labia mea aperies*. Accio che possiate pregar bene.

Questo è vn bellissimo versetto, ne posso per hoggi esplicaruelo tutto, ma vi aspetto al primo di dell'anno, che dimane legger non potiamo per rispet-

to del vespro solenne che si celebrerà. Questo versetto vsa la S. Chiesa di dire innanzi il matutino; Quasi parendole, che non si possi incominciar bene à lodar Dio, s'egli non ci apre le labbra. *Domine labia mea aperies*. Molti aprono ben le labbra nella Chiesa à lodar Dio, ma non è Iddio che ce l'apra; come quando vn mercenario intento solo al guadagno celebra messe, & officij per interesso proprio; non è Dio, che gli habbi aperta la bocca, è l'auaritia. Così quando quell'huomo, & quella donna, per esser veduti, & tenuti Santi, vengono con corone, & officij à lodar Dio, nõ è Iddio, che li apra le labra, la superbia, & l'Ipocrisia. Così quello che per forza astretto và à celebrar, & lodar Dio in Chiesa, è il timore che gli hà aperte le labbra, non è Iddio. Non Signor, dice Dauid, Non sia alcun rispetto mondano, che m'inuiti a lodarti, solo sia tu quello che mi moua. *Domine labia mea aperies*.

O questa nostra bocca sboccata come ha bisogno, che Dio sia quello che l'apra, ognun ragiona dell'arte sua, e
Mat. 12. di quello che tratta nel cuore. Ex abundantia cordis os loquitur. volendo vn Filosofo conoscer vn giouanetto di che tempra egli era, disse. parla. Perche dal parlare facilmente si scorge la

natura

natura altrui. Quello dunque sarà pieno di Dio, dalla cui bocca vsciranno sol lode di Dio. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*. Quasi dica vuoi saper, o palesar ad altri, che cosa io tenghi nel cuore? aprimi la bocca, e vedrai che nō n'vscirà se nō lode, apri la botte, e vedrai che vino tien dentro, se buono o tristo. *Domine labia mea aperies*. Et di qui scorgerassi. che *Os meum annuntiabit laudem tuam*.

Cosi era pieno il glorioso Stefano di Dio, che non parlaua se non di Dio. Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur. Era pieno dello spirito di Dio, però parlaua di Dio. An experimentum quęritis eius qui in me loquitur Christus. Stefano glorioso, hoggi che salì al cielo trionfando in mezo la tempesta de sassi, prega l'eccelso Iddio, che. *Labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*. Fù grande la gratia, che fece Iddio à Dauid aprendogli le labbra, ma fù maggior questa di Stefano poi che gli aperse il Cielo. Video cœlos apertos. E in quello vidde il thesoro, e le ricchezze celesti. Et IESVM stantem à dextris virtutis Dei. Se ne i giorni di lauoro passate per le strade de gli Orefici vedete le bottegbe aperte, & in quelle

Act. 6.

2. Co. 13

Simil.

mille gioie. Ma se vi passate ne giorni festiui le trouate chiuse, e veder non potete quell'oro, quell'argento, e quelle gemme, che gia prima vedesti. Cosi hai da pensar, che quella gran bottega del cielo, oue stà ogni thesoro, ti si mostra aperta solo ne' giorni di fatica, nelle tribulationi, ne i peccati, nelle afflittioni, quando sei angustiato, all'hora è giorno di lauoro per te: ma ne i giorni festiui, cioe nelle consolationi, nelle delitie, ne i piaceri; quella bottega è chiusa, niente vedi, niente ti si mostra. Era giorno di lauoro à Stefano, in mezo di quei sassi lauoraua, e nella fatica guadagnaua il paradiso: Però che marauiglia se uede il cielo aperto? video cœlos apertos. E vidde ancor quella pretiosa gemma, che val mille Thesori. Et IESVM stantem.

Dicono i Filosofi, & è vero, che la visione si fa per croce, però che sono duo neruetti, i quali passano dal senso commune alla pupilla de gli occhi, e s'adimandano nerui ottici; e si incrociano nel mezo, quel della destra passa alla sinistra, e quel della sinistra alla destra, e fanno una croce, ne senza questa croce si può vedere; Cosi tengo, che quella beata visione del Cielo non s'habbi à far senon per croce, e tribulationi. Però, che marauiglia è se'l glorioso Stefano

ſano vidde il cielo aperto, poi ch'egli era nella Croce del Martirio? Video cœlos apertos. In mezo quei ſaſſi vedea il cielo aperto.

Beate pietre che toccarono Stefano. Non tanto vale vn Rubino, vn Diamante, vn Zaffiro, quanto vna di quelle pietre pretioſe, ch'incoronarono Stefano d'vna corrona regale piena di pietre pretioſe; più mi ſarebbe caro hauer una pietra, che toccò Stefano fatta vermiglia dal ſuo pretioſo ſangue, che qual ſi voglia altra gemma orientale. Lapidabant eum. Et egli con quelle pietre s'edificaua vn palagio ſontuoſo in cielo. Lapidabant Stephanum. Napoli, Tempus ſpargendi lapides, tempus colligendi; hora è tempo di raccoglier queſte pietre, e tutto il noſtro ragionamento. La pazza Sinagoga ſpargea queſte preciose pietre, parea loro tempo di ſparger, coſi eran pazzi; & à Stefano parea tempo di raccoglierle. Se quei non ſpargeuano, egli non raccoglieua. Prima. Tempus ſpargendi lapides. poi. Tempus colligendi. Mirate di gratia quante pietre, e poi ſtupite. V'è Chriſto. Petra autem erat Chriſtus. Il cuor de Giudei era pietra per durezza. Auferam à vobis cor lapideum. Stefano era pietra per fermezza, era percoſſo poi da mille pietre,

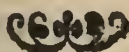
Eccle. 3. 1. Co. 10 Ezec. 36

O che

O che ribombo di pietre percosse l'una con l'altra. Al percuoterſi di molte pietre inſieme ſcintilla il fuoco; coſi le percoſſe delle pietre in queſta pietra ſalda cauaron fiamme d'ardente fuoco di carità fuori di Stefano, ſi che dicea. Ne ſtatuas illis hoc peccatum. Lapidabant Stephanum, et ipſe inuocabat dominum dicens. Ne ſtatuas illis hoc peccatnm. Quaſi dica percuoteano pietre con pietre, e n'uſcia fuoco di charità. Imitando quell'eccelſa pietra Chriſto.

Simil.

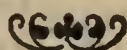
O Stefano tu puoi ben dire. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit capum meum ſuper inimicos meos. Tu ſei volato al cielo, & ſe charità tua fù ſi grande, che pregaſti anco per i tuoi nemici, che ti lapidauano, non credo gia che ſia eſtinta in te queſt'amoroſa fiāma; prega anco per noi miſeri peccatori, acciò che Iddio ci dia l'eterno riposo inſieme teco, per infinita ſecula. Amen.



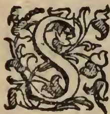
LET-

LETTIONE XXIX.

FATTA IL PRIMO DI Dell'Anno.



Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.



OGL'IONO le cose straordinarie, & insolite, con la nouità loro apportar marauiglia à chi l'ode, & porger occasione di ragionarne gran pezzo alla lunga, & quanto la cosa ha piu del nuouo, e dell'insolito, tanto piu se ne fauella. Noi habbiamo molte cose di nuouo, hoggi incomincia anno nuouo, nuouo giorno, noua settimana, nuouo mese, e nuouo sangue, che si sparge. Del nuouo Anno (Carissimi) non ui dico altro se non ch'Iddio vi dia buon capo d'anno, miglior mezo, & ottimo fine. Con la nuoua Settimana. e nuouo Mese, vorrei ch'ancor voi rinno

uaste

uaste la uita uostra, con il nuouo sangue ui lauaste. Haueressimo che dir assai di queste nouità; ma Iddio ci apra le labbra per dir un'altra nouità di magg or importanza straordinaria, & insoli a all'orecchie nostre. Della qual disse il Profeta Gieremia gia tanto tempo auanti. Creauit Dominus nouum super terram; Fęmina circundabit virum. Vna cosa nuoua, & inusitata farà Iddio, cioè ch'una donna circonderà vn'huomo, & vuol dire. MARIA vergine, ch'è donna parturirà Christo, stando vergine; perche altrimenti non sarebbe cosa nuoua. Sarà ancora cosa nuoua, perche Iddio si farà huomo, il Verbo eterno, temporale, l'infinito finito; però come cosa nuoua, se n' è ragionato ne'secoli passati, ne i presenti, e se ne ragionerà per quei, che hanno a uenire. Gli Apost. santi in quella primitiua Chiesa mai d'altro non ragionauano, che di Christo. onde gli Atheniesi vdendo questa cosa nuoua diceano. Possumus scire quæ est hæc noua quæ a te dicitur doctrina? Noua enim quædam infers auribus nostris. Non d'altro mai predicaua Paolo. Nos predicamus Christum Crucifixum.

Ier. 32.

Act. 17.

1. Cor. 1

Sotto altre parole Salomone ne suoi Cantici pur accenna, che'l predicator d'altro non deue ragionar fuori che di Christo

Christo, così dicendo: Fauus distillans labia tua sponsa mel. & lac sub lingua tua. Che fauo è questo, à cui rassembra no le labbra della sposa? Se non Christo? Il fauo è pertugiato, in quei pertugi stà il dolce mele; e in quelle piaghe benedette di Christo si nasconde la dolcezza della gratia. Quelle labbra adunque, che predicano sol Christo, si chiamano labia distillantia fauum mellis. Questo fauo di mele hà da stillar, nō da infonderſi Fauus distillans. perche, chi vuole empir un uaſo di oglio, o d'altro liquore non deue ad un tratto riuerſciarlo tutto dentro il uaſo, perche ne gettarebbe la maggior parte, ma deuesi così à poco à poco stillar dentro, acciò non se ne perda goccia. Così questo dolcissimo mele Christo, non s'ha da gettar tutto in una volta, perche non è capace l'huomo di tutti i secreti, che si contengono intorno à Christo in un tratto. ma così à poco à poco s'ha da ammaestrare l'ignorante, e dolcemente farlo stillar dentro la sua memoria, e farlo capace. Distillans ergo. Non infundens. Labia tua sponsa. Ma queste labbra da se non possono stillar si dolce mele, se prima non uengono aperte da Dio, come chiede Dauid. *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem, &c.* Cant. 4.

Come

Come dir uoglia. Vorrei (Signor) che queste labbra mie stillassero fuori quel dolce fauo di mele Christo, uorrei ragionar del Messia, e delle lodi sue, del nascer suo, del patir suo, dell'amor suo, del dolor suo, che patì in Croce, della Resurrettion sua; ma come stillerò io tutte queste lodi, se tu non m'apri le labbra? *Domine labia mea aperies, & os meũ annun. &c.* Et per stillar una cosa, e poi l'altra, e non riuersar tutto in un tratto andiamo di passo in passo, che uedrò se queste mie labbra potessero stillar ne i cuori uostri il dolce mele della parola di Dio.

Prima consideriamo questa parola. *Domine.* Poi. *Labia.* Poi. *Aperies.* Poi. *Os meum annuntiabit laudem tuam.* Questa parola. *Domine.* Sol tre uolte è detta in questo Salmo; di sopra quando disse. *Asperges me Domine hyssopo.* Secondo quiui. *Domine labia mea aperies.* Terzo di sotto dirà. *Benigne fac Domine.* Forse per il misterio della Santissima Trinità; Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus sanctus. E parola honoratissima questa, laquale non si solea dire anticamente se non a persone illustri. Ma hora a questi tempi nostri è si auilità, che per fino à lauoratori, à plebei si dice Signore, dellaqual usanza pessima non sò se mi debba ride

re

re con Democrito, ò piangcr con Heraclito. O Aristotele se tu fussi à tempi nostri trouaresti le tue regole fallaci, quando diceui, ch'un relatiuo non puo star senza l'altro. Seruus, ergo Do. Dominus ergo seruus, perche trouo mille, che si chiaman signori, & signore, che non hanno serui, ne serue; ma che dico? non hanno pane da mangiare. A te ò Dio si conuiene proprio questo nome di signore.. Quoniam tu solus sanctus, tu solus Dominus. Auanti che Iddio creasse l'huomo, non si chiamò mai Signore. Dominus. Ma Deus; osseruatelo nel Genesi. Creauit Deus cęlum, & terram. Dixitque Deus, fiat lux. Vidit Deus &c. Ma com'hebbe creato l'huomo incominciò à chiamarsi Dominus. Non enim pluerat Do. Deus super terram. Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ. Plātauerat autem Dominus Deus paradisum voluptatis, &c. Di questo la causa è, perche inanzi la formatione dell'huomo, Iddio nō diede il dn̄io ad alcuna creatura, ma com'hebbe creato l'huomo li disse. Dominamini piscibus maris, &c. li diede la signoria, & accioche l'huomo non si credesse esser signore assoluto, ma che si riccordasse hauer sopra di se un'altro signore, egli cominciò a dimādarsi signore. Per tale lo riconosce Dauid Gen. 1.

uid

uid però dice. Do.la. &c. Questo nome *Dominus*. Può esser tratto da molti significati, Ouero, perche il signor, & padrone deue aiutar il seruo, però è detto, Dominus, idest Do manus. Porgo la mano e dò aiuto. Così Iddio è detto Signore. Dominus supponit manum
Psa. 36. suam. E perche al Signor s'appartiene anco castigar il seruo. Dominus è detto. quasi. Do minas, Così è detto Iddio
Exo. 20 quando castiga. Ego sum Dominus Deus tuus visitans iniquitatem patrũ in filios. Al signor s'appartiene esser liberale, & a questo modo. Dominus Si dirà quasi Do munus. A tutti questi tre modi si può dir *D*io Dominus. Ha un' altro significato questa parola Dominus, idest Do minus, Do manco del douere, e così s'accommoda benissimo all' huomo, che frauda sempre la mercede de' poueri serui, e da di manco.

Siegue l'altra parola. *Labia*. Due sono le labbra; la superiore, e l'inferiore; il predicator deue muouer queste due labbra, quella di sopra insegnando le cose celesti da seguirsi, & l'inferiore, per vituperar le cose terrene. Queste sono le labbra, che custodiscono la
Mal. 2. scienza di *D*io. Labia enim sacerdotum custodiunt sciẽtiam. Ma veniamo a quell'*Aperies*. A duo modi si spira il
Simi l. fiato, ouero con le labbra meze aper-

te, & quaſi chiuſe, ouero con le labbra aperte in tutto; quando con le labbra quaſi chiuſe (n'eſce il fiato freddo, quando aperte) il fiato caldo. Coſi duo fiati, o per dir meglio duo ſpiriti, eſcono dall'huomo, ouero ſpirito di timore, o d'amore. Quello di timore è freddo. Quando tu operi per paura di pene temporali, o per minaccie, ouero quando fai orationi fredde, e tepide, tu all'hora apri mezo le labbra. Ma quello, che con feruēte charità opera quel predicator, che in feruorato nell'amor diuino, predica, queſto t'hà ueramente aperte le labbra da doue n'eſce un fiato caldo d'amore; ilquale bramando Dauid dice. *Domine labia mea aperies*

Da queſte labbra eſce il bene, & il male. Mors, & uita in manibus linguæ. Pro. 18.
Queſte labbra s'hanno d'aprir con grā diligenza, piu che non ſi fanno le porte d'una fortiſſima Città, conuien eſſer molto cauti, e non ſenza particolar aiuto di Dio. Sermo ueſter ſemper Coloſ. 4
in gratia Sale ſit conditus. Conuien che ſia ſalato il parlar noſtro, non inſipido, che per queſto la lingua è ſempre ſalata. Sit ergo ſale conditus. E queſto ſale biſogna che ſia da Dio dato. Però Dauid à Dio il dimanda, *Domine labia mea aperies.* Ma come habbiamo biſogno che ſia Iddio colui, che ci apra le

labbra,

labbra. cosi anco che ce la chiuda, e custodisca; perche alle uolte pur troppo aperte l'habbiamo alle biastemme, all'infamie, all'ingiurie, alle mormorationi. *O Domine labia mea claude*. Pone
Psa. 140 Domine custodiam ori meo, & ostium
Eccl. 3. circunstantiæ labijs meis, perche. Tempus tacendi, tempus loquendi. Fa Signor ch'io l'apri à tempo, & chiuda à tẽpo; che questa è gratia segnalatissima. Questo sia detto soora il uerbo aperies.

Siegue. *Et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Quando, che un'Oratore ha da orare in lode di qualche Prencipe terreno, li conuien sudar, & affaticar in trouar luoghi topici per ampliar, & aggradir la sua oratione; trouando sempre il soggetto di che parla assai piu basso di quello, che uorrebbe, e trouandoui per ordinario pochi meriti, forza gli è con diuersi colori rethorici ampliar quel che in se è ristretto. Ma nel lodar Dio non dubitar, che t'habbi molto d'affaticare, & ir cercando luoghi topici, ne che habbi bisogno di studiar arte oratoria, e varij colori di Rhetori; non ti mancherà ampio soggetto, ti sarà facilissimo questo; non vedete, che fino le donne di bassa conditione, fan trouar inuentioni bellissime, & occasioni per lodar Dio? O dalla sua Onnipotenza, ò dalla Bontà,

tà,ò dalla Sapienza sua,o da ranti benefici riceuuti? Ma che dico le donne? fino i fanciulli a pena nati sanno lodar Dio senza hauer mai appresa lettera alcuna. Ex ore infantium,& lactentium perfecisti laudem. E facilissimo orare in genere demonstratiuo appresso Dio, & è ben ignorãte, e stolido da buon senno, chi non sà lodar il grand'Iddio. Et se u'è qualche difficultà, è per la troppa grandezza sua,per non sapersi restringere nelle materie empie, e non è forse men difficile nell'arte oratoria il sapersi restringer in soggetto grãde, che aggrandir il basso,ò picciolo. Ma non perdiamo tempo,che ci è da dir assai. *Et os meum annunciabit laudem tuam.* Psa. 8.

Haurei campo grandissimo quà da raccontar le lodi di Dio, senza offesa dell'arte oratoria, ma non posso, che scotre l'hora,& ui prometto,che hoggi non ho studiato in altro,se non nella limitatione, & nel restringer tutto q̃sto gran mare in un pugno. *Et os meum annunciabit laudem tuam.* Notate di gratia, *tuam*. Non dice *laudem meam*. Come soglion far gli huomini vanagloriosi, nelle cui bocche non s'ode altro,chè lodar se stessi, vitio tedioso,& insipido. vogliono questi insieme insieme esser Homero & Achille, Virgilio & Enea, O vani sentite quel che dice Salomone.

Laudet

, Laudet te alienum, & non os tuum. e quel Profano.

Nec tua laudabis studia, nec aliena reprehendes.

di piu ancora dice *tuam*; per tassar quei che laudent diuersa sequentes. Loda l'auaro le ricchezze, l'ambitioso gli honori. il goloso i cibi, il lasciuo la beltà di donna, piu fragile del vetro, piu uana del uento, piu breue dell'hore, e compone uersi, canzoni, sonetti, per queste uanità; O anima persa senti Dauid, *Os meum annunciabit laudem tuã. tuam*, nõ d'altri, tu sarai il soggetto della mia Poesia; intendete uoi profani, che lodate in uersi le uostre Laure, le uostre Beatrici, le uostre Elene, le uostre Penelope? imparate quà chi s'ha da lodare. *Os meum anunciabit laudem tuã.* Lodò Homero il forte Achille, Vergilio il pietoso Enea, Ouidio Vlisse e Penelope; lodoron gli hebrei Mosè; i Lacedemoni Licurgo; i Romani lodorono la casta Lucretia, e'l fortunato Cesare; gli Athenesi Platone, & Aristotele; ma io Signor con la bocca mia non loderò altri fuor che te *Os meum annũciabit laudem tuam*. Io ti consacro la bocca, e la lingua, tutto il poter mio.

Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ. Che non è tuo (o Dio?) che secondo quello ti lode

remo

remo. *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Vocatum est nomen I E S V S. Luc. 2.
Non l'hauete hoggi? Il più bel nome, che si troui sopra e sotto il cielo. I E-S V S. Vuol dire salute, ouero Salua- Simil.
tore. Iddio hà fatto con noi in quella guisa, che suol fare vn'amico scriuendo all'altro, nel principio della lettera suol vsar queste, o simil parole; Amico mio carissimo salute. Fratello carissimo salute. Padron mio osseruandissimo salute. Sempre si pone nella frõte della lettera questo nome salute. Per buono augurio, così gli antichi poneano. S. P. D. Così Iddio ha fatto pace con noi il dì di Natale. Gloria in al- Luc. 2.
tissimis Deo, & in terra pax. Hoggi gli scriue una lettera, oue la carta fù la benedetta humanità di Christo, l'inchiostro fu il sangue suo santissimo, e nel principio di questa lettera vi mette questa parola salute. Vocatum est nomen eius; I E S V S. salus. Io vi saluto in questo principio d'anno. O Signor secundum nomen tuum, sic & laus tua. *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Nome soaui ssimo, che è questo di G I E S V, odorifero come vn balsamo. Oleum effusum nomen tuum. E Cant. 1.
rende odor tale che S. Bernardo disse: Ber.
O bone I E S V qui non sentit odorem tuũ, aut fetidus est, aut certe mortuus.

Perche vi pensate, che volesse sopra la Croce fusse posto q̃sto segnalato nome di G I E S V? I. N. R. I. Se non per dar odor buono à quel fetido luogo del Caluario, il quale dianzi era si schiffoso, e puzzolente, hora all'entrarui il nome di G I E S V Nazareno, che vuol dir florido, & odorifero, fù si ripieno di suauità, che luogo più soaue trouar non si può. Questo honorato nome li uien posto hoggi nello sparger del sangue, accioche sappiate, che non s'acquista nome honorato senza spargimento di sangue, cioè senza gran fatica; Gioseppe in Egitto, non fù chiamato di questo nome Saluatore, se prima non fù portata la tonica sua tinta di sangue al vecchio padre. Cosi la benedetta Carne di Christo prima vien tinta di sangue, e poi è chiamata Giesu. Postquã consummati sunt Dies octo.

Gen.41. Gen.37.

Non è il più breue Euangelio recitato dalla Chiesa di questo in capo d'anno, fà la santa Chiesa, come far sogliono i predicatori, i quali nel principio fanno il proemio, che suol esser breue, & in sostanza contiene tutta la predica, & propone quanto vuol trattare. Cosi hoggi la Chiesa in principio dell' anno fà come vn proemio, nel quale vi propone di quanto hà da predicar in tutto l'anno, e questo è di G I E S V.

Simil.

Nos

Nos prędicamus Christum crucifixũ. 1.Co.1.
Però conueniua, che di parole fusse il più breue: ma in sostanza abbracciasse il tutto. Vt circuncideretur puer. Volse esser circunciso, & battezzato p mostrar ch'era autore della vecchia, e nuoua legge. Et per suggellar la vecchia legge, e terminarla come fine di quella, e da indi in poi la circoncisione perse il suo valore, anzi è danno il circoncidersi. Dice il mio padre Santo Agostino, che la circuncisione ad vn tempo fù viua, ad vn'altro morta, & ad vn'altro mortifera. Viua fù auanti la venuta di Christo, morta alla venuta di Christo, mortifera a tempi nostri dopò il Battesimo. Aug.

Vt circunciderctur Puer. Si facea la Circoncisione con un coltello di pietra, come appar nell'Esodo, & Giosuè; Exo.4. per prefigurar questa pietra Christo, il Iosf.5. quale solo può circoncider il cuor nostro da i souerchi desideri, all'hora Christo pietra ti circoncide quãdo che per amor suo lasci le vanità del mondo, e quando fai vita stretta, & retirata. Vt circunciderctur puer. Vna pietra circoncide l'altra pietra, Christo era pietra. Petra autem erat Christus. Et 1.Co.10 come più dura pietra spezzò l'altra pietra della circoncisione. Et vocatum est nomen eius IESVS. Io

non mi sò partir da questo bel nome, incominciai la lettione, che non si deue predicar altro, che GIESV, però d'altro non uoglio dire, anzi con questo finire. E la santa Chiesa ue lo pone quà in principio d'Anno, acciò che tutte le cose incominciamo con questo santo nome di GIESV. Omne quodcunque facitis in uerbo, aut
Col. 2. in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi faciatis.

Dice il Deuoto Bernardo di questo
Ber. dolce nome di GIESV. Si scribas non sapit mihi nisi ibi legero IESVM. si dispùtes, aut conferas, non sapit mihi nisi sonuerit, ibi IESVS. IESVS mel in ore, melos in aure, in corde iubilus, sed est & medicina, tristatur aliquis uestrum? ueniat in cor eius IESVS. Labitur quis in crimen? Curiat ad IESVM. O GIESV; siami sempre scolpito nel cuore questo bel nome, & al tempo della morte mia altro non habbi in bocca, e nel cuore, & nelle orecchie, che GIESV; perche tremeran le potestà infernali. Secundum nomen tuum, sic & laus in fines terræ. *Os meum annuntiabit laudem tuam*. Si tu *labia mea aperies*. Ma è tempo homai, che tu mi chiuda le labbra (ò Signor) quà mi soccorrono mille con-

cetti

cetti sopra questo sacro nome, ma passa la hora, chiudemi chiudemi, Signor, le labbra. *Domine labia mea claude*, per che è tempo di finire, andate à casa in nome di GIESV. Amen.

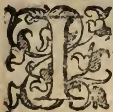


LETTIONE XXX.

FATTA IL DI DELL' Epifania.



Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem vtiq; , holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despicies.



L liberalissimo nostro Iddio sẽpre s'è mostrato cortese inuerso la natura humana, facendogli tanti, e tanti i benefici. Potrei dirui assai, come fu liberale nella creatione, donando l'esser sopra tutte le creature quià basso, con lo spirito immortale, con facultà di poter salir al Cielo. Ma molto piu liberale s'è dimostrato nella ricreatione, perche se bene nella creatione ci diede assai, non però ci diede tutto quel lò, che dar potesse; ma nel redimere ci die-

diede liberalissimamente quanto dar poteua, poi che ci diede il figliuol proprio, e se più dar uolesse non potrebbe. Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit? Nella creatione non s' incommodò, ne s'affaticò; ma con il dir solo creò il tutto. Dixit, & facta sunt. Ma nel redimere vsò altro che parole. Non Dixit, ma Fecit redemptionem. S' incommodò l'incommodabile, e si venne ad affaticar l'infaticabile: Præbuistis mihi laborem in iniquitatib. vestris. Rom. 8. Luc. 1. Esa. 43.

O liberalissimo Dio, ò Christo mio cortesissimo, anzi (perdonami) ti voglio chiamar prodigo; perche non ritenesti niente per te, ogni cosa donasti a noi, mano, e piedi, e capo, e occhi, e bocca, e cuore, e sangue, e carne, tutto in nostro seruigio, sino lo spirito essalasti per noi. Volete (Napolitani miei) che vi dichi vn mio pensiero, perche Christo volse morire in Croce cō le mani allargate? Questo fù un modo espressiuo dell immēsa sua liberalità, che allargando le mani in fin della sua vita, volea dir, ecco (ò mortale) dopò tanti doni, che ti donò sin la vita, & ogni cosa; piglia. Perauanti Iddio non tenea le braccia allargate (parlando figuratiuamente, che sò bē anch'io che Iddio nō ha braccia) ma le teneua strette, parea ristretto ne i fauori; posto in croce,

quando par che douea esser piu auaro per l'iniquità loro,si mostrò piu liberale allargandosi sopra le braccia. E quelle mani forate da chiodi. che uogliono
Simil. dirci?Se non che, come un uaso pertugiato. non puo ritener liquore alcuno, così il liberalissimo Christo, se ben fusse astretto dalla sua giustitia di strigner il pugno contro noi ingrati, nondimeno forza è,che per quei benedetti forami cada sopra di quel santo liquore
Hab.3. della sua D. Misericordia? Cum iratus fueris, Misericordiæ recordaberis. Hauendo dunque riceuuti tanti benefici da q̃sto gran Rè Iddio,e di cõtinuo riceuẽdone;nõ sarai tu ĩgrato anzi ingratissimo, ò huomo,o dõna, s'anco tu nõ doni qoalche cosa a lui? per grande che sia un Re,& picciolo il vassallo,e di bassa conditione:pur si diletta il Rè veder qualche presentuzzo di lui, ui ricorda-
Plut. te di quel contadino(come recita Plutarco nella vita d'Artosserse Rè)che passando questo Rè per di là, corse al fiume, e trattone un poco d'acqua con le mani la presentò al Rè, non hauendo altro; di che rallegratosi molto il Rè li donò una tazza d'oro; Io ueggo in questi giorni festiui correr i presenti per Napoli à questo Signore, & a quell'altro, non sò mò s'alcun di noi si sia ricordato di presentar il nostro Rè Chri-
sto

ſto. Siate ſempre benedetti (ò Magi) che in queſto ſolenne giorno, ſe ben erauate Rè, & in lontan paeſe, non ui ſdegnaste però uenir à preſentar il Re dell'uniuerſo; voi uoi confondete l'auaritia noſtra; ne certo sò con che faccia sfrontata poſſi il chriſtiano ſentir ſenza roſſore quelle parole. Ecce Magi ab oriente venerunt Ieroſolimam. Quel Ecce, è una particola, che tocca à te auaro. Ecco in tua confuſione, che huomini idolatri uengono à riconoſcer Chriſto con preſenti. Ecce Magi. E tu che ſei chriſtiano, almen di nome, non ti muoui? Ecce Magi. Specchiati qua, ſe tu ſei Caualier titulato, e queſti erano Re ſauijſſimi. Ecce Magi. mirali, veegognati. Horsù non uoglio confonder tanto l'auaro, che poi ſi vergognaſſe comparir auanti Chriſto; quel che non hauete fatto nelle feſte paſſate, fatelo in queſt'ultima, cominciate ad offerir preſenti à Chriſto con i Magi; Ecce Magi. Ma che coſa preſentaremo noi, che ſia grato al noſtro Re in ricompenſa di tanta ſua liberalità? Signor io non sò che darti, s'io ti uoglio dar delle mie facoltà, sò che Bonorum noſtrorum non indiges. Se tu vuoi che ad honor tuo dirizzi altari, & ſopra ui offeriſca Buoi, vitelli, arieti, o altro, io ſon pronto per farlo, ma

Matt. 2.

Pſal. 15.

dubito, che non te ne curi, ne te ne diletti. *Quoniam si voluisses sacrific dedissem vtique, holocaustis non delectaberis.* Non ti piaceno queste cose, perche tu
Psal.49. dicesti. Nunquid manducabo carnes taurorum, aut sanguinem hircorum potabo? le fiere saluatiche son tutte tue. Meæ sunt omnes feræ Siluarum, iumenta in montibus & boues. Io vorrei darti del mio, e non del tuo. *Quoniam si uoluisses sacr. ded. utique holoc. &c.*

Per dir il vero quando s'ha da far vn presente, conuien farlo del proprio, & non dell'altrui. Ma che habbiamo di nostro, che tutto non sia di Dio? Do-
Psal. 23. mini est terra, & plenitudo eius, or-
1.Co.4. bis terrarum, & qui habitant in eo. Quid habes quod non accepisti? che cosa li daremo dunque di nostro, che sia veramente nostro? non vi dubitate, che habbiamo non sò che di proprio, per offerire al nostro Rè. Questo è il cuore, del qual ci fece Iddio liberi padroni. Reliquit eum in manu
Eccl.15. consilij sui. Questo vuole, questo ti
Pro. 23. adimanda. Præbe fili mi cor tuum mihi. E ben uero, che Iddio te l'ha dato; ma egli te ne fece padrone, cosa che non ha fatto d'altro; e si uede, che ti toglie molte uolte la robba, l'honore, la sanità, la vita istessa, ma non giamai ti toglie il cuore, cioè la volontà.

Questa

Questa tu deui consacrar à Dio,percio che. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humil. Deus non despic.*

Hò pigliato ad esponer questi duo versetti in vna lettione;percioche l'vno senza l'altro intender non si può;Il primo ci mostra quello, che non hauemo ad offerir à Dio; il secondo quello, che offerir deuiamo. Però risoluerò tutta questa lettione in tre capi,vno nel quale ui mostrerò come i sacrifici antichi d'animali non uagliono, ne sono accetti à Dio;poi che cosa sia in piacere à sua Maestà; in ultimo andremo cercando in Gierusalem insieme co'Magi il benedetto GIESV, offerendoli quel poco,che potremo.

Intorno al primo non molto m'affaticherò,per esser cosa chiara. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem vtique, holocaustis non delectaberis*. San Gregorio congiunge quel *Vtique* all'*Holocaustis. Vtique holocaustis non delectaberis* Sant'Agostino, & quasi tutti gli altri lo ripongono appresso quel *Dedissem*, In questo modo. *Quoniam si uoluisses, sacrificium dedissem,vtique holocau.non delect.* Greg.

Erano sol per duo effetti da Dio instituiti i sacrifici antichi,l'uno era, per ombreggiare & figurare il uero sacrifi-

cio, che soura l'altar della croce o rir si douea; l'altro per essercitio di quel popolo; & per un certo culto esteriore, che si daua à Dio; perciò che questo honoore di sacrificare; essendo honor di latria, solo à Dio si conuiene, non si può sacrificar ad un Angelo, ne ad alcun'altro santo, & in Egitto quelli idolatri sacrificauano à lor falsi Dei, onde gli Hebrei facilmente apprendeuano questa cerimonia; però uscendo loro d'Egitto uolse per se solo questa
Exo.5. essibitione d'honore. Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in Deserto. Et il dir sacrificatemi, era un dir, riconosceremi per uero Dio. Leuate queste due cagioni, nulla ualeano i sacrifici della Sinagoga.

Ma quel popolo era passato troppo auanti, per che stimaua, che per uirtù di quel sangue di uitelli, o di passere, o d'altro fusse lor rimessa la colpa, e non piu tosto per una uera contritione di cuore. Però Iddio per raffrenar si precipitoso corso, si lasciaua intender molte uolte, che tali sacrifici non li piaceano, perche non erano fatti con quella retta intentione, che furon comandati, di-
Esa.66. ce Esaia: Qui immolat Bouem quasi qui interficit uirum; qui mactat pecus, quasi qui excerebrat canem. Et altroue. Quo mihi multitudinem victimarum

vestra-

vestrarum dicit Dominus? Plenus sum. Holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem Vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui. Però dice. *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem, utique Holocaustis non delectaberis.* Non dice, *Delectaris*. Quasi che Iddio ancor non l'hauea refiutate in tutto, ma sol alla uenuta del Messia. Direte, se Iddio pur accettaua, ancora al tempo di Dauid i sacrifici nel tempio, mentre fussero fatti conquella retta intentione, che dicemmo; perche Dauid quà si ritira dal sacrificare, Et dice. *Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem utique holocaustis non delectaberis?* Rispondo che, come appare nel leuitico, e nel libro de i Numeri, i sacrifici erano instituiti per certi peccati commessi, o per negligenza, o per ignoranza, o se pur per malitia eran leggieri. Ma per certi peccati graui, & atroci come assassinamenti, occasioni d'innocenti; non giouauano que' sacrifici, anzi dicea Iddio. Anima uero quæ p superbiã aliquid cõ miserit, siue ciuis sit ille, siue peregrin⁹; Quoniam aduersus Dominum rebellis fuit, peribit de populo suo. Hor perche il peccato di Dauid fu grauissimo, facẽdo uccider Vria innocente, & committendo l'adulterio, non si potea per uia di sacrifici rimetter, era uano, ui uolea

Esa. 1.
Dub.
Sol.
Leu 5.6.
Nu. 15.
Nu. 15.

il ſacrificio del cuore, & quel dì Chriſto principalmente. *Quo.ſi voluiſſes ſacrific dediſſem vtique holocau.non delectaberis*. E qui viene à ſcoprir il ſuo peccato eſſer graue,& enorme; poiche per q̃llo nõ vagliono ne ſacrifici,ne holocauſti.La traſlatione di S. Gieronimo dice coſi.*Non.n.vi: vt feram victimam*. Reſta il medeſimo ſenſo.

Paſſiamo al ſecondo promeſſo. *Sacrificium.Deo ſpiritus contribulatus,cor contritum & humiliatum Deus non deſpicies.*Per queſto ſpirito,& per q̃ſto cuore intende l'iſteſſa anima;la quale s'adimã da ſpirito, mentre è ſolleuata a contemplar coſe alte, e quaſi ſtaccandoſi da q̃ſta corporea ſalma ſale in Dio, niente ritenendo del corporeo, ma ſolo dello ſpirituale;l'iſteſſa anima poi, inquãto anima queſto corpo,e li dà uita, il fà vegetare,ſentire,e muouere, ſi dice cuore,p eſſer il cuore fonte della uita, e principio del moto animale. Come ſpirito adunque ſi contribula, ſi duole d'hauer offeſo Dio, e ſi chiama q̃ſto, ſacrificio, che conuiene ſolo all'altiſsimo. *Sacrificium Deo ſpiritus contribulat.* Perche come il ſacrificio ſi dee ſolo à Dio, coſi q̃ſto dolore dello ſpirito è ſolo p l'amor di Dio,non hauendo altro riguardo, il ch'è proprio della vera contritione, che ci rimette il peccato. Quando ſi duole queſt'

quest'anima come cuore, cioè in quanto viuifica,& opra nel corpo, perche q̃sto dolore ha più del sensitiuo, che altrimenti,non ti mette in gratia di Dio, non è cattiuo, ma non è anco perfetto, essendo più tosto cagionato dal timore,che dall'amore,& s'adimanda più tosto attritione. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies.* Non dice. *Acceptabis.* ma *Non despicies.* Basta ch'Iddio non lo spreggia, non gli spiace;perche questo dolor sensitiuo và eccitando il dolor vero dello spirito.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Dice,*contribulatus*, non tribulatus,perche non basta il dolor del senso,se insieme non si tribula anco lo spirito, ne sol basta quel dello spirito, che vi vuole ancor quello del senso, *Contribulatus*.i simul *tribulatus*.Questa parola Tribolato viene da Tribolo, ch'è la spina, ò altra cosa pungente Quando il peccato ti stà nell'anima, & nello spirito con diletto,& ti compiaci, all'hora non è tribolo,ne spina;ma è vna rosa piaceuole. Quando ti punge,e duole, all'hora è tribolo,per vn tempo à Dauid i peccati erano rose, li piaceano le bellezze di Bersabe; si dilettaua in quelli. Ma come si conuertì a Dio,anco le rose si conuertirono in spine & triboli, che li pungean l'anima e lo spirito, *Spiritus contribulatus*.

tus. Non sò come stia il peccato den tro voi, non credo che vi punga, anzi ui diletti. E questo è che non lo cacciate. *Spiritus contribulatus*. Spirito anco si può pigliar per vna certa viuacità, onde dir sogliamo; costui è spiritoso, viuace, e pronto. A far dunque vn sacrificio à Dio bisogna mortificar questa viuacità, non esser tanto sensitiuo, e così per questo spirito contribolato intenderemo vna certa mortificatione, e sommissione. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*.

O beato sacrificio, oue tutti possono esser sacerdoti, infino le Donne, l'altar di questo sacrificio è il cuore, la vittima è lo spirito, il coltello è la lingua, il fuoco è la charità, le legna le buon'opre, l'acqua son le lagrime, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*. Ciascuno hà il modo di far questo sacrificio, e ricchi, e poueri, e nobili, & ignobili, e grandi, e piccioli, e maschi e femine, anzi forse i poueri, e di bassa cõditione han meglio il modo de i ricchi, e potenti. In quei sacrifici antichi, chi più era ricco più haueа il modo d'offerire: in questo sacrificio dello spirito và in contrario. In quelli potea scusarsi il pouero, che non hauea da cõprar buoi, vitelli, & alle volte ne anco vn paio di tortorelle. Ma in questo niuno può scusarsi; niuno può

ricusar

ricusar questo sacrificio dello spirito; Questo è quel commandamēto del qual è scritto cosi: Mādatum hoc quod ego præcipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum, nec in cœlo situm, vt possis dicere, quis nostrum valet ad cœlū ascendere, vt deferat illud ad nos, neq; trans mare positum, vt causeris, & dicas, quis è nobis poterit mare transfretare, & illud ad nos vsq; deferre, vt possimus audire, & facere quod præceptū est? Sed iuxta est sermo valde in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illū. Quello sacrificio l'hai in te stesso, nō vi è scusa alcuna. dice S. Agost. in questo luogo. Noli extrinsecus Thura cōperare, sed dic. In me sunt Deus vota tua, quæ reddam laudationes tibi Noli extrinsecus pecus, quod mactes, inquirere, habes in te quod occidas. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Deu. 30. Aug.

Non è cosa più in poter nostro, che'l cuore, e la volontà. Nihil est tàm in potestate voluntatis, quam voluntas ipsa, dice S. Agostino, ne v'è sacrificio, che più plachi Iddio (eccettuo sempre il sacrificio di Christo, in croce, che eccede ogni sacrificio) quanto questo del cuor nostro. *Cor contr. & hum. Deus non despicies.* Ben disse elegantemente Battista mantuano Carmelita. Aug.

Virga

Virga recens Zephyris, neruo curuabitur arcus,
Igne Calybs, Adamas sanguine, corde Deus.

Cor contritum. Contrito è cosa spezzata in minutissime parti, come si rompono le pietre, però di qua è tolta la metafora, si come anco il cuore ostinato del
Ezec. 36 peccator s'addimāda pietra. Auferam
Ber. cor lapideum de carne vestra. S. Bernardo dice. Cor durum est quod contritione non scinditur, precibus non flectitur, minis non cedit, flagellis obduratur. Cosi si veggono hoggi dei cuori della maggior parte de gli huomini. O come bē fingono i Poeti nō senza qualche mistero, che gli huomini tutti furono fatti di pietra, che Pirra e Deucalione si getteuan dopo le spalle, e dalle pietre si formauan gli huomini, i quali al più delle uolte hāno vn cuor di pietra.
Simil. *Cor contritum, & humilia.* l'incenso nō essala tanto odore mentre è intero, ma in trita polue, o posto sopra il fuoco, manda grandissimo odore: cosi il cuor nostro non può render vn suaue odore al fuoco della carità, se non si spezza in trite parti. *Cor cont. & hum. Deus non despi.* Spiacciono à Dio i superbi, & si diletta sol de gli humili. Se tu uorrai star (ò nobile) nell'oriente della tua nobiltà, con dir son Caualiero, nobile, & titula-

to,

to, à me non si conuengono certe cose basse, & da plebeo in seruigio di Christo; ti dico che Iddio ti spreggierà. Se i Magi non lasciauan l'Oriente, nō trouauano mai Christo. Ecce Magi ab oriēte. Erano Re, e pur lasciano i lor Regni orientali, per dar essempio à qualunq; Signore, & Prencipe per grande che sia, che deue lasciar questi oriēti di stirpe, ne s'auantar di cose si uane. Il partirsi dunque d'Oriente; & andar à Christo, era un tralasciar la propria nobiltà, & andar all'humiltà di Christo. Ecce Magi ab oriente. se voi osseruate la uita di Christo, trouarete, che trasse à se più gēte nelle sue bassezze con l'humiltà sua, che nelle grandezze. Sol tre uennero à veder Christo trasfigurato: ma a vederlo in vn vilissimo presepio vennero tre Magi, vēnero i pastori; & in Croce, oue tanto humiliò se stesso, trasse mille genti. Et ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum. Acciò ch'intendiamo, che l'humiltà ci fa grati à Dio, & à gli huomini, & i superbi sono inuidiati, & abborriti *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Matt. 2. Ioh. 12.

E se i Magi andarono à trouar l'humilissimo Christo, non vogliamo ancor noi far correre questa lettione al suo fine Christo, che stà ad aspettarci con MARIA? Ecce Magi ab oriente, Ec-

co che questi Magi ci fanno la scorta.
Erano questi Magi ancora Rè, come te
Athan. stifica Athanasio santo; E Tertuliano
Tert. nel terzo lib. contra Marcione. Nondi-
meno son detti solo Magi. Ecce Magi.
Perche non dice, Ecce Reges, che sarebbe
be paruto più gloria di Christo a dir che
i Rè si fussero mossi per vederlo? questa
è la cagione, perche tutti i Rè per gran
di che siano alla presenza di Christo Re
di Re, perdono questo gran titolo di
Re, e diuengono vassalli. Il Re di Spa-
gna, e di Franza sono i Rè in rispetto
nostro, ma paragonati à Christo, ogni
splendore loro, e dignità manca, come
le stelle all'apparir del sole, e nō son più
Re, ma soggetti. Cosi perdono il no-
me di Re questi Magi cercando il vero
Re. Ecce magi, non. Ecce Reges. E
poi Mago vuol dir sauio, li dà il titolo
di saui, non di Re, perche'l venir à Chri
sto fù più tosto atto di sauio, che di Re;
& i Re sogliono star ne i Regni à goder
si con piacere; ma il sauio và cercan-
do per il mondo, per imparar la sapien
za; così fece Platone peragrando l'E-
gitto, e poi la Magna Grecia à trouar
Archita Tarentino. Sapiens enim, di-
ce il sauio, terram alienigenarum gen
Eccl.39 tium pertransiet, bona enim & mala
3.Re.10 in omnibus tentabit. Cosi fece anco
Mat.12. la Regina di Saba per vdir il sauio Sa-
lomone,

lomone, ma, Ecce plusquam Salomon hic. A quello vennè sol una Regina; à questo tre Re. E vanno dimandando. Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Sol Christo è nato Re, gli altri non nascono con questo titolo, ma l'ottengono poi ò per successione, ò per elettione, e quando moiono lasciano anco con il Reame il titolo di Re, e ne viene coronato vn'altro; ma Christo nacque Re, visse Re, e morse Re. Fù Re nel nascere, ecco, Vbi est qui natus est Rex Iudæorum? Nel uiuere, quando confessò à Pilato, che'l dimandò. Ergo Rex es tu? Rispose. Tu dicis, quia Rex sum ego. Nel morire mor- Ioh. 18. se pur con il titolo di Re, con corona di spine. I N.R.I.

Intendēdo i Magi, che douea nascer Ioh. 19. in Betlehem di Giuda, vscirō della Città per andarlo a trouare,& ecco di nuouo la stella, che dianzi uiddero andarli auanti. E passo da notar q̄sto, che i Magi all'entrar della Città perdono la vista della stella, all'uscir la tornano à uedere. Potressimo per questa stella intender la fede, la qual si perde mentre noi uogliamo ir nella Città per trouar huomini, che ci diano conto di Christo, e uoler per sapienza humana saper gli alti misteri, perche la stella della fede non puo star con i discorsi humani. Ma

se

se voi intendete per la stella la gratia; pur questa si perde nelle Città, cioè nel commertio degli huomini del mondo, come s'usa nelle Città. Esci dunque se tu vuoi trouar di nuouo q̃sta benedetta stella, & ti rallegrerai grandemente, e cõ la guida di lei giungerai a Christo; oue stà cõ MARIA, ne mai senza MARIA.

Qui giunti dice, che. Procidẽtes adorauerunt eum. Chi vuol ottener gratie da Prencipi conuiene bassarsi, e inginocchiarsi. Si lamentaua una uolta vn certo con Aristippo Filosofo di non hauer potuto ottener vna gratia da Dionisio il Tirãno. rispose il Filosofo; gli huomini communemente hãno l'orecchie nel capo, ma i Prencipi l'hãno ne'piedi. con questo volea dire, che cõuiene sottometersi, & abbassarsi nello chieder gratie, come haueßero l'orecchie ne'piedi, e cõ i piedi parlare. Cosi fanno q̃sti. Procidẽtes adorauerũt eũ. Et apertis thesauris suis obtulerũt &c. Impara quà ad esser liberale verso Christo, per finir homai con liberalità, com'ho cominciato. A p̃tis thesauris. Quei Thesori, che gli huomini auari tengono chiusi sotto mille chiaui, q̃sti apreno. Quando vieni auanti Christo non gli tener mente di nascoso, aprigli il tuo cuore, & cioche tieni. Apertis thesauris suis obtulerũt. Questo fù atto di gran liberalità, non dice, che

che li deſſero vn tanto, ma gli offerſero tutto, che pigliaſſe quanto gli era in piacere. Obtulerunt. Biſogna rimetterſi alla diſcretione di Chriſto, egli nō è indiſcreto come gli huomini del mondo; à quali biſogna guardarſi d'offerire. Obtulerūt ei aurum, thus & Myrrham. O Dio che'l Re dell'uniuerſo ſia fatto pouero, ſi che hà biſogno, che li ſia offerto un poco d'oro. Cum diues eſſet in omnibus, propter nos egenus factus eſt. Offeriſcigli dunque, che eſſendo pouero ne i poueri, ogni coſa li ſarà grato. Con i preſenti uoi ſapete, che ſi placa Dio e gli huomini. 2.Cor.8

Munera (crede mihi) placant hominesq́ Deosq́ Ouid.

Placatur donis Iuppiter ipſe datis.

Quid faciet ſapiens? ſtultus quoq́ munere gaudet,

Ipſe quoq́ accepto munere mitis erit.

Et vn'altro pur elegantemente diſſe.

Sæpe etenim vidi Ionē, cum fulmina dare

Vellet, Thure dato, continuiſſe manum.

Ben ſi proua in Napoli, & quaſi in ogni luogo, che difficilmente ſi vincono le liti ſenza i preſenti, ilche quanto ſia abomineuole, lo laſcio penſar à uoi. Nō vagliono più ne virtù, ne meriti, nō più gioua il paſſato, ò il futuro, ma il preſente.

Ouid. *Ipse licet venias Musis comitatus Homere;*
Si nihil attuleris, ibis Homere foras.

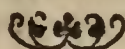
Horsù s'hauete a far presenti presentate Christo; Obtulerũt ei aurum, thus, & myrrham. Queste tre cose offersero, il significato loro credo lo sappiate. Riceui dunque (ò Signor mio) anco i cuori nostri; io non hò altro, che offerirti; accetta questo cuore.

Ne ch'io poco ti dia d'imputar sono,
Che donandoti il cuor tutto ti dono.

E ricchezze, e corpo, e anima, e spirito, e cuore, e tutti i pensieri miei. Piglia Signor questo mio cuore, perche sò che, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* E donami gratia di venir à te p vn altra via; q̃sta, ch'io tengo mò è troppo larga, e licentiosa. E come i Magi, Per aliam viam reuersi sunt in regionẽ suã. Cosi voi lasciate la strada vecchia, & andate per questa nuoua di Christo, che lo trouarete: E nostro Signor sempre v'accompagni, itene in pace. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

LET-

LETTIONE XXXI.



Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur Muri Ierusalem.



MENTRE ch'io cõsidero l'immensa,& infinita grãdezza di Dio, nõ sò, ne credo che meglio paragonar si possi; ch'all' ampio,& spatioso mare. Vedete il mare è grãdissimo. Hoc mare magnũ,& spatiosum. E Iddio è infinitamente più grãde. Magnus Dominus,& laudabilis nimis Il mare è si profondo, che nõ se li vede il fõdo, ma Iddio è più profondo ne suoi pẽsieri. Nimis profundæ factæ sũt cogitationes tuæ. Dal mare escõ tutte l'acque, e nell'istesso mar ritornano. Cosi da Dio escõ tutte le creature,& in quello ritornar deono, come principio, e fine del tutto. Entri pur nel mare quant'acque si vogliono, o p fiumi, o p pioggie, che non per q̃sto cresce. Et mare non redundat. Leuane poi quãto ti piace, che punto non si scema, Simil. Ps. 103. Psal. 47. Psal. 91. Eccle. 1. Eccle. 1.

ma rẽsta nell'istessa grãdezza. Cosi nõ p nostri doni, non p nostri pſenti, ouer p nostre lodi cresce Iddio; talch'egli fusse più ricco, o più honorato. Bonorũ no-
Psal.15. strorũ non eget. Ne leuino gli inuidi, & infami peccatori cõ le lor male lingue, e con bestemmie, che non minuiranno mai punto della grãdezza di Dio, ma rimarrà sempre l'istesso. Il mare alle volte inalza l'onde fino al cielo, alle volte le abbassa fin nell'inferno; cosi Iddio leua in alto alcuni secondo il suo beneplacito, e in qsto si mostra mirabile, nel leuar di picciolo stato vn pouerello, & farlo
Psal.92. grande. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus. Alle volte poi abbassa l'onde sue fin nell'inferno, quãdo castiga i rei: Vedete alle volte il mare venir con l'onde sue inuerso terra cõ tanto impeto, che par vogli abissarla: e quando è giunto al Lido s'arresta, com' all'hora all'hora si pentisce di far tanto danno, e torna in dietro.

Cosi Iddio, vedrete che minaccia alle volte aspre vendette sopra i mortali, come li volesse in vn pũto disperdere, ma poi si placa. Chi nõ haurebbe creduto quando Adamo peccò, e che Iddio gli
Gen.2. haueua minacciato morte. Morte morie-
Gen.3. ris. E sentẽdolo venire. Timui; dicea lui. Chi non hauerebbe creduto (dico) che douesse di subito farlo morire? Nondimeno

meno giunto all'infelice Adamo s'apre stò, lo coperse, lo confortò. Peccano gli huomini auanti il diluuio, e diuengono sceleratissimi, e fanno adirar Iddio, che disse. Delebo inquit hominem, quẽ creaui, à facie terræ. Ognun hauerebbe giudicato che in q̃ll'hora douessi inuol ger tutti nell'onde della sua giustitia; Nõdimeno (ò Dio che benignità) sopra siede quaranta giorni, li dà spatio di pẽ tirsi, e poi ne salua otto anime, acciò ch' in tutto non fusse spinto l'huomo. Venne cõ grand'impeto questo mare verso Ezechia, e li minaccia. Morieris tu & non viues. Nondimeno giunto, par che si penta, & li dona vita. O mare ò mare immenso, nel quale nauigar non si può senza lo spirto tuo. Gen. 7. Esa. 38.

Ma non starebbe ben il mare, quãdo, che non hauesse vn bello, & sicuro porto; oue si potessero ricouerar le Naui. Nõ mãca di porto il nostro mistico mare Iddio, e sai qual'è? La misericordia sua, la bontà sua, la benignità sua. Porto nel quale saluar si potiamo, fuori di q̃sto porto non è salute Però Dauid ch'è per finir q̃sto Salmo. Comincia à raccogliier le vele, e ridursi in q̃sto sicuro porto della benignità di Dio. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion &c.* Lodato sia Dio, che siamo homai ancor noi per ricouerarsi in si felice porto.

Quando Dauid ſpiegò le vele di queſto Salmo, ſi partì da queſto porto della bontà di Dio ſe vi ricordate. *Miſerere mei D. ſec. mag. miſ. t.* Si ſpiccò da queſto porto, & è andato girãdo vn pezzo p il mare, hora conſiderando i ſcogli pericoloſi del peccato. *Quon. iniq. me. ego cognoſ. & pec. meum &c.* Hora gettando l'Ancora della ſperanza. *Auditui meo dabis gaud. & latit. &c.* Hor adoprando i remi delle buõ'opre, e della charità verſo il fratello. *Docebo iniq. vias tuas, & impij ad te conuert.* Tal volta ſoſpirando di ritornar in porto. *Redde mihi lat. ſal. tui, & ſpir. princ. conf. me, &c.* Hor facẽdo voti à Dio. *Do. labia mea aperies, & os meum annun. laud. t. Quon ſi voluiſſes ſacr. &c.* In fine, dopo vna longa nauigatione, eccolo quà ridotto vn'altra volta nell'antico porto, doue partì. *Benigne fac Dom. in bona volunt tua ſion.* Hor vediamo di gratia, che coſa di bello ci ha portato Dauid in queſto rimanẽte *Benigne fac Domine &c.*

Non hauete da far differenza tra benignità, e miſericordia. Benignitas. i. bona igneitas, benignus ideſt bonus ignis. Che come il fuoco è di grand'operatione più di tutti gli altri elementi; coſi, Iddio inuerſo noi opera di continuo, & velociſſimamente, come habbiamo detto altroue. *Benigne fac Domine*

in

in bona voluntate tua ſion. E coſa da Prẽcipe, e da generoſo cuore l'eſſer benigno, e corteſe. Et quanto più vno è grande, par che più ſe li conuenga la benignità.

Quo quisq; eſt maior, magis eſt placabilis ira; Incert.
Et faciles motꝰ mẽs generoſa capit,
Parcere pſtratis ſcit nobilis ira leonis,
In ſibi ſubiectos ſe negat eſſe feram.

Se queſto è vero, Iddio eſſendo ſupremamente maggior d'ogni Prencipe, biſogna che per neceſſaria conſeguenza ſia più benigno di tutti. *Benigne fac Domine.* Benigniſſimo ſi moſtra Iddio nell'aſpettar noi à penitenza con mille modi. An ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit? Per Rom. che (Signori) vi credete che Iddio voleſſe caſtigar quei del diluuio con l'acqua, e non più toſto col fuoco? Tutta Gen. benignità di Dio; però che'l fuoco in vn tratto gli hauerebbe conſumati, ſenza dargli ſpatio di pentirſi; Ma col far creſcer l'acque à poco à poco p quaranta giorni, era vn chiamarli à penitenza; inondauan l'acque, e quei correuano à i monti, creſcean l'onde, e quei ſaluano ſopra gli arbori, Pentiteui (volea dir Dio con queſta tardanza) ſentiuano, che l'acque incominciauano à bagnargli i piedi, e poſcia le reni; pentite-

ui miseri, e quei salendo sopra le più alte cime, cercauano fuggir l'acque, in fine restando nelle loro ostinationi, restorono anco sommersi. Così và la benignità di Dio lentamẽte nel castigare: pche siamo viui noi? perche sani? perche nel grembo di santa Chiesa? per benignità del nostro Dio. *Benigne fac Domine in bona voluntate &c.* Dice. *In bona voluntate tua.* Ha forse Iddio vna volõtà cattiua, perche dice, *In bona voluntate tua?*

Dub. Due sono le volontà di Dio in rispetto alle creature, una che si tiene dalla parte della giustitia, l'altra della misericordia; con quella vuol castigare, cõ questa vuol perdonare; q̃lla prima ci par amara, e cattiua; questa ci par dolce e buona; e questa dimanda Dauid. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua sion.*

Simil. Ad vn'altro modo potiamo dire, che questo è vn parlar vsitato, che sogliamo con l'amico chiedendogli qualche seruigio dire, seruimi bene; pche alle volte si suol seruire si, ma con una volontà fiacca, nõ ui mette del buono. Ma quãdo dice, nõ dubitar, lascia far a me, che ti uoglio seruir d'amico; li uoglio metter arme, e caualli per far riuscir questo negotio. Hor, costui hà una buona volũtà. Così vuol dir Dauid. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua sion.* Mettigli del buono, seruimi d'amico cõ una

buona

buona uoluntà.con questa buona volũ tà volse saluar Pietro,Paolo, la Maddalena,& tanti altri. *Benigne fac Do.in bona voluntate tua Sion*.Quel.*Benigne*.Può esser aduerbio,& può esser adiettiuo,fatelo come vi piace.*Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion* Cioè opera Signor intorno a Sion con la tua buona volontà.*Vt ædificentur muri Ierusalem.*

Sion era vna Rocca,o Castello forte, posto sopra il monte Sion per guardia di tutta la città di Gierusalem. Come q̃sto vostro S.Martino; E par che vogli dire quanto al senso letterale; Signor fa con la buona volontà, che sia salua, & ben guardata la Rocca di Sion; perche saluata q̃lla, gli inimici non ci impediranno,che non possiamo edificar le muraglie à torno Gierusalem. *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Sion, Vt ædificentur muri Ierusalem* O come dice un'altra traslatione.*Bonifica Domine in bona Volun.*Bonificar si chiama il terreno,quando s'adacqua,si coltiua, s'ingrassa,e si fa fertile. *Bonifica ergo*. Cioe feconda il terreno di Sion, perche noi cauèremo l'entrate, & di quelle potremo edificar le muraglie intorno la città di Gierusalem.*Vt ædificentur muri Ierusalem*.Gierusalem poi è una città posta nella Soria, oue era la terra di promissione,nella regione di Palestina; questa

Iof. 18. toccò alla tribù di Beniamin, nella di-
Gen.4. stributione di que'paesi. Questa Città fù prima detta Salem, della qual fu Rè Melchisedech. Poi fu detta Iebus Per esser habitatione de Giebusei, com'appar
1.Par. 11 nel 1.li. di Paralip. di q̃sti duo nomi, cioè Iebus & Salem. ne risultò q̃sto terzo nome. Iebusalem. Col tẽpo poi si riuoltò quella B. in R. & si dice Gierusalem. *Vt ædificentur muri Ierusalem*.

Ma lasciamo la lettera, attẽdiamo allo spirito. Per la Città di Gierusalẽ non disdice, ch'intendiamo la beata patria
Gal. 4. del cielo, della qual disse San Paolo. Illa autem quæ sursúm est Ierusalem libera est, quæ est mater nostra. Detta Chiesa trionfante. Per Sion intenderemo la Chiesa militante, la qual apũto è a guisa di fortezza, oue si guerreggia di cõtinuo. Qui son di bisogno l'orationi, come tante artigliarie, qui le alte torri, cioè la fede, quiui le munitioni de i santissimi Sacramenti, qui le armi per diffendersi, che sono le diuerse virtù. Sion vuol dir specula, doue si facea la sentinella, e si staüa desto contro gli inimici per guardia di tutta la Città; Così nella Chiesa militante conuiene vegghiare contro gli inimici, e star sempre sù l'armi. A tal che benissimo la Chiesa militãte à paragone della triõfante, si può dir Sion Rocca forte; & combattuta da'nemici;

mici; La trionfante come la pacifica Città di Gierusalem.

Benigne fac ergo in bona volunta.tua Sion Vt adific.muri Ierus. Questo è il senso. Signor vsa benignità, & misericordia qui nella Chiesa militante, fortificala bene, mostra vna bona volontà, mandagli la tua santa gratia, accioche ben guernita questa Sion, si possino edificar que'muri di Gierusalem Celeste, le cui pietre hãno da esser l'anime de i giusti. *Vt adificentur muri Ierusalem.* Che se Iddio non fa benignamente, & misericordia nella Chiesa militante, intesa per Sion, non mai s'edificherà Gierusalem la Città del Cielo. *Vt adificentur muri Ierusalem.*

Di questa santa città del cielo ne parlò alla longa S.Giouãni nell'Apocalissi, Apo.21 & in particolar dice, ch'era edificata in quadro, hauea dodici porte, e le muraglie erano fatte di pietre pretiose, & in somma dice. Ipsa ciuitas aurum mundũ simile vitro mũdo. Come deue esser bella poi ch'è tutta d'oro mondo, puro, e netto, come vn vetro trasparente, che significa la charità, la quale in cielo sarà pfettissima e mõdissima, il che nõ può esser cosi quiui abasso ordinariamente, per rispetto di qste passioni carnali; in quest'oro v'è sempre qualche poco di terra. Ma nel cielo sarà charità perfet-

 tissima.

tissima. Aurum mundum. E dice ch'è simile al vetro mondo, cioè trasparente; chi vidde mai oro trasparente come il
1.Co.1. cristallo? Questo vuol dire, là nel cielo ogni cosa sarà trasparente, niente d'occulto. Illuminabit enim abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit vnicuiq; à Deo. Quiui l'oro non è trasparente, ma opaco; voglio dire, che'l cuor dell'huomo è
er.17. nascoso. Prauum est cor hominis, & inscrutabile; quis cognoscet illud? Quindi vengono tante simulationi, tante fintioni, e tradimenti; nõ u'è, per dirla, un palmo di netto, tutto è fraude, & poca sincerità si troua hoggidi nel mondo.
Dub. Ma là in cielo saremo come oro mõdo. Simile vitro mundo. Ma perche non dice, simile Christallo mundo? Tanto più che'l cristallo suol esser più trasparente,
Sol. Simil. & lucido. A questo ui rispondo, che'l uetro si fà nella fornace per forza di fuoco, la doue il cristallo naturale si fa nelle mõtagne per forza del freddo che lo congela, come testifica il Sauio. Frigidus uentus Aquilo flauit, & gelauit cry
Eccl.43 stallus ab aqua. Per isprimer dunque, che la charità è come fuoco ardente, la qual hà affinato l'oro, cioè l'anime sante, e non è stato il freddo timore, p questo hà uolsuto dire, ch'era simile al uetro mondo, & non hà detto al cristallo.

Il dir poi che fusse posta in quadro perfetto, era un dinotar la sua fermezza, & che à niuno è contesa o sia orientale o occidentale o australe o aquilonare. Quiui la Chiesa militante non è posta in quadro, perche non hà quella stabilità, & fermezza, che sarà in cielo; Hor questa città si uà edificando tuttauia; perche ruinorono quelle prime muraglie, quando cadde Lucifero con tutti i suoi seguaci, in luogo de quali noi altri, à guisa di pietre, ueniamo posti in quel santo edificio; ci uà squadrando, & aggiustando con le tribulationi. *Benigne fac Domine, in bona uoluntate tua sion, ut ædificentur muri Ierusalem.* All'hora Iddio fa benignamente teco quando ti manda de' trauagli, e dell'infirmità per ridrizzarti.

Tunsionibus, pressuris,
Expoliti lapides, &c.

Come fè Salomone, che prima in luogo separato tagliò le pietre con percosse di martello, e poscia senza strepito le ripose nel tempio. Così qui si poliscono le pietre con tribulationi, per riporle in cielo quietamente, oue non si sentirà colpo di martello, nè di trauaglio.

O Signor mio ti prego, anzi scongiuro, à uoler adoprar quiui il ferro, il martello, e la secure, di mille castighi, perche in questo modo diuerrò giusto. 3. Re. 16

 Be-

Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalem.

Simil. Quella pietra, che dall'artefice non viẽ toccata co'l martello, e col ferro, segno è, che non verrà posta in opra nell'edificio; Così quel christiano, che viue a modo suo senza freno, che non mai sente, ne proua le martellate delle tribulationi, è segno, che non è per venir in quell' alto edificio: ma si ben chi con martellate di tribulationi sarà percosso. Questa è dunque la benignità, ch'io t'adimando. *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Ierusalẽ.*

O ch'edificio alto è questo, Giacob vide in sogno la scala per la quale ascendeano, e descendeano i fabricatori. Angelos ascendentes, & descendentes. Vanno di continouo portando pietre in cielo, l'anime de'giusti, che qui à basso si poliscono; & destato dicea. Quàm terribilis est locus iste, non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta cœli. conobbe, che quella scala, che poggiaua dalla terra al cielo, era la scala con che s'edificaua la casa di Dio. *Vt ædificentur muri Ierusalem.*

2. Esd. 4. Fig. Mi souiene ch'al tempo di Neemia trouandosi le muraglie di Gierusalem destrutte, si posero gli hebrei ad edificarle, & perch'eran molestati da nemici vicini, teneano in vna man la spada per

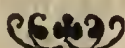
de-

defenderſi, nell'altra il martello per edificare, e coſi combattendo, & edificando circondaron la Città di buona muraglia. Coſi (valoroſi ſoldati di Chriſto) conuien far ancor noi; Siamo circundati da'nemici, che vorrebbono impedir ſi bella fabrica; tenete ſaldo in vna mano il coltello della fede, nell'altra gli ſtromenti dell'opra, ch'è la charità, ſeguite arditamente l'incominciata impreſa. *Vt ædificentur muri Ieruſalem*. Quando vedrò io vna volta fornita la fabrica, oue poi finalmẽte potiamo goderſi in pace, e ſecurezza, quanto verrà conceſſo a noi dall'alto Iddio? Coſi dunque infacendati vi laſcierò in caſa ſperando riuederui in cielo nella ſanta Città di Gieruſalem. Amen.



LET-

LETTIONE XXXII.



Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes, & holocausta, tunc imponent super altare tuum uitulos.

RENDEMI gran stupore, & marauiglia (gratiosi vditori miei) uel contẽplar, & scoprir i bei secreti della D. Scrittura, laqual è com'il cielo ornato di Sole, Luna, e Stelle. Il sole è Christo, che li da splendore; la luna, e le stelle son le figure, & profetie antiche, lequali nella notte oscura del vecchio testamento feano qualche lume alla Sinagoga, & gli antichi hebrei; i quali poscia, come notturni augelli, s'abbagliano alla splendidissima luce di Christo, al comparir de si chiaro sole. Ma tra tutte le figure antiche (per cominciar dal minor lume, & venir pian piano al maggiore) Quella d'Elia, quando fuggì da Giezabel mi rẽde marauiglia, e stupor grande.

Hauen-

Hauendo queſto Profeta occiſi i Sa- 3.Re.19
cerdoti di Baal, ſi sdegnò di maniera q̃
ſt'ẽpia Regina, che giurò darli morte, e li mãdò a dire, Hæc mihi faciant Dij, & hæc addant, niſi hac hora cras poſue rũt animam tuam, ſicut aĩa vnius ex illis. Si ſpauentò il Profeta. Timuit. dice il teſto, e leuatoſi ben preſto fuggì, & in capo d'una giornata giõſe in un deſerto, & poſtoſi a ſedere ſotto l'ombra d'un genebro. Petiuit animæ ſuç ut moreretur, & ait; ſufficit mihi Domine, tol le animam meam. Pregaua di morire; quà e'l mio ſtupore, O Elia (che teco par lar uoglio, poich'ancor ſei uiuo) perche dimandi di morire ſotto queſto genebro? già tu fuggi la morte a piu potere. haueſti paura, & hor vuoi morire; ſe morir uoleui, reſtar doueui in Gieruſalem, che Giezabel te l'ha giurata, & certo è degno di conſi deratione, ch'Elia fugge quanto può la morte, & come l'ha fuggita, Petiuit ani mæ ſuæ, vt moreret, chiama la morte. s'hauea uoglia di morire, douea reſtar ſi, ſe non volea morire, che occorre chieder morte? Come vi ho detto, queſte ſono ſcintillanti ſtelle, che ſuegliano l'ingegno humano a contemplarle. Sia tu lucido mio ſole Chriſto, che m'il lumini a ſcioglier queſt'oſcuro dubbio per farne capace queſto bell'vditorio.

Vdi-

Vdite, gia che presso siamo per finir il nostro viaggio, sia buono riposarsi alquanto sotto questo genebro.

Non era buono per Elia il morir lon-
Sol. tano dal Genebro, guai ad Elia s'adimãdaua la morte altronde, che sotto questo arbore. Che arbore (o Napoli) è questo? vedilo qua; arbore glorioso; Arbor decora, & fulgida, ornata regis purpura. Sotto l'ombra tua sola è accetta la morte di ciascuno, chi non more sotto te, more di doppia morte; ma chi more sotto te (arbore vittorioso) risorge a miglior uita. Christo istesso non uolse mai morire, se non quãdo giunse all'arbore della croce; uoi sapete quante volte lo uolsero lapidar, precipi-
Ioh.8. tar giù del monte, & dargli morte tan-
10. te fiate; quell'empia Sinagoga, non me-
Luc. 4. no infuriata che Giezabel, li haueua congiurato contra; e Christo fuggì la morte, com'anco fuggì in Egitto l'in-
Matt.2. sania d'Herode; giunto quà al Caluario, oue si piantò il Genebro della Cro-
Luc.23. ce. Petiuit animę suæ ut moreretur. E disse, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Innanzi che fusse piantato questo sacratissimo arbore della Croce, ognun fuggia la morte à piu potere, e la maggior gratia, che facesse Iddio in quei tempi antichi, era
Exo.20. donar uita lõga, Vt sis longæuus super

terram;

terram. Farli campare ducent'anni, e piu. Hora la maggior gratia, che facci Iddio a i suoi eletti è accortargli la uita; per esser piantato il Genebro, sotto l'ombra del quale si desidera la morte perche tu ti troui lontano dal la Croce da i trauagli, dalla uita stretta del Christiano. O mors quàm amara est memori tua homini pacem habēti in substantijs suis. Giungi giungi qua sotto l'arbore, ritirati sotto quest'ombra della Croce; ama le tribulationi che senza altro dirai con San Paolo. Cupio dissolui & esse cum Christo. E con Elia, Tolle animam meam. Eccl. 41 Phil. 1.

Ma direte; perche è cosi buono il morir sotto la Croce? la causa di questo è, perche à Dio non è accetta la morte, se non sotto la croce; per questo ei non accetta la morte de i peccatori, e d'infedeli, per esser lontani da questo arbore. Mors peccatorum pessima. Nella morte si fa come un sacrificio a Dio, si che uittima offerta sei tu, che muori come moriano anco que' animali; Questo sacrificio accetta Iddio, come lo vede fatto nell'altar della Santa Croce. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, &c.* Come dir uoglia. Non ti puo esser accetta la morte d'alcuno, ch'è come un sacrificio uniuersale di tutta la natura, insino a tanto Dub. Sol. Psal. 33.

che

che non sia piantato quell'arbore della Croce, e in segno di ciò tutti scenderanno nel limbo, e niuno in cielo; ma quādo sia piantata nel monte Caluario la croce benedetta; e ui sarà sacrificato l'innocente agnello. *Tunc*, all'hora. *Acceptabis sacr iust. obla. &c.* All'hora salirà l'anima al cielo, s'incomincierà a dire dire. Hodie mecum eris in paradiso.
Luc. 23. All'hora non al tempo di Noe di' Abramo, di Mosè, o d'altro Patriarca ò Profeta, ma *Tunc*. Quando si farà quel benedetto altare della croce, delquale è scritto.
Esa. 19. In die illa erit altare Domini in medio terræ, & titulus Domini iuxta terminum eius. Sopra il quale si ponerà quel gran sacrificio. *Tunc acceptabis sacrific. iust. &c.*

Questa parola, *Tunc*. si può riferir a quel di sopra *Benig. fac Dom. in bona volunt. tua. Sion.* E uorrà dire, Signor usa benignità uerso Sion, ch'è la Chiesa militante, perche all hora ti saranno grati i sacrifici nostri. *Tunc accep. sacrifi.* O uero si puo riferire questo *Tunc.* alle seguenti parole. *Vt ædificentur muri Ierus.* cioè edificate, che saranno le mura glie di Gierusalem celeste. *Tunc accep. sacrifi.* A questi duo modi voghono dichiararui queste parole. Prima riferendole al *Benigne fac Domine.* Iddio fece benignamente à Sion, alla Chiesa militante,

tante, quando mandò il figliuolo ſuo per ſalute noſtra, à pigliar carne humana, & a l eſſer ſacrificato ſopra la croce, queſta è la maggior benignità, che ci habbi vſato Iddio. Queſto ſacrificio accettò volentieri. *Tunc accep. ſacr. &c.* E nota, che lo chiama ſacrificio di giuſtitia. *Sacrifi. iuſt.* Perche la giuſtitia fu ſodisfatta ſolo p la morte di Chriſto; nõ era ſodisfatta la Diuina giuſtitia p q̃i ſacrifici antichi. ma. *Tunc.* All'hora che Chriſto meritò à noi di giuſtitia il paradiſo: e tutta via queſto ſacrificio di giuſtitia; s'offeriſce nella meſſa come ſacrificio di giuſtitia, a differẽza de' ſacrifici antichi, iquali ſi poteano dir piu toſto ſacrifici di miſericordia che di giuſtitia; perche ſe Iddio gli accettaua, e ſi placaua, era per ſua miſericordia, ma per uia via di giuſtitia non era aſtretto ad accettargli; potea dire, io non gli uoglio; e ſe gli accettaua era per ſua miſericordia, e ſi potea dire. *Tũc acceptabat ſacr. miſericor.* Ma il ſacrificio, che ſi fece in Croce di Chriſto, & che ſi fa quotidianamente nella meſſa in quanto ſacrificio, vi dico, ch'è ſacrificio di giuſtitia; perch'Iddio di ragion di giuſtitia, & per il ualor di quel ſacrificio cruento in Croce, & incruento nell'altare, è aſtretto à perdonarci, & accettarlo; Però beniſsimo dice Dauid. *Tunc accep.*

sacrificium iustitiæ.

Auerti qua che'l santissimo Sacramē to dell'altare si può considerar in quanto sacrificio, ouero inquanto è Sacramē to. Se inquanto sacrificio, dico ch'è rappresentatiuo del sacrificio fatto in croce; e cosi gioua à tutti, & à chi lo riceue, & à tutti quelli per iquali uiene offerto ancorche morto, purche sieno nel purgatorio. In quanto poi è sacramento gioua solo à quello, che lo riceue, ò sia sacerdote ò laico, pur che sia ben dispo sto, senza colpa mortale, altrimenti li sa
1Co.11 rebbe di danno, come dice S. Paolo. Qui enim manducat, & bibit. Questo s'intē de come Sacramento, perche come sacrificio gioua anco a peccatori, e non può nocere a niuno, e sempre Iddio l'accetta, come sacrificio; però dice. *Tunc acceptabis sacrifi. iustitiæ*. Non dice Sacramentum. Perche come Sacramento noce à chi lo riceue indegnamente; non per difetto del Sacramento, ch'in se è perfettissimo, ma per la mala dispositione del recipiēte; per questa causa non si puo dir, ch'Iddio sempre l'accetti, cioè conferisca le gratie. Si come fà in quanto sacrificio. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ*. Perche come sacrificio stà sempre auanti al padre à pre
Rom.3. gar per noi. Quem proposuit Deus propritiationem per fidem in sangui-

ne

ne ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ. *Tunc accep. sacrificium iustitia.*

Vna uolta sola s'offerse in croce per sacrificio cruento, insanguinato sopra della croce; mille, e mille uolte s'offerisce nell'altar come Sacramento, e sacrificio incruento, non sanguinato; se ben sotto le specie di pane, e di uino si contiene e carne, e sangue, e ossa, e anima, e Diuinità, & tutto per dir in breue, come nacque di MARIA Vergine, che fu offerto vna uolta in Croce. La onde scorgete di quà, per che Dauid parlando di Christo come sacerdote, il dimanda sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. Tu es sacerdos, in æternum secundum ordinem Melchisedech. E non secondo l'ordine d'Aaron. con tutto che fusse all'uno, e l'altro modo. La causa è questa perche Christo, uero sacerdote, secondo l'ordine d'Aaron offerse se stesso solo una uolta in Croce, spargendo il sangue suo, come facea Aaron spargendo il sangue d'animali; ma secondo l'ordine di Melchisedech, ch'offerse pane, e uino, offerisce se stesso ogni giorno nell'altare sotto le specie di pane e uino, il che è secondo l'ordine di Melchisedech, e Christo nella Messa è il principal sacerdote, noi siamo secondari. Però ha detto. Tu

Ps. 109.

es

es sacerdos in æternùm secundum ordinem Melchisedech, perche secondo Aaron una uolta sola, e non in eterno.
1.Pet. 3 Christus semel pro peccatis nostris mortuus est. Ma secondo l'ordine, e rito di Melchisedech in eterno, cioè mentre durerà il mondo. *Tunc accep. sacri. iust. obl. & holo. &c.*

E differenza tra sacrificio, oblatione & holocausto; Sacrificio, è solo d'animali, i quali s'occideano per man del Sacerdote, abbrusciandosene parte, e parte mangiauasi. Oblatione poi era vn'offerta, che si facea à Dio, o fusse d'animali, ò di pane, o di frumento, o di danari, ò altro quest'oblatione la poteano far anco i laici. Holocausto poi era una sorte di sacrificio, che tutto si consumaua in fuoco; ab Olon, che uuol dir totum. & Cauma, idest incendium. Christo si puo dir sacrificio, oblatione, & holocausto. Sacrificio; perche una parte fu abbrusciata nel fuoco delle tribulationi, cioè l'humanità, che restò illesa per pascere uoi altri nella beatitudine in quel conuiuio celeste. Fu oblatione, perche s'offerse all'alto Iddio. Fu holocausto, perche tutto fu poco nel fuoco del diuino amore; ò vero diciamo che fu oblatione, & holocausto, & anco Vitello. Perche hebbe tutto il ualore, & uirtu, che potea dar sacrificio, oblatione, & holocau-

holocausto.& maggiore. *Tunc accep.sacrif.sust.obla. & holoc.Tunc impon.super altare tuum uitulos.* Si chiama anco vitello per la simplicità, che mai portò il giogo del peccato, e lo dice in numero del piu. *Super altare tuum uitulos.* Forse per piu isprimer la grand'efficacia di quell'altissimo sacrificio, che mille, & mille uitelli, mille, & mille holocausti, non haurebbono valsuto tanto. il cui valore era infinito, però s'hauea da dir con un numero infinito d'holocausti, e di uitelli. Questa è la prima isposítione di queste parole. *Tunc accept.sacri iustitiæ, &c.* riferendole à quel. *Benigne fac Domine in bona uolun. &c.* Nella Chiesa militante.

Hora sagliamo alla trionfante, riferendole à quel. *Vt ædificentur muri Ierusalem.* In questo modo per il sacrificio di giustitia non s'intenderà altro che la lode che si da à Dio, laquale pur si dimanda sacrificio. Sacrificium laudis honorificabit me. Et altroue. Tibi sacrificabo hostiam laudis, s'addimāda poi sacrificio di giustitia. *Tunc accep.sacr.iust.* Perche non è cosa piu giusta che lodar Dio, percioche l'atto di giustitia è dar a tutti quello che se li conuiene, à Dio si conuiene la gloria, e l'honore. Soli Deo honor, & gloria. Quando dunque lodi Dio, li da quel che se li conuiene, e fai
Psal.49.
Ps. 115.
1. Ti.1.

e fai vn'atto di giustitia, li sacrifichi un sacrificio di giustitia.

Questo sacrificio di giustitia non si può far compiutamente in questa misera vita, ma solo, *Quando ædificati fuerint muri Ierusalem*. In cielo, percioche giusta si chiama quella cosa, che stà alla bilancia giusta, non manca niente dal peso. Qui non puo esser giusta lode, che stia alla bilancia, perche l'huomo giusto può sempre crescere in giustitia.

Apo.22 Qui iustus est iustificetur adhuc. Questa è una giustitia incoatiua. In fieri (per dir così) che piu tosto si deue dir giustificatione, che denota una via al termine, cioè alla giustitia consumata. Se tu lodi Dio lo puoi sempre lodar più, per questo ho detto, che non stà alla bilancia giusta. Ma quando saremo in cielo (piacendo a Dio) non si potrà piu crescer in perfettione, ne in giustitia, ne in lode. Beati qui habitant in do

Psa.183. mo tua (Domine) in secula seculorum laudabunt te. Sarà in ultimo termine però. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ.* Et hora; acceptat Sacrificium iustificationis.

Dice Sant'Agostino, padre e rifor-

Aug. matore de Canonici Regolari, che all'hora è piena giustitia, quando è piena santità, all'hora è piena santità, quando è piena charità, & all'hora è piena charità,

charità quanno vedremo Dio, Sicuti est, Cum uenerit quod perfectum est, euacuabitur quod ex parte est. Il che sarà edificate le muraglie di Gierusalem celeste. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia*, Onde vedete, che Christo non uolse dir Beati qui habent iustitiam, ma qui esuriunt,& sitiunt iustitiam, ipsi saturabuntur. Quasi che quiui fosse solo fame di giustitia, oue in cielo saremo satiati a pieno. Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia, oblat.* 1.Co.13 Matt.5. Psal.16.

O pur se uolete intender per questi sacrificij, oblationi,& holocausti, e uitelli, l'opre nostre, le fatiche nostre, l'anime nostre, e i corpi nostri; ui dico ch'all'hora accetterà tutto per ragion di giustitia, si come hora accetta sol per misericordia l'opre nostre. Odi Paolo. Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidẽ seruaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitię, quam reddet mihi, in illa die iustus iudex. Ecco il premio, che si darà di giustitia. *Tunc acceptabis sacrificium iustitia.* 2.Ti.5.

Ma diciano anco di piu, perche ha detto. *Iustitia.* Essendo quattro le uirtù Cardinali, Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustitia. Par che haurebbe potuto così dire. Acceptabis sacrificiũ prudentiæ; vel fortitudinis, uel tempe- Dubb

rantiæ; si com'ha detto *Iustitia*, non esſendo men accetto a Dio il ſacrificio dell'huomo temperato, forte e prudẽte, di quelche ſia del giuſto Io riſpondo a q̃ſta curioſità; che nella beata patria ceſſerà l'uſo della prudenza, della temperanza e della fortezza, ma non quello della giuſtitia. Ve lo dichiaro; Che coſa è prudenza? ſe non una virtu, una vigilanza perpetua, con laquale noi andiamo gouernando l'attioni noſtre per condurle à buon fine, e con la quale ſi diſcerne il ben dal male, & ci fa ſchifar il male prudentemente, & accoſtarſi al bene? hor nel cielo non ui ſarà male alcuno, ne pericolo di male; però non occorrerà queſta uigilanza, che prudenza uien detta. L'uſo poi della fortezza non occorrerà, perche fortezza non è altro, ch'una virtù, con la quale noi ſoffrimo ualoroſamente i diſagi, e l'auerſe fortune, e ſi moſtriamo intrepidi come fa lo ſcoglio all'onde del mare. Nel cielo non ui ſarà diſagio alcuno, ne colpo di fortuna, contro il quale habbiamo da opporre ſcudo della fortezza, il tutto ſarà pacato, e cheto, lontano da trauagli. Coſi ſi dice della Temperanza, laqual non è altro, che una uirtù, che ci fa raffrenare queſti moti ſenſitiui, che non ſi diſciogliano nelle proſperità, e non ſi dia

mo

mo in preda alle delitie, perch'in Cielo non ui saranno delicie, che discioglianoin lasciuie, e che stemperino la natura nostra, la carne, e'l senso non saranno rubelli contra lo spirito, però non sarà bisogno di questo freno, che temperanza uien detta. L'armi non sono necessarie se non al tempo di guerra, finita la guerra cessa l'uso loro, e si ritengono sol per bellezza, Così qua queste tre uirtù son necessarie nella Chiesa militante, finita che sarà la guerra, cesserà l'uso loro, e si apppenderanno queste armi alle muraglie di quella santa Città di Gierusalem. Quando sedebit populus in pulchritudine pacis. Cesserà l'uso di queste armi, come dice Esaia. Conflabunt gladios suos in uomeres, & lanceas suas in falces, non laudabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium. Però non conuenia dire *Tunc acceptabis sacrificium*, prudentiæ, vel fortitudinis, uel temperantiæ, ma. *iustitia*. Perche la giustitia è tanto perfetta, che rimane nel tempo della guerra, e nel tempo della pace, ella è sempre buona, e l'uso suo sempre uale, perch'altro non è esser giusto, che far quel tanto; che se li conuiene, e dar à tutti il suo con retto ordine. Nella beata patria ogni cosa starà nell'ordine suo

Esa. 32.

Esa. 2.

Cc 2 dispo-

vitelli semplici, che non ararono questa terra, poco curandosene. *Tunc Angeli imponent super altare tuum vitulos.*

Angioli santi pregoui in quest'ultimo pigliate quest'anima mia, e di tutti questi ascoltanti al punto della morte, e presentatele soura quell'altare del cielo, che noi in questo mentre stenderemo i corpi nostri soura quest'altro altare della croce. Hostiam uiuentem, sanctam, Deo placentem. E tu Christo mio, che sei quel sommo Sacerdote; Ro. 12.
Immola, & consacra questo sacrificio, dalli tu il ualore, spargimi anco il sangue stesso, che per amor tuo mi contento. Conuiene (Napoli) qui à basso uiuere, come tu fosti portato al macello per esser sacrificato: Sicut ouis ad occisionem. Che per questo Dauid facendo mentione della beata patria chiama i giusti sacrifici, oblationi, holocausti; & uitelli; non pensar uiuer come morbido capretto, senza sparger sangue, cioè senza tribulationi *Tunc accep. sac. iust. obla. & holo. tunc imponent super altare tuum vitulos*. Questo è l'ultimo versetto del *Miserere* Celebratissimo Salmo, che finisce in contento, e gioia, per esser, come ui dissi, vno de quelli fatto, *In finem*. Così vi dicea nel titolo, bēche'l pricipio sia doloroso. q̄sto salmo mi fa ricordar la scala di Giacob, che d'una bāda Gen. 28.

toccaua terra dall'altra giungea fino in cielo, così cominciò in terra dalle miserie nostre. *Miserere mei Deus.* Poi s'andò inalzando pian piano per diuersi gradi, tanto ch'è giunto fino in cielo, & io qui in ciel vi lascio a riuedersi in cielo, V'aspetto a uedere la gloria di Dio sopra il Gloria patri, e poi farò fine cō la gratia di quello che viue in secula secculorum Amen.

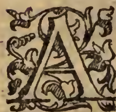


L'ET-

LETTIONE XXXIII.



Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.



NCHOR che tre sieno i principali nostri desideri (come dicemo nel principio delle nostre fatiche, per ricongiugner homai il fine al suo principio, accioche questo mio discorso sia come una corona circulare, non di Lauro, o di Mirto, ma d'oro per riponer auãti il trono dell'Agnello immaculato, per noi sacrificato in croce; à cui sia sempre gloria, e risuoni in ogni bocca. *Gloria patri, & filio, &c.* Ancor dico che tre sieno i desideri nostri principali, uno di sempre uiuere, l'altro di signoreggiare, & il terzo di sapere; nõdimeno mi par che si possi aggiungere il quarto, ch'è un desiderio di gloria, forse nõ punto minor de gl'altri. Quin

di a Romani erano spinti a gloriose imprese per il trionfi. Quindi il magno A-
Cicer. lessandro fè tāte proue per rapportarne gloria; Onde Cicerone nel suo primo degli offici disse, Vix inuenitur, qui nō quasi mercedem rerum gestarum desi-
Plut. deret gloriam, Et Pindaro come testifica Plutarcho ne' suoi opusculi, dice, che nō è fatiea si graue, che non s'alleggerisca con il fine di gloria. Questo è quel desiderio inordinato, che trasse Lucifero dal cielo, e che pose i primi parenti nostri in tante miserie, per uolersi assomigliar à Dio, al quale solo si conuiene
1. Ti. 1. l'honore la gloria. Soli Deo honor & gloria. Par che solo Dio è padrone del tutto; e quādo siamo molestati da questo ingiusto desio (che ben souente ne
Fig. sollecita) non d'altra maniera douemo
Gen. 39 dire, che dicesse Gioseppe à quella pocō honesta donna, dalla qual essendo inuitato al giouenil amore, cō dirli. Dormi mecum. Rispose Ecce Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat qđ habeat in domo sua, nec quicquam est quod non in mea sit potestate, uel non tradiderit mihi, præter te, quæ uxor eius es. Il mio padrone s'è mostrato si cortese uerso me, ch'in poter mio hà dato quāt'ha ī casa, fuorche te, che sei sua
Ber. moglie. Cosi, dice S. Bernardo, douemo rispōder à questi stimuli di gloria. Iddio

ci ha fatto padroni del tutto dicendo. Dominamini piscibus maris, uolatilibus cœli &c. S'ha riserbato questa bellissima cosa ch'è la gloria. Soli Deo honor, & gloria. Lasciala stare, nõ t'impacciare di quella. sò che siamo sollecitati dalla beltà sua, che uorrebbe copularsi con esso noi, difficilmente si può far renitenza. Aliquantulum facile est humanam gloriam nõ appetere, dice S. Greg. difficilimum autem oblatam respuere. Si come anco può esser ch' uno sia casto mentre uiue lontano dall'occasioni; ma che nell'istesse occasioni quando è sollecitato, come fu Gioseppe, e difficilissimo. Rispondi adunque, Dominus meus, omnibus mihi traditis. &c. Gene. 1. Greg.

Præter te quæ uxor eius es. Tu gloria sei sola di Dio, à Dio solo ti lascio: Soli Deo, honor, & gloria *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Sicut erat in principio & nunc & semper & in secula seculorum Amen.* Lungi da me (Signor) à te la lascio. Io non merito gloria alcuna, tua sij la gloria, tuo l'honore. Così conchiude la Santa Chiesa in tutti i Salmi. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Sicut erat in principio & nunc & semper & in sec. &c.* Perche'l fine, è quel che crida l'opera, e la fa esser buona ò trista,

Si oculus tuus fuerit simplex, totũm corpus tuum lucidum erit. Dice Christo. Si autem oculus tuus fuerit nequã, totum corpus tuum tenebrosũm erit. Per l'occhio intende l'intentione, la mira, e lo scopo, con che fai l'opra, se questo occhio è cattiuo anco l'opra è trista,
Eccl. 2. se buono, buona. Del qual occhio disse anco Salomone. Sapientis oculi in capite eius. Gli occhi del sauio gli stanno in capo, questo par un parlar uano, poi che tutti gli huomini han gli occhi in capo, ò siano sauij, o pazzi, io per me non ho trouato, che gli occhi stiano in altra parte del corpo, fuor che in testa, e pur dice che solo, Sapientis oculi in capite eius Vuol dir così, il sa-
1.Co.11 uio è il uero Christiano, il cui capo è Christo, e Dio istesso. Caput uiri Christus. Allhora tu hai gli occhi in capo,
1.Co.10 quãdo hai la mira solo in Dio, e Xpo benedetto capo tuo. Il pazzo l'ha nelle cose terrene, ma Sapiẽtis oculi in capite eius. Opera solo a gloria di Dio, quà è l'occhio suo. Siue ergo mãducatis, siue aliquid aliud facitis, omnia in Gloriam Dei facite. Dicendo *Gloria patri, &c.*

Io nõ nego però che nõ s'habbia a gustar qualche poco di gloria, e di honore, ma cõ modestia, e sobriamẽte, S. Bernardo sopra q̃lle parole del sauio. Mel inuenisti, comede quod sufficit tibi, nõ

li

noli multũ comedere, ne fortè satiatus euomas illud. Per q̃sto mele intende la gloria, e l'honore, che pur suol esser dolce, e dice, che pigliata con discretione è buona, così la gustò vn poco Paolo dicẽdo. Nã gloria nostrè hæc est testimoniũ cõscientiæ nostræ. Ma se troppo ne mãgi, e ti mostri auido di gloria, ti cõuerrà riuocarla a tuo dispetto, q̃llo la riceue îndiscretamẽte, che nõ si ricorda rimãdar la gloria à Dio, e la ritiene p̄ se stes- Simil.
so. Se fusse un bel p̄sente portato ad vn Prẽcipe, e che passando uia de i Camerieri, e portieri, q̃lli si pigliassero il p̄sente sẽza porgerlo al Sig. meritarebbono castigo ben è lecito a loro mirarlo p̄ vn poco, gustarne anco, ma in fine conuiene intrometterlo dal prencipe. Così è la gloria vn bel p̄sente, che mãdano tutte le creature à Dio, perche, Cæli enarrant gloriã Dei. Noi siamo q̃lli, che con Psal. 18.
le lingue nostre habbiamo da portarle a Dio come ad ultimo fine; potiamo mirarla un poco, gustar un poco di mele; ma all'ultimo non esser indiscreto, mãdala ou'hà d'andare, e di *Glo. patri &c.* Tu o (Signor) è q̃sto dono, tuo è il presẽte, riceulo, gloria a te padre, gloria a te figliuolo, gloria a te Spiritosanto. Hor mirate, che castigo merita l'Ipocrita; che rubba à Dio questo p̄sente. *Glo. &c.*
Cõ grã ragione costuma la S. Chiesa

verſeto, percioche tra l'opre chriſtiane, nellequali ſi trabocca facilmẽte in queſto uitio di uanagloria, e quella dell'oratione; nellaquale l'huomo, e la donna ſuol compiacerſi aſſai d'eſſer veduta cõ le corone in mano, con la bocca ſupplicheuole, à guiſa del Fariſeo, che dice :
Luc. 10. Gratias tibi ago, &c. & eſſerne lodata,
Matt. 6. che per queſto il Signore diſſe. Tu autẽ cũm oraueris intra in cubiculum tuũ, & clauſo oſtio ora patrem tuum. Per fuggir la uana gloria. accio dunq; ti ricordi à che fine hai detto il Salmo s'aggiunge. *Gloria patri, & filio, &c.* Quaſi voglia dire, ſe per ſorte tu ò religioſo, o laico; ti foſti ſcordato di glorificare ſol Dio, e ch'inneſcato da queſto dolce mele della gloria, ti compiaceſti nel tuo ſalmeggiare, ritorna in te ſteſſo e di. *Gloria patri, & filio, &c.*

Chi fuſſe quello, che fece queſto bel uerſetto. *Gloria patri*. Non ſi sà molto bene. Alcuni hanno detto che fu riuelato ad Ignatio ſanto Veſcouo d'Antiochia. Altri uogliono, che fuſſe fatto nel Concilio Niceno, per meglio confermar l'articolo della ſantiſſima Trinità contro gli heretici. Sono altri di parere (à quali io più m'aderiſco) che fuſſe San Gieronimo, il quale poſe queſto verſetto in capo di tutti i Salmi, ſecondo che gli andaua traslando,

tando. *Gloria patri, & filio, & spir. san.*

Con queste parole si battono à terra mille eresie; quella di Ario, che dice il padre esser maggior del figliuolo; è falso perche vguale è la gloria del figliuolo. *Gloria patri, & filio.* Quella di Macedonio, che uolea lo Spirito santo esser creatura; non. Perche se li dà ugual gloria. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto*. Quella di Sabellico che non uolea distintione delle tre persone, s'inganna perche distintamente diciamo. *Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.* E tante altre, che, per non esser tedioso, tralascio. *Gloria patri, & filio, & spiritui sancto*. Non si mette quà auanti la persona del padre, come che fusse più nobile, & più degna, ò più perfetta del figliuolo, e dello Spirito santo; perche tanto è degna, nobile, & perfetta una ꝑsona come l'altra; ma per seruar qualche ordine chiamato ordine d'origine, il Padre precedente; essendone originata l'una, e l'altra persona dal Padre; il Figliuolo dal Padre solo; lo Spirito santo di ambe due le persone; tra le quali persone nõ facciamo distintione essentiale per esser un Dio solo; ma personale; e tutti gli attributi essentiali son communi à quelle tre benedette persone; quelli attributi poi che importano relatione intrinseca, non conuẽgono à

tutte tre le persone, come il generare, l'esser generato, lo spirare, esser spirato.

O beata cõfessione del christiano, che nõ più sotto figure, & velami occulti odora la santissima Trinità. Ma all'apta, e chiaramẽte diciamo. *Glo. pat. & fil. & Spi. san.* La Sinagoga haueua nell'arca tre
Heb. 9. cose celate, la verga d'Aaron, le Tauole della legge, e la Mãna, che cadè nel Deserto. Noi habbiamo scoperto il velo, e conosciamo tre psone distinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito sãto. L'onnipotẽza del padre, ecco la verga; La sapiẽza del Figliuolo, ecco le Tauole scritte. La bõtà dello Spirito santo, ecco la dolce Mãna. *Gloria patri. & filio, & Spir. sancto.*

Olimpio eretico ariano, il quale sfacciatamẽte negaua il mistero della santissima Trinità, fu vn giorno, trouandosi ne' bagni, pcosso da tre fulmini, che caderono dal cielo (come raccõta il Platina.) Pena cõdecente all'error suo; noi
Platin. p cõtrario diciamo. *Gloria pat. & fil. &c.*

Patri. Sappiate che qsto nome Padre
Ioh. 10. alle volte vuol dir solo la prima psona.
Ioh. 14. Come qllo. Ego, & pater vnũ sumus. E qll'altro. Pater maior me est. e parlaua ĩ quãto huomo. Alle volte ci rappsenta tutta la santissima Trinità, cioè Dio as
Matt. 5. solutamẽte, come quãdo diciamo. Pater noster qui es in cœlis. Et ĩ altri luoghi, cioè quãdo ha relatione solo alle creatu

te, perche l'opre della ſantiſsima Trinità ab extra ſunt indiuiſa. Qui ſi piglia padre per la prima perſona.

Et Filio. Queſta è la ſecōda perſona; quella, che per noi venne à pigliar carne humana. Miſit Deus filium ſuum factum ex muliere, factū ſub lege, vt eos qui ſub lege erant, redimeret. Gal. 4.

Et ſpiritui ſancto. Terza pſona uinculo amoroſo del padre, e del figliuolo, ſantificatione delle genti, fiume criſtallino, che fa lieta, e giocōda la città ſanta della Chieſa. Et ſe bē q̄ſto nome ſpirito, cō uiene à tutte tre le pſone della ſantiſsima Trinità. Spiritus. n. eſt Deus. Nondimeno pò alla terza pſona s'attribuiſce, pche procede p modo d'una certa ſpiratione amoroſa; come ſuol auenire tra amici quādo ſi baciano inſieme, par che ſpirino amore. Di q̄ſto n'habbiamo fauellato di ſopra in q̄l uerſetto. *Spir. tuū ne auf. a me.* Vnitamente dunq; (ò fedeli diciamo) infin d'ogn'opra noſtra buona *Gloria patri, & filio, &c.*

Alla ſapiēza di q̄i Serafini, i quali uidde Eſaia gridar. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dn̄s Deus exercituū, plena eſt oī̄s terra gloria eius. *Gloria patri, &c.* Sanctus pater, ſanctus filius, ſanctus ſpiritus ſanct⁹. O che grido, Clamabāt, dice il teſto, alter ad alterū. Grido īſolito all'orecchie humane. Biſognaua gridare p ītrometter Eſa. 6.

ter nell'humane menti questo articolo della Trinità santissima, però dice, che Clamabāt sanctus, sanctus, sanctus. A ꝑ suader che Iddio sia vno, fù di mistieri gridar, poiche la ragione volētieri accō sente, che v'è un sol Dio; ma che sia anco trino, ui bisognaua vn grido d'importāza, che venisse fin da i supremi cieli, oue stāno i Serafini. Clamabant alter ad alterū, Sanctus, sanctus, sanctus Dñs Deus exercituū. A q̄sto grido della fede cō triplicato Sanctus, dice che cōmota sunt supliminaria Cardinum à uoce clamātis. O come si smossero q̄lle soglie di sopra, q̄i supliminari di cardini, oue staua appoggiata la ragiō humana, come sopra tāti gāgheri. Tutte le ragioni de Filosofi, tutte le sette de saui del mōdo, si cōmossero alla predicatione di si profondo misterio della Santissima Trinità. Mētre Paolo p̄dicaua in Areopago diceano. Possumus sciri q̄ est hæc noua, q̄ a te dicitur, doctrina? Noua.n.q̄dā infers aurib. nostris. O che nuoua cosa vdir cō tāta maestà q̄sti nuoui Serafini p̄dicar vn sol Dio in tre ꝑsone; la cui vnità nō cōfonde la Trinità, la cui Trinità nō diuide l'vnità. Parea strano quādo incominciò entrar q̄st'alta dottrina nelle porte dell'ingegno humano, si che. Cōmota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis.

Act.

Dolce

Dolce ſignor mio ti lodo, ti glorifico, poiche mi hai fatto naſcer in q̃ſto tẽpo, chiaro, e ſereno, oue nõ ſono più nuuole di figure, ma alla ſcopta à ciel ſereno ſi ſcorge il chiaro ſole cõ tre raggi in vna ſola luce. *Glor. pat. &c.* Lũgi da me ogni faſto, e gloria, tutta ſia di te. Corra q̃ſto fiume dell'honore al ſuo corſo verſo il mare, qual ſei tu Dio mio; maledetto chi ſforza rubbar, & vſurparſi di q̃ſt' acqua, e cerca far argini de peccati p impedir la gloria tua. Apro dũq; il paſſo, e la bocca, e laſcio correr à te ſi lieto fiume, dicẽdo. *Gloria pat. &c. Gloria patri.* Come onnipotẽte, al figliuolo come ſapiẽte, allo ſpirito ſanto come buono. *Gloria pat. & fil. & ſpir. s.* al padre come principio; al figliuolo come mezo, allo ſpirito ſanto come fine. *Gloria pat. & filio, & ſpir. s.* Eguale ſia la gloria del padre, del figliuolo, dello ſpirito ſanto.

Sicut erat in principio, & nũc, & ſemper, & in ſecula ſeculorum Amen. O concluſione rara, ò epilogo breue, ch'abbraccia tutti i tẽpi, paſſato, preſente, e futuro. il paſſato dicẽdo. *Sicut erat in principio,* ſ. gloria, il preſente. *Et nunc.* il futuro. *Et in ſecula ſeculorum*; In ipſo enim viuimus mouemur, & ſumus. In quanto ſumus riguarda il tẽpo paſſato, nel quale Iddio ci diede l'eſſere. Mouemur, Queſto è il tẽpo preſente, che ſem- Act.17.

pre

pre corre veloce,e noi cō lui. Viuimus. Quest'è il futuro, pch'Iddio dà la vita à noi acciò potiamo veder il tēpo à venire. *Sicut erat in principio, &c.* Dice. *Sicut erat in principio.* Che gloria fù à Dio nel principio del mondo?fù che fa-
Gen. 1. cendo tutte le creature buone. Vidit n. Deus cuncta quę fecerat, & erāt valde bona; Come buōe dauano gloria à Dio nel suo principio,& origine loro,il tutto era bē ordinato;anco l'huomo nello stato d'innocenza rēdeua à Dio maestà grāde. Il senso seruiua alla ragione,la ragione a Dio,e tutto era buono,il che resulta in gloria di Dio. Peccò l'huomo,e rese le creature mal ordinate, & oscurò la gloria di Dio, come fà la nube il Sole. Hora vuol dire: torna,signor,il ciel sereno,che comparirà la gloria tua. *Sicut erat in princ. ita & nunc,& sem.&c.*

Dice. *Et nunc, & semper*. Perche poco gioua far vn bel principio,incominciar una buona uita,p dar gloria à Dio, se poscia non si siegue: *Et nunc & semp, & in sec. Et nunc, & nunc*. Hora hora che habbiamo tēpo, e nō potiamo promettersi dell'auuenire, ne anco vn momento. *Et nunc.* La vita nostra non è altro che vn *Nunc*. Come vi discorsi sopra q̃lle parole. *Auerte fac. tu. a pecc.* In q̃sto. *Nunc.* adunq; dà gloria a Dio. *Et nunc & semper*. Non mi dir io son gio-
uane

uane sano, mi risoluerò poi di mutar vita quādo sarò vecchio, nò. *Et nunc & nunc & semper.* Colui dice vna grā mētita, quādo nō si emē la dal peccato, ma hà sol pensiero mutarsi poi al tēpo della morte; & ardisce di dire. *Glor. patri, &c. Sicut erat in princ. &c.* Poi che non dà gloria à Dio nel principio della sua vita, nè anco nel mezo, solo pensa al fine darli gloria: vi dico che bisognà. *Sicut erat in princ. &c.* Qual è il principio tal è il fine al più delle volte. Io nō hò mai visto, che ad una tela d'oro se li facci l'orlo di canape, ne ch'una tela di canape habbi l'orlo d'oro; si puon far, ma nō si fà ordinariamente; così nō hò visto p ordinario, ch'vno il quale hà tessuta tutta la vita sua di vilissimi peccati, che poi faccia vn fine d'oro. *Mà sicut erat in principio, & nunc & semp.* Parlo di ordinario, perche sò ben anch'io, che Iddio può come fece al buon ladrone, dar buō fine à trista vita; ma sai qllo che dice S. Agostino del buon ladrone? Vnus est ne disperes, solus ne confidas. Simil. Aug.

Sicut erat in principio & nunc & semper, & in secula. Alcuni dā gloria à Dio nel principio solo, quādo si cōuertono, ma poi lasciano il buon camino, come Giuda; altri la dāno nel fine come il buō ladrone; qsti possono dir. *Et in sec. secul.* Altri dan gloria à Dio nel principio, nel

mezo nel fine, questi sono i buoni che mai peccarono, qual fù la Vergine santa S.Giouanni Battista, e tãti altri santi, hor questi bẽ dicono in uerità gloria à Dio. *Sicut erat in princ.& nunc, & semper, & in sec secul.* Ne i secoli de secoli, cioè in quei secoli eterni in paradiso, non si piglia quà secolo per cento anni, come lo piglia festo; ò p mille anni, come uuol Cicerone; ò per un spatio lõgo, come vuol Vergilio; ouero p l'età di vn huomo, come la piglia il volgo. Ma p q̃sti secoli intẽdiamo l'eternità; de quali secoli intẽdea anco Dauid quãdo disse. Beati qui habitãt in domo tua Dñe, in secula seculorũ laudabũt te. O beati se-
Psal. 83. culi, se noi vorremo ritrouarsi in q̃i secoli eterni a lodar Dio, cõuiene prima q̃ dar principio, e mezo, e poi fine. *Sicut erat in princ.& nunc, & semper & in secula sec. Amen.* Questa è parola hebrea. Et secondo l'interpretatione di Aquila. *Amen.* vuol dir fidenter, & veraciter.
Aug. Si come giuraua Christo: Amen Amen dico vobis. Cioè in verità in verità vi dico. Ouero. *Amen.* secondo i settanta interpreti vuol dir. Fiat. Et sono lasciate queste parole in hebreo, dice S. Agostino nel secondo lib. de Doctr. Christ. Per meglio isplicar l'intentione, non potendosi ben isprimer con la lingua nostra. Come sono anco. Alleluia. Cioè laudate

Deum.

Deum. Oſanna. i. Obſecro. Rachà. Che vuol dir vna certa ingiuria, come pazzo ò leggiero, o ſenza ceruello.

Quiui noi pigliamo. *Amen*. In queſto ſenſo, che vuol dir. Fiat. Sia fatto. Gli hebrei nell'antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, riſpõdeano a ciaſcuna. *Amẽ*. Fiat. Maledictus homo q facit ſculptile; Et reſpõdebit oĩs populus. Amen. Maledictus qui nõ honorat Patrem ſuum, & matrẽ; & dicent oẽs populi. Amen. Maledictus qui trãsfert terminos proximi ſui; & dicet oĩs populus. Amen. Et coſi và a dietro p grã pezzo; tal che haueano da riſponder *Amẽ*. alle maledittioni. Noi all'incontro riſpondiamo *Amen*. alle benedittioni, perche quelli erano ſotto la legge ſerui le di timore; noi come figliuoli ſotto la dolce legge d'amore. *Amen*, dunque. Fiat fiat. Queſta è quella voce tanto cara, & amica à Chriſto, che ſouente l' hauea in bocca. Amen Amen dico vobis. La qual ſorte di giuramento non vsò mai Iddio nell'antica legge, ma giuraua per ſe ſteſſo. Per memetipſum iuraui. Giuraua nella ſua ira. Vt iuraui in ira mea. Non mai diſſe. Amen Amẽ. In verità in verità. La cauſa di queſto è, perche ancora non era ben conoſciuta la verità in terra, ſe non quando Veritas de terra orta eſt. Quando venne

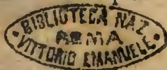
Deũ. 27
Gen. 22.
Pſal. 94.
Pſal. 84

venne Christo, verità istessa, s'incominciò a giurar per la verità, Amen Amen.

Questo deue esser il suggello de tutti i nostri ragionamẽti, cioè la verità; Et suggello ancora delle nostre orationi, orar cõ verità, pche l'oratione nostra è come vna lettera, che mãdiamo all'eter
Simil. no Iddio, e li facciamo sap i bisogni no stri, se tu nõ la suggelli con *Amen*. Cioè in verità, che nõ ori cõ verità, che vuol dir cõ il cuore, e cõ la bocca, & ch'altro habbi in cuore altro in bocca, Iddio nõ dà credito a q̃sta lettera. *Amen Amen*. Signor io serro al fine con q̃sto *Amen*.
3.Reg.8 suggello tutta q̃sta mia fatica. Empila tu della gloria tua, come empiesti il tẽpio di Salom. Impleuerat.n.gloria Dñi Domũ Dñi. Cosi q̃sto mio tempio spirituale oue albergherãno i penitenti, sia pieno, nõ di gloria mia, tuo sia l'honore, tu empielo di gloria. *Gloria pat. &c. Sicut erat in princ. & nunc, & semp, & in sec. sec. Amen*. Rispondete tutti à gloria di Dio *Amen*. Et q̃sta vi lascio nell'orecchie p suggello d'ogni mio ragionamẽto. *Amen*. Cosi sia, che la grã maestà di Dio vi doni ogni gratia qui in terra, e poi nel Cielo per IESV CHRISTO Signor nostro, che viue sempre col Padre, nell'vnità dello Spirito santo, per tutti i secoli de secoli. Amen.

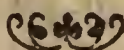
IL FINE.

Laus Deo sit semper. AL



AL MOLTO REVER. PADRE D. CESARE CALDERARI

Padron mio Osseru.



Gio. Battista Rinaldi.



CON molta sodisfattione dell'animo mio hò letto qsti Concetti Scritturali, della Paternità V. non men dilettevoli per la varietà de i varij abbellimenti, che vi sono, che vtili per la copia delle pie meditationi, delle quali son pieni. Io non hò la cassetta di ricche gioie fregiata, doue Alessandro ripose le opere di Homero, acciochè in quella mi fusse lecito riserbarli. Ma poiche ciò non mi si concede, li riserberò ben dentro del petto, benche indegna stanza di si bel parto: ò almeno li terrò presso il capezzale, come fe santo Augustino de i sette Salmi, a i quali sempre hauea gli occhi intēti. Che in uero non sò uedere cō qual gui

da

da migliore un Christiano può andarsi à letto, nel principio della notte, & in queste si oscure tenebre dell'humana uita, eccetto col lume di si lucido torchio, ilquale insieme ci scuopre la grauezza delle nostre piaghe, & una salubre medicina come guarir le posiamo. Il Salmo è in se com'vn dissegno stizzato à penna da Eccellente artefice, che da se oltremodo diletta gli occhi di riguardanti; ma la Paternità Vostra mediante l'eccellenza dell'arte sua l'hà si bene con la uarietà de suoi uiui colori abbellito, & si dottamente ombreggiato, che oltre il diletto, di merauiglioso stupore tutti riempie. Dicea Gaio Lucilio, ch'egli harebbe uoluto, che le opere sue non fussero state lette da huomini dottissimi, ne da ignoranti à fatto: peroche quelli sapeano cioche in quelle scritto ui era, questi nò l'harebbeno intese. Ma io dico, che questi Concetti della V.P. si deono leggere da'dotti, perche ui trouano molte dilicatezze, & molti luochi della Scrittura sottilmente spiegati: da gli ignoranti, perche gl'insegnano la uerità, e li possono far dotti: da'uecchi, perche lor propone la penitenza de i mal spesi anni; da'gioueni, perche li fa accorti nelle lor attioni con mostrarli il uero sentiero della patria del cielo: da i ricchi, perche lor mostra le vere & ferme

ricchezze: da i poueri, perche lor porge la maniera, come possano ricchi diuentare. Hebbi gia gran diletto, quando da lei l'intesi con tanta vaghezza, & applauso di tutti predicare nella celebre Chiesa dell' Annuntiata qui in Napoli con gran concorso di persone scelte, & di Padri dottissimi d'ogni religione, che con marauigliosa dolcezza si tiraua tutti dietro à guisa di quell'Ercole da Galli dipinto, appresso il quale volentieri correan le turbe à lui, cõ le dorate catenette tirati: ma non men diletto hò sentito leggendoli, poiche à lei hà piaciuto lasciarmeli in scritto godere. Et le sò dire, che quante volte entro in si leggiadra, & varia lettione, tante volte in un vaghissimo giardino entrar mi pare. Qui primieramente mi sento tutti li spirti ricreare dalla soauità de i fiori d'vna schietta, & sincera dottrina; Qui mi confortano la vista dell'intelletto le verdi foglie d'vna ferma speranza; Qui mi satiano l'interno gusto dell'animo le dorate poma dell'ardente charità. Qui talhor m'accendono i dolci canti de gli vccelli de i bei pensieri, che all'orationi & pie meditationi mi solleuano: Talhor mi ricrea l'aura suaue dello Spirito S. che d'ogni intorno mi spira vn vento di santa diuotione. Talhor mi infrescano i limpidi fonti della diuina misericordia, chi può dire quanto mi diletta hor spatiar per l'ampie strade delle va

tutte tre le persone, come il generare, l'esser generato, lo spirare, esser spirato.

O beata cõfessione del christiano, che nõ più sotto figure, & velami occulti odora la santissima Trinità. Ma all'apta, e chiaramẽte diciamo. *Glo. pat. & fil. & Spi san.* La Sinagoga hauea nell'arca tre

Heb. 9. cose celate, la verga d'Aaron, le Tauole della legge, e la Mãna, che cadè nel Deserto. Noi habbiamo scopto il velo, e conosciamo tre psone distinte, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito sãto. L'onnipotẽza del padre, ecco la verga; La sapiẽza del Figliuolo, ecco le Tauole scritte. La bõtà dello Spirito santo, ecco la dolce Mãna. *Gloria patri. & filio, & Spir. sancto.*

Olimpio eretico ariano, il quale sfacciatamẽte negaua il mistero della santissima Trinità, fu vn giorno, trouandosi ne'bagni, pcosso da tre fulmini, che caderono dal cielo (come raccõta il Platina.) Pena cõdecente all'error suo; noi p

Platin. cõtrario diciamo. *Gloria pat. & fil. &c.*

Patri. Sappiate che q̃sto nome Padre

Ioh. 10. alle volte vuol dir solo la prima psona.

Ioh. 14. Come q̃llo. Ego, & pater vnũ sumus. E q̃ll'altro. Pater maior me est. e parlaua ĩ quãto huomo. Alle volte ci rapp̃senta tutta la santissima Trinità, cioè Dio as

Matt. 5. solutamẽte, come quãdo diciamo. Pater noster qui es in cœlis. Et ĩ altri luoghi, cioè quãdo ha relatione solo alle creatu

re,

te,perche l'opre della santissima Trini tà ab extra sunt indiuisa. Qui si piglia padre per la prima persona.

Et Filio. Questa è la secōda persona; quella, che per noi venne à pigliar carne humana. Misit Deus filium suum factum ex muliere, factū sub lege, vt eos qui sub lege erant, redimeret. Gal.4.

Et spiritui sancto. Terza psona uinculo amoroso del padre, e del figliuolo, santificatione delle genti, fiume cristallino, che fa lieta, e giocōda la città santa della Chiesa. Et se bē q̃sto nome spirito, cō uiene à tutte tre le psone della santissima Trinità. Spiritus.n.est Deus. Nondimeno pò alla terza psona s'attribuisce, pche procede p modo d'una certa spiratione amorosa; come suol auenire tra amici quādo si baciano insieme, par che spirino amore. Di q̃sto n'habbiamo fauellato di sopra in q̃l uersetto. *Spir. tuū ne auf. a me.* Vnitamente dunq; (ò fedeli diciamo) infin d'ogn'opra nostra buona *Gloria patri, &c filio, &c*

Alla sapiēza di q̃i Serafini, i quali uidde Esaia gridar. Sanctus, Sanctus, Sanctus Dñs Deus exercituū, plena est oīs terra gloria eius. *Gloria patri, &c.* Sanctus pater, sanctus filius, sanctus spiritus sanct⁹. Esa.6.

O che grido, Clamabāt, dice il testo, alter ad alterū. Grido īsolito all'orecchie humane. Bisognaua gridare p ītromet-

ter nell'humane menti questo articolo della Trinità santissima, però dice, che Clamabãt sanctus, sanctus, sanctus. A p suader che Iddio sia vno, fù di mistieri gridar, poiche la ragione volẽtieri accõsente, che v'è un sol Dio; ma che sia anco trino, ui bisognaua vn grido d'importãza, che venisse fin da i supremi cieli, oue stãno i Serafini. Clamabant alter ad alterũ, Sanctus, sanctus, sanctus Dñs Deus exercituũ. A q̃sto grido della fede cõ triplicato Sanctus, dice che cõmota sunt superliminaria Cardinum à uoce clamãtis. O come si smossero q̃lle soglie di sopra, q̃i superliminari di cardini, oue staua appoggiata la ragiõ humana, come sopra tãti gãgheri. Tutte le ragioni de Filosofi, tutte le sette de saui del mõdo, si cõmossero alla predicatione di si profondo misterio della Santissima Trinità. Mẽtre Paolo p̃dicaua in Areopago
Act. diceano. Possumus sciri q̃ est hæc noua, q̃ a te dicitur, doctrina? Noua.n.q̃dã infers aurib. nostris. O che nuoua cosa vdir cõ tãta maestà q̃sti nuoui Serafini p̃dicar vn sol Dio in tre p̃sone; la cui vnità nõ cõfonde la Trinità, la cui Trinità nõ diuide l'vnità. Parea strano quãdo incominciò entrar q̃st'alta dottrina nelle porte dell'ingegno humano, si che. Cõmota sunt superliminaria cardinum à voce clamantis.

Dolce

Dolce signor mio ti lodo, ti glorifico, poiche mi hai fatto nascer in q̃sto tẽpo, chiaro, e sereno, oue nõ sono più nuuole di figure, ma alla scopta à ciel sereno si scorge il chiaro sole cõ tre raggi in vna sola luce. *Glor. pat. &c.* Lũgi da me ogni fasto, e gloria, tutta sia di te. Corra q̃sto fiume dell'honore al suo corso verso il mare, qual sei tu Dio mio; maledetto chi sforza rubbar, & vsurparsi di q̃st' acqua, e cerca far argini de peccati p im pedir la gloria tua. A pro dũq; il passo, e la bocca, e lascio correr à te si lieto fiume, dicẽdo. *Gloria pat. &c. Gloria patri*, Come onnipotẽte, al figliuolo come sapiẽte, allo spirito santo come buono. *Gloria pat. & fil. & spir. s.* al padre come principio; al figliuolo come mezo, allo spirito santo come fine. *Gloria pat. & filio, & spir. s.* Eguale sia la gloria del padre, del figliuolo, dello spirito santo.

Sicut erat in principio, & nũc, & semper, & in secula seculorum Amen. O conclusione rara, ò epilogo breue, ch'abbraccia tutti i tẽpi, passato, presente, e futuro. il passato dicẽdo. *Sicut erat in principio*, s. gloria, il presente. *Et nunc.* il futuro. *Et in secula seculorum*; In ipso enim viuimus mouemur, & sumus. In quanto sumus riguarda il tẽpo passato, nel quale Iddio ci diede l'essere. Mouemur, Questo è il tẽpo presente, che sem- Act. 17.

pre

pre corre veloce, e noi cō lui. Viuimus. Quest'è il futuro, pch'Iddio dà la vita à noi acciò potiamo veder il tēpo à venire. *Sicut erat in principio, &c.* Dice. *Sicut erat in principio.* Che gloria fù à Dio nel principio del mondo? fù che facendo tutte le creature buone. Vidit n. Deus cuncta quę fecerat, & erāt valde bona; Come buōe dauano gloria à Dio nel suo principio, & origine loro, il tutto era bē ordinato; anco l'huomo nello stato d'innocenza rēdeua à D.o maestà grāde. Il senso seruiua alla ragione, la ragione a Dio, e tutto era buono, il che resulta in gloria di Dio. Peccò l'huomo, e rese le creature mal ordinate, & oscurò la gloria di Dio, come fà la nube il Sole. Hora vuol dire: torna, signor, il ciel sereno, che comparirà la gloria tua. *Sicut erat in princ. ita & nunc, & sem. &c.*

Gen. 1.

Dice. *Et nunc, & semper*. Perche poco gioua far vn bel principio, incominciar una buona uita, p dar gloria à Dio, se poscia non si siegue: *Et nunc & semp. & in sec. Et nunc, & nunc*. Hora hora che habbiamo tēpo, e nō potiamo promettersi dell'auuenire, ne anco vn momento. *Et nunc.* La vita nostra non è altro che vn *Nunc*. Come vi discorsi sopra q̃lle parole. *Auerte fac. tu. a pecc.* In q̃sto. *Nunc.* adunq; dà gloria a Dio. *Et nunc & semper*. Non mi dir io son gio-

uane

uane sano, mi risoluerò poi di mutar vita quãdo sarò vecchio, nò. *Et nunc & nunc & semper.* Colui dice vna grã mẽtita, quãdo nõ si emẽ la dal peccato, ma hà sol pensiero mutarsi poi al tẽpo della morte; & ardisce di dire. *Glor. patri, &c. Sicut erat in princ. &c.* Poi che non dà gloria à Dio nel principio della sua vita, nè anco nel mezo, solo pensa al fine darli gloria: vi dico che bisogna. *Sicut erat in princ. &c.* Qual è il principio tal è il fine al più delle volte. Io nõ hò mai visto, che ad una tela d'oro se li facci l'orlo di canape, ne ch'una tela di canape habbi l'orlo d'oro; si puon far, ma nõ si fà ordinariamente; cosi nõ hò visto p ordinario, ch'vno il quale hà tessuta tutta la vita sua di vilissimi peccati, che poi faccia vn fine d'oro. *Ma sicut erat in principio, & nunc & semp.* Parlo di ordinario, perche sò ben anch'io, che Iddio può come fece al buon ladrone, dar buõ fine à trista vita; ma sai q̃llo che dice S. Agostino del buon ladrone? Vnus est ne disperes, solus ne confidas. Simil. Aug.

Sicut erat in principio & nunc & semper, & in secula. Alcuni dã gloria à Dio nel principio solo, quãdo si cõuertono, ma poi lasciano il buon camino, come Giuda; altri la dãno nel fine come il buõ ladrone; q̃sti possono dir. *Et in sec. secul.* Altri dan gloria à Dio nel principio, nel

mezo

mezo nel fine, questi sono i buoni che mai peccarono, qual fù la Vergine santa S.Giouanni Battista, e tāti altri santi, hor questi bē dicono in uerità gloria à Dio. *Sicut erat in princ. & nunc, & semper, & in sec secul.* Ne i secoli de secoli, cioè in quei secoli eterni in paradiso, non si piglia quà secolo per cento anni, come lo piglia Festo; ò ꝑ mille anni, come uuol Cicerone; ò per un spatio lōgo, come vuol Vergilio; ouero ꝑ l'età di vn huomo, come la piglia il volgo. Ma ꝑ q̄sti secoli intēdiamo l'eternità; de quali secoli intēdea anco Dauid quādo disse. Beati qui habitāt in domo tua Dn̄e, in secula seculorū laudabūt te. O beati se-
Psal. 83. culi, se noi vorremo ritrouarsi in q̄i secoli eterni a lodar Dio, cōuiene prima q̄ dar principio, e mezo, e poi fine. *Sicut erat in princ. & nunc, & semper & in secula sec. Amen.* Questa è parola hebrea. Et secondo l'interpretatione di Aquila. *Amen.* vuol dir fidenter, & veraciter.
Aug. Si come giuraua Christo: Amen Amen dico vobis. Cioè in verità in verità vi dico. Ouero, *Amen.* secondo i settanta interpreti vuol dir. Fiat. Et sono lasciate queste parole in hebreo, dice S. Agostino nel secondo lib. de Doctr. Christ. Per meglio isplicar l'intentione, non potendosi ben isprimer con la lingua nostra. Come sono anco. Alleluia. Cioè laudate

Deum.

Deum. Osanna. i. Obsecro. Rachà. Che vuol dir vna certa ingiuria, come pazzo ò leggiero, o senza ceruello.

Quiui noi pigliamo. *Amen*. In questo senso, che vuol dir. Fiat. Sia fatto. Gli hebrei nell'antica legge quando Mosè imprecaua le maledittioni, rispōdeano a ciascuna. *Amē*. Fiat. Maledictus homo q facit sculptile; Et respōdebit oīs populus. Amen. Maledictus qui nō honorat Patrem suum, & matrē; & dicent oēs populi. Amen. Maledictus qui trāsfert terminos proximi sui; & dicet oīs populus. Amen. Et cosi và a dietro p grā pezzo; tal che haueano da risponder *Amē*. alle maledittioni. Noi all'incontro rispondiamo *Amen*. alle benedittioni, perche quelli erano sotto la legge serui le di timore; noi come figliuoli sotto la dolce legge d'amore. *Amen*, dunque. Fiat fiat. Questa è quella voce tanto cara; & amica à Christo, che souente l'hauea in bocca. Amen Amen dico vobis. La qual sorte di giuramento non vsò mai Iddio nell'antica legge, ma giuraua per se stesso. Per memetipsum iuraui. Giuraua nella sua ira. Vt iuraui in ira mea. Non mai disse. Amen Amē. In verità in verità. La causa di questo è, perche ancora non era ben conosciuta la verità in terra, se non quando Veritas de terra orta est. Quando venne

Deū. 27

Gen. 22.

Psal. 94.

Psal. 84

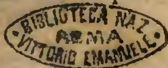
venne Christo, verità istessa, s'incominciò a giurar per la verità, Amen Amen.

Questo deue esser il suggello de tutti i nostri ragionamēti, cioè la verità; Et suggello ancora delle nostre orationi, orar cō verità, pche l'oratione nostra è come vna lettera, che mādiamo all'eterno Iddio, e li facciamo sap i bisogni n ostri, se tu nō la suggelli con *Amen*. Cioè
Simil.
in verità, che nō ori cō verità, che vuol dir cō il cuore, e cō la bocca, & ch'altro habbi in cuore altro in bocca, Iddio nō dà credito a q̄sta lettera. *Amen Amen.* Signor io sono al fine con q̄sto *Amen.*
3.Reg.8 suggello tutta q̄sta mia fatica. Empila tu della gloria tua, come empiesti il tēpio di Salom. Impleuerat.n.gloria Dñi Domū Dñi. Cosi q̄sto mio tempio spirituale oue albergherāno i penitenti, sia pieno, nō di gloria mia, tuo sia l'honore, tu empielo di gloria. *Gloria pat. &c. Sicut erat in princ. & nunc, & semp, & in sec. sec. Amen.* Rispondete tutti à gloria di Dio *Amen*. Et q̄sta vi lascio nell'orecchie p suggello d'ogni mio ragionamēto. *Amen.* Cosi sia, che la grā maestà di Dio vi doni ogni gratia qui in terra, e poi nel Cielo per IESV CHRISTO Signor nostro, che viue sempre col Padre, nell'vnità dello Spirito santo, per tutti i secoli de secoli. Amen.

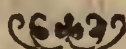
IL FINE.

Laus Deo sit semper.

AL



AL MOLTO REVER. PADRE
D. CESARE CALDERARI
Padron mio Osseru.



Gio. Battista Rinaldi.



CON molta sodisfattione dell'animo mio hò letto q̃sti Concetti Scritturali, della Paternità V. non men diletteuoli per la varietà de i varij abbellimenti, che vi sono, che vtili per la copia delle pie meditationi, delle quali son pieni. Io non hò la cassetta di ricche gioie fregiata, doue Alessandro ripose le opere di Homero, accioche in quella mi fusse lecito riserbarli. Ma poiche ciò non mi si conciede, li riserberò ben dentro del petto, benche indegna stanza di sì bel parto: ò almeno li terrò presso il capezzale, come fe santo Agustino de i sette Salmi, a i quali sempre hauea gli occhi intẽti. Che in uero non sò uedere cõ qual gui

da

da migliore un Christiano può andar si à letto, nel principio della notte, & in queste si oscure tenebre dell'humana uita, eccetto col lume di si lucido torchio, ilquale insieme ci scuopre la grauezza delle nostre piaghe, & una salubre medicina come guarir le posiamo. Il Salmo e in se com'vn dissegno stizzato à penna da Eccellente artefice, che da se oltre modo diletta gli occhi di riguardanti; ma la Paternità Vostra mediante l'eccellenza dell'arte sua l'hà si bene con la uarietà de suoi uiui colori abbellito, & si dottamente ombreggiato, che oltre il diletto, di merauiglioso stupore tutti riempie. Dicea Gaio Lucilio, ch'egli harebbe uoluto, che le opere sue non fussero state lette da huomini dottissimi, ne da ignoranti à fatto: peroche quelli sapeano cioche in quelle scritto ui era, questi nò l'harebbeno intese. Ma io dico, che questi Concetti della V.P. si deono leggere da'dotti, perche ui trouano molte dilicatezze, & molti luochi della Scrittura sottilmente spiegati: da gli ignoranti, perche gl'insegnano la uerità, e li possono far dotti: da'uecchi, perche lor propone la penitenza de i mal spesi anni; da'gioueni, perche li fa accorti nelle lor attioni con mostrarli il uero sentiero della patria del cielo: da i ricchi, perche lor mostra le vere & ferme

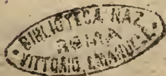
ricchezze:

ricchezze: da i poueri, perche lor porge la maniera, come possano ricchi diuentare. Hebbi gia gran diletto, quando da lei l'intesi con tanta vaghezza, & applauso di tutti predicare nella celebre Chiesa dell'Annuntiata qui in Napoli con gran concorso di persone scelte, & di Padri dottissimi d'ogni religione, che con marauigliosa dolcezza si tiraua tutti dietro à guisa di quell'Ercole da Galli dipinto, appresso il quale volentieri correan le turbe à lui, cō le dorate catenette tirati: ma non men diletto hò sentito leggendoli, poiche à lei hà piaciuto lasciarmeli in scritto godere. Et le sò dire, che quante volte entro in si leggiadra, & varia lettione, tante volte in un vaghissimo giardino entrar mi pare. Qui primieramente mi sento tutti li spirti ricreare dalla soauità de i fiori d'vna schietta, & sincera dottrina; Qui mi confortano la vista dell'intelletto le verdi foglie d'vna ferma speranza; Qui mi satiano l'interno gusto dell'animo le dorate poma dell'ardente charità. Qui talhor m'accendono i dolci canti de gli vccelli de i bei pensieri, che all'orationi & pie meditationi mi solleuano: Talhor mi ricrea l'aura suaue dello Spirito S. che d'ogni intorno mi spira vn vento di santa diuotione. Talhor mi rinfrescano i limpidi fonti della diuina misericordia; chi può dire quanto mi diletta hor spatiar per l'ampie strade delle va

ghe digreſſioni fatte nel debito tempo Quant'hor entrar nelle grotte de i profon di miſteri della ſanta Scrittura? Quanto al fine ſtender la mano per gli alti pergolati delle gratie celeſti. alle quali ella ci accen de? La onde da tante vaghezze, & commodità ſpinto dal preſente tempo dedico vn'hora al meno del giorno, come fea Harpocrate al Silentio, à queſta ſi vaga, & ſi vtile lettione, & ſpecialmente quella della ſera, quando ſi và à letto, peroche ſon certo che mi partoriſce ſonno quieto, ſonno colmo di ſante & pie viſioni, per auezzarmi à quel ſonno, il qual'è vn varco dalle tenebre della preſente tempeſta à quel porto della vita, che ciaſcun brama, & doue ſi gode perpetua, & feliciſsima vita. La qual prego N. S. con tutto l'affetto di cuore le conceda per tante fatiche preſe à laude & gloria ſua, & à beneficio del proſſimo. Con ciò facendo fine le prego ogni colmo di felicità, & grandezza.

Di caſa à di 3. di Nouembr. 1584.





TA-

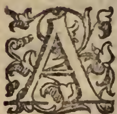
TAVOLA DI TVTTE LE Auttorità della sacra Scrittura esposte nella presente Opera.

29 *Con-*

4 *Su-*

T A-

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI
contenute nell'opra.



Dd 5 Ani-

Iddio

Pensieri

IL FINE.

Borgarutio Borgarucci
à Lettori.

Eccoui, humanissimi Lettori, questi Concetti Scritturali, veramente riformati, e ridotti alla lor'intiera e vera lettione, mediante la diuina dispositione prima, e poi la nostra solita industria, e fatica. E perche potrebbe facilmente auuenire, che nelle edition seguenti, l'opera tornasse à commacularsi d'errori: però teneteui cari questi, dell'edition presente, che non ne resterete punto fraudati, del vostro desiderio, e del vostro intento.

